
UC-NRLF
$B 83 873


SEAL OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LET THERE BE LIGHT
1868



BIBLIOTECA·STORICA

TAINE

LA RIVOLUZIONE

PARTE PRIMA:

L'Anarchia

(in due volumi)

VOLUME PRIMO.

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

TERZO MIGLIAIO.

TAINE

—

LA RIVOLUZIONE.

I.

L'ANARCHIA.

LA

RIVOLUZIONE

DI

IPPOLITO TAINE

PARTE PRIMA:

L'ANARCHIA



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1909

Terzo migliaio.

Milano. - Tip. Treves. - 1909.

PREFAZIONE.

.... La testimonianza più degna di fede sarà sempre quella del testimonio oculare, sopratutto quando questo testimonio è un uomo onorevole, attento e intelligente, quando scrive sul posto, all'istante e sotto la dettatura dei fatti stessi, quando manifestamente il suo unico obietto è di conservare o fornire un'informazione, quando il suo lavoro non è un brano di polemica concertato per i bisogni d'una causa o uno squarcio d'eloquenza foggiato in vista del pubblico, ma una deposizione giudiziaria, un rapporto segreto, un dispaccio confidenziale, una lettera privata, un memento personale. Più un documento si avvicina a questo tipo, più esso merita fiducia e fornisce dei materiali superiori. — Io ne ho trovato molti di questa qualità negli Archivi nazionali, principalmente nelle corrispondenze manoscritte dei ministri, intendenti, subdelegati, magistrati ed altri funzionarî, dei comandanti militari, ufficiali dell'esercito e ufficiali della gendarmeria, dei commissarî dell'Assemblea e del re, degli amministratori di dipartimento, di distretto e di municipalità, dei privati che si rivolgono al re, all'Assemblea nazionale ed ai ministri. C'è fra loro degli uomini d'ogni rango, d'ogni professione, d'ogni educazione e d'ogni partito. Essi sono a centinaia e a migliaia, dispersi su tutta la superficie del territorio. Scrivono ciascuno per proprio conto, senza poter concertarsi e nemmeno conoscersi. Nes-

BIBLIOTECA·STORICA

TAINE

LA RIVOLUZIONE

PARTE PRIMA

L'Anarchia

(IN TRE VOLUMI)

VOLUME PRIMO

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

TERZO MIGLIAIO.



TAINE

—

LA RIVOLUZIONE.

I.

L'ANARCHIA.

Similmente, nel contadino attraverso a visioni confuse, lentamente, a poco a poco, si abbozza un'idea nuova, quella di una moltitudine oppressa di cui egli fa parte, di un grande gregge sparso molto lontano al di là dell'orizzonte visibile, dovunque malmenato, affamato, scorticato. Verso la fine del 1788, attraverso le corrispondenze degli intendenti e dei comandanti militari, si comincia a distinguere il brontolio universale e sordo d'una collera vicina. Il carattere degli uomini sembra mutarsi; essi diventano sospettosi e restii. — Ed ecco precisamente che il governo, allentando le redini, li chiama a guidarsi da sè stessi[1]). Nel mese di novembre 1787, il re ha dichiarato che convocherebbe gli Stati Generali. Il 5 luglio 1788, egli chiede a tutti i corpi e persone competenti delle memorie a tale proposito. L'8 agosto, fissa la data della seduta. Il 5 ottobre, convoca i notabili per prendere una decisione con essi. Il 27 dicembre, accorda una doppia rappresentanza al Terzo Stato, perchè «la «sua causa è legata ai sentimenti generosi e avrà sem-«pre per sè l'opinione pubblica». Lo stesso giorno, egli introduce nelle assemblee elettorali del clero una maggioranza di curati, «perchè quei buoni ed utili «pastori si occupano da vicino e quotidianamente del-«l'indigenza e dell'assistenza del popolo», donde ne viene «ch'essi conoscono più intimamente i suoi mali» ed i suoi bisogni. Il 24 gennaio 1789, regola l'ordine e la forma delle convocazioni. A datare dal 7 febbraio, le lettere di convocazione partono ad una ad una. Otto giorni dopo, ogni assemblea di parrocchia comincia a redigere il c a h i e r delle sue rimostranze e si riscalda nel dettaglio e nell'enumerazione di tutte le miserie che mette sulla carta. — Tutti questi appelli e tutti questi atti sono altrettanti colpi che si ripercuotono nell'immaginazione popolare. «Sua Maestà, «dice il regolamento, ha desiderato, che dai punti «estremi del suo regno e dalle abitazioni meno cono-«sciute, ciascuno sia sicuro di far pervenire fino «ad essa i suoi voti ed i suoi reclami». Dunque

[1]) DUVERGIER, *Collection des lois et décrets*, I, 1 a 23, e specialmente pag. 15.

la cosa è proprio vera, del tutto certa. Sono invitati a parlare, sono chiamati, sono consultati, si vuole aiutarli; d'ora innanzi la loro miseria sarà minore, stanno per cominciare tempi migliori. Essi non ne sanno di più; parecchi mesi dopo, in luglio, ecco tutto quello che può rispondere una contadina ad Arthur Young: «Le hanno detto che vi sono dei ric-«chi che vogliono fare qualche cosa pei disgraziati «della sua classe», ma chi, che cosa, e come, ella ignora: è cosa troppo complicata, superiore alla capacità d'un cervello intorpidito e macchinale. — Un solo pensiero vi si sprigiona, la speranza di un sollievo immediato, la persuasione che vi hanno diritto, la risoluzione di concorrervi con tutti i mezzi, per conseguenza l'attesa ansiosa, lo slancio pronto, l'irrigidirsi della volontà tesa che non aspetta che un'occasione per allentarsi e per lanciare l'azione, come una freccia irresistibile, verso la mira sconosciuta che si svelerà ad un tratto. Questa mira, ad un tratto, la fame glielo designa: bisogna che vi sia del grano sul mercato; bisogna che gli appaltatori ed i proprietari ne portino; non bisogna che i grossi compratori, governo o privati, lo trasportino altrove; bisogna ch'esso sia ad un prezzo basso, che lo tassino, che il fornaio lo dia a due soldi la libbra; bisogna che le granaglie, la farina, il vino, il sale, le derrate, non paghino più diritti; bisogna che non ci siano più diritti, nè livelli feudali, nè decime ecclesiastiche, nè imposte regali o municipali. E, su quest'idea, da ogni parte, in marzo, aprile e maggio, la sommossa scoppia. I contemporanei «non sanno che cosa pensare di «un tale flagello [1]); essi non capiscono nulla di que-«sta innumerevole quantità di malfattori che, senza «capi apparenti, sembrano essere d'accordo per ab-«bandonarsi da per tutto agli stessi eccessi, e preci-«samente nell'istante in cui gli Stati Generali stanno «per entrare in seduta». Gli è che, sotto l'antico regime, l'incendio covava a porte chiuse; improvvisamente la porta s'apre, l'aria penetra, e subito la fiamma prorompe.

1) MONTJOIE, 1.ª parte, 102.

III.

**Le provincie durante i sei primi mesi del 1789.
Effetti della fame.**

Non sono dapprima che fuochi intermittenti, isolati che vengono spenti o si spengono da sè, ma un istante dopo, nel medesimo luogo o lì vicino, gli scoppiettii ricominciano, e la loro molteplicità, come il loro ripetersi, mostra l'enormità, la profondità, l'accaloramento della materia combustibile che sta per esplodere. Nei quattro mesi che precedono la presa della Bastiglia, si può contare più di trecento sommosse in Francia. Ve ne sono di mese in mese, di settimana in settimana, nel Poitou, nella Bretagna, nella Turena, nell'Orleanese, nella Normandia, nell'Ile-de-France, nella Picardia, nella Champagne, nell'Alsazia, nella Borgogna, nel Nivernese, nell'Alvernia, nella Linguadoca, nella Provenza. — Il 28 maggio, il parlamento di Rouen annuncia dei saccheggi di grani, «delle vio«lenti e sanguinose mischie in cui molti uomini, d'am«bo le parti, sono periti», in tutta la provincia, a Caen, a Saint-Lo, Mortain, Granville, Évreux, Bernay, Pont-Audemer, Elbeuf, Louviers, ed in altri luoghi ancora. — Il 20 aprile, il barone di Besenval, comandante militare delle provincie del Centro, scrive: «Io «rinnovo al signor Necker un quadro dell'orribile si«tuazione della Turena e dell'Orleanese; ogni lettera «ch'io ricevo da quelle due provincie è il dettaglio «di tre o quattro sommosse a stento frenate dalle «truppe e dalla gendarmeria» 1). — E, in tutta l'estensione del regno, lo spettacolo è uguale.

Di solito, e com'è naturale, le donne sono alla testa; sono esse che, a Montlhéry, hanno sventrato i sacchi a colpi di forbici. Ogni settimana, il giorno del mercato, sentendo che la pagnotta di pane è au-

1) FLOQUET, *Histoire du parlement de Normandie*, VII, 508. — *Archives nationales*, H, 1453.

mentata di tre soldi, di quattro soldi, di sette soldi, esse strillano e s'indignano: a quel prezzo, coll'esiguo salario dei loro uomini e quando manca il lavoro[1]), come nutrire una famiglia? Si agglomerano intorno ai sacchi ed alle porte dei fornai; e fra il vociferare e le ingiurie la folla si spinge; il proprietario o negoziante è urtato, rovesciato, la bottega viene invasa, la derrata è nelle mani dei compratori e degli affamati; ciascuno tira a sè, paga o non paga, e scappa portando via il proprio bottino. — Talvolta, è affare inteso e prestabilito. A Bray-sur-Seine, il 1.° maggio, i terrazzani di quattro leghe all'ingiro, armati di sassi, di coltelli, di bastoni, e in numero di quattromila, obbligano gli agricoltori e appaltatori che hanno portato dei grani, a venderli a 3 lire anzichè a 4 lire e 10 soldi il moggio, e minacciano di ricominciare al mercato seguente: gli appaltatori non ritorneranno, il mercato sarà vuoto, occorrono dei soldati, altrimenti gli abitanti di Bray saranno saccheggiati. A Bagnols, in Linguadoca, il 1.° e il 2 aprile, i contadini, muniti di bastoni e riuniti a suon di tamburo, «percorrono la città minacciando di met-«tere tutto a fuoco e a sangue, se non si dà loro «del grano e del denaro»; essi vanno a chieder grano dai privati, se lo dividono a prezzi ridotti, «con promessa di pagarlo al prossimo raccolto», costringono i consoli a mettere il pane a 2 soldi la libbra e ad aumentare di 4 soldi la giornata di lavoro. — Epperò, tale è il procedimento più frequente: non è più il popolo che obbedisce alle autorità, sono le autorità che obbediscono al popolo. Consoli, scabini, sindaci, procuratori-sindaci, ufficiali municipali si confondono e cedono davanti all'immenso clamore; essi sentono che stanno per essere calpestati o gettati dalla finestra. — Altri, più fermi, comprendono che una folla ammutinata è pazza, e si fanno uno scrupolo di versare del sangue; cedono per una volta tanto, sperando che al prossimo mercato i soldati saranno in maggior numero e le precauzioni meglio prese. Ad Amiens, «dopo una sommossa molto vi-

1) Arthur Young, 29 giugno (a Nangis).

vace», essi si decidono a prendere il grano dei Giacobini ed a venderlo al popolo, in un recinto di truppa, ad un terzo meno del suo valore. A Nantes ove il palazzo di città è invaso, essi sono costretti ad abbassare il prezzo del pane di 1 soldo alla libbra. Ad Angoulême, per evitare di ricorrere alle armi, domandano al conte d'Artois di rinunciare, per due mesi, al suo diritto sulle farine, e tassano il pane risarcendo i fornai. A Cette, essi sono talmente maltrattati che abbandonano tutto: il popolo ha saccheggiato le loro case e comanda; essi fanno pubblicare a suon di tromba che tutte le sue domande sono accordate. — Altre volte, la folla fa a meno del loro ministero, agisce da sè. Se i grani mancano sul mercato, essa va a cercarli dove si trovano, dai proprietari e dagli appaltatori che non vogliono portarli pel timore del saccheggio; nei conventi dei religiosi che, per un editto del re, sono obbligati ad aver sempre in magazzino un'annata del loro raccolto; nei granai ove il governo conserva i suoi approvvigionamenti; nei convogli che l'intendente spedisce alle città affamate. Ciascuno per sè; tanto peggio per il vicino. Gli abitanti di Fougères battono e scacciano quelli di Ernée che vengono a comperare al loro mercato; eguali violenze a Vitré contro gli abitanti del Maine. A Saint-Léonard, il popolo trattiene i grani che partivano per Limoges, a Bost quelli che partivano per Aurillac, a Saint-Didier quelli che partivano per Moulins, a Tournus quelli che partivano per Mâcon. — Invano si aggiungono scorte ai convogli; truppe d'uomini e di donne, armate di falci e di fucili, si mettono in agguato nei boschi della strada e saltano alle briglie dei cavalli; bisogna sciabolarli per poter proseguire. Invano si prodigan loro delle ragioni, delle buone parole, ed anche «si offre loro del frumento «dietro compenso in denaro; essi rifiutano gridando «che il convoglio non partirà». Essi si sono incaponiti; la loro risoluzione è quella di un toro che si mette a traverso del sentiero presentando le corna. Il grano appartiene ad essi, poichè è nel paese; chiunque lo conduce via o lo detiene è un ladro; non si può strappar loro questa idea fissa. A Chantenay, presso il

Mans, essi impediscono ad un mugnaio di portare al suo mulino il grano che ha comperato; a Montdragon, in Linguadoca, lapidano un negoziante che spediva altrove il suo ultimo carico; a Thiers, gli operai vanno in massa a raccogliere del frumento nelle campagne: un proprietario presso il quale ne trovano corre rischio d'essere ucciso; essi bevono nelle cantine, poi lasciano scorrere il vino. A Nevers, non essendosi i fornai provvisti per quattro giorni, la plebe forza i granai privati dei negozianti, delle comunità religiose. «I negozianti intimoriti danno i loro grani al prezzo «che si vuole; se ne ruba anche la maggior parte in «presenza delle guardie», e, nel tumulto di queste visite domiciliari, molte case vengono saccheggiate. — In quel tempo, guai a tutti quelli che hanno parte nella custodia, nell'acquisto, nel commercio, nella manutenzione dei grani! L'immaginazione popolare ha bisogno di persone viventi alle quali poter imputare i suoi mali e sulle quali poter scaricare i suoi risentimenti; per essa tutti costoro sono degli incettatori, e, in ogni caso, dei nemici pubblici. Presso ad Angers, la casa dei Benedettini è invasa, ed i loro recinti, i loro boschi sono devastati. Ad Amiens, «il popolo si «disponeva a saccheggiare e forse ad incendiare le «case di due commercianti che hanno fatto costruire «dei mulini a macinazione economica»; frenato dai soldati, esso si limita a spezzare i vetri; ma altri «plo«toni vengono a distruggere o saccheggiare presso tre «o quattro privati, sospetti d'incettare». A Nantes, certo Geslin, essendo incaricato dal popolo di visitare una casa, ove egli non trova grano, sorge un grido: È un manutengolo, un complice! La folla si getta su di lui, egli è ferito, quasi fatto a pezzi[1]).

È evidente che non c'è più sicurezza in Francia; i beni, le vite stesse sono in pericolo. La prima delle proprietà, quella dei viveri, è violata in mille luoghi, e

[1]) Per ognuno di questi fatti, l'Autore cita in nota i documenti che si trovano negli Archivii Nazionali di Francia, indicando le filze e i numeri. Crediamo inutile, in una traduzione, di citare tutte queste note. Ne citiamo soltanto alcune; e per le altre basta che il lettore sappia che ogni minimo dettaglio poggia su documenti. *(N. d. T.)*

dovunque minacciata, precaria. Dovunque gli intendenti e i subdelegati chiedono aiuto, dichiarano la gendarmeria impotente, reclamano delle truppe regolari. Ed ecco che la forza pubblica, insufficiente, dispersa, vacillante, trova ammutinati contro di essa non solo i furori ciechi della fame, ma anche gli istinti perversi che profittano di ogni disordine, e le cupidigie permanenti che ogni scossa politica libera del loro freno.

IV.

Intervento dei vagabondi e dei briganti.

Contrabbandieri, faux-sauniers, bracconieri, vagabondi, mendicanti, condannati, abbiamo visto quanto sono numerosi e come un solo anno di carestia li ha aumentati. Costoro sono altrettante reclute per gli attruppamenti, e, nella sommossa, a lato della sommossa, ognuno di essi riempie il sacco. «Nel paese «di Caux e fino ai dintorni di Rouen, a Roche- «rolles, Quévreville, Préaux, Saint-Jacques e in tutti «i luoghi circonvicini, delle bande di briganti armati «forzano le case, preferibilmente i presbiteri, e vi fan- «no man bassa su tutto ciò che lor piace». — Al sud di Chartres, «tre o quattrocento taglialegna, usciti dalle «foreste di Bellème, frantumano tutto ciò che loro «resiste, e si fanno dare il grano al prezzo che vo- «gliono». — Nei dintorni d'Étampes, quindici banditi entrano di notte nelle cascine e taglieggiano il fittabile minacciandolo d'incendio. — Nel Cambrésis, essi saccheggiano le abbazie di Vaucelles, del Verger e di Guillemans, il castello del marchese di Besselard, il podere del signor d'Oisy, due poderi, i carri di frumento che passano sullo stradale di Saint-Quentin, e, oltre ciò, sette poderi nella Picardia. «Il fo- «colare di questa rivolta è in alcuni villaggi limitrofi «della Picardia e del Cambrésis, abituati al contrab- «bando ed alla licenza di questa professione». I contadini si sono lasciati arruolare dai banditi; l'uomo

sdrucciola facilmente sul pendio del furto; un mezzo-onesto, impigliato inavvertentemente o suo malgrado in una sommossa, ricomincia, allettato dall'impunità o dal guadagno. Infatti, «non è il bisogno estremo che «li eccita». Essi fanno «una speculazione di cupi-«dità, un nuovo genere di contrabbando». Un antico carabiniere, con la sciabola in mano, un guarda-boschi e «circa otto persone abbastanza agiate si met-«tono alla testa di 400 a 500 uomini, si recano ogni «giorno in tre o quattro villaggi, costringono tutti «quelli che hanno del grano a darlo a 24 lire», ed anche a 18 lire il sacco. Quelli della banda che dicono di non aver danaro portano via la loro parte senza pagare. Gli altri, dopo aver pagato ciò che lor piace, rivendono con guadagno, e fino a 45 lire, il sacco: eccellente affare e nel quale l'avidità prende per complice la povertà. Al prossimo raccolto, la tentazione sarà uguale: «Ci hanno minacciati di venire a racco-«gliere la nostra messe, ed anche di saccheggiare il «nostro bestiame e di venderne la carne nei villag-«gi in ragione di 2 soldi la libbra». — In tutte le grandi insurrezioni vi sono malfattori simili, gente senz'arte nè parte, nemici della legge, vagabondi selvaggi e disperati, che, come lupi, accorrono ovunque fiutano una preda. Sono essi che servono di guide e di giustizieri ai rancori privati o pubblici. Presso Uzès, venticinque uomini mascherati, armati di fucili e di bastoni, entrano in casa di un notaio, gli tirano un colpo di pistola, lo caricano di bastonate, devastano la sua casa, bruciano i suoi registri, coi titoli e le carte ch'egli tiene in deposito pel conte di Rouvres; sette vengono arrestati, ma il popolo è per essi, si getta sulla gendarmeria e li libera[1]. — Si riconoscono dalle loro azioni, dal bisogno di distruggere per distruggere, dal loro accento forastiero, dalle loro faccie selvagge, dai loro cenci. Ne vengono da Parigi a Rouen, e, per quattro giorni, la città è a loro discrezione[2]; i magazzini sono forzati, i con-

[1]) *Archives nationales*, lettera del conte di Périgord, comandante militare del Languedoc, 22 aprile.

[2]) Floquet, VII, 511 (dall'11 al 14 luglio).

venti ed i seminari taglieggiati; essi invadono la casa del procuratore generale che ha reclamato contro di loro e vogliono farlo a pezzi; infrangono i suoi specchi, i suoi mobili, escono carichi di bottino, vanno nella città e nei sobborghi a saccheggiare le manifatture, a spezzare o bruciare tutte le macchine. — Sono questi oramai i nuovi capi: poichè, in ogni attruppamento, è il più audace, il meno soggetto a scrupoli, che cammina alla testa e dà l'esempio del guasto. L'esempio è contagioso: erano partiti per avere del pane, finiscono con gli assassinii e gli incendii, e la barbarie che si scatena aggiunge le sue violenze illimitate alla rivolta limitata del bisogno.

V.

Effetti delle novità politiche.

Così qual'è, malgrado la carestia ed i briganti, se ne verrebbe forse a capo; ma ciò che rende irresistibile la rivolta, è ch'essa si crede autorizzata, e autorizzata da quelli stessi che hanno l'incarico di reprimerla. Qua e là scoppiano parole ed azioni di un'ingenuità terribile, e che, oltre un presente tanto fosco, svelano un avvenire più minaccioso. — Fin dal 9 gennaio 1789, nella plebaglia che invade il palazzo di città di Nantes ed assedia i negozii di panettieri, «il grido di Viva la Libertà si unisce al grido «di Viva il Re». Pochi mesi dopo, nei dintorni di Ploërmel, i contadini rifiutano di pagare le decime, allegando che il cahier del loro siniscalcato ne reclama l'abolizione. — In Alsazia, a partire dal mese di marzo, «in molti luoghi», eguale rifiuto; molte comunità pretendono perfino di non pagare più le imposte, fino a che i loro deputati agli Stati Generali abbiano fissato giustamente la cifra delle contribuzioni pubbliche. — Nell'Isère, con deliberazione stampata e pubblicata, esse decidono che non pagheranno più «diritti personali», ed i signori lesi non osano appellarsi davanti ai tribunali. — A Lione, il popolo

si è persuaso che «ogni percezione dei diritti deve «cessare», ed il 29 giugno, alla notizia della riunione dei tre ordini, «stupito dalle luminarie e dai segni di tripudio pubblico», crede che siano giunti i tempi felici, «e forma il progetto di farsi dare la carne a «4 soldi ed il vino al medesimo prezzo». Gli osti gli insinuano che «i dazii saranno aboliti, e che intanto, «il re, in favore della riunione dei tre ordini, ha ac«cordato tre giorni di franchigia di tutti i diritti a «Parigi, e che si deve egualmente usufruirne a Lione». Udito ciò la moltitudine va impetuosamente alle barriere, alla porta Saint-Clair, alla porta Perrache, al ponte della Guillotière, incendia o demolisce gli uffici, distrugge i registri, saccheggia gli alloggi degli agenti, prende il denaro e spilla il vino che si trovava in deposito. Frattanto si è diffusa nella campagna la voce che l'entrata è libera, e, nei giorni seguenti, i contadini affluiscono con delle file così prodigiose di carri di vino a parecchi buoi, che, malgrado siasi ristabilita la guardia, è giuocoforza lasciarli entrare tutta la giornata senza pagare; ed è solo al 7 di luglio che i diritti possono di nuovo essere percetti. — Lo stesso avviene nelle provincie del Mezzodì, ove le principali imposte sono stabilite sulle consumazioni; anche là, è in nome della potenza pubblica che si sospendono le percezioni. Ad Agde, «il «popolo s'è pazzamente persuaso ch'esso era tutto «e che poteva tutto, visto la pretesa volontà del «re sull'eguaglianza dei ranghi»; gli è così ch'esso interpreta a modo suo e nel suo linguaggio la doppia rappresentanza accordata al Terzo Stato. Per conseguenza, esso minaccia la città di un saccheggio generale, se non si abbassa il prezzo di tutti i viveri e se non si sopprime il diritto della provincia sul vino, sul pesce e sulla carne; di più, «essi vogliono no«minare dei consoli che facciano parte della loro «classe», ed il vescovo, il feudatario della città, il sindaco, i notabili, contro i quali essi sono andati ad ingaggiare a viva forza i contadini nella campagna, sono costretti a proclamare a suon di tromba che tutte le loro domande sono esaudite. Tre giorni dopo, essi esigono che la tassa del macinato sia diminuita della

metà, e vanno dal vescovo proprietario dei mulini. Il prelato, ammalato, sviene in istrada, e siede su di un paracarro; là, seduta stante, lo si costringe a firmare un atto di rinuncia; in conseguenza, «il suo «mulino, affittato a 15 000 lire, è ridotto ora a 7500». — A Limoux, col pretesto di cercare le granaglie, essi penetrano dal controllore e dagli appaltatori delle imposte, portano via i loro registri e li gettano nell'acqua col mobilio degli agenti. — In Provenza, è ancor peggio, perchè, per un'ingiustizia enorme ed un'imprudenza inconcepibile, tutte le imposte della città pesano sulla farina; per ciò è all'imposta che si attribuisce direttamente la carezza del pane; ed è per questo che l'agente del fisco diventa il nemico visibile, e le rivolte della fame si cambiano in insurrezioni contro lo Stato.

VI.

La prima *jacquerie* in Provenza. – Mollezza o nullità della repressione.

Ed anche qui, le novità politiche sono la scintilla che dà il fuoco all'ammasso di polvere; da per tutto, è nel giorno stesso dell'assemblea elettorale che il popolo si solleva; in meno di quindici giorni, vi sono nella provincia da quaranta a cinquanta insurrezioni. L'immaginazione popolare è andata direttamente allo scopo come un fanciullo; essendo annunciate le riforme, essa le crede venute, e, per maggior sicurezza, le attua immediatamente: giacchè si deve alleviarci, alleviamoci. «Non è una sommossa isola«ta, come di solito, scrive il comandante delle trup«pe, qui la partita è legata e diretta da principii uni«formi; gli stessi errori sono diffusi in tutti gli spi«riti.... I principii dati al popolo sono che il re vuole «che tutto sia uguale, ch'egli non vuol più signori e «vescovi, non più ranghi, non più decime e diritti «feudali. Così questa gente fuorviata crede di usa«re del proprio diritto e di seguire la volontà del re».

— I paroloni hanno fatto il loro effetto; si è loro detto che gli Stati Generali stavano per operare «la rigenerazione del regno»; ed essi conclusero «che l'e-«poca della convocazione doveva essere quella di un «cambiamento intiero ed assoluto nelle condizioni e «nelle fortune». Perciò «l'insurrezione contro la no-«biltà ed il clero è tanto viva quanto generale». — «In parecchi luoghi si è fatto abbastanza capire che «qui era una specie di guerra dichia-«rata ai proprietari ed alla proprietà»; e, «nelle città come nelle campagne, il popolo continua «a dichiarare ch'esso non vuol pagar nul-«la, nè imposte, nè diritti, nè debiti». — Naturalmente, è contro il piquet o imposta sulla farina che porta il primo assalto. Ad Aix, Marsiglia, Tolone, e in più di quaranta città o borgate, esso è distrutto di colpo; a Aups ed a Luc, dell'ufficio di pesa non restano che le quattro mura; a Marsiglia, quello dell'appaltatore delle macellerie, a Brignoles, quello del direttore della regìa dei cuoi sono saccheggiati: si è decisi «a purgare il paese dagli impiegati della regìa». — Questo non è che un principio; occorre ancora che il pane e le altre derrate siano a buon mercato e subito. Ad Arles, la corporazione dei marinai presieduta dal signor de Barras, console, aveva eletto i suoi rappresentanti; per chiudere la seduta, essi esigono che, per decreto, il signor de Barras riduca il prezzo di tutti i viveri, e, dietro il suo rifiuto, «essi aprono la finestra dicendo: «Noi lo teniamo, non resta che di gettarlo in istrada, «gli altri lo raccoglieranno». È giocoforza cedere; il decreto è proclamato dalle trombe della città, e, ad ogni articolo tassato, la folla grida: «Viva il re ed il signor de Barras!» — Davanti alla forza brutale egli ha dovuto piegare. Soltanto l'imbarazzo è grande; perchè, con la soppressione del piquet, le città non hanno più reddito, e d'altra parte, siccome esse sono obbligate a indennizzare i fornai ed i macellai, Tolone per esempio, s'indebita di 2500 lire al giorno.

In questo disordine, guai a coloro che si sospetta abbiano contribuito da presso o da lontano ai mali

del popolo. A Tolone, domandano le teste del si
daco che firmava le tasse e dell'archivista che c
stodiva i ruoli; essi sono calpestati e le loro ca
devastate. — A Manosque, il vescovo di Sisteron cl
visitava il seminario è accusato di favorire un inc
tatore. Mentre egli raggiungeva a piedi la sua ca
rozza, viene fischiato, minacciato; gli gettano del fa
go, poi dei sassi. I consoli in cappa ed il subd
legato, che accorrono per proteggerlo, vengono pi
chiati e respinti. Frattanto, alcuni furiosi, sotto a' su
occhi cominciano «a scavare una fossa per seppe
lirlo». Difeso da cinque o sei coraggiosi, egli giung
fino alla sua carrozza attraverso ad una sassaiol
ferito alla testa, in parecchie parti del corpo, ed
salvo solo perchè i suoi cavalli, anch'essi lapidati, nc
sentono più il morso. Dei forastieri, degli italiar
dei banditi, si sono confusi coi contadini e con g
operai, e si odono parole, si vedono atti che annu
ciano una jacquerie. «I più accaldati dicevano a
«vescovo: Noi siamo poveri, voi siete ricco, e vo
«gliamo tutto il vostro avere». — Altrove, «i sed
«ziosi mettono a contribuzione tutte le persone faco
«tose». A Brignoles, tredici case sono saccheggiat
da cima a fondo, trenta altre a metà. — Ad Aup
il signor di Montferrat che si difende è ucciso e «ta
gliato in piccoli pezzi». — Alla Seyne, la plebaglia
condotta da un contadino, si assembra al suono de
tamburo; alcune donne portano una bara davanti all
casa di uno dei principali borghesi, dicendogli di pre
pararsi alla morte, e «che gli si farà l'onore di sep
«pellirlo». Egli fugge, la sua casa è messa a sacco
come quella del piquet, e, all'indomani, il capo della
banda «obbliga i principali abitanti a dargli del de
«naro per indennizzare, a quanto egli dice, i contadin
«che hanno abbandonato il loro lavoro», ed impie
gata la loro giornata pel bene pubblico. — A Peynier
il presidente de Peynier, ottuagenario, è «assediato
«nel suo castello da una banda di centocinquanta
«operai e contadini», che hanno condotto seco un con-
sole ed un notaio; assistiti da questi due funzionarii,
essi costringono il presidente «a stipulare un atto
«col quale rinuncia ai suoi diritti signoriali di ogni

«specie». — A Solliès, essi distruggono i mulini del signor di Forbin-Janson, saccheggiano la casa del suo agente, mettono a ruba il castello, demoliscono il tetto, la cappella, l'altare, le cancellate e gli stemmi, entrano nelle cantine, sfondano i tini, portano via tutto ciò che si può asportare: «il trasporto durò due giorni»; è, pel marchese, un danno di cento mila scudi. — A Riez, essi circondano il palazzo episcopale di fascine minacciando d'incendiarlo, «risparmiano il «vescovo verso la promessa di cinquantamila lire», e vogliono ch'egli abbruci i suoi archivii. — Distruggono il castello del prevosto di Pignan, cercano il vescovo di Toulon per ucciderlo. — Insomma, la sedizione è sociale; perchè essa si attacca a tutti quelli che prosperano o comandano nell'ordine stabilito.

Vedendoli così all'opera, si direbbe che la teoria del Contratto sociale è loro infusa. Essi trattano i magistrati come domestici, decretano le leggi, si conducono da sovrani, esercitano la potestà pubblica, e sommariamente, arbitrariamente, brutalmente, stabiliscono ciò che credono conforme al diritto naturale. A Peynier, essi esigono una seconda assemblea elettorale, e, per essi, il diritto di suffragio. — A Saint-Maximin, eleggono essi stessi dei nuovi consoli ed ufficiali di giustizia. — A Solliès, costringono il luogotenente del giudice a dare le dimissioni, e spezzano il suo bastone di vicario. — A Barjols, «essi fanno consoli e giudici «i loro valletti di città, e annunciano che sono i pa«droni e che faranno giustizia» essi stessi. — Di fatto, essi la rendono tal quale la concepiscono, cioè attraverso molte esazioni e molti furti. Un tale ha del frumento: egli deve farne parte a colui che ne manca. Un altro ha del denaro: egli deve darne a chi non ne ha abbastanza per comperare del pane. Su questo principio, a Barjols, essi tassano le Orsoline a 1800 lire, tolgono cinquanta carichi di frumento al Capitolo, diciotto ad un povero artigiano, quaranta ad un altro, obbligano i canonici e beneficiati a rilasciare quitanza ai loro coloni. Poi, di casa in casa, col bastone in mano, costringono gli uni a versare del

denaro, gli altri a rinunciare ai loro crediti, «chi
«desistere da una procedura criminale, chi a rinu
«ciare ad un decreto che ha ottenuto, chi a rimb
«sare le spese di un processo vinto da parecchi an
«un padre a dare il suo consenso al matrimonio (
«figlio». — Tutti i torti patiti s'affacciano alla lo
memoria, e si sa quanto il contadino ha la memo
tenace. Diventato padrone, egli ripara i torti, speci
mente quelli di cui si crede oggetto. Restituzio
generale, e anzitutto dei diritti feudali percepiti: e
prendono all'agente del signor di Montmeyan tu
il denaro che ha, in compenso di quello ch'egli
riscosso da quindici anni nella sua qualità di nota
L'antico console di Brignoles aveva inflitto nel 17
per 1500 o 1800 franchi di ammende applicate a va
taggio dei poveri; gli riprendono questa somma ne
sua cassa. — Del resto, se i consoli ed i magistra
sono malvagi, i titoli di proprietà, i ruoli di rendit
tutte quelle carte in base alle quali essi fanno i loro a
sono ancor peggiori. Al fuoco le vecchie scritture, no
solamente tutti i registri degli agenti, ma anche,
Hyères, tutte le carte del palazzo di città e del n
taio principale. — In fatto di carte, non c'è di buon
che le nuove, quelle che portano sgravio, quitanza
obbligazione a vantaggio del popolo. A Brignoles,
costringono i proprietari dei mulini a stipulare un at
di vendita pel quale essi cedono i loro mulini al c
mune, mediante 5000 franchi all'anno, pagabili in die
anni senza interesse, il che li rovina; alla vista d
contratto firmato i contadini erompono in acclam
zioni, ed hanno tanta fiducia in quella carta bollat
che, immediatamente, fanno dire una messa di ringr
ziamento ai Francescani. — Sintomi terribili e ch
indicano le disposizioni intime, la volontà ferma, l'o
pera futura del potere che sorge. Se esso la vinc
comincerà col distruggere le antiche carte, ruoli, t
toli, contratti, crediti, che subisce per forza; e pur
per forza, ne farà redigere altri a suo vantaggio,
gli scribi saranno i suoi deputati, i suoi amministra
tori ch'esso tiene sotto il suo rude pugno.

Non se ne allarmano affatto in alto; si trova an
che la rivolta ha del buono, poichè essa ha costrett

le città a sopprimere delle tasse ingiuste[1]). Si tollera che i giovani della nuova guardia marsigliese vadano a Aubagne «ad esigere dal luogotenente criminale e dall'avvocato del re la scarcerazione dei «prigionieri». Si tollera la disobbedienza di Marsiglia che rifiuta di ricevere i magistrati inviati con lettere patenti per cominciare l'istruttoria. Più ancora, malgrado le rimostranze del Parlamento d'Aix, si proclama un'amnistia generale; «non si eccettuano che «alcuni capi ai quali si lascia tuttavia la libertà di «uscire dal regno». La dolcezza del re, dei capi militari è ammirabile: è ammesso che il popolo è un fanciullo, ch'esso pecca sempre per errore, che bisogna credere al suo pentimento, e, appena esso rientra nell'ordine, accoglierlo con effusioni paterne. — La verità è che il fanciullo è un colosso cieco, esasperato dalla sofferenza: ed è per questo che esso spezza tutto ciò che tocca, non solamente in provincia i congegni locali che, dopo uno scompiglio temporaneo, possono essere riparati, ma anche al centro la molla principale che imprime il movimento al resto, e la cui distruzione guasterà tutta la macchina.

1) *Archives nationales,* H, 1274. Lettera del signor di Caraman, 22 aprile: " È risultato da questa disgrazia un bene reale.... " Si è trasportato sulla classe agiata ciò che eccedeva le forze " degli sventurati giornalieri.... Si scorge anche un po' più di " attenzione della nobiltà e delle persone agiate pei poveri con- " tadini: si sono abituati a parlar loro con maggior dolcezza. " — Il signor di Caraman è stato ferito, con suo figlio, a Aix, e, se i soldati lapidati hanno finito con lo sparare, ciò fu senza suo ordine. — *Ib.* Lettera del signor d'Antheman, 17 aprile del signor de Barentin, 11 giugno.

Capitolo II.

Parigi fino al 14 luglio 1789.

I.

Reclute di sommossa nei dintorni. – Entrata dei vagabondi. Numero degli indigenti.

È precisamente al centro che le scosse convulsive sono più forti. Nulla vi manca per aggravare la sommossa, nè le eccitazioni per provocarla, nè le bande più numerose per compierla. Tutti i dintorni di Parigi le forniscono delle reclute; in nessun altro luogo vi sono tanti pezzenti, tanti affamati e tanti rivoltosi. Dappertutto saccheggi di grani, a Orléans, a Cosne, a Rambouillet, a Jouy, a Pont-Sainte-Maxence, a Bray-sur-Seine, a Sens, a Nangis. Il frumento è tanto scarso a Meudon che si ordina ad ogni persona che ne compera di comperare nel contempo un'eguale quantità di orzo. A Viroflay, trenta donne, con una retroguardia d'uomini, fermano sulla strada maestra i carri che suppongono carichi di grano. A Monthléry, sette brigate della gendarmeria sono disperse a sassate ed a bastonate: una folla enorme, ottomila persone, donne, uomini, muniti di sacchi, si gettano sui grani esposti in vendita, si fanno rilasciare a 24 franchi il frumento che ne vale 40, ne saccheggiano la metà e lo portano via senza pagar nulla. « La gendarmeria è « scoraggiata, scrive il subdelegato; la risoluzione del « popolo è stupefacente; io sono spaventato di ciò che « ho veduto ed udito ». — Dal 13 luglio 1788, giorno della grandinata, « la disperazione » ha invaso i contadini; per quanto grande fosse stata la buona volontà del proprietario, non si è potuto aiutarli; « non

«esiste nessun atelier di lavori; i signori ed i bor-«ghesi, obbligati a fare la consegna delle loro ren-«dite, non possono dare del lavoro». Perciò «il po-«polo affamato non è lontano dall'arrischiare la vita «per la vita», e, pubblicamente, arditamente, esso cerca dei viveri dove ce n'è. — A Conflans-Sainte-Honorine, Eragny, Neuville e Chenevières, a Cergy, Pontoise, l'Isle-Adam, Presle e Beaumont, uomini, donne, fanciulli, tutta la parrocchia, battono la pianura, tendono dei lacci, distruggono la selvaggina. «Si è sparsa «la voce che il governo, informato del danno che la «selvaggina faceva ai coltivatori, ha permesso di di-«struggerla. E veramente le lepri devastavano pres-«s'a poco il quinto del raccolto». — Si arrestano a tutta prima nove di quei nuovi bracconieri; ma si rilasciano «a cagione delle circostanze», e dopo di ciò, per due mesi, è un massacro sulle terre del principe de Conti, dell'ambasciatore Mercy d'Argenteau: in mancanza di pane, essi mangiano della selvaggina. — Per una conseguenza naturale, con gli abusi della proprietà, essi attaccano la proprietà stessa. Presso Saint-Denis, i boschi dell'abbazia sono devastati; «i «coloni dei dintorni ne trasportano dei carri di quat-«tro e cinque cavalli»; i terrazzani di Ville-Parisis, Tremblay, Vert-Galant, Villepinte ne fanno commercio pubblico e minacciano di morte le guardie: al 15 giugno il danno è già valutato più di 60 000 lire. — Poco importa che il proprietario sia stato benefico, come il signor di Talaru[1]), il quale nell'inverno precedente, nel suo possedimento d'Issy, ha mantenuto i poveri. I contadini distruggono la diga che conduceva l'acqua al suo mulino feudale; condannati dal Parlamento a riedificarla, essi dichiarano che, non solo non obbediranno, ma che, se il signor di Talaru la rialza, ritorneranno in numero di trecento e ben armati, e la demoliranno una seconda volta.

Pei più compromessi, Parigi è il rifugio più vi-

[1]) MONTJOIE, 2.ª parte, cap. XXI, p. 14 (1.ª settimana di giugno). Montjoie è un uomo di partito; ma egli data e precisa, e la sua testimonianza, quando è confermata altrove, merita di essere ammessa.

mo; pei più poveri e pei più esasperati la vita nomade si impianta. Si formano delle bande intorno alla capitale, come in paesi ove la società umana non abbia ancor cominciato od abbia cessato d'esistere. Nelle prime settimane di maggio[1], presso Villejuif, ve n'è una di cinque o seicento vagabondi, che vogliono forzare Bicêtre e s'avvicinano a Saint-Cloud. Ne vengono da trenta, quaranta e sessanta leghe, dalla Champagne e dalla Lorena, da tutta la circonferenza del paese devastato dalla grandine. — Tutto ciò ondeggia intorno a Parigi e vi si sprofonda come in una cloaca, gli sventurati coi malfattori, gli uni per trovar lavoro, gli altri per mendicare, per gironzare, sotto le suggestioni malsane della fame e dei rumori che s'innalzano nella strada. Negli ultimi giorni d'aprile[2], gli agenti vedono entrare dalle barriere «un numero spaventevole d'uomini mal vestiti e «dalla faccia sinistra». Fino dai primi giorni di maggio, si osserva che l'aspetto della folla è cambiato; vi si confonde «una quantità di forastieri, venuti da «tutti i paesi, la maggior parte cenciosi, armati di «grossi bastoni, e il cui solo aspetto dice tutto ciò «che se ne deve temere». — Già prima di quest'afflusso finale, la sentina pubblica era piena e traboccava. Pensate all'ingrandimento straordinario e rapido di Parigi, alla moltitudine d'operai che vi hanno condotto le demolizioni e le recenti fabbriche, a tutti gli artigiani che il ristagno delle industrie, il rialzo dei dazii, il rigore dell'inverno, il rincaro del pane riducono all'estrema miseria. Rammentatevi che nel 1786 vi si contavano «duecentomila individui che non ave«vano in proprietà assoluta il valore intrinseco di cin«quanta scudi», che da tempo immemorabile essi sono in guerra con la forza pubblica, che nel 1789 vi sono centoventimila indigenti nella capitale, che

[1]) MONTJOIE, 1.ª parte, 92, 101. — *Archives nationales*, H, 1453. Lettera dell'ufficiale della gendarmeria di Saint-Denis. "Arri"vano giornalmente, tanto dalla Lorena che dalla Sciampagna, "molti operai", ciò che aumenta la carestia.

[2]) BESENVAL, *Mémoires*, I, 353. Cf. *L'antico regime*, vol. II. — MARMONTEL, II, 252 e seguenti. — FERRIÈRES, I, 407.

per dar loro del lavoro, s'è dovuto erigere degli a t e l i e r s nazionali, «che se ne tengono dodicimila inu-«tilmente occupati a scavare il terrapieno Montmar-«tre e pagati venti soldi al giorno, che i porti ed i «moli ne sono coperti, che il Palazzo di Città ne è «investito, e che sembrano, intorno al Tribunale in-«sultare all'inazione della giustizia disarmata», che ogni dì più essi s'inaspriscono e si esaltano alla porta del fornaio ove, dopo una lunga attesa, non sono sicuri di ottenere del pane. Sentirete anticipatamente con qual furore e con quale forza s'avventeranno sull'ostacolo che sarà loro additato.

II.

Eccitazioni della stampa e dell'opinione pubblica.
Il popolo prende una decisione.

Questo ostacolo, lo si mostra loro da due anni: è il ministero, è la corte, è il governo, è l'antico regime. Chiunque protesta contro di lui in favore del popolo è sicuro di trovare una folla pronta a seguirlo dov'egli vuole e al di là. — Non appena, in una grande città, un parlamento rifiuta di registrare gli editti fiscali, esso trova una sommossa al suo servizio. Il 7 giugno 1788, a Grenoble, i tegoli piovono sui soldati, e la forza militare è impotente. A Rennes, per riuscire a domare la città ribellata, è occorso un esercito, poi un campo in permanenza, quattro reggimenti di fanteria e due di cavalleria sotto il comando di un maresciallo di Francia [1]). — L'anno seguente, quando i parlamenti si voltano dalla parte dei privilegiati, la sommossa ricomincia, ma questa volta contro i parlamenti. In febbraio 1789, a Besançon e ad Aix, i magistrati sono vituperati, inseguiti nella via, assediati nel tribunale, costretti a nascondersi ed a fuggire. — Se tali sono le disposizioni nelle capitali di provincia, che cosa devono essere nella capitale del regno? Per cominciare, nel mese

1) Arthur Young, 1º settembre 1788.

di agosto 1788, dopo il licenziamento di Brienne e di Lamoignon, la moltitudine, radunata in piazza Dauphine, si erige a giudice, brucia i due ministri in effige, disperde la polizia, resiste alle truppe: non si era veduta da un secolo una sedizione così sanguinosa. Due giorni dopo, la sommossa scoppia una seconda volta; il popolo si muove per andar ad appiccare il fuoco ai palazzi dei due ministri ed al palazzo del luogotenente di polizia Dubois. — Visibilmente un fermento nuovo è entrato nella massa ignorante e grossolana, e le idee nuove fanno il loro effetto. È da molto tempo ch'esse sono filtrate insensibilmente di strato in strato, e che dopo aver vinto l'aristocrazia, tutta la parte côlta del Terzo Stato, i curiali, le scuole, la gioventù tutta, si sono insinuate, a goccia a goccia e da mille fessure, nella classe che vive del lavoro delle proprie braccia. I gran signori, nella intimità hanno schernito il cristianesimo ed affermato i diritti dell'uomo davanti ai loro valletti, ai loro parrucchieri, ai loro fornitori ed a tutta la loro anticamera. I letterati, gli avvocati, i procuratori hanno ripetuto, in tono più aspro, le medesime diatribe e le medesime teorie nei caffè, nelle trattorie, nei passeggi ed in tutti i luoghi pubblici. Si è parlato davanti al popolo come se egli non fosse presente, e, da tutta questa eloquenza versata senza precauzione, sono sprizzate delle pillacchere fin nel cervello dell'artigiano, dell'oste, del commissario, della rivendugliola e del soldato.

Epperò basta un anno per cambiare il loro malcontento sordo in passione politica. A datare dal 5 luglio 1787, dietro l'invito del re che convoca gli Stati Generali e domanda a ciascuno il suo parere, la parola e la stampa cambiano accento[1]: invece di una conversazione generale e filosofica, è una predicazione in vista di un effetto pratico, subito, profondo e prossimo, vibrante e penetrante come una tromba di richiamo. Un dietro l'altro balzano fuori gli opuscoli rivoluzionari, «Che cos'è il Terzo Stato?», di Siéyès, «Memoria per il popolo Francese», di Cerutti,

[1]) Barère, *Mémoires*, I, 234.

« Considerazioni sugli interessi del Terzo Stato », di Rabaut-Saint-Etienne, « La mia petizione », di Target, « I diritti degli Stati Generali », di Mr. d'Entraigues, un po' più tardi « la Francia libera », di Camillo Desmoulins, ed altri ancora, a centinaia ed a migliaia, tutti ripetuti ed amplificati nelle assemblee elettorali ove i nuovi cittadini vanno a declamare e ad infiammarsi [1]). Il grido unanime, universale e quotidiano corre di eco in eco fin nelle caserme, nei sobborghi, nei mercati, nelle officine, nelle soffitte. Nel mese di febbraio 1789, Necker confessa « che non c'è più obbe- « dienza in nessun luogo, e che non si è nemmeno si- « curi delle truppe ». Nel mese di maggio, i pescivendoli, poi i fruttaioli del Mercato vanno a raccomandare agli elettori gli interessi del popolo ed a cantare dei c o u p l e t s in onore del Terzo Stato. Nel mese di giugno, i libelli sono in tutte le mani; « i lacchè stessi li divorano alla « porta dei palazzi ». Nel mese di luglio, mentre il re firmava un ordine, un valletto patriota si allarma e legge dal disopra della sua spalla. — Non è più possibile illudersi; non è solo la borghesia che si decide contro le autorità legali e contro il regime stabilito, è il popolo tutto, artigiani, bottegai e servi, manovali d'ogni specie e d'ogni grado, al di sotto del popolo la plebaglia, vagabondi, scioperati, indigenti, tutta la moltitudine che, curva sotto l'ansia del pane quotidiano, non aveva mai alzato gli occhi per guardare il grande ordine sociale di cui essa è l'infima base e di cui porta tutto il peso.

III.

L'affare Réveillon.

Tutt'a un tratto essa fa un movimento, ed il palco sovrapposto vacilla. È un movimento di bestia esasperata dal bisogno e sconvolta dal sospetto. — È essa stata punta dal disotto da mani prezzolate che

[1]) Malouet, I, 255. — Bailly, I, 43 (9 e 19 maggio). — Comte D'Hézeques, *Souvenirs d'un page de Louis XVI*, 293. — Besenval, I, 368.

si nascondono? I contemporanei ne sono convinti [1]), e la cosa è probabile. Ma il rumore che si fa intorno alla bestia che soffre basterebbe a renderla ombrosa ed a spiegare il suo sussulto. — Il 21 aprile, le assemblee elettorali entrano in azione a Parigi; ve n'è in ogni quartiere, per il clero, per la nobiltà, per il Terzo Stato. Tutti i giorni, per più di un mese, si vede passar nelle vie delle file d'elettori. Quelli del primo grado continuano a riunirsi dopo aver nominato quelli del secondo: sostengono esser necessario che la nazione sorvegli i suoi mandatari e mantenga i suoi diritti imprescrittibili; se essa ne ha delegato l'uso, ne ha conservato la proprietà, e si riserva d'intervenire quando le piacerà. Una simile pretesa fa presto il suo cammino, ed immediatamente, dopo il Terzo Stato delle assemblee, essa accaparra il Terzo Stato della strada. Nulla di più naturale del desiderio di condurre i propri conduttori: al primo malcontento, si mette la mano su quelli che ricalcitrano, e si fanno camminare per amore o per forza. — Il sabato 25 aprile [2]) corre voce che Réveillon, elettore, fabbricante di tappezzerie di carta, in via Saint-Antoine, ed il commissario Lerat hanno «parlato male» nell'assemblea elettorale di Sainte-Marguerite. Parlar male è sparlare del popolo. Che cosa ha detto Réveillon? Lo si ignora, ma l'immaginazione popolare, con la sua terribile potenza d'invenzione e di precisione, fabbrica o accoglie issofatto una frase micidiale: egli ha detto «che un operaio, con mo«glie e figli, può vivere con quindici soldi al giorno». È un traditore, bisogna dargli addosso, «mettere tutto

[1]) MARMONTEL, II, 249. — MONTJOIE, 1.ª parte, 92. — BESENVAL, 387: " Queste spie aggiungevano che si vedeva della gente " eccitare il tumulto e anche distribuire del danaro. "

[2]) *Archives nationales*, Y, 11441. Interrogatorio dell'abbate Roy, 5 maggio. — Y, 11033. Interrogatorio (28 aprile e 4 maggio) dei ventitrè feriti portati all'ospedale. — Questi due documenti sono capitali per dare il vero carattere della sommossa; bisogna aggiungervi il racconto del signor di Besenval, che comandava allora col signor du Châtelet. Quasi tutti gli altri racconti sono amplificati o falsati dallo spirito di partito.

«a fuoco e sangue in casa sua». — Notate che la voce è falsa [1]), che Réveillon dà venticinque soldi al giorno a' suoi infimi operai, ch'egli ne fa vivere trecentocinquanta, che nell'inverno precedente, malgrado la sospensione dei lavori, li ha tenuti tutti e al medesimo prezzo, ch'egli stesso è un antico operaio, fregiato della medaglia per le sue invenzioni, benefico, rispettato da tutte le persone rispettabili. — Non importa; le bande di vagabondi e di «forastieri» che sono appena entrate dalle barriere non guardano pel sottile, ed i manovali, carrettieri, ciabattini, muratori, calderai, scalpellini, ch'essi vanno racimolando nelle loro dimore, non ne sanno di più. Quando l'irritazione si è accumulata, essa trabocca a casaccio.

Proprio allora il clero di Parigi ha dichiarato [2]) ch'esso rinuncia a' suoi privilegi in fatto d'imposta, ed il popolo prendendo i suoi amici per avversari, accumula nelle sue invettive il nome del clero al nome di Réveillon. Durante tutta la giornata e tutto il riposo della domenica il fermento cresce, ed il lunedì, 27, altro giorno d'ozio e d'ubbriachezza, le bande si mettono in moto. Alcuni testimoni ne incontrano una in via Saint-Séverin «armata di mazze», così fitta che ne è ostruito il passaggio. «Da «ogni parte si chiudono le porte e le botteghe gri«dando: Ecco la rivolta! I sediziosi vomitano impre«cazioni e invettive contro il clero», e, vedendo un abbate, lo chiamano «prete f....». Un'altra banda porta in giro un fantoccio che rassomiglia a Réveillon, decorato del cordone di Saint-Michel, e gli fa subire una parodia di giudizio, lo abbrucia nella piazza di Grève, e minaccia la sua casa; respinta dalla guardia, essa invade quella di un salnitraio suo amico, straccia e abbrucia tutti gli indumenti e tutti i mobili [3]). Solamente verso la mezzanotte l'attruppamento è disperso, e si crede che la sia finita con la sommossa. — All'indomani, essa ricomincia più forte;

[1]) Ferrières, vol. III, nota A (Relazione giustificativa, di Réveillon).

[2]) Bailly, I, 25 (il 26 aprile).

[3]) Hippeau, IV, 377. (Lettera di Mr. Perrot, 29 aprile).

perchè, oltre i pungoli soliti che sono la miseria [1]) ed il bisogno di licenza, essi hanno un pungolo nuovo, l'idea di una causa da difendere, la persuasione di combattere «pel Terzo Stato». In una simile causa, ognuno deve aiutarsi e tutti devono aiutarsi vicendevolmente: «Si sarebbe perduto, diceva uno d'essi, «se non ci sostenevamo gli uni con gli altri». Forti di questa credenza, essi mandano delegati perfin tre volte nel sobborgo Saint-Marceau per farvi delle reclute, e, sul loro passaggio, per forza o per amore, col bastone alzato, arruolano tutto ciò che incontrano. Altri, alla porta Saint-Antoine, fermano la gente che ritorna dalle corse, le domanda se è per la nobiltà o pel Terzo Stato, costringono le donne a discendere da carrozza ed a gridare viva il Terzo Stato [2]). Frattanto la folla ingrossa davanti alla casa Réveillon; i trenta uomini di guardia non possono resistere; la casa è invasa e saccheggiata da cima a fondo; mobili, provvigioni, biancheria, registri, carri, e persino la polleria del cortile, tutto è gettato nei bracieri accesi in tre luoghi diversi; cinquecento luigi d'oro, il denaro contante, l'argenteria sono rubati. Parecchi si disperdono nelle cantine, bevono a caso dei liquori e delle vernici, fino a cadere ubbriachi fradici, od a spirare fra convulsioni. Contro quest'orda urlante [3]),

1) *Lettre au roi* di un abitante del sobborgo Saint-Antoine: " Non ne dubitate, sire; è alla carezza del pane che si deve at- " tribuire le nostre ultime disgrazie ".

2) Dampmartin, *Événements qui se sont passés sous mes yeux*, ecc., I, 25: " Noi ritornammo sui nostri passi e fummo arrestati da " piccole bande di cattivi soggetti, che ci proponevano con in- " solenza di gridare: Viva Necker! viva il Terzo Stato! " I suoi " due compagni erano cavalieri di San Luigi, e la loro croce " sembrava un oggetto " di odio crescente ". " Essa eccitò dei " grossi mormorii, anche da parte di persone che sembravano al " disopra dei fomentatori. "

3) Dampmartin, *Événements qui se sont passés sous mes yeux*, ecc., I, 25: " Io pranzai quel giorno stesso all'albergo d'Ecquevilly, in " via Saint-Louis. " — Egli esce a piedi ed assiste alla sommossa. " Da 1500 a 1600 miserabili, escrementi della nazione, degradati " da vizi vergognosi, coperti di cenci, rigurgitanti d'acquavite, " offrivano lo spettacolo più ripugnante e più nauseante. Più di

si vede sbucar fuori la truppa a piedi ed a cavallo, cento cavalieri di Royal-Cravate, le guardie francesi e più tardi le guardie svizzere. «Tegoli e camini piovono sui soldati» che fanno fuoco per quattro file. Per parecchie ore, gli ammutinati, ubbriachi di vino e di furore, si difendono da disperati; più di duecento vengono uccisi, quasi trecento feriti, non se ne viene a capo che col cannone, e gli assembramenti si prolungano sino a notte inoltrata. — Verso le otto di sera, in via Vieille-du-Temple, la guardia di Parigi fa ancora delle cariche per proteggere delle porte che i malfattori vogliono forzare. Alle undici e mezzo di sera, essi ne forzano due in via Saintonge ed in via di Bretagne, quella di un pizzicagnolo e quella di un fornaio. Fino in quest'ultimo fiotto del sollevamento, che si calma, si distinguono gli elementi che hanno fatto la sommossa e che faranno la Rivoluzione. — Vi sono degli affamati: in via di Bretagne, la folla che svaligia il fornaio porta il pane a donne fermate all'angolo della via Saintonge, — Vi sono dei banditi; nel cuor della notte, delle spie del signor du Châtelet, essendosi calate lungo un fossato, «vedono un gruppo di briganti» riuniti al di là della barriera del Trono; il loro capo, salito su di un poggio, li eccita a ricominciare, e, nei giorni seguenti, sulle strade maestre, dei vagabondi si dicono fra di loro: «Noi non abbiamo più nulla da fare «a Parigi, le precauzioni sono prese troppo bene, an«diamo a Lione». — Vi sono finalmente dei patriotti: la sera della sommossa, fra il ponte al Change e il ponte Marie, i pezzenti scamiciati e imbrattati di nero che portano delle barelle hanno coscienza della loro causa; essi domandano l'elemosina a voce alta, e tendono il cappello dicendo ai passanti: «Abbiate com«passione di questo povero Terzo Stato». — Affamati, banditi, e patriotti, essi formano un corpo, ed

" 100 000 persone, d'ambo i sessi, di ogni età, di ogni stato,
" molestavano molto le truppe nelle loro operazioni. Ben presto
" cominciò il fuoco, e il sangue cominciò a scorrere: due onesti
" cittadini furono feriti vicino a me. "

oramai la miseria, il delitto, lo spirito pubblico si riuniscono per fornire un'insurrezione sempre pronta agli agitatori che vorranno lanciarla.

IV.

Il Palais-Royal.

Ma già gli agitatori sono in permanenza. Il giardino e le gallerie del Palais-Royal diventano un club all'aria aperta, ove, per tutto il giorno e fino a notte inoltrata, essi si esaltano gli uni con gli altri e spingono la folla ai colpi di mano. In questa cinta protetta dai privilegi della casa d'Orléans, la polizia non osa entrare, la parola è libera ed il pubblico che ne usa sembra scelto espressamente per abusarne. — È il pubblico che conviene ad un simile luogo[1]). Centro della prostituzione, del giuoco, dell'ozio e degli opuscoli, il Palais-Royal attira a sè tutta quella popolazione senza radici che fluttua in una grande città, e che non avendo nè mestiere, nè famiglia, non vive che per la curiosità o per il piacere, frequentatori di caffè e di bische, avventurieri e spostati, faccendieri o novizii della letteratura, dell'arte e delle professioni, scrivani di procuratori, studenti, babbei, bighelloni, forastieri e abitanti di locande; si dice che questi sono quarantamila a Parigi. — Essi riempiono il giardino e le gallerie; «si troverebbe appena un solo membro di ciò che si chiama i Sei Corpi»[2]), un borghese accasato ed occupato, un uomo a cui la pratica degli affari e il pensiero della famiglia danno della serietà e dell'importanza. Qui non vi è posto per le api industriose e ordinate; è questo il ritrovo dei calabroni politici e letterari. Essi vi calano dai quattro angoli di Parigi, e il loro sciame tumultuoso, ron-

[1]) E. e J. De Goncourt, *La société française pendant la Révolution.* Vi si contano 31 case da giuoco, ed un opuscolo di quel tempo è intitolato *Petizione delle 2100 cortigiane del Palais-Royal.*
[2]) Montjoie, 2.a parte, 144. — Bailly, II, 130.

zante, copre il terreno come un alveare che trabocchi. «Per tutta la giornata, scrive Arthur Young[1]), vi sono «state diecimila persone al Palais-Royal», e la ressa è tale che una mela gettata da un balcone su quel lastrico mobile di teste non cadrebbe a terra. — Si capisce lo stato di tutti quei cervelli; sono i più vuoti di zavorra che vi siano in Francia, i più gonfi di idee teoriche, i più eccitabili ed i più eccitati. In quel guazzabuglio di politici improvvisati, nessuno conosce quello che parla; nessuno si sente responsabile di ciò ch'egli ha detto. Ognuno sta là come in teatro, sconosciuto fra gli sconosciuti, col bisogno di essere commosso e trasportato, in preda al contagio delle passioni circostanti, trascinato nel vortice dei paroloni, delle notizie inventate, dei rumori ingrossanti, delle esagerazioni con le quali gli energumeni si sopravanzano a vicenda. Sono grida, lagrime, applausi, scalpiccii come davanti ad una tragedia; qualcuno s'infiamma e si spolmona fino a morire sul colpo di febbre e di esaurimento. Arthur Young ha un bell'essere abituato al frastuono della libertà politica; egli è stordito da quello che vede. Secondo lui[2]), «il fermento sorpassa ogn'idea.... Ogni ora pro«duce il suo opuscolo; oggi ne sono usciti tredici, «ieri sedici, e novantadue la settimana scorsa. Di«ciannove su venti sono in favore della libertà». — E, per libertà, s'intende l'abolizione dei privilegi, la sovranità del numero, l'applicazione del Contratto sociale, «la Repubblica», anzi, il livellamento universale, l'anarchia permanente, e persino la jacquerie[3]). Camillo Desmoulins, uno degli oratori

1) Arthur Young, 24 giugno 1789. — Montjoie, 2.ª parte, 69.

2) Arthur Young, 9, 24, 26 giugno. — *La France libre, passim,* di C. Desmoulins.

3) Lasciamo questo nome in francese, perchè con questo s'intende generalmente la rivolta armata di contadini contro i signori, — una specie di rivolta dei Ciompi. Essendo che i nobili francesi del trecento chiamavano per ispregio tutti i contadini col nome di *Jacques* (come a dire, Giacomino), quando questi si sollevarono nel 1358 nel Bovoisis commettendo grandi atrocità, la loro rivolta prese il nome di *jacquerie,* che s'introdusse nel vocabolario. *(N. d. T.)*

ordinari, l'annuncia e la provoca in termini precisi: «Poichè la bestia è nel laccio, che la si ammazzi.... Mai «più ricca preda sarà stata offerta al vincitore. «Quarantamila palazzi e castelli, i due «quinti dei beni della Francia, saran«no il premio del valore. Quelli che si pre«tendono conquistatori saranno conquistati a loro vol«ta. La nazione sarà purgata». Ecco anticipatamente il programma del Terrore.

Ora tutto ciò è non solo letto, ma declamato, amplificato, convertito in mozioni pratiche. Davanti ai caffè «quelli che hanno la voce di Stentore si danno «il cambio tutte le sere»[1]. «Essi salgono sopra una «sedia o sopra una tavola e leggono lo scritto del «giorno, il più forte, su gli affari del tempo.... Non «si può immaginarsi l'avidità con la quale sono «ascoltati, e lo scoppio d'applausi che ricevono per «ogni espressione ardita o più violenta del solito con«tro il governo....» — «Or son tre giorni, un fanciullo «di quattro anni, ma pieno d'intelligenza e idonea«mente istruito, fece il giro del giardino, di pieno «giorno, almeno venti volte, portato sulle spalle di «un facchino. Egli gridava: Decreto del popolo fran«cese; la Polignac esiliata a cento leghe da Parigi, «Condé idem, Conti idem, d'Artois idem, la regina.... «io non oso ripeterlo». — Al centro del Palais-Royal, una sala a tavolati è sempre piena, specialmente di giovani che deliberano a mo' d'un parlamento; alla sera, il presidente invita gli spettatori a firmare le mozioni che si sono fatte nella giornata ed i cui originali sono depositati al caffè Foy[2]. Essi contano sulle dita i nemici della patria, «ed anzitutto due «Altezze Reali (Monsieur ed il conte d'Artois), tre «Altezze Serenissime (il principe di Condé, il duca di «Bourbon ed il principe Conti), una favorita (Mme «de Polignac), i signori de Vaudreuil, de la Trémoille, «du Châtelet, de Villedeuil, de Barentin, de la Galai-

1) C. Desmoulins, lettere a suo padre, e Arthur Young, giugno.

2) Montjoie, 2.a parte, 69, 77, 124, 144. — C. Desmoulins, lettere del 24 giugno e dei giorni seguenti.

« sière, Vidaud de la Tour, Bertier, Foullon ed anche « il signor Linguet ». Degli affissi domandano una gogna sul ponte Nuovo per l'abbate Maury. Un oratore propone « d'incendiare la casa di Mr. d'Esprémenil, « sua moglie, i suoi figli, il suo mobilio e la sua « persona, il che passa all'unanimità ». — Nessuna contraddizione è tollerata; avendo uno dei presenti dimostrato dell'orrore per le mozioni d'assassinii, « vie- « ne afferrato pel collo, lo si costringe ad inginocchiarsi, « a fare ammenda onorevole, a baciare la terra; gli « si infligge il castigo dei fanciulli, lo si immerge « parecchie volte in una vasca, poi lo si abbandona « alla plebaglia che lo avvoltola nel fango ». All'indomani un ecclesiastico è calpestato, lanciato di mano in mano. Pochi giorni dopo, il 22 giugno, vi sono ancora due esecuzioni simili. La folla sovrana esercita tutte le funzioni della potenza sovrana, con quelle del legislatore quelle del giudice, con quelle del giudice quelle del carnefice. — I suoi idoli sono sacri; se qualcuno manca loro di rispetto, egli è colpevole di lesa maestà e castigato immantinente. Nella prima settimana di luglio, un abbate che sparla di Necker è scudisciato; una donna che dice delle ingiurie al busto di Necker, le alzano le gonnelle ed è percossa a sangue dalle pescivendole. È dichiarata guerra alle uniformi sospette. « Appena si mostra un « ussaro, scrive Desmoulins, si grida: Ecco Pulcinella, « e gli scalpellini lo lapidano. Ieri sera, due ufficiali « degli ussari, i signori de Sombreuil e de Polignac, « sono venuti al Palais-Royal.... si è gettato loro delle « sedie, e sarebbero stati accoppati, se non avessero « preso la fuga ». « L'altr'ieri hanno afferrato una spia « della polizia, l'hanno bagnata nella vasca; l'hanno « incalzata come s'incalza un cervo, l'hanno stancata « all'eccesso, le gettavano dei sassi, le davano delle « bastonate, le hanno cavato un occhio dall'orbita, « finalmente, malgrado le sue suppliche e che invocasse « misericordia, l'hanno gettata una seconda volta nella « vasca. Il suo supplizio è durato dal mezzogiorno alle « cinque e mezzo, e vi erano ben diecimila carnefici ». — Considerate l'effetto di un simile focolare in un simile momento. Di fianco ai poteri legali si è ele-

vato un potere nuovo, una legislatura di quadrivio e di piazza pubblica, anonima, irresponsabile, senza freno, precipitata in avanti da teorie di caffè, da veemenze di cervello, da eccitazioni di saltimbanchi; e gli scamiciati che hanno fatto il diavolo nel sobborgo Saint-Antoine sono le sue guardie del corpo ed i suoi ministri.

V.

Gli attruppamenti popolari diventano un potere politico. – Pressione sull'assemblea. – Defezione dei soldati.

È questa la dittatura della folla attruppata, ed i suoi metodi, conformi alla sua natura, sono le vie di fatto: su tutto ciò che le resiste, essa colpisce. — Ogni giorno, nelle strade e alle porte dell'Assemblea, il popolo di Versailles «va ad insultare «coloro che si chiamano aristocratici»[1]). Il lunedì 22 giugno «d'Esprémenil vien quasi ammazzato; «l'abbate Maury.... deve la sua salvezza al vigore «di un curato che lo prende a mezzo il corpo, e lo «getta nella carrozza dell'Arcivescovo d'Arles». Il 23, l'arcivescovo di Parigi, il guardasigilli, «sono fi«schiati, vituperati, scherniti, dileggiati al punto da «morire di vergogna e di rabbia», e la tempesta delle vociferazioni onde sono accolti è tanto formidabile che Paporet, segretario del re, che accompagnava il ministro, ne muore di spavento il giorno stesso. Il 24, il vescovo di Beauvais è quasi ucciso da una sassata alla testa. Il 25, l'arcivescovo di Parigi deve la sua salvezza alla velocità dei suoi cavalli; la folla lo insegue lapidandolo; il suo palazzo è assediato, tutti i vetri delle sue finestre vengono infranti e, malgrado l'intervento delle guardie francesi, il suo pericolo è così grande, ch'egli è costretto a promettere che si riunirà ai deputati del Terzo Stato. Ecco in qual

[1]) ETIENNE DUMONT, *Souvenirs*, p. 72. — C. DESMOULINS, lettera del 24 giugno. — ARTHUR YOUNG, 25 giugno. — BUCHEZ e ROUX, II, 28.

modo la dura mano popolare opera la riunione degli ordini. — Essa pesa imperiosamente tanto sui suoi rappresentanti quanto sui suoi avversari. «Sebbene «la nostra sala fosse interdetta, dice Bailly, vi erano «sempre più di seicento spettatori»[1]), non già rispettosi, silenziosi, ma attivi, rumorosi, confusi coi deputati, alzanti la mano alle mozioni, in ogni caso partecipanti alle deliberazioni coi loro applausi e coi loro urli, assemblea collaterale e che spesso impone all'altra la sua volontà. Essi notano e trascrivono i nomi degli oppositori; questi nomi trasmessi ai portatori di sedie, che stanno all'ingresso della sala, e di là, fino alla plebe che aspetta i deputati all'uscita[2]), sono oramai nomi di nemici pubblici. Ne sono compilate delle liste, stampate, e la sera, al Palais-Royal, diventano liste di proscrizione. — Gli è sotto questa pressione grossolana che passano parecchi decreti, fra gli altri quello col quale i Comuni si dichiarono Assemblea Nazionale, e assumono il potere supremo. Il giorno prima, Malouet aveva proposto di verificare anzitutto da qual parte era la maggioranza; in un istante tutti i No, che sono più di trecento, si schierano intorno a lui; dopo di ciò, «un uomo «si slancia dalle gallerie, precipita su di lui e lo «prende pel collo gridando: Taci, cattivo cittadino». Si liberò Malouet, la guardia accorse, «ma il terrore «si era sparso nella sala, le minaccie seguirono gli «oppositori, e all'indomani noi non fummo che no-«vanta». Pertanto, la lista dei loro nomi aveva girato;

1) BAILLY, I, 179 e 227. — MOUNIER, *Recherches sur les causes qu'ont emphéché les Français de devenir libres*, I, 289, 291; II, 61. — MALOUET, I, 299; II, 10. — *Actes des Apôtres*, V, 43. (Lettera di Mr. DE GUILHERMY del 31 luglio 1790). — MARMONTEL, I, 28: "Il popolo andava fin nell'Assemblea ad incoraggiare i "suoi partigiani, a scegliere e segnare le sue vittime e a ren-"dere spaventevole pei deboli la terribile prova dell'appello "nominale."

2) *Lettres manuscrites* di Mr. BOULLÉ, deputato, agli ufficiali municipali di Pontivy, dal 1° maggio 1789 al 4 settembre 1790 comunicate da Rosenzweig, archivista a Vannes), 16 giugno 1789: "La folla che circonda la sala.... era, in quei giorni, di due o "tremila persone."

certuni, deputati di Parigi, andarono a trovare Bailly la sera stessa; uno di essi, «uomo onestissimo e buon patriotta», era stato avvisato che si doveva appiccare il fuoco alla sua casa; ora sua moglie aveva partorito, ed il minimo tumulto davanti alla casa sarebbe stato mortale per l'ammalata. Simili argomenti sono decisivi. — Infatti, tre giorni dopo, al giuramento nella sala del Jeu de Paume (Pallamaglio), un solo deputato, Martin d'Auch, osa scrivere appresso al suo nome «oppositore». Insultato da parecchi de' suoi colleghi, «denunciato immantinente al popolo che si è «attruppato all'entrata della sala, egli è costretto a fuggire da una porta nascosta per evitare d'essere fatto «a pezzi», e, per alcuni giorni non ritorna alle sedute [1]). — Grazie a questo intervento delle gallerie, la minoranza radicale, trenta membri circa[2]), conduce la maggioranza, e non tollera ch'essa si liberi. — Il 28 maggio, avendo Malouet domandato le porte chiuse per discutere i mezzi conciliativi proposti dal re, le gallerie lo fischiano, ed un deputato, il signor Bouche, gli dice queste parole troppo chiare: «Sappiate, signore, che noi qui deliberiamo davanti ai nostri «padroni e che dobbiamo ad essi dar conto delle «nostre opinioni». È la dottrina del Contratto sociale, e, per timidità, per timore della corte e dei privilegiati, per ottimismo e fiducia nella natura umana, per desiderio ed obbligo di sostenere i loro primi atti, i deputati, nuovi venuti, provinciali e teorici, non osano nè sanno sottrarsi alla tirannia del dogma re-

1) *Lettres* di BOULLÉ, 23 giugno. "Che momento sublime è " quello in cui noi ci leghiamo, con entusiasmo, alla patria con " un nuovo giuramento!... Perchè mai uno dei nostri membri ha " scelto questo istante per disonorarsi? Il suo nome ora è dif- " famato in tutta la Francia, ed il disgraziato ha dei figli! Co- " perto sull'istante di tutto il disprezzo pubblico, egli esce e cade " svenuto alla porta, esclamando: " Ah! ne morrò. „ Non so che " cosa sia avvenuto poi. Ciò che vi ha di strano è ch'egli non " aveva dato cattiva prova di sè fino allora, e che aveva votato " per la Costituzione „.

2) FERRIÈRES, I, 168. — MALOUET, I, 298 (secondo lui, la fazione non contava allora più di dieci membri). — *Idem*, II, 10. — DUMONT, 250.

gnante. — D'ora innanzi esso fa legge: Costituente, Legislativa, Convenzione, tutte le assemblee stanno per subirlo fino all'estremo. È ammesso che il pubblico delle gallerie rappresenta il popolo al medesimo titolo e a titolo più alto dei deputati. Ora, questo pubblico è quello del Palais-Royal, forestieri, oziosi, amatori di novità, novellisti di Parigi, corifei de' caffè, futuri pilastri di clubs, insomma, gli esaltati della classe borghese; allo stesso modo che la plebaglia che minaccia alle porte e lancia dei sassi si recluta fra gli esaltati del popolino. Così per una cernita involontaria, la fazione che si erige in potere pubblico non si compone che di spiriti violenti e di mani violente. Spontaneamente e senza intesa preliminare, gli energumeni pericolosi si trovano legati con i bruti pericolosi, e, nel disaccordo crescente delle autorità legali, è questa lega illegale che sta per rovesciare tutto.

Quando un generale in capo, che siede col suo stato maggiore e co' suoi consigli, delibera su un piano di campagna, il primo interesse pubblico è che la disciplina resti intatta, e che degli intrusi, soldati o sfaccendati, non vadano a gettare il peso della loro turbolenza e della loro irriflessione nella bilancia che i capi devono tenere con precauzione e con sangue freddo. Questa fu la domanda espressa del Governo [1]; essa non è ascoltata, e, contro l'usurpazione persistente della folla, non gli resta più che impiegare la forza. Ma la forza stessa sparisce sotto la sua mano, e la disobbedienza crescente, come un contagio, dopo aver guadagnato il popolo, si diffonde nella truppa. — Fino dal 23 giugno [2]), due compagnie di guardie francesi s'erano rifiutate al servizio. Consegnate nelle caserme, il 27, esse violano la consegna, e d'ora innanzi, «ogni «sera, le si vedono entrare al Palais-Royal marciando «su due file». Il posto loro è conosciuto; è il ritrovo

[1]) Dichiarazione del 23 giugno, articolo 15.

[2]) MONTJOIE, 2.ª parte, 118. — C. DESMOULINS, lettere del 24 giugno e giorni seguenti. — *Récit fidèle* di SAINTE-FÈRE, antico ufficiale delle guardie francesi, 9. — BESENVAL, III, 413. — BUCHEZ e ROUX, II, 35. — *Souvenirs inédits* del cancelliere Pasquier.

generale delle sgualdrine di cui essi sono gli amanti ed i parassiti[1]). «Tutti i patriotti s'aggrappano ad «esse; si paga loro dei gelati, del vino; si corrompono «in barba ai loro ufficiali». — Aggiungete che, da molto tempo, il loro colonnello, il signor du Châtelet, è ad essi odioso, ch'egli li ha stancati di manovre forzate, che ha tormentato e minorato i loro sergenti, che ha soppresso la scuola ove si educavano i figli dei loro musicanti, ch'egli adopera il bastone per castigare gli uomini, che cavilla sull'uniforme, sul cibo e sullo spasso. — È un reggimento perduto per la disciplina: una società segreta vi si è formata, ed i soldati si sono impegnati davanti ai loro anziani a non far nulla contro l'Assemblea nazionale. Così, fra di essi ed il Palais-Royal, la confederazione è fatta. — Il 30 giugno, undici dei loro caporioni imprigionati all'Abbaye[2]) scrivono per domandare aiuti: un giovanotto sale su di una sedia davanti al caffè Foy, e legge ad alta voce la loro lettera; subito una banda si mette in marcia, sbaraglia la ronda a colpi di mazza e di sbarre di ferro, riconduce i prigionieri in trionfo, dà loro una festa nel giardino e monta la guardia intorno ad essi perchè non vengano a riprenderli. — Allorchè un tale disordine resta impunito, nessun ordine può essere mantenuto; infatti, al mattino del 14 luglio, sopra sei battaglioni, cinque avevano defezionato. — Quanto agli altri corpi, non si comportano meglio e sono egualmente sedotti. «Ieri, scrive Desmoulins, il reggimento d'artiglieria «ha seguito l'esempio delle guardie francesi, ha for«zato le sentinelle, ed è venuto a mischiarsi coi pa«triotti del Palais-Royal.... Non si vede che della «gente del popolo che s'attacca a tutti i militari che «incontra: Andiamo! viva il Terzo Stato!

[1]) Peuchet (*Encyclopédie méthodique*, 1789, citata da Parent-Duchâtelet): " Quasi tutti i soldati alle guardie appartengono a " questa classe *(souteneurs de filles)*, e molti anche non si ar" ruolano in questo corpo che per vivere alle spalle di quelle " disgraziate. "

[2]) Prigione situata presso l'Abbadia di Saint-Germain-des-Prés. *(N. d. T.)*

«e li trascina all'osteria ove si beve alla salute dei «Comuni!» — Alcuni dragoni dicono all'ufficiale che li conduce a Versailles: «Noi vi obbediamo, ma, «quando saremo giunti, annunciate ai ministri che, «se ci ordinano la minima violenza contro i nostri «concittadini, la prima schioppettata sarà per voi». — Agli Invalidi, venti uomini, ai quali vien ordinato di togliere i cani e le bacchette ai fucili del magazzino minacciato, impiegano sei ore per mettere venti fucili fuori uso; gli è ch'essi vogliono conservarli intatti pel saccheggio e per armare il popolo. — Insomma la maggior parte dell'esercito si è rivoltata. Per quanto buono sia un capo, basta ch'egli sia capo, perchè lo si tratti da nemico: il governatore, signor de Sombreuil, «al quale quella gente non ha un rimprovero da fare», vedrà i suoi cannonieri dirigere i loro cannoni contro il suo appartamento, e sfuggirà dall'essere impiccato all'inferriata con le loro proprie mani. — Così la forza che si conduce per reprimere la sommossa non serve che a fornirle delle reclute. Anzi, peggio, lo sfoggio delle armi, sul quale si conta per contenere la folla, fornisce la provocazione che completa la rivolta.

VI.

Giornate del 13 e 14 luglio 1789. – La presa della Bastiglia.

Il momento fatale è giunto; non è un governo che cade per far posto ad un altro, è ogni specie di governo che cessa per far posto al despotismo intermittente dei drappelli che l'entusiasmo, la credulità, la miseria ed il timore lanceranno alla cieca e in avanti [1]). Come un elefante domestico che tutt'a un tratto ritornasse selvaggio, il popolo, con un gesto, getta giù il suo conduttore ordinario, e le nuove guide ch'esso

[1]) GOVERNOR MORRIS, *Correspondance avec Washington,* 19 luglio. " La libertà è ora il grido generale; l'autorità è un nome " e non ha più realtà. "

tollera appollaiate sul suo collo non sono là ché per mostra; d'ora innanzi, esso cammina a modo suo, affrancato dalla loro ragione, abbandonato alle sue sensazioni, a' suoi istinti ed a' suoi appetiti. — Visibilmente, non si è voluto che prevenire i suoi scarti: il re ha vietato ogni violenza, i comandanti proibiscono alle truppe di sparare [1]); ma l'animale sovreccitato, feroce, prende tutte le precauzioni per degli attentati; in avvenire, egli intende di condursi da sè, e, per cominciare, schiaccia i suoi guardiani. — Il 12 luglio, verso mezzogiorno [2]), alla notizia del licenziamento del ministro Necker, un grido di furore s'innalza al Palais-Royal; Camillo Desmoulins sale sur un tavolo, annuncia che la corte medita «un San Bartolomeo di patriotti». Lo si abbraccia, si prende la coccarda verde da lui proposta, si obbligano le sale da ballo ed i teatri a chiudere in segno di lutto, si va da Curtius a prendere i busti del duca d'Orléans e di Necker, e sono portati in trionfo. — Frattanto i dragoni del principe di Lambesc, schierati sulla piazza Luigi XV, trovano all'ingresso delle Tuileries una barricata di sedie, e sono accolti da una pioggia di sassi e di bottiglie [3]). Altrove, sul boulevard, davanti al palazzo Montmorency, alcune guardie francesi, scappate dalle

1) BAILLY, I, 302. "Il re era di buonissima fede; egli non "contava prendere misure che per l'ordine e la pace pubblica.... "La forza della verità obbligò lo Châtelet ad assolvere il si"gnor di Besenval d'attentato contro il popolo e la patria." — Cf. MARMONTEL, IV, 183; MOUNIER, II, 40.

2) DESMOULINS, lettera del 16 luglio. — BUCHEZ e ROUX, II, 83.

3) *Procès du prince de Lambesc* (Parigi 1790) con le 83 deposizioni e la discussione delle testimonianze. Fu la folla che ha cominciato l'attacco; le truppe hanno tirato in aria; un sol uomo, il signor Chauvel, è stato ferito, e leggermente, dal principe di Lambesc. (Deposizione di Mr. de Carboire, p. 84, e del capitano de Reinach, p. 101). "Il principe di Lambesc, montato "su un cavallo grigio, sella grigia senza fonda nè pistole, era "appena entrato nel giardino quando una dozzina di persone "saltarono alla criniera ed alle briglie del suo cavallo e fecero "ogni sforzo per sbalzarlo di sella; un omino, vestito di gri"gio, gli sparò molto da vicino un colpo di pistola.... Il prin"cipe fece ogni sforzo per liberarsi, e vi riuscì facendo cara"collare il suo cavallo e destreggiandosi con la sua sciabola

loro caserme, fanno fuoco su un distaccamento fedele di Royal Allemand. — Da ogni parte, le campane suonano a stormo, i negozi di armi sono saccheggiati, il Palazzo di Città è invaso; quindici o sedici elettori di buona volontà che s'incontrano decidono che i distretti saranno convocati e armati. — Il nuovo sovrano si è mostrato: è il popolo in armi e nella strada.

Immediatamente la feccia della società sale alla superficie. Nella notte dal 12 al 13 luglio[1]), «tutte «le barriere dal sobborgo Saint-Antoine fino al sob«borgo Saint-Honoré, oltre quelle dei sobborghi Saint«Marcel e Saint-Jacques, sono forzate ed incendia«te». Non vi è più dazio, la città rimane senza reddito, proprio nel momento in cui essa è costretta a spese maggiori; ma poco importa alla plebe, che, prima di tutto, vuole il vino a buon mercato. «Dei «briganti armati di picche e di bastoni, si recano «dovunque in parecchie divisioni, per abbandonare al «saccheggio le case i cui proprietari sono considerati «come nemici del bene pubblico». — «Essi vanno «di porta in porta, gridando: Armi e pane! — Du«rante quella notte spaventosa, la borghesia se ne «stava rinchiusa, tremando ognuno nella sua casa, «per sè e per i suoi». — All'indomani 13, la capitale sembra abbandonata all'ultima plebe ed ai ban-

" senza però, in quel momento, aver ferito alcuno. Esso depo" nente vide il principe dare una piattonata sulla testa di un " uomo che si sforzava di chiudere il Ponte girante, e che, " con questo mezzo, avrebbe chiusa la ritirata alla sua truppa. " La truppa non fece che cercare di allontanare la folla che si " gettava su di essa, mentre, dall'alto delle terrazze, la si as" saliva a sassate ed anche a colpi d'armi da fuoco. " — L'uomo che si sforzava di chiudere il ponte aveva afferrato con una mano la briglia del cavallo del principe; la ferita ch'egli ha ricevuto è una graffiatura lunga ventitrè linee, che è stata fasciata e guarita mediante una compressa d'acquavite. Tutti i particolari del processo provano che la pazienza, l'umanità degli ufficiali, sono state estreme. Ciò non ostante, " all'indomani 13, " un privato affiggeva alla punta del quadrivio Bussy un avviso " manoscritto, in cui s'incitavano i cittadini a impadronirsi del " principe Lambesc ed a *squartarlo immantinente* ". (Deposizione di Mr. Cosson, pag. 114).

1) BAILLY, I, 336. — MARMONTEL, IV, 310.

diti. Una banda abbatte a colpi d'ascia la porta dei Lazzaristi, frantuma la biblioteca, gli armadi, i quadri, le finestre, il gabinetto di fisica, si precipita nelle cantine, sfonda le botti e si ubbriaca: ventiquattro ore dopo, vi si trovarono una trentina di morti e di morenti, annegati nel vino, uomini e donne, di cui una incinta di nove mesi. Davanti alla casa [1]), la strada è piena di ruderi e di briganti che tengono in mano, alcuni «dei commestibili, altri una brocca, «costringono i passanti a bere, e versano al primo «che capita. Il vino scorre in pendio nel ruscello, «l'odorato ne è colpito»; è una kermesse. Nel frattempo si porta via il grano e le farine che i religiosi erano obbligati con editto di aver sempre in magazzino, e se ne conducono cinquantadue carri alla piazza del Mercato. Un'altra truppa va alla Force a liberare i prigionieri per debiti; una terza penetra nel Garde-Meuble, vi rapisce delle armi e delle armature di valore. Degli attruppamenti si ammassano davanti al palazzo del signor de Breteuil ed al Palais-Bourbon che si vuol devastare per punire i proprietari. Il signor de Crosne, uno degli uomini più liberali e più rispettati di Parigi, ma per sua disgrazia luogotenente di polizia, è inseguito, sfugge a grande stento, e la sua casa è saccheggiata. — Durante la notte del 13 al 14, si mette a sacco delle botteghe di fornai e di mercanti di vino; «uomini della più «vile plebaglia, armati di fucili, di spiedi e di picche, «si fanno aprire le porte delle case, si fanno dar da «bere, da mangiare, del denaro e delle armi». Vagabondi, pezzenti, parecchi «quasi nudi», «la mag-«gior parte armati come selvaggi, d'una fisonomia «spaventevole», essi sono «di quelli che non ci si «ricorda d'aver incontrato di pieno giorno»; molti

[1]) MONTJOIE, 3.a parte, 86. " Io parlai con quelli che custodi-" vano il castello delle Tuileries; essi non erano di Parigi.... " Una fisonomia spaventevole, un vestimento schifoso. " (MONTJOIE, sospetto in molti luoghi, merita d'essere consultato pei piccoli fatti di cui è stato testimonio oculare). — MORELLET, *Mémoires*, I, 374. — DUSAULX, *L'oeuvre des sept jours*, 352. — *Revue historique*, marzo 1876. Interrogatorio di Desnot. Impiego della sua giornata, il 13 luglio (pubblicato da GUIFFREY).

sono forastieri, venuti non si sa donde[1]). Si dice che ve n'è 50 000, e si sono impossessati dei principali posti.

Durante quei due giorni e quelle due notti, dice Bailly, «Parigi corse pericolo d'essere saccheggiata, «e fu salva dai banditi solo per opera della guardia «nazionale». Già, in piena strada[2]) «delle femminaccie «strappavano alle cittadine i pendenti dalle orecchie «e le fibbie dalle scarpe», e i ladri cominciavano a far fortuna. — Fortunamente la milizia si organizza; i primi abitanti, dei gentiluomini, vi si fanno iscrivere; 48 000 uomini si formano in battaglioni e in compagnie; i borghesi comprano dai vagabondi il loro fucile per 3 lire, la loro spada, sciabola o pistola per 12 soldi. Infine si impiccano alcuni malfattori, se ne disarmano molti altri, e l'insurrezione ridiventa politica. — Ma, qualunque sia il suo oggetto, essa rimane sempre folle, perchè è plebea. Il suo panegirista Dusaulx confessa[3]) ch'egli «ha «creduto di assistere alla decomposizione totale della «società». Nessun capo, nessuna direzione. Gli elettori che si sono improvvisati rappresentanti di Parigi par che comandino alla folla ed è la folla che comanda ad essi. Per salvare il Palazzo di Città, uno di questi, Legrand, non ha altra risorsa che di far portare sei barili di polvere, e di dichiarare agli invasori che farà saltar tutto. Il comandante ch'essi hanno scelto, il signor de la Salle, ha, da un quarto d'ora, venti baionette sul petto, e, più di una volta, tutto il comitato è sul punto d'esser massacrato. Immaginatevi, nella sala dov'essi parlamentano e supplicano, «un'affluenza di millecinquecento uomini spin«ti da centomila altri che si sforzano d'entrare», i ta-

1) MATHIEU DUMAS, *Mémoires,* I, 531. "Gli abitanti pacifici "fuggivano alla vista di quei gruppi di vagabondi forastieri e "frenetici. Tutte le case si chiudevano.... Quando giunsi a casa "mia, nel quartiere Saint-Denis, parecchi di quei briganti vi "diffondevano lo spavento, sparando delle fucilate in aria."

2) DUSAULX, 379.

3) DUSAULX, 359, 360, 361, 288, 336. "In fondo, le loro preghiere rassomigliavano ad ordini, e più di una volta non è stato possibile resistere ad essi."

volati che scricchiolano, le panche che si rovesciano le une sulle altre, il recinto del banco che è respinto fin sul seggio del presidente, un tumulto da far credere che sia «il giorno del giudizio finale», delle grida di morte, delle canzoni, degli urli, «della gente «fuori di sè, e la maggior parte che non sa ove sia «nè ciò che voglia». — Ogni distretto è così un piccolo centro, ed il Palais-Royal è il più grande di tutti. Dall'uno all'altro corrono le mozioni, le accuse, le deputazioni, col torrente umano che s'ingorga o si precipita, senz'altro condotto che la sua china e gli accidenti della strada. Una calca s'ammassa qui, poi là; la loro strategia consiste nello spingere e nell'essere spinti. Anzi entrano soltanto perchè sono introdotti. Se essi penetrano agli Invalidi, gli è per la connivenza dei soldati. — Alla Bastiglia, dalle dieci del mattino alle cinque di sera, essi fucilano dei muri alti quaranta piedi, grossi trenta, ed è per caso che uno dei loro colpi coglie sulle torri un invalido. Son trattati come fanciulli ai quali si cerca di fare il minor male possibile: alla prima domanda, il governatore fa ritirare i suoi cannoni dalle cannoniere; egli fa giurare alla guarnigione di nòn tirare, se non è attaccata; invita a colazione la prima deputazione; permette all'inviato del Palazzo di Città di visitare tutta la fortezza; subisce parecchie scariche senza rispondere, e lascia portar via il primo ponte senza bruciare una cartuccia [1]). Se finalmente egli tira, lo fa all'ultimo estremo, per difendere il secondo ponte, e dopo aver prevenuto gli assalitori che si sta per far fuoco. Insomma, la sua longanimità, la sua pazienza, sono eccessive, conformi all'umanità del tempo. — Quanto ad essi, sono ubbriacati dalla sensazione nuova dell'attacco e della resistenza, dall'odore della polvere, dal fascino del combattimento; essi non sanno che avventurarsi contro i massi di pietre, ed i loro espedienti sono al livello della loro tattica. Un birraio immagina d'incendiare quel blocco di muratura lanciandovi sopra con le pompe dell'olio di spigo

[1]) Dusaulx, 447 (Deposizione degli invalidi). — *Revue rétrospective*, IV, 282. (Racconto del comandante dei trentadue Svizzeri).

e di papavero iniettato di fosforo. Un giovane carpentiere, che ha delle nozioni di archeologia, propone di costruire una catapulta. Alcuni credono d'essersi impadroniti della figlia del governatore, e vogliono bruciarla, per obbligare il padre ad arrendersi. Altri danno fuoco ad un avancorpo di fabbricato ripieno di paglia e si chiudono così il passaggio. «La «Bastiglia non è stata presa a viva forza, diceva il «coraggioso Élie, uno dei combattenti; essa si è ar«resa prima ancora di essere attaccata»[1]), per capitolazione, dietro promessa che non sarebbe stato fatto male a nessuno. La guarnigione, troppo ben garantita, non si sentiva più l'animo di tirare senza pericolo su dei corpi viventi[2]), e, d'altra parte, essa era turbata dalla vista della folla immensa. Otto o novecento uomini soltanto[3]) attaccavano, la maggior parte operai o bottegai del sobborgo, sarti, carradori, merciai, negozianti di vino, mescolati a guardie francesi. Ma la piazza della Bastiglia e tutte le strade circostanti erano zeppe di curiosi che andavano a vedere lo spettacolo; tra essi, dice un testimonio[4]), «una quantità di donne eleganti e molto distinte, che «avevano lasciato le loro carrozze a poca distanza».

1) MARMONTEL, IV, 317.

2) DUSAULX, 454. "I soldati risposero ch'essi si rassegnerebbero a tutto piuttosto di far perire un così gran numero di cittadini."

3) DUSAULX, 447. Il numero dei combattenti storpiati, feriti, morti e superstiti, è di ottocento venticinque. — MARMONTEL, IV, 320. "Nel numero dei vincitori, che si è portato a ottocento, sono state comprese delle persone che non si erano avvicinate alla piazza."

4) *Souvenirs manuscrits*, di Mr. X., testimonio oculare. Egli era appoggiato alla barriera che chiudeva il giardino di Beaumarchais, e guardava, avendo al suo fianco la signorina Contat, l'attrice, che aveva lasciato la sua carrozza in piazza Royal. — MARAT, l'*Ami du peuple*, n.º 530. "Allorchè un concorso inaudito di circostanze ebbe fatto cadere le mura mal difese della Bastiglia sotto gli sforzi di un manipolo di soldati e di una truppa di disgraziati, in maggioranza Tedeschi e quasi tutti provinciali, i Parigini si presentarono davanti alla fortezza: la curiosità sola ve li condusse."

Dall'alto dei loro parapetti, sembrava ai centoventi della guarnigione che Parigi tutta quanta irrompesse contro di loro. — Perciò sono essi che abbassano il ponte levatoio, che introducono il nemico: tutti hanno perduto la testa, gli assediati come gli assedianti, questi ancor più, perchè sono ebbri della vittoria. Appena entrati, essi cominciano a spezzar tutto, e gli ultimi arrivati fucilano i primi, a caso: «ognuno spara «senza badare nè dove nè su chi vanno i colpi». L'onnipotenza improvvisa e la licenza d'uccidere sono un vino troppo forte per la natura umana; viene la vertigine, l'uomo vede rosso, e il suo delirio si completa con la ferocia.

Perchè la caratteristica di un'insurrezione popolare, è che, nessuno non obbedendo a nessuno, le passioni malvagie vi sono libere quanto le passioni generose, e gli eroi non vi possono frenare gli assassini. Élie, che è entrato pel primo, Cholat, Hullin, i coraggiosi che sono davanti, le guardie francesi che sanno le leggi della guerra, si sforzano di mantenere la loro parola; ma la folla che spinge dal didietro non sa far altro che colpire, e colpisce alla cieca. Essa risparmia gli Svizzeri che hanno tirato su lei e che, nel loro gabbano turchino, le sembrano dei prigionieri. In cambio, essa si accanisce su gli invalidi che le hanno aperta la porta; quello che ha impedito al governatore di far saltare la fortezza, ha il polso reciso da una sciabolata, è trapassato da due colpi di spada, impiccato, e la sua mano, che ha salvato un quartiere di Parigi, è portata per le strade in trionfo. Si trascinano gli ufficiali, se ne uccidono cinque, con tre soldati, lungo la via o sul posto. Durante le lunghe ore delle fucilate, l'istinto omicida si è destato, e la volontà di uccidere, mutata in idea fissa, si è diffusa lontano nella folla che non ha agito. Il suo solo clamore basta a persuaderla; basta un grido; appena uno colpisce, tutti vogliono colpire. «Quelli che non ave«vano armi, dice un ufficiale[1]), mi lanciavano con-

[1]) Racconto del comandante dei trentadue Svizzeri. — Racconto di Chalat, negoziante di vino, uno dei vincitori. — Interrogatorio di Desnot (che tagliò la testa del signor de Launey).

«tro dei sassi; le donne digrignavano i denti, e «mi minacciavano coi pugni. Già due de' miei sol-«dati erano stati assassinati dietro a me.... Io ar-«rivai finalmente, sotto un grido generale di veni-«re impiccato, fino a qualche centinaio di passi «dal Palazzo di Città, allorchè mi portarono una «testa infilata sur una picca, e me la presentarono per «osservarla, dicendomi che era quella del signor de «Launey» il governatore. — Questi, uscendo, aveva ricevuto un colpo di spada nella spalla destra; giunto in via Saint-Antoine, «tutti gli strappavano i capelli «e lo percuotevano». Sotto il portico di San Giovanni, egli era già «molto ferito». Intorno a lui, gli uni dicevano: «bisogna tagliargli il collo», altri: «bisogna appiccarlo», altri: «bisogna attaccarlo alla coda di «un cavallo». Allora, disperato e volendo abbreviare il suo supplizio, egli esclama: «uccidetemi», e, nel dibattersi, menò un calcio nel basso ventre d'uno degli uomini che lo tenevano. Immediatamente egli è trapassato da baionette, lo si trascina nel ruscello, si colpisce il suo cadavere, gridando: è un mostro «che ci ha traditi; la n a z i o n e chiede la sua te-«sta per mostrarla al pubblico», e s'invita l'uomo che ha ricevuto il calcio a tagliargliela egli stesso. — Costui, cuoco disoccupato, mezzo babbeo che è «andato alla Bastiglia per vedere ciò che vi suc-«cedeva», pensa che, se tale è il parere generale, l'azione è «p a t r i o t t i c a» e crede anzi «di meri-«tare una medaglia distruggendo un mostro». Con una sciabola che gli è prestata, egli colpisce sul collo ignudo; ma poichè la sciabola male affilata non taglia affatto, egli si leva di tasca un piccolo coltello dal manico nero, e, «siccome nella sua qualità di «cuoco, sa lavorare la carne», compie felicemente l'operazione. Poi, mettendo la testa in cima ad una forca a tre punte, e accompagnato da più di duecento persone armate, «senza contare la plebaglia», si mette in marcia, è, in via Saint-Honoré, fa attaccare alla testa due iscrizioni per indicare chiaramente a chi essa apparteneva. — Viene l'allegria: dopo aver sfilato nel Palais-Royal, il corteo arriva sul ponte Nuovo; davanti alla statua di Enrico IV, si

inchina tre volte la testa, dicendole: «Saluta il tuo padrone». È lo scherzo finale: ce n'è in ogni trionfo, e, sotto il macellaio, si vede spuntare il birichino.

VII.

Assassinio di Foullon e di Bertier.

Frattanto, al Palais-Royal, altri birichini, che, con una leggerezza di chiacchieroni, maneggiano le vite tanto liberamente quanto le parole, hanno compilato nella notte del 13 al 14 una lista di proscrizione di cui portano intorno gli esemplari; si prendono cura di mandarne uno a ciascuna delle persone designate, il conte d'Artois, il maresciallo di Broglie, il principe di Lambesc, il barone di Besenval, i signori di Breteuil, Foullon, Bertier, Maury, d'Esprémenil, Lefèvre d'Amécourt, ed altri ancora; è promessa una ricompensa a chi porterà le loro teste al caffè del Caveau. Ecco dei nomi per la folla sbrigliata; basterà ora che una banda incontri l'uomo denunciato; egli andrà fino al lampione dell'angolo, ma non oltre. — Tutta la giornata del 14, il tribunale improvvisato siede in permanenza, ed effettua i suoi decreti co' suoi atti. — Il signor di Flesselles, prevosto dei mercanti e presidente degli elettori al Palazzo di Città, essendosi mostrato tiepido [1]), il Palais-Royal lo dichiara traditore, e manda a prenderlo; nel percorso, un giovane lo atterra con un colpo di pistola, gli altri inviperiscono sul suo corpo, e la sua testa, portata su di una picca, va a raggiungere quella del signor di Launey. — Accuse così micidiali e così vicine all'esecuzione fluttuano nell'aria e da tutte le parti. «Sotto «il minimo pretesto, dice un elettore, ci si denuncia«vano quelli che si credevano contrari alla Rivolu«zione, il che già significava nemici dello Stato. Senza «altro esame, si parlava nientemeno che di gher-

[1]) Niente di più. Nessun testimonio afferma di aver veduto il suo preteso biglietto al signor di Launey. Secondo Dusaulx, egli non avrebbe avuto nè il tempo nè il mezzo di scriverlo.

«mire le loro persone, di demolire le loro case, di «abbattere i loro palazzi. Un giovanotto esclama: Se-«guitemi immantinente, e marciamo in casa di Besen-«val!» — I cervelli sono così squilibrati e gli spiriti così diffidenti che ad ogni passo in istrada «bisogna «declinare il proprio nome, dichiarare la propria pro-«fessione, la propria dimora, e il proprio voto.... Non «si può più entrare in Parigi o uscirne, senza essere «sospettato di tradimento». Il principe di Montbarey, partigiano delle nuove idee, e sua moglie, arrestati nella loro carrozza alla barriera, sono sul punto d'essere fatti a pezzi. Un deputato della nobiltà, che andava all'Assemblea nazionale, è preso nella sua vettura, condotto alla Grève: gli si mostra il cadavere di de Launey, annunciandogli che si sta per trattarlo allo stesso modo. — Ogni vita è sospesa ad un filo, ed il giorno seguente, quando il re ha allontanato le sue truppe, licenziato i suoi ministri, richiamato Necker, tutto accordato, il pericolo rimane altrettanto grande. Abbandonata ai rivoluzionari ed a se stessa, la moltitudine ha sempre i medesimi sussulti omicidi, ed i capi municipali che ha dato a sè stessa [1]), Bailly, sindaco di Parigi, La Fayette, comandante della guardia nazionale, sono costretti a giuocar d'astuzia, ad implorarla, a gettarsi fra lei ed i disgraziati sui quali s'avventa.

Il 15 luglio, nella notte, una donna, travestita da uomo, è arrestata nel cortile del Palazzo di Città, e tanto maltrattata che sviene; Bailly, per salvarla, è costretto a fingere contro di lei una grande collera ed a mandarla immantinente in prigione. Dal 14 al 22 luglio, La Fayette, con pericolo della sua vita, salva di propria mano diciassette persone in vari quartieri [2]).

[1]) Bailly, II, 32, 74, 88, 90, 95, 108, 117, 137, 158, 174. "Io ho "dato degli ordini che non erano nè eseguiti, nè intesi.... Mi si fa-"ceva capire che non ero sicuro." (15 luglio). — "In quei tempi "infelici, bastava un nemico ed una calunnia per sollevare la folla. "Chiunque aveva avuto potere un tempo, chiunque aveva distur-"bato e raffrenato i ribelli, era certo d'essere perseguitato."

[2]) De la Fayette, *Mémoires*, I, 264, lettera del 16 luglio 1789. "Ho già salvato la vita a sei persone che stavano impiccando "nei varii quartieri."

Il 22 luglio, dietro denuncie che si propagano intorno a Parigi come traccie di polvere, due amministratori di primo ordine, il signor Foullon, consigliere di Stato, e il signor Bertier, suo genero, sono arrestati, l'uno presso Fontaineblò, e l'altro presso Compiègne. Foullon [1]), padrone severo, ma intelligente ed utile, ha speso sessanta mila franchi l'inverno precedente, nelle sue terre, per dar lavoro ai poveri. Bertier, uomo studioso e capace, ha fatto il catasto dell' Ile-de-France per eguagliare la taglia, ciò che ha ridotto di un ottavo, poi di un quarto, le quote sovraccaricate. Ma entrambi hanno regolato i dettagli del campo contro il quale Parigi s'è sollevato; entrambi sono proscritti pubblicamente, da otto giorni, dal Palais-Royal, e, per un popolo atterrito dal disordine, esasperato dalla fame, impazzito dal sospetto, un accusato è un colpevole. — Per Foullon, come per Réveillon, si è formata una leggenda dello stesso conio, specie di moneta corrente ad uso del popolo e che il popolo ha fabbricato esso stesso riunendo in una parola tragica l'ammasso delle sue sofferenze e de' suoi risentimenti [2]): «Egli ha detto «che noi non si vale più de' suoi cavalli e che, «se non abbiamo pane, ci resta da mangiare del- «l'erba». — Il vecchio di settantaquattro anni è condotto a Parigi, con un fascio di fieno sulla testa, una collana di cardi al collo, e la bocca piena di fieno. Invano l'ufficio degli elettori ordina, per salvarlo, ch'egli sia messo in prigione; la folla grida: «giudicato e impiccato», e, d'autorità, nomina dei giudici. Invano La Fayette supplica ed insiste per tre volte perchè il giudizio sia regolare e l'accusato vada a l'Abbaye; un nuovo fiotto di popolo arriva, ed un

[1]) Poujoulat, *Histoire de la Révolution française*, p. 100 (con documenti annessi). — Processi verbali dell'assemblea provinciale dell'Ile-de-France (1787), p. 127.

[2]) Per esempio: " Egli è severo co' suoi vassalli. " — " Egli " non dà loro pane, vuole dunque che mangino erba? — " Egli " vuole ch'essi mangino erba come i suoi cavalli. " — " Egli " ha detto ch'essi potevano benissimo mangiare del fieno, e che " non valevano meglio de' suoi cavalli. " Si trova la medesima leggenda in altre sommosse popolari contemporanee.

uomo «ben vestito» esclama: «Che bisogno c'è di «giudizio per un uomo giudicato da trent'anni in qua?» — Fullon è sollevato da terra, trascinato sulla piazza, appeso al lampione; la corda si spezza due volte, e due volte egli cade sul lastrico; riattaccato con una corda nuova, poi staccato, la sua testa è tagliata e messa in cima ad una picca [1]. — In questo frattempo, Bertier, spedito da Compiègne dalla municipalità che non osava custodirlo nella sua prigione sempre minacciata, giungeva in calessino sotto scorta. Intorno a lui portavano dei cartelli zeppi d'epiteti infamanti; ai ricambi, si gettava del pane nero e duro nella sua vettura dicendogli: «Prendi, disgraziato, ecco «il pane che ci facevi mangiare!» Giunto davanti alla chiesa di Saint-Merry, una tempesta spaventosa di oltraggi scoppia contro di lui. «Sebbene egli non «abbia mai nè comperato nè venduto un solo grano «di frumento», lo si chiama incettatore; agli occhi della folla che ha bisogno di spiegare il male con un malvagio, egli è l'autore della carestia. Condotto all'Abbaye, la sua scorta è dispersa; lo si spinge verso il fanale. Allora, vedendosi perduto, egli strappa un fucile agli assassini e si difende da coraggioso. Ma un soldato di Royal-Cravate gli squarcia il ventre con una sciabolata; un altro gli strappa il cuore. Per caso, il cuoco che ha tagliato la testa di de Launey si trova colà, gli si dà il cuore da portare, il soldato prende la testa, e tutt'e due vanno al Palazzo di Città per mostrare quei trofei al signor de la Fayette. Di ritorno al Palais-Royal e seduti in un'osteria, il popolo domanda loro quei due resti; essi li gettano dalla finestra, e terminano la loro cena, mentre sotto di essi, si porta in giro il cuore in un mazzo di garofani bianchi. — Ecco gli spettacoli che presenta questo giardino ove, l'anno precedente, «la «buona società in gran pompa» andava a conversare uscendo dall'Opéra, e talvolta, fino alle due del mattino, sotto il molle chiarore della luna, ascoltava ora il violino di Saint-Georges, ora la voce deliziosa di Garat.

[1]) BAILLY, II, 108. “Il popolo, meno illuminato e altrettanto “imperioso quanto i despoti, non conosce altre prove certe “della buona amministrazione che il successo.„

VIII.

Parigi nelle mani del popolo.

Oramai è evidente che non v'ha più sicurezza per nessuno: nè la nuova milizia, nè le nuove autorità bastano a far rispettare la legge: «Non si osava, «dice Bailly[1]), resistere al popolo che, otto giorni «prima aveva preso la Bastiglia». — Invano, dopo i due ultimi assassinii, Bailly e La Fayette indignati minacciano di ritirarsi; sono costretti a rimanere; la loro protezione, qual si sia, è la sola che rimane, e, se la guardia nazionale non impedisce tutti gli assassinii, per lo meno ne impedisce qualcuno. Si vive così, come si può, sotto l'aspettativa continua dei nuovi colpi di mano popolari. «Per ogni uomo im«parziale, scrive Malouet, il Terrore data dal «14 luglio». — Il 17, prima di partire per Parigi, il re si comunica e prende le sue disposizioni in previsione di un assassinio. — Dal 16 al 18, venti personaggi di primo rango, fra cui la maggior parte di coloro dei quali il Palais-Royal ha messo le teste a prezzo, lasciano la Francia, conte d'Artois, maresciallo di Broglie, principi de Condé, de Conti, de Lambesc, di Vaudémont, contessa di Polignac, duchesse di Polignac e di Guiche. — All'indomani dei due assassinii, i signori de Crosne, Doumerc, Sureau, i membri più zelanti e più preziosi del comitato delle sussistenze, tutti i preposti agli acquisti ed ai magazzini si nascondono o fuggono. — Alla vigilia dei due assassinii, dietro una minaccia d'insurrezione, i notai di Parigi hanno dovuto versare 45 000 franchi promessi agli operai del sobborgo Saint-Antoine, ed il tesoro pubblico, quasi vuoto, si salassa di 30 000 lire al giorno per diminuire il prezzo del pane. — Persone e beni, grandi e piccoli, privati e funzionari, il governo stesso, tutto è sotto la mano della moltitu-

[1]) BAILLY, II, 95 108. — MALOUET, II, 14.

dine. «Da quel momento, dice un deputato [1]), non vi «fu più libertà, nemmeno nell'Assemblea nazionale.... «La Francia.... tacque davanti a trenta faziosi. L'As- «semblea divenne nelle loro mani uno strumento pas- «sivo ch'essi fecero servire all'esecuzione dei loro «progetti». — Neppure essi non dirigono, sebbene sembrino dirigere. La bestia enorme che ha preso il morso fra i denti lo tiene, e le sue sfuriate diventano più forti. Perchè non solamente i due pungoli che l'hanno spaurita, voglio dire il bisogno d'innovazione e la penuria quotidiana, continuano a pungerla, ma i calabroni politici, moltiplicati a migliaia, ronzano alle sue orecchie, e la licenza, di cui essa gode per la prima volta, aggiunta agli applausi di cui la si colma, la precipitano ogni giorno più violentemente. Si glorifica l'insurrezione; non un assassino è ricercato; gli è contro la cospirazione dei ministri che l'Assemblea istituisce un'inchiesta. Si decreta delle ricompense ai vincitori della Bastiglia; si dichiara ch'essi hanno salvato la Francia. Si celebra il popolo, il suo grande senno, la sua magnanimità, la sua giustizia. Si adora il nuovo sovrano; gli si ripete in pubblico, ufficialmente, nei giornali, all'Assemblea, ch'egli ha tutte le virtù, tutti i diritti, tutti i poteri. S'egli ha versato il sangue, lo fece inavvertentemente, dietro provocazione, e sempre con un istinto infallibile. D'altronde, dice un deputato, «questo sangue era poi tanto puro?» — La maggioranza preferisce credere alla teoria dei suoi libri anzichè all'esperienza dei propri occhi; essi perseverano nell'idillio che si sono foggiato. O per lo meno, il loro sogno, escluso dal presente, si rifugia nell'avvenire: domani, quando la Costituzione sarà fatta, il popolo diventato felice, ritornerà saggio; rassegniamoci all'uragano che conduce ad un così bel porto.

Frattanto, al di là del re inerte e disarmato, al di là dell'Assemblea disobbedita o disobbediente, si vede il monarca vero, il popolo, cioè l'a t t r u p p a m e n t o, cento, mille, diecimila individui radunati a caso, su una mozione, su un allarme, e immediata-

[1]) Ferrières, I, 168.

mente, irresistibilmente, legislatori, giudici e carnefici. Potenza formidabile, distruggitrice e confusa, sulla quale nessuna mano ha presa, è che, con sua madre, la Libertà abbaiante e mostruosa, siede sulla soglia della Rivoluzione, come i due spettri di Milton alle porte dell'Inferno: «L'una pareva una donna fino alla «cintola, e bella — ma terminava ignobilmente in «spire squamose, voluminose e vaste, — serpente ar- «mato di un pungolo mortale. Alla sua cintola — «una muta di cani infernali abbaiavano eternamente — «con le larghe fauci cerberee spalancate, e suonavano «un'orribile tregenda, — e tuttavia, quando voleva- «no, rientravano striscianti, — se qualche cosa tur- «bava il loro rumore, nel suo ventre — loro canile, «e di là ancora abbaiavano ed urlavano — al di «dentro, invisibili.... L'altra forma — se si può chia- «mar forma ciò che non aveva punto forma distinta «— era ritta, nera come la Notte, feroce come dieci «Furie, — terribile come l'Inferno, e scuoteva un «dardo formidabile. — Ciò che sembrava la sua «testa portava l'apparenza d'una corona regale, — «e, con grandi passi orribili, essa avanzava».

Capitolo III.

L'anarchia dal 14 luglio al 6 ottobre 1789.

I.

Distruzione del governo. – A chi appartiene il potere effettivo.

Per quanto cattivo sia un governo, vi ha qualche cosa di peggio, ed è la soppressione del governo. Perchè gli è mercè sua che le volontà umane fanno un concerto, invece di una confusione. Esso serve in una società, press'a poco come il cervello in una creatura vivente. Un governo, se incapace, sconsiderato, prodigo, assorbente, abusa spesso del suo posto, e sovraccarica o fuorvia il corpo che dovrebbe amministrare e dirigere. Ma, tutto sommato, checchè faccia, un governo fa più bene che male; poichè è per esso che il corpo si tien ritto, cammina e coordina i propri passi. Senza di lui, non v'ha azione ponderata, ordinata e che sia utile all'animale intero. In lui solo sono le viste d'insieme, la conoscenza delle membra e del loro officio, la nozione del difuori, l'informazione esatta e completa, la previdenza a lunga portata, insomma, la ragione superiore che concepisce l'interesse comune e combina i mezzi appropriati. Se esso vien meno e non è più obbedito, se è urtato e piegato all'esterno da una pressione brutale, la ragione cessa di condurre gli affari pubblici, e l'organizzazione sociale retrocede di parecchi gradi. Con la dissoluzione della società e con l'isolamento degli individui, ogni individuo è ricaduto nella sua debolezza originale, ed ogni potere appartiene agli assembramenti temporanei che, nella polvere umana, si sollevano come

turbini. — Questo potere che gli uomini più competenti stentano a ben applicare, s'indovina come delle bande improvvisate possano esercitarlo. Si tratta dei viveri, del loro possesso, del loro prezzo e della loro distribuzione, dell'imposta, della sua quotità, della sua ripartizione e della sua percezione, della proprietà privata, delle sue specie, de' suoi diritti e de' suoi limiti, dell'autorità pubblica, delle sue attribuzioni e de' suoi confini, di tutti i meccanismi ingranati e delicati che compongono la grande macchina economica, sociale e politica; su quelli che sono a portata, ogni banda nel proprio circondario porta le sue mani grossolane, li torce o li spezza, a caso, sotto l'impulso del momento, senza idea nè cura delle conseguenze, anche quando il contraccolpo deve rivolgersi contro di essa e schiacciarla domani sotto la rovina che essa avrà fatto oggi. Nello stesso modo dei negri infuriati, che, tirando o spingendo ciascuno dalla sua parte, intraprendono il rimorchio del bastimento di cui si sono resi padroni. — In simile caso, i bianchi non valgono meglio dei negri: perchè non solo la banda, che ha per oggetto un'azione violenta, si compone dei più perversi, dei più esaltati, dei più proclivi alla distruzione ed alla licenza, ma anche, mentre essa eseguisce tumultuosamente un'azione violenta, ogni individuo, il più rozzo, il più irragionevole ed il più pervertito, vi discende ancora al di sotto di se stesso, fino nelle tenebre, nella demenza e nella ferocia de' suoi infimi bassi fondi. Infatti, perchè l'uomo che ha ricevuto e dato dei colpi resista all'ebbrezza dell'assassinio e non usi della sua forza da selvaggio, gli abbisogna la pratica delle armi e del pericolo, l'abitudine del sangue freddo, il sentimento dell'onore, sopra tutto il ricordo presente di quel terribile codice militare, che, in ogni mente di soldato, mette in prospettiva la potenza giudiziale e la certezza di aver che fare con essa, s'egli dà un colpo eccessivo. Tutti questi freni, interni ed esterni, mancano all'uomo lanciato nella sommossa. Egli è novizio nelle vie di fatto che eseguisce. Non teme più la legge, poichè l'abolisce. L'azione incominciata lo trascina al di là di ciò ch'egli ha voluto. La sua collera è esasperata dal periglio

e dalla resistenza. Gli viene la febbre al contatto dei febbricitanti, ed egli segue dei banditi che sono divenuti suoi camerati [1]). Aggiungete a ciò i clamori, l'ubbriachezza, lo spettacolo della distruzione, il sussulto fisico della macchina nervosa tesa più di quanto essa può sopportare, e capirete come, dal contadino, dall'operaio, dal borghese, pacificati e addomesticati da una civiltà antica, si vede tutt'a un tratto uscire il barbaro, anzi peggio, l'animale primitivo, la scimmia che fa smorfie, sanguinaria e lubrica, che uccide sghignazzando e scambietta sui danni che ha fatto. — Tale è il governo effettivo al quale la Francia è abbandonata, e, dopo diciotto mesi di esperienza, il più competente, il più giudizioso, il più profondo osservatore della Rivoluzione non troverà null'altro da confrontargli che l'invasione dell'Impero Romano nel quarto secolo [2]): «Gli Unni, gli Eruli, «i Vandali ed i Goti non verranno nè dal Nord nè «dal mar Nero: essi sono in mezzo a noi».

II.

La provincia. – Distruzione delle antiche autorità. Insufficienza delle autorità nuove.

Allorchè, in un edificio, la trave maestra ha piegato, gli scricchiolii si susseguono e si moltiplicano, ed i travicelli secondarii cadono ad uno ad uno, per mancanza dell'appoggio che li sorreggeva. Parimen-

1) Dusaulx, 374. " Ho osservato che, se, fra il popolo, pochi " allora osavano il delitto, parecchi lo volevano, e tutti lo tol- " leravano. " — *Archives nationales*, DXXIX, 3 (Lettera degli ufficiali municipali di Crémieu, Dauphiné, 3 novembre 1739). " L'attenzione che si era avuta di farli cominciare dalle can- " tine e di ubbriacarli può solo far concepire gli eccessi di " rabbia inaudita ai quali essi si sono abbandonati nel sac- " cheggio e nell'incendio dei castelli. "

2) *Mercure de France*, 14 gennaio 1792 (Rivista politica dell'anno 1791, di Mallet du Pan).

ti, essendo infranta l'autorità del re, tutti i poteri ch'egli ha delegato cadono a terra [1]). Intendenti, parlamenti, comandanti militari, gran prevosti, ufficiali d'amministrazione, di giustizia e di polizia, in ogni provincia e in ogni impiego, i custodi dell'ordine e della proprietà, istruiti dall'assassinio del signor di Launey, dalla prigionia del signor di Besenval, dalla fuga del maresciallo di Broglie, dall'assassinio di Foullon e di Bertier, sanno che cosa costi l'adempiere il loro ufficio, e per tema ch'essi lo ignorino, le insurrezioni locali sopravvengono a metter loro la mano al collo.

Il comandante della Borgogna è prigioniero a Dijon, con una guardia alla porta e proibizione di parlare a chicchessia senza permesso e testimoni [2]). Quello di Caen è assediato nel vecchio Palazzo e capitola. Quello di Bordeaux abbandona Château-Trompette con le munizioni e i fucili. Quello di Metz, che rimane, subisce gli insulti e gli ordini della plebaglia. Quello di Bretagna erra «da vagabondo» nella sua provincia, mentre a Rennes i suoi domestici, i suoi mobili ed il suo vasellame sono tenuti in ostaggio; appena egli mette piede in Normandia, è investito e si colloca una sentinella alla sua porta. — L'intendente di Besançon è in fuga; quello di Rouen vede la sua casa messa a sacco da cima a fondo e fugge fra le grida di una banda che domanda la sua testa. — A Rennes il decano del Parlamento è arrestato, maltrattato, guardato a vista nella sua camera, poi espulso dalla città, sebbene ammalato, e sotto scorta. — A Strasburgo «trentasei case di magistrati sono desi-

[1]) ALBERT BABEAU, I, 206 (Lettera del deputato Camuzat de Belombre, 22 agosto 1789). "Il potere esecutivo è assolutamente "nullo oggidì." — GOVERNOR MORRIS, lettera del 31 luglio 1789. "Questo paese è attualmente in piena anarchia sino al punto "da non dissolversi del tutto."

[2]) *Archives nationales*, H, 1453. Lettere di Amelot, 24 luglio; H, 784, del signor di Langeron, 16 e 18 ottobre. — KK, 1105. Corrispondenza di Thiard, comandante militare della Bretagna, 7 e 30 ottobre, 4 settembre. — FLOQUET, VII, 527, 555. — GUADET, *Histoire des Girondins* (29 luglio 1789).

«gnate pel saccheggio»[1]. — A Besançon, il presidente del Parlamento è costretto a mettere in libertà i ribelli arrestati in una precedente sommossa ed a bruciare pubblicamente tutto l'incartamento. — In Alsazia, fin dai primi torbidi, i prevosti sono stati costretti a fuggire, i baillis ed i giudici signoriali si sono nascosti, gli ispettori delle foreste si sono messi in salvo, si sono demolite le abitazioni delle guardie: un tale, uomo di sessant'anni, è stato bastonato a morte, poi portato in giro pel villaggio strappandogli i capelli; della sua casa, non rimangono che i muri ed una parte del tetto; tutti i suoi mobili o indumenti sono stati spezzati, arsi o rubati; lo hanno costretto a firmare con sua moglie un atto col quale egli s'impegna a restituire tutte le ammende che ha inflitte, e dà quietanza di tutti i danni che ha subito. — Nella Franca-Contea, i bailliages non osano condannare i delinquenti, la gendarmeria non li arresta più, il comandante militare scrive «che «i delitti d'ogni genere si moltiplicano, e ch'egli non «ha nessun mezzo di farli punire». — In tutte le provincie, l'insubordinazione è permanente, ed una commissione provinciale dice tristemente: «Quando tutti «i poteri sono confusi, annientati, quando la forza «pubblica è nulla, quando tutti i legami sono rotti, «quando ogni individuo si crede affrancato da ogni «specie di dovere, quando l'autorità pubblica non osa «più mostrarsi ed è un delitto l'esserne stati rive«stiti, quale effetto si può aspettare dai nostri sforzi «per ristabilire l'ordine?»[2]. — Di questo grande

[1]) Mr. de Rochambeau, *Mémoires*, I, 253 (18 luglio). — Sauzay, *Histoire de la persécution révolutionnaire dans le département du Doubs*, I, 128 (19 luglio). — *Archives nationales*, F[1], 3253. (Lettera dei deputati della commissione provinciale d'Alsazia, 8 settembre). D, XXIX, I, nota del signor de la Tour-du-Pin, 28 ottobre 1789. — Lettera del signor di Langeron, 3 settembre; di Breitman, guardia-martello, Val-Saint-Amarin (Alta Alsazia), 26 luglio.

[2]) Léonce de Lavergne, *les Assemblées nationales*, 197. (Lettera della commissione intermediaria del Poitou, ultimi mesi del 1789). — Cf. Brissot, (il *Patriote français*, agosto 1789). " Esiste una insubordinazione generale nelle provincie, perchè

Stato demolito rimangono quarantamila mucchi di uomini, ciascuno isolato e separato, città, borgate, villaggi, ove dei corpi municipali, dei comitati eletti, delle guardie nazionali improvvisate, cercano di evitare eccessi più grandi. — Ma questi capi locali sono novizii, sono umani, sono timidi; nominati per acclamazione, essi credono al diritto popolare; circondati da sommosse, si sentono in pericolo. Gli è perciò che, il più delle volte, essi obbediscono alla folla. «Quasi mai, scrive una commissione pro-«vinciale[1]), una municipalità farà ricorsi; essa la-«scierà commettere i maggiori eccessi piuttosto di «fare una denuncia di cui i suoi concittadini potreb-«bero, presto o tardi, cercare di renderla responsabile. «Le municipalità non sono più padrone di rifiutarsi a «nulla». Nelle campagne specialmente, il maire o sindaco, che è un agricoltore, pensa anzitutto a non farsi dei nemici, e rinuncierebbe al suo posto, se questo gli dovesse attirare «delle molestie». Nelle città e segnatamente nelle grandi città, l'amministrazione è quasi altrettanto fiacca ed ancor più precaria; perchè la materia esplosibile vi è più accumulata, e gli ufficiali municipali, sulle loro poltrone nel palazzo di città, si sentono sopra una mina che, tutti i giorni, può saltare. Domani forse una mozione gettata in una locanda dei sobborghi, un giornale incendiario giunto da Parigi, fornirà la scintilla. — Contro la plebaglia, essi non hanno altra difesa che i proclami sentimentali dell'Assemblea nazionale, la presenza inutile di truppe che lascieranno fare, il soccorso incerto di una guardia nazionale che arriverà troppo tardi. Talvolta allora, questi borghesi, diventati sovrani, gettano un grido d'angoscia sotto la mano del sovrano della

„ esse non sentono più il freno del potere esecutivo. Quali ne " erano testè le cause? Gli intendenti, i tribunali, i soldati. Gli " intendenti sono scomparsi, i tribunali sono muti, i soldati sono " contro il potere esecutivo e per il popolo. La libertà non è " un alimento che tutti gli stomachi possano digerire senza pre-" parazione. „

1) *Archives nationales*, F7, 3253. (Lettera dei deputati della commissione intermediaria d'Alsazia, 8 settembre 1789).

strada che li tiene stretti alla gola. Al Puy-en-Vélay[1]), in una città di ventimila anime, il presidiale, il comitato dei ventiquattro commissari, i 200 dragoni, gli 800 uomini della guardia borghese, sono «tutti «paralizzati, tutti intorpiditi dalla più vile plebaglia. «Le vie di dolcezza non hanno fatto che aumentare la «sua insubordinazione e la sua insolenza». Essa proscrive chi le sembra, e dopo sei giorni, una forca, innalzata dalle sue mani, annuncia ai nuovi magistrati il destino che li aspetta. «Che ne sarà di noi, «dicono essi, quest'inverno, in un paese povero, ove «manca il pane? Stiamo per diventar preda delle «bestie feroci».

III.

Disposizioni del popolo. - La fame.

Infatti, il popolo ha fame, e, dopo la Rivoluzione, la sua miseria non ha fatto che crescere. Tutto intorno al Puy-en-Vélay, un uragano terribile, una grandinata spaventevole, una pioggia torrenziale hanno devastato il paese, sprofondate le terre. Nel Mezzogiorno, il raccolto è stato mediocre o persino insufficiente. «Tracciare un quadro dello stato della Lin«guadoca, scrive l'intendente[2]), sarebbe dare una re-

[1]) *Archives nationales*, D, XXIX, I. (Lettera dei curati, consoli, consiglieri al presidiale, e principali negozianti del Puy-en-Vélay, 16 settembre 1789). — H, 1453. (Lettera dell'intendente d'Alençon, 18 luglio). " Io non devo lasciarvi ignorare le som" mosse molteplici che ci tocca subire in tutte le parti della " mia generalità.... L'impunità di cui il popolo si lusinga, per" chè i giudici temono d'irritarlo con degli esempi di severità, " non fa che incoraggiarlo. I malfattori, confusi colle persone " oneste, seminano delle voci false contro privati, ch'essi ac" cusano di nascondere le granaglie e di non essere del Terzo " Stato, e, con questo pretesto, piombano sulle case di queste " persone, dove saccheggiano tutto ciò che trovano, mentre " quelle non evitano la morte che con la fuga. "

[2]) *Archives nationales*, H, 942 (Osservazioni di Mr. de Ballainvilliers, 30 ottobre 1789).

«lazione di tutte le specie di calamità. Lo spavento «di cui tutte le comunità sono invase, più forte di «tutte le leggi, arresta la circolazione e farebbe pro«vare la carestia nel seno stesso dell'abbondanza. La «derrata è ad un prezzo enorme e il numerario man«ca. Le comunità sono rovinate dalle spese enormi «alle quali sono esposte, pagamento dei delegati ai «siniscalcati, impianto delle guardie borghesi, corpi «di guardia di queste milizie, acquisto delle armi «ed uniformi, spese per le formazioni in comuni, «in consigli permanenti, stampati d'ogni genere per «far conoscere le deliberazioni meno essenziali, per«dite di tempo prodotte dai movimenti ai quali le cir«costanze hanno dato luogo, ristagno totale delle «manifatture e del commercio»: tutte queste cause «hanno ridotto la Linguadoca all'ultimo estremo». — Nel Centro e nel Nord, ove il racoolto è buono, i viveri non sono meno rari, perchè non si osa più far circolare il frumento e lo si nasconde. «Da cin«que mesi, scrive l'assemblea municipale di Louviers, «non si sono presentati agricoltori ai mercati di questa «città. Mai, benchè di tanto in tanto siano sopravvenuti «dei rincari considerevoli, non si era veduto accadere «un fatto simile. Al contrario i mercati abbondavano «sempre, in proporzione dell'alto prezzo delle grana«glie». Invano la municipalità ordina alle quarantasette parrocchie circostanti di fornirla di frumento; queste non se ne curano; ciascuno per sè, ciascuno in casa sua, non vi è più l'intendente per far piegare l'interesse locale sotto l'interesse pubblico. «Nei paesi di grano «che ci circondano, scrive una città della Borgogna, «non si può ripromettersi acquisti liberi. Regolamenti «particolari, sostenuti dalle milizie borghesi, impe«discono l'uscita ed arrestano la circolazione. I mer«cati circonvicini sono nulli per noi. Da otto mesi «o poco meno, non è stato portato un sacco di grano «sul mercato della nostra città». — A Troyes, il pane costa 4 soldi la libbra, a Bar-sur-Aube e nei dintorni 4 soldi e mezzo. Ora, nei laboratorii di carità, l'artigiano senza lavoro guadagna 12 soldi al giorno, e, passeggiando per la campagna, egli ha veduto che i grani erano belli. Che cosa ne può

concludere, se non che la carestia viene dagli incettatori e che, s'egli muore di fame, gli è perchè degli scellerati lo affamano? — In virtù di questo ragionamento, chiunque ha la mano sui viveri, proprietario, appaltatore, negoziante, amministratore, passa per un traditore. Evidentemente c'è un complotto contro il popolo: il governo, la regina, il clero, la nobiltà, ne fanno parte, ed anche i magistrati, l'alta borghesia, i ricchi. Nell'Ile-de-France, corre voce che si gettano dei sacchi di farina nella Senna, e che si fa mangiare a bella posta il frumento in erba ai cavalli della cavalleria. Nella Bretagna, consta che si esporta il grano e che lo si accumula all'estero. Nella Turena, si è sicuri che un certo negoziante all'ingrosso, lo lascia germogliare ne' suoi granai piuttosto di venderlo. A Troyes, si grida che un altro per commissione dei fornai, ha avvelenato le sue farine con allume e arsenico. — Immaginate l'effetto di sospetti simili nella moltitudine che soffre: un fiotto di odio sale dallo stomaco vuoto al cervello malato. Il popolo cerca da per tutto i suoi nemici immaginari, e si lancia ad occhi chiusi non importa su chi o su che cosa, non solo con tutto il peso della sua massa, ma con tutta la forza del suo furore.

IV.

Il panico. – L'armamento universale.

Fin dalle prime settimane, il popolo era già stravolto. Abituato ad essere condotto, il gregge umano si spaventa del suo abbandono; i suoi conduttori, ch'egli ha calpestati, gli mancano; liberandosi dalle loro pastoie, si è privato della loro protezione. Egli si sente tutto solo in una contrada sconosciuta, abbandonato a pericoli che ignora e dai quali non può schermirsi. Ora che i pastori sono uccisi o disarmati, se i lupi arrivassero all'improvviso! — E i lupi ci sono, voglio dire dei vagabondi e dei malfattori, che escono dall'ombra. Essi hanno incendiato e

saccheggiato: in ogni insurrezione si ritrovano. Dacchè la gendarmeria non li colpisce più, invece di nascondersi, essi si fanno vedere. Non resta loro che intendersi e venire a bande: ogni proprietà, ogni vita sarà a loro discrezione. Un'ansietà sorda, un timore vago si diffonde nelle città e nelle campagne: tutt'a un tratto, verso la fine di luglio, il panico, come un turbine di polvere accecante e soffocante, si sparge su centinaia di leghe. Si annuncia che i briganti arrivano: essi danno fuoco alle messi; sono a sei leghe; sono a due leghe; ciò è provato dai fuggiaschi che si mettono in salvo disordinatamente. — Il 28 luglio, ad Angoulême[1]), verso le tre del pomeriggio, si suona a stormo, si chiama a raccolta, si grida alle armi, si portano i cannoni sugli spalti: bisogna mettere la città sulla difesa contro 15000 banditi che si avvicinano, e dall'alto delle mura si scopre con spavento sulla strada un turbine di polvere. Era il corriere che passava avviato a Bordeaux. Dopo ciò, il numero dei briganti si riduce a 1500, ma è accertato ch'essi devastano la campagna. Alle 9 di sera, vi sono 20000 uomini sotto le armi, e passano così la notte, ascoltando sempre, senza sentir nulla. Verso le tre del mattino, nuovo allarme, campana a martello; si dispongono in battaglia, si è certi che i briganti hanno incendiato Ruffec, Verneuil, Larochefoucauld ed altri luoghi. All'indomani, contro i banditi sempre assenti, giungono le campagne per prestare man forte. Alle 9, dice un testimonio, avevamo «in città 40000 uomini che ringraziammo». Poichè i banditi non si mostrano, gli è che sono nascosti: cento uomini a cavallo e una moltitudine a piedi vanno a frugare la foresta di Braconne, e, con loro grande sorpresa, non trovano nulla. Ma il terrore non è calmato; «nei giorni seguenti, si monta continuamente «la guardia, si formano delle compagnie fra i bor-

[1]) *Archives nationales,* D, XXIX, I. Lettera di Briand-Delessart (Angoulême), 1.° agosto. — Del signor Bret, luogotenente generale della prepositura di Mardogne, 5 settembre. — Del cavalier Castellas (Auvergne), 15 settembre (sugli avvenimenti della notte del 2 al 3 agosto). — Mme CAMPAN, II, 65.

«ghesi», e Bordeaux avvertita manda un corriere per offrire 20 000 ed anche 30 000 uomini. «Ciò che v'è «di sorprendente, soggiunge il narratore, gli è che «a dieci leghe all'ingiro, in ogni parrocchia, è avve«nuto un tumulto simile, press'a poco alla medesima «ora». — Basta che una ragazza, ritornando la sera al villaggio, incontri due uomini che non sono del paese. Un caso simile accade nell'Alvernia: in seguito a ciò, delle parrocchie intiere fuggono di notte nei boschi, abbandonando le loro case, portando via i loro mobili; «i fuggiaschi hanno calpestato, rovinato «le proprie messi; alcune donne incinte si sono fe«rite nel bosco, altre sono impazzite». Lo spavento ha dato loro le ali; due anni dopo, presso il Mont-Dore, si mostrava alla signora Campan una roccia a picco ove una donna si era rifugiata e dalla quale non si era potuto farla discendere che con delle corde. — Finalmente, eccoli ritornati alle loro case, e la loro vita, a quanto sembra, riprende il suo corso ordinario. Ma non impunemente così grandi masse si sono mosse, ed un simile tumulto è per se stesso una sorgente viva d'allarmi: se si sono sollevati, gli è che c'era del pericolo, e se il pericolo non viene dai briganti, viene da altra parte. Arthur Young, in Alsazia e a Dijon [1]), sente dire alla tavola rotonda che la regina ha formato un complotto per scavare una mina sotto l'Assemblea nazionale e per massacrare tutta Parigi; più tardi, in un villaggio presso Clermont, egli è arrestato, interrogato, perchè, manifestamente, egli cospira con la regina e col conte d'Entragues per far saltare la città e mandare in galera gli abitanti che saranno sopravvissuti.

Contro questi fantasmi pullulanti dall'immaginazione sovreccitata, nessun ragionamento, nessuna esperienza è efficace. Oramai ogni comune, ogni uomo si provvede d'armi, e si tiene pronto a farne uso. Il contadino fruga nel suo gruzzolo, e «trova dieci a «dodici franchi per comperare un fucile». «Nel più meschino villaggio, si trova una milizia nazionale». In tutte le città, delle guardie borghesi, delle com-

1) Arthur Young, 24 e 31 luglio; 13 e 19 agosto.

pagnie di volontari fanno pattuglia. Dietro richiesta delle municipalità, i comandanti militari consegnano loro delle armi, delle munizioni, degli equipaggiamenti; in caso di rifiuto, si saccheggiano gli arsenali, e, per amore o per forza, 400 000 fucili passano così, in sei mesi, nelle mani del popolo [1]). Non contenti di ciò, occorrono loro dei cannoni. Avendone Brest preteso due, ogni città della Bretagna fa altrettanto; l'amor proprio è in giuoco e così pure il bisogno di sentirsi forte. — Ora, non manca loro nulla per essere padroni. Ogni autorità, ogni forza, ogni mezzo di pressione e d'intimidazione è nelle loro mani, nelle sole loro mani, e, nell'interregno effettivo di tutti i poteri legali, queste mani sovrane non hanno per dirigersi che le suggestioni pazze o assassine della fame o del sospetto.

V.

Attentati contro le persone e le proprietà pubbliche. – A Strasburgo. – A Cherbourg. – A Maubeuge. – A Rouen. – A Besançon. – A Troyes.

Sarebbe troppo lungo raccontare tutte le loro violenze, convogli arrestati, grani messi a ruba, mugnai e negozianti di granaglie impiccati, decapitati, massacrati, fittabili intimati sotto minaccia di morte di dare persino la loro riserva di semente, proprietari ricattati, case saccheggiate [2]). Impuniti, tollerati, scu-

[1]) Bouillé, 108. — *Archives nationales*, KK, 1105. Corrispondenza di Mr. de Thiard, 20 settembre 1789 (a proposito dei cento fucili dati alla città di Saint-Brieuc). " Essi non riescono " a loro d'utilità alcuna, ma questo amore delle armi è un'epi" demia del momento che bisogna lasciar passare. Vogliono cre" dere ai briganti ed ai nemici, e non ci sono nè gli uni nè " gli altri. " — 25 settembre. " La vanità sola li conduce, e " l'orgoglio d'avere un po' di cannone è il loro solo movente. "

[2]) *Archives nationales*, H, 1453. Lettere del signor Amelot, 17 e 24 luglio. " Parecchi ricchi privati della città (Auxonne) " sono stati ricattati da questa truppa la cui maggioranza si " componeva di briganti. " — Lettera di nove coltivatori di

sati o mal repressi, gli attentati si ripetono e si propagano dapprima contro le persone e le proprietà pubbliche. Secondo l'uso, la canaglia cammina in testa e segna della sua impronta tutta l'insurrezione.

Il 19 luglio, a Strasburgo, dietro la notizia che Necker ritorna, essa interpreta a modo suo la gioia pubblica di cui è testimone. Cinque o seicento pezzenti[1]), accresciuti ben presto da individui di bassa professione, corrono al palazzo di città, ed i magistrati riuniti hanno appena il tempo di fuggire da una porta posteriore. I soldati, con l'arma al braccio, lasciano fare, e parecchi anzi eccitano gli assalitori. Le finestre volano in frantumi sotto una tempesta di sassi, le porte sono forzate con molle di ferro, e la plebaglia entra come un torrente fra le acclamazioni degli spettatori. Subito, da tutte le aperture del palazzo, su una facciata di ottanta piedi, «è una pioggia di imposte, di finestre, di sedie, di «tavole, di sofà, di libri, di carte, poi un'altra di «tegoli, di assi, di balconi, di pezzi di legname». Gli archivi pubblici sono gettati al vento, le vie

Breteuil (Picardia), 23 luglio. Tutti i loro granai sono stati saccheggiati il giorno prima fino all'ultimo grano. " Si minaccia di " saccheggiare i nostri raccolti e di appiccare il fuoco ai nostri " granai quando saranno pieni. Il notaio Tassard, è stato visi- " tato nella sua casa dalla plebaglia e minacciato d'essere uc- " ciso. " Lettera di Moreau, procuratore del re nel siniscalcato di Bar-le-Duc, 15 settembre 1789, D, XXIX, 1. " Il 27 luglio, il " popolo si è sollevato, ha assassinato nel modo più crudele un " negoziante che faceva il commercio dei grani. Il 27 e il 28, " la sua casa e quella d'un altro sono state saccheggiate, ecc. "

1) Cronaca di Domenico Schmutz (*Revue d'Alsace*, vol. III, 3.a serie). Sono le sue precise parole: *Gesindel, Lumpen-Gesindel.* — ROCHAMBEAU, *Mémoires*, I, 353. — Arthur Young (testimonio oculare) 21 luglio. — Dampmartin (testimonio oculare) I, 105. — Il signor di Rochambeau mostrò la mollezza e l'indecisione solite. Mentre mettevano a sacco e gettavano tutto dalle finestre, egli passava davanti ai suoi reggimenti (8000 uomini) schierati in battaglia, e diceva: " Amici miei, " miei buoni amici, voi vedete che cosa succede. Quale orrore! " Ahimè! sono le vostre carte, i vostri titoli, quelli dei vostri " parenti " — ed i soldati sorridevano di quel chiacchierio sentimentale.

circostanti ne sono cosparse; le lettere di affrancazione, le patenti di privilegi, tutti gli atti autentici che, da Luigi XIV in poi, garantivano le libertà della città, periscono nelle fiamme. Gli uni nelle cantine sfondano le botti di vino prezioso; 15 000 misure ne vanno perdute e formano uno stagno di cinque piedi di profondità ove parecchi si affogano. Gli altri, carichi di bottino, se ne vanno sotto gli occhi dei soldati che non li arrestano. Per tre giorni, la devastazione continua: molte case appartenenti a magistrati «sono messe a sacco dal granaio alla cantina». Quando finalmente i borghesi onesti hanno ottenuto delle armi ed hanno ristabilito l'ordine, si contentano d'impiccare uno dei ladri; meglio ancora, per dare soddisfazione al popolo, si cambiano i magistrati, si abbassa il prezzo del pane e della carne. — Dopo questi riguardi e queste ricompense, nessuna meraviglia se la sommossa si diffonde in lungo e in largo nei dintorni; infatti, partita da Strasburgo, essa percorre l'Alsazia, e, in campagna come in città, si trovano per dirigerla degli ubbriaconi e dei farabutti.

Che la scena sia all'Est, al Nord o all'Ovest, i principali autori sono sempre della medesima specie. A Cherbourg, il 21 luglio[1]), i due capi della sommossa sono dei «ladri di strada maestra» che guidano le donne del sobborgo, dei marinai forastieri, la plebaglia del porto e molti soldati in gabbano da operai. Essi si fanno consegnare le chiavi dei magazzini di grano, devastano le case dei tre più grossi negozianti e quella del subdelegato signor de Garantot: «Tutti i loro registri e carte sono arsi; solamente «in casa di Garantot, si valuta la perdita a più di «100 000 scudi, a dir poco». — Dovunque è il medesimo istinto di distruzione, una specie di rabbia invidiosa contro coloro che posseggono, che comandano o godono. A Maubeuge, il 27 luglio, nel momento

[1]) DUMOURIEZ (testimonio oculare), libro III, cap. III. Il processo fu istruito e giudicato da dodici avvocati ed un assessore, che il popolo in armi aveva nominati esso stesso. — HIPPEAU, IV, 332.

stesso in cui i rappresentanti del comune si sono adunati[1]) la plebaglia interviene direttamente e nel suo solito modo. Una banda di operai chiodaiuoli e armaiuoli invade il palazzo di città, e costringe il sindaco ad abbassare il prezzo del pane. Quasi subito un'altra banda, con grida di morte, si mette al suo seguito e rompe le finestre, mentre la guarnigione, chiamata alle armi, contempla tranquillamente i danni. Morte al sindaco, a tutte le autorità, a tutti gli impiegati! I rivoltosi forzano le prigioni, liberano i detenuti, si gettano sulle case dell'imposta. I chioschi del dazio sono demoliti dalle fondamenta; l'ufficio del porto è raso al suolo, le bilancie ed i pesi lanciati nel fiume. Tutti i depositi della dogana e della regìa sono asportati, ed i preposti sono costretti a darne quietanza. Le case del cancelliere, di uno scabino, quella del controllore delle ferme a duecento passi dalla città, sono saccheggiate, porte e finestre rotte, mobili e biancheria ridotti a pezzi, argenteria e gioielli gettati nei pozzi. Uguale strage dal sindaco nella sua casa di città, e, ad una lega di distanza, nella sua casa di campagna. «Non vi «è nessuna finestra, nessuna porta, nessun indumen«to o commestibile» che sia risparmiato; e a questo modo lavorano coscienziosamente, senza smettere un minuto «dalle 10 di sera sino all'indomani alle «10 del mattino». E, dietro istanza di tutti gli onesti intimiditi, il sindaco, che ha trentaquattro anni di servizio, dà le sue dimissioni e lascia il paese. — A Rouen, fin dal 24 luglio, un affisso, scritto a mano, indica con la sua ortografia e col suo stile, le intelligenze che lo hanno composto e gli atti che seguiranno: «Nazione, voi avete qui quattro teste da tagliare, «quella di Pontcarré (il primo presidente) di Maus«sion (l'intendente), il Godard de Belbeuf (il pro«curatore generale), e di Durand (il procuratore del «re della città). Senza di ciò, noi siamo perduti, e, «se voi non lo fate, passerete per una nazione senza «cuore». Nulla di più chiaro; ma la municipalità,

[1]) *Archives nationales*, F7, 3238. (Lettera del sindaco, signor Poussiaude de Thierri, 11 settembre).

alla quale il parlamento denuncia questa lista di proscrizione risponde col suo ottimismo di prammatica, «che nessun cittadino può considerarsi nè essere con- «siderato come proscritto; ch'egli può e deve credersi «sicuro nel suo domicilio, persuaso che non vi è in- «dividuo nella città che non sia pronto a volare in «suo aiuto». È come dire alla plebaglia ch'essa è libera di fare ciò che le piacerà. Dopo di ciò, i capi della sommossa lavorano tranquillamente per dieci giorni: uno d'essi è Jourdain, chirurgo di Lisieux, e, come la maggior parte de' suoi confratelli, demagogo a principî; l'altro è un istrione di Parigi, Bordier, celebre nella parte di Arlecchino[1]), compare di una bisca, «nottambulo, crapulone, che, davanti a «Dio ed al diavolo», si è gettato nel patriottismo, e viene a recitare la tragedia, la tragedia reale, in provincia. Nella notte del 3 al 4 agosto, comincia il quinto atto, con Bordier e Jourdain come primi personaggi, dietro di loro il basso popolo e parecchie compagnie di nuovi volontarii. S'innalza un clamore: «Morte agli incettatori, morte a Maussion, vogliamo «la sua testa!» Si saccheggia il suo palazzo, parecchi si ubbriacano e si addormentano nella cantina. Gli uffici di riscossione, le barriere della città, l'ufficio dei dazii, tutti gli edifici ove si riscuotono i diritti del re sono fatti a pezzi. S'accendono dei grandi fuochi nelle vie e sulla piazza del Vecchio Mercato; vi si gettano alla rinfusa mobili, abiti, carte e batterie da cucina; delle carrozze sono trascinate e precipitate nella Senna. Solamente quando viene invaso il palazzo di città la guardia nazionale, presa dalla paura, si decide ad arrestare Bordier e alcuni altri. Ma l'indomani, al grido di Carabo, e sotto il comando di Jourdain, la prigione è forzata, Bordier è liberato, e l'Intendenza con gli uffici è saccheggiata una seconda volta. Quando finalmente i due ribaldi sono presi e condotti al patibolo, la plebaglia parteggia siffattamente per loro che si è costretti, per dominarla, di puntarle contro dei cannoni carichi. — A

[1]) E. e J. DE GONCOURT, *La société française pendant la Révolution*, 37.

Besançon[1]), il 13 agosto, i caporioni sono l'inserviente di un serraglio di bestie feroci, due recidivi uno dei quali è già stato marchiato in seguito ad una sommossa, e molti «abitanti di cattiva fama» che, verso sera, si spargono per la città coi soldati. I cannonieri insultano gli ufficiali che incontrano, li prendono pel collo, vogliono gettarne uno nel fiume Doubs. Altri vanno a casa del comandante, di Langeron, gli chiedono denaro, e al suo rifiuto, strappano le loro coccarde gridando «ch'essi pure sono del Terzo Stato», in altri termini, ch'essi sono i padroni: per conseguenza, essi reclamano la testa dell'intendente, signor de Caumartin, invadono il suo palazzo e infrangono i suoi mobili. All'indomani, popolani e soldati entrano nei caffè, nei conventi, negli alberghi, si fanno consegnare a discrezione il vino ed i viveri, poi, accaldati dalla libazione, bruciano gli uffici della regìa, forzano parecchie prigioni, liberano i contrabbandieri ed i disertori. Per compiere il saturnale, s'immagina un gran banchetto all'aria aperta, ove la guardia nazionale fraternizzerà con tutta la guarnigione; ma il banchetto volge in kermesse, delle compagnie rimangono ubbriache fradicie sotto le tavole; altre si portano via quattro barili di vino, e le ultime, trovandosi a mani vuote, si spargono fuori delle mura per saccheggiare le cantine dei villaggi circostanti. All'indomani, allettati dall'esempio, una parte della guarnigione e molti operai ricominciano la medesima spedizione nella campagna. Finalmente, dopo quattro giorni d'orgia, per impedire che Besançon e i suoi sobborghi siano trattati indefinitamente come paese conquistato, bisogna che la guardia borghese, unita ai soldati fedeli, si rivolti contro la rivolta, vada a prendere i predatori e ne impicchi due la sera stessa. — Tale è la sommossa[2]): un'irruzione di bestia, che, scatenata nell'abita-

[1]) Archivi nazionali, D, XXIX, 1. Lettera degli ufficiali della podesteria di Dôle, 24 agosto. — Sauzay, I, 128.

[2]) Scena analoga a Strasburgo, pochi giorni dopo il saccheggio del palazzo di città. La municipalità avendo dato 20 soldi ad ogni uomo della guarnigione, tutti i soldati abbandonano il

zione umana, non sa che satollarvisi, sciupare, rompere, demolire, ferirsi essa stessa, e, quando noi seguiamo in dettaglio la storia locale, vediamo che, in quel tempo, si poteva ogni giorno aspettarsi una scossa di questo genere.

A Troyes [1]), il 18 luglio, giorno di mercato, i contadini rifiutano di pagare i diritti d'entrata: poichè il dazio è stato soppresso a Parigi, dev'esserlo anche a Troyes. Eccitata da questo primo disordine, la plebaglia s'attruppa per dividersi le granaglie e le armi, e all'indomani il palazzo di città è invaso da sette o otto mila uomini muniti di sassi e di bastoni. Il dopo domani, una banda raccolta nei villaggi vicini, armata di spranghe, di pale e di forche, entra guidata da un falegname che cammina colla sciabola in pugno; per fortuna, «tutto ciò che vi è d'onesto nella borghesia» si è costituito subito in guardia nazionale, e questo primo tentativo di jacquerie è represso. Ma l'agitazione persiste, e le false voci non cessano di ridestarla. — Il 29 luglio, in seguito alla voce che cinquecento briganti sono usciti da Parigi, e vengono a portare la devastazione, le campane suonano a stormo nei villaggi ed i contadini escono in armi. D'ora innanzi un pericolo confuso sembra sospeso su tutte le teste; è accertato che bisogna diffidare, stare in guardia contro dei nemici. Con questo appiglio, i nuovi demagoghi tengono il popolo e, all'occasione, lo volteranno contro i suoi capi. — Non serve a nulla mostrargli che costoro sono patriotti, che testè essi hanno accolto il Necker con grida d'entusiasmo, che i preti, i monaci, i canonici stessi hanno preso per primi la coccarda nazionale, che i nobili della città e dei dintorni sono i più liberali della Francia, che, il 20 luglio, la

loro posto, liberano i detenuti del Pont-Couvert, fanno baldoria pubblicamente nella strada con le ragazze ch'essi hanno levate dal loro penitenziario, costringono gli osti e gli albergatori a consegnare le loro provviste. Tutti i negozi si chiudono, e per ventiquattro ore gli ufficiali non sono più obbediti. (DAMPMARTIN, I, 105).

[1]) ALBERT BABEAU, I, 187-273. — *Moniteur*, II, 379. (Estratto del giudizio prevostale del 27 novembre 1789).

guardia borghese ha salvato la città, che tutti i ricchi fanno elargizioni per le officine nazionali, che il sindaco Huez, «magistrato integro e venerabile», è un benefattore pei poveri e per il pubblico. Tutti gli antichi dirigenti sono sospetti. — L'8 agosto, un attruppamento esige il licenziamento dei dragoni, la distribuzione delle armi a tutti i volontari, il pane a due soldi, la scarcerazione dei detenuti. Il 19 agosto, la guardia nazionale scaccia gli antichi ufficiali come aristocratici, e ne elegge altri. Il 27 agosto, la folla invade il palazzo di città e si distribuisce le armi. Il 5 settembre, duecento uomini, condotti da Truelle, presidente del nuovo comitato, forzano il granaio della gabella e si fanno rilasciare il sale a sei soldi. — Nel tempo stesso, nei bassi fondi della città, si forma una leggenda: se il grano manca, gli è che Huez, sindaco, il signor di Saint-Georges, antico comandante, sono incettatori; e si dice di Huez, come cinque settimane prima di Foullon, «ch'egli vuol far mangiare del fieno al popolo». La bestia popolare ringhia sordamente e sta per avventarsi. — Secondo il solito, invece d'imbrigliarla, le vengono usati tutti i riguardi. «Bisogna, scrive agli scabini il deputato «di Troyes, bisogna che per il momento, dimentichiate «la vostra autorità; agite col popolo come con un «amico, impiegate con esso quella dolcezza che si «deve ai propri uguali, e siate certi ch'esso è su«scettibile di resipiscenza». Così fa Huez, ed anche più, a traverso tutte le minacce, ricusando persino di provvedere alla sua sicurezza ed offrendosi quasi in sacrificio. «Io non ho fatto male a nessuno, diceva egli, come potrebbero prendersela con me?» La sua sola precauzione è di assicurare dietro di sè dei soccorsi ai disgraziati: per testamento, egli ha legato 18000 lire ai poveri, e, alla vigilia della sua morte, fa portare 100 scudi all'ufficio di carità. Ma a che servono l'abnegazione ed i beneficî contro la collera cieca della folla? — Il 9 settembre, essendosi trovati cattivi tre carri di farina, il popolo si agglomera e grida: «Abbasso i negozianti di farine! «Abbasso il sindaco! Morte al sindaco, e che Truelle «prenda il suo posto!» — Huez, uscendo dal suo

tribunale, è rovesciato, pestato a calci e pugni, afferrato per il collo, ricondotto nella sala d'udienza, colpito alla testa con uno zoccolo, gettato giù dallo scalone. Invano gli ufficiali municipali vogliono difenderlo; gli vien passata una corda intorno al collo e si comincia a trascinarlo. Un prete, il quale implora il permesso di salvare almeno la sua anima, è respinto e percosso. Una donna si getta sul vecchio atterrato, gli schiaccia la faccia coi piedi, gli conficca le sue forbici negli occhi a più riprese. Egli è trascinato, con la corda al collo, fino al ponte della Selle, lanciato nel guado vicino, poscia ritratto, trascinato di nuovo per le strade, nei rigagnoli, con una manata di fieno in bocca[1]. — Frattanto la sua casa, quella del luogotenente della gendarmeria, quella del notaio Guyot, quella del signor di Saint-Georges, sono saccheggiate: il saccheggio e la distruzione durano quattro ore; in casa del notaio, vengono bevute o asportate seicento bottiglie di vino; gli oggetti preziosi sono spartiti; il resto, fino al balcone di ferro, è demolito o infranto, e i rivoltosi gridano, andandosene, ch'essi hanno ancora ventisette case da incendiare e ventisette teste da prendere. «Nessuno, a Troyes, si ricoricò durante quella notte nefasta». — I giorni seguenti, per quasi due settimane, la società sembra disfatta. Dei manifesti affissi proscrivono gli ufficiali municipali, i canonici, parecchi privilegiati, i principali negozianti e persino le dame di carità; queste, spaventate, si dimettono; molte persone emigrano nella campagna; altre si barricano nella propria casa e non aprono la loro porta che colla sciabola in pugno. È solo al 26 che le persone d'ordine si uniscono, riprendono l'ascendente ed arre-

1) *Moniteur, ib.* Picard, il principale assassino, confessò " che " egli lo aveva fatto soffrire molto, che il detto signor Huez " non era morto che verso l'albergo del Chaudron, che però si " aveva il progetto di farlo soffrire ancor più dandogli ad ogni " angolo di via una coltellata al collo, e riserbandosi la facoltà " di dargliene di più fin ch'egli vivesse; che la giornata della " morte del signor Huez gli avea fruttato 10 franchi e la fibbia " del signor Huez, trovatagli indosso, allorchè fu arrestato nella " sua fuga ".

stano i malfattori. — Tale è la vita pubblica in Francia a partire dal 14 luglio; in ogni città, i magistrati si sentono in balìa di una banda di barbari, talvolta di una banda di cannibali. Quelli di Troyes hanno torturato Huez alla maniera degli Uroni; quelli di Caen hanno fatto ancor peggio: il maggiore de Belsunce, non meno innocente e garantito dalla fede giurata[1]), è stato squartato come Lapérouse alle isole Fidji, e una donna ha mangiato il suo cuore.

VI.

Le imposte non sono più pagate. – Devastazione delle foreste. Il nuovo diritto di caccia.

In tali circostanze le imposte non si pagano e le municipalità che vacillano a tutti i soffii popolari non hanno la forza di sostenere i diritti odiosi del fisco. — Trovo negli archivi, in data della fin di settembre, una lista di trentasei comitati o corpi municipali che, in un raggio di cinquanta leghe intorno a Parigi, rifiutano di proteggere la percezione delle tasse. L'uno tollera la vendita del sale di contrabbando per non eccitare sommosse. L'altro, per precauzione, ha disarmato gli impiegati della regìa. In un terzo, gli ufficiali municipali sono i primi a fornirsi di sale e di tabacco di contrabbando. A Peronne e ad Ham, essendo venuto l'ordine di ristabilire le barriere, il popolo ha distrutto tutti i corpi di guardia, è andato a prendere tutti gli impiegati nelle loro case, ed ha comandato loro di sloggiare, sotto pena di morte, entro ventiquattro ore. Dopo venti mesi di resistenza, Parigi finirà per forzare la mano all'Assemblea nazionale ottenendo la soppressione definitiva del suo dazio[2]). Di tutti i creditori di cui ciascuno

1) *Mercure de France*, 26 settembre 1789. Lettere degli ufficiali del reggimento di Bourbon, e dei membri del comitato generale di Caen. — Floquet, VII, 545.

2) Decreto del 1.° febbraio 1791, applicato il 1.° maggio seguente.

sentiva la mano sul dorso, il fisco era il più aspro, ed ora esso è il più debole; gli è perciò che questo è il primo di cui si scuote la stretta, e non ve n'è altro che sia odiato e maltrattato maggiormente. Specialmente contro i gabellotti, i doganieri e gli agenti delle imposte indirette, l'accanimento è universale. Da per tutto[1]), essi sono in pericolo di morte, costretti a fuggire. A Falaise, in Normandia, si vuol «fare a pezzi» il direttore dei dazii. A Baignes, in Saintonge, la sua casa è devastata, le sue suppellettili e le sue carte bruciate. Mettono il coltello alla gola di suo figlio, un fanciullo di sei anni, dicendogli: «Bisogna che «tu muoia, affinchè non resti più nessuno della tua «razza». Per quattro ore, gli agenti sono ad ogni istante sul punto d'essere fatti a pezzi; salvati, a forza di suppliche, dal feudatario che vede le falci e le sciabole alzate sulla propria testa, essi non sono rilasciati che alla condizione «di abiurare il loro impiego».

Così, durante i due mesi che seguono la presa della Bastiglia, le insurrezioni contro le imposte indirette scoppiano a centinaia, come una scarica di fucili. Fino dal 23 luglio, l'intendente di Champagne informa che «la sollevazione è generale in quasi tutte le città «del suo compartimento». All'indomani l'intendente d'Alençon scrive che nella provincia «ben presto i «diritti del re non saranno più pagati in nessun luogo». Il 7 agosto Necker dichiara all'Assemblea nazionale che, nelle due generalità di Caen e d'Alençon, fu

[1]) *Archives nationales,* D, XXIX, 1. Lettera del conte di Montausier, 8 agosto, con note di Paulian, direttore delle imposte indirette. (Bellissima lettera, modesta, generosa, e che finisce col domandare grazia per un popolo traviato). — H, 1453. Lettera del procuratore dell'elezione di Falaise, 17 luglio, ecc. — *Moniteur,* I, 303. 387, 505 (sedute del 7 e 27 agosto, del 23 settembre). " Le rendite del re vanno sempre diminuendo. " — Buchez e Roux, III, 219 (seduta del 24 ottobre 1789). — Discorso di una deputazione dell'Anjou: " Sessantamila uomini " sono armati: le barriere sono state distrutte; i cavalli degli " agenti sono stati venduti all'incanto; è stato imposto agli im" piegati di ritirarsi dalla provincia entro otto giorni. Gli abi" tanti hanno dichiarato ch'essi non pagheranno imposte, finchè " esisterà la gabella. "

giocoforza ridurre a metà il prezzo del sale, che «in un'infinità di luoghi» la riscossione dei dazii è arrestata o sospesa, che il contrabbando del sale o del tabacco si fa «a convogli ed a viva forza» in Picardia, nella Lorena e nei Trois-Evêchés, che d'altronde l'imposta diretta non si riscuote, che i ricevitori generali ed i ricevitori della taglia sono «agli estremi», e non possono più mantenere i loro impegni. Ogni mese la rendita pubblica diminuisce; nel corpo sociale, il cuore già così debole vien meno e, privato del sangue che non risale più fino a lui, cessa di spingere nei muscoli la vivificante ondata che li ristora e li distende.

«Tutto è rilassato, dice Necker, tutto è in preda alle «passioni individuali». Dov'è la forza per costringerli e per far rendere allo Stato ciò che gli è dovuto? — Senza dubbio, il clero, la nobiltà, i borghesi agiati, alcuni bravi artigiani e agricoltori pagano e anche talvolta danno spontaneamente. Ma in una società, quelli che hanno intelletto, agiatezza e coscienza non sono che una minoranza eletta; il grosso della massa, egoista, ignorante, bisognosa, non lascia il suo denaro che per forza; non vi è che un mezzo per riscuoterlo, ed è di estorcerlo. Da tempo immemorabile, l'imposta diretta non è riscossa in Francia che col mezzo di guarnigione e sequestri, e ciò non ha nulla di strano, poichè essa preleva la metà del reddito netto. Ora che in ogni villaggio i contadini sono armati e formano una banda, venga pure il ricevitore a sequestrare, se l'osa! — «Subito dopo il decreto sul-«l'eguaglianza dell'imposta, scrive la Commissione pro-«vinciale d'Alsazia, il popolo ha generalmente ricu-«sato di pagare, fino a tanto che gli esenti ed i pri-«vilegiati siano iscritti nei ruoli». In parecchi luoghi, i contadini minacciano per ottenere il rimborso dei loro acconti; in altri, essi pretendono che il decreto sia retroattivo e che i nuovi contribuenti paghino per tutto l'anno decorso. «Nessun collettore «osa mandare la forza; nessuna forza osa compiere «la sua missione». — «Non è dei buoni borghesi» che si ha paura, «è la canaglia che si fa temere

«da costoro» e da tutti; ovunque la resistenza ed il disordine vengono «da gente che non ha nulla da perdere». — Non solo si sbarazzano dei carichi, ma usurpano le proprietà e dicono che essendo essi la Nazione, tutto ciò ch'è della Nazione appartiene a loro. Le foreste d'Alsazia sono devastate, le feudali quanto le comunali, e devastate per capriccio, per uno spreco da fanciulli o da insensati. «In molti luoghi, per evi-«tarsi la pena di asportare le legna, le bruciano «e si accontentano di trasportarne le ceneri». — Dopo i decreti del 4 agosto, e malgrado la legge che non permette la caccia che al proprietario e sul suo fondo, l'impulso è irresistibile. Ogni uomo che può procurarsi un fucile[1]) si mette in campagna; le messi ancora ritte sono calpestate, le capitanerie invase, i recinti scalati; il re stesso è destato a Versailles dalle fucilate tirate nel suo parco. Cerbiatti, cerve, daini, cinghiali, lepri, conigli, uccisi a migliaia, sono cotti con la legna rubata e mangiati sul posto. Per due mesi e più, è uno sparare continuo per tutta la Francia, e, come in una savana americana, ogni animale vivente appartiene a chi lo uccide. A Choiseul, nella Champagne, non solo tutte le lepri e le pernici della baronia sono sterminate, ma gli stagni sono pescati; si va persino nella corte del castello a tirare sulla colombaia e a distruggere i piccioni, dopo di che offrono al proprietario di vendergli i suoi piccioni ed il suo pesce, di cui non sanno che fare. — Sono «i patriotti» del villaggio, coi «contrabbandieri ed i cattivi soggetti» dei dintorni, che fanno da soli questa spedizione; si trovano in prima

1) ARTHUR YOUNG, 30 settembre. " Si direbbe che non v'è fu-" cile arrugginito in Provenza, che non sia messo in opera per " distruggere ogni specie d'uccelli. Gli stoppacci hanno fischiato " cinque o sei volte alle mie orecchie o sono caduti nella mia " vettura. " — BEUGNOT, I, 141. — *Archives nationales,* D, XXIX, 1. Lettera del cavalier d'Allonville, 8 settembre 1789 (dintorni di Bar-sur-Aube). " I contadini vanno a bande armate nei boschi " dell'Abbazia delle Tre Fontane, e li tagliano. Segano delle " quercie, le trasportano sopra vetture a Pont-Saint-Dizier, dove " le vendono. In altri luoghi pescano negli stagni e rompono gli " argini. "

fila in tutte le violenze, e non è difficile prevedere che, sotto la loro guida, gli attentati contro le persone e le proprietà pubbliche, continueranno con attentati contro le persone e le proprietà private.

VII.

Attentati contro le persone e le proprietà private. – Gli aristocratici denunciati al popolo come suoi nemici. – Effetto delle notizie di Parigi. – Influenza dei causidici di villaggio. – Violenze isolate. – *Jacquerie* generale nell'Est. – Guerra ai castelli, ai beni feudali e alla proprietà. – Preparativi per altre *jacqueries*.

Infatti, c'è una classe proscritta, e le hanno dato un nome: sono gli aristocratici. Applicato dapprima ai nobili ed ai prelati che, negli Stati Generali, si rifiutavano alla riunione dei tre ordini, questo nome micidiale si è esteso fino a comprendere tutti coloro cui i loro titoli, le loro cariche, le loro parentele, il loro tenore di vita, distinguono dalla moltitudine. Ciò che li raccomandava al rispetto li designa alla malevolenza, e il popolo che, pur soffrendo dei loro diritti, non aveva affatto odio per le loro persone, impara a considerarli come nemici. Ciascun d'essi, nella sua terra, risponde dei cattivi progetti che si attribuiscono a' suoi pari di Versailles, e, sulla falsa voce di un complotto al centro, i contadini si schierano fra i cospiratori [1]). In tal modo si prepara la jacquerie rurale, e gli esaltati che hanno attizzato il fuoco a Parigi attizzano pure il fuoco in provincia. «Voi volete conoscere gli autori dei torbidi, «scrive un uomo di buon senso al comitato delle ricer-

1) *Archives nationales*, D, XXIX, 1. Lettera dell'assessore della gendarmeria di Saint-Flour, 3 ottobre 1789. Il 31 luglio, si diffonde la voce che giungono i briganti. Il 1.° agosto, i contadini si armano. "Essi si divertirono a bere, aspettando l'arrivo "dei briganti; i cervelli si riscaldarono al punto di persuadersi "che il conte d'Espinchal era giunto la vigilia a Massiac tra- "vestito, ch'era lui l'autore dei torbidi che agitano in quel mo- "mento la provincia, e che stava nascosto nel suo castello." Perciò, fucilate nei vetri, perquisizioni, ecc.

«che, li troverete fra i deputati del Terzo», e particolarmente, «fra quelli che sono procuratori e av«vocati. Essi scrivono ai loro mandanti delle let«tere incendiarie; queste lettere sono ricevute dalle «municipalità, le quali sono composte esse pure di «procuratori e d'avvocati. Le si leggono a voce alta «sulla piazza principale, e ne sono mandate copie «in tutti i villaggi. In quei villaggi, se qualcuno sa «leggere oltre il curato ed il feudatario, è un causi«dico, nemico nato del feudatario», di cui vuol prendere il posto, fiero della sua facondia, inasprito dalla sua povertà, e che non manca di denigrar tutto [1]). Molto probabilmente, è lui che redige e fa circolare gli affissi, coi quali, in nome del re, si chiama il popolo alle vie di fatto. — A Secondigny, nel Poitou, il 23 luglio [2]), gli operai della foresta hanno una lettera «che ingiunge loro di assalire tutti i gentiluo«mini della campagna, e di massacrare senza miseri«cordia tutti quelli che ricuseranno di abdicare ai «loro privilegi..., con promessa che, non solo non «sarà loro fatto nulla per questi delitti, ma che anzi «ne saranno ricompensati». Il signor des Prez de Montpezat, corrispondente dei deputati della nobiltà, è preso; lo si trascina con suo figlio dal procuratore fiscale, per farlo firmare; proibizione agli abitanti di portargli aiuti, «sotto pena della vita e del fuoco». «Firmate, gli dicono, o vi strappiamo il cuore ed ap«picchiamo il fuoco a questa casa». In quel momento il notaio vicino, che certamente è complice, càpita con una carta bollata e gli dice: «Signore, io giungo

[1]) *Archives nationales,* D, XXIX, 1. Lettera d'Étienne Fermier, Navenne, 18 settembre. (Può darsi che, per precauzione, l'autore abbia preso un pseudonimo). — La corrispondenza manoscritta di Boullé, deputato di Pontivy, a' suoi mandanti, è un tipo di quelle corrispondenze declamatorie e incendiarie. — Lettera dei curati, consoli, negozianti, ecc., di Puy-en-Vélay, 16 settembre. — *L'Antico Regime,* vol. II.

[2]) *Archives nationales,* D, XXIX, 1. Lettera di des Prez de Montpezat, antico ufficiale di artiglieria, 24 luglio (con parecchie altre firme). — Il medesimo giorno, campana a stormo in cinquanta villaggi, voce che settemila briganti, Inglesi e Bretoni, invadono il paese.

«da Niort: il Terzo Stato ha fatto altrettanto con «tutti i gentiluomini della città; uno solo, per essersi «rifiutato, è stato fatto a pezzi sotto i nostri occhi. — «Bisognò firmare la nostra rinuncia ai nostri privilegi «e il nostro consenso ad una sola e medesima impo«sta, come se la nobiltà non lo avesse già fatto». La banda annuncia che va a lavorare allo stesso modo nei castelli del vicinato, ed il terrore li precede o li segue. «Nessuno osa scrivere, informa il signor «des Prez, io lo intraprendo a rischio della mia «vita». — Da per tutto i nobili ed i prelati sono diventati sospetti; i comitati dei villaggi dissuggellano le loro lettere; essi subiscono delle visite domiciliari [1]); s'impone loro la nuova coccarda: essere signore e non portarla, è un titolo sicuro per essere impiccato. A Mamers, nel Maine, il signor di Beauvoir che la rifiuta è lì lì per esser messo alla gogna e ammazzato sul posto. Presso la Flèche, il signor di Brissac è arrestato e si manda a chiedere a Parigi se è necessario condurvelo, «o decapitarlo provvisoriamente». Due deputati della nobiltà, i signori de Montesson e de Vassé, che andavano a chiedere ai loro mandanti il permesso di riunirsi al Terzo Stato, sono riconosciuti nei pressi del Mans; poco importa il loro scrupolo onorevole, il loro mandato imperativo, il passo ch'essi fanno in quel momento stesso per liberarsene; basta che a Versailles essi abbiano votato contro il Terzo Stato; la plebaglia li insegue, fa a pezzi le loro vetture e saccheggia le loro valigie. — Guai ai nobili, specialmente se hanno preso parte al potere locale, e se si oppongono ai panici popolari! Il signor Cureau, luogotenente del sindaco del Mans [2]), aveva dato degli ordini durante la carestia,

[1]) *Archives nationales*, D, XXIX, 1. Lettera di Briand-Delessart, 1.º agosto (visite domiciliari dai carmelitani d'Angoulême, ove si pretende che Mme di Polignac sia arrivata). — BEUGNOT, I, 140. — ARTHUR YOUNG, 26 luglio, ecc. — BUCHEZ e ROUX, IV, 166. Lettera da Mamers, 24 luglio; dal Mans, 26 luglio.

[2]) MONTJOIE, cap. LXXII, 93 (dagli atti della procedura legale). Nella banda, vi era un soldato, che aveva servito sotto il signor di Montesson e voleva vendicarsi delle punizioni che aveva subite al reggimento.

e, ritirato nel suo castello di Nouay, diceva ai contadini che l'annuncio dei briganti era un falso allarme: secondo lui non bisognava suonare a stormo, e si doveva starsene tranquilli. Dunque egli se la intende coi briganti; di più, è un incettatore, e compera i raccolti in erba. I contadini lo conducono, con un altro, il signor di Montesson, suo genero, fino al villaggio vicino ove vi sono dei giudici. Durante il tragitto «lo trascinano per terra, se lo gettano di «mano in mano, lo calpestano, gli sputano in faccia, lo «imbrattano d'immondizie». Il signor di Montesson è ucciso a fucilate; il signor Cureau è massacrato a poco a poco. Con un trincetto, un carpentiere taglia le due teste, e dei fanciulli le portano con accompagnamento di tamburo e violini. Frattanto i giudici del luogo, condotti per forza, stendono processo verbale di trenta luigi e di parecchi biglietti della Banca di Sconto, che sono nelle tasche del signor Cureau; a questa scoperta, parte un grido di trionfo: ecco la prova ch'egli voleva comperare i grani in erba! — Così procede la giustizia popolare; ora che il Terzo Stato è la nazione, ogni attruppamento si crede in diritto di pronunciare delle sentenze e le eseguisce lui stesso sulle vite e sui beni.

Nelle provincie dell'Ovest, del Centro e del Mezzodì, queste esplosioni sono isolate; ma dalla parte dell'Est, sopra una larga zona di trenta a cinquanta leghe, e dall'estremo Nord fino alla Provenza, la conflagrazione è universale. Alsazia, Franca Contea, Borgogna, Mâconnais, Beaujolais, Alvernia, Viennois, Delfinato, tutto il territorio rassomiglia ad una lunga mina continua che salta tutta in una volta. La prima colonna di fiamme si accese sulla frontiera dell'Alsazia e della Franca Contea, nei dintorni di Belfort e di Vesoul, paese feudale ove il contadino sopraccarico di livelli, porta con maggiore impazienza un giogo più pesante. Un ragionamento istintivo fermenta in lui a sua insaputa. «La buona Assemblea ed il buon «Re vogliono che noi siamo felici: se noi li aiutassi«mo! Si dice già che il re ci ha alleggeriti delle «contribuzioni: se noi ci alleggerissimo dei livelli! «Abbasso i signori! essi non valgono meglio degli

«agenti!» — Fin dal 16 luglio, il castello di Sancy, della principessa di Bauffremont, è saccheggiato, poi, il 18, quelli di Lure, di Bithaine e di Molans[1]). Il 29, in una festa popolare presso il signor di Mesmay, un accidente che càpita fra i fuochi artificiali persuade la gente del popolo che l'invito era un tranello e che si è voluto sbarazzarsi di loro a tradimento[2]). Invasi da furore, essi incendiano il castello, e nella settimana seguente[3]), sono distrutte tre abbazie, undici castelli rovinati, altri sono saccheggiati «tutti gli «archivi sfondati, i registri e i catasti sottratti, i de«positi violati». — Partito di là «l'uragano d'insurre«zione» si distende su tutta l'Alsazia, da Huningue fino a Landau[4]). I rivoltosi mostrano degli affissi firmati Luigi, portanti che «durante il tal lasso di «tempo è loro permesso di farsi giustizia da sè», e, nel Sundgau, un tessitore ben vestito, decorato di una sciarpa turchina, passa per un principe, secondo figlio del re. Per cominciare, essi piombano sugli Ebrei, loro sanguisughe ereditarie, mettono a sacco le loro case, si dividono il loro danaro, e danno ad essi la caccia come a bestie feroci. A Basilea, si vedono arrivare, dicesi, milleduecento di questi sventurati fuggiaschi con le loro famiglie. Dall'ebreo creditore al cristiano proprietario la distanza non è grande, ed è immediatamente superata. Remiremont non è salvato che per un distaccamento di dragoni. Ottocento uomini assalgono il castello d'Uberbrünn. L'abbazia di Neubourg è divelta dalle fondamenta. A Guebwiller, il 31 luglio, 500 contadini, soggetti dell'abbazia di Murbach, si scagliano sul palazzo dell'abbate e sulla casa dei canonici. Credenze, cofani, letti,

1) *Mercure de France,* 20 agosto. (Lettera da Vesoul, 13 agosto).

2) Il signor di Mesmay provò più tardi la sua innocenza, e fu riabilitato con sentenza pubblica, dopo due anni di procedura (seduta del 4 giugno 1791, *Mercure* dell'11 giugno).

3) *Journal des débats et décrets,* I, 258. (Lettera della municipalità di Vesoul, 22 luglio. — Discorso del signor Toulongeon, 29 luglio).

4) ROCHAMBEAU, *Mémoires,* I, 353. — *Archives nationales,* F7, 3253. (Lettera di Rochambeau, 4 agosto). — Cronaca di Schumty *(ib.),* pag. 284. — *Archives nationales,* D, XXIX, 1. (Lettera della signora Ferrette, secreta di Remiremont, 9 agosto).

finestre, specchi, cornici, fin le tegole dei tetti e fino i cardini delle imposte, tutto è frantumato; «sui bei «pavimenti degli appartamenti, si accendono dei fuo«chi e vi si abbrucia la biblioteca e le pergamene». La splendida carrozza dell'abbate è spezzata in modo che neppur una ruota ne rimane intiera. «Il vino si spande «nelle cantine; una botte di 1600 misure ne lascia «sfuggire la metà; l'argenteria e la biancheria vengono «involate». — È evidente che la società si sconvolge, e che col potere la proprietà cambia di mano.

Sono queste le loro proprie parole: nella Franca Contea[1]) gli abitanti di otto comuni hanno dichiarato ai Bernardini della Grâce-Dieu e di Lieu-Croissant «che essendo del Terzo Stato, è tempo ch'essi «dominino su gli abitanti e sui religiosi, attesochè «la dominazione di costoro ha durato troppo a lungo»; e di conseguenza essi sottraggono tutti i titoli delle proprietà o delle rendite che l'abbazia possiede sul loro comune. Nell'Alto Delfinato, durante la devastazione del castello del signor de Murat, un certo Ferréol picchiava con un grosso bastone sui mobili dicendo: «Prendi, ecco per te, Murat; è molto tempo che tu «sei il padrone, adesso tocca a noi!»[2]). Perfino quelli che svaligiano le case e rubano come veri banditi di strada maestra credono di difendere una causa, rispondendo al chi va là: «Noi siamo pel Terzo Stato brigante». — Da per tutto essi si credono autorizzati e si conducono come una truppa conquistatrice sotto gli ordini di un generale assente. A Remiremont ed a Luxeuil, essi mostrano un editto ove è detto che «tutto questo brigantaggio, saccheggio, distruzione», è lecito. Nel Delfinato, i capi delle bande si dicono muniti di ordini del re. Nell'Alvernia, «essi «seguono degli ordini imperativi, sono persuasi che «Sua Maestà vuole così». In nessun luogo apparisce che il villaggio insorto eserciti contro il suo signore

[1]) SAUZAY, I, 180. (Lettere dei religiosi, 22 e 26 luglio).

[2]) *Archives nationales*, D, XXIX, 1. (Lettera di Mr. Bergeron, procuratore al presidiale di Valenza, 28 agosto, con il decreto motivato). Processo verbale della milizia borghese di Lione, rimesso al presidente dell'Assemblea nazionale, il 10 agosto. — (Spedizione a Serrière, nel Delfinato, il 31 luglio).

una vendetta personale. Se esso tira sui nobili che incontra, non è per rancore. Esso distrugge una classe, non perseguita degli individui. Detesta i diritti feudali, gli archivi, le pergamene maledette in virtù delle quali esso paga, ma non il signore che, quando risiede, è volontieri umano, compassionevole e spesso anche benefico. A Luxeuil, l'abbate, che viene obbligato, coll'ascia pendente su la sua testa, a firmare la rinuncia di tutti i suoi diritti signoriali su ventitrè terre, risiede da quarantasei anni e non ha reso che dei servigi [1]). Nel cantone di Crémieux, «ove i guasti sono immensi», tutti i nostri nobili, scrivono gli ufficiali municipali, erano «patriotti e benefici». Nel Delfinato, i signori, magistrati, prelati, dei quali si saccheggiano i castelli, sono stati i primi a prendere in mano contro i ministri la causa del popolo e delle libertà pubbliche. In Alvernia, i contadini stessi «mostrano molta «ripugnanza ad agire così contro signori tanto buoni»; ma è necessario: tutto ciò ch'essi possono concedere al ricordo della benevolenza che s'è loro dimostrata, è di non incendiare il castello delle dame di Vanes, tanto caritatevoli; ma abbruciano tutti i titoli; in tre differenti riprese, essi mettono l'agente sul fuoco per costringerlo a consegnar loro un documento che non ha; e non lo ritirano che mezzo arrostito e perchè le dame in ginocchio implorano la sua grazia. Così pure avviene dei soldati in campagna, esecutori docili di una consegna alla quale la necessità serve di scusa, e che, senza credersi briganti, commettono azioni da briganti.

Ma qui la situazione è più tragica; poichè è la guerra in piena pace, la guerra della moltitudine brutale e inferocita contro il fior fiore cólto, amabile, fidu-

[1]) Lettera del conte di Courtivron, deputato supplente (testimonio oculare). — *Archives nationales*, D, XXIX, 1. Lettera degli ufficiali municipali di Crémieu (Delfinato), 3 novembre. — Lettera del visconte di Carbonnière (Auvergne), 3 agosto. — Arthur Young, 30 luglio (Dijon) dice a proposito di una famiglia nobile ch'è scappata quasi ignuda dal suo castello in fiamme: "Quegli sventurati erano stimati dai loro vicini; la loro bontà "avrebbe dovuto guadagnar loro l'amore dei poveri, il cui ri- "sentimento non aveva motivo alcuno."

cioso, che non si aspettava nulla di simile, che non pensa neppure a difendersi e cui manca ogni protezione. — Il conte di Courtivron, con la sua famiglia, era alle acque di Luxeuil, presso suo zio, l'abbate di Clermont-Tonnerre, vecchio di settant'anni, quando il 19 luglio, cinquanta contadini di Fougerolles irrompono e demoliscono tutto in casa di un usciere e di un ricevitore delle imposte. In seguito a ciò, il sindaco del luogo significa ai nobili ed ai magistrati che prendono le acque, di lasciare la città nelle ventiquattro ore; perchè «ha ricevuto avviso che si «appiccherebbe il fuoco alle case ch'essi abitano», ed egli non vuole che la loro presenza esponga Luxeuil a questo pericolo. All'indomani, la guardia, compiacente come il sindaco, lascia entrare la banda e forzare l'abbazia: rinuncie estorte, archivi e cantine saccheggiati, vasellame e suppellettili rubate, tutto vi accade come il solito. Alla notte, avendo potuto il signor de Courtivron fuggire con suo zio, la campana suona a stormo, sono inseguiti, ed a grande stento essi si rifugiano a Plombières. Ma, per tema di compromettersi, i borghesi di Plombières li costringono a ripartire; sulla strada, duecento insorti minacciano di uccidere i loro cavalli e di spezzare la loro carrozza; essi non trovano sicurezza che fuori di Francia, a Porentruy. Al ritorno, il signor de Courtivron riceve le fucilate della banda che ha saccheggiato l'abbazia di Lure; si grida sul suo passaggio: «Massacriamo la nobiltà!» Frattanto, il castello di Vauvillers, ove è stata portata sua moglie ammalata, è devastato da cima a fondo; la si cerca da per tutto; essa non isfugge che nascondendosi in un fenile. Entrambi vogliono fuggire in Borgogna, ma si fa loro sapere che a Dijon «la nobiltà è bloccata dal popolo», e che, nella campagna, si minaccia di appiccare il fuoco in casa loro. — Nessun rifugio, nè in casa propria, nè in casa d'altri, nè sulle strade: nelle cittaduzze e nei borghi, i fuggiaschi sono trattenuti. Nel Delfinato [1]), « Madama l'abbadessa di Saint-

[1]) *Archives nationales,* D, XXIX, 1. (Lettera della commissione degli Stati del Delfinato, 31 luglio).

«Pierre de Lyon, un'altra religiosa, i signori de Per-«rotin de Bellegarde, marchese di la Tour-du-Pin, «e cavalier di Moidieu, sono stati arrestati a Cham-«pier dal popolo armato, condotti alla Côte-Saint-«André, rinchiusi nel palazzo di città, donde recla-«mano dei soccorsi a Grenoble», e, per liberarli, il comitato di Grenoble è costretto a mandare dei commissari. Il loro solo asilo è nelle grandi città ove sussiste qualche parvenza di ordine precario, e nelle file delle guardie urbane che, da Lione, da Dijon, da Grenoble, marciano per contenere l'innondazione. — In tutta la campagna, i castelli isolati sono inghiottiti dalla marea popolare, e, siccome i diritti feudali sono spesso in mani plebee, essa sale a gradi al di là del suo primo straripamento. Un'insurrezione contro la proprietà non ha limiti. Dalle abbazie e dai castelli questa si estende alle «case borghesi»[1]. A tutta prima non se la prendevano che con gli archivi; ora l'hanno con tutta la gente che possiede. Dei ricchi agricoltori, dei curati abbandonano la loro parrocchia e riparano in città. Dei viaggiatori sono ricattati. Alla testa delle bande, i ladri, i contrabbandieri e recidivi si riempiono le mani. Dietro questo esempio, le cupidigie si accendono; nei fondi manomessi e disertati, ove nulla più indica la presenza di un padrone, tutto sembra devoluto al primo occupante. Un tale, fittabile del vicinato, ha asportato del vino e ritorna all'indomani per prendere del fieno. Un castello del Delfinato è smobiliato, fino ai cardini delle porte, portando via la roba coi carri. — «È la guerra dei poveri contro i ricchi», dice un deputato, e il 3 agosto, il Comitato dei rapporti dichiara all'Assemblea nazionale che «nessuna

[1] *Désastres du Mâconnais*, di Puthod de Maison-Rouge (agosto 1789). — *Ravages du Mâconnais*. — Arthur Young, 27 luglio. — Buchez e Roux, IV, 211, 214. — *Mercure de France*, 12 settembre 1789. (Lettera di un volontario d'Orléans). «Il «15 agosto, ottantotto briganti, sedicenti mietitori, si presentano «a Bascon, nella Beauce, e, l'indomani, ad un castello vicino, ove «chiedono, entro un'ora, la testa del figlio del signore, Mr. Tas-«sin, che si riscattò soltanto con una contribuzione di 1200 lire «e col saccheggio delle sue cantine.»

«proprietà, di qualsiasi specie, non è stata rispar-«miata».

Nella Franca Contea «circa quaranta castelli e case «feudali saccheggiate» o incendiate[1]); da Langres a Gray, in media tre castelli su cinque saccheggiati; nel Delfinato, ventisette incendiati o devastati; cinque nella piccola regione del Viennois, ed oltre a ciò, tutti i monasteri: nove almeno in Alvernia; settantadue, dicesi, nel Mâconnais e nel Beaujolais, senza contare quelli dell'Alsazia. Il 31 luglio, Lally-Tollendal, salendo alla tribuna, aveva già le mani piene di lettere desolate, la lista di trentasei castelli bruciati, demoliti o saccheggiati in una sola provincia, e il dettaglio di attentati ancora peggiori contro le persone: «Nella Linguadoca, il signor de Barras fatto a pezzi «davanti a sua moglie prossima a partorire e che ne «è morta; in Normandia, un gentiluomo paralitico «abbandonato su di un rogo e che ne fu ritirato «con le mani bruciate; nella Franca Contea, la si-«gnora de Bathilly, obbligata, colla falce sul capo, «a dare i suoi titoli ed anche la sua terra; la signora de «Listenay costretta alla stessa rinuncia, avendo la «forca al collo e le due figlie svenute a' suoi piedi...; «il conte di Montjustin e sua moglie per tre ore «con la pistola alla gola, tratti fuori dalle loro vet-«ture per essere gettati in uno stagno, quando un «reggimento che passava li salvò...; il barone di Mont-«justin, uno dei ventidue gentiluomini popolari, so-«speso per un'ora in un pozzo, che sente deliberare «se lasciarlo cadere, o farlo perire d'altra morte...; «il cavaliere d'Ambly strappato dal suo castello, tra-

[1]) Lettera del conte di Courtivron. ARTHUR YOUNG, 31 luglio. — BUCHEZ e ROUX, II, 243. — *Mercure de France,* 15 agosto 1789. (Seduta dell'8, discorso di un deputato del Delfinato). — MERMET, *Histoire de la ville de Vienne,* 445. — *Archives nationales, ib.* (Lettera della commissione degli Stati del Delfinato, 31 luglio). "La lista dei castelli incendiati o devastati è im-"mensa." La commissione ne cita già sedici. — PUTHOD DE MAISON-ROUGE, *ib.* "Per parlare di tutti i luoghi devastati, bi-"sognerebbe citare la provincia intiera. — Lettera da Mâcon). "Essi hanno del pari distrutto la maggior parte dei castelli e "delle case borghesi, ora abbruciandole, ora demolendole."

«scinato nudo nel suo villaggio, messo in un leta-«maio, dopo aver avute le sopracciglia e tutti i ca-«pelli strappati, mentre gli ballavano intorno». In mezzo alla società disciolta, e sotto un simulacro di governo, è manifesto che è avvenuta un'invasione, un'invasione barbara, che terminerà col terrore ciò che ha cominciato colla violenza, e che, come quelle dei Normanni nel decimo e undicesimo secolo, va con la conquista a produrre l'espropriazione di tutta una classe. Invano la guardia nazionale ed il resto delle truppe fedeli finiscono coll'arrestare il suo primo fiotto; invano l'Assemblea le scava un letto e cerca di arginarla in limiti fissi. I decreti del 4 agosto ed i regolamenti che seguono non sono che ragnatele messe a traverso di un torrente. — Anzi, i contadini, interpretando i decreti a modo loro, si fanno forti della nuova legge per continuare o ricominciare. Non più livelli, anche se legittimi, anche se legali. «Ieri[1]), «scrive un gentiluomo d'Alvernia, ci hanno significato «che non si voleva più pagare le percezioni, e che «non facevano che seguire l'esempio delle altre pro-«vincie, le quali non pagano più nemmeno la decima, «per ordine del re». Nella Franca Contea, «molte co-«munità sono convinte che non devono più nulla nè

[1]) DONIOL, *La Révolution et la féodalité,* p. 60 (Pochi giorni dopo il 4 agosto). — *Archives nationales,* H, 784. Lettere del signor di Langeron, comandante militare a Besançon, 16 e 18 ottobre. — H, D, XXIX, 1. Lettera dello stesso, 3 settembre. — ARTHUR YOUNG (in Provenza, presso il barone de la Tour-d'Aigues). " Il barone ha molto sofferto della Rivoluzione. Una " grande quantità di terre, che una volta appartenevano asso-" lutamente a' suoi antenati, erano state date a censo o per si-" mili livelli fiscali, di modo che non vi ha confronto fra le " terre così concesse e quelle rimaste immediate nella fami-" glia... I livelli materiali che l'Assemblea aveva dichiarati ri-" scattabili si riducono a nulla, senza l'ombra di un'indennità.... " La situazione della nobiltà è terribile in questo paese; essa " teme che non le si lasci altro che delle capanne risparmiate " dall'incendio; che i fittabili s'impossessino delle fattorie senza " corrispondere la metà del prodotto, e che in caso di rifiuto " non vi sia più nè legge, nè autorità per costringerli.... Questo " castello è, con la sostanza e la vita stessa dei padroni, in balìa " di una plebaglia armata. "

«al re nè ai loro signori.... I villaggi si spartiscono i «prati ed i boschi dei signori». — Osservate che gli archivi ed i titoli feudali sono ancora intatti nei tre quarti della Francia, che il contadino ha bisogno di vederli scomparire, e che è sempre armato. Perchè scòppino delle nuove jacqueries, basta che il freno centrale, già squarciato, si spezzi del tutto. — Questo è il caso di Versailles e di Parigi, e laggiù, a Parigi come a Versailles, gli uni per imprevidenza e contagio, gli altri per accecamento e indecisione, quali per mollezza, quali per violenza, tutti vi cooperano.

Capitolo IV.

Parigi e il popolo-re.

I.

Impotenza e discordia delle autorità. – Il popolo-re.

L'impotenza dei capi e l'indisciplinatezza dei subordinati sono infatti ancor più grandi nella capitale che nella provincia. — Vi è un maire (podestà o sindaco) à Parigi, Bailly; ma «fin dal primo giorno, e con la massima facilità»[1]), il suo consiglio municipale, cioè «l'assemblea dei rappresentanti del comune, «si è abituata ad amministrare tutta sola e a dimen«ticarlo completamente». — Vi è un potere centrale, il consiglio municipale presieduto dal sindaco; ma, «in quel tempo, l'autorità è dovunque, tranne dove «l'autorità preponderante deve essere; i distretti l'han«no delegata e nel medesimo tempo l'hanno ritenuta»; ciascuno d'essi agisce come se fosse solo e sovrano. — Vi sono dei poteri secondarî, i comitati di distretto, ciascuno col suo presidente, il suo cancelliere, il suo ufficio, i suoi commissarî; ma gli attruppamenti della strada marciano senza aspettare il loro ordine, ed il popolo, che grida sotto le loro finestre, impone ad essi le sue volontà. — Insomma, dice ancora Bailly, tutti «sapevano comandare e nessuno obbedire».

«Figuratevi, scrive lo stesso Loustalot, un uomo di «cui ogni piede, ogni mano, ogni membro avesse una «intelligenza e una volontà, di cui una gamba vo«lesse camminare mentre l'altra volesse riposarsi, la

[1]) Bailly, *Mémoires*, II, 195, 242.

«cui gola si chiudesse quando lo stomaco chiedesse «alimenti, la cui bocca cantasse quando gli occhi «fossero appesantiti dal sonno, e avrete un'immagine «sorprendente dello stato della capitale». Vi sono «sessanta repubbliche»[1]) in Parigi; perchè ogni distretto è un potere indipendente, isolato, che non riceve nessun ordine senza controllarlo, ed è sempre in disaccordo, spesso in conflitto, con le autorità del centro o con gli altri distretti. Esso riceve le denuncie, ordina le visite domiciliari, invia delegati all'Assemblea nazionale, prende delle decisioni, pubblica i suoi avvisi, non solo nel proprio quartiere, ma in tutta la città, e talvolta anche estende la sua giurisdizione al di là di Parigi. Tutto è di sua competenza, e specialmente ciò che non dovrebbe esserlo. — Il 18 luglio, il distretto dei Petits-Augustins[2]), «decide da solo che saranno stabiliti dei giudici di «pace» col nome di tribuni, procede immantinente all'elezione dei suoi, e nomina l'attore Molé. Il 30, quello dell'Oratoire annulla l'amnistia accordata nel Palazzo di Città dai rappresentanti del comune, e incarica due de' suoi membri di andare a trenta leghe di distanza a prendere il signor di Besenval. Il 19 agosto quello di Nazareth dà ordini d'impadronirsi e portare a Parigi le armi depositate in parecchie piazze forti. Fin dal principio, tutti, in lor proprio nome, mandano all'Arsenale, e «si fanno consegnare a vo«lontà delle cartuccie e della polvere». Altri si arrogano il diritto di sorvegliare il Palazzo di Città o di controllare l'Assemblea nazionale. L'Oratoire decreta che i rappresentanti del comune saranno invitati a deliberare pubblicamente. Saint-Nicolas-des-Champs delibera sul veto e fa pregare l'Assemblea di sospendere il suo voto. — È strano lo spettacolo di tutti questi poteri che si contraddicono e si distruggono l'uno coll'altro. Oggi, il Palazzo di Città si appropria cinque carichi di stoffe spediti dal governo, e il distretto di Saint-Gervais si oppone alla decisione del Palazzo di Città. Domani Versailles

[1]) Montjoie, cap. lxx, 65.
[2]) Bailly, II, 74, 174, 242, 261, 282, 345, 392.

intercetta dei grani destinati a Parigi, e Parigi minaccia, se non glieli restituiscono, di marciare su Versailles. E tralascio gli incidenti ridicoli [1]): per sua essenza, l'anarchia è insieme grottesca e tragica, e, in questo smembramento universale, la capitale, come il regno, rassomiglia ad una baraonda, quando non rassomiglia ad una Babele.

Ma, sotto queste autorità discordi, il vero sovrano, che è la folla, appare subito. — Il 15 luglio, spontaneamente, essa ha cominciato la demolizione della Bastiglia, e si sanziona questo atto popolare, perchè bisogna bene conservare le apparenze, ordinare anche a cosa fatta, e mettersi al seguito quando non si può guidare [2]). Un po' dopo si ordina di ristabilire l'esazione alle barriere; ma quaranta uomini armati vanno ad avvertire il loro distretto che, se si mettono delle guardie al dazio, «essi respingeranno la forza con la forza e faranno anche uso «dei loro cannoni». — Sulla falsa voce che vi sono delle armi nascoste nell'abbazia di Montmartre, l'abbadessa, Mme de Montmorency, è accusata di tradimento, e ventimila persone invadono il monastero. — Tutti i giorni, il comandante della guardia nazionale (La Fayette) ed il sindaco (Bailly) si aspettano una sommossa: è già molto se osano assentarsi una giornata, andare a Versailles per l'onomastico del re. Fin che la folla può fermarsi in istrada, un'esplosione è vicina; «nei giorni di pioggia, dice Bailly, io ero contento». — Gli è sotto questa pressione continua che si amministra, e gli eletti del popolo, i magistrati più amati, i più stimati, sono alla discrezione della folla che tumultua alle loro porte. Al distretto di Saint-Roch [3]), dopo parecchi rifiuti inutili, l'assemblea gene-

[1]) Per esempio, le visite domiciliari e gli arresti, che sembrano fatti da pazzi *(Archives de la prefecture de police de Paris)*. — E Montjoie, cap. LXX, p. 67. Spedizione della guardia nazionale contro i briganti immaginarii che falciano le messi a Montmorency, e fucilate nel vuoto. — Conquista dell'Isle-Adam e di Chantilly.

[2]) Bailly, II, 46, 95, 232, 287, 296.

[3]) *Archives de la préfecture de police*, processo verbale della sezione della Butte-des-Moulins, 5 ottobre 1789.

rale, malgrado gli scrupoli della sua coscienza e le resistenze della sua ragione, è costretta a dissuggellare le lettere dirette a Monsieur, al duca d'Orléans, ai ministri della guerra, degli esteri e della marina. — Al comitato delle sussistenze il signor Sureau, indispensabile e giustificato da una proclamazione pubblica, è denunciato, minacciato, costretto a lasciar Parigi. — Per aver firmato [1]) l'ordine di un trasporto di polveri, il signor de la Salle, uno dei nobili più patriotti, è sul punto d'essere massacrato; la folla, lanciata contro di lui, attacca una corda al prossimo fanale, fruga il Palazzo di Città, forza tutte le porte, sale sulla torre, cerca il traditore fin sotto il tappeto dell'ufficio, fra le gambe degli elettori, e non si arresta che all'arrivo della guardia nazionale. — Non solo il popolo condanna, ma giustizia, e, come sempre, alla cieca. A Saint-Denis, Châtel, luogotenente del sindaco, incaricato di distribuire le farine, aveva, a sue spese e di sua tasca, diminuito il prezzo del pane; il 3 agosto, alle due del mattino, la sua casa è forzata, egli si rifugia in un campanile, ve lo inseguono, ve lo sgozzano, e la sua testa è trascinata per le strade. — Non solo il popolo giustizia, ma fa grazia, e sempre col medesimo discernimento. L'11 agosto, a Versailles, mentre si stava per suppliziare un parricida, la folla chiede la grazia, si scaglia sul carnefice e libera il colpevole [2]). Così essa agisce da sovrano, e da sovrano d'Oriente che, arbitrariamente, salva o uccide; una donna, che aveva protestato contro quello scandaloso perdono, è presa, e corre

1) Bailly, II, 224. — Dusaulx, 158, 174, 202, 257, 458. La polvere trasportata si chiamava *poudre de traite*. Il popolo intese *poudre de traître* (polvere di traditore!). Per questa aggiunta di un *r*, il signor de la Salle corse rischio di perire; è lui che, il 13 luglio, aveva preso il comando della guardia nazionale.

2) Floquet, VII, 54. Uguale scena a Granville, in Normandia, 16 ottobre. Una donna aveva assassinato suo marito, con la complicità del suo amante, un soldato, e si stava per impiccare la donna, e suppliziar l'uomo, quando la plebaglia grida: " La nazione ha il diritto di far grazia " rovescia il patibolo e salva i due assassini.

il rischio d'essere impiccata, perchè il nuovo re tratta come delitto ogni offesa alla sua nuova maestà. — Epperò gli si rende omaggio pubblicamente e umilmente. Al Palazzo di Città, davanti a tutti gli elettori e davanti a tutto il pubblico, il primo ministro, chiedendo la grazia del signor di Besenval, ha detto testualmente: «È davanti al più ignoto, al più oscuro «dei cittadini di Parigi che io mi prostro, che mi metto «in ginocchio». Pochi giorni prima, a Saint-Germain-en-Laye ed a Poissy, i deputati dell'Assemblea nazionale si sono inginocchiati, non solo a parole, ma effettivamente, a lungo, nella strada, sul selciato, tendendo le mani, piangendo, per salvare due vite di cui non ne ottennero che una. — Da questi segni miracolosi, riconoscete il monarca; già i fanciulli, imitatori solleciti delle azioni che sono in voga, lo scimieggiano in miniatura, e, nel mese susseguente all'assassinio di Bertier e di Foullon, vien riferito a Bailly che dei piccoli birichini si pavoneggiano per istrada con due teste di gatto in cima ad una picca [1]).

II.

Miseria del popolo. – Carestia e mancanza di lavoro. Come si reclutano gli uomini d'azione.

Povero monarca, e come la sua sovranità riconosciuta lo lascia più misero di prima! Il pane è sempre scarso, e, alle porte dei fornai, la coda non diminuisce. Invano Bailly ed il suo comitato di approvvigionamento passano le notti a dar ordini; essi sono sempre in angoscie. — Per due mesi, ogni mattina, non c'è farina che per un giorno o due; talvolta, alla sera, non ce n'è per l'indomani [2]). La vita della capitale dipende da un convoglio che trovasi a dieci, quindici, venti leghe, e che forse non arriverà: uno di venti vetture, è saccheggiato, il 18 luglio, lungo la

1) Bailly, II, 274 (16 agosto).
2) Bailly, II, 83, 202, 230, 235, 283, 299.

strada di Rouen; un altro, il 4 agosto, nei dintorni di Louviers. Se non ci fosse il reggimento svizzero di Salis che, dal 14 luglio sino alla fine di settembre, marcia giorno e notte per fare scorta, nessun battello di grani arriverebbe da Rouen a Parigi [1]). — Corrono pericolo di morte i commissarî incaricati di fare gli acquisti o di sorvegliare le spedizioni. Quelli mandati a Provins sono presi, e per liberarli bisogna mettere in marcia una colonna di quattrocento uomini coi cannoni. Un altro ch'era mandato a Rouen viene a sapere che sarà impiccato se osa entrare; a Mantes, un attruppamento circonda il suo calessino; agli occhi del popolo, chiunque va a prendere delle granaglie è una peste pubblica; egli si salva a grande stento, da una porta posteriore, e ritorna a piedi a Parigi. — Fin dal principio, secondo una regola universale, il timore di rimanere sprovvisti aumenta la carestia; ognuno si provvede per parecchi giorni; una volta, nella stamberga di una vecchia, si trovarono sedici pani da quattro libbre. Per conseguenza le infornate, calcolate sui bisogni di un sol giorno, diventano insufficienti, e gli ultimi della coda rincasano a mani vuote. — D'altra parte, le sovvenzioni che la Città e lo Stato forniscono per diminuire il prezzo del pane non fanno che allungare la coda; i contadini vi affluiscono e ritornano carichi nei loro villaggi; a Saint-Denis, essendo stato messo il pane a due soldi la libbra, non ce n'è più per gli abitanti. — A quest'ansia permanente, aggiungete quella della disoccupazione. Non solo non si è sicuri che vi sia del pane dal fornaio la settimana prossima, ma un'infinità di gente è sicura che, la settimana prossima, non avrà denaro per andare dal fornaio. Dacchè la sicurezza è scomparsa e la proprietà è scossa, il lavoro manca. Privati dei loro diritti feudali e, per di più, dei loro affitti, i ricchi hanno ristretto le loro spese: minacciati dal Comitato delle ricerche, esposti alle visite domiciliari dei distretti, in balia delle delazioni dei loro domestici,

[1]) *Mercure de France*, n.° del 26 settembre. — De Goncourt, p. 111.

molti di essi hanno emigrato. Nel mese di settembre, Necker si lamenta di seimila passaporti rilasciati in quindici giorni ai più ricchi abitanti. Nel mese di ottobre, delle grandi dame, rifugiate a Roma, scrivono che siano licenziati i loro domestici e si mettano le loro figlie in convento. Sullo scorcio del 1789, vi sono tanti fuggiaschi, che in Isvizzera, dicesi, una casa frutta in pigioni ciò che vale in capitale. Con questa prima emigrazione che è quella dei grandi spenditori, del conte d'Artois, del principe de Conti, del duca di Bourbon, e di tanti altri, gli stranieri opulenti sono partiti, avanti tutti la duchessa de l'Infantado che spendeva 800 000 lire all'anno; a Parigi non si contano più che tre inglesi.

Era essa una città di lusso e come una serra europea di tutti i piaceri raffinati e costosi: una volta infranti i vetri, gli amatori se ne vanno, le piante delicate periscono; non c'è più impiego per le innumerevoli mani che le coltivavano. Troppo felici, quando, nelle officine di carità, possono, a vile prezzo, maneggiare la zappa! «Ho veduto dei merciai, dice «Bailly, dei negozianti, degli orefici implorare il fa-«vore d'esservi impiegati a venti soldi al giorno». Contate un po', in uno o due corpi di mestieri, tutte queste mani che sono disoccupate [1]). Milleduecento parrucchieri occupano press'a poco seimila garzoni; duemila artigiani che lavorano in casa fanno lo stesso mestiere; seimila lacchè non hanno che questo impiego. Il corpo dei sarti è composto di duemila ottocento padroni che hanno sotto di sè cinquemila operai. «Aggiungetevi gli artigiani che lavorano in «casa, i rifugiati nei luoghi privilegiati come le abba-«zie di Saint-Germain e di Saint-Marcel, il vasto re-«cinto del Temple, quello di San Giovanni in Laterano, «il sobborgo Sant'Antonio: voi troverete almeno mille «duecento individui che tagliano, aggiustano e cu-«ciscono». Quanti disoccupati ora in quei due gruppi! Quanti altri sul lastrico fra i tappezzieri, passamantieri, ricamatori, ventagliai, indoratori, carrozzieri, legatori, incisori, e tutti i fabbricanti d'eleganze parigine! Per

1) MERCIER, *Tableau de Paris*, I, 58; X, 151.

quelli che ancora lavorano, quante giornate perdute alla porta del fornaio e nelle pattuglie della guardia nazionale! — Essi si attruppano malgrado le proibizioni del Palazzo di Città, e deliberano in pubblico sulla loro condizione miserabile, tremila garzoni sarti presso la Colonnade, altrettanti garzoni calzolai sulla piazza Luigi XV, i garzoni parrucchieri ai Campi Elisi, quattromila domestici senza posto nei pressi del Louvre, e le loro mozioni sono all'altezza della loro intelligenza. I domestici chiedono che si scaccino da Parigi i Savoiardi che fanno loro concorrenza. I garzoni sarti vogliono la giornata a 40 soldi e proibizione ai rivenduglioli di far abiti nuovi. I garzoni calzolai decretano che coloro che faranno delle scarpe al disotto del prezzo fissato saranno cacciati dal regno. — Ognuna di queste masse irritate e agitate contiene una sommossa in germe, e, a dire il vero, su tutti i selciati di Parigi, vi sono di questi germi, negli opifici di carità che, a Montmartre, radunano diciassettemila indigenti, al Mercato ove i fornai vogliono lanternare il commissario delle farine, alle porte dei panattieri due dei quali, il 14 settembre e il 5 ottobre, sono condotti al lampione e salvati per miracolo. — In questa folla sofferente e mendicante, gli uomini d'azione, pronti ai massacri, diventano ogni giorno più numerosi; sono i disertori, e, da ogni reggimento, essi giungono a Parigi a bande, talvolta duecentocinquanta in un sol giorno; qui «accarezzati, festeggiati a gara»[1]), ricevendo dall'Assemblea nazionale cinquanta lire per ciascuno, conservati dal re nel godimento del loro soldo, banchettati dai distretti di cui uno solo deve 14000 lire pel vino e le salsicce fornite; essi «si sono abituati a maggiori spese», a maggior dissolutezza, e i loro

[1]) *Mercure de France,* 5 settembre 1789. — HORACE WALPOLE's Letters, 5 settembre 1789. — Mr. DE LA FAYETTE, *Mémoires,* I, 272. Nella settimana dopo il 14 luglio, 6000 soldati hanno disertato e sono passati al popolo, oltre 400 a 500 guardie svizzere e sei battaglioni di guardie francesi che restano senza ufficiali e fanno ciò che vogliono; i vagabondi dei villaggi vicini affluiscono; vi sono in Parigi più di „30000 forestieri o vagabondi „.

camerati li seguono. «Nella notte del 31 luglio, le «guardie francesi di servizio a Versailles abbandonano «la guardia del re, e si recano a Parigi, senza ufficiali, «ma con armi e bagagli», allo scopo «di prender «parte al trattamento che la città di Parigi fa al loro «reggimento». Ai primi di settembre, si contavano sedicimila disertori di questa specie [1]). Orbene, fra le persone che uccidono, costoro sono in prima fila, e ciò non stupisce affatto, se appena si rammenta la loro provenienza, la loro educazione e i loro costumi. È un soldato di Royal-Cravate che ha strappato il cuore di Bertier. Sono tre soldati del reggimento di Provenza che, a Saint-Denis, hanno forzato la casa di Châtel e trascinata la sua testa per le strade. Sono dei soldati Svizzeri che, a Passy, hanno ucciso a fucilate il commissario della gendarmeria. — Il loro quartier generale è il Palais-Royal, fra prostitute di cui essi sono i protettori, e fra gli agitatori che danno la parola d'ordine. D'ora innanzi tutto dipende da questa parola, e non resta che guardare i nuovi capi popolari per sapere quale sarà.

III.

I nuovi capi popolari. – Loro ascendente. – Loro educazione. – Loro sentimenti. – Loro situazione. – Loro consigli – Loro denunzie.

Amministratori e membri delle assemblee di distretto, politicanti di corpi di guardia, di caffè, di circoli e di piazza pubblica, fabbricanti di opuscoli e di gazzette, i capi popolari sono pullulati come insetti ronzanti sbocciano in una notte di temporale. Dopo il 14 luglio, migliaia di posti si sono offerti alle ambizioni sbrigliate; «causidici, scrivani di notaio, artisti, mercanti, gar-

[1]) Bailly, II, 282. La folla dei disertori era così grande che La Fayette fu costretto a mettere dei picchetti alle barriere per impedire ad essi d'entrare. «Senza questa precauzione, tutto «l'esercito vi sarebbe passato.»

«zoni di bottega, comici», sopratutto avvocati[1]), ciascuno ha voluto essere ufficiale, amministratore, consigliere o ministro del nuovo regno, ed i giornali, che si fondano a diecine[2]), sono una tribuna permanente, ove i declamatori vanno a corteggiare il popolo a loro vantaggio. — Caduta in tali mani, la filosofia sembra una parodia di se stessa, e nulla

[1]) FERRIÈRES, I, 103: — LAVALETTE, I, 39. — BAILLY, I, 53. (Su gli avvocati). " Si può dire che si deve a quest'ordine il " successo della Rivoluzione. " — MARMONTEL, II, 243. Fin dalle elezioni primarie di Parigi, nel 1789, " io osservavo, egli dice, " questa specie d'uomini irrequieti e intriganti, che si disputa- " vano la parola, impazienti di prodursi.... Si sa quale interesse " aveva questo corpo (gli avvocati) a cambiare la riforma in ri- " voluzione, la Monarchia in Repubblica; era per lui un'aristo- " crazia perpetua che si trattava di organizzare ". — BUCHEZ e ROUX, II, 358. (Articolo di C. Desmoulins). " Nei distretti, tutti " fanno uso dei loro polmoni e del loro tempo per arrivare ad " essere presidente, vice presidente, segretario, vice segretario. ".

[2]) EUGÈNE HATIN, *Histoire de la presse*, t, V, p. 113. — *Le Patriote français*, di BRISSOT, 28 luglio 1789. — *L'Ami du peuple*, di MARAT, 12 settembre 1789. — *Annales patriotiques et littéraires*, di CARRA e MERCIER, 5 ottobre 1789. — *Les Révolutions de Paris*, redattore principale Loustalot, 17 luglio 1789. — *Le Tribun du peuple*, lettere di FAUCHET (alla metà del 1789). — *Révolutions de France e de Brabant*, di C. DESMOULINS, 28 novembre 1789. (La sua *France libre* è, io credo, del mese d'agosto, e il suo *Discours de la Lanterne*, del mese di settembre). — Il *Moniteur* non comincia ad uscire che il 24 novembre 1789. Nei 70 numeri seguenti, fino al 3 febbraio 1790, le discussioni dell'Assemblea sono compilate ulteriormente, amplificate e messe sotto forma drammatica. Tutti i numeri anteriori al 3 febbraio 1790 sono il prodotto di una compilazione eseguita nell'anno IV. Pei primi sei mesi della Rivoluzione, la parte narrativa è senza valore. Il resoconto delle sedute dell'Assemblea è più esatto, ma dovrà essere rifatto, seduta per seduta e discorso per discorso, quando si intraprenderà una storia dettagliata dell'Assemblea nazionale. Le principali fonti veramente contemporanee sono il *Mercure de France;* il *Journal de Paris;* il *Point du Jour*, di Barère; il *Courrier de Versailles*, di Gorsas; il *Courrier de Provence*, di Mirabeau; il *Journal des débats et décrets;* i *Procès-verbaux de l'Assemblée nationale;* il *Bulletin de l'Assemblée nationale*, di Maret; oltre le gazzette citate qui sopra pel periodo che segue il 14 luglio, ed i discorsi stampati a parte.

ne uguaglia il vuoto, se non la malvagità e il successo. Nelle sessanta assemblee di distretto, gli avvocati fanno girare i dogmi rimbombanti del catechismo rivoluzionario. Così, passando dalle questioni di muro divisorio alla costruzione degli imperi, un tale s'improvvisa legislatore, tanto più inesauribile e più applaudito in quanto la sua facondia, rovesciata sugli astanti, prova loro ch'essi hanno naturalmente tutte le capacità e legittimamente tutti i diritti. «Quando quest'uomo apri-«va la bocca, dice un testimonio di sangue freddo [1]), «noi eravamo certi d'essere innondati da un diluvio «di citazioni e di sentenze, spesso a proposito di frot-«tole o della baracca di un'erbivendola. La sua voce «stentorea scuoteva le vôlte, e, quando aveva par-«lato per due ore così da averne i polmoni esausti, «erano grida, era un'ammirazione, un'ebbrezza che an-«dava fino al delirio. L'oratore si credeva allora Mira-«beau, e gli spettatori si figuravano di essere l'As-«semblea costituente nell'atto di decidere della sorte «della Francia». — Eguale stile nei giornali e negli opuscoli. Una vampata di orgoglio e di paroloni si è diffusa nei cervelli; colui che delira di più è il corifeo della moltitudine, e dirige l'esaltazione che egli va aumentando.

Considerate i principali, i più popolari: sono i frutti secchi od i frutti verdi della letteratura e del foro. Tutte le mattine, la gazzetta è il banco che li espone in vendita, e, se essi convengono al pubblico sovreccitato, gli è precisamente pel loro sapore acido o agro. Nessuna idea politica nelle loro teste novizie o vuote; nessuna competenza, nessuna esperienza pratica. Desmoulins ha ventinove anni, Loustalot ventisette, e il loro bagaglio di cultura consiste in reminiscenze del collegio, in ricordi della Scuola di diritto, in luoghi comuni racimolati da Raynal e compagnia. Quanto a Brissot ed a Marat, umanitarî enfatici, essi non hanno veduto la Francia e l'estero che dall'abbaino della loro stamberga, a traverso le lenti della loro utopia. Spiriti siffatti, deboli o smarriti, non possono a meno di prendere il Contratto Sociale

1) LAVALETTE, *Mémoires*, I, 40.

per Vangelo: perchè esso riduce la scienza politica all'applicazione rigorosa di un assioma elementare, la qual cosa li dispensa da ogni studio, e abbandona la società all'arbitrio del popolo, ossia la rimette nelle loro mani. — Gli è per ciò ch'essi demoliscono ciò che ne rimane, e spingono al livellamento, fino a tanto che tutto sia sullo stesso piano. « A' miei principî, « scrive Desmoulins [1]), si è aggiunto il piacere di met- « termi al mio posto, di mostrare la mia forza a coloro « che m'avevano disprezzato, di abbassare al mio livello « quelli che la fortuna aveva posti al disopra di me. « La mia divisa è quella degli onesti: nessun su- « periore ». Sotto il grande nome di libertà, è così che ogni vanità cerca la sua vendetta e il suo pascolo. Nulla di più naturale e di più dolce che giustificare le proprie passioni con la propria teoria, essere fazioso credendosi patriotta, e avvolgere gli interessi della propria ambizione negli interessi del genere umano. — Figuratevi questi direttori dell'opinione pubblica quali erano tre mesi or sono: Desmoulins avvocato senza cause, in camera ammobiliata, che viveva di debiti vergognosi, e di pochi luigi strappati alla sua famiglia; Loustalot, ancor più ignoto, ricevuto l'anno precedente al parlamento di Bordeaux, è sbarcato a Parigi per far carriera; Danton, altro avvocato di secondo ordine, uscito da una bicocca della Champagne, che aveva fatto un debito per pagare la sua carica, e la cui famiglia angustiata vive con un luigi dato ogni settimana dal suocero liquorista; Brissot, b o h è m e ambulante, antico impiegato dei pirati letterari, che gira da quindici anni, senza aver portato dall'Inghilterra o dall'America nient'altro che i gomiti bucati e delle idee false; finalmente Marat, scrittore fischiato, scienziato mancato, filosofo abortito, falsificatore delle sue proprie esperienze, còlto dal fisico Charles in flagrante delitto di truffa scientifica, caduto dall'alto delle sue ambizioni smisurate al posto subalterno di

[1]) C. Desmoulins, lettere del 20 settembre e seguenti. (Egli cita un verso di Lucano che ha il senso indicato, — Brissot, *Mémoires, passim.* — *Biographie de Danton,* di Robinet. (Testimonianze di Mme Roland, e di Rousselin de Saint-Albin),

medico nelle scuderie del conte d'Artois. Adesso, Danton, presidente dei Cordeliers [1]), può nel suo distretto fare arrestare chi gli pare e piace, e la violenza delle sue mozioni, la sua voce tonante, gli danno, in attesa di meglio, il governo del suo quartiere. Una parola di Marat ha fatto massacrare a Caen il maggiore de Belsunce. Desmoulins annuncia, con un sorriso di trionfo, «che una gran parte della capitale lo nomina fra i «principali autori della Rivoluzione, e che molti an- «che arrivano persino a dire ch'egli ne è l'autore». Portati così in alto e con un colpo così repentino d'altalena, credete voi che vogliano frenarsi, ridiscendere, o non piuttosto che aiuteranno con tutte le loro forze la sollevazione che li spinge verso le più alte cime? — D'altronde a tale altezza la testa gira; lanciati in aria all'improvviso e sentendo che attorno ad essi tutto si rovescia, essi levano esclamazioni d'indignazione e di terrore, vedono da per tutto delle macchinazioni, immaginano delle corde invisibili che tirano indietro, gridano al popolo di tagliarle. Con tutto il peso della loro inesperienza, della loro incapacità, della loro imprevidenza, della loro paura, della loro credulità, della loro cocciutaggine dogmatica, essi spingono agli attentati popolari, e tutti i loro articoli o discorsi si possono riassumere in questa frase: «Po- «polo, cioè voi, gente della strada che mi ascoltate, «voi avete dei nemici, la corte e gli aristocratici; «ed avete dei commessi, il Palazzo di Città e l'As- «semblea nazionale. Mettete la mano, una mano pe- «sante sui vostri nemici per impiccarli, e sui vostri «commessi per farli agire».

Desmoulins s'intitola «procuratore generale della lanterna» [2]), e, s'egli mostra del rammarico per l'assassinio di Foullon e di Bertier, gli è perchè «questa «giustizia troppo spiccia ha lasciato deperire le prove «della cospirazione», il che ha salvato numerosi traditori; egli stesso, ne nomina una ventina a caso, e poco gl'importa se s'inganna. «Noi siamo nelle tene-

1) Nome preso dal club che teneva le sue sedute nella cappella del convento dei Cordeliers (Francescani). (N. d. T.)

2) *Discours de la Lanterne*, epigrafe della stampa.

«bre; è bene che i cani fedeli abbàino anche ai pas-«santi, perchè non s'abbiano da temere i ladri». Fin d'ora [1]), Marat denuncia il re, i ministri, l'amministrazione, la magistratura, il foro, la finanza, le accademie; tutto ciò è «sospetto»; in ogni caso, il popolo non soffre che per colpa loro. «È il governo «che incetta le granaglie, per farci comperare a «peso d'oro un pane che ci avvelena». È ancora il governo che, con una nuova congiura, bloccherà Parigi per affamarla più facilmente. — Simili ragionamenti in un tempo simile sono faci incendiarie lanciate sulla paura e sulla fame per accendervi il furore e la crudeltà. A questa folla atterrita e digiuna, i politicanti e i giornalisti ripetono che bisogna agire, agire a fianco delle autorità, e, occorrendo, contro di esse. In altre parole, facciamo ciò che ci piacerà; noi siamo i soli padroni legittimi; «in un «governo ben costituito il popolo in cor-«po è il vero sovrano»: i nostri delegati non sono qui che per eseguire i nostri ordini; «con quale diritto l'argilla oserebbe rivoltarsi contro il vasaio?»

Per conseguenza naturale, il club tumultuoso che riempie il Palais-Royal si sostituisce all'Assemblea di Versailles; non ha esso tutti i titoli per quest'officio? È il Palais-Royal che, il 12 e il 13 luglio, «ha salvato la nazione». È «esso che per mezzo de' suoi oratori e de' suoi opuscoli» ha reso tutti «filosofi», persino il soldato. Esso è il focolare del patriottismo, «il ritrovo del fior fiore dei patriotti», provinciali e parigini, che hanno tutti il diritto di suffragio, e non possono o non vogliono esercitarlo nel loro distretto. «È più «breve andare al Palais-Royal. Non c'è bisogno di «domandarvi la parola ad un presidente, d'aspettare il «proprio turno per due ore. Si propone una mo-«zione: se essa trova dei fautori si fa salire l'ora-

[1]) Buchez e Roux, III, 55, articolo di Marat, 1.° ottobre. " Spazzare dal Palazzo di Città tutti gli uomini sospetti. Ri-" durre i deputati dei comuni a cinquanta, non lasciarli in ca-" rica che un mese o sei settimane, costringerli a nulla transi-" gere se non in pubblico ". — E II, 412, altro articolo di Marat. — *Ib.*, III, 21. Articolo di Loustalot. — C. Desmoulins, *Discours de la Lanterne, passim.* — Bailly, II, 326,

«tore sopra una sedia. S'egli è applaudito, la svol-«ge. Se è fischiato, se ne va. Così facevano i Ro-«mani», ed ecco la vera assemblea nazionale. Essa vale meglio dell'altra semi-feudale, ingombra «di sei-«cento deputati del clero e della nobiltà» che sono intrusi, e «che bisognerebbe rimandare nelle gallerie». — Gli è perciò che l'assemblea pura signoreggia l'assemblea impura, ed «il caffè Foy pretende governare la Francia».

IV.

Intervento dei nuovi capi popolari nel governo. – Loro pressione sull'assemblea.

Il 30 luglio, l'Arlecchino che a Rouen guidava l'insurrezione essendo stato arrestato, «si parla aperta-«mente al Palais-Royal[1]), di andare a reclamarlo in «massa». — Il 1.º agosto, Thouret, cui il partito moderato dell'Assemblea ha elevato a presidente, è costretto a dimettersi; il Palais-Royal ha minacciato d'inviare una banda per ucciderlo con quelli che hanno votato per lui, e cominciano a girare delle liste di proscrizione, in cui sono iscritti parecchi deputati. — A partire da quel momento, in tutte le grandi deliberazioni, abolizione del regime feudale, soppressione delle decime, dichiarazione dei diritti dell'uomo, questione delle due Camere, veto del re, la pressione del di fuori fa pendere la bilancia; è così che la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, respinta in seduta segreta da ventotto uffici su trenta, viene imposta dalle tribune in seduta pubblica, e passa a maggioranza di voti. Come prima del 14 luglio e ancor più, due sorta di coartazioni piegano i voti, ed è sempre la fazione regnante che, con ambo le mani riunite, stringe alla gola gli oppositori. Da una parte, essa siede nelle gallerie a bande quasi sempre identiche, «cinque o seicento attori permanenti», che gridano die-

[1]) Mounier, *Des causes qui ont empêché les Français d'être libres*, I, 59. — Lally-Tollendal, 2.ª lettera, 104. — Bailly, II, 203.

tro segnali convenuti e una parola d'ordine[1]). Molti sono guardie francesi in abito borghese, che si alternano: anzitutto, essi hanno domandato al loro deputato favorito «a quale ora occorre venire, se tutto «va bene, e se si è contenti dei pretonzoli e degli «aristocratici». Altre sono donne della strada comandate da Théroigne de Méricourt, una virago cortigiana, che distribuisce i posti e dà il segnale dei fischi o dei battimani. Pubblicamente e in piena seduta, nella deliberazione sul veto, «i deputati sono «applauditi o insultati dalle gallerie, secondo che essi «pronunciano la parola sospensivo o la parola «indefinito. Le minaccie circolavano, dice uno «di loro; ne ho sentito risuonare intorno a me». — E' queste minaccie ricominciano all'uscita. «Dei valletti cacciati dai loro padroni, dei disertori, delle «donne sbrindellate», promettono ai ricalcitranti la lanterna, «e mettono loro il pugno sotto il mento». Nella «sala stessa», ancor più esattamente di prima del 14 luglio, «si scrivono i loro nomi, e le liste, «consegnate alla plebaglia», vanno al Palais-Royal d'onde per mezzo di lettere e delle gazzette arrivano in provincia[2]). Ecco la seconda coartazione: ogni deputato risponde del suo voto, a Parigi sulla propria

[1]) *Mercure de France,* 2 ottobre 1790. (Articolo di Mallet-du-Pan: „Io ne sono stato testimonio„.) — Processo penale del Châtelet su gli avvenimenti del 5 e 6 ottobre. Deposizione del signor Feydel deputato, n.° 148. — MONTLOSIER, I, 259. — C. DESMOULINS *(la Lanterne).* „Pian piano alcuni membri dei Co-„muni si lasciano sedurre da pensioni, da progetti di fortuna, „da blandizie. Fortunatamente, vi sono le gallerie incorruttibili, „sempre dalla parte dei patriotti. *Esse rappresentano i tribuni „del popolo che assistevano sur una panca alle deliberazioni del „Senato e che avevano il veto.* Esse rappresentano la capitale, „e, fortunatamente, *è sotto le batterie della capitale che si fa la „Costituzione.* „ (C. Desmoulins, politico ingenuo, lascia sempre fuggire il gatto fuori del sacco).

[2]) *Procédure du Châtelet, Ib.* Deposizione di Mr. Malouet (n.° 111). „Io ricevevo ogni giorno, come i signori Lally e Mou-„nier, delle lettere anonime e delle liste di proscrizione dove „noi eravamo iscritti. Queste lettere annunciavano tutte una „morte pronta e violenta ad ogni deputato che difendesse l'au-„torità regale. „

vita, in provincia su quella della sua famiglia. Alcuni membri dell'antico Terzo Stato confessano ch'essi rinunciano al sistema di due Camere, perchè «non «vogliono far sgozzare le loro mogli e i loro figli». — Il 30 agosto, per compiere la conversione dell'Assemblea, Saint-Huruge, il più rumoroso abbaiatore del Palais-Royal, marcia con mille cinquecento uomini su Versailles. Infatti, dall'alto del suo sapere, della sua integrità, della sua reputazione immacolata, il club del giardino ha deciso «che si deve mandar «via i deputati ignoranti, corrotti e sospetti». Ch'essi siano tali, non se ne può dubitare, poichè difendono la sanzione regale; ce ne sono seicento e più, di cui centoventi deputati dei Comuni, che bisogna anzitutto scacciare, poi sottoporli a giudizio [1]. Frattanto, sono avvertiti, come il vescovo di Langres, presidente dell'Assemblea nazionale: «Quindicimila uo«mini sono pronti a illuminare i loro castelli, e «particolarmente il vostro, Monsignore». Per precisare, si informa per iscritto i segretari dell'Assemblea che «duemila lettere» partono per le provincie denunciando al popolo la condotta dei deputati perversi: «Le vostre case risponderanno delle vostre «opinioni; pensateci e salvatevi!» — Finalmente, all'indomani 1.° agosto, cinque deputazioni del Palais-Royal, una delle quali condotta da Loustalot, vanno successivamente al Palazzo di Città per domandare che a suon di tamburo si convochino i cittadini, allo scopo di rinnovare i deputati o il loro mandato, e di decretare che l'Assemblea nazionale sospenderà le sue deliberazioni sul veto fino a che i distretti e le provincie si siano pronunciate: infatti, solo sovrano, solo competente, il popolo ha sempre il diritto di cacciare o di riformare i deputati, suoi domestici. — Il posdomani, 2 agosto, per maggior chiarezza, nuovi delegati del medesimo Palais-Royal aggiungono il gesto alle parole; introdotti davanti ai rappresentanti della Comune, essi indicano loro, portandosi le due dita al collo, che, se non obbediscono, saranno impiccati.

[1]) Buchez e Roux, I, 368-376. — Bailly, II, 326, 341 — Mounier, *ib.*, 62, 75.

Dopo ciò, l'Assemblea nazionale ha un bell'indignarsi, dichiarare che disprezza le minaccie, protestare la sua indipendenza; l'impressione è prodotta. « Più di tre« cento membri dei Comuni, dice Mounier, erano decisi « a sostenere il veto assoluto del Re ». In capo a dieci giorni, la maggior parte s'è voltata, parecchi per attaccamento al re, perchè essi temono « una sollevazione generale », e non « vogliono mettere in pericolo i gior« ni della famiglia reale ». — Ma simili concessioni non fanno che provocare delle nuove estorsioni. I politicanti della strada sanno ora per esperienza quanto può la violenza brutale sull'autorità legale. Incoraggiati dal successo, e dall'impunità, essi misurano la loro forza e la sua debolezza. Ancora un colpo di mano, e saran essi i padroni e senza contestazione. — Per gli uomini chiaroveggenti, l'esito è già certo. Quando i chiacchieroni da trivio e i facchini dell'angolo, convinti della loro saggezza superiore, impongono dei decreti con la forza dei loro polmoni, dei loro pugni e delle loro picche, immediatamente l'esperienza, la dottrina, il buon senso, il sangue freddo, il genio, la ragione sono espulsi dagli affari umani, e si precipita negli abissi. Mirabeau, partigiano del veto a vita, ha veduto la folla in lagrime implorarlo perchè muti parere: « Signor conte, se il re ha il veto, « non c'è più bisogno d'Assemblea nazionale, ed ec« coci schiavi » [1]). Un simile impeto non si lascia condurre: tutto è perduto. Già, verso la fine di settembre, è questa la parola che Mirabeau ripete al conte de la Marck: « Sì, tutto è perduto; il re e la regina « periranno e, voi lo vedrete, la plebe batterà i « loro cadaveri ». Otto giorni dopo, contro il re e la regina, contro l'Assemblea nazionale ed il governo, contro ogni governo presente e futuro, scoppiano le giornate del 5 e 6 ottobre; il partito violento che regna a Parigi s'impadronisce dei capi della Francia per tenerli prigioni a domicilio sotto la sua sorveglianza, e per consacrare i suoi attentati intermittenti con un attentato permanente.

[1]) Etienne Dumont, 145. — Corrispondenza fra il conte di Mirabeau ed il conte de la Marck, I, 112.

V.

Le giornate del 5 e del 6 ottobre.

Anche questa volta, due correnti distinte si riuniscono in un solo torrente, e precipitano la folla verso il medesimo fine. — Da una parte, sono le passioni dello stomaco e le donne ammutinate per la fame: poichè non c'è pane a Parigi, andiamo a domandarne a Versailles; una volta che il re, la regina e il delfino siano fra di noi, essi saranno ben costretti a nutrirci; «noi ricondurremo il fornaio (il Re) la fornaia (la Regina) e il piccolo guattero (il Delfino)». — Dall'altra parte, sono le passioni del cervello e gli uomini spinti dal bisogno di dominazione: poichè i nostri capi ci disobbediscono laggiù, andiamoci noi e facciamoci obbedire, seduta stante; il re cavilla sulla Costituzione e sui Diritti dell'uomo? ch'egli li sanzioni; le sue guardie rifiutano la nostra coccarda? ch'esse la prendano; si vuol condurlo a Metz? ch'egli venga a Parigi; qui, sotto i nostri occhi e sotto le nostre mani, con l'Assemblea che si trascina zoppicando, egli andrà diritto e lesto, ed essa pure, per amore o per forza, e sempre per la buona strada. — Sotto questo confluente di idee, la spedizione si prepara [1]). Dieci giorni prima, se ne parlava pubblicamente a Versailles. Il 4 ottobre, a Parigi, una donna la propone al Palais-Royal; Danton muggisce ai Cordeliers; Marat «fa lui solo tanto ru«more quanto le quattro trombe del giudizio finale»; «occorre, scrive Loustalot, un secondo accesso di «Rivoluzione». — «Si passa la giornata, dice Desmou-

[1]) *Procédure criminelle du Châtelet.* Deposizione 148. — Buchez e Roux, III, 67, 65. (Racconto di Desmoulins, articolo di Loustalot). — *Mercure de France*, n.° del 5 settembre 1789. „Domenica sera, 30 agosto, al Palais-Royal, si domandò l'e„spulsione di parecchi deputati d'ogni ordine, specialmente d „una parte di quelli del Delfinato.... Si parlava di condurre il „Re a Parigi, come pure il Delfino. Si esortavano tutti i citta„dini virtuosi, tutti i patriotti incorruttibili a portarsi imme„diatamente a Versailles. „

«lins, a tener consiglio al Palais-Royal, al sobborgo «Saint-Antoine, in capo ai ponti, sulle ripe.... a fare «man bassa sulle coccarde di un sol colore.... Esse «sono strappate, calpestate, con minaccia della lan- «terna in caso di recidiva: tentando un militare di «riattaccare la sua, cento bastoni alzati gliene tol- «gono la voglia»[1]. Sono questi tutti i sintomi precursori di una crisi; in questo grande corpo febbricitante e indolenzito si è formato un ascesso enorme, e sta per scoppiare.

Ma, come di solito, esso ha per centro un focolare purulento, composto delle passioni più velenose e dei motivi più turpi. Delle donne e degli uomini immondi sono stati arruolati. Fu distribuito del denaro. — Forse dagli intriganti subalterni che sfruttano le velleità del duca d'Orléans, e gli spillano dei milioni col pretesto di farlo luogotenente generale del regno? Forse dai fanatici che, dalla fine d'aprile, si quotano per corrompere i soldati, lanciare i briganti, livellare tutto e tutto distruggere? Fatto è che dei Machiavelli di piazza e di trivio hanno sollevato gli uomini del basso popolo e le donne pubbliche. — Dal primo giorno in cui il reggimento di Fiandra si è recato di guarnigione a Versailles, lo si è circuito con le prostitute e col denaro. Sessanta baldracche sono state mandate a tale scopo, e alcune guardie francesi hanno pagato da bere ai loro nuovi camerati. Questi sono

[1] Queste vie di fatto non erano rappresaglie; nulla di simile aveva avuto luogo al banchetto delle guardie del corpo (1.° ottobre). " Fra la gioia generale, dice un testimonio oculare, " io non udii nessun insulto indirizzato all'Assemblea nazionale, " nè al partito popolare, nè a chicchessia. Si gridò soltanto: " Viva il re! viva la regina! noi li difenderemo fino alla morte. " (Mme de la Rochejaqueleine, p. 40. — *Id.*, Mme Campan, altro testimonio oculare). — Sembra certo soltanto che dei giovani della guardia nazionale di Versailles voltarono le loro coccarde per essere come tutti, e fors'anche che delle signore distribuirono delle coccarde bianche. Il resto è una leggenda fabbricata prima e dopo del fatto, per provocare e giustificare l'insurrezione. — Cf. Leroi, *Histoire de Versailles,* II, 20 a 107. — *Id.*, p. 41. " Quanto alla proscrizione della coccarda nazionale, tutti " i testimonii negano positivamente il fatto. " Gorsas, redattore del *Courrier de Versailles,* è il primo autore della calunnia.

stati relegati al Palais-Royal, e tre di essi, a Versailles, dicono mostrando degli scudi di sei lire: «È «un piacere andare a Parigi; se ne torna sempre «con del denaro». In questo modo e anticipatamente, la resistenza è stata annullata. — Quanto all'attacco, le donne saranno l'avanguardia, perchè ci si fa scrupolo di tirare su di esse; ma, per rinforzarle, molti uomini travestiti da donne sono nelle loro file; guardandoli da vicino, si riconoscono, sotto il loro belletto, dalla barba mal rasata, dalla loro voce, dall'andatura. — Uomini e donne non si è durato fatica a trovarli fra le prostitute del Palais-Royal e fra i soldati disertori che servono loro da lenoni; probabilmente queste hanno prestato ai loro amanti le loro vesti di ricambio; e si ritroveranno insieme di notte, al convegno comune, sui banchi dell'Assemblea nazionale, ove se la passano come in casa propria [1]). In ogni caso, il primo plotone che si mette in marcia è di questa specie, con la biancheria e l'allegria dell'impiego, «la maggior parte giovani vesti-«te di bianco, pettinate ed incipriate, dall'aria fe-«stevole», parecchie «che ridevano, cantavano e ballavano», come fanno al principio di una scampagnata. Tre o quattro sono conosciute col loro nome, l'una che brandisce una spada, l'altra che è la famosa Théroigne; Maddalena Chambry, detta Louison, ch'esse scelgono per parlare al re, è una bella g r i s e t t e che vende fiori, e certo qualche cos'altro, al Palais-Royal. Alcune sembrano essere delle prime nel loro mestiere, aver del tatto e l'abitudine mondana: supponete, se vi piace, che Chamfort e Laclos abbiano mandate le loro amanti. Aggiungetevi delle lavandaie, delle mendicanti, delle donne scalze, delle trecche raccattate da parecchi giorni a prezzo di denaro. — Tale è il primo nucleo, ed esso va ingrossando; perchè, per amore o per forza, la schiera si incorpora le donne che incontra, portinaie, sarte, donne di casa, e perfino alcune borghesi che si va a

1) *Procédure criminelle du Châtelet.* Deposizione 61. " Durante " quella notte, accaddero, fra quella gente, delle scene poco de- " centi, che il testimonio crede inutile raccontare. "

prendere in casa loro con la minaccia di tagliar loro i capelli se non le seguono. — Aggiungetevi degli accattoni, dei vagabondi, dei banditi, dei ladri, tutta quella feccia che si è accatastata a Parigi e che viene a galla ad ogni scossa: ve ne sono già alla prima ora, dietro la schiera delle donne al Palazzo di Città. Altri partiranno dopo di esse, nella sera e nella notte. Altri aspettano a Versailles. A Parigi ed a Versailles, molti sono assoldati: un tale, in una sudicia veste biancastra, fa saltare nella sua mano delle monete d'oro e d'argento. — Ecco il fango che scorre col fiume popolare: checchè si faccia per ricacciarlo, esso si estende e lascierà la sua macchia a tutti i gradi dello straripamento.

Da bel principio, al Palazzo di Città, la prima schiera, quattro o cinquecento donne hanno forzato la guardia che non ha voluto far uso delle sue baionette. Esse si spargono nelle sale e vogliono abbruciare le scritture, dicendo che non si è fatto nulla, se non degli inutili scartafacci, dopo la Rivoluzione [1]). Un'ondata d'uomini le segue, sfonda le porte, saccheggia il magazzino d'armi. Duecentomila franchi in biglietti di banca sono rubati o scompaiono; parecchi banditi appiccano il fuoco, altri impiccano un abbate. L'abbate è staccato, il fuoco è fermato, ma appena in tempo: sono questi gl'intermezzi di ogni dramma popolare. — Frattanto, sulla piazza di Grève, la folla delle donne aumenta, e sempre col medesimo grido continuo: «del pane ed a Versailles!» — Uno dei vincitori della Bastiglia, l'usciere Maillard, propone sè stesso per capo; egli è accettato, rulla il tamburo; all'uscir di Parigi, egli ha sette od ottomila donne con sè, oltre alcune centinaia d'uomini, e, fino a Versailles, egli riesce, a forza di rimostranze, a mantenere un po' d'ordine in quella calca. — Ma è una

[1]) *Procédure criminelle du Châtelet.* Deposizioni, 35, 44, 81. — BUCHEZ e ROUX, III, 120. (Processo verbale del Comun,e 5 ottobre). — *Journal de Paris,* n.° del 12 ottobre. Pochi giorni dopo, il signor Pic, scrivano di procuratore, consegnò " un pac" chetto di 100 000 franchi, ch'egli aveva salvato dalle mani ne" miche ", e si trovò un altro pacchetto di biglietti che il subbuglio aveva gettato in una casella da quietanze.

calca, epperò una forza bruta, anarchica insieme e dispotica. Da una parte, ciascuno, ed il peggiore di tutti, vi fa ciò che gli pare: se ne accorgeranno alla sera stessa. Dall'altra parte, la sua pesantezza massiccia opprime ogni autorità e fa piegare ogni regola: giunta a Versailles, nel momento stesso se ne accorgono. — Ammesse all'Assemblea, e dapprima in piccolo numero, le donne si spingono alla porta, entrano in massa, riempiono le gallerie, poi la sala, gli uomini con esse, armati di bastoni, di alabarde e di picche, tutto ciò alla rinfusa, fianco a fianco dei deputati, sui loro banchi, votando con essi, intorno al presidente, investito, minacciato, insultato, che, alla fine, abbandona il posto e una donna ne occupa lo scanno. Una pescivendola comanda in una galleria, e, intorno ad essa, un centinaio di donne gridano o tacciono al suo segnale, mentre essa interpella i deputati e li rimbrotta: «Chi parla laggiù? Fate «tacere quel chiacchierone. Non si tratta di ciò, si «tratta d'aver del pane. Fate parlare la nostra mam«mina Mirabeau; vogliamo sentirlo». — Essendo stato emanato un decreto sui viveri, i caporioni domandano di più; bisogna ancora che si accordi loro di entrare da per tutto ove essi sospetteranno delle incette; bisogna pure «che si tassi il pane a sei soldi «ogni quattro libbre, e la carne a sei soldi la libbra». «Non pensate che noi siamo dei fanciulli da pren«dersi in giro: noi abbiamo il braccio alzato, fate ciò «che vi chiediamo». — Da questa idea centrale partono tutte le ingiunzioni politiche. Si licenzii il reggimento di Fiandra; sono mille uomini di più da nutrire e che ci tolgono il pane di bocca. Punite gli aristocratici che impediscono ai fornai di cuocere. «Abbasso la c a l o t t e! è tutto il clero che fa il «nostro male». «Signor Mounier, perchè avete di«feso quel veto odioso? Badate alla lanterna!» — Sotto questa pressione, una deputazione dell'Assemblea, condotta dal presidente, si mette in marcia a piedi, nel fango, sotto la pioggia, sorvegliata da una scorta urlante di donne e di uomini colle picche; dopo cinque ore d'insistenza e d'attesa, essa strappa al re, oltre il decreto sui viveri pel quale non c'era

difficoltà, l'accettazione pura e semplice della Dichiarazione dei Diritti e la sanzione degli articoli costituzionali. — Tale è l'indipendenza dell'Assemblea e del re[1]. Gli è così che si stabiliscono i principî del nuovo diritto, le grandi linee della Costituzione, gli assiomi astratti della verità politica, sotto la dettatura di una folla che li estorce, non solo alla cieca, ma anche con una semi-coscienza del suo accecamento: «Signor presidente, dicevano alcune donne a Mou-«nier che portava loro la sanzione reale, ciò sarà «molto vantaggioso? Ciò farà avere del pane ai po-«veri di Parigi?»

Durante questo tempo, intorno al castello, la schiuma ha fermentato, e le donne assoldate a Parigi fanno il loro mestiere[2]; esse si insinuano, malgrado la consegna, nelle file del reggimento che è in armi sulla piazza. Théroigne, in veste rossa da amazzone, distribuisce del denaro. Alcune dicono ai soldati :«Mette-«tevi con noi: fra poco batteremo le guardie del re; «avremo i loro begli abiti, e li venderemo». Altre si mettono in mostra, stuzzicando i soldati, offrendosi loro, talchè costoro dicono: «Avremo un divertimento da cani». Prima di sera, il reggimento è sedotto; esse hanno operato in coscienza, per la buona causa. Quando un'idea politica penetra in tali cervelli, anzichè nobilitarli, vi si degrada; tutto ciò ch'essa vi porta, è lo scatenamento dei vizi che un resto di pudore vi comprimeva ancora, e l'istinto di lussuria o di ferocia si sfoga sotto la coperta dell'interesse pubblico. — D'altronde le passioni si esaltano col loro mutuo contagio, e l'attruppamento, gli schiamazzi, il disordine, l'attesa, il digiuno, finiscono a comporre un'ubbriachezza dalla quale non può uscire che la vertigine ed il furore. — L'ubbriachezza ha

[1] *Procédure criminelle du Châtelet,* Deposizione 168. Il testimonio ha veduto uscire dalla camera del re " parecchie donne " vestite da pescivendole, di cui una, di bell'aspetto, che teneva " una carta in mano, e diceva mostrandola: " Ah! f.... noi ab-" biamo costretto il *bougre* a dare la sanzione ".

[2] *Procédure criminelle du Châtelet.* Deposizione 89, 91, 98. " Promettendo loro tutto, persino di levarsi le gonne davanti " ad essi. "

cominciato sulla strada; fin dalla partenza, una donna diceva: «Porteremo la testa della regina in cima d'una picca». Al ponte di Sèvres, altre soggiungono: «Bi-«sogna ch'ella sia sgozzata e che facciamo delle «coccarde con le sue budella». Piove, sentono freddo, sono stanchi, hanno fame; non ottengono, per sostenersi, che un pezzo di pane distribuito tardi ed a grande stento sulla Piazza d'Armi. Una banda fa a pezzi un cavallo abbattuto, lo fa arrostire, e lo mangia mezzo crudo, a modo dei selvaggi. Nulla di strano, se, sotto il nome di patriottismo e di «giustizia», vengono loro dei pensieri da selvaggi contro «i membri dell'Assemblea nazionale che non condi-«vidono i principî del popolo», contro il «vescovo «di Langres, Mounier ed altri». Un uomo, vestito di un camiciotto rosso, dice «che gli occorre la testa del-«l'abbate Maury per giuocare ai birilli». Ma è specialmente sulla regina, che è donna ed in vista, che si accanisce l'immaginazione femminile. «Ella sola «è la causa di tutti i mali che noi soffriamo.... Bi-«sogna massacrarla, squartarla». — S'inoltra la notte, vi sono state delle vie di fatto, e la violenza genera la violenza: «Che piacere avrei, dice un uomo, se «potessi mettere la mano su quella b o u g r e s s e, e «tagliarle il collo sul primo paracarro!» Verso mattina alcuni gridano: «Dov'è quella s a c r é e c o q u i-«n e? Bisogna mangiarle il cuore.... Vogliamo tagliar-«le la testa, il cuore, e friggere il suo fegato». — Coi primi assassinii, l'appetito sanguinario si è destato; altre donne venute da Parigi dicono «che hanno por-«tato dei mastelli per trasportare i teschi delle guar-«die del re», e, a queste parole, le altre battono le mani. Nella corte dell'Assemblea nazionale, dei popolani, esaminando la corda della lanterna e giudicandola troppo debole, vogliono metterne un'altra «per «impiccare l'arcivescovo di Parigi, Maury, d'Espré-«ménil». — Il furore assassino e carnivoro penetra fin tra i difensori ufficiali dell'ordine, e si sente una guardia nazionale dire «che bisogna uccidere le guar-«die del corpo fino all'ultima, strappar loro il cuore «e far colazione con questo».

Alla fine, verso mezzanotte, è arrivata la guardia

nazionale di Parigi, ma essa reca una sommossa sulla sommossa; poichè, essa pure, ha violentato i suoi capi. «Se il signor de la Fayette non vuol venire «con noi, dice un granatiere, noi prenderemo un «antico granatiere che ci comandi». Ciò stabilito, sono andati a trovare il generale al Palazzo di Città, e i delegati di sei compagnie gli hanno intimato i loro ordini: «Generale, non crediamo voi traditore; «ma crediamo che il governo ci tradisce.... Il comitato «delle sussistenze ci inganna, bisogna licenziarlo. Noi «vogliamo andare a Versailles a sterminare le guar-«die del corpo ed il reggimento di Fiandra, che hanno «calpestato la coccarda nazionale. Se il re di Francia «è troppo debole per portare la sua corona, la de-«ponga; noi incoroneremo suo figlio, e tutto andrà «meglio». In vano La Fayette rifiuta, e va ad arringare sulla piazza di Grève; invano, per parecchie ore, egli resiste, ora parlando, ora imponendo silenzio. Delle bande armate, partite dai sobborghi Saint-Antoine e Saint-Marceau, ingrossano la folla; egli è preso di mira coi fucili; si prepara la lanterna. Allora, scendendo da cavallo, egli vuol rientrare al Palazzo di Città; ma i suoi granatieri gli sbarrano il passo: «Caspita! generale, voi resterete con noi; voi non «ci abbandonerete». Essendo loro capo, è necessario che li segua; questo è anche il sentimento dei rappresentanti del Comune al Palazzo di Città; essi mandano l'autorizzazione, anzi l'ordine di partire, «visto ch'è impossibile rifiutarvisi». — Quindicimila uomini arrivano in tal modo a Versailles, e, davanti a loro, con loro, protetti dalla notte, migliaia di banditi. Da parte sua, la guardia nazionale di Versailles, che circonda il castello, e il popolo di Versailles, che sbarra il passaggio alle carrozze [1]), hanno chiuso ogni uscita. Il re è prigioniero nel suo palazzo, lui, i suoi, i suoi ministri, la sua corte, e senza difesa. Perchè, col suo solito ottimismo, egli ha affidato

[1]) *Procédure criminelle du Châtelet.* Deposizione 24. Molti garzoni macellai corrono presso le carrozze che uscivano dalla Piccola Scuderia, gridando: „Bisogna impedire al mastino di „partire."

i luoghi di guardia esterni del castello ai soldati di La Fayette, e, per un'ostinazione d'umanità nella quale egli persevererà sino alla fine [1]), ha proibito alle proprie guardie di sparare, di modo che esse non sono là che per mostra. Avendo per sè il diritto comune, la legge ed il giuramento che La Fayette ha fatto rinnovare alle sue truppe, che cosa potrebbe egli temere? Nulla di più efficace presso il popolo che la fiducia e la prudenza, e, a forza di agire come un agnello, si è sicuri di addomesticare delle bestie feroci.

Fin dalle cinque del mattino, prima di giorno, queste si aggirano intorno ai cancelli. La Fayette, affranto di stanchezza, si è riposato un'ora [2]), e quest'ora basta [3]): una plebaglia armata di picche e di bastoni, uomini e donne, circonda un plotone di ottanta guardie nazionali, le obbliga a sparare sulle guardie del re, sfonda una porta, afferra due guardie, taglia loro la testa. Il taglia-teste, che fa il modello negli studi dei pittori, uomo dalla lunga barba, mostra le sue mani rosse gloriandosi di quanto ha fatto, e l'effetto è così grande sulle guardie nazionali che, per sensibilità, esse si allontanano per non essere testimoni di simili spettacoli: ecco la resistenza. — In questo frattempo la folla invade le scale, ammazza e calpesta le guardie che incontra, fa saltare le porte imprecando contro la regina. La regina si salva, appena appena a tempo, in sottana. Rifugiata presso il re con tutta la famiglia reale, e inutilmente barricati nell'Œil-

1) *Procédure criminelle du Châtelet.* Deposizione 101, 91, 89, e 17. Ai banditi che salivano la scala del re, il signor di Miomandre, guardia del corpo, dice con dolcezza: " Amici, voi amate " il vostro re, e venite a disturbarlo fin nel suo palazzo. "

2) Malouet, II, 2. " Io ero senza diffidenza, diceva La Fayette " nel 1798. Il popolo mi aveva promesso di restar tranquillo. "

3) *Procédure criminelle du Châtelet.* Deposizioni 9, 16, 60, 128, 129, 130, 139, 158, 168, 170. — Fino dalle due del mattino essendo il signor du Repaire, guardia del corpo, di sentinella al cancello, un uomo passa la sua picca attraverso alle sbarre, dicendo: " Jean foutre di gallonato, verrà presto la tua volta. " Il signor du Repaire " si ritira nella garetta senza dir nulla a " quell'uomo, attesi gli ordini che erano stati dati di non agire. "

de-Bœuf di cui vien fatta saltare una porta, essi non aspettavano che la morte, quando arriva La Fayette co' suoi granatieri, e salva ciò che può ancora essere salvato, le vite, nulla più. Perchè, dalla folla ammassata nella corte di Marmo parte un clamore: «Il re a Parigi!», ed il re si sottomette a quest'ordine. — Adesso ch'essi hanno fra le loro mani il grande ostaggio, si degneranno di accettare il secondo? Ciò è dubbio. La regina essendosi avvicinata al balcone col figlio e con la figlia, sale un urlo: «Niente fanciulli!»; si vuole averla sola a tiro dei fucili, ed ella lo comprende. In quel momento, il signor de La Fayette, coprendola della sua popolarità, si mostra con lei sul balcone, e le bacia rispettosamente la mano. — Fra la folla sovreccitata, il cambiamento è immediato; in questo stato di tensione nervosa, l'uomo e sopratutto la donna saltano bruscamente da un estremo all'altro, ed il furore confina colle lagrime. Una portinaia, compagna di Maillard, s'immagina di sentire che La Fayette promette, in nome della regina, «che ella amerà il suo popolo, e gli sarà «affezionata come Gesù Cristo alla sua Chiesa». Tutti si commuovono, si abbracciano; i granatieri mettono i loro berretti sul capo delle guardie del corpo. Tutto andrà bene; «il popolo ha riconquistato il suo re». — Non rimane altro che rallegrarsi, ed il corteo si mette in marcia; nel centro, la famiglia reale e cento deputati in alcune carrozze, poi l'artiglieria colle donne a cavalcioni sui cannoni, poi un convoglio di farine; all'ingiro le guardie del re tenendo ciascuna in groppa una guardia nazionale, poi la guardia nazionale di Parigi, poi gli uomini dalle picche, le donne a piedi, a cavallo, in fiacchere, su carrette; in testa, una banda che porta in cima a due pertiche delle teste mozzate e si ferma a Sèvres da un parrucchiere per farle incipriare ed arricciare [1]);

[1]) DUVAL, *Souvenirs de la Terreur*, I, 78. (Dubbio quasi in ogni luogo altrove, qui testimonio oculare: egli pranzava in faccia al parrucchiere, presso il cancello del parco di Saint-Cloud). — *Seconde lettre de Mr. de Lally-Tollendal à un ami.* "Nel momento in " cui il re entrava nella sua capitale con due vescovi del suo con- " siglio nella propria carrozza, si udì il grido: Tutti i vescovi alla " lanterna! "

le inchinano per salutare, le imbrattano di crema; volano delle risa e dei frizzi; si mangia e si beve strada facendo, si costringono le guardie del corpo a trincare; si grida e si sparano salve di moschetteria: uomini e donne, tenendosi per mano, cantano e ballano nel fango. — Tale è la nuova fratellanza: un convoglio funebre di tutte le autorità legali e legittime, un trionfo della brutalità sull'intelligenza, un Martedì grasso assassino e politico, una formidabile discesa della Courtille [1]), che, preceduta dalle sue insegne di morte, trascina seco i capi della Francia, re, ministri e deputati, per costringerli a governare secondo le sue follie, e per tenerli sotto le sue picche, fino al momento in cui gli piacerà di sgozzarli.

VI.

Il governo e la nazione nelle mani del partito rivoluzionario.

Questa volta, non si può più dubitarne: il Terrore è stabilito, ed installato. — Lo stesso giorno la folla ferma una carrozza nella quale crede ci sia il signor di Virieu, e dichiara, frugandola, «che cerca quel «deputato per massacrarlo, come molti altri di cui «c'è la lista» [2]). — Due giorni dopo, l'abbate Grégoire annuncia all'Assemblea nazionale «che non passa «giorno in cui degli ecclesiastici non siano insul«tati a Parigi», e perseguitati «da minaccie spaventose». — Si avverte Malouet che, «appena saranno «stati distribuiti dei fucili alla milizia, il primo uso «ch'essa ne farà sarà per liberarsi dei deputati cat-

1) Via di Parigi famosa per la quantità di bettole e per le sue orgie. Lo spettacolo della *descente de la Courtille*, ch'era nel mattino del mercoledì una mascherata e un baccanale che spesso finivano in tragedia, divenne proverbiale nella lingua francese per indicare un'irruzione di plebe ubbriaca e feroce. *(N. d. T.)*

2) Montlosier, I, 303. — *Moniteur*, sedute dei giorni 8, 9 e 10 ottobre. — Malouet, II, 9, 10, 20. — Mounier, *Recherches sur les causes*, ecc., e *Adresse aux Dauphinois*.

«tivi cittadini», fra gli altri dell'abbate Maury. — «Quando uscivo, scrive Mounier, ero pubblicamen- «te seguito; era un delitto mostrarsi con me. Do- «vunque io andassi con due o tre persone, si dice- «va che formavamo un'assemblea di aristocratici. «Ero diventato un tale oggetto di terrore, che si «era minacciato di appiccare il fuoco in una casa «di campagna dov'io avevo passato ventiquattr'ore, «e, per calmare gli spiriti, si era dovuto promettere «che nè i miei amici nè io saremmo stati ricevuti». — In una settimana[1]), cinque o seicento deputati fanno firmare i loro passaporti, e si tengono pronti a partire. Nel mese seguente, centoventi danno le loro dimissioni o non ricompaiono più all'Assemblea. Mounier, Lally-Tollendal, il vescovo di Langres, e altri ancora, lasciano Parigi, poi la Francia. — «Gli «è coll'arma in mano, scrive Mallet du Pan, che «l'opinione detta oggi i suoi decreti. Credi o «muori, ecco l'anatema che pronunciano gli spiriti «ardenti, e lo pronunciano in nome della libertà. La «moderazione è diventata un delitto». — Fin dal 7 ottobre, Mirabeau ha detto al conte de la Marck: «Se «avete qualche mezzo per farvi sentire dal re e dalla «regina, persuadeteli che la Francia ed essi sono «perduti, se la famiglia reale non esce da Parigi; «io mi occupo di un piano per farneli uscire». Alla situazione presente egli preferisce tutto, «perfino la guerra civile»; perchè almeno «la guerra ritempra gli animi», e qui, sotto la dittatura dei demagoghi, ci si annega nel fango. «Fra tre mesi», Parigi abbandonata a se stessa, sarà «un ospedale certamente, «e forse un teatro di orrori». Contro la plebaglia ed i suoi conduttori, bisogna «che il re si coalizzi subito co' suoi popoli», ch'egli vada a Rouen, che faccia appello alle provincie, che fornisca un centro all'opinione pubblica, e, se occorre, alla resistenza armata. Da parte sua, Malouet dichiara che «la Rivoluzione,

1) Ferrières, I, 346. (Il 9 ottobre, trecento membri s'erano già procurato il passaporto. — *Mercure de France*, n.° del 17 ottobre. — *Correspondance* di Mirabeau e di Mr. de la Marck, I, 116, 126, 364.

«dal 5 ottobre, fa orrore a tutte le persone assen-«nate di ogni partito, ma che essa è profonda, ir-«resistibile». Così i tre spiriti migliori della Rivoluzione, quelli le cui previsioni giustificate attestano il genio o il buon senso, i soli che, per due anni, tre anni, e di settimana in settimana, abbiano sempre predetto giusto e con ragione, tutti e tre, Mallet du Pan, Mirabeau, Malouet, sono d'accordo per qualificare l'avvenimento e misurarne le conseguenze. Si rotola sopra un pendio a picco, e nessuno ha la forza o i mezzi di porre un freno. Non certo il re: «in-«deciso e debole al di là di tutto quanto si può dire, «il suo carattere rassomiglia a quelle palle d'avorio «oliate che si cercherebbe inutilmente di tenere uni-«te»[1]. E, quanto all'Assemblea, accecata, violenta, spinta in avanti dalla teoria ch'essa proclama e dalla fazione che la domina, ciascuno de' suoi grandi decreti precipita la caduta.

[1]) *Correspondance* di Mirabeau e di Mr. de la Marck, I, 125 (Parole di Monsieur al conte de la Marck).

LIBRO SECONDO.

L'Assemblea Costituente e la sua opera

Capitolo Primo.

L'Assemblea Costituente.

Condizioni richieste per fare delle buone leggi.

Se vi è al mondo un'opera difficile da fare, è una costituzione, soprattutto una costituzione completa. Sostituire le vecchie divisioni nelle quali viveva una grande nazione con divisioni differenti, appropriate e durevoli, applicare uno stampo di centomila compartimenti sulla vita di ventisei milioni d'uomini, costruirlo così armoniosamente, adattarlo così bene, così a proposito, con un così esatto apprezzamento dei loro bisogni e delle loro facoltà ch'essi vi entrino da sè medesimi per muovervisi senza urti e in modo che immediatamente la loro azione improvvisata abbia la scorrevolezza di una pratica antica, una simile impresa è prodigiosa e probabilmente al disopra dello spirito umano. Per lo meno, a eseguirla sono appena sufficienti tutte le sue forze e non può troppo accuratamente garantirsi contro tutte le cause di turbamento e d'errore. Occorre ad un'Assemblea, soprattutto ad una Costituente, all'esterno della sicurezza e dell'indipendenza, all'interno

del silenzio e dell'ordine, in ogni caso del sangue freddo, del buon senso, dello spirito pratico, della disciplina, sotto capi competenti ed accetti. Vi è qualche cosa di tutto ciò nell'Assemblea costituente?

I.

Queste condizioni mancano nell'Assemblea. – Cause di disordine e di irragionevolezza. – La sala. – Moltitudine dei deputati. – Intervento delle gallerie. – Regolamento nullo, cattivo o violato. – Mancano capi parlamentari. – Sensibilità e sovreccitazione dell'Assemblea. – Suoi accessi d'entusiasmo. – Suo gusto per le emozioni. – Essa incoraggia gli spettacoli teatrali. – Alterazioni che questi introducono nel suo buon senso.

Basta guardare le apparenze esterne per dubitarne. A Versailles, poi a Parigi, i deputati seggono in una sala immensa, capace di contenere duemila persone, ove, per farsi sentire, la voce più forte deve sforzarsi. Non c'è posto qui pel tôno misurato che conviene alla discussione degli affari: bisogna gridare, e la tensione dell'organo si comunica all'anima: il luogo porta alla declamazione. — Tanto più ch'essi sono quasi milleduecento, cioè una folla per non dire una calca; oggi stesso nelle nostre Camere di cinque a seicento deputati, le interruzioni sono incessanti ed il ronzio continuo; nulla di più raro dell'impero di se stesso e della ferma risoluzione di subire per un'ora un discorso contrario all'opinione propria. — Come fare qui per imporre il silenzio e la pazienza? Arthur Young vede a più riprese «un «centinaio di membri in piedi tutti insieme», che gesticolano ed interpellano. «Voi mi uccidete, signori», dice loro un giorno Bailly venendo meno. Un altro presidente esclama con disperazione: «Duecento per«sone che parlano in una volta non possono essere «intese: sarà dunque impossibile ricondurre l'Assem«blea all'ordine?» Il rumore sordo e discordante aumenta ancora per il baccano delle tribune. «Al «Parlamento britannico, scrive Mallet du Pan, ho «veduto far vuotare immantinente le gallerie in se-

«guito ad uno scoppio di riso involontariamente sfug-«gito alla duchessa di Gordon». Qui la folla pigiata degli spettatori, novellisti da quadrivio, delegati del Palais-Royal, soldati in borghese, donne pubbliche arruolate e comandate, applaude, batte le mani, scalpiccia e fischia con tutta libertà. — Ciò va tanto oltre che il signor di Montlosier propone ironicamente di «dare voto deliberativo alle tribune». Un altro domanda se i rappresentanti sono commedianti mandati dalla nazione per subire i fischi del pubblico. Il fatto è che vengono interrotti come in teatro, e che talvolta, se non piacciono, si fanno tacere. — D'altra parte, davanti a questo pubblico attivo e consultato, i deputati popolari sono attori in iscena; involontariamente, essi subiscono la sua influenza, e il loro pensiero, come la loro parola, si esagera, per essere all'unissono con quello. — In tali circostanze, il tumulto e la violenza diventano cose ordinarie, e un'Assemblea perde la metà delle sue probabilità di saggezza: perchè, diventando un club di confusionarii, cessa di essere un conclave di legislatori.

Andiamo più innanzi, e vediamo come essa proceda. Così ingombra, circondata, agitata, prende essa almeno le precauzioni senza le quali nessuna riunione d'uomini può governarsi da sè? — Evidentemente, quando parecchie centinaia di persone deliberano insieme, occorre loro anzitutto una specie di polizia interna, un codice d'usi consacrati o di scritti precedenti, per preparare, dividere, limitare, accordare e condurre i loro propri atti. Il migliore di questi codici è già fatto, è accessibile: dietro domanda di Mirabeau [1]), Romilly ha mandato ad essi il regolamento della Camera dei Comuni inglesi. Ma, nella loro presunzione di novizii, essi non vi prestano affatto attenzione, credono di poterne far senza, non vogliono prender nulla a prestito dagli stranieri, non accordano nessuna autorità all'esperienza, e, non contenti di respingere le forme ch'essa prescrive, «è molto se seguono una regola qualsiasi». Essi lascia-

[1]) Sir SAMUEL ROMILLY, *Memoirs*, I, 102, 354. — DUMONT, 158. (Il regolamento ufficiale è del 29 luglio 1789).

no il campo libero allo slancio spontaneo degli individui; ogni influenza, anche quella di un deputato, anche quella del loro eletto, la giudicano sospetta; gli è per questo che, ogni quindici giorni, essi scelgono un presidente nuovo. — Nulla li trattiene o li dirige, nè l'autorità legale di un codice parlamentare, nè l'autorità morale di capi parlamentari. Essi non ne hanno, non sono organizzati in partiti; nè da una parte nè dall'altra, si trova un leader riconosciuto che scelga il momento, prepari la discussione, compili la mozione, distribuisca le parti, lanci o trattenga la sua truppa. Mirabeau solo sarebbe capace di ottenere questo ascendente, ma, in principio, egli è screditato dalla celebrità de' suoi vizi, e, alla fine, egli è compromesso pe' suoi legami con la corte. Nessun altro è abbastanza eminente per imporsi; vi sono troppi ingegni mediocri e troppo pochi ingegni superiori. — D'altronde le vanità di amor proprio sono ancor troppo forti per subordinarsi. Ognuno di questi legislatori improvvisati è arrivato convinto del suo sistema: per piegarlo sotto un capo al quale affidare la sua coscienza politica, per fare di lui ciò che dovrebbero essere tre deputati su quattro, cioè una macchina da voti, ci vorrebbe un sentimento del pericolo, un'esperienza triste, una rassegnazione forzata ch'egli è ben lungi di avere. — Gli è perciò che, salvo nel partito violento, ognuno agisce di sua testa, secondo l'impulso del momento, e s'indovina la confusione. Gli stranieri che ne sono testimoni alzano le braccia al cielo, per sorpresa e per compassione: «Essi non discutono nulla nella «loro assemblea, scrive Governor Morris[1]); più della «metà del tempo lo spendono in acclamazioni e schia«mazzi. Ogni membro viene a spacciare il risultato «delle sue elucubrazioni», in mezzo al rumore, al suo turno d'iscrizione, senza rispondere al precedente, senza che il seguente gli risponda, senza che un argomento venga mai ad urtare un altro argomento, di modo che la fucilata «è interminabile, e una volta su

[1]) Morris a Washington, 24 gennaio 1790. — DUMONT, 125. — GARAT, lettera a Condorcet.

mille tutti «i colpi finiscono nel vuoto». Prima di «trascrivere questo chiacchierio spaventevole», i giornali del tempo hanno dovuto farvi delle amputazioni d'ogni specie, eliminare «le sciocchezze», sgonfiare «lo stile idropico e ampolloso». — Verbosità e clamori, a ciò si riducono la maggior parte di quelle sedute famose. «Vi si udiva, dice un giornalista, delle grida «molto più spesso che dei discorsi; pareva che do-«vessero terminare con dei combattimenti anzichè con «dei decreti.... Venti volte, uscendone, mi son detto «che, se qualcosa poteva arrestare e far retrocedere «la rivoluzione, era il quadro di quelle sedute, trac-«ciato senza precauzione e senza circospezione.... Tutte «le mie cure erano dunque dirette a rappresentare la «verità, ma senza renderla spaventosa. Di ciò che «non era stato che un tumulto io facevo un quadro.... «Rendevo tutti i sentimenti, ma non sempre con le «stesse espressioni. Delle loro grida, io facevo delle «parole; dei loro gesti furiosi, degli atteggiamenti; «e, quando non potevo ispirare della stima, tentavo «di dare delle emozioni».

A questo male, nessun rimedio; poichè, oltre la mancanza di disciplina, vi è una causa di disordine intima e profonda. Tutte quelle persone sono troppo sensibili. Sono Francesi, e Francesi del diciottesimo secolo, allevati nelle amenità della più squisita gentilezza, abituati ai modi cortesi, alle premure continue, alle compiacenze scambievoli, così penetrati dal sentimento del saper vivere che la loro conversazione sembrava quasi insipida a degli stranieri[1]). — E tutto ad un tratto eccoli trasportati sul terreno spinoso degli affari, fra i dibattiti ingiuriosi, le contraddizioni a bruciapelo, le denuncie astiose, le diffamazioni prolungate, le invettive aperte, in quel

1) ARTHUR YOUNG, I, 46. "Castigata, elegante, gentile, insi-"gnificante, la massa delle idee scambiate, non ha il potere nè "di offendere nè d'istruire. Ogni vigore di pensiero deve spe-"gnersi nell'espressione.... Là dove il carattere è così vinto, c'è "poco posto per la discussione." — *Cabinet des Estampes*, stampe del tempo, di Moreau, Prieur, Monnet, che rappresentano l'apertura degli Stati Generali. Tutte le figure sono graziose, eleganti e gentili.

combattimento a tutte le armi che forma la vita parlamentare ed in cui dei veterani esperimentati stentano a conservare il loro sangue freddo. Giudicatene l'effetto su nervi inesperti e delicati, su persone di società, abituate ai riguardi ed alle dolcezze dell'urbanità universale. Essi sono immediatamente fuori di sè. — Tanto più che non si aspettavano affatto una battaglia, ma una festa, qualche idillio grandioso e delizioso, in cui tutti, con la mano nella mano, si sarebbero commossi intorno al trono e avrebbero salvata la patria abbracciandosi. È lo stesso Necker che ha disposto la sala delle sedute a foggia di teatro [1]: «Egli non voleva figurarsi le assemblee de-«gli Stati che come uno spettacolo calmo, imponente, «solenne, augusto, del quale il popolo avesse a go-«dere»; e, quando, improvvisamente, la pastorale volge al dramma, egli è così sbigottito che pensa di supporre una frana, di far crollare durante la notte l'armatura dell'edificio. — Nel momento in cui si riuniscono gli Stati Generali, tutti sono entusiasti: essi credono di entrare nella terra promessa. Durante la processione del 4 maggio, «delle lagrime «di gioia, dice il marchese di Ferrières, sgorgavano «da' miei occhi.... Immerso nella più dolce estasi.... «io vedevo la Francia appoggiata sulla religione» esortarci alla concordia. «Quelle cerimonie sante, quei «sacerdoti vestiti dell'abito del sacrificio, quei pro-«fumi, quel baldacchino, quel sole risplendente di «gemme.... Mi rammentavo le parole del profeta.... «Il mio Dio, la mia patria, i miei concittadini erano «diventati me stesso». — Venti volte, nel corso delle sedute, questa sensibilità esplode e strappa un decreto al quale non si pensava. «Talvolta, scrive l'am-«basciatore americano [2]), nel mezzo di una delibera-«zione, un oratore si alza, fa un bel discorso su «un oggetto differente, e conclude con una buona

[1]) Marmontel, lib. XIII, 237. — Malouet, I, 261. — Ferrières, I, 19.

[2]) Governor Morris, 24 gennaio 1790. — Così pure (Ferrières, I, 71) il decreto sull'abolizione della nobiltà Esso non era all'ordine del giorno e fu strappato per sorpresa.

«mozioncina che passa con degli urrà. Per esem«pio, mentre essi discutevano un progetto di banca «nazionale presentato dal Necker, un deputato si mise «in testa di proporre che ogni membro regalasse le «sue fibbie d'argento, il che fu adottato sul momento, «avendo l'onorevole deputato deposte le sue sul ta«volo, dopo di che si ritornò agli affari». — Così sovreccitati, essi non sanno al mattino ciò che faranno alla sera e sono in balìa di tutte le sorprese. Quando l'entusiasmo li prende, una vertigine corre sui banchi, ogni prudenza è sconvolta, ogni previsione sparisce, ogni obbiezione è soffocata. Nella notte del 4 agosto [1]), «nessuno è più padrone di sè.... l'Assem«blea offre lo spettacolo d'una massa di gente ub«briaca che, in un magazzino di mobili preziosi, in«frange e spezza a gara tutto ciò che le capita sotto «le mani». «Ciò che avrebbe richiesto un anno di «cure e di meditazioni, dice uno straniero compe«tente, fu proposto, deliberato e votato per accla«mazione generale. L'abolizione dei diritti feudali, della «decima, dei privilegi delle provincie, tre articoli, che, «da soli, abbracciavano tutto un sistema di giurispru«denza e di politica, furono decisi, con altri dieci o «dodici, in minor tempo di quello che ne abbisogna al «parlamento d'Inghilterra per la prima lettura di un «bill di qualche importanza». — «Ecco i nostri Fran«cesi, diceva ancora Mirabeau, essi stanno un mese «intiero a discutere su delle sillabe, e, in una notte, «rovesciano tutto l'antico ordine della monarchia» [2]). Paiono donne nervose, e da un capo all'altro della Rivoluzione, la loro sovreccitazione andrà crescendo.

Non solo essi sono esaltati, ma hanno eziandio bisogno di esaltazione, e, come un bevitore che, una volta riscaldato, ricerca i liquori forti, si direbbe ch'essi si mettono d'impegno ad espellere dai loro cervelli gli ultimi resti di sangue freddo e di buon senso. Essi amano l'enfasi, la retorica a grande orchestra,

[1]) Ferrières, I, 189. — Dumont, 146.

[2]) Lettera di Mirabeau a Siéyès, 11 giugno 1790. "La nostra nazione di scimmie dalla laringe di pappagalli." — Dumont, 146. "Siéyès e Mirabeau ebbero sempre una molto meschina opinione dell'Assemblea costituente."

gli squarci d'eloquenza declamatoria e sentimentale: tale è lo stile di quasi tutti i loro discorsi, ed in ciò il loro gusto è così vivo che le loro proprie arringhe non li soddisfano più. Avendo Lally e Necker recitato al Palazzo di Città dei discorsi «commoventi e sublimi»[1]), l'Assemblea vuole che glieli ripetano: essa è il cuore della Francia, ed è giusto ch'essa risenta le grandi emozioni di tutti i Francesi. Che questo cuore batta sempre il più forte possibile, ecco il suo ufficio, e, giorno per giorno, le si forniscono delle scosse. Quasi tutte le sedute cominciano con la lettura pubblica di indirizzi ammirativi, o di denuncie minacciose. Spesso i petenti vanno in persona a leggere le loro effusioni entusiastiche, i loro consigli imperiosi, le loro dottrine dissolventi. Oggi è Danton, in nome di Parigi, con la sua faccia da toro e la sua voce che sembra una campana di sommossa, domani sono i vincitori della Bastiglia, o qualche altra truppa con un corpo di musica che suona i suoi istrumenti persino nella sala. La seduta non è più una conferenza d'affari, ma uno spettacolo patriottico, in cui l'egloga, il melodramma, e talvolta la mascherata si confondono fra i battimani e gli applausi[2]).

[1]) *Moniteur,* I, 256, 431 (16 e 31 luglio 1789. — *Journal des débats et décrets,* I, 185, 16 luglio. Un membro domanda che Mr. de Lally scriva il suo discorso. „Tutta l'Assemblea ha ripetuto questa domanda.„

[2]) *Moniteur,* 11 marzo 1790. „Una religiosa di Saint-Mandé, „presente alla sbarra, ringrazia l'Assemblea del decreto in forza „del quale i chiostri sono aperti, denunzia le astuzie, gl'intrighi „e perfin le violenze che s'impiegano nei conventi per impe- „dire l'esecuzione del decreto.„ — *Ib.,* 29 marzo 1790. Lettura di varii indirizzi. „A Lagnon, una madre di famiglia ha „riunito i suoi dieci figli, ed ha giurato davanti a Dio con essi „e per essi d'essere fedele alla nazione, alla legge ed al re.„ — *Ib.,* 5 giugno 1790. „Il signor Chabroud legge la lettera del „ricevitore dei dazii di Lannion in Bretagna a un curato, mem- „bro dell'Assemblea nazionale. Egli implora il suo suffragio per „far aggradire il suo giuramento civico e quello di *tutta la sua* „*famiglia, pronto a maneggiare egualmente il turibolo, l'aratro,* „*la bilancia, la spada e la penna.*„ — Quando si è letto un certo numero di questi indirizzi, pare che l'Assemblea sia una succursale dei *Petites Affiches.*

— Si presenta all'Assemblea un servo del Jura, in età di centovent'anni, ed uno dei membri del corteo, «il signor Bourdon de la Crosnière, direttore di una «scuola patriottica, domanda di impadronirsi dell'au-«gusto vegliardo, per farlo servire da giovani di tutti «i ranghi, specialmente da ragazzi i cui genitori sono «stati uccisi all'assalto della Bastiglia». Entusiasmo e baccano: la scena pare copiata da Berquin, e, per di più complicata di una réclame commerciale; ma non ci si guarda tanto pel sottile, e l'Assemblea, sotto la pressione delle tribune, accondiscende a subire delle parate da fiera. — Sessanta vagabondi pagati dodici franchi l'uno, vestiti da Spagnuoli, Olandesi, Turchi, Arabi, Tripolitani, Persiani, Indiani, Mongoli, Cinesi, e condotti dal prussiano Anacarsi Clootz, vengono, sotto il nome di ambasciatori del genere umano, a declamare contro i tiranni, e sono ammessi agli onori della seduta. — Questa volta almeno, la mascherata è un colpo premeditato per affrettare ed estorcere l'abolizione della nobiltà [1]). Altre volte, essa è quasi gratuita, ed il ridicolo ne è incomparabile, perchè la farsa si recita, come in una distribuzione di premi in un villaggio, con convinzione e con serietà. Per tre giorni i ragazzi che hanno fatto la loro prima comunione davanti al vescovo costituzionale sono portati in giro per Parigi; essi hanno recitato ai Giacobini il guazzabuglio di cui è stata caricata la loro memoria, e, al quarto giorno, ammessi alla sbarra dell'Assemblea, il loro oratore, un poveretto di dodici anni, ricomincia la sua tirata da pappagallo fischiato. Egli finisce col giuramento d'uso, e dopo ciò gli altri gridano colle loro voci acute: «Lo giuriamo!». Per colmo, il presidente, un giureconsulto grave, Treilhard, risponde a quei monelli senza ridere, in istile simigliante, con metafore, prosopopee, e tutto l'apparato di un pedante che troneggia sul suo palco: «Voi meritate di dividere la

[1]) FERRIÈRES, II, 65 (10 giugno 1790). — MONTLOSIER, I, 402. " Una di queste comparse va l'indomani a domandare la sua " paga dal conte di Billancourt, ch'egli prendeva pel duca di " Liancourt. " Signore, gli dice, ero io ieri che facevo il Caldeo. "

«gloria dei fondatori della libertà, poichè siete pronti «a versare il vostro sangue per essa». Applausi della sinistra e delle gallerie, decreto per ordinare la stampa dei discorsi del presidente e dei ragazzi; probabilmente essi vorrebbero pure andar a giuocare, ma, per amore o per forza, si accorda loro o si fa loro subire gli onori della seduta[1]). — Ecco i fili d'impresario e di pedagogo con i quali si muovono qui i fantocci politici; è così che la sensibilità, una volta riconosciuta come una potenza legittima, diventa uno strumento d'intrigo e di coercizione. Per aver accettato le mostre teatrali, quando esse erano sincere e serie, l'Assemblea le subisce, quando esse sono fittizie e buffonesche. In questo grande banchetto nazionale ch'essa credeva di condurre, e al quale, a porte aperte, chiamava tutta la Francia, si è dapprima inebriata di un vino nobile; ma ha bevuto con la plebaglia, e, a gradi, sotto la pressione de' suoi convitati, è discesa fino alle bevande fatturate e brucianti, fino all'ebbrezza malsana e grottesca, tanto più grottesca e malsana in quanto persiste a scambiarla con la ragione.

II.

Deficienza di menti illuminate nell'Assemblea. – Sua composizione. – Condizione sociale e preparazione intellettuale del maggior numero. – Loro incapacità. – Loro presunzione. – Consigli inutili degli uomini competenti. – Adozione della politica deduttiva. – I partiti. – La minoranza e i suoi errori. – La maggioranza e il suo dogmatismo.

Se almeno, nei lucidi intervalli, la ragione riprendesse il suo impero! Ma, perchè essa governi, bisogna anzitutto che esista, e in nessuna Assemblea francese, tranne nelle due seguenti, ci sono state meno teste politiche. — Certo, a rigore e cercando bene, si poteva nel 1789 trovare in Francia cinque o

1) Buchez e Roux, X, 118 (16 giugno 1791).

seicento uomini d'esperienza: anzitutto gli intendenti ed i comandanti militari di ogni provincia; poi i prelati amministratori di grandi diocesi, i parlamentari che, nella giurisdizione delle loro corti, avevano, oltre il potere giudiziario, una porzione del potere amministrativo; finalmente i principali membri delle assemblee provinciali, tutte persone di senno e di vaglia, che avevano trattato gli uomini e gli affari, quasi tutti umani, liberali, moderati, capaci di comprendere la difficoltà al pari della necessità d'una grande riforma: infatti, confrontata al cicaleccio dottrinale dell'Assemblea, la loro corrispondenza piena di fatti, previdente e precisa, fa il più strano contrasto. — Ma la maggior parte di queste fiaccole rimangono sotto il moggio; alcune soltanto arrivano all'Assemblea; esse vi ardono senza rischiarare e ben presto sono spente da un vento di tempesta. Il vecchio Machault qui non c'è, e neppure Malesherbes; nessuno dei vecchi ministri, nè dei marescialli di Francia. Non un intendente, eccetto Malouet, e, dalla superiorità di costui, l'uomo più assennato dell'Assemblea, si può giudicare dei servigi che avrebbero reso i suoi colleghi. Su 291 membri del clero, ci sono bensì 48 vescovi od arcivescovi, e 35 abbati o canonici; ma, essendo prelati largamente provveduti, eccitano l'invidia del loro ordine e sono generali senza soldati. Eguale spettacolo nella nobiltà: la maggior parte, gentiluomini di provincia, sono stati eletti in opposizione ai grandi di corte. D'altronde nè i grandi della corte, occupati dalla vita mondana, nè i gentiluomini di provincia, confinati nella vita privata, hanno la pratica degli affari pubblici. Fra essi, un piccolo gruppo, 28 magistrati ed una trentina di ufficiali superiori, avendo comandato e amministrato, hanno probabilmente la nozione del pericolo sociale; ma è precisamente per questo ch'essi sembrano retrogradi e rimangono senza influenza. — Nel Terzo Stato, su 577 membri, solamente dieci hanno esercitato grandi funzioni, quelle d'intendente, di consigliere di Stato, di ricevitore generale, di luogotenente di polizia, di direttore della zecca, ed altre analoghe. La grande maggioranza si compone di avvocati scono-

sciuti, e di legali d'ordine subalterno, notai, procuratori del re, commissari del catasto, giudici ed assessori di presidiale, b a i l l i s e luogotenenti di b a i l l i a g e, semplici causidici rinchiusi fin dalla loro giovinezza nella cerchia ristretta di una mediocre giurisdizione o di una praticaccia d'imbrattacarte, senz'altro diversivo che delle passeggiate filosofiche a traverso gli spazi immaginarii, sotto la guida di Rousseau e di Raynal. Di questa specie, ve ne sono 373, ai quali si può aggiungere 38 coltivatori e agricoltori, 15 medici, e, fra gli industriali, negozianti, possidenti, cinquanta o sessanta altri press'a poco simili a quelli per preparazione e per capacità politica. Dunque non c'è che piccola borghesia, appena centocinquanta proprietari [1]). A questi 450 deputati cui la condizione, l'educazione, l'istruzione e la capacità di mente destinavano a fare dei buoni agenti, dei notabili di comune, degli onorati padri di famiglia, e tutt'al più degli accademici di provincia, aggiungete i 208 curati simili a loro; su 1118 deputati, ciò dà 650, una maggioranza certa, ingrossata ancora da una cinquantina di nobili filosofi, senza contare i deboli che seguono la corrente e gli ambiziosi che si accostano al successo. — Così composta, s'indovina ciò che una Camera può fare, e le persone competenti lo annunciano anticipatamente [2]). «Ci sono nell'Assemblea «nazionale, scrive il ministro americano, alcuni uo«mini capaci: ma il maggior numero non tollera che «l'esperienza venga a guastare le loro concezioni, e, «per disgrazia, hanno molta immaginazione, ma po«che cognizioni, poco senno e poca riflessione». — Tanto varrebbe prendere millecento notabili in una provincia di terra ferma per affidar loro la riparazione di una vecchia fregata; essi la demoliranno in coscienza, e quella che costruiranno in sua vece affonderà prima d'uscire dal porto.

1) BOUILLÉ, 75. — Il re diceva leggendo per la prima volta la lista dei deputati: „Che cosa avrebbe detto la nazione se io „avessi così composto i Notabili o il mio Consiglio?„ (BUCHEZ e ROUX, IV, 39).

2) MORRIS, 31 luglio 1789.

Se almeno consultassero i piloti ed i costruttori di professione! — Ve ne son parecchi intorno ad essi, e che non possono esser loro sospetti; perchè, la maggior parte, sono stranieri, nati in paese libero, imparziali, benevoli e per di più unanimi. Il ministro degli Stati Uniti[1]), scrive due mesi prima della convocazione degli Stati Generali: «Io, repubblicano, «ed uscito per così dire ieri da quella Assemblea «che ha formato una delle più repubblicane fra tutte «le Costituzioni repubblicane, non cesso di predicare «il rispetto per il principe, la considerazione per i diritti «della nobiltà, la moderazione, non solamente nella «scelta, ma anche nel perseguimento del fine». — Jefferson, democratico e radicale, non parla diversamente. All'epoca del Giuramento del Giuoco del Pallamaglio, egli raddoppia d'insistenza per impegnare La Fayette e gli altri patriotti «a venire ad un acco«modamento col re, ad assicurare la libertà della «stampa, la libertà religiosa, il giudizio per giurì, «l'*habeas corpus*, e una legislazione nazionale, «*cose che si era certi di fargli adottare*, «a ritirarsi poi nelle loro provincie e lasciar agire «queste istituzioni sulla condizione del popolo, fino «a che esse lo rendano capace di più grandi pro«gressi, con la certezza che le occasioni non manche«ranno per ottenere anche più». «Era questo, dice «egli, tutto ciò ch'io credevo che i vostri compa«triotti fossero capaci di sopportare con moderazione «e con utilità per se stessi». — Arthur Young, osservatore tanto coscienzioso della vita rurale e pittore tanto severo degli antichi abusi, non può concepire la condotta dei Comuni: «Ricusare la pratica, ab«bandonarsi alla teoria per stabilire l'equilibrio degli «interessi e le garanzie della libertà in un regno «di venticinque milioni d'uomini, mi sembra essere «il colmo dell'imprudenza, la quintessenza dell'errore». Senza dubbio, ora che l'Assemblea è onnipotente, bisogna sperare ch'essa sarà ragionevole. «Non mi per-

[1]) MORRIS, 25 febbraio 1789. — LA FAYETTE, *Mémoires*, V, 492. — Lettera di Jefferson, 14 febbraio 1815. — ARTHUR YOUNG, 27 e 29 giugno 1789.

«metterei un sol momento di credere che i rappre-«sentanti possano dimenticare i loro doveri verso la «nazione francese, l'umanità, il loro proprio onore, «fino al punto che delle vedute impraticabili, dei «sistemi chimerici, delle pazze idee di una perfezione «immaginaria distolgano i loro sforzi dalla via sicura, «e mettano in pericolo i beneficî certi. Io non conce-«pirò mai che uomini, i quali hanno a portata di mano «una rinomanza eterna, giuochino questa ricca eredità «su una lanciata di dadi, a rischio di essere ma-«ledetti come gli avventurieri più sfre-«nati che abbiano mai disonorata l'uma-«nità». — A misura che il piano si delinea, le rimostranze diventano più precise, e tutti i giudici esperti segnalano loro l'importanza dei congegni ch'essi sprezzano con tanta leggerezza. «Siccome fin «qui[1]) essi hanno sempre sentito duramente l'au-«torità esercitata su di essi in nome dei loro principi, «ogni limitazione di questa autorità sembra loro desi-«derabile. Siccome fin qui essi non hanno mai sen-«tito gli inconvenienti di un potere esecutivo troppo «debole, i disordini che si può temere dall'anarchia «non fanno ancora su loro nessuna impressione». — «Essi vogliono una costituzione americana con un «re invece di un presidente[2]), senza riflettere che «non hanno cittadini americani per portare questa «costituzione.... Se essi hanno il buon senso di dare «ai nobili, in quanto sono nobili, qualche porzione «dell'autorità nazionale, questa costituzione libera du-«rerà probabilmente. Ma altrimenti, essa degenererà «sia in una monarchia pura, sia in una vasta re-«pubblica, una democrazia. Questa può durare? Io «non lo credo; sono certo di no, a meno che la «nazione intiera non sia cambiata». — Un po' dopo, allorchè essi rinunciano alla monarchia parlamentare per sostituirvi «una democrazia regale» immediatamente si spiega loro che una simile istituzione applicata alla Francia non può che produrre l'anarchia e finire nel dispotismo. «In nessun luo-

[1]) MORRIS, 1.° luglio 1789.
[2]) MORRIS, 4 luglio 1789.

«go[1]) la libertà fu mai stabile senza il sacrificio de' «suoi eccessi, senza una barriera alla sua onnipotenza.... «Sotto questo miserabile governo.... il popolo, stanco «ben presto delle bufere e abbandonato senza di-«fesa legale a' suoi seduttori o a' suoi oppressori, spez-«zerà il timone o lo porrà egli stesso nella mano che «sia tanto ardita da impadronirsene». — Di mese in mese, gli avvenimenti vengono a compiere le predizioni, e le predizioni si abbuiano. «È uno stormo d'uccelli spa-«ventati[2]); è difficile dire ove essi si poseranno, tanto «vanno all'impazzata.... Questo disgraziato paese, smar-«rito nell'inseguimento di chimere metafisiche, non «presenta più oramai agli occhi della mente che «una vasta rovina.... L'Assemblea, padrona e schia-«va ad un tempo, stravagante nella teoria e novi-«zia nella pratica, che accaparra tutte le funzioni «ed è incapace di esercitarne una sola, ha liberato «questo popolo feroce e pauroso da tutti i freni della «religione e del rispetto.... Un tale stato di cose non «può durare.... La gloriosa occasione è perduta, e, «per questa volta almeno, la Rivoluzione è fal-«lita». — Dalle risposte di Washington, si vede che la sua impressione è simile. Dall'altra parte dello stretto, Pitt, il più abile pratico, Burke, il più profondo teorico della libertà politica, danno lo stesso giudizio. Fin dalla fine del 1789 Pitt dice che «i «Francesi hanno attraversato la libertà». Fin dal 1790, Burke, in un libro che è una profezia ed insieme un capolavoro, prevede, al termine della Rivoluzione, la dittatura militare, e «il dispotismo più assoluto che sia mai apparso sotto il cielo».

Fiato sprecato. Tranne nel piccolo gruppo impotente che circonda Malouet e Mounier, gli avvertimenti di Morris, di Jefferson, di Romilly, di Dumont, di Mallet du Pan, di Arthur Young, di Pitt, di Burke, di tutti gli uomini che hanno l'esperienza delle istituzioni libere, sono accolte con indifferenza o respinte con disprezzo. — Non solo i nostri politici nuovi sono incapaci, ma essi si credono capaci, e la loro insufficienza

[1]) MALLET DU PAN, *Mercure,* 26 settembre 1789.
[2]) MORRIS, 24 gennaio 1790; 22 novembre 1790.

è aggravata dalla loro infatuazione. « Io dicevo spesso, « scrive Dumont, che se si fossero fermate a caso « cento persone nelle vie di Londra e cento nelle « vie di Parigi, e si fosse loro proposto d'incaricarsi « del governo, ce ne sarebbero state novantanove che « avrebbero accettato a Parigi e novantanove che « avrebbero rifiutato a Londra.... Un Francese si crede « in grado di far fronte a tutte le difficoltà con un « po' di spirito; Mirabeau si faceva relatore del Co- « mitato delle Miniere, senza avere la più lieve « infarinatura di quella scienza ». Insomma, la maggior parte affrontano la politica press'a poco « come « quel gentiluomo al quale si domandava se sapesse « suonare il clavicembalo e che rispondeva: Non sa- « prei dirvelo, non hò mai provato, ma proverò ». « L'Assemblea aveva una così elevata opinione di « se stessa, soprattutto la parte sinistra, che « si sarebbe incaricata volontieri di fare il Codice « di tutte le Nazioni.... Non si erano mai veduti tanti « uomini credersi tutti legislatori e credere di essere « lì per riparare tutti i falli del passato, rimediare a « tutti gli errori dello spirito umano ed assicurare « la felicità dei secoli futuri. Il dubbio non entrava « affatto nel loro spirito, e l'infallibilità presiedeva sem- « pre ai loro decreti contraddittorii ». — Gli è ch'essi hanno una teoria, e che a loro avviso questa teoria dispensa dalle cognizioni speciali. In ciò essi sono in buonissima fede, ed è deliberatamente che capovolgono il procedimento ordinario. Fin qui si costruiva o si riparava una Costituzione come una nave. Si procedeva a tastoni o sul modello dei vascelli vicini; si desiderava anzitutto che il bastimento potesse navigare; si subordinava la sua struttura al suo servigio; lo si faceva così o così secondo i materiali di cui si disponeva; si cominciava coll'esaminare i materiali; si cercava di stimare la loro rigidità, la loro pesantezza e la loro resistenza. — Tutto ciò è arretrato; il secolo della ragione è venuto, e l'Assemblea è troppo illuminata per trascinarsi nella routine. Conformemente alle abitudini del tempo, essa opera, per deduzione, alla maniera di Rousseau, secondo una nozione astratta del Diritto, dello Stato

e del Contratto Sociale[1]). In questo modo, e colla sola virtù della geometria politica si avrà la nave ideale; e poichè è ideale, è certo che navigherà, e molto meglio di tutte le navi empiriche. — Su questo principio essi fanno le leggi, e si capisce che cosa possano essere le loro discussioni. Niente fatti probanti, nè argomenti precisi; non si immaginerebbe mai più che le persone che parlano sono là per regolare degli affari reali. Di discorso in discorso, le filastrocche di astrazioni vuote si prolungano e si rinnovano all'infinito, come in una conferenza di studenti di retorica che si esercitano, o in una riunione di vecchi letterati che si divertono. Sulla questione del veto, «ogni oratore vien volta a volta armato «del suo fascicolo, legge una dissertazione che non «ha nessun rapporto» con la precedente, e ciò forma «una specie di seduta accademica», una sfilata di opuscoli che ricomincia tutti i giorni per parecchi giorni. Sulla questione dei Diritti dell'uomo, sono inscritti cinquantaquattro oratori: «Mi rammento, dice «Dumont, quella lunga discussione, che durò delle «settimane, come un tempo di noia mortale: vane «dispute di parole, guazzabuglio metafisico, cicalec«cio seccante; l'Assemblea si era convertita in iscuo«la della Sorbona», e ciò mentre i castelli bruciavano, i palazzi di città erano saccheggiati, i tribunali non osavano più tener sedute, il grano non circolava, e la società si decomponeva: così come i teologi del Basso Impero con le loro dispute sulla luce increata del monte Tabor, mentre Maometto II ab-

[1]) Sir SAMUEL ROMILLY, *Memoirs*, I, 102. "Il loro procedi" mento costante era di *decretare dapprima il principio*, e di " riservare *la compilazione della legge* ad un'operazione susse" guente. L'influenza di questo metodo è stata stupefacente sui " loro dibattiti e sui loro atti." — *Ib.*, 354. Lettera di DUMONT, 2 giugno 1789. " Essi preferivano le sciocchezze di loro scelta " a tutti i risultati dell'esperienza britannica. Essi si ribellano " all'idea di prendere in prestito qualchecosa al vostro governo, " che qui è disprezzato come uno degli obbrobri della ragione " umana, quantunque si convenga che avete due o tre buone " leggi; ma è insostenibile che voi abbiate la presunzione di " possedere una costituzione."

batteva a cannonate le mura di Costantinopoli. — Senza dubbio i nostri sono altri uomini, giovani di cuore, sinceri, entusiasti, generosi anche, e per di più studiosi, laboriosi, talvolta dotati di grande talento. Ma nè lo zelo, nè il lavoro, nè il talento, sono utili quando non vengono impiegati per un'idea vera: e, se si mettono al servizio di un'idea falsa, essi fanno tanto più male quanto più sono grandi.

Verso la fine del 1789, non si può più dubitarne, ed i partiti che si sono formati hanno dato la misura della loro presunzione, della loro imprevidenza, della loro incapacità e della loro ostinazione. «Ve «ne sono tre nell'Assemblea, scrive l'ambasciatore «americano [1]). Il primo, quello degli aristocratici, «comprende l'alto clero, i parlamentari e quella parte «dei nobili che vorrebbe formare un ordine a sè». È desso che resiste agli errori ed alle follie, ma con errori e follie quasi eguali. All'origine, i prelati, invece di conciliarsi i curati, «li hanno tenuti «ad una distanza umiliante, ostentando delle distin«zioni, esigendo dei rispetti», e, nella loro propria camera, «ritirandosi su banchi separati». D'altra parte i nobili, per meglio alienarsi i comuni, hanno esordito coll'accusarli «di ribellione, di tradimento, di lesa maestà», e col reclamare contro di essi l'impiego della forza militare. Adesso che il Terzo Stato vittorioso li ha riconquistati e li schiaccia col suo numero, essi raddoppiano d'inettitudine e conducono la difesa ancor peggio dell'attacco. «Nell'Assemblea, dice «uno di loro, non ascoltano, ridono, parlano forte», si mettono d'impegno per inasprire colla propria impertinenza i loro avversari e le gallerie [2]). «Essi esco«no dalla sala quando il presidente pone la que«stione, ed invitano i deputati del loro partito a se«guirli, o gridano loro di non deliberare: per questo «abbandono, i clubisti, divenuti la maggioranza, de«cretano tutto ciò che vogliono»; gli è così che la nomina dei giudici e dei vescovi è sottratta al re

[1]) Morris, 24 gennaio 1790.

[2]) Marmontel, XII, 265. — Ferrières, I, 48; II, 50, 58, 126. — Dumont, 74.

e attribuita al popolo. Anzi, dopo il ritorno da Varennes, allorchè l'Assemblea, comprendendo che la sua opera non è vitale, vorrà renderla meno democratica, tutta la destra ricuserà di prendere parte alle deliberazioni, e, quel ch'è peggio, essa voterà coi rivoluzionari, per escludere i Costituenti dalla futura Assemblea Legislativa. Così, non solo essa si abbandona, ma si uccide, e la sua diserzione finisce con un suicidio. — Rimane un secondo partito, «il partito medio [1]), «composto d'uomini di ogni classe, che hanno «delle intenzioni rette, e sono partigiani sinceri di un «buon governo. Per disgrazia, essi hanno preso nei libri «l'idea che se ne fanno, e sono persone ammira«bili sulla carta. Ma, siccome, per uno spiacevole «accidente, gli uomini reali che vivono nel mondo «differiscono molto dagli uomini immaginarii che po«polano il cervello dei filosofi, non si deve stupirsi «se i sistemi politici attinti in un libro non servono «che per essere riversati in un altro libro». Tali spiriti sono la preda naturale degli utopisti; in mancanza di zavorra sperimentale, essi sono trasportati dalla pura logica e vanno ad ingrossare il branco dei teorici. — Costoro formano il terzo partito che si chiama «degli arrabbiati», e che, in capo a sei mesi, è «il più numeroso di tutti». «Esso si com«pone, dice Morris, di quegli individui che in Ame«rica si chiamano faccendieri, oltre una massa di «curati, e di molti di quegli uomini che, in tutte «le rivoluzioni, affluiscono intorno alla bandiera del«l'innovazione, perchè si trovano male dove sono. «Quest'ultimo partito è in stretta alleanza con la ple«baglia, ciò che gli conferisce una grande autorità, «ed esso ha già sconvolto ogni cosa». Dalla sua parte sono tutte le passioni forti, non solamente l'irritazione del popolo tormentato dalla miseria e dal sospetto, non solamente l'amor proprio e l'ambizione del borghese ribelle contro l'antico regime, ma anche i rancori inveterati e le convinzioni meditate di tante coscienze sofferenti e di tante menti faziose, prote-

1) MORRIS, 24 gennaio 1790. — Secondo Ferrières, questo partito comprende circa trecento membri.

stanti, giansenisti, economisti, filosofi che, come Fréteau, Rabaut-Saint-Étienne, Volney, Siéyès, covano un grande cumulo di risentimenti o di speranze, e non aspettano che un'occasione per imporre il loro sistema con tutta l'intolleranza del dogmatismo o della fede. Per tali spiriti, il passato è non avvenuto; l'esempio non ha nessuna autorità; le cose reali non contano; essi vivono nella loro utopia. Siéyès, il più considerato di tutti, giudica che «tutta la Costituzione «dell'Inghilterra è una ciarlataneria fatta per darla «ad intendere al popolo[1]); egli considera gli In«glesi come fanciulli in materia di costituzione, e «si crede in grado di darne una molto migliore alla «Francia». Dumont, che vede i primi comitati presso Brissot e presso Clavière, ne esce con inquietudine pari al disgusto. «Impossibile, dice egli, dipingere «la confusione delle idee, la sregolatezza delle im«maginazioni, il burlesco delle nozioni popolari: si «sarebbe creduto di vedere il mondo all'indomani della «creazione». Infatti, essi suppongono che la società umana non esiste e ch'essi sono incaricati di farla: come ambasciatori «di tribù nemiche e divise d'in«teressi, che volessero mettersi a regolare la loro «sorte come se nulla d'anteriore fosse esistito». — Nessuna esitazione: essi sono persuasi che la cosa è facile, e che con due o tre assiomi di filosofia politica il primo venuto può venirne a capo. In un'assemblea di gente esperta, una simile tracotanza sarebbe ridicola; in questa assemblea di novellini, essa è una forza. Un branco disorientato segue coloro che si mettono davanti; sono questi i più irragionevoli, ma sono i più affermativi, e, nella Camera come nella nazione, i rompicollo diventano i conduttori.

1) DUMONT, 33, 58, 62.

III.

Ascendente del partito rivoluzionario. – La teoria è per lui. – Violenza ch'esso esercita sugli spiriti. – Appello che fa alle passioni. – Ha per sè la forza brutale. – Esso l'organizza a suo vantaggio. – Oppressione della minoranza.

Due vantaggi danno loro l'ascendente, e questi vantaggi sono così grandi che oramai coloro che li avranno saranno sempre i padroni. — In primo luogo, il partito rivoluzionario ha per sè la teoria dominante, ed è il solo deciso ad applicarla sino alla fine. Esso solo è dunque coerente e popolare, di fronte ad avversari impopolari e incoerenti. Infatti, quasi tutti costoro, difensori dell'antico regime o partigiani della monarchia limitata, sono imbevuti come lui di principî astratti e di politica filosofica. I nobili più restii hanno rivendicato nei loro cahiers i diritti dell'uomo, e Mounier, il principale avversario dei demagoghi, conduceva i Comuni quando essi si sono dichiarati Assemblea nazionale [1]). Ciò basta, essi sono entrati nella stretta gola che mette capo ai precipizî. Al principio, non se ne accorgevano; ma un passo tira l'altro; per amore o per forza, essi avanzano o sono spinti. Quando vedono l'abisso, è troppo tardi; sono messi alle strette dalle loro proprie concessioni e dalla logica; non possono che gridare, che indignarsi; avendo lasciato andare il loro punto d'appoggio, non trovano più un punto d'arresto. — Vi è nelle idee generali una potenza terribile, specialmente allorchè esse sono semplici e fanno appello alla passione. Nulla di più semplice di queste, poichè si riducono all'assioma che stabilisce i diritti dell'uomo e vi subordinano tutte le istitu-

[1]) Léonce de Lavergne, *Les Assemblées provinciales*, 384. Deliberazione degli Stati del Delfinato, compilata dal Mounier e firmata da duecento gentiluomini (luglio 1788): " I diritti degli " uomini derivano dalla natura soltanto e sono indipendenti dalle " loro convenzioni. "

zioni antiche o nuove. Nulla di più adatto ad infiammare i cuori, poichè la dottrina vincola tutto l'orgoglio umano al suo servizio, e consacra, sotto il nome di giustizia, tutti i bisogni d'indipendenza e di dominazione. Considerate i tre quarti dei deputati, spiriti nuovi e prevenuti, senz'altra istruzione che poche formule della filosofia corrente, senz'altro filo conduttore che la logica pura, abbandonati alle declamazioni degli avvocati, alle vociferazioni delle gazzette, alle suggestioni del loro amor proprio, alle centomila voci che da tutte le parti, alla sbarra dell'Assemblea, alla tribuna, nei clubs, nella strada, nel loro proprio cuore, ripetono loro unanimemente tutti i giorni la stessa lusinga: «Voi siete sovrani ed onnipotenti. In voi soli risiede il diritto. Il Re non «c'è che per eseguire le vostre volontà. Ogni ordine, «corporazione, potere, associazione civile o ecclesiastica, è illegittima e nulla, dacchè voi l'avete dichiarata tale; potreste anche cambiare la religione. Voi siete i padri della patria. Voi avete salvata «la Francia, voi rigenerate la specie umana. Il mondo intiero vi ammira; compite la vostra opera grandiosa, andate più lontano e tutti i giorni più lontano». Contro questa marea di seduzioni e di sollecitazioni, un buon senso superiore e delle convinzioni radicate possono soli tener fermo; ma gli uomini ordinari e indecisi sono trascinati. Nel concerto delle acclamazioni che s'innalzano, essi non sentono il frastuono delle rovine che fanno. Tutt'al più, si tappano le orecchie, sfuggono alle grida degli oppressi; ricusano di ammettere che la loro opera abbia potuto essere nociva, accettano i sofismi e le menzogne che la giustificano; essi tollerano che, per scusare gli assassini, vengano calunniati gli assassinati; ascoltano Merlin di Douai che, dopo tre o quattro *jacqueries*, allorquando in tutte le provincie si saccheggia, si incendia e si uccide, ha dichiarato, in nome del comitato di feudalità[1]) «che bisogna presentare al «popolo una legge la cui giustizia obblighi al si-

[1]) Rapporto di Merlin de Douai, 8 febbraio 1790, 2. — MALOUET, II, 51.

«lenzio l'egoista feudatario che, da sei mesi, gri-
«da così indecentemente alla spogliazione, e la cui «saggezza possa ricondurre al dovere il colono cui «il risentimento di una lunga oppressione ha potuto «traviare un momento». — E se un giorno, alla fine della loro sessione, il patriarca superstite del partito filosofico, Raynal, porta di sorpresa la verità fino alla loro tribuna, essi si indignano della sua sincerità come di un attentato, e non lo scusano che a titolo d'imbecille. Un legislatore onnipotente non può mutar di parere; egli è condannato, come un re, all'ammirazione pubblica di se stesso. «Non vi «erano tra di noi, dice un testimonio, trenta de«putati che pensassero diversamente di Raynal», ma, «in presenza gli uni degli altri, l'onore della Rivo«luzione, la prospettiva de' suoi vantaggi era un punto «di dogma al quale bisognava credere»; e, contro la loro ragione, contro la loro coscienza, i moderati, schiavi nella rete dei loro proprî atti, si uniscono ai rivoluzionari per compiere la Rivoluzione.

Se rifiutassero, essi sarebbero costretti. Perchè, per impadronirsi del potere, l'Assemblea ha fin dal principio tollerato o sollecitato i colpi di mano della strada. Ma, prendendo i sovvertitori per alleati, essa se li è dati per padroni, ed oramai, a Parigi come in provincia, la forza illegale e brutale è il principale potere dello Stato. «Si era trionfato per mezzo del «popolo; non c'era modo di mostrarsi severi con «esso» [1]; ecco perchè, «quando si trattava di reprimere «le insurrezioni, l'Assemblea non ne aveva il coraggio «nè la forza». — «Si biasima per convenienza, si «accarezza per politica», e, per un giusto ricambio, si subisce la pressione che si autorizza contro altrui. Tre o quattro volte solamente, quando la sedizione diventa troppo insolente, dopo l'assassinio del fornaio François, nell'insurrezione degli Svizzeri a Nancy, nella sommossa del Campo di Marte, la maggioranza, che si sente essa stessa minacciata, vota e applica la legge marziale, e respinge la forza con la forza. Ma solitamente, quando il dispotismo popolare

[1]) Dumont, 133. — Montlosier, 355, 361.

non si esercità che sulla minoranza realista, essa lascia opprimere i suoi avversari e non si crede colpita dalle violenze che assalgono la destra; sono nemici, si può abbandonarli alle belve. In seguito a ciò, la sinistra ha preso le sue disposizioni; il suo fanatismo non ha scrupoli; si tratta dei principii, della verità assoluta; ad ogni costo, bisogna ch'essa trionfi. D'altra parte si può esitare a ricorrere al popolo nella causa del popolo? Un po' di violenza aiuterà il buon diritto; è per questo che, tutti i giorni, l'assedio dell'Assemblea ricomincia. Già, prima del 6 ottobre, lo si faceva a Versailles; adesso, a Parigi, continua più vivo e meno mascherato.

Al principio del 1790[1]), la banda assoldata comprende 750 uomini effettivi, la maggior parte disertori o soldati cacciati dal loro reggimento, pagati dapprima cinque franchi, poi quaranta soldi al giorno. Il loro officio è di fare o di sostenere delle mozioni nei caffè e nelle strade, di mescolarsi agli spettatori nelle sedute delle sezioni, nei gruppi del Palais-Royal, sopra tutto nelle gallerie dell'Assemblea nazionale, e di fischiarvi o di applaudire dietro un segnale. Il loro capo è un cavaliere di San Luigi al quale essi giurano obbedienza, e che prende gli ordini dal comitato dei Giacobini. All'Assemblea, il suo principale luogotenente è un certo Saule, «un

[1]) BERTRAND DE MOLEVILLE, II, 221. (Da un rapporto di polizia giudiziaria). — SCHMIDT, *Tableaux de la Révolution*, I, 215. (Rapporto dell'agente Dutard, 13 maggio 1793). — LACRETELLE, *Dix ans d'épreuves*, p. 35. „Era verso mezzanotte, e sotto le „pioggie, le brine, le nevi e un freddo frizzante, noi andavamo „alla chiesa dei *Feuillants (Bernardini)* a fissare dei posti per „le tribune dell'Assemblea che non dovevamo occupare che al „mezzodì del giorno seguente. Bisognava inoltre disputarli ad „una folla ch'era animata da passioni ed anche da interessi „molto diversi dai nostri *(i Giacobini)*. Perchè non tardammo „ad accorgerci che una gran parte delle tribune era salariata „e che le scene crudeli che formavano la nostra desolazione for„mavano la loro gioia. Non posso dire quale fosse il mio orrore, „allorchè sentivo quelle donne, che dopo d'allora si chiamarono „*tricoteuses*, assaporare le dottrine già omicide di Robespierre, „dilettarsi della sua voce aspra, e divorare con lo sguardo la sua „brutta faccia, tipo vivente dell'invidia.„ (Primi mesi del 1790).

«grosso vecchietto, tutto rattrappito, già tappezziere, «poi merciaio-cerretano di scatole da quattro soldi «contenenti del grasso di impiccato, per guarire i «mali di reni, sempre ubbriaco.... che, mediante una «voce abbastanza acuta e sempre bene umettata, si «è acquistato una certa riputazione nelle tribune del-«l'Assemblea». Veramente, egli ha truffato sui biglietti d'ingresso; l'hanno scacciato; egli ha dovuto riprendere «le scatole d'unguento e viaggiare uno «o due mesi in provincia con un camerata, uomo «di lettere». Ma al ritorno, «mercè la protezione di «un palafreniere della Corte, egli ha ottenuto un'area «per collocare un caffè contro il muro del giardino «delle Tuileries, quasi a fianco dell'Assemblea na-«zionale», ed ora, è da lui, nel suo caffè, al suo banco, che i salariati delle tribune «vanno ad ap-«prendere ciò che hanno da dire e qual è l'ordine «del giorno per gli applausi». D'altronde egli contribuisce di persona; «è lui che per tre anni regolerà lo «spirito pubblico nella tribuna affidata alle sue cure, «e, pe' suoi utili e graditi servigi, l'Assemblea co-«stituente gli aggiudicherà una ricompensa», alla quale l'Assemblea legislativa aggiungerà «seicento lire di «pensione, oltre un alloggio nell'appartamento dei «Feuillants».

Così pagati, ognuno indovina come persone di questa specie eseguiscono il loro còmpito. Dall'alto delle tribune [1]), essi soffocano con la forza dei loro pòlmoni i reclami della destra: qualche decretò, per esempio l'abolizione dei titoli di nobiltà, è strappato «non con le grida, ma con orribili urli» [2]). Alla notizia che

[1]) *Moniteur*, V, 237 (26 luglio 1790); V, 594 (8 settembre 1790); V, 631 (12 settembre 1790). — VI, 310 (6 ottobre 1790). (Lettera dell'abate Peretti).

[2]) Ferrières, II, 75. — *Moniteur*, VI, 373, 374 (6 settembre 1790). — Mr. di Virieu: "Bisogna reprimere coloro che "con applausi o con fischi insultano alcuni dei vostri membri "e molestano la libertà delle discussioni. Sono trecento spet-"tatori che devono essere i nostri giudici, oppure la nazione? "— Chasset, presidente: "Signor oratore, io vi chiamo all'or-"dine. Voi parlate di molestia dei suffragi; non ce n'è mai "stata in questa assemblea."

il palazzo di Castries è stato saccheggiato dalla plebaglia, essi applaudono. Allorchè si tratta di decidere se la religione cattolica sarà dominante, essi «gridano che bisogna impiccare tutti gli aristocratici «e allora tutto andrà bene». Tutti i loro attentati, non solo restano impuniti, ma sono anche incoraggiati: se taluno si lamenta dei loro schiamazzi è richiamato all'ordine, e il loro intervento, il loro gridìo, i loro insulti, le loro minaccie, sono ormai introdotti come un congegno regolare nell'operazione legislativa. — Negli accessi della sala, la loro pressione è ancor peggiore[1]). A parecchie riprese, l'Assemblea è obbligata a raddoppiare la sua guardia. Il 27 settembre 1790, vi sono quarantamila uomini intorno ad essa per estorcerle il licenziamento dei ministri, e, sotto le sue finestre, si fanno «delle mozioni d'assassinio». Il 4 gennaio 1791, mentre, all'appello nominale, i deputati ecclesiastici salgono volta a volta alla tribuna per prestare o rifiutare il giuramento alla Costituzione civile del clero, un clamore furioso si innalza nelle Tuileries e penetra fin nella sala: «Alla lanterna coloro che rifiuteranno!» Il 27 settembre 1790, il signor Dupont di Nemours, economista, avendo fatto un discorso contro gli assegnati, all'uscire dalla seduta è circondato, fischiato, urtato, spinto contro il bacino delle Tuileries; stavano per gettarvelo, quando la guardia lo liberò. Il 21 giugno 1790, il signor di Cazalès corre rischio «d'essere «dilaniato e fatto a pezzi dal popolo». A più riprese, nelle strade, al caffè, i deputati di destra sono minacciati col gesto; si espongono in pubblico delle immagini che li rappresentano con la corda al collo.

1) Sauzay, I, 140. Lettera del signor Lompré, deputato liberale, al canonico Séguin (verso il 2 novembre 1789): "Il servizio diventa tutti i giorni più difficile; noi siamo diventati "l'oggetto dei furori del popolo, e, quando non abbiamo avuto "più nessun altro mezzo per evitare la tempesta che quello di "disfarci delle possessioni del clero, abbiamo ceduto alla forza. "La necessità era diventata urgente, e mi sarebbe rincresciuto "che voi foste ancora qui e per conseguenza esposto agli ol"traggi ed alle violenze ond'io sono stato più volte minac"ciato."

Parecchie volte l'abbate Maury è sul punto d'essere impiccato; una volta egli si salva mostrando delle pistole; un'altra volta, il visconte di Mirabeau è costretto a metter mano alla spada. Il signor di Clermont-Tonnerre, avendo votato contro l'annessione della Contea d'Avignone alla Francia, è assalito nel Palais-Royal a colpi di sedie e di bastoni, inseguito presso al guardaportone, poi fin nel suo palazzo; la folla urlante ne spezza le porte e non è respinta che a grande stento. — Impossibile ai membri della destra di riunirsi fra di loro: essi sono «lapidati» nella chiesa dei Cappuccini, poi nella Sala Francese della via Reale; per colmo, un decreto dei nuovi giudici chiude la loro sala e li punisce delle violenze ch'essi subiscono. Insomma, essi sono alla mercè della folla, e l'uomo più moderato, più liberale, più fermo di cuore e di mente, Malouet, dichiara che «recandosi «all'Assemblea egli dimenticava di rado di portar «seco le sue pistole». «Da due anni, dice egli dopo «l'evasione del re, noi non godemmo più un istante «di libertà e di sicurezza». — «Quando andate in «un macello, scrive un altro deputato, potete tro«vare all'ingresso una provvista di animali che son «lasciati vivere ancora un certo tempo, finchè sia ve«nuta l'ora di abbatterli. Tale era, ogni qual volta entra«vo nell'Assemblea nazionale, l'impressione che mi fa«ceva quell'insieme di nobili, di vescovi e di parla«mentari che riempivano la parte destra, e che i «giustizieri della sinistra lasciavano respirare ancora «per un po' di tempo». Oltraggiati e violentati fin sui loro banchi, «posti fra i pericoli interni e quelli «esterni, fra le ostilità delle gallerie» e quelle degli abbaiatori dell'entrata, «fra gli insulti personali e «l'abbazia di Saint-Germain, fra gli scoppi di risa che «celebrano l'incendio dei loro castelli ed i clamori «che, trenta volte in un quarto d'ora, spezzano la «loro opinione», abbandonati e denunciati «ai diecimila cerberi» del giornalismo e della strada che li perseguitano coi loro urli e che «li coprono della loro bava», ogni mezzo è buono per abbattere la loro resistenza, e, alla fine della sessione, in piena Assemblea, si promette loro di «raccomandarli ai

dipartimenti », vale a dire di sollevare al loro ritorno, in casa loro e contro di loro, la j a c q u e r i e permanente della provincia. — Questi procedimenti parlamentari, impiegati senza interruzione e per ventinove mesi, finiscono a produrre il loro effetto. Molti deboli sono trascinati[1]: anche su caratteri ben temprati, il timore fa presa: taluno che affronterebbe il fuoco a testa alta freme all'idea d'essere trascinato nel fango dalla canaglia; sempre, su' nervi un po' delicati, la brutalità popolare esercita un ascendente fisico. Il 12 luglio 1791[2], l'appello nominale decretato contro gli assenti mostra che centotrentadue deputati non siedono più. Undici giorni prima, fra quelli che siedono ancora, duecentosettanta hanno dichiarato che non prenderebbero più parte alle deliberazioni. Così, prima del compimento della Costituzione, tutta l'opposizione, più di quattrocento membri, più di un terzo dell'Assemblea è ridotto alla fuga o al silenzio. A forza d'oppressione, il partito rivoluzionario si è sbarazzato di ogni resistenza, e la violenza, che gli ha dato l'impero nella strada, gli dà l'impero nel Parlamento.

IV.

Rifiuto di fornire un ministero. – Conseguenze di questo errore. – Ignoranza della situazione. – Comitato delle ricerche. – Apprensioni perpetue. – Effetti dell'ignoranza e della paura sull'opera dell'Assemblea costituente.

Di solito, in un'assemblea onnipotente, quando un partito prende il sopravvento e raggruppa intorno a sè la maggioranza, è lui che costituisce il ministero, e ciò basta per dargli o rendergli qualche bagliore di buon senso. Perchè i suoi conduttori, avendo in

[1]) MALOUET, II, 66. " Non c'erano che quelli che non si spa" ventavano nè delle ingiurie, nè delle minaccie, nè delle vie " di fatto, che potevano mostrarsi oppositori. "

[2]) BUCHEZ e ROUX, X, 432, 465.

mano il governo, ne diventano responsabili, e, quando essi propongono o accettano una legge, sono obbligati a prevederne l'effetto. Di rado un ministro della guerra o della marina accetterà un codice militare che stabilisca la disobbedienza permanente nell'esercito o nella flotta. Di rado un ministro delle finanze proporrà delle spese alle quali le entrate non possono bastare, o un sistema di riscossioni pel quale l'imposta non entri. Collocati al centro delle informazioni, avvertiti giorno per giorno e dettagliatamente, circondati da consiglieri esperti e da agenti speciali, i capi della maggioranza, che divengono in tal modo i capi dell'amministrazione, passano immediatamente dalla teoria alla pratica, e bisogna che i fumi della politica speculativa siano ben densi nel loro cervello, per escluderne i raggi moltiplicati che l'esperienza vi dardeggia ad ogni istante. Ponete il teorico più risoluto al timone di una nave: qual si sia la rigidezza de' suoi principii o de' suoi pregiudizii, mai, se non è cieco o costretto da ciechi, egli si ostinerà a guidare sempre a sinistra o sempre a destra. Effettivamente, dopo il viaggio di Varennes, allorchè l'Assemblea, padrona del potere esecutivo, comanderà direttamente ai ministri, riconoscerà ella stessa che la sua macchina costituzionale non funziona che per distruggere, e sono i principali rivoluzionari, Barnave, Duport, i Lameth, Le Chapelier, Thouret, che si assumeranno di correggerne il meccanismo per moderarne gli urti. Ma questa sorgente d'istruzione e di ragione alla quale essi verranno ad attingere un istante, loro malgrado e troppo tardi, essi se la sono chiusa fin dall'origine. Il 6 novembre 1789, per rispetto dei principii e per timore della corruzione, l'Assemblea ha dichiarato che nessuno de' suoi membri potrebbe diventare ministro. Eccola privata di tutti gli insegnamenti che dà il maneggio diretto delle cose, abbandonata senza contrappeso a tutti i trasporti della teoria, ridotta dal suo proprio decreto a non essere che un'accademia di legislazione.

Peggio ancora, e per un altro effetto dello stesso errore, essa si è condannata alle ansie continue. Per-

chè, avendo lasciato in mani fiacche e sospette questo potere ch'essa non ha voluto prendere, è sempre inquieta, ed i suoi decreti portano l'impronta uniforme, non solo dell'ignoranza volontaria in cui si confina, ma anche dei timori esagerati o chimerici nei quali essa vive. — Immaginate in una nave una riunione di avvocati, letterati ed altri passeggieri, che, sostenuti da una insurrezione dell'equipaggio mal nutrito, si sono arrogati l'autorità suprema, ma rifiutano di scegliere fra di loro il pilota e l'ufficiale di quarto. L'antico capitano continua a designarli; per pudore e perchè è un buon uomo, gli hanno lasciato il suo titolo e lo tengono per trasmettere gli ordini. Tanto peggio per lui quando questi ordini sono assurdi; se egli vi resiste, una nuova sommossa gli strappa il suo consenso, e, anche quando sono inattuabili, egli risponde della loro esecuzione. Frattanto, in una camera del corridoio, lungi dal timone e dalla bussola, il nostro club di dilettanti discute sull'equilibrio dei corpi galleggianti, decreta un sistema nuovo di navigazione, fa gettare tutta la zavorra, spiegare tutte le vele e si stupisce di veder la nave piegare sul fianco. Evidentemente l'ufficiale di quarto e il pilota hanno fatto male la manovra. Vengono destituiti, altri li sostituiscono, e la nave, che si china sempre più, comincia a far acqua da tutte le parti. Questa volta, è colpa del capitano e dell'antico stato maggiore; per lo meno essi mancano di buona volontà; un così bel sistema di navigazione doveva riuscire da sè; se fallisce, è perchè lo si ostacola. Di certo, fra quella gente dell'antico regime, vi sono dei traditori che preferiscono distruggere tutto piuttosto che sottomettersi; sono dei nemici pubblici e dei mostri; bisogna disarmarli, sorvegliarli, prenderli e punirli. — Tale è il ragionamento dell'Assemblea. Evidentemente, per rassicurarla, sarebbe bastato che il ministro dell'interno designato da essa facesse venire tutte le mattine a casa sua il luogotenente di polizia nominato da lui. Ma, col suo proprio decreto, l'Assemblea si è privata di questa risorsa tanto semplice, e non ha altro espediente che d'istituire un comitato di ricerche,

per scoprire i delitti «di lesa nazione»[1]); nulla di più vago d'una tale parola, nulla di più nocivo di un'istituzione simile. — Rinnovato tutti i mesi, sprovvisto d'agenti speciali, composto di deputati creduli e novellini, questo Comitato, che deve fare la parte di un Lenoir o di un Fouché, supplisce alla sua incapacità colla sua violenza, ed i suoi procedimenti sono già quelli dell'inquisizione giacobina[2]). Allarmista e sospettoso, esso provoca la delazione, e, non trovando complotti, ne inventa. Per lui, le velleità sono atti, ed i progetti in aria divengono attentati commessi. Sulla denuncia di un domestico che ha origliato alle porte, sulle chiacchiere di una lavandaia che ha trovato una carta nella tasca di un accappatoio, su una lettera falsamente interpretata, su indizî vaghi cui completa e collega a forza d'immaginazione, esso crea un colpo di Stato, fa degli interrogatorii, delle visite domiciliari, delle perquisizioni notturne, degli arresti[3]), esagera, diffama, e va in seduta pubblica a denunciare il tutto all'Assemblea nazionale. Dapprima è il complotto della nobiltà bretone per dare Brest in mano agli Inglesi[4]), poi il complotto dei briganti pagati per distruggere le messi, poi il complotto del 14 luglio per incendiar Parigi, poi il complotto di Favras per uccidere La Fayette, Necker e Bailly, poi il complotto d'Augeard per rapire il re, poi altri, di settimana in settimana, senza contare quelli che pullulano nel cervello dei giorna-

[1]) *Decreti* del 23 e del 28 luglio 1789. — *Archivi nazionali*, atti del Comitato delle ricerche, *passim*. — Fra gli altri contesti, vedi quello di Mme de Persan (*Moniteur*, V, 611, seduta del 9 settembre 1790), e quello di Malouet (*Mémories*, II, 12).

[2]) Buchez e Roux, IV, 56 (Rapporto di Garran de Coulon), IV, 49. (Decisione del Comitato delle ricerche, 28 dicembre 1789).

[3]) Arresti dei signori de Riolle, de Bussy, ecc., di Mme de Jumilhac, di due altre dame, l'una a Bar-le-Duc, l'altra a Nancy, ecc.

[4]) Seduta del 28 luglio 1789, discorsi di Duport e Rewbell, ecc. — *Mercure*, n.° del 1.° gennaio 1791. (Articolo di Mallet du Pan). — Buchez e Roux, V, 146. " Ecco cinque o sei cospirazioni successive, quella dei sacchi di farina, quella dei sacchi di denaro, ecc. " (Articolo di Camillo Desmoulins).

listi e che Desmoulins, Fréron, Marat, rivelano a squilli di tromba in ogni numero dei loro giornali. «Tutti questi allarmi si gridano ogni giorno nelle vie, «come i cavoli e le rape, ed il buon popolo di Parigi «li respira con l'aria mefitica dei nostri pantani»[1]. Ora, da questo lato come da molti altri, l'Assemblea è popolo; persuasa di essere in pericolo, fa le sue leggi come fa le sue insurrezioni, e si garantisce a colpi di decreti, come quello si garantisce a colpi di picche[2]. Non avendo potuto mettere la mano sulla molla motrice che le permetterebbe di dirigere la macchina, essa diffida di tutti i congegni antichi e di tutti i congegni nuovi. Gli antichi le sembrano un ostacolo, e, anzichè utilizzarli, li spezza ad uno ad uno, parlamenti, stati provinciali, ordini religiosi,

[1]) *Archives de la Préfecture de police.* Estratto dei registri delle deliberazioni del Comitato generale del distretto di Saint-Roch, 10 ottobre 1789. — " Ordinanza di pregare i signori del " Comune di occuparsi con tutta la prudenza, con tutta l'atti- " vità e con tutta la forza di cui sono capaci, a scoprire, a sve- " lare, a pubblicare i complotti orribili ed i tradimenti infernali " che non si cessa di meditare contro gli abitanti della capi- " tale, di denunciare al pubblico tutti gli autori, fautori e com- " plici di simili complotti, di qualunque grado essi possano es- " sere, di assicurarsi delle loro persone, di procedere alla loro " punizione con tutto il rigore che meritano simili attentati. " — Tutti i giorni il comandante del battaglione ed i capitani del distretto verranno al Comitato per mettersi d'accordo con esso. — " Fin che dureranno gli allarmi, il primo piano di ogni " casa sarà illuminato da lampioni durante la notte e tutti i " cittadini del distretto saranno invitati a rincasare non più " tardi delle 10 di sera, a meno che essi non siano di servi- " zio.... Tutti i cittadini saranno invitati a comunicare tutto ciò " che potranno sapere o scoprire relativamente ai complotti ab- " bominevoli che si tramano sordamente nella capitale. "

[2]) Lettera del signor di Guilhermy, 31 luglio 1790 (*Actes des Apôtres,* V. 56). " Durante quelle due notti (13 e 14 luglio 1789) " che rimanemmo adunati, ho udito un deputato tentare di far " credere che il corpo d'artiglieria aveva ricevuto l'ordine di " puntare i suoi cannoni contro la nostra sala; un altro, che " essa era minacciata e che si stava per farla saltare; un altro " giunse al punto di pretendere di aver sentito l'odore della " polvere; al che il conte di Virieu rispose che la polvere non " aveva odore che quand'era bruciata. "

chiesa, nobiltà e regalità. I nuovi le sono sospetti, e, anzichè accordarli, essa li sconcerta anticipatamente, potere esecutivo, poteri amministrativi, poteri giudiziari, polizia, gendarmeria, esercito [1]). Grazie a queste precauzioni, nessuno d'essi potrà essere rivolto contro di lei; ma anche, grazie a queste precauzioni, nessuno d'essi potrà fare il proprio ufficio. Per costruire come per distruggere, essa ha avuto due cattivi consiglieri, da una parte la paura, dall'altra parte la teoria; e, sulle rovine della vecchia macchina ch'essa ha demolito senza discernimento, la macchina nuova che ha costruito senza previdenza non si metterà in moto che per affondare.

1) DUMONT, 351. " Ogni legge costituzionale era un trionfo " di partito. "

Capitolo II.

Le distruzioni.

I.

Due vizî principali nell'antico regime. – Due riforme principali. – Esse sono proposte dal re e dai privilegiati. – Bastano ai bisogni reali. – Più estese, cesserebbero di essere praticabili.

C'erano nella struttura dell'antica società, due vizî fondamentali che richiedevano due riforme principali[1]). In primo luogo, avendo i privilegiati cessato di rendere i servigi i cui vantaggi erano il loro salario, il loro privilegio non era più che un peso gratuito posto su una parte della nazione a profitto dell'altra; bisognava dunque sopprimerlo. In secondo luogo, il governo, essendo assoluto, usava della cosa pubblica come sua cosa privata, con arbitrio e scialacquo: bisognava dunque imporgli un controllo efficace e regolare. Rendere tutti i cittadini uguali davanti all'imposta, rimettere la borsa dei contribuenti nelle mani dei loro rappresentanti, tale era la doppia operazione che occorreva eseguire nel 1789, ed i privilegiati come il re vi si prestavano senza resistenza. — Non solo, in ciò, i cahiers della nobiltà e del clero erano unanimi, ma anche, per sua dichiarazione del 23 giugno 1789, il monarca stesso decretava i due articoli. — D'ora innanzi ogni imposta o prestito subordinato al consenso degli Stati Generali; questo consenso rinnovato ad ogni nuova tornata degli Stati; il bilancio pubblicato ogni anno, discusso, fissato, distribuito, votato e verificato dagli

1) Vedi *l'Antico Regime* libro I e V.

Stati; nessun arbitrio nella sua ripartizione nè nel suo impiego; delle somme distinte per tutti i servigi distinti, ivi compresa la casa del re; in ciascuna provincia o generalità, un'assemblea provinciale eletta, composta per metà d'ecclesiastici e di nobili, e per l'altra metà del Terzo Stato, la quale ripartisca le tasse generali, conduca gli affari locali, decreti e diriga i lavori pubblici, amministri gli ospedali, le prigioni, i ricoveri di mendicità, e si prolunghi, nell'intervallo delle sue sessioni, con una commissione intermedia che sceglierà essa stessa: ecco, oltre il controllo principale al centro, trenta controlli secondari alle estremità. — Non più esenzione nè distinzione in fatto d'imposta; abolizione della corvée per le strade: abolizione del diritto di feudo-franco imposto ai plebei; abolizione, mediante indennità, dei diritti di mano morta; abolizione delle dogane interne; riduzione delle capitanerie; mitigazione della gabella e dei dazî; trasformazione della giustizia civile troppo costosa pei poveri, e della giustizia penale troppo dura per i piccoli: ecco, oltre la riforma principale che è il livellamento dell'imposta, il principio e l'esca dell'operazione più completa che sopprimerà gli ultimi impacci feudali. D'altronde, sei settimane dopo, il 4 agosto, i privilegiati, in uno slancio di generosità, andranno essi stessi a spezzarli o a scioglierli tutti. — Così la doppia riforma non incontrava ostacoli e, come Arthur Young diceva a' suoi amici «bastava, per adottarla, un giro di scrutinio» [1].

Era abbastanza, perchè, con ciò, tutti i bisogni reali erano soddisfatti. — Da una parte, con l'abolizione dei privilegi in fatto d'imposta, l'aggravio del contadino ed in generale del piccolo contribuente era diminuito di metà e forse dei due terzi; invece di pagare 53 franchi su 100 franchi di reddito netto, egli non ne

1) ARTHUR YOUNG, I, 209, 223. „Se i Comuni rifiutano ostinatamente ciò che è loro proposto, essi espongono degli immensi benefici sicuri ai casi della fortuna che forse li farà maledire dai posteri, anzichè far benedire la loro memoria come quella di veri patriotti che non avevano di mira che la felicità del loro paese.„

pagava più che 25 od anche 16[1]): sollievo enorme, che, col rimaneggiamento proposto dei dazî e delle gabelle, cambiava completamente la sua condizione. Aggiungetevi il riscatto graduale dei diritti ecclesiastici e feudali; in capo a vent'anni, il contadino, già proprietario di un quinto del suolo, giungeva, senza le violenze della Rivoluzione, al grado d'indipendenza e di benessere che attraverso alla Rivoluzione egli ha conquistato. — Dall' altra parte per la votazione annuale dell'imposta, non solo, nell'impiego del denaro pubblico, lo sciupìo e l'arbitrio erano repressi, ma inoltre il governo parlamentare era fondato: chi tiene la borsa è o diventa padrone del resto; per il mantenimento o l'impianto di ogni servizio, occorreva ormai il consenso degli Stati Generali. Ora, nelle tre Camere che formavano d'ora innanzi i tre ordini, ce n'erano due in cui i plebei predominavano. Di più, l'opinione pubblica era per loro, ed il re, vero monarca costituzionale, ben lungi dall'avere la rigidezza imperiosa di un despota, non aveva nemmeno l'iniziativa di un uomo ordinario. Così la preponderanza passava ai Comuni, e legalmente, senza scosse, essi potevano eseguire, moltiplicare, compiere, d'accordo col principe e per suo mezzo, tutte le riforme utili[2]). — Era abbastanza; perchè una società umana, come un corpo vivente, cade in convulsioni quando si fanno su di essa delle operazioni troppo grandi; e queste, sebbene limitate, era-

[1]) Secondo le valutazioni dell'Assemblea costituente, la contribuzione fondiaria doveva rendere 240 milioni, e prelevare $^1/_5$ del reddito netto, stimato 1200 milioni per tutta la Francia. Inoltre la contribuzione mobiliare, che sostituiva la capitazione, doveva rendere 60 milioni. Totale per l'imposta diretta 300 milioni, o $^1/_4$, cioè il 25 per 100, del reddito netto. Se si fosse mantenuta l'imposta diretta alla cifra dell'antico regime (190 milioni secondo il rapporto di Necker nel mese di maggio 1789), quest'imposta non avrebbe prelevato che $^1/_6$ del reddito netto, o il 16 per 100.

[2]) Dumont, 267. (Parole di Mirabeau, tre mesi prima della sua morte): “ Ah! amico mio, come avevamo ragione quando ab- “ biamo voluto, fin dal principio, impedire ai Comuni di dichia- “ rarsi Assemblea nazionale! È qui l'origine del male. Essi hanno “ voluto governare il re, invece di governare per mezzo di lui. „

no probabilmente tutto ciò che la Francia, nel 1789, poteva sopportare. Ripartire egualmente ed a nuovo tutta l'imposta diretta o indiretta, rimaneggiare, rifondere e riportare alle frontiere tutte le tariffe di dogane, sopprimere, con transazioni e con indennità, i diritti feudali ed ecclesiastici, era un'operazione immensa, non meno complessa che delicata. Non si poteva condurla a buon porto che a forza d'inchieste minuziose, di calcoli verificati, di esperimenti prolungati e di concessioni reciproche: ai nostri giorni, in Inghilterra, occorse un quarto di secolo per compierne una minore, la trasformazione delle decime e dei diritti di maniero, ed era pur questo il tempo che occorreva alle nostre assemblee per fare la loro educazione politica[1]), per disilludersi della teoria, per apprendere, al contatto degli affari e con lo studio dei dettagli, la distanza che separa la speculazione dalla pratica, per iscoprire che un sistema nuovo d'istituzioni non funziona che con un sistema nuovo di abitudini, e che decretare un sistema nuovo d'abitudini, è voler fabbricare una casa vecchia. — Tale è pertanto l'opera ch'essi intraprendono. Essi respingono le proposte del re, le riforme limitate, le trasformazioni graduali. Secondo essi, il loro diritto e il loro dovere sono di rifare la società da cima a fondo. Così ordina la ragione pura che ha scoperto i diritti dell'uomo e le condizioni del contratto sociale.

II.

Natura delle società e principio delle Costituzioni vitali.

Applicate il Contratto Sociale, se vi aggrada, ma non l'applicate che agli uomini pei quali è stato fabbricato. Sono degli uomini astratti, che non appartengono a nessun secolo ed a nessun paese, pure entità sbocciate sotto la bacchetta metafisica. Infat-

[1]) Morris, 29 aprile 1789. (Sui principii della costituzione futura): " Ci vorrà almeno una generazione per renderne la pratica " familiare. "

ti, si sono formati[1]) risecando espressamente tutte le differenze che separano un uomo da un altro, un Francese da un Papua, un Inglese moderno da un Bretone contemporaneo di Cesare, e non si è conservato che la porzione comune. Si è così ottenuto un residuo prodigiosamente sottile, un estratto infinitamente in diminutivo della natura umana, cioè, secondo la definizione di quel tempo, «un essere che ha «il desiderio della felicità e la facoltà di ragionare», nulla di più e null'altro. Si sono tagliati su questo modello parecchi milioni di esseri assolutamente simili fra di loro; poi, con una seconda semplificazione tanto enorme quanto la prima, si sono supposti tutti indipendenti, tutti eguali, senza passato, senza parenti, senza impegni, senza tradizioni, senza abitudini, come tante unità aritmetiche, tutte separabili, tutte equivalenti, e si è immaginato che, riuniti per la prima volta, essi trattassero insieme per la prima volta. Dalla natura che si è loro supposta e dalla situazione che si è loro fatta, non c'è voluto fatica a dedurre i loro interessi, le loro volontà e il loro contratto. Ma, da ciò che il contratto conviene a loro, non ne consegue ch'esso convenga ad altri. Al contrario, ne segue ch'esso non conviene ad altri, e la discordanza sarà estrema, se lo si impone ad un popolo vivente; perchè essa avrà per misura l'immensità della distanza che separa un'astrazione vuota, un fantasma filosofico, un simulacro senza sostanza, dall'uomo reale e completo.

In ogni caso non si tratta oggi di un'entità, dell'uomo ridotto e mutilato fino a non essere più che un minimun dell'uomo, ma dei Francesi del 1789. È solo per essi che si fa la costituzione; sono dunque essi soli che bisogna considerare, e, manifestamente, essi sono uomini di una specie particolare, che hanno il loro proprio temperamento, le loro attitudini, le loro inclinazioni, la loro religione, la loro storia, tutta una struttura mentale e morale, struttura ereditaria e profonda, trasmessa dalla razza primitiva, e nella quale ogni grande avvenimento, ogni periodo

[1]) Cf. *L'Antico regime*, vol. II, lib. III, cap. III.

politico o letterario, è venuto, da venti secoli, a portare un accrescimento, una metamorfosi o una piega. Tale un albero di specie unica, il cui tronco, reso più compatto dall'età, conserva ne' suoi strati sovrapposti, ne' suoi nodi, nelle sue curve, ne' suoi rami, tutti i depositi del suo succo e l'impronta delle innumerevoli stagioni che ha attraversate. Applicata ad un tale organismo, la definizione filosofica, così banale e così vaga, non è che un'etichetta puerile e non ci apprende nulla. — Tanto più che, sopra questo fondo così complicato ed elaborato, si delineano delle diversità e delle ineguaglianze estreme, tutte quelle d'età, di educazione, di credenza, di classe, di fortuna; e bisogna tenerne conto, perchè esse contribuiscono a formare gl'interessi, le passioni e le volontà. Per non prendere che le più grosse, è chiaro, osservando la durata media della vita [1]), che la metà della popolazione si compone di fanciulli; inoltre, una metà degli adulti si compone di donne. Su venti abitanti, diciotto sono cattolici, di cui sedici sono credenti, almeno per abitudine e tradizione. Sui ventisei milioni di Francesi, venticinque milioni non leggono; c'è tutt'al più un milione che legge; e, in materia politica, cinque o seicento sono competenti. Quanto alla situazione di ogni classe, alle sue idee, a' suoi sentimenti, alla specie ed al grado della sua cultura, ci è occorso per abbozzarla un grosso volume. — Ancora un tratto, e il più importante di tutti. Questi uomini così diversi fra di loro sono ben lungi dall'essere indipendenti e dal trattare fra di loro per la prima volta. Da ottocento anni, essi ed i loro antenati formano un corpo di nazione, ed è grazie a questa comunità ch'essi hanno potuto vivere, propagarsi, lavorare, acquistare, istruirsi, incivilirsi, accumulare tutta l'eredità di benessere e di cognizioni di cui godono oggi. Ciascuno di essi è in questa comunità come una cellula in un corpo organizzato. Senza dubbio il corpo non è che l'insieme delle cellule; ma la cellula non nasce, non sussiste, non si sviluppa

[1]) Secondo Voltaire *(L'Homme aux quarante écus)*, la durata media della vita non era che di ventitrè anni.

e non raggiunge i suoi fini personali che mercè la salute del corpo intiero. Il suo primo interesse è dunque la prosperità dell'organismo, e tutte le piccole vite parziali, lo sappiano esse o l'ignorino, hanno per bisogno fondamentale la conservazione della grande vita totale nella quale sono comprese come tante note in un concerto. — Non solamente c'è qui per esse un bisogno, ma c'è anche un dovere. Ogni individuo nasce indebitato verso lo Stato, e, fino all'età adulta, il suo debito non cessa di crescere; perchè è con la collaborazione dello Stato, sotto la salvaguardia delle leggi, grazie alla protezione dei poteri pubblici, che i suoi antenati, poi i suoi genitori, gli hanno trasmesso la vita, i beni, l'educazione. Le sue facoltà, le sue idee, i suoi sentimenti, tutto il suo essere morale e fisico sono dei prodotti ai quali la comunità ha contribuito da vicino o da lontano, almeno come tutrice e custode. A questo titolo essa è sua creditrice, come un padre bisognoso lo è del proprio figlio valido; essa ha diritto a degli alimenti, a dei servigi, e, in tutte le forze o risorse di cui egli dispone, essa rivendica giustamente una parte. — Egli lo sa, e lo sente; l'idea della patria si è depositata in lui a grandi profondità, e spunterà all'occasione in passioni ardenti, in sacrifici prolungati, in volontà eroiche. — Ecco i veri Francesi, e voi vedete subito quanto essi differiscano dalle monadi semplici, indiscernibili, staccate, che i filosofi si ostinano a sostituir loro. Essi non hanno da creare la loro associazione: essa esiste; da otto secoli, c'è in casa loro u n a c o s a p u b b l i c a. La salute e la prosperità di questa cosa, tale è il loro interesse, il loro bisogno, il loro dovere ed anche la loro volontà intima. Se qui si può parlare di un contratto, il loro quasi-contratto è fatto, concluso in anticipazione. Per lo meno, un primo articolo vi è stipulato e domina tutti gli altri. Bisogna che lo Stato non si dissolva. Perciò bisogna che vi siano dei poteri pubblici. Bisogna ch'essi siano obbediti. Bisogna, se sono parecchi, ch'essi siano definiti e ponderati in modo d'aiutarsi vicendevolmente col loro accordo, anzichè annullarsi con la loro opposizione. Bisogna che il regime

adottato affidi gli affari alle mani più capaci di ben condurli. Bisogna che la legge non abbia per oggetto il vantaggio della minoranza, nè della maggioranza, ma della comunità intiera. — A questo primo articolo, nulla può derogare, nè la minoranza, nè la maggioranza, nè l'assemblea nominata dalla nazione, nè la nazione, anche unanime. Essa non ha il diritto di disporre arbitrariamente della cosa comune, di arrischiarla a suo capriccio, di subordinarla all'applicazione d'una teoria o all'interesse d'una classe, fosse pur questa classe la più numerosa. Perchè la cosa comune non è sua, ma di tutta la comunità passata, presente e futura. Ogni generazione non è che la gerente temporanea e la depositaria responsabile di un patrimonio prezioso e glorioso che ha ricevuto dalla precedente a patto di trasmetterlo alla successiva. In questa fondazione a perpetuità in cui tutti i Francesi fin dal primo giorno della Francia, hanno portato la loro offerta, l'intenzione degli innumerevoli benefattori non è dubbia: essi hanno dato sotto condizione, a condizione che la fondazione resterebbe intatta, e che ogni usufruttuario successivo non ne sarebbe che l'amministratore. Se uno di questi usufruttuari, per presunzione e leggerezza, per precipitazione o parzialità, compromette il deposito che gli è stato affidato, egli fa torto a tutti i suoi predecessori dei quali frustra i sacrifici, ed a tutti i suoi successori di cui defrauda le speranze. — In conseguenza, prima di costituire, egli ha a considerare la comunità in tutta la sua estensione, non solo nel presente, ma anche nell'avvenire, tanto lontano quanto lo sguardo può giungere. L'interesse pubblico afferrato da questa lunga vista; tale è lo scopo al quale egli deve subordinare tutto il resto, e non deve costituire che in conseguenza di esso. Oligarchica, monarchica o aristocratica, la costituzione non è che una macchina, buona se raggiunge questo scopo, cattiva se non lo raggiunge, e che, per raggiungerlo, deve, come ogni macchina, variare secondo il terreno, i materiali e le circostanze. La più sapiente è illegittima, laddove dissolve lo Stato. La più grossolana è legittima, laddove mantiene lo Stato. Non ce n'è una che

sìa di diritto anteriore, universale e assoluto. Secondo il popolo, l'epoca ed il grado di civiltà, secondo la situazione interna od esterna, tutte le eguaglianze e disuguaglianze civili o politiche possono volta a volta essere o cessare d'essere utili o nocive, epperò meritare che il legislatore le distrugga o le conservi, ed è secondo questa regola superiore e salutare, non secondo un contratto immaginario e impossibile, ch'egli deve istituire, limitare, distribuire, al centro ed alle estremità, con l'eredità o con l'elezione, col livellamento o col privilegio, i diritti del cittadino ed i poteri pubblici.

III.

Gli ordini in uno Stato. – Attitudine politica dell'aristocrazia. – Sue disposizioni nel 1789. – Servigio speciale ch'essa poteva rendere. – Principio dell'Assemblea sull'eguaglianza originale. – Rigettata la Camera alta. – Diritti feudali dell'aristocrazia. – Fino a qual punto e perchè essi erano rispettabili. – Come si doveva trasformarli. – Principio dell'Assemblea sulla libertà originale. – Distinzione ch'essa stabilisce nel credito feudale. – Come il suo principio è interpretato. – Lacune della sua legge. – Difficoltà del riscatto. – Abolizione effettiva di tutto il credito feudale. – Abolizione dei titoli e nomi di terre. – Pregiudizio crescente contro l'aristocrazia. – Persecuzioni ch'essa subisce. – L'emigrazione.

Bisognava anzitutto far piazza pulita, e conveniva abolire o solamente riformare gli ordini ed i corpi? — Due ordini preminenti, il clero e la nobiltà, accresciuti di tutti i plebei annobiliti, arricchiti e compratori di terre nobili, formavano un'aristocrazia privilegiata presso il governo del quale essa godeva tutti i favori, a condizione di domandarli con assiduità e con grazia, privilegiata ne' suoi possessi ov'ella percepiva i diritti dell'antico capo feudale senza adempierne le funzioni. Evidentemente l'abuso era enorme e doveva cessare. Ma, dal fatto che nei loro possessi e presso il governo il posto dei privilegiati era abusivo, non ne conseguiva che bisognasse toglier loro nei loro possessi ogni sicurezza ed ogni proprietà, o nel

governo ogni influenza ed ogni impiego. — Certo è un gran male un'aristocrazia favorita, allorchè è oziosa, e che, senza rendere i servigi che comporta il suo rango, si accaparra gli onori, le cariche, l'avanzamento, le preferenze, le pensioni [1]), a detrimento d'altri non meno capaci, e altrettanto bisognosi e più meritevoli. Ma è un gran bene un'aristocrazia sottomessa al diritto comune quando essa è occupata, sopra tutto quando la si impiega conformemente alle sue attitudini e specialmente per fornire una Camera alta, elettiva o una Parìa ereditaria. — In ogni caso, non si può sopprimerla per sempre, perchè, soppressa dalla legge, essa si ricostituisce col fatto, e il legislatore non può che scegliere fra due sistemi, quello che la lascia sterile o quello che la rende capace di produrre, quello che la distacca dal servizio pubblico o quello che la impiega al servizio pubblico. In ogni società che ha vissuto, c'è sempre un nucleo di famiglie di cui la fortuna e la considerazione sono antiche; anche quando questo gruppo sembra chiuso come in Francia prima del 1789, ogni mezzo secolo v'introduce delle famiglie nuove, parlamentari, intendenti, finanzieri elevati al sommo della scala sociale dalla ricchezza che hanno acquistata o dagli alti impieghi che hanno esercitati; ed è nel centro così formato che più naturalmente germoglia l'uomo di Stato, il buon consigliere del popolo, il politico indipendente e competente. — Infatti, da una parte, grazie alla sua fortuna ed al suo rango, l'uomo di questa classe è al di sopra dei bisogni e delle tentazioni volgari. Egli può servire gratuitamente; egli non ha da preoccuparsi di denaro, da provvedere alla sua famiglia, da farsi strada. Un mandato politico non interrompe la sua carriera; egli non è obbligato, come un ingegnere, un negoziante o un medico, a sacrificare il suo avanzamento, i suoi affari o la sua clientela. Può dare le sue dimissioni senza danno

[1]) *Mercure*, n.° del 6 luglio 1790. Secondo il rapporto di Camus (seduta del 2), il totale ufficiale delle pensioni era di 32 milioni; ma, aggiungendo le gratificazioni e assegni su varie casse, il totale reale era di 56 milioni.

per sè nè per i suoi, seguire le sue convinzioni, resistere all'opinione pubblica fragorosa e malsana, essere il servitore leale e non il basso adulatore del pubblico. Per conseguenza, mentre nelle condizioni medie o inferiori il principale movente è l'interesse, in lui il grande motore è l'orgoglio: ora, fra i sentimenti profondi dell'uomo, non ve n'è altro che sia più proprio a trasformarsi in probità, patriottismo e coscienza; perchè l'uomo orgoglioso ha bisogno del suo proprio rispetto, e, per ottenerlo, egli è tentato di meritarlo. Da tutti questi punti di vista paragonate la gentry e la nobiltà inglese ai politicians degli Stati Uniti. — D'altra parte, a parità d'ingegno, un uomo di questa società ha più probabilità che un plebeo povero di ben intendere gli affari pubblici. Perchè il sapere di cui egli ha bisogno non è quell'erudizione che si acquista nelle biblioteche e con lo studio solitario; ciò ch'egli deve conoscere, sono degli uomini vivi, o meglio delle agglomerazioni d'uomini, o meglio ancora degli organismi umani, degli Stati, dei governi, dei partiti, delle amministrazioni, in casa sua e all'estero, in esercizio e sul posto. Per giungervi, non c'è che un mezzo, ed è di vederli da se stessi e coi propri occhi dall'alto e insieme in dettaglio col frequentare dei capi di servizio, degli uomini eminenti e specialisti nei quali si concentrano le informazioni e le vedute di tutto un gruppo. Ora, i giovani, non frequentano queste persone, in patria e all'estero, che a condizione di avere un nome, una famiglia, della ricchezza, l'educazione ed i modi della società. Occorre tutto ciò per trovare a vent'anni le porte aperte, per entrare a piè pari in tutti i salotti, per essere in istato di parlare e di scrivere tre o quattro lingue vive, di prolungare all'estero dei soggiorni costosi e istruttivi, di scegliere e variare il proprio tirocinio nei diversi rami degli affari, gratuitamente o quasi, senz'altro interesse che quello della propria cultura politica. Così elevato, un uomo, anche ordinario, vale la pena di essere consultato. S'egli è superiore e lo si impiega, può prima dei trent'anni essere uomo di Stato, acquistare la capacità completa, diventare il ministro dirigente, il

pilota unico, il solo capace, come Pitt, Canning e Peel, di trovare il varco fra le scogliere o di dare a tempo opportuno il colpo di barra che salverà la nave. — Tale è il servizio al quale l'alta classe è adattata; non c'è che questa razza speciale capace di fornire una recluta regolare di cavalli da corsa e, di tanto in tanto, il corridore ammirabile che, nella lizza europea, vincerà il premio su tutti i suoi rivali.

Ma perchè essi si preparino e si allenino, bisogna mostrar loro la carriera aperta e non costringerli a passare da sentieri troppo ripugnanti. Se il rango, la fortuna antica, la dignità del carattere e dei modi, sono cause di sfavore presso il popolo, se, per guadagnare il suo suffragio, bisogna vivere da camerati con dei sensali elettorali di troppo lurida specie, se il ciarlatanismo impudente, la declamazione volgare e l'adulazione servile sono i soli mezzi di ottenere i voti, allora, come oggi negli Stati Uniti ed un tempo in Atene, l'aristocrazia si ritrae a vita privata e ben presto cade nella vita oziosa. Giacchè un uomo ben educato e nato con centomila lire di rendita non è tentato di farsi industriale, avvocato o medico. In mancanza di occupazione, egli va a spasso, riceve, conversa, si dà una passione od una manìa di dilettante, si diverte o s'annoia, ed ecco una delle maggiori forze dello Stato perduta per lo Stato. In tal modo, il migliore e il più largo patrimonio del passato, le più grosse accumulazioni di capitale materiale e morale restano improduttive. Nella democrazia pura, gli alti rami dell'albero sociale, non soltanto i vecchi, ma anche i giovani, rimangono sterili. Non appena un ramo vigoroso sorpassa gli altri e tocca la cima, cessa di portar frutti. Così il fior fiore della nazione è condannato all'aborto incessante ed irrimediabile, perchè non trova lo sbocco che gli conviene. E non gli occorre che quello; perchè, in tutte le altre direzioni, i suoi rivali, di nascita inferiore, possono servire utilmente quanto lui stesso. Ma gli occorre quello; perchè da questo lato le sue attitudini sono superiori, naturali, speciali, e lo Stato che gli rifiuta l'aria rassomiglia ad un giardiniere livellatore che, per amore delle superfici piane, facesse intristire i suoi migliori

germogli. — Gli è per ciò che, nelle costituzioni che vogliono utilizzare le forze permanenti della società e nondimeno mantenere l'eguaglianza civile, si chiama l'aristocrazia agli affari, con la durata e la gratuità del mandato, con l'istituzione di una Camera ereditaria, con l'applicazione di diversi meccanismi, tutti combinati in modo da sviluppare nell'alta classe l'ambizione, l'educazione, la capacità politica, e da consegnarle il potere o il controllo del potere, a patto ch'essa si mostri degna di esercitarlo. — Ora, nel 1789, l'alta classe non ne era indegna. Parlamentari, gran signori, vescovi, finanzieri, è presso di loro e per loro che la filosofia del XVIII secolo si era propagata; mai l'aristocrazia fu più liberale, più umana, più convertita alle riforme utili [1]); parecchi rimarranno tali fin sotto il coltello della ghigliottina. In particolare, i magistrati delle corti sovrane erano, per istituzione e per tradizione, nemici delle grosse spese e critici degli atti arbitrari. Quanto ai gentiluomini di provincia, «erano, dice uno di loro [2]), così stanchi «della Corte e dei ministri che la maggior parte era«no democratici». Da parecchi anni, nelle assemblee provinciali, tutta quanta l'alta classe, clero, nobiltà, e Terzo Stato, faceva prova di buona volontà, d'applicazione, di capacità, persino di generosità, ed il suo modo di studiare, di discutere, di ripartire un bilancio locale, indica ciò ch'essa avrebbe fatto del bilancio generale, se le fosse stato affidato. Evidentemente essa avrebbe difeso con lo stesso zelo tanto il contribuente francese quanto quello della sua provincia, e sorvegliato la borsa pubblica così attentamente a Parigi come a Bourges o a Montauban. — Così i materiali di una buona Camera alta erano lì pronti; non restava che da riunirli. Al contatto dei fatti, i suoi membri passavano senza difficoltà dalla teoria arrischiata alla pratica ragionevole, e l'aristocrazia che, ne' suoi salotti, aveva lanciato la riforma

[1]) *L'Antico regime*, vol. II. — *Le Duc de Broglie*, del signor Guizot, 11. (Ultime parole del principe Vittorio di Broglie e opinioni del signor d'Argenson).

[2]) Ferrières, I, 2.

con entusiasmo, stava, secondo ogni verisimiglianza, per condurla con efficacia e con misura nel Parlamento.

Per disgrazia, l'Assemblea non fa la costituzione per i Francesi contemporanei, ma per degli esseri astratti. Invece di classi sovrapposte, essa non vede nella società che degli individui posti l'uno accanto all'altro, e ciò che ferma i suoi sguardi, non è il vantaggio della nazione, ma i diritti immaginarii degli uomini. Essendo tutti eguali, bisogna che ciascuno abbia una parte eguale al governo. Niente ordini in uno Stato; niente privilegi politici confessati o mascherati; niente complicazioni costituzionali o combinazioni elettorali, per dare all'aristocrazia, anche capace e liberale, qualche porzione dei poteri pubblici. — Al contrario, perchè essa era privilegiata per godere, è sospetta per servire, e si respingono tutti i progetti che, direttamente o indirettamente, le riservino o le procurino un posto: dapprima la Dichiarazione del Re, che, conformemente ai precedenti storici, manteneva i tre ordini in tre Camere distinte, e non li chiamava a deliberare insieme che «sugli affari d'utilità generale»; poi il piano del Comitato di Costituzione che proponeva una seconda Camera nominata a vita dal Re dietro presentazione delle assemblee provinciali; in fine il progetto di Mounier, che rimetteva a quelle stesse assemblee l'elezione di un Senato nominato per sei anni, rinnovato per terzi ogni due anni, composto d'uomini di almeno trentacinque anni d'età ed aventi in beni stabili diecimila lire di rendita. L'istinto egualitario è troppo forte. Non si vuole la seconda Camera, neppure se accessibile anche ai plebei. Per essa [1], «il piccolo numero comanderebbe al grande»; — «si ricadrebbe nelle distinzioni umilianti» dell'antico regime; «si ridesterebbe il germe «d'aristocrazia che bisogna annientare». — «D'altron-

[1]) *Moniteur,* seduta del 7 settembre 1789, I, 431-437. Discorsi dei signori de Sillery, Lanjuinais, Thouret, de Lameth, Rabaut-Saint-Étienne. — Barnave scriveva nel 1791: "Bisognava pas- " sare per una Camera unica; l'istinto dell'eguaglianza lo esi- " geva. Una seconda Camera sarebbe stato il rifugio dell'ari- " stocrazia."

« de tutto ciò che richiama o rianima il governo feudale « è cattivo, e la Camera alta non ne è che un resto ». — « Se gli Inglesi ne hanno una, gli è ch'essi sono « stati obbligati a transigere coi pregiudizi ». — Sovrana e filosofa, l'Assemblea nazionale sta al di sopra dei loro errori, dei loro ostacoli, e del loro esempio. Depositaria della verità, il suo còmpito non è di ricevere le lezioni degli altri, ma di dare lezioni agli altri, e di offrire all'ammirazione del mondo il primo modello di una Costituzione conforme ai principî, perfetta, la più efficace di tutte per impedire la formazione di una classe dirigente, per chiudere la via degli affari pubblici, non solo alla nobiltà antica, ma anche all'aristocrazia futura, per continuare e aggravare l'opera della monarchia assoluta, per preparare una società di funzionari e d'amministrati, per abbassare il livello umano, per gettare nell'ozio, istupidire o guastare il fior fiore di tutte le famiglie che si mantengono o che si elevano, per far sèccare il più prezioso semenzaio, quello in cui lo Stato trova la sua recluta d'uomini di Stato.

Esclusa dal governo, l'aristocrazia è rientrata nella vita privata: seguiamola nelle sue terre. — Certo, sono un grande fastidio in uno Stato moderno dei diritti feudali istituiti per uno Stato barbaro. Adatti ad un'epoca in cui la proprietà e la sovranità erano confuse, in cui il governo era locale, in cui la vita era militante, essi stridono in un tempo in cui la sovranità e la proprietà sono separate, in cui il governo è centrale, in cui il regime è pacifico, e le soggezioni necessarie che, nel decimo secolo, hanno ristabilito la sicurezza e l'agricoltura, sono, nel diciottesimo secolo, delle soggezioni gratuite che impoveriscono il suolo e incatenano il contadino. Ma, dal fatto che questi antichi crediti sono oggi abusivi e nocivi, non ne deriva ch'essi non abbiano mai potuto essere utili e legittimi, nè che sia permesso di abolirli senza indennità. Al contrario, per parecchi secoli, cioè fin che il signore ha risieduto nella sua terra, il contratto primitivo è rimasto vantaggioso alle due parti, e lo era tanto bene, che ha condotto al contratto moderno; mercè la pressione di questa stretta fascia-

tura la società spezzata ha potuto rinsaldarsi, ricuperare la sua solidità, la sua forza e il suo movimento. — In ogni modo, che l'istituzione, come tutte le istituzioni umane, abbia cominciato con la violenza e degenerato con degli abusi, poco importa: da ottocento anni, lo Stato riconosceva i crediti feudali; per suo consenso e col concorso de' suoi tribunali, essi sono stati trasmessi, lasciati in eredità, venduti, ipotecati, scambiati come gli altri beni. Due o trecento al massimo sono rimasti nelle famiglie dei primi proprietari. «La maggior parte delle terre ti-«tolate, dice un contemporaneo [1]), sono divenute l'ap-«pannaggio dei finanzieri, dei negozianti e di loro di-«scendenti; i feudi, per la maggior parte, sono nelle «mani dei borghesi delle città», e tutti i feudi che, da due secoli, sono stati comperati da uomini nuovi, rappresentano ora il risparmio e il lavoro dei loro acquirenti. — D'altronde, quali si siano i detentori attuali, uomini nuovi o uomini antichi, lo Stato è impegnato verso di essi, non solo a titolo generale e perchè, fin dall'origine, esso è per suo istituto il custode di tutte le proprietà, ma anche a titolo speciale e perchè ha esso stesso autorizzato questa proprietà privata. I compratori di ieri non l'hanno pagata che sotto la sua garanzia; esso ha garantito il contratto e si è obbligato a farneli usufruire. Se glielo impedisce, è tenuto a risarcirli; in mancanza della cosa promessa, esso ne deve il valore. Tale è la regola in caso di espropriazione per causa di utilità pubblica; nel 1834, per abolire legittimamente la schiavitù, gli Inglesi hanno dato 500 milioni ai loro piantatori. — Ma ciò non basta, e, nella soppressione dei diritti feudali, quando il legislatore si è preoccupato dei creditori, non ha adempiuto che la metà del suo còmpito; l'operazione ha due faccie: bisogna anche ch'esso pensi ai debitori. Se non è un semplice amatore di astrazioni e di belle frasi, se ciò che lo interessa, sono gli uomini e non le parole, se ha per iscopo l'affrancazione effettiva del coltivatore e della

1) BOUILLÉ, 50: "Tutte le vecchie famiglie nobili, tranne due "o trecento, erano rovinate."

terra, esso non si accontenterà di proclamare un principio, di permettere il rimborso dei canoni, di fissare il tasso del riscatto, e, in caso di contestazione, di rinviare le parti davanti ai tribunali. Esso rifletterà che dei contadini, solidali di uno stesso debito, stenteranno ad intendersi, che un processo farà loro paura, che essendo ignoranti non sapranno come regolarsi, che essendo poveri non potranno pagare, che, sotto il peso della loro discordia, della loro diffidenza, della loro indigenza, della loro inerzia, la nuova legge resterà lettera morta, e non farà che esasperare le loro cupidigie od accendere i loro risentimenti. Per prevenire il disordine, esso verrà in loro aiuto; interporrà fra essi ed il signore delle commissioni arbitrali; sostituirà al rimborso immediato e totale una scala d'annualità; presterà loro il capitale ch'essi non potrebbero procurarsi altrove; stabilirà a questo scopo una banca, dei titoli, una procedura. Insomma, come la Savoia nel 1771, come l'Inghilterra nel 1845, come la Russia nel 1861, esso allevierà i poveri senza spogliare i ricchi; fonderà la libertà senza violare la proprietà; concilierà gl'interessi e le classi; non scatenerà la jacquerie brutale per eseguire la confisca ingiusta, e terminerà il conflitto sociale, non con la guerra, ma con la pace.

Tutto al rovescio accade nel 1789. Conforme alle dottrine del Contratto sociale, si pone per principio che ogni uomo nasce libero e che la sua libertà è sempre stata inalienabile. Se un tempo egli si è sottomesso alla schiavitù o al servaggio, fu col coltello alla gola; un tale contratto è nullo per essenza. Tanto peggio per coloro che godono oggidì; essi sono i possessori di un bene rubato, e devono restituirlo al proprietario legittimo. — Non obiettate ch'essi hanno acquistato a denari contanti ed in buona fede: essi dovevano sapere prima che l'uomo e la sua libertà non sono cose commerciali, ed è giusto che la loro ingiusta proprietà perisca fra le loro mani[1]).

[1]) *Moniteur,* seduta del 6 agosto 1789, discorso di Duport: " Tutto ciò ch'è ingiusto non può sussistere. Ogni sostituzione " a questi diritti ingiusti non può parimenti sussistere. " — Se

Che lo Stato il quale è intervenuto al contratto ne sia il garante responsabile, nessuno ci pensa. L'Assemblea non ha che uno scrupolo; i suoi legisti e Merlin suo relatore hanno dovuto arrendersi all'evidenza: essi hanno maneggiato migliaia di titoli antichi e nuovi; per la pratica corrente, essi sanno che in molti casi il signore non è che un locatore ordinario. In tutti questi casi, s'egli percepisce, gli è come semplice privato, in virtù di un contratto di scambio, perchè egli ha dato in affitto perpetuo una certa porzione della sua terra; egli non l'ha data che mediante un canone annuo di denaro, frutti e servigi, mediante un altro canone eventuale pagabile dal fittavolo ad ogni trasmissione del contratto d'affitto. Impossibile abolire senza riscatto questi due canoni; se lo si facesse, bisognerebbe espropriare, a profitto dei fittavoli, tutti i proprietari di Francia. È per questo che l'Assemblea distingue nei diritti feudali. — Da una parte, essa abolisce senza indennità tutti quelli che il signore riscuoteva a titolo di sovrano locale, antico proprietario delle persone, detentore dei poteri pubblici, tutti quelli che il censitario pagava a titolo di servo, soggetto a manomorta, antico vassallo o suddito. D'altra parte, essa mantiene e dichiara riscattabile a questo od a quel tasso tutti quelli che il signore percepisce a titolo di proprietario fondiario e di locatore semplice, tutti quelli che il censitario paga a titolo di contraente libero, di antico compratore, locatario, fittabile o concessionario di fondi. — Con questa divisione, essa crede di avere rispettata la proprietà legittima rovesciando la

duta del 27 febbraio 1790. Il sig. Populus: “ Come la schiavitù “ non poteva risultare da un contratto legittimo, perchè la libertà “ non può essere alienata, voi avete abolito senza indennità la “ mano-morta personale. „ — Istruzione e decreto dei 15-19 giugno 1791: “ L'Assemblea nazionale ha riconosciuto con la più “ grande chiarezza che un uomo non aveva mai potuto divenir “ proprietario d'un altr'uomo, e che per conseguenza i diritti “ che l'uno s'era arrogati sulla persona dell'altro non avevano “ mai potuto diventare una proprietà del primo. „ — Cfr. i diversi rapporti di Merlin al Comitato di feudalità e all'Assemblea nazionale.

proprietà illegittima, e nel credito feudale, separato il loglio del grano [1]).

Ma, per il principio, la compilazione e le lacune della sua legge, essa le condanna ad una distruzione comune, e l'incendio nel quale getta il loglio va forzatamente a divorare il grano. — Infatti, l'uno e l'altro sono nel medesimo fascio. Se gli è con la spada che il signore si è un tempo assoggettato gli uomini, gli è anche colla spada ch'egli si è un tempo appropriato la terra. Se l'assoggettamento delle persone è nullo come intaccato originariamente di violenza, l'usurpazione del suolo è nulla, come intaccata originariamente di violenza. Se la prescrizione e la garanzia dello Stato non hanno potuto legittimare il primo brigantaggio, esse non hanno potuto legittimare il secondo, e, poichè i diritti derivati dalla sovranità ingiusta sono stati aboliti senza indennità, i diritti derivati dalla proprietà ingiusta devono essere soppressi senza risarcimento. — Per un'imprudenza enorme, in testa alla sua legge, l'Assemblea ha dichiarato «ch'essa aboliva interamente il regime feudale», e qualunque siano le sue riserve ulteriori, la frase decisiva è pronunciata. Le quarantamila municipalità sovrane, che si fanno leggere il testo, non prestano attenzione che al primo articolo, e il causidico di villaggio, imbevuto dei Diritti dell'uomo, prova facilmente a queste assemblee di debitori ch'esse non devono nulla al loro creditore. Niente eccezioni, nè distinzioni: non più canoni annui, decima, champart, agrier, percières, nè canoni eventuali, laudemii, quinto e quinto del quinto. Se l'Assemblea le ha mantenute fu per inavvertenza, timidità, incoerenza, e da ogni parte, nelle campagne, si ode il brontolìo dell'avidità delusa o del bisogno mal soddisfatto [2]). «Voi avete creduto di «annientare la feudalità, e le vostre leggi di riscatto «hanno fatto tutto il contrario.... Ignorate voi che «ciò che si chiamava un signore non era che un

[1]) Duvergier, *Collezione delle leggi e decreti*. Leggi 4-11 agosto 1789, 15-28 marzo 1790, 3-9 maggio 1790, 15-19 giugno 1791.

[2]) Doniol (Nuovi *cahiers* del 1790. Doglianze dei censitarî del Rouergue e del Quercy, 97-105.

« usurpatore impunito?... Questo abbominevole decreto « del 1790 è la rovina di tutti i proprietari censitari. « Esso ha gettato la costernazione in tutti i villaggi. « Non è che a vantaggio dei signori.... Non si potrà mai « riscattarsi. E riscattarsi di ciò che non si deve! « riscattarsi di diritti odiosi! » — Invano l'Assemblea insiste, precisa, spiega con esempi e con istruzioni dettagliate la procedura e le condizioni del riscatto. Nè questa procedura, nè queste condizioni, sono pratiche. Essa non ha istituito nulla per facilitare l'accordo delle parti ed il rimborso del credito feudale, nè arbitri speciali, nè banche di prestito, nè sistema d'annualità. Anzi peggio, invece di aprire la strada, essa l'ha sbarrata con disposizioni da legista. Proibizione al censitario di riscattare il suo canone annuo senza riscattare in pari tempo il suo canone eventuale. Proibizione al censitario che deve solidalmente e con altri riscattarsi separatamente e per la sua quota. Tanto peggio per lui, se il suo gruzzolo è troppo piccolo. Non potendosi liberare del tutto, egli non potrà liberarsi della parte. In mancanza di denaro per esentarsi insieme e dalla decima e dai laudemii, egli non potrà esentarsi dalla decima. In mancanza di denaro per saldare il debito de' suoi coobbligati col suo, egli non potrà saldare il suo, e resta prigioniero nella sua condizione antica in virtù della legge nuova che lo chiama alla libertà.

Davanti a questi ostacoli impreveduti, il contadino diventa furioso. Fin dai primi giorni della Rivoluzione, la sua idea fissa è ch'egli non deve più nulla, e, fra tanti discorsi, decreti, proclami, istruzioni il cui rumore è giunto sino alle sue orecchie, egli non ha capito e voluto capire che una sola frase, che cioè egli oramai ha quietanza generale. Egli non ne decampa, e, poichè ora la legge lo molesta anzichè aiutarlo, egli violerà la legge. — Di fatto, a partire dal 4 agosto 1789, il credito feudale cessa di essere percetto. I diritti mantenuti non sono pagati più dei diritti soppressi. Comunità intiere hanno notificato al signore che non gli si pagherà più nessun canone. Altre, con la sciabola alla mano, lo costringono a dar loro quietanza. Altre, per maggior sicurezza, in-

vadono il suo archivio, e gettano i suoi titoli nel fuoco [1]). In nessun luogo la forza pubblica protegge il suo diritto legale. Gli uscieri non osano stendere atti, i tribunali non osano giudicare, i corpi amministrativi non osano decretare in suo favore. Egli è spogliato per la connivenza, per l'incuria, per l'impotenza di tutte le autorità che dovrebbero difenderlo. Egli è lasciato in balia dei contadini che abbattono i suoi boschi col pretesto che in altri tempi appartenevano al comune, s'impossessano del suo mulino, del suo torchio e del suo forno col pretesto che le banalità sono soppresse [2]). La maggior parte dei gentiluomini di provincia sono rovinati senza rimedio, e non hanno più nemmeno il pane quotidiano; perchè tutto il loro reddito consisteva in diritti signoriali ed in canoni percetti sui fondi che avevano affittati a locazione perpetua; ora la metà di questo reddito cessa d'esser pagata per legge, e l'altra metà cessa d'esser pagata a dispetto della legge. Centoventitrè milioni di rendita, due miliardi e mezzo di capitale in moneta di quel tempo, il doppio almeno in moneta odierna, passano così, per un regalo o per una tolleranza dell'Assemblea nazionale, dalla mano dei creditori nella mano dei debitori; aggiungetevi una somma eguale pel reddito e pel capitale della decima soppressa gratuitamente e con lo stesso colpo. — È il principio della grande operazione rivoluzionaria, voglio dire della bancarotta universale che, direttamente o indirettamente, distruggerà in Francia tutti i contratti ed abolirà tutti i debiti. Non si trincia impunemente nella proprietà, soprattutto nella proprietà privata. L'Assemblea non ha voluto tagliare che il ramo feudale; ma, ammettendo che lo Stato può annullare senza compenso delle obbligazioni ch'esso ha garantite, ha por-

1) Vedrai più innanzi il libro III, cap. II, § 4 e cap. III.

2) *Moniteur*, seduta del 2 marzo 1790. Discorso di Merlin: „Si è fatto credere ai contadini che la distruzione delle ba„nalità★ significa pel signore la perdita dei mulini, torchi e forni „feudali: i contadini se ne credono proprietari.„

★ La *banalità* consisteva nell'uso obbligatorio e pubblico d'un oggetto appartenente al signore; si applicava specialmente a mulini e ai forni. *(N. d. T.)*

tato l'accetta al tronco dell'albero, e altre mani più rozze ve la immergono già quanto è lunga la lama.

Non rimane più al nobile che il suo titolo, il nome della sua terra ed i suoi stemmi, distinzioni molto innocue, poichè esse non gli conferiscono nessuna giurisdizione nè preminenza, e delle quali, cessando la legge di proteggerle, il primo venuto può ornarsi impunemente. Eppure, non solo esse non sono nocive, ma sono anche rispettabili. Per molti nobili, il nome della terra ha ricoperto il nome di famiglia, e soltanto il primo è in uso. Se gli si sostituisce il secondo, si disturba il pubblico che stenta a ritrovare il signor di Mirabeau, il signor de La Fayette, il signor de Montmorency, sotto i nomi nuovi di signor Riqueti, signor Motier, signor Bouchard; e, di più, si nuoce al portatore stesso per il quale il nome abolito è una proprietà sempre legittima, spesso preziosa, un certificato di qualità e di provenienza, un'etichetta autentica e personale, che non si può strappargli, senza togliergli, nella grande esposizione umana, il suo posto, il suo rango, il suo valore. — Ma, quando si tratta di un principio popolare, l'Assemblea non tiene conto nè dell'utilità pubblica, nè dei diritti dei privati. Poichè il regime feudale è abolito, bisogna distruggerne gli ultimi avanzi. Si dichiara[1]) che «la nobiltà ereditaria urta la ragione «e offende la vera libertà» che, là ove essa sussiste, «non c'è affatto eguaglianza politica». Probizione ad ogni cittadino francese di prendere o di conservare i titoli di principe, duca, conte, marchese, cavaliere ed altri simili, di portare un nome che non sia quello del «suo vero nome di famiglia»; di far portare livree alla servitù, di avere stemmi sulla propria casa o sulla propria carrozza. In caso di contravvenzione, egli sarà punito con un'ammenda eguale a sei volte l'ammontare della sua contribuzione mobiliare, radiato dal quadro civico, dichiarato incapace di occupare alcun impiego civile o militare. Uguale pu-

[1]) *Moniteur*, seduta del 19 giugno 1790. Discorso del signor Charles de Lameth. — DUVERGIER, *leggi* del 19-23 giugno 1790, del 27 settembre-16 ottobre 1791.

nizione, se, in un contratto o in una quietanza, egli firma come il suo solito, se, per abitudine e distrazione, aggiunge il nome del podere al suo nome di famiglia, se, per precauzione di notorietà e per rendere certa la sua identità, egli accenna solamente che una volta portava il primo nome. Ogni notaio od ufficiale pubblico che in un atto scriverà o lascierà scrivere la parola c i-d e v a n t, sarà interdetto dalle sue funzioni. Così, non solo si aboliscono gli antichi nomi, ma si vuole anche cancellarne il ricordo. Ancora un po', e la legge puerile diventerà assassina. Ancora un po', e, a termini di questo medesimo decreto, un vecchio militare di sessantasette anni, servitore leale della Repubblica, generale di brigata sotto la Convenzione, sarà arrestato rientrando nel suo villaggio, perchè macchinalmente, sul registro del comitato rivoluzionario, avrà firmato Montpereux invece di Vannod, e, per questa infrazione, egli sarà ghigliottinato col suo fratello e con la sua cognata [1]).

Gli è che in questa via non si può fermarsi; perchè i principî proclamati vanno molto al di là dei decreti emessi, ed una cattiva legge ne trae seco una peggiore. — L'Assemblea costituente [2]) aveva presunto che i canoni annui, come la decima, ed i canoni eventuali, come i laudemii, erano il prezzo di un'antica concessione di fondi; per conseguenza, essa aveva messo la prova del contrario a carico del censuario. L'Assemblea legislativa presumerà che questi stessi canoni sono l'effetto di una vecchia usurpazione feudale; per conseguenza essa metterà la prova del contrario a carico del proprietario. Nè il possesso immemorabile, nè le quietanze moltiplicate e regolari non potranno stabilire il suo diritto; bisognerà ch'egli produca l'atto d'infeudazione vecchio di parecchi secoli, che forse non fu mai scritto, il titolo primitivo già raro nel 1720 [3]), rubato poi o abbruciato nelle recenti j a c-

1) SAUZAY, V, 400-410.

2) DUVERGIER, *leggi* del 15-19 giugno 1791, del 19 giugno-6 luglio 1792, del 25-28 agosto 1792.

3) *Institution au Droit française,* di ARGOU, I, 103. (Egli scriveva sotto la Reggenza): " L'origine della maggior parte dei " feudi è così antica che, se si obbligava i signori a produrre

queries; se no, egli è spogliato senza indennità. Con tal colpo, senza eccezione nè compensazione, ogni credito feudale è annientato. — Similmente, nelle successioni ab intestato, l'Assemblea costituente, abrogando l'uso, aveva ritirato ogni vantaggio ai primogeniti ed ai maschi[1]). La Convenzione, sopprimendo la libertà testamentaria, proibirà al padre di disporre di più d'un decimo della sua sostanza; di più, risalendo indietro, essa assoggetta il passato a' suoi decreti: ogni testamento aperto dopo il 14 luglio 1789 è annullato, se vi è contrario; ogni successione aperta dopo il 14 luglio 1789 è ripartita di nuovo, se la ripartizione non è stata uguale; ogni donazione fatta fra vivi dopo il 14 luglio 1789 è cassata. In questo modo, non solo la famiglia feudale è distrutta, ma essa non potrà ricostituirsi mai più. Una volta stabilito che l'aristocrazia è una pianta velenosa, non basta potarla, bisogna estirparla, e non solo tagliare tutte le sue radici, ma schiacciare tutte le sue sementi. — Un pregiudizio odioso si è elevato contro di essa, e di giorno in giorno, ingrandisce. Punture d'amor proprio, delusioni d'ambizione, sentimenti d'invidia lo hanno preparato. L'idea astratta d'eguaglianza ne ha fornito il nocciolo secco e duro. All'ingiro, il riscaldamento rivoluzionario ha fatto affluire il sangue, inacidito gli umori, ravvivato la sensibilità, formato un ascesso doloroso che gli urti quotidiani rendono ancor più doloroso. Con un lavorìo sordo e continuo, la pura preferenza speculativa è diventata un'idea fissa e diventa un'idea micidiale. È una passione strana, tutta di cervello, nutrita di frasi e d'enfasi, ma tanto più distruttrice in quanto che con delle parole essa si crea dei fantasmi, e, contro i fantasmi, nessun ragionamento, nessun fatto visibile prevale. Un bottegaio o un piccolo borghese, che fin qui si rappresentava i nobili secondo i parlamentari della sua città o i gen-

" i titoli delle prime concessioni per farsi pagare delle loro " rendite, non ce n'era quasi affatto che fossero in grado di presentarli. Gli usi hanno supplito a questa mancanza. "

1) Duvergier, *leggi* delli 8-15 aprile 1791, del 7-11 marzo 1793, del 26 ottobre 1793, del 6-10 gennaio 1794. — Mirabeau aveva già proposto di ridurre la quota disponibile al decimo.

tiluomini del suo circondario, ora li concepisce secondo le declamazioni del circolo e dalle invettive delle gazzette. A poco a poco, nel suo spirito, la figura immaginaria ricopre la figura vivente; egli non vede più un volto piacevole e tranquillo, ma una maschera contraffatta e convulsa. Dalla benevolenza o dalla indifferenza egli passa all'animosità ed alla diffidenza: sono essi tiranni spodestati, antichi malfattori, nemici pubblici; anticipatamente e senza esame, è provato per lui ch'essi ordiscono delle trame. Se evitano di dare appiglio, gli è per abilità e perfidia; essi sono tanto più pericolosi quanto hanno l'aria più inoffensiva. La loro sottomissione non è che una finta, la loro rassegnazione non è che ipocrisia, la loro buona volontà non è che tradimento. Contro questi cospiratori inafferrabili, la legge non basta: aggraviamola con la pratica, e poichè essi ricalcitrano contro il livellamento, cerchiamo di curvarli sotto il giogo.

Infatti, la persecuzione illegale precede la persecuzione legale, ed il privilegiato che, per i nuovi decreti, sembra soltanto condotto sotto il diritto comune, si trova in fatto relegato fuori del diritto comune. Il re disarmato non può proteggerlo; l'Assemblea parziale respinge i suoi lamenti; il Comitato delle ricerche vede in lui un colpevole, quand'egli non è che un oppresso. La sua rendita, i suoi beni, il suo riposo, la sua libertà, il suo tetto domestico, la sua vita, la vita della sua sposa e de' suoi figli, sono nelle mani d'amministrazioni elette dalla folla, dirette dai clubs, intimidite o violentate dalla sommossa. Egli è cacciato dalle elezioni; i giornali lo denunciano; egli subisce visite domiciliari. In cento luoghi, il suo castello è saccheggiato; gli assassini e gl'incendiari, che ne escono con le braccia sanguinanti o con le mani piene, non sono ricercati o sono coperti dalle amnistie [1]; molteplici precedenti stabiliscono che si può impunemente assalirlo. Per impedirgli di difendersi, la guardia nazionale in corpo ha sequestrato le sue armi: bisogna ch'egli sia una preda, una preda facile, e come una selvaggina ri-

[1]) Vedi più innanzi libro III, cap. III.

servata nel suo recinto per il prossimo giorno di caccia. — Invano egli si astiene da ogni provocazione e si riduce alla parte di privato tranquillo. Invano egli sopporta con pazienza molte provocazioni, e non resiste che alle ultime violenze. Io ho letto nell'originale parecchie centinaia d'inchieste manoscritte; quasi sempre vi ho ammirato l'umanità dei nobili, la loro longanimità, il loro orrore del sangue. Non solo molti di loro hanno del cuore e tutti hanno dell'onore, ma anche, allevati nella filosofia del decimottavo secolo, essi sono dolci, sensibili, ripugnano dalle vie di fatto. Sopratutto gli ufficiali sono esemplari; il loro solo difetto è la debolezza; piuttosto di sparare sui rivoltosi, consegnano i forti che comandano, si lasciano insultare, lapidare dal popolo. Per due anni[1]), «esposti a mille oltraggi, alla diffamazione, «al pericolo d'ogni giorno, perseguitati dai clubs e «dai soldati traviati», disobbediti, minacciati, messi agli arresti dai loro uomini, essi restano al loro posto per impedire lo sbandamento; «con una stoica «perseveranza, essi ingoiano il disprezzo della loro «autorità per preservarne il simulacro», e il loro coraggio è della specie più rara, poichè consiste nel rimanere in fazione, impassibili, sotto gli affronti e sotto i colpi. — Per una ingiustizia enorme, una classe intiera che non aveva parte affatto nei favori della Corte e che soffriva dei privilegi quanto i plebei ordinarii, la nobiltà provinciale, è confusa coi parassiti titolati che assediavano le anticamere di Versailles. Venticinquemila famiglie, «il semenzaio degli eserciti e delle flotte», il fior fiore dei proprietari agricoltori, tanti gentiluomini che coltivano sotto i loro occhi la piccola terra ove risiedono, «e non «hanno abbandonato un solo anno nella loro vita i «loro focolari domestici», diventano i paria del loro circondario. Fino dal 1789, essi cominciano a sentire che per loro il posto non è più tenibile[2]). — «È

[1]) *Mercure*, n.º del 10 settembre 1791. Articolo di Mallet du Pan. — *Ib.*, n.º del 15 ottobre 1791.

[2]) *Archives nationales*, II, 784. Lettere del signor de Langeron, 16 e 18 ottobre 1789. — ALBERT BABEAU, *Histoire de*

«assolutamente contrario ai diritti dell'uomo, dice una «lettera della Franca Contea, vedersi perpetuamen«te nel caso d'essere sgozzati da scellerati che confon«dono costantemente la libertà con la licenza». — «Io non conosco nulla di così penoso, dice una let«tera dalla Champagne, come l'inquietudine sulla pro«prietà e la sicurezza; e mai essa fu meglio fondata; «perchè basta un momento per mettere in moto una «plebaglia indocile che si crede tutto permesso e «che è tenuta pensatamente in questo errore». — «Dopo i sacrifici che abbiamo fatti, dice una let«tera dalla Borgogna, noi non dovevamo aspettarci «simili trattamenti; io pensavo al contrario che le «nostre proprietà sarebbero le ultime violate, perchè «il popolo ci sarebbe un po' grato di restare nella «nostra patria a diffondervi il poco benessere che «ci rimane.... (Ora), io supplico l'Assemblea di to«gliere il decreto contro le emigrazioni; altrimenti, «si dirà che gli è un trattenere le persone per metterle «sotto il ferro degli assassini.... Nel caso ch'essa ci «rifiutasse questa giustizia, io preferirei che le pia«cesse di pronunciare un decreto di proscrizione con«tro di noi; perchè allora non dormiremmo sotto la «custodia di leggi molto sagge, certamente, ma non «rispettate in nessun luogo». — «Non sono affatto «i nostri privilegi, dicono parecchi altri, non è affatto «la nostra nobiltà che noi rimpiangiamo; ma come «sopportare l'oppressione alla quale siamo abbando«nati? Non più sicurezza per noi, pei nostri beni,

Troyes, lettere indirizzate al cavalier de Poterat, luglio 1790. — *Archives nationales,* carte del Comitato dei rapporti, fascio 4, lettera del signor Le Belin-Chatellenot al presidente dell'Assemblea nazionale, 1.° luglio 1791. — *Mercure,* n.° del 15 ottobre 1791, articolo di Mallet du Pan. " Questo è il lin" guaggio letterale che mi hanno tenuto quegli emigranti, io " non vi aggiungo una linea. „ — *Ib.,* n.° del 15 maggio 1790, Lettera del barone di Bois-d'Aisy, del 29 aprile 1790, chiedente un decreto di protezione per i nobili: " Noi sapremo (allora) se " siamo proscritti, o se entriamo per qualche cosa nei diritti del" l'uomo scritti con tanto sangue, e se infine non ci rimane altra " risorsa che quella di andar a portare sotto altro cielo il resto " delle nostre proprietà e della nostra disgraziata esistenza. „

«per le nostre famiglie; ogni giorno, degli scelle-
«rati, nostri debitori, dei piccoli coloni che rubano
«le nostre rendite, ci minacciano della torcia o della
«lanterna. Non un giorno di tranquillità, non una
«notte che ci lasci la certezza di terminarla senza
«turbamento. Le nostre persone sono esposte agli
«oltraggi più atroci, le nostre case all'inquisizione
«di una folla di tiranni armati; le nostre rendite
«fondiarie sono impunemente rubate, le nostre pro-
«prietà assalite apertamente. Soli a pagare le im-
«poste, siamo tassati con iniquità; in diversi luoghi
«le intiere nostre rendite non basterebbero alla quota
«che ci schiaccia. E non possiamo lamentarci senza
«correre il rischio di essere massacrati. Le amministra-
«zioni, i tribunali, istrumenti della moltitudine, ci sa-
«crificano giornalmente a' suoi attentati. Il governo
«stesso sembra che tema di compromettersi recla-
«mando per noi la protezione delle leggi. Basta es-
«sere designato come aristocratico per non aver più
«sicurezza. Se i nostri contadini, in generale, hanno
«conservato più probità, qualche riguardo e affezione
«per noi, ogni borghese importante, dei clubisti sfre-
«nati, gli uomini più vili che insozzano l'uniforme, si
«arrogano il privilegio d'insultarci; questi miserabili
«sono impuniti, protetti. Perfino la nostra religione
«non è libera, ed uno di noi ha veduto la sua casa sac-
«cheggiata per aver dato ospitalità ad un curato ottua-
«genario della sua parrocchia, il quale ha rifiutato di
«prestare il giuramento. Ecco il nostro destino; noi
«non saremo tanto infami da sopportarlo. È dalla
«legge naturale che ci viene il diritto di resistere al-
«l'oppressione. Noi partiamo, noi morremo, se è ne-
«cessario. Ma vivere sotto un'anarchia così atroce!
«Se essa non è distrutta, noi non rimetteremo mai
«più i piedi in Francia».

L'operazione è riuscita. Co' suoi decreti e con le sue istituzioni, con le leggi ch'essa promulga e con le violenze ch'essa tollera, l'Assemblea ha sradicato l'aristocrazia e la getta fuori del territorio. Privilegiati a rovescio, i nobili non possono restare in un paese dove, rispettando la legge, essi sono effettivamente fuori della legge. — I primi che hanno emigrato,

il 15 luglio 1789, col principe di Condé, avevano ricevuto il giorno prima a domicilio una lista di proscrizione in cui essi erano iscritti, ed in cui si prometteva una ricompensa a chi portasse le loro teste nella Cantina del Palais-Royal. — Altri, in maggior numero, sono partiti dopo gli attentati del 6 ottobre. — Negli ultimi mesi della Costituente[1]), «l'emigra-«zione si fa a turbe e si compone d'uomini d'ogni «stato.... Milleduecento gentiluomini sono usciti dal «solo Poitou; l'Alvernia, il Limousin, dieci altre pro-«vincie, sono egualmente spopolate dei loro proprie-«tari. Ci sono delle città in cui non rimangono più «che degli artigiani di bassa professione, un club, «e quel nuvolo di funzionari divoranti creati dalla «Costituzione. La nobiltà della Bretagna se n'è an-«data tutta quanta; l'emigrazione comincia in Nor-«mandia; e termina nelle provincie di frontiera». — «Più di due terzi dell'esercito sta per trovarsi senza «ufficiali». Di fronte al nuovo giuramento che omette espressamente il nome del re, «seimila hanno dato le loro dimissioni». — A poco a poco, l'esempio è diventato contagioso: sono gente di spada, ed il punto d'onore li spinge; molti vanno a raggiungere i principi a Coblentz, e combatteranno contro la Francia, credendo di non combattere che contro i suoi carnefici. — L'Assemblea ha trattato i nobili come Luigi XIV trattò i protestanti[2]). In entrambi i casi, gli oppressi erano una minoranza eletta. In entrambi i casi, si è reso loro la Francia inabitabile. In entrambi i casi furono ridotti all'esilio e furono puniti per essersi esiliati. In entrambi i casi, si è finito col confiscare i loro beni, e col punire di morte tutti quelli che davano loro ricetto. In entrambi i casi, a forza di persecuzioni, sono stati precipitati nella rivolta. All'insurrezione delle Cevenne corrisponde l'insurrezione della Vandea, e

[1]) *Mercure*, n.° del 10 settembre 1791 e del 15 ottobre 1791. Leggi la bellissima lettera del cavalier de Mesgrigny, nominato colonnello durante la sospensione del re, e rifiutante il suo nuovo grado.

[2]) Cfr. le Memorie del sig. de Bostaquet, gentiluomo normanno.

si troveranno gli emigrati, come in altro tempo i rifugiati, sotto le bandiere della Prussia e dell' Inghilterra. Centomila Francesi cacciati alla fine del diciassettesimo secolo, centoventimila Francesi cacciati alla fine del diciottesimo secolo, ecco come la democrazia intollerante compie l'opera della monarchia intollerante. L'aristocrazia morale è stata falciata in nome dell'uniformità. L'aristocrazia sociale è falciata in nome dell'eguaglianza. Per la seconda volta, e con lo stesso effetto, un principe assoluto immerge la sua spada nella società vivente. — Il successo è completo, e, fino dai primi mesi della Legislativa, un deputato, apprendendo il raddoppiamento delle emigrazioni, può dire con gioia: «Tanto meglio! la Francia si purga». Infatti, essa si vuota della metà del suo sangue migliore.

IV.

I corpi in uno Stato. – Abusi e tiepidezza nel 1789 nei corpi ecclesiastici. – Come lo Stato vi esercitava il suo diritto di sorveglianza e di riforma. – Utilità sociale dei corpi. – Parte sana nell'istituto monastico. – Zelo e servigi delle religiose. – Come si doveva impiegare i beni ecclesiastici. – Principio dell'Assemblea sulle società private e la manomorta. – Abolizione ed espropriazione di tutti i corpi. – Soppressione gratuita della decima. – Confisca dei beni ecclesiastici. – Conseguenze per il Tesoro e pei servizii espropriati. – La costituzione civile del clero. – Diritti della Chiesa in faccia allo Stato. – Certezza e conseguenze di un conflitto. – I preti considerati come funzionari dello Stato. – Principali disposizioni della legge. Obbligo del giuramento. – La maggioranza dei preti lo rifiuta. La maggioranza dei fedeli parteggia per loro. – Persecuzione dei preti e dei fedeli.

Restavano i corpi proprietarî, ecclesiastici o laici, e specialmente il più vecchio, il più opulento, il più considerevole, voglio dire il clero regolare e secolare. — Anche qui gli abusi erano gravi; perchè l'istituzione, fondata per bisogni antichi, non si era accomodata ai bisogni nuovi[1]). Dei seggi episcopali

[1]) Cfr. *L'Antico regime,* vol. I, lib. I e II.

troppo numerosi e ripartiti secondo la distribuzione della popolazione cristiana nel quarto secolo; un reddito ancor peggio diviso; dei vescovi e degli abbati che avevano 100 000 lire di rendita per vivere da amabili oziosi, e dei curati sopraccarichi di lavoro con 700 franchi all'anno; in un convento 19 monaci invece di 80, in un altro 4 invece di 50 [1]); molti monasteri ridotti a tre o due abitanti e anche ad uno solo; quasi tutte le congregazioni d'uomini in via di deperimento; parecchie che finivano per mancanza di novizi [2]); fra i religiosi, una tiepidezza generale; in molte case, del rilassamento; in alcune, degli scandali; un terzo appena dei religiosi affezionati al loro stato, i due altri terzi che desiderano di ritornare al secolo [3]): è evidente che il soffio primitivo ha deviato o si è rallentato, che la fondazione non raggiunge oramai che imperfettamente il suo obbietto, che la metà delle

1) Boivin-Champeaux, *Notice historique sur la Révolution dans le département de l'Eure*, Doglianze dei *cahiers*. Nel 1788, a Rouen, non una sola professione d'uomini. Nel convento dei Due-Amanti, il capitolo convocato nel 1789 si componeva di due monaci. — *Archives nationales,* carte del Comitato ecclesiastico, *passim.*

2) *Apologia dello stato religioso* (1775) con cifre. Dal 1768, il deperimento è " spaventoso „; — " è facile prevedere che, fra " dodici o quindici anni, la maggior parte delle corporazioni re- " golari saranno del tutto spente, o ridotte ad uno stato di lan- " guore poco dissimile dalla morte „.

3) Sauzay, I, 224 (novembre 1790). A Besançon, su 266 religiosi " 79 soltanto testimoniarono qualche fedeltà ai loro im- " pegni o un po' d'affezione pel loro stato „. Gli altri preferiscono uscire, specialmente tutti i Domenicani, meno cinque; tutti i Carmelitani scalzi, meno uno; tutti i Grandi Carmelitani. Nel resto del dipartimento, uguali disposizioni: per esempio, tutti i Benedettini di Cluny, eccetto uno, tutti i Minori Osservanti, eccetto tre, tutti i Cappuccini, eccetto cinque, tutti i Bernardini, tutti i Domenicani e tutti gli Agostiniani preferiscono uscire. — Montalembert, *les Moines d'Occident.* Introduzione, 105-164. Lettera di un Benedettino di Saint-Germain-des-Près ad un Benedettino di Vannes. " Di tutti i religiosi della vostra congrega- " zione che vengono ad alloggiare qui, io non ne ho quasi veduto " uno che ci abbia edificato. Voi direte certo altrettanto dei no- " stri che vengono da voi „. Cfr., nelle *Mémoires* di Merlin de Thionville, la descrizione della Certosa del Val Saint-Pierre.

sue risorse sono impiegate a rovescio o restano sterili, insomma, che il corpo ha bisogno di una riforma. — Che questa riforma deva farsi con la cooperazione od anche sotto la direzione dello Stato, è egualmente certo. Giacchè un corpo non è un individuo come gli altri, e, affinchè esso acquisti o possieda i privilegi di un cittadino ordinario, occorre un supplemento, una finzione, un partito preso della legge. Se volontariamente questa dimentica ch'esso non è una persona naturale, se lo erige in persona civile, se lo dichiara capace d'ereditare, di acquistare e di vendere, se esso diviene un proprietario protetto e rispettato, ciò avviene per un beneficio dello Stato che gli presta i suoi tribunali ed i suoi gendarmi, e che, in cambio di questo servigio, può giustamente imporgli delle condizioni, fra l'altre l'obbligo d'essere utile, di restare utile, o per lo meno di non diventare nocivo. Questa era la regola sotto l'antico regime, e, specialmente da un quarto di secolo, gradatamente, efficacemente, il governo operava la riforma. Non solo, nel 1749, il governo aveva vietato alla Chiesa di ricevere nessun immobile, sia per donazione, sia per testamento, sia per scambio, senza regie patenti registrate al Parlamento; non solo, nel 1764, aveva abolito l'ordine dei Gesuiti, chiuso i loro collegi e venduto i loro beni, ma anche, dal 1766, una commissione permanente, istituita per suo ordine e diretta dalle sue istruzioni, potava tutti i rami morti o morenti dell'albero ecclesiastico. Rimaneggiamento delle costituzioni primitive, divieto ad ogni istituto di avere più di due conventi a Parigi e più di uno nelle altre città; differimento dei voti che non sono più permessi all'età di sedici anni, ma sono portati fino a ventun anni per gli uomini e a diciotto per le ragazze [1]); un minimum di religiosi obbligatorio per ogni

[1]) Ch. Gérin, *Revue des Questions historiques* (1.° luglio 1875, 1.° aprile 1876). — L'abbé Guettée, *Histoire de l'Eglise de France*, XII, 128 (Processo verbale dell'Assemblea del clero nel 1780). — Archivi nazionali, processi verbali e *cahiers* degli Stati Generali nel 1789. (Ciò che dà maggior pena ai capi dell'ordine è questo differimento dei voti; secondo essi, questa misura è la rovina dei loro istituti). — *L'Antico regime*, vol. I.

casa; questo minimum variabile da quindici a nove secondo i casi; se esso non è raggiunto, soppressione della casa, o divieto di ricevervi dei novizii: grazie a queste misure rigorosamente eseguite, in capo a dodici anni, «i Grammontini, i Serviti, i Celestini, «l'antico ordine di San Benedetto, quello dello Spi-«rito Santo di Montpellier, quelli di Santa Brigida, «di Santa Croce della Bretonnerie, di San Ruffo, «di Sant'Antonio», insomma, nove congregazioni intiere erano scomparse. In capo a vent'anni, 386 case erano state soppresse; il numero dei religiosi era diminuito di un terzo; la maggior parte dei beni rimasti senza eredi avevano ricevuto un impiego utile; le congregazioni d'uomini mancavano di novizii e si lamentavano di non poter colmare i loro vuoti. — Se si trovavano i monaci ancor troppo numerosi, troppo ricchi e troppo oziosi, non c'era che da continuare: prima della fine del secolo, con la semplice applicazione dell'editto, senza ingiustizia nè brutalità, si riconduceva l'istituto ai limiti di sviluppo, alla misura di fortuna, al genere di funzioni cui può desiderare uno Stato moderno.

Ma, dal fatto che i corpi ecclesiastici avevano bisogno di essere riformati, non ne conseguiva che bisognasse distruggerli, nè che in generale i corpi proprietari siano cattivi in una nazione. Destinati per fondazione ad un servizio pubblico e possedendo, sotto la sorveglianza lontana o vicina dello Stato, la facoltà di amministrarsi da se stessi, questi corpi sono degli organi preziosi e non delle escrescenze malsane. — In primo luogo, per la loro istituzione, un grande servizio pubblico, il culto, la ricerca scientifica, l'insegnamento superiore o primario, l'assistenza dei poveri, la cura degli ammalati, è assicurato senza aggravio pel bilancio, è messo da parte ed al riparo dalle riduzioni che potrebbe suggerire l'imbarazzo delle finanze pubbliche, è sovvenuto dalla generosità privata che, trovando un serbatoio pronto, va, di secolo in secolo, a riunirvi le sue mille sorgenti disperse: è così che si è stabilita la ricchezza, la stabilità, l'utilità delle università tedesche e inglesi. — In secondo luogo, per la loro istituzione, l'onnipotenza dello Stato

trova un ostacolo; il loro recinto è una protezione contro il livello della monarchia assoluta o della democrazia pura. Un uomo può svilupparvisi con indipendenza senza indossare la livrea del cortigiano o del demagogo, acquistare la ricchezza, la considerazione, l'autorità, senza dover nulla ai capricci del favore reale o popolare, mantenersi ritto contro il potere stabilito o contro l'opinione regnante mostrando loro intorno a sè tutto un corpo collegato dallo spirito di corpo. Così oggi un professore a Oxford, a Gottinga, a Havard. Così, sotto l'antico regime, un vescovo, un parlamentare, ed anche un semplice procuratore. Niente di peggio della burocrazia universale, poichè essa produce la servilità uniforme e meccanica. Non occorre che i servitori del pubblico siano tutti commessi del governo, e, in un paese ove l'aristocrazia è morta, i corpi sono l'ultimo asilo. — In terzo luogo, per la loro istituzione, si formano, in mezzo al gran mondo banale, dei piccoli mondi originali e distinti, dove molte anime trovano la sola via che loro conviene. Se essi sono religiosi e laboriosi, non solo offrono uno sbocco a bisogni profondi di coscienza, d'immaginazione, d'attività e di disciplina, ma anche li indigano e li dirigono in un canale la cui struttura è un capolavoro ed i cui beneficî sono infiniti. Per tal modo, con la minore spesa possibile e col maggiore effetto possibile, centomila persone, uomini e donne, eseguiscono volontariamente e gratuitamente le meno attraenti o le più ripugnanti bisogne sociali, e sono nella società umana, ciò che i neutri sono fra le formiche.

Così, nel suo fondo, l'istituzione era buona, e, se vi si portava il ferro, bisognava almeno, tagliando la parte inerte o guasta, conservare la parte viva e sana. Ora, per non considerare che gli ordini monastici, ce n'erano allora più della metà che erano degni di tutto il rispetto. — E qui io trascuro i monaci, il terzo dei quali è rimasto regolare e zelante: i Benedettini che continuano la *Gallia christiana* e, a sessant'anni, lavorano d'inverno in una camera senza fuoco; i Trappisti che coltivano la terra colle loro mani; tanti monasteri che sono seminari di educazione,

uffici di carità, ospizi di passaggio, e dei quali tutti i villaggi vicini domandano la conservazione all'Assemblea nazionale[1]). — Io non parlo che delle religiose, 37 000 ragazze in 1500 case. Qui, tranne nei venticinque capitoli di canonichesse che sono dei convegni mezzo mondani di fanciulle nobili e povere, quasi dovunque il fervore, la sobrietà, la utilità, sono incontestabili. Un membro del Comitato ecclesiastico confessa alla tribuna che, in tutte le loro lettere e indirizzi, le religiose domandano di restare nei loro chiostri; di fatto, le loro suppliche sono tanto vive quanto commoventi[2]). — «Noi preferiremmo, scrive «una comunità, il sacrificio delle nostre vite a quello «del nostro stato.... Questo linguaggio non è quello «di alcune delle nostre suore, ma di tutte assoluta«mente. L'Assemblea nazionale ha assicurato i diritti «della libertà: vorrebbe essa interdirne l'uso alle sole «anime generose che, ardendo del desiderio d'essere «utili, non rinunciano al mondo che per rendere «maggiori servigi alla società?» — «Il poco contatto «che noi abbiamo col mondo, scrive un'altra comu«nità, fa sì che la nostra felicità è ignota. Ma essa «non è meno vera o meno solida. Noi non conosciamo «fra noi nè distinzioni nè privilegi; i nostri beni ed «i nostri mali sono comuni. Non avendo che un sol «cuore ed una sola anima.... noi protestiamo davanti «alla nazione, in faccia al cielo ed alla terra, che «non è dato a nessun potere di strapparci l'amore

[1]) *L'Antico regime,* vol. I. — CH. GUÉRIN, *ib.* Il monastero dei Tre-Re al nord della Franca Contea, ha fondato quattro villaggi, attirando dei coloni dall'estero. È il solo centro di beneficenza e di civiltà in un raggio di tre leghe. Ha curato duecento malati in un'epidemia recente; alloggia le truppe che passano dall'Alsazia nella Franca Contea; nell'ultima grandinata, esso ha nutrito tutto il vicinato.

[2]) *Moniteur,* seduta del 13 febbraio 1790. (Discorso dell'abbate di Montesquieu. *Archives nationales,* carte del Comitato ecclesiastico, DXIX, 6, Visitazione di Limoges; DXIX, 25, Annunciate di Saint-Denis; *id.,* Annunciate di Saint-Amour; Orsoline, d'Auch, di Beaulieu, d'Eymontier, della Ciotat, di Pont-Saint-Esprit; Ospitaliere d'Ernée, di Laval; Santa Chiara di Laval, di Marsiglia, ecc.

«dei nostri impegni, e che noi li rinnoviamo, que-
«sti impegni, con maggior ardore di quando li fa-
«cemmo nella nostra professione»[1]. — Molte comunità d'altro non vivono che del lavoro delle loro mani e della rendita delle piccole doti che ognuna porta entrandovi; ma la sobrietà e l'economia vi sono tali che la spesa totale di ogni religiosa non sorpassa le 250 lire all'anno. «Con 4400 lire di rendita netta,
«dicono le Annunciate del Santo-Amore, noi viviamo
«in trentatrè religiose, tanto coriste che del velo
«bianco, senza essere a carico del pubblico nè delle
«nostre famiglie.... Se noi vivessimo nel mondo, la
«nostra spesa vi si triplicherebbe almeno», e, non contente di bastare a loro stesse, fanno anche delle elemosine. — Fra queste comunità, parecchie centinaia sono case di educazione; un grandissimo numero impartiscono gratuitamente l'istruzione primaria. Ora, nel 1789, non ci sono altre scuole per le fanciulle, e, se si sopprimono, si chiude all'uno dei due sessi, a metà della popolazione francese, ogni fonte di cultura e d'istruzione. — Quattordicimila suore ospitaliere, ripartite in quattrocentoventi case, vegliano negli ospedali, curano gli ammalati, servono gl'infermi, allevano i trovatelli, raccolgono gli orfani, le partorienti, le ragazze pentite. — La Visitazione è un asilo per le fanciulle «reiette dalla natura», ed in quel tempo ce ne sono assai più di sfigurate d'oggidì, poichè, su otto morti, v'è un morto di vaiuolo. Vi si ricevono anche delle vedove, delle ragazze senza fortuna e senza protezione, delle persone «stanche delle agitazioni del mondo», quelle che sono troppo deboli per combattere la battaglia della vita, quelle che se ne ritirano invalide o ferite; e «la re-
«gola, pochissimo faticosa, non è al disopra delle
«forze della salute più delicata ed anche più debole».
Su ogni piaga sociale o morale, una carità ingegnosa

[1] SAUZAY, I, 247. Sopra 377 religiose del Doubs, 358 preferiscono di rimanere nel loro stato, segnatamente a Pontarlier tutte le Bernardine, Annunciate e Orsoline, a Besançon tutte le Carmelitane, le Visitandine, Annunciate, Clarisse, Sorelle del Rifugio, religiose dello Spirito Santo, e, tranne una, tutte le Benedettine.

applica così, con riguardo e con destrezza, la medicazione appropriata e proporzionata. — Finalmente, ben lungi dall'avvizzire, quasi tutte queste comunità fioriscono, e, mentre in media non vi sono che 9 religiosi per casa d'uomini, si trovano in media 24 religiose per casa di donne. Una a Saint-Flour, educa cinquanta pensionanti; un'altra, a Beaulieu, istruisce cento esterne; un'altra, nella Franca-Contea, dirige ottocento fanciulli abbandonati. — Davanti a tali istituti, evidentemente, per poco che si abbia cura dell'interesse pubblico e della giustizia, bisogna fermarsi. Tanto più ch'è inutile incrudelire; invano, la mano pesante del legislatore cercherà di schiacciarli; essi rigermoglieranno spontaneamente, perchè sono nel sangue di ogni nazione cattolica. Invece di 37 000 religiose, ce n'è ora in Francia 86 000, cioè su 10 000 donne, 45 invece di 28 [1]).

Comunque, se lo Stato li espropria, essi e gli altri corpi ecclesiastici, non è lui che può rivendicare le loro spoglie. Esso non è loro erede, ed i loro immobili, i loro mobili, le loro rendite, hanno, per natura, se non un proprietario designato, per lo meno un impiego obbligato. Accumulato da quattordici secoli, questo tesoro non è stato formato, accresciuto, conservato che in vista di uno scopo. I milioni d'anime generose, pentite o devote, che lo hanno dato e amministrato, avevano tutte un'intenzione precisa. È un'opera di educazione, di beneficenza, di religione, e non un'altra opera, ch'esse volevano fare. Non è permesso frustrare la loro legittima volontà. I morti hanno dei diritti nella società, come i vivi; perchè, questa società di cui godono i vivi, sono i morti che l'hanno fatta, e noi non riceviamo la loro eredità che a condizione di eseguire il loro testamento. — Certamente, quando questo testamento è antichissimo, bisogna interpretarlo largamente, supplire alle sue previsioni troppo brevi, tener conto delle circostanze nuove. Talvolta i bisogni ai quali esso provvede sono scomparsi: non vi erano più cristiani

1) Per queste cifre, occorre tener presente che portano la data del 1877. *(N. d. T.)*

da riscattare dopo la distruzione dei corsari barbareschi, ed una fondazione non si perpetua che trasformandosi. — Ma se, nell'istituzione primitiva, parecchie clausole accessorie e particolari diventano forzatamente caduche, è un'intenzione generale e principale che, manifestamente, resta imperativa e permanente, quella di provvedere un servizio distinto, carità, culto, istruzione. Cambiate, se ciò è necessario, gli amministratori e la ripartizione dei beni legati, ma non stornate nulla per dei servigi di una specie diversa; esso non è destinato che a quello o ad altri molto simili. I quattro miliardi di fondi, i duecento milioni di rendite ecclesiastiche ne sono la dotazione espressa e speciale. Essi non sono un mucchio d'oro abbandonato sulla strada maestra e che il fisco possa attribuire a sè o attribuire ai frontisti. Sopra questo mucchio d'oro stanno dei titoli autentici, i quali, constatando la sua provenienza, fissano la sua destinazione, e vostro unico còmpito è di vigilare acciò esso sia portato al suo indirizzo. — Tale era il principio sotto l'antico regime, attraverso ad abusi gravi e sotto le esazioni della commenda. Quando la commissione ecclesiastica sopprimeva un ordine, non era per aggiudicare i suoi beni al tesoro pubblico, ma per devolverli a seminari, a scuole, a ospizî. Nel 1789, le rendite di Saint-Denis facevano le spese di Saint-Cyr; quelle di Saint-Germain andavano agli Economati; e il governo, quantunque assoluto e bisognoso, conservava abbastanza probità per capire che la confisca è un furto. Più si è potenti, più si è tenuti ad essere giusti, e l'onestà finisce sempre col diventare la miglior politica. È dunque giusto ed utile che la Chiesa, come in Inghilterra ed in America, che l'insegnamento superiore, come in Inghilterra, in Germania ed in America, che le diverse fondazioni d'assistenza e di utilità pubblica siano mantenute indefinitamente in possesso del loro retaggio. Esecutore testamentario della successione, lo Stato abusa stranamente del suo mandato quando se la mette in tasca per colmare il deficit delle sue proprie casse, per arrischiarla in cattive speculazioni, per inghiottirla nella sua propria bancarotta, fino a che alla fine,

di questo tesoro enorme ammassato durante quaranta generazioni per i fanciulli, per gl'infermi, per i malati, per i poveri, per i fedeli, non ne resta più di che pagare una maestra in una scuola, un vice curato in una parrocchia, una scodella di brodo in un ospedale [1]).

A tutte queste ragioni l'Assemblea rimane sorda, e ciò che le tappa le orecchie, non è il bisogno estremo del tesoro. In nome del clero, l'arcivescovo d'Aix, monsignor di Boisgelin, ha offerto di saldare immediatamente i trecento sessanta milioni di debito esigibile, mediante un prestito ipotecario di quattrocento milioni sui beni ecclesiastici; e l'espediente è buonissimo, perchè, in quel tempo, il credito del clero è l'unico solido: ordinariamente, esso prende a prestito a meno del 5 per 100, e gli si è sempre portato più denaro di quello che domandava, mentre lo Stato prende a prestito al 10 per 100, e, in quel momento stesso, non trova più chi gli presti. — Ma, pei nostri politici nuovi, si tratta molto meno di colmare il deficit che di applicare un principio. Conformemente al Contratto sociale, essi stabiliscono in massima che nello Stato non ci vogliono corpi; basta lo Stato, depositario di tutti i poteri pubblici, e una polvere d'individui disgregati; nessuna società privata, nessun aggruppamento parziale, nessuna corporazione collaterale, nemmeno per adempiere un ufficio che lo Stato non adempie. «Non appena si entra in una corpora«zione, dice un oratore [2]), bisogna amarla come una «famiglia»; ora lo Stato deve conservare il monopolio di tutte le affezioni e di tutte le obbedienze. D'altronde, appena si fa parte di un ordine, si riceve da esso un appoggio distinto, ed ogni distinzione è contraria all'eguaglianza civile. Gli è perciò che, se si vuole che gli uomini restino eguali e diventino cittadini, bisogna toglier loro ogni centro di riunione

[1]) Felix Rocquain, *La France après le 18 brumaire* (rapporti dei consiglieri di Stato mandati in missione), *passim*.

[2]) *Moniteur*, seduta del 24 ottobre 1789. (Discorso di Dupont de Nemours). — Tutti questi discorsi si trovano, talvolta con maggiore sviluppo e con varianti del testo, negli *Archives parlementaires*, 1.ª Serie vol. VIII e IX.

che farebbe concorrenza allo Stato e darebbe agli uni qualche vantaggio sugli altri. — Per conseguenza, sono stati troncati tutti gli attacchi naturali o acquisiti pei quali la geografia, il clima, la storia, la professione, il mestiere, li univano. Furono abolite le antiche provincie, gli antichi stati provinciali, le antiche amministrazioni municipali, i parlamenti, le giurande e le maestranze. Furono dispersi i gruppi più spontanei, quelli formati dalla comunanza di stato, e si è provveduto con le interdizioni più espresse, più estese e più precise, a che mai, sotto nessun pretesto, essi possano ricostituirsi[1]. Si è divisa la Francia geometricamente come uno scacchiere, e, in questi scacchi improvvisati che saranno per lungo tempo fittizii, non si è lasciato sussistere che individui isolati e giustaposti. Ciò ha l'intento di disfare i corpi organizzati dove la coesione è stretta, e segnatamente il clero.

« Delle società private, dice Mirabeau[2], poste nella « società generale, rompono l'unità de' suoi princi- « pii e l'equilibrio delle sue forze. I grandi corpi po- « litici sono pericolosi in uno Stato per la forza che « risulta dalla loro coalizione, per la resistenza che « nasce dai loro interessi ». — E questo, per di più, è cattivo per essenza[3]; perchè « il suo regime è « continuamente in opposizione coi diritti dell'uomo ». Un istituto in cui si fa voto d'obbedienza è « incompatibile » con la Costituzione. « Sottomesse a capi « indipendenti, le congregazioni sono fuori della so-

[1]) DUVERGIER, decreto del 14-17 giugno 1791. " L'annienta- " mento di tutte le specie di corporazioni dei cittadini dello " stesso stato e professione, *essendo una delle basi della Costitu- " zione francese*, è proibito di ricostruirle di fatto, sotto qual- " siasi pretesto e qualsiasi forma. I cittadini di un medesimo " stato o professione, gli appaltatori, quelli che hanno bottega " aperta, gli operai e compagni di un'arte qualsiasi, non po- " tranno, quando si troveranno insieme, nominare nè presidente, " nè segretari, nè sindaci, prendere delle decisioni o delibera- " zioni, formare dei regolamenti sui *loro pretesi interessi comuni* ".

[2]) *Moniteur*, seduta del 2 novembre 1789.

[3]) *Moniteur*, seduta del 12 febbraio 1790, discorsi di Dedelay-d'Agier e de Barnave.

«cietà, contrarie allo spirito pubblico». — Quanto al diritto della società su loro e sulla Chiesa, esso non è dubbio. «I corpi non esistono che per la so«cietà; distruggendoli, essa non fa che ritirare la «vita che ha loro prestato». «Essi non sono che «degli istrumenti fabbricati dalla legge [1]). Che cosa «fa l'operaio quando il suo istrumento non gli conviene «più? Lo spezza o lo modifica». — Ammesso questo primo sofisma, la conclusione è chiara. Poichè i corpi sono aboliti, essi non esistono più. Poichè non esistono più, essi non possono essere ancora proprietari. «Voi «avete voluto distruggere gli ordini [2]), perchè la loro «distruzione era necessaria alla salute dello Stato. «Se il clero conserva i suoi beni, l'ordine del clero «non è distrutto; voi gli lasciate necessariamente la «facoltà di unirsi; voi consacrate la sua indipen«denza». In nessun caso gli ecclesiastici devono possedere. «Se essi sono proprietari, possono essere in«dipendenti; se sono indipendenti, annetteranno que«sta indipendenza all'esercizio delle loro funzioni». Ad ogni costo, bisogna ch'essi siano nelle mani dello Stato, semplici funzionari, mantenuti dai suoi sussidî. Sarebbe troppo pericoloso per una nazione «l'ammettere nel suo seno», come proprietario, «un grande «corpo al quale tante fonti di credito danno già tanta «potenza. Siccome la religione appartiene a tutti, bi«sogna, per ciò solo, che i suoi ministri siano al soldo «della nazione». Essi non sono che «degli ufficiali «di morale e d'istruzione», dei «salariati», come i professori ed i giudici. Riconduciamoli a questa condizione che è la sola conforme ai diritti dell'uomo e decretiamo che «il clero, nonchè tutti i corpi e «stabilimenti di manomorta, sono fin d'ora e saranno «in perpetuo incapaci d'avere la proprietà di nessun «bene stabile o d'altri immobili» [3]). Di tutti questi

1) *Moniteur* (1789), seduta del 10 agosto, discorso di Garat; del 12 febbraio, discorso di Pétion; del 30 ottobre, discorso di Thouret.

2) *Moniteur* (1789), seduta del 2 novembre, discorso di Le Chapelier; del 24 ottobre, discorso di Garat; del 30 ottobre, discorso di Mirabeau, e seduta del 10 agosto 1789.

3) *Moniteur*, seduta del 23 ottobre 1789, discorso di Thouret.

beni vacanti, chi è ora l'erede legittimo? Con un secondo sofisma, lo Stato, giudice e parte, li attribuisce allo Stato. «I fondatori hanno donato alla «Chiesa, cioè alla nazione»[1]). «Poichè la nazione «ha permesso che il clero possedesse, ella può rivendicare ciò che esso non possiede che per sua autorizzazione». «Si deve avere per principio che ogni «nazione è sola e vera proprietaria dei beni del suo «clero». — Notate che il principio, tal quale è posto, trascina la distruzione di tutti i corpi ecclesiastici e laici con la confisca di tutti i loro beni, e vedrete apparire all'orizzonte il decreto finale e completo[2]) col quale l'Assemblea legislativa, «considerando che «uno Stato veramente libero non deve tollerare nel «suo seno nessuna corporazione, nemmeno quelle che, «dedicate all'insegnamento pubblico, hanno bene me«ritato della patria», nemmeno quelle «che sono «dedicate unicamente al servizio degli ospedali ed al «sollievo degli ammalati», sopprime tutte le congregazioni, confraternite, associazioni d'uomini o di donne, laiche o ecclesiastiche, tutte le fondazioni di pietà, di carità, d'educazione, di conversione, seminari, collegi, missioni, Sorbona, Navarra. Aggiungetevi l'ultimo colpo di scopa: sotto la Legislativa, la divisione di tutti i beni comunali, eccetto i boschi; sotto la Convenzione, l'abolizione di tutte le società letterarie, di tutte le accademie scientifiche o letterarie, la confisca di tutti i loro beni, biblioteche, musei, giardini botanici, la confisca di tutti i beni comunali non ancora divisi, la confisca di tutti i beni degli ospedali e d'altri stabilimenti di beneficenza[3]). Pro-

1) *Moniteur,* (1789), discorso di Treilhard; del 24 ottobre, discorso di Garat; del 30 ottobre, discorso di Mirabeau. — Fin dall'8 agosto 1789, Alessandro di Lameth diceva alla tribuna: " Quando si è fatta una fondazione, fu la nazione che venne " dotata. "

2) Duvergier, *leggi* del 18 agosto 1792, delli 8-14 agosto 1793, dell'11 luglio 1794; del 14 luglio 1792, del 24 agosto 1793.

3) *Moniteur,* seduta del 31 luglio 1792, discorso del signor Bouestard; i beni degli ospedali erano a quella data stimati 800 milioni. — Già nel 1791 (seduta del 30 gennaio) il signor de la Rochefoucauld-Liancourt diceva all'Assemblea: " Non c'è

clamato dall'Assemblea costituente, il principio astratto ha rivelato grado a grado la sua virtù sterminatrice. Grazie ad esso, non vi sono in Francia che degli individui dispersi, impotenti, effimeri: in faccia ad essi il corpo unico e permanente che ha divorato tutti gli altri, lo Stato, vero colosso, il solo rimasto in piedi fra tutti quei miseri nani.

Sostituito agli altri, è lui che ormai s'incarica del loro ufficio, e si accinge ad impiegar bene il denaro che quelli impiegavano male. — In primo luogo abolisce la decima, non già gradualmente e mediante riscatto, come in Inghilterra, ma d'un colpo solo e senza indennità, a titolo d'imposta illegittima ed abusiva, a titolo di tassa privata percetta da privati in tonaca od in sottana su privati in blusa, a titolo di usurpazione vessatoria e pari ai diritti feudali. L'operazione è radicale e conforme ai principii. — Disgraziatamente, essa è così grossolanamente infantile, che va contro al suo proprio oggetto. Infatti, da Carlomagno in poi, tutte le terre, continuamente vendute e rivendute, hanno sempre pagato la decima, e non sono mai state comperate che sotto questo aggravio, che è circa un settimo del reddito netto. Togliete questo aggravio, e voi aggiungete un settimo al reddito del proprietario, per conseguenza un settimo al suo capitale. Voi gli date 100 franchi, se la sua terra ne vale 700, 1000 se ne vale 7000, 10 000 se ne vale 70 000, 100 000 se ne vale 700 000. Uno vi guadagna 600 000 franchi, 30 000 lire di rendita [1]. Per questo regalo gratuito ed inaspettato, 123 milioni di rendita, 2 miliardi e mezzo di capitale sono spartiti fra tutti i proprietari fondiari di Francia, ed in un modo così ingegnoso che, più si è ricchi, più si riceve. Tale è l'effetto dei princìpi astratti; per

" niente che possa meglio rassicurare i poveri quanto il vedere " la nazione impadronirsi del diritto di dar dei soccorsi. " Per conseguenza egli propone di dichiarare a disposizione della nazione i beni di tutti gli ospedali e di tutti gli istituti di beneficenza. (*Mercure*, n.° del 12 febbraio 1791).

1) *Moniteur*, seduta del 10 agosto 1789, discorso di Siéyès. — Le cifre date qui sono dedotte dalle cifre date già nell'*Antico regime*.

alleviare di 30 milioni all'anno i contadini in zoccoli, un'assemblea democratica accresce di 30 milioni all'anno la rendita dei borghesi agiati, e di 30 milioni all'anno la rendita dei nobili doviziosi. Per di più, questa prima parte dell'opera non è che onerosa per lo Stato; perchè, per sgravare i proprietari fondiari, si è aggravato esso stesso, e d'ora innanzi, senza intascare un soldo, è lui che paga in vece loro le spese del culto. — Quanto alla seconda parte dell'operazione, voglio dire la confisca di quattro miliardi d'immobili, in fin dei conti la si trova rovinosa, dopo esser sembrata lucrativa. Perchè essa fa sui nostri politici la stessa impressione di una grossa successione immobiliare su un parvenu bisognoso e chimerico. A' suoi occhi, è quello un pozzo d'oro senza fondo; egli vi attinge a piene mani e imprende ad eseguire tutti i suoi sogni: poichè può pagar tutto, egli è libero di rompere tutto. È così che l'Assemblea sopprime e rimborsa gli uffici di magistratura, 450 milioni, le cariche e le cauzioni di finanza, 321 milioni, le cariche della casa del re, della regina e dei principi, 52 milioni, le cariche ed impieghi militari, 35 milioni, le decime infeudate, 100 milioni, ed il resto[1]. «Nel mese di maggio 1789, dice Necker, «il ristabilimento dell'ordine nelle finanze non era «che un trastullo di bimbo». In capo ad un anno, a forza d'indebitarsi, di esagerare le sue spese, d'abolire o d'abbandonare i suoi incassi, lo Stato non vive che della carta che emette, mangia il suo capitale nuovo, e s'avvia a grandi passi verso la bancarotta. Mai una successione così larga non è stata così in fretta ridotta a nulla ed a meno di nulla.

Frattanto, fino dai primi mesi, si può presagire l'uso che gli amministratori sapranno farne ed il modo con cui doteranno il servizio al quale essa li costringe. — Di tutti i beni confiscati, nessuna porzione è riservata al mantenimento del culto, agli ospedali, agli asili, alle scuole. Non solamente tutti i

[1]) *Moniteur*, V, 571, seduta del 4 settembre 1790, rapporto del Comitato delle finanze. — V, 675, seduta del 17 settembre 1790, rapporto di Necker.

contratti e tutti gli immobili produttivi cadono nel gran crogiuolo nazionale per convertirvisi in assegnati [1]), ma molti fabbricati speciali, tutto il mobilio monastico, una parte del mobilio ecclesiastico, distratti dal loro impiego naturale, vanno ad inabissarsi nella medesima voragine: a Besançon [2]), tre chiese su otto, coi loro beni stabili e il loro tesoro, il tesoro del capitolo, il tesoro di tutte le chiese conventuali, vasi sacri, reliquarî, croci, ex-voto, avorii, statue, quadri, arazzi, abiti ed ornamenti sacerdotali, argenterie, oreficerie, mobili antichi e preziosi, biblioteche, cancelli, campane, capolavori d'arte e di religione, tutto ciò è spezzato e fuso alla Zecca, o venduto all'incanto ed a vil prezzo; gli è così che si adempiono le intenzioni dei fondatori e dei donatori. — Private delle loro rendite, come sosterranno tante comunità le loro scuole, i loro ospizi e i loro asili? Anche dopo il decreto [3]) che, per eccezione e provvisoriamente, ordina che si tenga loro conto di tutto il loro reddito, riscuoteranno esse questo reddito, ora che è percetto da un'amministrazione locale, la cui cassa è sempre vuota e le cui intenzioni sono quasi sempre ostili? Visibilmente, tutti gli istituti di beneficenza e di educazione deperiscono, dopo che le sorgenti distinte che li alimentavano si sono confuse e perdute nel letto inaridito del tesoro pubblico [4]). — Già

1) Questo è il nome della carta moneta sotto la Rivoluzione, perchè il suo valore era *assegnato* sui beni detti nazionali. *(N. d. T.)*

2) SAUZAY, I, 228 (dal 10 ottobre 1790 al 20 febbraio 1791). " Il peso totale dello spoglio dei conventi, tanto in oro che in " argento e in argento dorato, mandato alla Zecca, salì a più di " cinquecento venticinque chilogrammi " (pel dipartimento).

3) DUVERGIER, *legge* dell'8-14 ottobre 1790.

4) *Moniteur,* seduta del 13 giugno 1792, discorso del sig. Bernard al Comitato dei soccorsi pubblici: " Non passa giorno che non riceviamo dai dipartimenti le notizie più desolanti sulla penuria dei loro ospedali. " — *Mercure de France,* n.° del 17 dicembre 1791, seduta del 5 dicembre. Dei deputati del dipartimento del Nord domandano soccorsi pei loro ospedali e per le loro municipalità. Di 480 000 lire di rendita, ne restano loro 10 000. " I beni dei comuni, ipotecati, non offrono più risorse; 280 000 persone sono senza pane.

nel 1790, il denaro manca per pagare ai religiosi ed alle religiose la loro piccola pensione alimentare. Nella Franca Contea, i cappuccini di Baume non hanno pane e sono obbligati, per vivere, a rivendere, col permesso del distretto, una parte degli approvvigionamenti sequestrati della loro casa. Le Orsoline d'Ornans vivono d'elemosine che alcuni privati fanno loro per conservare alla città il suo solo istituto di educazione. Le Bernardine di Pontarlier sono ridotte all'estrema miseria: «Siamo persuasi, scrive il di-«stretto, ch'esse non hanno nulla da mettersi in boc-«ca; bisogna che noi stessi ci quotiamo giorno per «giorno per impedire che muoiano di fame». — Troppo felici, quando l'amministrazione locale dà loro da mangiare e tollera che gliene venga dato! In parecchi luoghi, essa cerca di affamarle o si compiace di vessarle. Nel mese di marzo 1791, malgrado le istanze del distretto, il dipartimento del Doubs riduce la pensione delle Visitandine a 101 lire per le coriste ed a 50 per le converse. Due mesi prima, la municipalità di Besançon, interpretando a suo capriccio il decreto che permette alle religiose di vestirsi come vogliono, ingiunge a tutte e perfino alle ospitaliere, di abbandonare il loro antico costume, che molte fra di loro non hanno il mezzo di sostituire. — Impotenza, indifferenza o malevolenza, ecco le disposizioni ch'esse incontrano nei nuovi poteri incaricati di nutrirle e di difenderle. Per scatenare la persecuzione, basta ora un decreto che metta in conflitto l'autorità civile e la coscienza religiosa. Il decreto è fatto, e, il 12 luglio 1790, l'Assemblea stabilisce la costituzione civile del clero.

Gli è che, malgrado la confisca dei beni e la dispersione delle comunità, il principale corpo ecclesiastico sussiste intatto: settantamila preti, irreggimentati sotto i vescovi, intorno al papa loro generale in capo. Non ce n'è un altro più saldo, più antipatico e più attaccato. Perchè egli ha contro di sè dei rancori inveterati e delle opinioni fatte, il gallicanismo dei legisti che, da San Luigi in poi, sono gli avversari del potere ecclesiastico, la dottrina dei giansenisti che, da Luigi XIII in poi, vogliono ricondurre la Chiesa

alla sua forma primitiva, la teoria dei filosofi che, da sessant'anni, considerano il cristianesimo come un errore ed il cattolicismo come un flagello. Per lo meno, nel cattolicismo, l'istituzione clericale è condannata, e si credono moderati quelli che rispettano il resto: «Noi potremmo cambiare la religione», dicono dei deputati alla tribuna[1]). Ora, il decreto non contempla nè il dogma nè il culto; esso si limita a rimaneggiare la disciplina, e, su questo terreno distinto che è rivendicato per la potenza civile, si pretende, senza il concorso della potenza ecclesiastica, demolire e riedificare a discrezione.

Usurpazione anche questa, perchè, come la società civile, la società ecclesiastica ha il diritto di scegliere la sua forma, la sua gerarchia e il suo governo. — Tutte le ragioni che si possono allegare in favore della prima, si possono ripetere in favore della seconda, e, dal momento che l'una è legittima, l'altra pure è legittima. Ciò che autorizza la società civile o religiosa, è la lunga serie dei servigi che, da secoli, essa rende a' suoi membri, è lo zelo ed il successo coi quali assolve il suo còmpito, è la riconoscenza che i suoi membri hanno per essa, è l'importanza ch'essi attribuiscono al suo ufficio, è il bisogno che ne hanno e l'affezione che le portano, è la persuasione impressa in loro che, senza di essa, un bene al quale tengono più che a tutti gli altri, mancherebbe loro. Nella società civile, questo bene è la sicurezza delle persone e delle proprietà. Nella società religiosa, questo bene è la sàlute eterna dell'ànima. Su tutto il resto la rassomiglianza è completa, ed i titoli della Chiesa valgono i titoli dello Stato. Perciò, se è giusto che questo sia indipendente e sovrano in casa sua, è giusto che quella in casa sua sia indipendente e sovrana; se la Chiesa usurpa quando pretende di regolare la costituzione dello Stato, lo Stato usurpa quando pretende di regolare la costituzione della Chiesa, e se, nel suo dominio, quello deve essere rispettato da questa, nel suo dominio questa deve essere rispettata

[1]) *Moniteur*, seduta del 1.° giugno 1790, discorsi di Camus, di Treilhard, ecc.

da quello. — Certamente, fra i due territorii, la linea divisoria non è decisa, e contestazioni frequenti nascono fra i due proprietari. Per prevenirle o terminarle, talora essi possono chiudersi ciascuno in casa propria con un muro di separazione, e, per quanto sia possibile, ignorarsi reciprocamente; così avviene in America. Talora, per un contratto discusso, essi possono riconoscersi reciprocamente dei diritti definiti sulla zona intermedia, ed esercitarvi insieme la loro giurisdizione separata; così avviene in Francia. Ma in entrambi i casi, i due poteri, come le due società, devono restare distinti. Bisogna che, per ciascuno di loro, l'altro sia un eguale col quale tratta, e non un subordinato di cui regola la condizione. Qualunque sia il regime civile, monarchico o repubblicano, oligarchico o democratico, la Chiesa abusa del suo credito, quando lo condanna o lo attacca. Qualunque sia il regime ecclesiastico, papale, episcopale, presbiteriano o congregazionalista, lo Stato abusa della sua forza quando, senza l'assenso dei fedeli, esso l'abolisce e lo soverchia. — Non solo esso viola il diritto, ma il più delle volte la sua violenza è vana. Esso può colpire fin che vuole, la radice dell'albero è fuori de' suoi colpi, e, in questo ingiusto combattimento ch'esso impegna contro un'istituzione tanto vivace quanto lui stesso, finisce spesso coll'essere vinto.

Per disgrazia, in questo come in tutto il resto, l'Assemblea, preoccupata dei principii, ha dimenticato di guardare le cose, e, non volendo togliere che una corteccia morta, essa ferisce il tronco vivo. — Da parecchi secoli, e sopra tutto dopo il concilio di Trento, quanto c'è di vivo nel cattolicismo è molto meno la religione che la Chiesa. La teologia vi è discesa al secondo piano, la disciplina vi è salita al primo. Perchè, in diritto, i fedeli sono tenuti a credere all'autorità spirituale come a un dogma, e, in fatto, è all'autorità spirituale molto più che al dogma che la loro credenza è attaccata. — È articolo di fede che in materia di disciplina come di dogma, chi respinge le decisioni della Chiesa romana cessa d'essere cattolico, che la Costituzione della Chiesa cattolica

è monarchica, che il carattere sacerdotale vi è conferito dall'alto e non dal basso, che fuori della comunione del Papa, suo capo supremo, si è scismatico, che nessun prete scismatico può legittimamente fare una funzione spirituale, che nessun fedele ortodosso può senza peccato assistere alla messa o ricevere da lui i sacramenti. — È di fatto che i fedeli non sono più teologi nè canonisti, che, tranne alcuni giansenisti, essi non leggono più la Scrittura nè i Santi Padri, che, se accettano il dogma, gli è in blocco, senza esame, per fiducia nella mano che glielo presenta, che la loro coscienza obbediente è in questa mano pastorale, che a loro poco importa la Chiesa del terzo secolo, e che, sulla forma legittima della Chiesa presente, il dottore di cui essi seguiranno l'opinione non è San Cipriano che non conoscono, ma il loro vescovo visibile ed il loro curato vivente. — Riavvicinate questi due dati e la conclusione viene da sè: evidentemente, essi non si crederanno battezzati, assolti, maritati che da questo curato autorizzato da questo vescovo. Mettetene altri a quel posto, riprovati dai primi; voi sopprimete il culto, i sacramenti e le più preziose funzioni della vita spirituale a ventiquattro milioni di Francesi, a tutti i contadini, a tutti i fanciulli, a quasi tutte le donne; voi vi rivoltate contro le due più grandi forze dell'anima, la coscienza e l'abitudine. — E vedete con quale effetto. Non solo voi fate dello Stato un gendarme al servizio di un'eresia, ma ancora, con questo saggio infruttuoso e tirannico di giansenismo gallicano, discreditate per sempre le massime gallicane e le dottrine gianseniste. Voi tagliate le due ultime radici per le quali lo spirito liberale vegetava ancora nel cattolicismo ortodosso. Voi rigettate tutto il clero verso Roma; lo attaccate di più al papa dal quale volevate separarlo; gli togliete il carattere nazionale che volevate imporgli. Egli era francese e voi lo rendete oltramontano. Egli eccitava la malevolenza e l'invidia, voi lo rendete simpatico e popolare. Egli era diviso, voi lo rendete unanime. Egli era una milizia incoerente, dispersa sotto parecchie autorità indipendenti, radicata al suolo dal possesso della terra;

mercè vostra, egli sta per diventare un'armata regolare e disponibile, affrancata da ogni attacco locale, organizzata sotto un solo capo, e sempre pronta a mettersi in campagna alla prima parola d'ordine. Confrontate l'autorità di un vescovo nella sua diocesi nel 1789, e sessant'anni dopo. — Nel 1789, su 1500 impieghi e benefici, l'arcivescovo di Besançon nominava a meno di cento; per 93 cure, il capitolo metropolitano sceglieva; per 18, era il capitolo della Maddalena; in 70 parrocchie, era il signore fondatore e benefattore; un abbate aveva a sua disposizione 13 cure, un altro 34, un altro 35, un priore 9, un'abbadessa 20; cinque comuni nominavano direttamente il loro pastore; abbazie, priorati, canonicati erano nelle mani del re [1]). — In una diocesi oggi, il vescovo nomina tutti i curati o vice curati e può revocarne nove su dieci; in questa stessa diocesi, dal 1850 al 1860, gli è molto se un funzionario laico è stato nominato senza l'aggradimento o l'intromissione del cardinale arcivescovo [2]). — Per capire lo spirito, la disciplina e l'influenza del nostro clero contemporaneo, risalite alla sorgente, e la troverete nel decreto dell'Assemblea costituente. Non si dissolve impunemente un corpo naturale; questo corpo si riforma adattandosi alle circostanze, e stringe le sue file in proporzione del suo pericolo.

Ma, secondo le massime dell'Assemblea, se, di fronte allo Stato laico, le credenze ed i culti sono liberi, di fronte allo Stato sovrano le Chiese sono soggette. Perchè esse sono delle società, delle amministrazioni, delle gerarchie, e nessuna società, amministrazione o gerarchia deve sussistere nello Stato, a meno di entrare ne' suoi quadri a titolo di subordinata, di delegata e d'impiegata. Per sua essenza, un prete è un salariato come gli altri, un funzionario [3]) preposto alle cose del culto e della morale. Quando lo

1) SAUZAY, I, 168.

2) Ciò è a mia conoscenza personale; dal 1863 al 1867, io ho visitato quattro volte Besançon.

3) *Moniteur*, seduta del 30 maggio 1790 e seguenti (Rapporto di Treilhard, discorso di Robespierre, ecc.).

Stato vuol cambiare il numero, il modo di nomina, le attribuzioni, le circoscrizioni de' suoi ingegneri, esso non è obbligato a domandare permesso a' suoi ingegneri adunati, nè sopra tutto ad un ingegnere straniero stabilito a Roma. Quando vuol cambiare la condizione de' suoi «ufficiali ecclesiastici», il suo diritto è uguale e perciò completo. Esso non ha bisogno, per esercitarlo, del consenso di nessuno, e non soffre alcun intervento fra sè e i suoi agenti. L'Assemblea rifiuta di riunire un consiglio gallicano; rifiuta di negoziare col papa, e, di sua sola autorità, rifà tutta la costituzione della Chiesa. D'ora in poi questo ramo dell'amministrazione pubblica sarà organizzato sul tipo degli altri. — In primo luogo[1], la diocesi avrà la stessa estensione e gli stessi limiti del dipartimento; per conseguenza tutte le circoscrizioni ecclesiastiche sono tagliate a nuovo, e quarantotto seggi episcopali scompaiono. — In secondo luogo, proibizione al vescovo nominato di «rivolgersi al Papa per ottenere qualsiasi conferma». Egli potrà solo scrivergli «in testimonianza dell'unità di fede «e di comunione che deve mantenere con lui». Così il vescovo non è più istituito dal suo capo canonico, e la Chiesa di Francia diventa scismatica. — In terzo luogo, proibizione al metropolita o al vescovo di esigere dai vescovi o curati nuovi «altro giuramento, «se non ch'essi fanno professione della religio«ne cattolica, apostolica e romana». Assistito dal suo consiglio, egli potrà esaminarli sulla loro dottrina e sui loro costumi, e rifiutar loro l'istituzione canonica; ma, in questo caso, le sue ragioni dovranno essere date in iscritto, firmate da lui e dal suo consiglio. D'altronde la sua autorità non va oltre; poichè, fra i contendenti, è il tribunale civile che decide. Così la gerarchia cattolica è spezzata, il superiore ecclesiastico ha la mano forzata; s'egli delega ancora il carattere sacerdotale, è per la forma; dal curato al vescovo, la subordinazione cessa, come è cessata dal vescovo al papa, e la Chiesa di Francia

[1]) Duvergier, *leggi* del 12 luglio-24 agosto, 14-25 novembre 1790, 21-26 gennaio 1791.

diventa presbiteriana. — Infatti, come nelle Chiese presbiteriane, è ora il popolo che sceglie i suoi ministri: il vescovo è nominato dagli elettori del dipartimento, il curato dagli elettori del distretto, e per un'aggravante straordinaria, questi elettori non sono obbligati ad appartenere alla sua comunione. Poco importa che l'assemblea elettorale contenga, come a Nimes, a Montauban, a Strasburgo, a Metz, una proporzione notevole di calvinisti, di luterani e di ebrei, o che la sua maggioranza, fornita dal club, sia notoriamente ostile al cattolicismo e perfino al cristianesimo. Essa sceglierà il vescovo ed il curato: lo Spirito Santo è in lei e nei tribunali civili, che, a dispetto di ogni resistenza, possono insediare i suoi eletti. — Per completare la dipendenza del clero, è proibito ad ogni vescovo di assentarsi quindici giorni senza il permesso del dipartimento, ad ogni curato di assentarsi quindici giorni senza il permesso del distretto, sia pure per assistere il padre morente, per farsi operare del mal della pietra. In mancanza d'autorizzazione, gli è sospeso lo stipendio; funzionario e salariato, egli deve le sue ore d'ufficio, e quando vorrà abbandonare il suo posto, andrà a pregare i suoi capi del Palazzo di Città per ottenere da essi un congedo [1]). A tutte queste novità egli deve sottoscrivere, non solo con un'obbedienza passiva, ma anche con un giuramento solenne. Questo giuramento, tutti gli ecclesiastici antichi o nuovi, arcivescovi, vescovi, curati, vicari, predicatori, elemosinieri di ospedale e di prigione, superiori e direttori di seminari, professori dei seminari e dei collegi, attesteranno in iscritto ch'essi sono pronti a farlo; di più, essi lo preste-

[1]) *Moniteur,* seduta del 31 maggio 1790, Robespierre domanda a parole velate il matrimonio dei preti. — Mirabeau si era fatto preparare un discorso completo nel medesimo senso, concludendo che ogni prete o religioso potesse contrarre matrimonio; quando questo prete o religioso si presentava con la sua fidanzata davanti al curato, questi era obbligato a dargli la benedizione nuziale, ecc. Dopo di ciò Mirabeau scriveva il 2 giugno 1790: “Robespierre.... mi ha carpita la mia mozione sul matrimonio “dei preti.„ — In generale il germe di tutte le leggi della Convenzione è nella Costituente. (PH. PLAN, *Un collaborateur de Mirabeau,* 56, 144).

ranno pubblicamente nella chiesa, «in presenza del «consiglio generale del comune e dei fedeli», e prometteranno di «mantenere con tutto il loro potere» una Chiesa scismatica e presbiteriana. — Perchè non può esistere dubbio sul senso e la portata del giuramento prescritto. Malgrado la cura di ben avvolgerlo in un altro più largo, quello di mantenere la Costituzione, è troppo chiaro che la Costituzione del clero è compresa nella Costituzione totale, come un capitolo in un libro, e che, firmare il libro, è firmare il capitolo. D'altronde, nella formula che gli ecclesiastici dell'Assemblea sono richiesti di venire a giurare alla tribuna, il capitolo è specialmente menzionato, è nessuna eccezione o riserva è ammessa [1]). Si toglie la parola al vescovo di Clermont ed a tutti quelli la cui pronta e piena obbedienza accetta espressamente la costituzione intiera, salvo i decreti che riguardano lo spirituale. Fin dove si estende e dove si ferma lo spirituale, l'Assemblea lo sa meglio di loro; essa lo ha definito, impone la sua definizione ai canonisti ed ai teologi; a sua volta, essa è papa, e, sotto la sua decisione, tutte le coscienze devono inchinarsi. Prestino essi il «giuramento puro e semplice»; altrimenti sono «refrattari». La parola è pronunciata, e le sue conseguenze sono immense; perchè, col clero, la legge colpisce i laici. — Da una parte, tutti gli ecclesiastici che si rifiutano al giuramento richiesto sono destituiti. Se continuano ad «immischiarsi in «qualcuna delle loro funzioni pubbliche o in quelle «ch'essi esercitavano in corpo, saranno processati come «perturbatori dell'ordine, condannati come ribelli alla «legge», privati di tutti i loro diritti di cittadini attivi, dichiarati incapaci di ogni funzione pubblica. Tale è già la pena pel vescovo non giurante che persiste a credersi vescovo, a ordinare un sacerdote, a pubblicare una lettera pastorale. Tale sarà quanto prima

[1]) Duvergier, *leggi* del 27 novembre-26 dicembre 1790; del 5 febbraio, 22 marzo e 5 aprile 1791. — *Moniteur,* seduta del 6 novembre 1790 e seguenti, specialmente quella del 27 dicembre. " Giuro di mantenere con tutto il mio potere la Costi" tuzione francese, e particolarmente i decreti relativi alla co" stituzione civile del clero. „ — Cfr. seduta del 20 gennaio 1791. Discorso del vescovo di Clermont.

la pena del curato non giurante che oserà confessare o celebrare la messa [1]). — D'altra parte, tutti i cittadini che rifiutano il giuramento richiesto, elettori, ufficiali municipali, giudici, amministratori, sono scaduti dal loro diritto di voto, revocati dalle loro funzioni e dichiarati incapaci d'ogni ufficio pubblico [2]). Per conseguenza, i cattolici scrupolosi sono esclusi dalle amministrazioni, dalle elezioni, e particolarmente dalle elezioni ecclesiastiche; ne consegue che più uno è credente, meno ha parte nella scelta del suo prete [3]). — Legge ammirabile che, col pretesto di riformare gli abusi ecclesiastici, mette tutti i fedeli, ecclesiastici o laici, fuori della legge.

Fino dai primi giorni, la cosa diventa manifesta. Centotrentaquattro arcivescovi, vescovi, coadiutori rifiutano il giuramento; non se ne trova che quattro che lo prestano, di cui tre, i signori de Talleyrand, de Jarente, de Brienne, increduli e noti per i loro cattivi costumi: il resto ha resistito per coscienza, e sopra tutto per spirito di corpo o per punto d'onore. Intorno a questo stato maggiore, si riunisce il più gran numero dei curati. Nella diocesi di Besançon, su 1400 sacerdoti, 330 prestano giuramento, 1000 lo rifiutano, 80 lo ritrattano. Nel dipartimento del Doubs non ce n'è che uno su quattro che consenta a giurare. Nel dipartimento della Lozère, non ce n'è che «dieci su duecentocinquanta». «È accertato, scrive «il meglio informato di tutti gli osservatori, che da «per tutto i due terzi degli ecclesiastici hanno «respinto il giuramento, o non l'hanno prestato che «con le restrizioni del vescovo di Clermont». — Così su settantamila preti, quarantamila sono destituiti, e la maggioranza delle loro parrocchie parteggia per essi. Lo si scorge dalla mancanza degli elettori convocati per sostituirli: a Bordeaux, su 900, non ne

1) Duvergier, *legge* del 7 maggio 1791, per mantenere ai preti non giuranti il diritto di dire la messa in un edificio nazionale o privato. (Dietro reclamo di Siéyès e Talleyrand).

2) *Archives nationales*, F7 3235, Lettera di Châteauneuf-Raudon, deputato della Lozère, 28 maggio 1791. Dopo il decreto del 23 maggio, tutti i funzionari del dipartimento hanno dato le loro dimissioni.

3) Duvergier, *legge* del 21-29 maggio 1791.

vanno che 450; altrove, la convocazione non ne raccoglie che «il terzo o il quarto». — In molti luoghi, non si presentano candidati, o gli eletti non vogliono accettare. Si è costretti per riempire i posti, di andar a cercare dei frati sfratati e di dubbia lega. — Da questo momento, in ogni parrocchia, vi sono due partiti, due credenze, due culti, e la discordia in permanenza. Anche quando l'antico ed il nuovo curato sono tolleranti, la loro situazione li mette in conflitto. Per il primo, il secondo è «l'intruso». Per il secondo il primo è «il refrattario». In qualità di custode delle anime, il primo non può tralasciare di dire a' suoi parrocchiani che l'intruso è scomunicato, che i suoi sacramenti sono nulli o sacrileghi, che non si può ascoltare senza peccato la sua messa. In qualità di funzionario, il secondo non può a meno di scrivere alle autorità che il refrattario accaparra i fedeli, fanatizza le coscienze, scalza la Costituzione, e deve essere represso colla forza. In altri termini, il primo fa il vuoto intorno al secondo, il secondo manda i gendarmi contro il primo, e la persecuzione comincia. — Per un invertimento strano, è la maggioranza che la subisce, ed è la minoranza che l'esercita. Ovunque la messa del curato Costituzionale è disertata[1]). Nella Vandea, su cinque o seicento parrocchiani, vi sono dieci o dodici vicecurati; la domenica ed i giorni festivi, si vedono dei villaggi e dei borghi intieri andare ad una o due leghe ad ascoltare la messa ortodossa; i terrazzani dicono che «se si restituisce «loro l'antico curato, essi pagheranno volontieri doppia imposta». — In Alsazia, «i nove decimi almeno «dei cattolici rifiutano di riconoscere i preti giurant». Uguale spettacolo nella Franca Contea, nell'Artois e in dieci altre provincie. — Finalmente, come in un composto chimico, la separazione si è fatta. Intorno all'antico curato sono schierati tutti coloro che sono o ridiventano credenti, tutti coloro che, per con-

1) Buchez e Roux, XII, 77. Rapporto di Gallois e Gensonné mandati nella Vandea e nelle Deux-Sèvres (25 luglio 1791). — *Archives nationales,* F7, 3253. Lettera del direttorio del Basso-Reno (richiamo d'una lettera del 7 gennaio 1792). — *Le District de Machecoul de 1788 à 1793,* di Lallier. — *Histoire de Joseph Lebon,* di Paris. — Sauzay, vol. I e II.

vinzione o tradizione, tengono ai sacramenti, tutti coloro che, per abitudine o per fede, hanno desiderio o bisogno di ascoltare la messa. Il nuovo curato non ha per uditori che degli scettici, dei deisti, degli indifferenti, gente di club, membri dell'amministrazione, che vanno in chiesa come al Palazzo di Città o alla società popolare, non per zelo religioso, ma per zelo politico, e che sostengono l'intruso per sostenere la Costituzione.

Ciò non gli crea dei seguaci molto ferventi, ma gli fornisce dei protettori molto ardenti, e, in mancanza della fede che non hanno, essi mettono al suo servizio la forza che hanno. Contro il vescovo o il curato non sottomessi, ogni mezzo serve loro, non solo la legge ch'essi aggravano con le loro interpretazioni forzate e col loro arbitrio illegale, ma anche la sommossa ch'essi lanciano colle loro eccitazioni o che autorizzano con la loro tolleranza [1]). — Egli è espulso dalla sua parrocchia, consegnato al capoluogo, detenuto in luogo sicuro. Il direttorio dell'Aisne lo dichiara perturbatore dell'ordine pubblico, e gli proibisce, sotto pene gravi, di conferire i sacramenti. La municipalità di Cahors fa chiudere le chiese private e ordina agli ecclesiastici che non hanno giurato di sgomberare dalla città nelle ventiquattr'ore. Il corpo elettorale del Lot li denuncia pubblicamente come «bestie feroci», incendiari, promotori di guerra civile. Il direttorio del Basso-Reno li interna a Strasburgo o a quindici leghe dalla frontiera. A Saint-Pol-de-Léon, il vescovo è costretto a fuggire. Ad Auch, l'arcivescovo è imprigionato; a Lione, il signor di Boisboissel, gran vicario, è rinchiuso a Pierre-Encise per aver tenuto presso di sè una pastorale del suo arcivescovo, e da per tutto la brutalità si fa ministra dell'intolleranza. — Un curato dell'Aisne che, nel 1789, aveva sfamato duemila poveri, avendo osato leggere dal pulpito una pastorale sulla quaresima,

[1]) *Mercure*, 15 gennaio, 23 aprile, 16 e 30 maggio, 1.° giugno, 23 novembre 1791. — *Le District de Machecoul*, di Lallier, 173. — Sauzay, I, 295. — Lavirotte, *Annales d'Adrnay-le Duc* (5 febbraio 1792). — *Archives nationales*, F7, 3223. Petizione di parecchi abitanti di Montpellier, 17 novembre 1791.

il sindaco lo prende pel collarino, gli impedisce di salire all'altare: «due arcieri nazionali» alzano la sciabola su di lui e, seduta stante, a capo scoperto, senza poter rientrare in casa sua, egli è espulso a due leghe, a suon di tamburo e sotto scorta. A Parigi nella chiesa di Sant'Eustachio, vociferazioni minacciose accolgono il curato; gli si punta una pistola alla testa, è afferrato pei capelli, riceve un pugno, e occorre l'intervento dei granatieri perchè egli arrivi fino alla sagrestia. Nella chiesa dei Teatini, appigionata dagli ortodossi con tutte le formalità legali, una banda infuriata disperde i sacerdoti ed i vicecurati, rovescia l'altare, profana i vasi sacri. Un manifesto affisso dal dipartimento richiamava il popolo al rispetto della legge. «Io vidi, dice un te-«stimonio oculare, stracciarlo con oltraggio, fra im-«precazioni contro il dipartimento, i preti ed i de-«voti. Un arringatore in capo, posto sui gradini...., «concludeva che bisognava impedire lo scisma ad «ogni costo, non tollerare altro culto che il suo, fru-«stare le donne, ammazzare i preti». Effettivamente, «una giovane signorina condotta da sua madre, è «frustata sui gradini della chiesa»; altrove, si fa così con delle religiose, perfino con delle suore di San Vincenzo di Paola, ed, a partire dall'aprile 1791, i medesimi attentati al pudore ed alla vita si propagano di città in città. A Digione, delle verghe sono inchiodate alla porta di tutti i conventi; a Montpellier, due o trecento banditi, armati di grossi bastoni ferrati, percuotono gli uomini ed oltraggiano le donne. — Non rimane altro che coprire i malfattori coll'amnistia, ciò che fa l'Assemblea costituente, e sanzionare con una legge l'animosità delle amministrazioni locali, ciò che fa l'Assemblea legislativa [1]). D'ora innanzi, gli ecclesiastici che non hanno prestato il giuramento sono privati della loro pensione alimentare; son dichiarati «sospetti di rivolta contro la «legge e di malvagie intenzioni contro la patria». — Così, dice un protestante contemporaneo, «su que-«sti s o s p e t t i, su queste i n t e n z i o n i, un Diret-

[1]) Duvergier, *decreto* del 29 novembre 1791. — *Mercure*, n.° del 30 novembre 1791 (articolo di Mallet du Pan).

«torio, al quale la legge interdice ogni funzione giu«diziaria, potrà arbitrariamente cacciare dalla sua di«mora il ministro di un Dio di pace e di carità, incanu«tito all'ombra degli altari». Così «dovunque soprav«verrà del torbido per le opinioni religiose, fosse pur «questo torbido suscitato dai fustigatori sfrenati delle «virtuose suore di carità, dai banditi armati di nervi «di bue che, a Nîmes ed a Montepellier, hanno insulta«to per sei mesi al pudore ed alla libertà, i preti «non giuranti saranno puniti col bando; rapiti alle «loro famiglie di cui essi dividono il nutrimento; «mandati a errare per le strade maestre, abbando«nati alla pietà e alla ferocia pubblica, non appena «uno scellerato susciterà del torbido per imputarlo ad «essi». — Ecco venir la rivolta dei contadini, le insurrezioni di Nîmes, della Franca Contea, della Vandea, della Bretagna, l'emigrazione, la deportazione, la prigionia, la ghigliottina o l'annegamento pei due terzi del clero di Francia e per le sue miriadi di fedeli, agricoltori, artigiani, giornalieri, sarte, domestiche, ed i più umili tra i popolani. A questo conducono le leggi dell'Assemblea costituente. — Al posto del clero come al posto dei nobili e del re, essa ha demolito un muro solido per sfondare una porta aperta; nulla di singolare se l'edificio intiero crolla sulla testa degli abitanti. Bisognava riformare, rispettare, utilizzare le superiorità e i corpi; in nome dell'eguaglianza astratta e della sovranità nazionale, essa non ha pensato che ad abolirli. Per abolirli, essa ha praticato, o tollerato o preparato tutti gli attentati contro le proprietà e le persone. Gli attentati che si commetteranno poi sono le conseguenze inevitabili di quelli ch'essa ha commesso; poichè con la sua Costituzione, il male si cambia in peggio, e l'edificio sociale, già mezzo rovinato dalle goffe distruzioni ch'essa vi ha fatte, cadrà sotto il peso delle costruzioni incoerenti o stravaganti ch'essa vi improvviserà.

BIBLIOTECA STORICA

TAINE

LA RIVOLUZIONE

PARTE PRIMA:

L'Anarchia

(in due volumi)

VOLUME SECONDO.

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

TERZO MIGLIAIO.



L'ANARCHIA

VOLUME SECONDO.

Avviso al legatore. Questo cartellino è da togliere quando si lega il volume.

Capitolo III.

Le costruzioni. - La Costituzione del 1791.

Ciò che si chiama un governo, è un concerto di poteri, i quali, ciascuno in un ufficio distinto, lavorano insieme ad un'opera finale e totale. Che il governo faccia quest'opera, ecco tutto il suo merito; una macchina non vale che per il suo effetto. Ciò che importa non è ch'essa sia ben disegnata sulla carta, ma chè funzioni bene sul terreno. Invano i costruttori allegherebbero la bellezza del loro piano e il concatenamento dei loro teoremi; nessuno ha domandato loro nè piani nè teoremi, ma un utensile. — Perchè questo utensile sia maneggevole ed efficace, due condizioni si richiedono. In primo luogo, bisogna che i poteri pubblici s'accordino; senza di che, essi si annullano. In secondo luogo, bisogna che i poteri pubblici sieno obbediti; senza di che essi sono nulli. La Costituente non ha provveduto nè a questa concordia nè a questa obbedienza. Nella macchina ch'essa ha costruito, i motori si contrariano; l'impulso non viene trasmesso; dal centro alle estremità l'ingranaggio fallisce; le grandi ruote del centro e dell'alto girano a vuoto; le innumerevoli piccole ruote che toccano il suolo, vi si storcono o vi si spezzano: in virtù del suo meccanismo stesso, essa rimane là, inutile, sovrariscaldata, sotto torrenti di fumo vano, con dei cigolii e degli scricchiolii che crescono e annunciano ch'essa sta per saltare.

I.

I poteri del centro. - Principio dell'Assemblea sulla separazione dei poteri. - Rottura di ogni legame fra la legislatura e il re. - Principio dell'Assemblea sulla subordinazione del potere esecutivo. - Come essa lo annulla. - Certezza di un conflitto. - Decadimento inevitabile del re.

Consideriamo anzitutto i due poteri del centro, l'Assemblea e il re. — Ordinariamente, quando una Costituzione stabilisce dei poteri distinti e d'origine differente, essa prepara loro, con l'istituzione d'una Camera alta, un arbitro in caso di conflitto. — Per lo meno, essa impone loro dei freni reciproci. Ne occorre uno all'Assemblea sul re, ed è il diritto di rifiutare l'imposta; ne occorre uno al re sull'Assemblea, ed è il diritto di scioglierla. Se no, essendo disarmato l'uno dei due, l'altro diviene onnipotente e, per conseguenza, folle. In ciò il pericolo è tanto grande per un'Assemblea onnipotente quanto per un re assoluto. Se quella vuol difendere la sua ragione, ha bisogno come questo di repressione e di controllo, e, se è bene che essa possa costringerlo rifiutandogli i sussidî, è pur bene ch'egli possa difendersi contro di essa appellandosi agli elettori. — Ma, oltre questi mezzi estremi, il cui impiego è pericoloso e raro, ve n'è un altro il cui uso è giornaliero e sicuro, ed è il diritto che ha il re di scegliere il suo ministero nella Camera. Per lo più sono allora i capi della maggioranza che diventano ministri, e, con la loro nomina, interviene l'accordo fra il re e l'Assemblea: perchè essi sono ad un tempo gli uomini dell'Assemblea e gli uomini del re. Grazie a questo espediente, non solo l'Assemblea è rassicurata, poichè i suoi capi amministrano, ma ancora essa è tenuta in freno, perchè questi capi divengono nel medesimo tempo competenti e responsabili. Collocati al centro dei servizi, essi possono giudicare se la legge è utile o applicabile; obbligati ad eseguirla, ne calcolano gli effetti prima di proporla o di accettarla. Nulla di più sano per

una maggioranza, che il ministero de' suoi capi; nulla di più efficace per reprimere le sue temerità o le sue intemperanze. Un conduttore di treno non tollera che si levi il carbone alla sua macchina, nè che si spezzino le rotaie sulle quali sta correndo. — Con tutte le sue insufficienze e tutti i suoi inconvenienti, questo procedimento è ancora il migliore che abbia trovato l'esperienza umana per preservare le società dal dispotismo e dall'anarchia. Al potere assoluto che le fonda o le salva, ma che le opprime o le esaurisce, si sono sostituiti a poco a poco dei poteri distinti collegati fra loro da un terzo arbitro, da una dipendenza reciproca e da un organo comune.

Ma, agli occhi dei costituenti, l'esperienza non conta nulla, e, in nome dei principii, essi troncano via via tutti i legami che potrebbero costringere i due poteri a procedere d'accordo. — Niente Camera alta; essa sarebbe un asilo o un semenzaio d'aristocrazia. D'altronde, «la volontà nazionale essendo una», ripugna «il darle degli organi differenti». È così ch'essi procedono con delle definizioni e delle distinzioni ideologiche, applicando delle formule e delle metafore bell'e fatte. — Nessun freno al re sul Corpo legislativo: l'esecutivo è un braccio il quale non deve che obbedire, e sarebbe ridicolo che il braccio potesse in qualche modo violentare o condurre la testa. È già molto se si concede al monarca un veto sospensivo; anzi Siéyès protesta, dichiarando che «questo è un decreto arbitrario lanciato contro la volontà «generale», e si sottraggono a questo veto gli articoli della Costituzione, le leggi di finanza e altre leggi ancora. — Non è il monarca che convoca l'Assemblea nè gli elettori dell'Assemblea; egli non ha nulla da dire nè da vedere nelle operazioni che la formano; gli elettori si riuniscono e votano senza ch'egli li chiami o li sorvegli. Una volta eletta l'Assemblea, egli non può nè aggiornarla nè scioglierla. Non può nemmeno proporle una legge [1]), gli è solamente

1) L'iniziativa rimane al re sopra un sol punto: la guerra non può essere dichiarata dall'Assemblea che in seguito a sua previa e formale proposta. Questa eccezione non fu ottenuta che dopo una lotta violenta e con uno sforzo supremo di Mirabeau.

permesso «di invitarla a prendere un oggetto in considerazione». Lo si confina nella sua funzione esecutiva; meglio ancora, s'innalza una specie di muraglia fra lui e l'Assemblea, e si chiude accuratamente la fessura per la quale essa e lui potrebbero darsi la mano. — Proibizione ai deputati di diventare ministri per tutta la durata del loro mandato e due anni dopo il suo termine: si temé che, al contatto della corte, essi si lascino corrompere, e, di più, chiunque siano i ministri, non si vuol subire il loro ascendente[1]). Se uno di essi è introdotto nell'Assemblea, non sarà per darvi dei consigli, ma solamente per fornire delle informazioni, per rispondere a degli interrogatorii, per dare assicurazione del suo zelo in termini umili e in atteggiamento dubbio[2]). Perchè, a titolo d'agente reale, egli è sospetto come il re in persona, e si sequestra il ministro nel suo ufficio come si sequestra il re nel suo palazzo. — Tale è lo spirito della Costituzione[3]): in virtù della teoria e per meglio assicurare la separazione dei poteri, si è distrutto per sempre il loro accordo volontario, e, per supplire alla loro concordia impossibile, non rimane più che a fare dell'uno il padrone e dell'altro il commesso.

Non si è mancato di farlo, e, per maggior sicurezza, si è fatto di questo un commesso onorario. Gli è in apparenza e di nome che gli si è dato il potere esecutivo; di fatto egli non l'ha, si è avuto cura di rimetterlo ad altri. — In fatto tutti gli agenti esecutivi, tutti i poteri secondarî e locali sono elettivi. Direttamente o indirettamente, il re non ha alcuna ingerenza nella scelta dei giudici, accusatori pubblici, vescovi, curati, esattori e ricevitori delle im-

1) Discorso di Lanjuinais, 7 novembre 1789: „Noi abbiamo voluto la separazione dei poteri. Come dunque ci si propone di riunire nella persona dei ministri il potere legislativo al potere esecutivo?"

2) Vedi le comparse di ministri davanti all'Assemblea legislativa.

3) „Ogni società nella quale la separazione dei poteri non è determinata non ha Costituzione." (*Dichiarazione dei Diritti*, articolo XVI). — Questo principio è tolto da un testo di Montesquieu e dalla Costituzione americana. Per tutto il resto si è seguita la teoria di Rousseau.

poste, commissari di polizia, amministratori di distretto e di dipartimento, sindaci e ufficiali municipali. Tutt'al più, allorchè un amministratore viola la legge, egli può annullare i suoi atti, sospenderlo; ma l'Assemblea, potere superiore, ha il diritto di levare questa sospensione. — Quanto alla forza armata di cui egli è considerato il comandante in capo, essa gli sfugge interamente: la guardia nazionale non ha da ricevere ordini da lui; la gendarmeria e la truppa sono tenute ad obbedire alle richieste delle autorità municipali ch'egli non può nè scegliere nè revocare. In breve: ogni azione locale, vale a dire ogni azione effettiva, gli è sottratta. — Si è spezzato per partito preso l'istrumento esecutivo; si è rotto il legame che univa il meccanismo delle estremità al congegno del centro, e oramai, incapace d'imprimere l'impulso, questo congegno, nelle mani del monarca, rimane inerte o si muove nel vuoto. «Capo supremo «dell'amministrazione generale e dell'armata di terra «e di mare, custode dell'ordine e della tranquillità «pubblica, rappresentante ereditario della nazione», a dispetto di tutti questi bei titoli, il re non ha alcun mezzo d'applicare effettivamente i suoi pretesi poteri, di far pubblicare la tabella delle imposizioni in un comune renitente, di far pagare l'imposta ad un contribuente in ritardo, di far circolare un carico di grano, eseguire una sentenza pronunciata, reprimere una sommossa, proteggere le proprietà e le persone. Perchè sugli agenti che gli si dichiarano subordinati, egli non può esercitare coartazione di sorta; le sue sole risorse sono gli avvertimenti e la persuasione. Egli manda ad ogni assemblea di dipartimento i decreti che ha sanzionato, l'invito a trasmetterli e a farli eseguire, riceve le sue corrispondenze, la biasima o l'approva. Niente di più: egli non è che un intermediario impotente, un araldo o monitore pubblico, una specie di eco centrale, sonoro e vano, a cui giungono le notizie e donde partono le leggi per risuonare come un semplice rumore.

Pur ridotto a ciò, e per quanto indebolito, lo si trova ancora troppo forte. Gli si toglie il diritto di grazia, «il che taglia l'ultima arteria del governo

monarchico»[1]). Si moltiplicano contro di lui le precauzioni. Egli non può dichiarare la guerra che in seguito ad un decreto dell'Assemblea; è obbligato a cessare la guerra in base ad un decreto dell'Assemblea. Non può conchiudere un trattato di pace, d'alleanza e nemmeno di commercio, che con la ratifica dell'Assemblea. Si dichiara espressamente ch'egli non nomina che i due terzi dei contrammiragli, la metà dei luogotenenti generali, marescialli di campo, capitani di vascello e colonnelli della gendarmeria, il terzo dei colonnelli e luogotenenti colonnelli di linea, il sesto dei luogotenenti di vascello. Non potrà far soggiornare o far passare delle truppe che a 30 000 tese dall'Assemblea. Non avrà che una guardia di 1800 uomini, tutti verificati e garantiti contro le sue seduzioni mediante il giuramento civico. Il suo erede presuntivo non uscirà dal regno senza il permesso dell'Assemblea. È l'Assemblea che, per una legge, regolerà l'educazione del suo figlio minore. — A tutte queste precauzioni si aggiungono delle minacce: contro di lui cinque casi di decadenza; contro i suoi ministri responsabili, otto casi di condanna a dodici e a vent'anni di carcere, cinque casi di condanna a morte[2]). — Dovunque, fra le linee della Costituzione, si legge la perpetua preoccupazione di mettersi in guardia, il sospetto di tradimento, la persuasione che il potere esecutivo, qualunque esso sia, è per sua natura un nemico pubblico. — Se gli si rifiuta la nomina dei giudici, lo si fa allegando che «la corte e i ministri costituiscono la parte più spregevole della nazione»[3]). Se gli è concessa la nomina dei ministri, lo si fa allegando che «dei ministri nominati dal popolo sarebbero necessariamente troppo stimati». — È di massima che «il corpo legislativo solo deve avere la fiducia del popolo», che l'autorità reale corrompe il suo depositario, che

1) *Mercure de France,* frase di Mallet du Pan.

2) *Costituzione* del 1791, cap. II, articoli 5, 6, 7. — *Decreto* del 25 settembre-6 ottobre 1791, sezione III, articoli 8 a 25.

3) Discorsi di Barnave e di Roederer all'Assemblea costituente. — Discorsi di Barnave e di Duport ai Giacobini.

il potere esecutivo è sempre tentato d'ingannare e di cospirare. Se lo si introduce nella Costituzione, gli è a malincuore, per necessità, a condizione di avvolgerlo fra pastoie: egli sarà tanto meno nocivo quanto sarà più limitato, più sorvegliato, più intimidito e più denunciato. — Visibilmente una simile parte era intollerabile, e ci voleva un uomo passivo come Luigi XVI per rassegnarvisi. Ma, checchè egli faccia, non può renderla sostenibile. Egli ha un bel rinchiudervisi scrupolosamente ed eseguire la Costituzione alla lettera; poichè egli è impotente, l'Assemblea lo giudica tiepido e gli imputa le deficenze d'una macchina ch'egli non dirige. S'egli osa una volta servirsi del suo veto, è ribellione, ribellione d'un funzionario contro il suo superiore che è l'Assemblea, ribellione d'un suddito contro il suo sovrano che è il popolo. In tal caso la sua decadenza è di diritto; l'Assemblea non ha che da pronunciarla: il popolo non ha che da eseguirla, e la Costituzione mette capo ad una rivoluzione. — Un simile meccanismo si distrugge per il suo stesso movimento. Conformemente alla teoria filosofica, si è voluto separare i due congegni del governo; per far ciò si è dovuto separarli e isolarli l'uno dall'altro. Conformemente al dogma popolare, si è voluto subordinare il congegno attivo e ammortire tutti i suoi effetti; per ciò si è dovuto ridurlo al minimum, rompere le sue articolazioni, e sospenderlo in aria per girarvi attorno come ad un balocco o ad un ostacolo. Inevitabilmente, si finirà per infrangerlo come ostacolo, dopo averlo pesto come balocco.

II.

I poteri amministrativi. – Principio dell'Assemblea sulla gerarchia. – Annullamento dei superiori. – I poteri sono collettivi. – Introduzione dell'elezione e dell'influenza dei subordinati in tutti i servizi. – Disorganizzazione certa. – Il potere nelle mani dei corpi municipali.

Discendiamo dal centro alle estremità, e vediamo le amministrazioni in esercizio [1]). — Perchè un servizio sia fatto bene e con precisione, bisogna in primo luogo che abbia un capo unico, e poi, che questo capo possa nominare, ricompensare, punire e revocare i suoi subalterni. — Poichè, da una parte, essendo unico, egli si sente responsabile, e porta nella condotta degli affari un'attenzione, un'iniziativa, una coerenza, un tatto che non può avere una commissione; le sciocchezze o le debolezze collettive non impegnano nessuno, e il comando non è efficace se non quando si trova in una sola mano. — D'altra parte, essendo padrone, egli può contare sui subalterni che ha scelto, che mantiene con la speranza e col timore, e che licenzia se funzionano male; se no, egli non li tiene, essi non sono degli strumenti sicuri. — A questa condizione soltanto, il direttore d'una ferrovia può promettere che i suoi guardascambi saranno al loro posto. A questa condizione soltanto, il direttore di un'officina può impegnarsi a consegnare un'ordinazione al giorno fissato. In qualunque impresa privata o pubblica, la coartazione diretta e rapida è il solo mezzo

[1]) Testi principali (DUVERGIER, *Collezione delle leggi e decreti).* — *Leggi* sull'organizzazione municipale e amministrativa, 14 dicembre e 22 dicembre 1789, 12-20 agosto 1790, 15 marzo 1791. Sulla organizzazione municipale di Parigi, 21 maggio-27 giugno 1790. — *Leggi* sull'organizzazione giudiziaria, 16-24 agosto 1790, 16-29 settembre 1791, 29 settembre-21 ottobre 1791. — *Leggi* sull'organizzazione militare, 23 settembre-29 ottobre 1790, 16 gennaio 1791, 27-28 luglio 1791. — *Leggi* sull'organizzazione finanziaria, 14 24 novembre 1790, 23 novembre 1790, 17 marzo 1791, 26 settembre-2 ottobre 1791.

conosciuto, umano, possibile, di assicurare l'obbedienza e la puntualità degli agenti. — Gli è perciò che in ogni paese si è sempre amministrato, per mezzo di uno o parecchi gruppi di funzionarî, ciascuno sotto un capo conduttore centrale che tiene tutte le redini riunite nelle sue sole mani.

Tutto al rovescio nella Costituzione nuova. Agli occhi dei nostri legislatori, l'obbedienza deve sempre essere spontanea, mai forzata, e, per sopprimere il dispotismo, essi sopprimono il governo. Regola generale: nella gerarchia ch'essi stabiliscono, i subalterni sono indipendenti dal loro superiore; perchè questi non li nomina e non può destituirli; egli non mantiene su di loro che un diritto di consiglio e di rimostranza. Tutt'al più, in certi casi, gli è permesso di annullare i loro atti, di infligger loro una sospensione provvisoria, revocabile e contestata. — Come abbiamo visto, nessun potere locale è delegato dal potere centrale; questo assomiglia ad un uomo senza mani e senza braccia in una poltrona dorata. Il ministro delle finanze non può nominare nè destituire un solo esattore o ricevitore; il ministro dell'interno, non un solo amministratore di dipartimento, di distretto o di comune; il ministro della giustizia, non un solo giudice o accusatore pubblico. In questi tre servizi, il re non ha che un uomo suo, il commissario incaricato di richiedere dai tribunali l'osservanza delle leggi, e, dopo la sentenza, l'esecuzione dei giudizi pronunciati. — Con questo sistema, tutti i muscoli del potere centrale sono troncati, e ormai ogni dipartimento è un piccolo Stato che vive a sè.

Ma, anco nel dipartimento, un'amputazione simile ha spezzato tutti i legami per mezzo dei quali il superiore poteva mantenere e condurre il subordinato. — Se gli amministratori del dipartimento possono agire su quelli dei distretti, e quelli del distretto su quelli delle municipalità, non è che per via di requisizione e di ammonizione. Mai il superiore è un comandante che ordina e costringe; ovunque egli non è che un censore che avverte e rimprovera. — Per indebolire ancora questa autorità già così indebolita, ad ogni grado della gerarchia la si è divisa

fra parecchi. Sono dei consigli sovrapposti che amministrano il dipartimento, il distretto e il comune. In nessuno di questi consigli vi è un capo dirigente. Dovunque, l'esecuzione e la permanenza appartengono a direttorii di quattro o otto membri, a un ufficio di due, tre, quattro, sei e sette membri, di cui il capo eletto, presidente o sindaco [1]), non ha che una preminenza onorifica. Dovunque, la decisione e l'azione, smussate, rallentate, accorciate, dalle chiacchiere e dalle procedure della deliberazione, non possono scaturire che dopo l'accordo penoso e tumultuoso di parecchie volontà discordanti. — E benchè questi poteri sieno elettivi e collettivi, si cerca di premunirsi anche contro di essi. Non solo vengono sottomessi al controllo di un consiglio elettivo, non solo si rinnovano per metà ogni due anni; ma ancora il sindaco e il procuratore del comune dopo quattro anni d'esercizio, il procuratore-sindaco di dipartimento o di distretto dopo otto anni d'esercizio, il ricevitore di distretto dopo sei anni d'esercizio, non sono più rieletti. Tanto peggio per gli affari e per il pubblico se essi hanno meritato e guadagnato la fiducia degli elettori, se hanno acquistato con la pratica una competenza rara e preziosa; non si vuole che siano ancorati nel loro posto. Poco importa che il conservarli introduca nel loro servizio lo spirito di continuazione e la previdenza; si teme ch'essi prendano troppa influenza, e la legge li scaccia non appena essi diventano esperti ed autorevoli. — Mai la gelosia e il sospetto sono stati più all'erta contro il potere anche legale e legittimo. Lo si mina e lo si scalza fin nei servizi in cui se ne riconosce la necessità, fin nell'esercito e nella gendarmeria [2]). — Nell'eser-

[1]) *Decreti* del 14 dicembre 1789, del 22 dicembre 1789. Eccezione: "Nelle municipalità ridotte a tre membri (comuni al di- " sotto di 500 abitanti), l'esecuzione sarà affidata al sindaco solo. "

[2]) *Leggi* del 23 settembre-29 ottobre 1790, del 16 gennaio 1791 (Titoli II e VII). — Cfr. le prescrizioni della legge sui tribunali militari. In ogni giurìa d'accusa o di giudizio, un settimo dei giurati è preso fra i sotto ufficiali, e un settimo fra i soldati; di più, secondo il grado dell'accusato, si raddoppia il numero dei giurati del suo grado.

cito, per nominare un sotto ufficiale, i sotto ufficiali compilano una lista, e il capitano ne estrae tre soggetti, fra i quali il colonnello fa la scelta. Per scegliere un sotto tenente, votano tutti gli ufficiali, ed egli è nominato a maggioranza dei suffragi. — Nella gendarmeria, per nominare un gendarme, il direttorio del dipartimento fa una lista, il colonnello vi designa cinque nomi, e il direttorio ne sceglie uno. Per scegliere un brigadiere, un maresciallo d'alloggio o un luogotenente, ecco, oltre il direttorio e il colonnello, un altro intervento, quello dei sotto ufficiali e ufficiali. È un sistema complicato di elezioni e di scelte, che, rimettendo una parte della scelta all'autorità civile e ai subalterni militari, non lascia al colonnello che il terzo o il quarto del suo antico ascendente. — Quanto alla guardia nazionale, il principio nuovo vi è applicato senza riserva. Tutti i sotto ufficiali e gli ufficiali, fino al grado di capitano, sono eletti dai loro uomini. Tutti gli ufficiali superiori sono eletti dagli ufficiali inferiori. Tutti i sotto ufficiali e tutti gli ufficiali inferiori e superiori sono eletti solamente per un anno, e non possono essere rieletti che dopo un anno d'intervallo, durante il quale avranno servito come semplici guardie [1]. — La conseguenza è manifesta: in tutto l'ordine civile e in tutto l'ordine militare, il comando è snervato; i subalterni non sono più degli strumenti esatti e sicuri; il capo non ha più su di loro un'autorità efficace. Epperò, i suoi ordini non incontrano che un'obbedienza fiacca, una deferenza dubbia, talvolta una resistenza aperta; la loro esecuzione rimane languida, incerta, incompleta, finchè diventa nulla, e la disorganizzazione latente, poi flagrante, è istituita dalla legge.

Nella gerarchia, il potere è scivolato di grado in grado, e, in virtù della Costituzione, esso appartiene ormai ai magistrati che siedono sui gradini più bassi della scala. Non è il re, non è il ministro, non è il direttorio del dipartimento o del distretto che comandano nel comune; sono gli ufficiali municipali, ed

[1] *Legge* del 28 luglio-12 agosto 1791.

essi vi regnano come si può regnare in una piccola repubblica indipendente. Solo essi hanno quella mano forte, che fruga nella tasca del contribuente ricalcitrante e assicura la riscossione dell'imposta, che prende per il collo il rivoltoso e salvaguarda le proprietà e le vite, in breve che converte in atti le promesse o le minacce della legge. Dietro loro requisizione, ogni forza armata, guardia nazionale, truppa, gendarmeria, deve marciare. Soli fra gli amministratori, essi hanno questo diritto sovrano; il dipartimento e il distretto non possono che invitarli a servirsene. Sono essi che proclamano la legge marziale. Così l'impugnatura della spada è nelle loro mani. — Assistiti da commissari nominati dal consiglio generale del comune, essi preparano il quadro dell'impostazione mobiliare e fondiaria, fissano la quota di ciascun contribuente, aggiudicano la percezione, verificano i registri e la cassa dell'esattore, controllano le sue quietanze, discaricano gli insolvibili, rispondono delle esazioni e autorizzano gli atti giudiziari [1]). Così la borsa dei privati è a loro discrezione, ed essi vi attingono ciò che giudicano appartenere al pubblico. — Avendo la borsa e la spada, nulla manca loro per essere i padroni, tanto più che in ogni legge l'applicazione spetta loro, che nessuna ingiunzione dell'Assemblea al re, del re ai ministri, dei ministri ai dipartimenti, del dipartimento ai distretti, del distretto ai comuni, non ottiene nessun effetto locale e reale che per loro mezzo, che ogni misura generale subisce la loro interpretazione particolare, e può sempre essere sfigurata, smorzata, esagerata, a seconda della loro timidezza e della loro inerzia, della loro violenza e della loro parzialità. — Epperò essi non tardano molto a sentire la loro forza. Da ogni parte li vedi argomentare contro i loro superiori, contro gli ordini del distretto, del dipartimento, dei ministri, dell'Assemblea stessa, allegare le circostanze, la loro mancanza di mezzi, il loro pericolo, la salute pubblica, agire di loro testa, disobbedire sfrontatamen-

[1]) *Leggi* del 14 novembre, 23 novembre 1790, del 13 gennaio, 26 settembre, 9 ottobre 1791.

te, vantarsi d'aver disobbedito, e reclamare di diritto l'onnipotenza che esercitano di fatto. Quelli di Troyes [1]), alla festa della Federazione, rifiutano di subire la precedenza del dipartimento, e la reclamano per se stessi, come «immediati rappresentanti del popolo». Quelli di Brest, malgrado le reiterate proibizioni del distretto, mandano quattrocento uomini e due cannoni per sottomettere un comune vicino al suo curato che aveva prestato giuramento. Quelli di Arnay-le-Duc arrestano le principesse, malgrado il loro passaporto firmato dai ministri, le trattengono malgrado gli ordini del distretto e del dipartimento, persistono a sbarrar loro il passaggio malgrado il decreto speciale dell'Assemblea nazionale, e mandano due deputati a Parigi per far prevalere la loro decisione. Arsenali saccheggiati, cittadelle invase, convogli arrestati, corrieri trattenuti, lettere intercettate, insubordinazione incessante e crescente, usurpazioni senza tregua nè misura, le municipalità si arrogano ogni licenza nel loro territorio, e talvolta fuori del loro territorio. — Ormai vi sono quarantamila corpi sovrani nel regno. Si è posta loro in mano la forza, ed essi ne fanno uso. Ne fanno uso così bene che uno di essi, quello di Parigi, approfittando della vicinanza, assedierà, mutilerà, governerà la Convenzione nazionale, e, per mezzo di questa, la Francia.

1) Albert Babeau, I, 327. (Festa della Federazione del 14 luglio 1790). — *Archivi nazionali*, F7, 3215 (17 maggio 1791, deliberazione del consiglio generale del comune di Brest 17 e 19 maggio, lettere del direttorio del distretto). — *Mercure*, n.º del 5 marzo 1791. " Mesdames sono trattenute fino al ritorno dei due deputati che la Repubblica di Arnay-le-Duc manda ai rappresentanti della nazione, per dimostrar loro la necessità di trattenere le zie del re dentro il regno. "

III.

I corpi municipali. – Enormità delle loro funzioni. – Loro incapacità. – Debolezza della loro autorità. – Insufficienza del loro strumento. – A che serve la guardia nazionale.

Seguiamo questi re municipali nel loro territorio: il loro còmpito è immenso e al di là di ciò che le forze umane possono sopportare. Tutti i dettagli dell'esecuzione sono loro affidati, e non si tratta d'una piccola pratica da seguire, ma d'un ordine sociale tutto quanto da disfare, e d'un ordine sociale tutto quanto da costituire. — Essi hanno quattro miliardi di beni ecclesiastici, mobili ed immobili, quanto prima due miliardi e mezzo di beni d'emigrati da sequestrare, stimare, amministrare, inventariare, smembrare, vendere e far pagare. Hanno sette od ottomila religiosi, e trentamila religiose da spostare, installare, autorizzare e mantenere. Hanno quarantaseimila ecclesiastici, vescovi, canonici, curati, vicari, da spodestare, da surrogare, spesso a viva forza, indi da espellere, internare, imprigionare e nutrire. Sono obbligati a discutere, tracciare, far conoscere, insegnare al pubblico le nuove circoscrizioni territoriali, quella del comune, quella del distretto, quella del dipartimento. Devono convocare, alloggiare, proteggere le numerose assemblee primarie e secondarie, sorvegliare le loro operazioni che talvolta durano parecchie settimane, installare i loro eletti, giudici di pace, ufficiali della guardia nazionale, giudici, accusatori pubblici, curati, vescovi, amministratori di distretto e di dipartimento. Devono compilare a nuovo il quadro di tutti i contribuenti, ripartire fra loro secondo un modo nuovo delle imposte affatto nuove, mobiliari e fondiarie, decidere sui reclami, nominare un esattore, verificare regolarmente la sua cassa e i suoi libri, prestargli man forte, prestare man forte all'esazione delle imposte indirette e della gabella, che, invano ridotte, pareggiate, trasformate dall'As-

semblea nazionale, non si riscuotono più malgrado i suoi decreti. Devono trovare dei fondi per vestire, equipaggiare, armare la guardia nazionale, intervenire fra essa e i comandanti militari, mantenere l'accordo fra i suoi diversi battaglioni. Devono difendere le foreste dal saccheggio, impedire l'invasione delle terre comunali, mantenere il dazio, proteggere i vecchi funzionari, gli ecclesiastici e i nobili sospetti e minacciati, sopra tutto provvedere, non importa come, all'approvvigionamento del comune che manca di viveri, per conseguenza a promuovere delle sottoscrizioni, a trattare delle compere in luoghi lontani e perfino all'estero, a far marciare delle scorte, a indennizzare i fornai, a fornire il mercato ogni settimana, malgrado la carestia, malgrado la mancanza di sicurezza delle strade e malgrado la resistenza dei coltivatori. — A mala pena un capo assoluto, mandato da lungi e dall'alto, il più energico e il più esperto, sorretto dalla forza armata più disciplinata e più obbediente, potrebbe venire a capo d'una simile impresa, e, al suo posto, non v'è che una municipalità alla quale manca l'autorità, manca lo strumento, manca l'esperienza, manca la capacità e la volontà: insomma manca tutto.

Nella campagna, dice un oratore dalla tribuna[1]), «su 40 000 municipalità, ce n'è 20 000 in cui gli «ufficiali municipali non sanno nè leggere nè scri-«vere». Infatti, il curato ne è escluso dalla legge, e, tranne in Vandea, il signore ne è escluso dall'opinione pubblica. D'altronde, in molte provincie, non si parla che il dialetto[2]); il francese, sopra tutto il francese filosofico e astratto delle leggi e dei proclami nuovi, rimane un arzigogolo. Impossibile comprendere e applicare i decreti complicati, le dotte istruzioni che giungono da Parigi. — Essi vengono in città, si fanno spiegare e commentare all'ingrosso l'uf-

1) *Moniteur,* X, 132. Discorso del signor Labergerie, 8 novembre 1791.

2) A Montauban, nella sala dell'intendente, le signore del paese non parlavano che *patois* (il dialetto), e la nonna della persona educatissima che mi ha raccontato questo fatto, non comprendeva nessun'altra lingua.

ficio di cui sono incaricati, s'ingegnano di comprendere, pare che abbiano compreso, poi, la settimana seguente, ritornano non avendo capito niente del tutto, nè il modo di tenere i registri dello stato civile, nè la maniera di compilare il ruolo delle imposte, nè la distinzione fra i diritti feudali aboliti e i diritti feudali mantenuti, nè le regole che devono far osservare nelle operazioni elettorali, nè i limiti che la legge pone alla loro subordinazione e ai loro poteri. Nulla di tutto ciò entra nel loro cervello rozzo e novizio; invece di un contadino che ha appena lasciato i suoi buoi, ci vorrebbe qui un uomo di legge, coadiuvato da un agente pratico. — Alla loro ignoranza, aggiungete la loro prudenza; essi non vogliono farsi dei nemici nel loro comune, e si astengono, sopra tutto in materia d'imposta. Nove mesi dopo il decreto sulla contribuzione patriottica, «28 000 municipalità sono in ritardo, e non hanno (ancora) mandato nè ruoli nè presuntivi»[1]). Alla fine di gennaio 1792, «su 40 911 municipalità, solamente 5448 hanno deposto le loro matrici, soltanto 2560 ruoli sono definitivi e in riscossione. Molte non hanno nemmeno cominciato gli stati delle loro sezioni»[2]). — È ben peggio quando credono di aver compreso e si fanno un dovere di applicare. Nella loro mente incapace di astrazioni, la legge si trasforma e si deforma con interpretazioni straordinarie. Vedrete ciò ch'essa diventa quando si tratta dei diritti feudali, delle foreste, delle terre comunali, della circolazione dei grani, del tasso delle derrate, della sorveglianza degli aristocratici, della protezione delle persone e delle proprietà. Secondo loro, essa li autorizza e li invita a fare per forza ed all'istante tutto ciò di cui hanno bisogno o desiderio per il momento. — Più raf-

1) *Moniteur*, V, 163, adunanza del 18 luglio 1790. Discorso del signor Le Couteulx, relatore.

2) *Moniteur*, XI, 283, adunanza del 2 febbraio 1792. Discorso di Cambon: "Essi se ne vanno credendo di comprendere ciò "che si è loro ben spiegato, ma ritornano l'indomani per ricevere delle nuove spiegazioni. Dei procuratori rifiutano di recarsi sui posti a dirigere le municipalità, dicendo ch'essi non "ci capiscono nulla."

finato, e capace più spesso di comprendere i decreti, l'ufficiale municipale dei grossi borghi e delle città non è affatto più in grado di metterli bene in pratica. Senza dubbio egli è intelligente, pieno di buona volontà, zelante per il bene pubblico. Insomma, durante i due primi anni della Rivoluzione, è la parte più istruita e più liberale della borghesia che, alla municipalità come al dipartimento e al distretto, riesce negli affari. Quasi tutti sono uomini di legge, avvocati, notai, procuratori, con un piccolo numero di antichi privilegiati imbevuti del medesimo spirito, un canonico a Besançon, un gentiluomo a Nîmes. Essi hanno le migliori intenzioni, amano l'ordine e la libertà, danno il loro tempo e il loro denaro, risiedono in permanenza, compiono un lavoro enorme; spesso perfino si espongono volontariamente a grandi pericoli. — Ma sono dei borghesi filosofi, simili in ciò ai loro deputati dell'Assemblea nazionale, e, a questo doppio titolo, incapaci come i loro deputati di governare una nazione disorganizzata. A questo doppio titolo essi sono malevoli verso l'antico regime, ostili al cattolicismo e ai diritti feudali, sfavorevoli al clero e alla nobiltà, inclini ad estendere la portata e ad esagerare il rigore dei decreti recenti, partigiani dei diritti dell'uomo, per conseguenza umanitari, ottimisti, disposti a scusare i misfatti del popolo, esitanti, tardivi e spesso timidi di fronte alla sommossa, insomma eccellenti per scrivere, esortare e ragionare, ma non per rompere delle teste e per farsi rompere le ossa. Nulla li ha preparati a divenire, dall'oggi al domani, uomini d'azione. Finora essi sono sempre vissuti da amministrati passivi, da privati tranquilli, da gente di gabinetto e d'ufficio, casalinghi, parolai e cortesi, per i quali le frasi coprivano le cose e che, alla sera, sul pubblico passeggio, agitavano i grandi principî del governo senza badare al meccanismo effettivo che, con la gendarmeria per ultimo ingranaggio, proteggeva la loro sicurezza, la loro passeggiata e la loro conversazione. Essi non hanno affatto quel sentimento del pericolo sociale che forma il capo dirigente e che subordina le emozioni della pietà nervosa alle

esigenze del dovere pubblico. Essi non sanno che val meglio far uccidere cento cittadini onesti che lasciar loro impiccare un colpevole non giudicato. Fra le loro mani, la repressione non ha nè prontezza, nè rigore, nè costanza. Essi rimangono nel palazzo di città ciò che erano prima di entrarvi, dei legisti e degli scribi, fecondi di proclami, di rapporti, di corrispondenze. È quello tutto il loro còmpito, e, se qualcuno di loro, più energico, vuole uscirne, gli manca ogni potere su quel comune che, secondo la Costituzione, egli deve condurre, e su quella forza armata che gli è affidata per far osservare la legge.

Infatti, perchè un'autorità sia rispettata, non giova ch'essa nasca sul posto e sotto le mani de' subordinati. Quando quelli che la creano sono precisamente quelli che la subiscono, essa perde il suo prestigio con la sua indipendenza; perchè, subendola, essi si ricordano che l'hanno creata. Poco fa, un tale, candidato, sollecitava i loro suffragi; ora, magistrato, dà loro degli ordini, e questa trasformazione così brusca è opera loro. Difficilmente essi passeranno dalla parte di elettori sovrani a quella di amministrati docili; difficilmente, riconosceranno il loro comandante nella loro creatura. Tutt'al rovescio, essi non accetteranno il suo ascendente che con beneficio d'inventario, e si riserveranno di fatto i poteri che gli hanno delegati di diritto. «Noi l'abbiamo nominato, «perchè faccia la nostra volontà»: nulla di più naturale di questo ragionamento popolare. Lo si applica all'ufficiale municipale cinto della sua sciarpa, come all'ufficiale della guardia nazionale munito delle sue spalline, perchè la sciarpa, come le spalline, conferita dall'arbitrio degli elettori, sembra loro un dono revocabile a loro talento. Sempre, e specialmente in caso di pericolo o di grande commozione pubblica, il superiore se è direttamente nominato da coloro ai quali comanda, questi lo considerano come un loro commesso. — Ecco l'autorità municipale qual'è allora, intermittente, incerta e debole, tanto più debole in quanto la spada, di cui gli uomini del palazzo di città par che tengano l'impugnatura, non esce sempre dal fodero a loro volontà. Essi soli chiamano la guar-

dia nazionale; ma essa non dipende affatto da loro, ed essi non ne dispongono. Perchè possano contare sul suo aiuto, bisogna che i suoi capi indipendenti siano disposti ad obbedire alla chiamata; bisogna che gli uomini siano disposti ad obbedire ai loro ufficiali eletti; bisogna che questi militari improvvisati consentano a lasciare il loro aratro, la loro officina, la loro bottega o il loro ufficio, a perdere la loro giornata, a fare pattuglia di notte, a ricevere delle sassaiuole, a tirare su una folla ammutinata di cui spesso dividono le collere o i pregiudizi. — Senza dubbio essi faranno fuoco qualche volta; ma ordinariamente rimarranno coll'arma al braccio. Finalmente, si stancheranno di un servizio penoso, pericoloso, perpetuo, odioso e per il quale non sono fatti. Essi non si muoveranno, o giungeranno troppo tardi e in numero troppo esiguo. In questo caso, la truppa chiamata come loro rimarrà immobile dietro il loro esempio, e il magistrato municipale, fra le mani del quale la spada sarà scivolata, non potrà che partecipare con dolore a' suoi superiori del distretto e del dipartimento le violenze popolari di cui sarà stato l'inutile testimonio. — In altri casi, e sopratutto nelle campagne, la sua condizione è peggiore. Col tamburo in testa, la guardia nazionale viene a prenderlo nella casa comunale, allo scopo di autorizzare con la sua presenza e di legalizzare con le sue ordinanze gli attentati ch'essa vuol commettere. Egli marcia, preso per il collo, e firma sotto le baionette. Questa volta, il suo strumento, non solo gli è sfuggito, ma si è ritorto contro di lui; invece di tenerne l'impugnatura, egli ne sente la punta, e la forza armata, di cui egli dovrebbe servirsi, si serve di lui.

IV.

L'elettore guardia nazionale. – Grandezza de' suoi poteri e del suo mandato. – Quantità di lavoro imposto ai cittadini attivi. – Essi vi si sottraggono.

Ecco dunque il vero sovrano: l'elettore guardia nazionale e votante. È proprio lui che la Costituzione ha voluto fare re; in tutti i gradi della gerarchia, egli è là, col suo suffragio per delegare l'autorità, e col suo fucile per assicurarne l'esercizio. — Con la sua libera scelta, egli crea tutti i poteri locali, intermedii e centrali, legislativi, amministrativi, ecclesiastici e giudiziarî. Direttamente e nelle assemblee primarie, egli nomina il sindaco, il corpo municipale, il procuratore e il consiglio del comune, il giudice di pace e i suoi assessori, gli elettori del secondo grado. Indirettamente e per mezzo di questi elettori eletti, egli nomina gli amministratori e procuratori - sindaci del distretto e del dipartimento, i giudici delle cause civili e delle criminali, il pubblico ministero, i vescovi e curati, i membri dell'Assemblea nazionale, i giurati dell'alta corte nazionale[1]. — Tutti questi mandati ch'egli conferisce sono a breve scadenza, e i principali, quelli d'ufficiale municipale, d'elettore, di deputato, non durano che due anni; in capo a questo breve termine, i suoi mandatarî sono sottoposti di nuovo al suo voto, affinchè, se gli dispiacciono, possa sostituirli con altri. Le sue scelte non hanno ad incatenarlo, come in una casa ben tenuta, il proprietario legittimo dev'essere in grado di rinnovare liberamente, comodamente, frequentemente, il suo personale di commessi. — Non si ha fiducia che in lui, e, per maggior sicurezza, a lui sono consegnate le armi. Quando i suoi agenti devono impiegare la forza, è lui che gliela presta. Ciò che egli ha voluto come elettore, lo ese-

[1]) *Legge* dell'11-15 maggio 1791.

guisce come guardia nazionale. A due riprese, egli interviene, sempre in modo decisivo, e il suo ascendente sui poteri legali è irresistibile, poichè essi non nascono che col suo voto e non sono obbediti che col suo concorso. — Ma tutti questi diritti sono nel medesimo tempo degli oneri. La Costituzione lo qualifica come c i t t a d i n o a t t i v o, ed egli lo è o deve esserlo per eccellenza, poichè l'azione pubblica non incomincia e non finisce che con lui, poichè tutto dipende dalla sua capacità e dal suo zelo, poichè la macchina non è buona e non opera che in proporzione del suo discernimento, della sua puntualità, del suo sangue freddo, della sua fermezza, della sua disciplina allo scrutinio e fra le file. La legge gli domanda un servizio incessante di giorno e di notte, di corpo e di spirito, come gendarme e come elettore. — Ciò che deve pesare questo servizio di gendarme, si può giudicare dal numero delle sommosse. Quanto sia pesante questo servizio d'elettore, lo dimostrerà la lista delle elezioni.

Nel febbraio, marzo, aprile e maggio 1789, assemblee lunghissime di parrocchie per scegliere gli elettori e scrivere le doglianze; assemblee di b a i l l i a g e ancor più lunghe per scegliere i deputati e compilare il quaderno di reclami. — In luglio e agosto 1789, assemblee spontanee per eleggere o confermare i corpi municipali; altre assemblee spontanee per mezzo delle quali le milizie si formano e nominano i loro ufficiali; poi, in seguito, assemblee incessanti di queste stesse milizie, per fondersi in una sola guardia nazionale, per rinnovare i loro ufficiali, per deputare alle federazioni. — In dicembre 1789 e gennaio 1790, assemblee primarie per eleggere gli ufficiali municipali e il loro consiglio. — In maggio 1790, assemblee primarie e secondarie per nominare gli amministratori del dipartimento e del distretto. — In ottobre 1790, assemblee primarie per eleggere il giudice di pace e i suoi assessori, assemblee secondarie per eleggere il tribunale di distretto. — In novembre 1790, assemblee primarie per rinnovare una metà del corpo municipale. — In febbraio e marzo 1791, assemblee secondarie per nominare il vescovo e i curati. — In

giugno, luglio, agosto e settembre 1791, assemblee primarie e secondarie per rinnovare una metà degli amministratori di dipartimento e di distretto, per nominare il presidente, il pubblico ministero e il cancelliere del tribunale criminale, per scegliere i deputati. — In novembre 1791, assemblee primarie per rinnovare una metà del consiglio municipale. — Notate che molte di queste elezioni vanno per le lunghe perchè i votanti mancano d'esperienza, perchè le formalità sono complicate, perchè l'opinione è divisa. — In agosto e settembre 1791, a Tours, esse si prolungano per tredici giorni[1]); a Troyes, nel gennaio 1790, invece di tre giorni, esse occupano tre settimane; a Parigi, in settembre e ottobre 1791, null'altro che per scegliere i deputati, esse durano trentasette giorni; in molti luoghi, esse sono contestate, cassate e ricominciano. — A queste convocazioni universali che mettono in moto tutta la Francia, aggiungete le convocazioni locali per cui un comune si raduna per approvare o contraddire i suoi ufficiali municipali, per reclamare presso il dipartimento, o il re, o l'Assemblea, per domandare il mantenimento del suo curato, l'approvvigionamento del suo mercato, la venuta o il rinvio di un distaccamento militare, e pensate a tutti i comitati preparatori, alle riunioni antecedenti, ai dibattiti preliminari che suppongono queste convocazioni, petizioni e nomine. Ogni rappresentazione pubblica comincia con delle prove a porte chiuse. Non si è d'accordo di primo acchito per scegliere un candidato, e tanto meno una lista di candidati, per nominare in ogni comune da tre a ventuno ufficiali municipali e da sei a quarantadue notabili, per nominare dodici amministratori al distretto e trentasei amministratori al dipartimento, tanto più che la lista deve essere doppia e contenere due volte tanti nomi quanti sono i posti da riempire. In ogni elezione importante, si può calcolare che un mese prima gli elettori saranno in moto, e che quattro settimane di discussioni, manovre, conciliaboli non sono troppe per

1) Processo verbale dell'assemblea elettorale del dipartimento d'Indre-et-Loire (1791, stampato).

l'esame delle candidature e per la raccolta dei voti. — Aggiungete dunque questa lunga prefazione a ciascuna di queste elezioni così lunghe, così spesso ripetute, e fate una somma di tutti i disturbi e spostamenti, di tutte le perdite di tempo, di tutto il lavoro che l'operazione richiede. Ogni convocazione delle assemblee primarie chiama, per una o parecchie giornate, alla casa comunale o al capoluogo di cantone, circa tre milioni e cinquecentomila elettori di primo grado. Ogni convocazione delle assemblee del secondo grado fa venire e soggiornare al capoluogo del loro dipartimento, poi al capoluogo del loro distretto, circa trecentocinquantamila elettori eletti. Ogni rimaneggiamento o rielezione nella guardia nazionale riunisce sulla piazza pubblica o fa sfilare allo scrutinio della casa comunale tre o quattro milioni di guardie nazionali. Ogni federazione, dopo aver preteso la medesima riunione o la medesima sfilata, invia, nei capoluoghi dei distretti e dei dipartimenti, dei delegati a centinaia di migliaia, e, a Parigi, dei delegati a diecine di migliaia. — Istituiti a prezzo di tanti sforzi, i poteri non funzionano che con uno sforzo uguale: in un solo ramo d'amministrazione [1]), essi tengono occupati 2988 amministratori al dipartimento, 6950 al distretto, 1 175 000 al comune, in tutto quasi 1 200 000 amministratori, e avete veduto se il loro ufficio è una sinecura. Nessuna macchina ha mai richiesto per stabilirsi e per muoversi un così prodigioso dispendio di forze. Negli Stati Uniti, dove ora essa si falsa per il suo stesso meccanismo, si è calcolato che, per soddisfare al voto della legge e per mantenere ogni ingranaggio al suo posto esatto, bisognerebbe che ciascun cittadino sacrificasse per ogni settimana un giorno intero, un sesto del suo tempo, agli affari pubblici. In Francia, dove il regime è nuovo, dove il disordine è universale, dove il servizio di guardia nazionale ha complicato il servizio d'elettore e d'amministratore, io calcolo che occorrerebbero due giorni. A ciò mira la Costituzione; tale è la sua ingiunzione latente e finale: ogni cittadino

1) FERRIÈRES, I, 367.

attivo sacrificherà agli affari pubblici un terzo del suo tempo.

Ora questo milione e duecentomila amministratori, questi tre o quattro milioni di elettori e di guardie nazionali sono precisamente gli uomini di Francia che hanno meno tempo disponibile. Infatti, nella classe dei cittadini attivi sono compresi quasi tutti gli uomini che lavorano con la mente o con le braccia. La legge non ha scartato che i domestici addetti al servizio della persona e i semplici manovali che, sprovvisti di ogni proprietà o rendita, guadagnano meno di ventun soldi al giorno. Per conseguenza, un garzone mugnaio addetto al servizio del mulino, il più umile fittabile, ogni villico proprietario d'una capanna o d'un quadrato di legumi, l'operaio ordinario vota alle assemblee primarie e può diventare ufficiale municipale. Di più, se paga dieci franchi all'anno di contribuzione diretta, se è fittaiolo o mezzadro d'un fondo che rende quattrocento lire, se la sua pigione è da cento a centocinquanta franchi, può essere elettore eletto, amministratore di distretto e di dipartimento. A questo tasso gli eleggibili sono innumerevoli: nel Doubs, nel 1790 [1]), essi costituiscono i due terzi dei cittadini attivi. Così, a tutti o a quasi tutti è aperta la via di tutti gli uffici, e la legge non ha preso alcuna precauzione per riservarne o favorirne l'entrata alla minoranza eletta che potrebbe meglio occuparli. Al contrario, nella pratica, nobili, dignitari ecclesiastici, parlamentarî, grandi funzionarî dell'antico regime, alta borghesia, quasi tutte le persone ricche che hanno degli agi sono escluse dalle elezioni con la violenza, e dai posti dall'opinione pubblica; ben presto essi si ritirano nella vita privata, e, per scoraggiamento o disgusto, per scrupoli monarchici o religiosi, rinunciano alla vita pubblica. — Per conseguenza tutto il peso delle nuove funzioni ricade sui più occupati, negozianti, industriali, uomini di legge, impiegati, bottegai, artigiani, coltivatori. Sono essi che devono dare un terzo del loro tempo già tutto preso, trascurare i loro affari privati per un lavoro pubblico, abbando-

[1]) SAUZAY, I, 191 (21 711 eleggibili su 32 288 cittadini iscritti).

nare il loro raccolto, il loro banco, la loro botteguccia o i loro incartamenti, per scortare dei convogli e fare pattuglia, per correre, soggiornare e risiedere alla casa comunale, al capoluogo di cantone, di distretto o di dipartimento [1]), sotto una pioggia di frasi e di cartacce, col sentimento che fanno una c o r v é e gratuita, e che questa c o r v é e non rende alcun profitto al pubblico. — Durante i primi sei mesi, essi la fanno volentieri: per scrivere i quaderni, per armarsi contro i briganti, per sopprimere le imposte, i canoni e la decima, il loro zelo è vivissimo. Ma, ottenuto o estorto ciò, decretato di diritto o compiuto di fatto, vogliono non essere più disturbati. Essi hanno bisogno di tutto il loro tempo: hanno da fare il loro raccolto, i loro clienti da servire, i loro ordini da dare, le loro scritture da fare, le loro scadenze da pagare, tutte bisogne urgenti che non si può nè si deve abbandonare o interrompere. Sotto la sferza della necessità e dell'occasione, essi hanno dato un gran colpo di collare, e, se volete crederlo, hanno tratta dal fango la carretta pubblica; ma non già per attaccarvisi in perpetuo e trascinarla essi stessi. Confinati da secoli nella vita privata, ciascuno di essi ha la sua piccola carriola da spingere, ed è di questa dapprima e sopra tutto che si ritiene responsabile. Dal principio del 1790, il rilievo dei voti mostra altrettanti assenti quanti presenti: a Besançon, su 3200 iscritti non ci sono che 959 votanti; quattro mesi dopo, più della metà degli elettori manca allo

[1]) Processo verbale dell'assemblea elettorale del dipartimento d'Indre-et-Loire, 27 agosto 1791. " Un membro dell'assemblea ha " presentato una mozione perchè tutti i membri che la compon" gono fossero indennizzati della spesa che incontrerebbero per " muoversi e soggiornare a lungo nella città dove l'assemblea " teneva seduta. Egli ha osservato che gli abitanti della cam" pagna erano quelli che soffrivano di più, essendo i loro la" vori la loro unica ricchezza; che, se non si prestava orecchio " a questa richiesta, sarebbero obbligati, malgrado il loro pa" triottismo, a ritirarsi e abbandonare la loro importante mis" sione; che allora le assemblee elettorali sarebbero deserte, o " sarebbero composte di coloro i cui mezzi permettessero loro " questo sacrificio. "

scrutinio [1]), e, in tutta la Francia, nella stessa Parigi, l'indifferenza non farà che crescere. Degli amministrati di Luigi XV e di Luigi XVI non diventano dall'oggi al domani dei cittadini di Firenze o d'Atene. Non s'improvvisano, nel cuore e nello spirito di tre o quattro milioni d'uomini, facoltà ed abitudini capaci di rivolgere un terzo delle loro forze verso un lavoro nuovo, sproporzionato, gratuito e di lusso. — Nel fondo di tutte le combinazioni politiche che si fanno e che, per dieci anni, si faranno, c'è una cifra falsa, d'una falsità mostruosa. Arbitrariamente, e senza averci badato, si attribuisce al metallo umano che si impiega un determinato peso e una determinata resistenza. Si riconosce alla prova che il metallo ha dieci volte meno di resistenza e venti volte più di peso.

V.

La minoranza in azione. – Suoi elementi. – I clubs. – Loro ascendente. – Come essi interpretano la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. - Loro usurpazioni e loro attentati.

In mancanza del gran numero, che si sottrae, è il piccolo numero che fa il servizio e prende il potere. Con la rinuncia della maggioranza, la minoranza diventa sovrana, e la bisogna pubblica, disertata dalla moltitudine indecisa, inerte, assente, cade nelle mani del gruppo risoluto, attivo, presente, che trova il tempo e che ha la volontà d'incaricarsene. In un regime in cui tutti i posti sono elettivi e in cui le elezioni sono frequenti, la politica diventa una carriera per coloro che le subordinano i loro interessi privati o vi trovano il loro vantaggio personale; ce n'è cinque o sei in ogni villaggio, venti o trenta in ogni borgata, delle centinaia in ogni città, delle migliaia a Parigi. Ecco i veri c i t t a d i n i a t t i v i. Essi soli dedicano tutto il loro tempo e tutta la loro attenzione agli affari pubblici, corrispondono coi giornali e coi deputati di Parigi, ricevono e divulgano

[1]) SAUZAY, I, 147, 192.

su ogni grande questione la parola d'ordine, tengono dei conciliaboli, promuovono delle riunioni, fanno delle mozioni, compilano indirizzi, sorvegliano, rimproverano, o denunciano i magistrati locali, si costituiscono in comitati, lanciano e patrocinano delle candidature, vanno nei sobborghi e nelle campagne per raccogliere dei voti. — In compenso di questo lavoro, essi hanno la potenza; perchè manipolano le elezioni e sono eletti agli uffici o provvisti di posti dai loro candidati eletti. C'è un numero prodigioso di questi uffici e di questi posti, non solo quelli d'ufficiali della guardia nazionale e d'amministratori del comune, del distretto o del dipartimento, che sono gratuiti o quasi, ma una quantità d'altri che sono pagati [1]); 83 di vescovi, 750 di deputati, 400 di giudici per le cause criminali, 3700 di giudici per le cause civili, 5000 di giudici di pace, 20 000 di aggiunti ai giudici di pace, 40 000 di esattori comunali, 46 000 di curati, senza contare gli impieghi accessorî o infimi che sono a diecine e a centinaia di migliaia, dai segretari, cancellieri, uscieri e notai, fino ai gendarmi, poliziotti, scrivani, scaccini, becchini, guardiani di sequestro. Il pascolo è immenso per gli ambiziosi; non è meschino per i bisognosi, ed essi ne approfittano. — Tale è la regola nella democrazia pura: gli è così che pullula agli Stati Uniti il formicaio dei p o l i t i c i a n s. Quando la legge chiama incessantemente tutti i cittadini all'azione politica, alcuni solamente vi si applicano. In quest'opera speciale, costoro diventano specialisti, e perciò preponderanti. Ma in cambio del loro disturbo, è dovuto loro un salario, e l'elezione offre loro dei posti, perchè essi hanno manipolato l'elezione.

Due sorta di uomini reclutano questa minoranza dominante: da una parte gli esaltati, e dall'altra gli spostati. Verso la fine del 1789, le persone moderate, occupate, rientrano in casa, e, ogni giorno, sono meno disposte ad uscirne. La piazza pubblica appartiene agli altri, a coloro che, per zelo e passione politica, abbandonano i loro affari, a coloro che, compressi nel loro posto sociale o cacciati fuori dai compartimenti

1) FERRIÈRES, I, 367. Cfr. le diverse leggi già citate.

ordinari, non aspettavano che un'uscita nuova per slanciarsi. — In questo tempo d'utopia e di rivoluzione, non mancano nè gli uni nè gli altri. Lanciato a piene mani, il dogma della sovranità popolare è caduto, come una semente, attraverso lo spazio, ed ha vegetato nelle teste calde, nelle menti corte e precipitate, che, una volta prese da un pensiero, vi rimangono chiuse e prigioniere: ciò si verifica nei ragionatori che, partiti da un principio, si avventano in avanti come un cavallo al quale si sono messi dei paraocchi, negli uomini di legge che, per mestiere, sono abituati a dedurre, e nel causidico di villaggio, nel monaco sfratato, nel curato intruso e scomunicato, sopra tutto nel giornalista o nell'oratore locale, che, per la prima volta, trova un uditorio, degli applausi, un ascendente e un avvenire. Non ci sono che loro per fare il lavoro complicato e perpetuo che comporta la nuova Costituzione; poichè in loro soltanto le speranze sono illimitate, il sogno è coerente, la dottrina è semplice, l'entusiasmo è contagioso, gli scrupoli sono nulli e la presunzione è perfetta. Così si è foggiata e temprata in loro la volontà rigida, la molla interiore che, ogni giorno, si tende vieppiù e li spinge verso tutte le tappe della propaganda e dell'azione. — Durante la seconda metà del 1790, li vedete dappertutto, sull'esempio dei Giacobini di Parigi e sotto il nome di amici della Costituzione, aggrupparsi in società popolari. In ogni città o borgata nasce un club di patriotti, i quali, tutte le sere o parecchie sere per settimana, si radunano «per cooperare alla salute della cosa pubblica»[1]). È un organo nuovo, spontaneo, supplementare e parassita, il quale, a lato degli organi legali, si sviluppa nel corpo sociale. Insensibilmente, esso va ingrossando, attira a sè la sostanza degli altri, li impiega a' suoi fini, si sostituisce ad essi, agisce da se stesso e per sè solo, specie di escrescenza divorante la cui invasione è irresistibile, non solo perchè le circostanze

[1]) CONSTANT, *Histoire d'un club jacobin en province* (Fontainebleau), p. 15. (Processi verbali di fondazione dei clubs di Moret, Thomery, Nemours, Montereau).

e il congegno della Costituzione le danno alimento, ma anche perchè il suo germe, deposto a grandi profondità, è una parte vivente della Costituzione.

Infatti, in testa alla Costituzione e ai decreti che vi sono appiccicati, spicca la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. — Per conseguenza, e per confessione degli stessi legislatori, bisogna distinguere due parti nella legge: l'una superiore, eterna, inviolabile, che è il principio evidente per se stesso; l'altra inferiore, passeggiera, discutibile, che comprende le applicazioni più o meno esatte o erronee. Nessuna applicazione è valida se deroga al principio. Nessuna istituzione o autorità merita obbedienza, se è contraria ai diritti che ha per iscopo di garantire. Anteriori alla società, questi diritti sacri dominano ogni convenzione sociale, e, quando noi vogliamo sapere se l'ingiunzione legale è legittima, non abbiamo che da verificare se è conforme al diritto naturale. Riportiamoci dunque, in ogni caso dubbio o difficile, verso questo evangelo filosofico, verso questo catechismo incontestato, verso questi articoli di fede primordiali che l'Assemblea nazionale ha proclamati. — Essa stessa, espressamente, c'invita a farlo. Giacchè essa ci avverte che «l'ignoranza, l'oblio «o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le sole «cause delle calamità pubbliche e della corruzio«ne dei governi». Essa dichiara che «lo scopo di «ogni associazione politica è la conservazione di quei «diritti naturali e imprescrittibili». Essa li enuncia «affinchè gli atti del potere legislativo e quelli del «potere esecutivo possano essere ad ogni istante con«frontati con lo scopo di ogni istituzione politica». Essa vuole «che la sua dichiarazione sia costantemente «presente a tutti i membri del corpo sociale». — Ciò vale a dirci di controllare le applicazioni col principio, e fornirci la regola in base alla quale noi potremo e dovremo accordare, misurare o anche rifiutare la nostra sottomissione, la nostra deferenza, la nostra tolleranza alle istituzioni stabilite e al potere legale.

Quali sono essi, questi diritti superiori, e, in caso di contestazione, chi deciderà come arbitro? — Qui nulla di simile alle dichiarazioni precise della Costituzione

americana [1]), a quelle prescrizioni positive che possono servire d'appoggio a un reclamo giudiziario, a quelle interdizioni espresse che impediscono anticipatamente parecchie sorta di leggi, che tracciano un limite all'azione dei poteri pubblici, che circoscrivono dei territorî in cui lo Stato non può entrare perchè riservati all'individuo. Al contrario, nella dichiarazione dell'Assemblea nazionale, la maggior parte degli articoli non sono che dogmi astratti, definizioni metafisiche, assiomi più o meno letterari, vale a dire più o meno falsi, ora confusi e ora contradditorî, suscettibili di parecchi significati e suscettibili di significati opposti, buoni per un'arringa di lusso e non per un uso effettivo, semplice ornamento, specie d'insegna pomposa, inutile e pesante, la quale, appesa sulla facciata dell'edificio costituzionale e scossa tutti i giorni da mani violente, non può a meno di cadere ben presto sulla testa dei passanti [2]). — Non si è fatto nulla per porre un riparo a questo pericolo visibile. Nulla di simile qui a quella Corte suprema che agli Stati Uniti è la custode della Costituzione, anche contro il Congresso, la quale, in nome della Costituzione, può invalidare di fatto una legge sia pur votata e sanzionata da tutti i poteri e in tutte le forme, la quale accoglie la lagnanza del privato leso dalla legge incostituzionale, la quale ferma la mano dello sceriffo o dell'esattore alzata su di lui, e lo risarcisce dei danni. Qui sono proclamati dei diritti in-

[1]) Cfr. la *Dichiarazione d'indipendenza del 4 luglio 1776* (salvo la prima frase che è un'apologia di circostanza all'indirizzo dei filosofi europei). — Per la Costituzione del 4 marzo 1789, Jefferson propose una Dichiarazione dei Diritti che fu rifiutata. Si accontentarono d'aggiungervi gli undici emendamenti che enunciano le libertà fondamentali del cittadino.

[2]) Articolo I. " Gli uomini nascono e rimangono liberi ed uguali " in diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che " sull'utilità comune. „ La prima frase condanna la sovranità ereditaria consacrata dalla Costituzione. Mediante la seconda frase, si può legittimare la monarchia e l'aristocrazia ereditarie.

Articoli 10 e 11 su la manifestazione delle opinioni religiose, su la libertà di parola e di stampa. — In virtù di questi due articoli, si possono sottomettere i culti, la parola e la stampa al regime più repressivo, ecc.

definiti e discordanti, senza provvedere alla loro interpretazione, alla loro applicazione, alla loro sanzione. Non si è affatto procurato loro un organo speciale. Non si è affatto incaricato un tribunale distinto d'accogliere i loro reclami, di terminare le loro liti legalmente, pacificamente, in ultima istanza, con una sentenza definitiva che divenga un precedente e restringa il senso lato dal testo. Sono incaricati di ciò tutti, vale a dire coloro che vogliono incaricarsene, in altri termini la minoranza deliberante e procacciante. — Così, in ogni città o borgata, è il club locale che, con l'autorizzazione del legislatore stesso, diventa il campione, l'arbitro, l'interprete, il ministro dei diritti dell'uomo, e che, in nome di questi diritti superiori, può protestare o insorgere, se gli sembra conveniente, non solo contro gli atti legittimi dei poteri legali, ma ancora contro il testo autentico della Costituzione e delle leggi.

Considerate infatti questi diritti quali sono proclamati, col commento dell'arringatore che li spiega al club, davanti a spiriti riscaldati e intraprendenti, o nella strada, davanti a una folla sovreccitata e grossolana. Tutti gli articoli della Dichiarazione sono altrettanti pugnali diretti contro la società umana, e basta spingere il manico per far entrare la lama [1]). — Fra «questi diritti naturali e imprescrittibili», il legislatore ha messo «la resistenza all'oppressione». Siamo oppressi, resistiamo e leviamoci in armi. — Secondo il legislatore, «la società ha il diritto di chiedere conto «ad ogni agente pubblico della sua amministrazione». Andiamo al palazzo di città, interroghiamo i nostri magistrati tiepidi o sospetti, sorvegliamo le loro adunanze, verifichiamo se essi perseguitano i preti e se disarmano gli aristocratici, mettiamoli nell'impossibilità di macchinare contro il popolo, e facciamo rigar diritto questi cattivi commessi. — Secondo il legislatore, «tutti i cittadini hanno il diritto di concor«rere personalmente o per mezzo dei loro rappresen-

[1]) BUCHEZ e ROUX, XI, 237. (Discorso di Malouet, a proposito della revisione, 5 agosto 1791): “ Voi date continuamente al popolo la tentazione della sovranità, senza affidargliene immediatamente l'esercizio ”.

«tanti alla formazione della legge». Così, non più elettori privilegiati per i loro trecento franchi di contribuzione; abbasso la nuova aristocrazia dei cittadini attivi; restituiamo a due milioni di proletari il diritto di suffragio che la Costituzione ha loro fraudolentemente strappato. — Secondo il legislatore, «gli «uomini nascono e rimangono liberi ed eguali nei «diritti». Per conseguenza, nessuno sia escluso dalla guardia nazionale; a tutti, anche agli indigenti, un'arma, picca o fucile, per difendere la loro libertà. — Secondo i termini stessi della Dichiarazione, «non «c'è più nè venalità nè eredità di nessun ufficio «pubblico». Così la sovranità ereditaria è illegittima: andiamo alle Tuileries e gettiamo giù il trono. — Secondo i termini stessi della Dichiarazione, «la legge «è l'espressione della volontà generale». Ascoltate questi clamori della piazza pubblica, queste petizioni che giungono da tutte le città: ecco la volontà generale che è la legge vivente e che abolisce la legge scritta. A questo titolo, i caporioni di alcuni clubs di Parigi deporranno il re, violenteranno l'Assemblea legislativa, decimeranno la Convenzione nazionale. — In altri termini, la maggioranza rumoreggiante e faziosa soppianterà la nazione sovrana, e d'ora innanzi nulla le manca per fare ciò che le piace quando le piace. Giacchè il congegno della Costituzione le ha dato la realtà del potere, e il preambolo della Costituzione le dà l'apparenza del diritto.

VI.

Riepilogo sull'opera dell'Assemblea costituente

Tale è l'opera dell'Assemblea costituente. Con parecchie leggi, sopra tutto con quelle che interessano la vita privata, con l'istituzione dello stato civile, col codice penale e il codice rurale [1]), coi primi inizî

[1]) *Decreti* del 25 settembre-6 ottobre 1791, 28 settembre-6 ottobre 1791.

e la promessa d'un codice civile uniforme, con l'enunciazione di alcune regole semplici in materia d'imposta, di procedura e d'amministrazione, essa ha seminato dei buoni germi. Ma, in tutto ciò che riguarda le istituzioni politiche e l'organizzazione sociale, essa ha operato come un'accademia di utopisti e non come una legislatura di persone pratiche. — Sul corpo ammalato che le era affidato, essa ha eseguito delle amputazioni tanto inutili quanto smisurate, e applicato delle bende tanto insufficienti quanto dannose. Salvo due o tre restrizioni ammesse per incoerenza, salvo il mantenimento di una regalità di parata e l'obbligo di un piccolo censo elettorale, essa ha seguito fino in fondo il suo principio che è quello di Rousseau. Per partito preso, essa ha rifiutato di considerare l'uomo reale che era sotto i suoi occhi, e s'è ostinata a non vedere in lui che l'essere astratto creato dai libri. — Quindi, con un accecamento e un rigore di chirurgo speculativo, essa ha distrutto, nella società abbandonata al suo bisturì e alle sue teorie, non solamente i tumori, le sproporzioni e le contusioni degli organi, ma anche gli organi stessi e perfino quei nuclei viventi e dirigenti attorno ai quali le cellule si dispongono per ricomporre un organo distrutto, da un lato quei gruppi antichi, spontanei e persistenti che la geografia, la storia, la comunanza d'occupazioni e d'interessi avevano formato, da un altro lato quei capi naturali cui il nome, la fama, l'educazione, l'indipendenza, la buona volontà, le attitudini, designavano per gli uffici più elevati. Da una parte, essa spoglia, lascia rovinare e proscrivere tutta la classe superiore, nobiltà, parlamentari, alta borghesia. D'altra parte, spossessa e dissolve tutti i corpi storici o naturali, congregazioni religiose, clero, province, parlamenti, corporazioni d'arte, di professione o di mestiere. — Fatta l'operazione, ogni legame o attacco fra gli uomini si trova spezzato; ogni subordinazione o gerarchia è scomparsa. Non ci son più quadri e non ci son più capi. Non restano che degli individui, ventisei milioni d'atomi uguali e disgiunti. Mai materia più disgregata e più incapace di resistenza fu offerta alle mani che vorranno impa-

starla; basterà loro, per riuscire, d'essere duri e violenti. — Esse sono pronte, queste mani brutali, e l'Assemblea che ha fatto la polvere ha preparato pure il pestello. Altrettanto goffa per costruire che per distruggere, essa inventa, per rimettere l'ordine in una società sconvolta, una macchina che basterebbe a mettere il disordine in una società tranquilla. Non sarebbe stato di troppo il governo più assoluto e più concentrato, per compiere senza turbamento un tale livellamento dei ranghi sociali, una tale decomposizione dei gruppi, un tale spostamento della proprietà. Senza un esercito ben comandato, obbediente e ovunque presente, non si fa pacificamente una grande trasformazione sociale; è così che lo czar Alessandro ha potuto affrancare i contadini russi. — Tutto al rovescio, la Costituzione nuova[1]) riduce il re alla parte di presidente onorario, sospetto e contestato d'uno Stato disorganizzato. Fra lui e il corpo legislativo essa non mette che delle occasioni di conflitto, e sopprime tutti i mezzi di concordia. Sulle amministrazioni che deve dirigere, il monarca non ha alcuna presa, e, dal centro alle estremità dello Stato, l'indipendenza mutua dei poteri insinua dovunque la tiepidezza, l'inerzia, la disobbedienza fra l'ingiunzione e l'esecuzione. La Francia è una federazione di quarantamila municipalità sovrane, dove l'autorità dei magistrati legali vacilla secondo i capricci dei cittadini attivi, dove i cittadini attivi, troppo aggravati, si sottraggono al loro impiego pubblico, dove una

[1]) Sulla assurdità della Costituzione, i contemporanei imparziali e competenti sono unanimi.

" La Costituzione era un vero mostro. C'era troppa monarchia " per una repubblica e troppa repubblica per una monarchia. Il " re era un accessorio; egli era dappertutto in apparenza e non " aveva alcun potere reale. " (DUMONT, 339).

" La convinzione generale e quasi universale è che questa Co" stituzione è ineseguibile. Dal primo fino all'ultimo, coloro che " l'hanno fatta la condannano. " (G. MORRIS, 30 settembre 1791).

" Ogni giorno mostra più chiaramente che la loro nuova Co" stituzione non è buona a nulla. " (*Id.*, 27 dicembre 1791).

Cfr. il discorso giudizioso e profetico di Malouet (5 agosto 1791, BUCHEZ e ROUX, XI, 237).

minoranza di fanatici e d'ambiziosi si accaparra la parola, l'influenza, i suffragi, il potere, l'azione, e autorizza le sue usurpazioni moltiplicate, il suo dispotismo senza freno, i suoi attentati crescenti, con la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. — Il capolavoro della ragione speculativa e dell'irragionevolezza pratica è compiuto; in virtù della Costituzione, l'anarchia spontanea diventa l'anarchia legale. Questa è perfetta; non se n'è veduta una più bella dal nono secolo in poi.

LIBRO TERZO.

La Costituzione applicata

Capitolo Primo.

I.

Le federazioni. – Applicazione popolare della teoria filosofica. – Celebrazione idilliaca del contratto sociale. – Differenza fra la volontà superficiale e la volontà profonda. – Permanenza del disordine.

Se mai utopia parve applicabile, anzi meglio, applicata, convertita in fatto, istituita in permanenza, tale è quella di Rousseau nel 1789 e nei tre anni seguenti. Non solo i suoi principî sono passati nelle leggi e il suo spirito anima la Costituzione tutta intera, ma sembra pure che la nazione abbia preso sul serio il suo gioco d'ideologia, la sua finzione astratta. Questa finzione, essa la eseguisce punto per punto. Un contratto sociale effettivo e spontaneo, un'immensa assemblea d'uomini che, per la prima volta, si associano liberamente fra loro, riconoscono i loro diritti rispettivi, s'impegnano con un patto esplicito, si legano con un giuramento solenne, tale è la ricetta sociale prescritta dai filosofi: ed è seguita alla lettera. — Ben più, siccome la ricetta è ritenuta infallibile, l'immaginazione entra in moto, e la sensibilità del tempo fa il suo officio. È ammesso che gli uomini, divenendo uguali, sono divenuti fratel-

li[1]). Un improvviso e maraviglioso accordo di tutte le intelligenze sta per ricondurre l'età dell'oro sulla terra. Bisogna dunque che il contratto sociale sia una festa, un commovente e sublime idillio, in cui, da un capo all'altro della Francia, tutti, la mano nella mano, vengono a giurare il nuovo patto, con canti, danze, lagrime di commozione, grida di gioia, degni preludii della felicità pubblica. Infatti, con accordo unanime, l'idillio si svolge come in base ad un programma scritto.

Il 29 novembre 1789, a L'Étoile presso Valenza, le federazioni hanno cominciato. Dodicimila guardie nazionali dalle due rive del Rodano si promettono «di «rimanere sempre unite, di proteggere la circolazione «delle sussistenze e di sostenere le leggi emanate «dall'Assemblea nazionale». — Il 13 dicembre, a Montélimart, seimila uomini, rappresentanti di altri ventisettemila, fanno un giuramento simile, e si confederano coi loro predecessori. — Dopo di ciò, di mese in mese e di provincia in provincia, il moto si propaga. Le quattordici città con b a i l l i a g e della Franca Contea formano una lega patriottica. A Pontivy, la Bretagna si confedera con l'Angiò. Centomila guardie nazionali del Vivarese e della Linguadoca mandano i loro delegati a Voute. Ottantamila dei Vosgi hanno i loro deputati a Épinal. In febbraio, marzo, aprile e maggio 1790, nell'Alsazia, nella Champagne, nel Delfinato, nell'Orleanese, nella Turena, nel Lionese, nella Provenza, uguale spettacolo. A Draguignan, ottomila guardie nazionali giurano alla presenza di ventimila spettatori. A Lione, cinquantamila uomini, delegati da più di cinquecentomila altri, prestano il giuramento civico. — Ma, per formare la Francia, non bastano delle unioni locali; occorre anche l'unione generale di tutti i Francesi. Molte guardie nazionali hanno già scritto per affigliarsi a

1) *Indirizzo della Comune di Parigi,* 5 giugno 1790. " Che nel " medesimo giorno (l'anniversario della presa della Bastiglia), un " grido più commovente si faccia udire: *Francesi, noi siamo tutti* " *fratelli!* Sì, siamo fratelli, siamo liberi, abbiamo una patria! " (Buchez e Roux, VI, 275).

quella di Parigi, e il 5 giugno, su proposta della municipalità parigina, l'Assemblea decreta la Federazione universale. Essa si farà il 14 luglio, dovunque nel medesimo istante, alle estremità e al centro. Ce ne sarà una nel capoluogo di ciascun distretto, una nel capoluogo di ciascun dipartimento, una nel capoluogo del regno. Per quest'ultima, ogni guardia nazionale deputa a Parigi un uomo su duecento, ogni reggimento un ufficiale, un sotto ufficiale e quattro soldati. — Al Campo di Marte, teatro della festa, si vede arrivare quattordici mila rappresentanti della guardia nazionale delle provincie, da undici a dodicimila rappresentanti dell'armata di terra e di mare, oltre la guardia nazionale di Parigi, oltre centosessantamila spettatori sui poggi circostanti, oltre una folla ancora più grande sugli anfiteatri di Chaillot e di Passy. Tutti insieme si alzano, giurano fedeltà alla nazione, alla legge, al re, alla Costituzione nuova. Al rombo del cannone che annuncia il loro giuramento, i Parigini che sono rimasti in casa, uomini, donne, fanciulli, alzano la mano dalla parte del Campo di Marte, gridando di giurare essi pure. Da tutti i capoluoghi di dipartimento e di distretto, da tutti i comuni di Francia parte, nel medesimo giorno, il medesimo giuramento. — Mai patto sociale è stato più espressamente concluso. Agli occhi degli spettatori, ecco, per la prima volta nel mondo, una società vera e legittima; perchè essa è costituita da impegni liberi, da stipulazioni solenni, da consentimenti positivi. Se ne possiede l'atto autentico e il processo verbale datato.

V'ha di più: non considerando che le apparenze e il momento, i cuori sono uniti. Sembra che tutte le barriere che separano gli uomini sieno cadute e senza sforzo. Non più antagonismo provinciale: i federati della Bretagna e dell'Angiò scrivono ch'essi non vogliono più essere Angioini nè Bretoni, ma solamente Francesi. Non più discordie religiose: a Saint-Jean-du-Gard, presso Alais, il curato e il pastore si abbracciano sull'altare; nella chiesa, il pastore siede al primo posto, e, nell'adunanza dei protestanti, il curato ha il posto d'onore, e ascolta la predica del pasto-

re[1]). Non più distinzioni di rango nè di condizione: a Saint-Andéol, «l'onore di prestare il giuramento alla «testa del popolo è deferito a due vecchi di novantatrè «e novantaquattro anni, l'uno nobile e colonnello della «guardia nazionale, l'altro semplice agricoltore». — A Parigi, duecentomila persone d'ogni condizione, d'ogni età e d'ogni sesso, ufficiali e soldati, monaci e commedianti, scolari e maestri, eleganti e cenciosi, grandi dame e pescivendole, operai di tutti i mestieri, contadini di tutti i sobborghi, son venuti ad offrirsi per scavare e trasportare la terra al Campo di Marte che non era pronto, e, in sette giorni, di una pianura uniforme, hanno fatto una vallata fra due colline, tutti eguali, camerati, volontariamente applicati al medesimo lavoro, spingendo la carriola e maneggiando la zappa. — A Strasburgo, il generale in capo, Lückner, in bassa tenuta, ha lavorato come il più vigoroso sterratore, per un intero pomeriggio. Su tutte le strade, i federati sono nutriti, albergati, spesati. A Parigi, gli osti e gli albergatori hanno spontaneamente abbassato i prezzi, e non pensano affatto a spennacchiare i loro nuovi ospiti. Meglio ancora, «i «distretti vanno a gara nel festeggiare i provinciali[2]); «ci sono tutti i giorni dei banchetti di milleduecento «a millecinquecento coperti». Provinciali, Parigini, militari, borghesi, seduti a tavola alla rinfusa, trincano e s'abbracciano. Specialmente i soldati, i sotto ufficiali sono circondati, acclamati, colmati di doni, fino a perderne la ragione, la salute, ed altro. Così «un «vecchio cavaliere che conta più di cinquant'anni di «servizio, muore al ritorno, bruciato dai liquori e «per eccesso di piaceri». — In somma, l'allegria trabocca, come si conviene nel giorno unico in cui il voto d'un secolo intero s'è compiuto. Ecco veramente la felicità ideale, quale la mostravano i libri e le stampe del tempo. L'uomo naturale, sepolto sotto la civilizzazione artificiale, se n'è liberato, e riappare

1) MICHELET, *Histoire de la Révolution française*, II, 470, 474.

2) FERRIÈRES, II, 91. — ALBERT BABEAU, I, 340. (Lettera diretta al cavalier di Poterat, 18 luglio 1790). — DAMPMARTIN, *Événements qui se sont passés sous mes yeux*, ecc., I, 155.

come nei primi giorni, come a Otaïti, come nelle pastorali filosofiche e letterarie, come nelle opere bucoliche e mitologiche, fidente, amante, felice. « L'anima si sente mancare sotto il peso d'una deliziosa « ebrezza all'aspetto di tutto quel popolo ridisceso « ai dolci sentimenti della fraternità primitiva », e il Francese, ben più gaio, ben più fanciullo d'oggi, s'abbandona, senza secondi fini, a' suoi istinti di socialità, di simpatia e di effusione.

Tutto ciò che l'immaginazione del tempo gli fornisce per aumentare la sua emozione, tutto lo scenario classico, oratorio e teatrale di cui dispone, lo impiega per abbellire la sua festa. Già esaltato, egli vuole esaltarsi ancora di più. — A Lione, i cinquantamila federati del Mezzogiorno si schierano in ordine di battaglia intorno ad una roccia artificiale alta cinquanta piedi e coperta d'arbusti, sormontata da un tempio della Concordia e da una statua colossale della Libertà; si portano le bandiere sui gradini della roccia, e una messa solenne precede il giuramento civico. — A Parigi, nel mezzo del Campo di Marte trasformato in circo colossale, s'innalza l'altare della Patria; all'intorno stanno le truppe di linea e le federazioni dei dipartimenti; in faccia c'è il re su un trono con la regina e il delfino, lì vicino i principi e le principesse in una tribuna, l'Assemblea nazionale su un anfiteatro. Duecento preti vestiti di camici con cinture tricolori officiano intorno al vescovo d'Autun; trecento tamburi e milleduecento musicanti suonano insieme; quaranta cannoni tuonano in un sol colpo; quattrocentomila evviva scoppiano ad un tempo. Non si è mai fatto tanto per snervare tutti i sensi, per far vibrare la macchina nervosa al di là di ciò che essa può sopportare. — Al medesimo grado e ancor più alto vibra la macchina morale. Da più d'un anno, le arringhe, i proclami, gli indirizzi, i giornali, gli avvenimenti la fanno salire tutti i giorni d'un tono. Questa volta, migliaia di discorsi, moltiplicati da milioni di gazzette, la tendono fino all'entusiasmo. Da tutti i luoghi, in tutta la Francia, la declamazione scorre impetuosamente in un letto di retorica uniforme. In questo stato di eccitazione, non

si distingue più l'enfasi dalla sincerità, il falso dal vero, la parola dall'azione. La federazione diventa un'opera che si rappresenta seriamente e in istrada: vi scritturano dei fanciulli e non si accorgono ch'essi sono dei fantocci; si prende per parole del cuore i periodi imparati che si mette loro in bocca. — A Besançon, al ritorno dei federati, centinaia di «giovani cittadini», dai dodici ai quattordici anni, in uniforme nazionale, «con la sciabola in mano», vengono innanzi allo stendardo della Libertà. Tre ragazzine dagli undici ai tredici anni, due ragazzetti di nove anni pronunciano ciascuno «un discorso pieno «di fuoco e non spirante che patriottismo»; poi una signorina di quattordici anni, alzando la voce e mostrando la bandiera, arringa via via l'assemblea, i deputati, la guardia nazionale, il sindaco, il comandante delle truppe, e la scena termina con un ballo. È questo il finale universale: dovunque uomini e donne, fanciulli e adulti, persone del popolo e persone del gran mondo, capi e subordinati, tutti si dimenano come in una pastorale da teatro all'ultimo atto. — A Parigi, scrive un testimonio oculare, «ho veduto «dei cavalieri di San Luigi e dei limosinieri danzare «nella strada con individui del loro dipartimento». Al Campo di Marte, il giorno della Federazione, malgrado la pioggia che cade a dirotto, «i primi ar«rivati cominciano a ballare; quelli che seguono si «aggiungono a loro e formano un circolo che oc«cupa ben presto una parte del Campo di Marte.... «Trecentomila spettatori battevano il tempo con le «mani». I giorni seguenti, al Campo di Marte e nelle strade si balla ancora, si beve, si canta; «c'è ballo e «rinfresco al Mercato del Grano, ballo sull'area della «Bastiglia». — A Tours, ove si sono radunati cinquantadue distaccamenti delle provincie vicine [1]), verso le quattro di sera, con uno slancio irresistibile di pazza allegria, «gli ufficiali, bassi ufficiali e soldati, «alla rinfusa», si mettono a correre nelle strade, gli «uni con la sciabola in mano, gli altri formando dei

[1]) Archivi nazionali, H, 1453. Corrispondenza del signor di Bercheny, 23 maggio 1790.

«gruppi danzanti, gridando Viva il re! Viva la na- «zione! gettando i cappelli in aria, e obbligando a «danzare tutte le persone che incontrano sul loro «cammino. Un canonico della cattedrale che passa «tranquillamente è coperto d'un berretto da grana- «tiere», e trascinato nel circolo; dopo di lui, due religiosi; «sono ripetutamente abbracciati», poi la- sciati andare. Giungono le carrozze del sindaco e della marchesa di Montausier: la gente sale dentro, di dietro, a cassetta, quanti ve ne possono stare, e obbligano il cocchiere a girare così nelle strade principali. Non è cattiveria, ma monelleria, eccesso di brio. «Nessuno fu maltrattato nè insultato, ben- «chè quasi tutti fossero ubbriachi». — Tuttavia, sintomo spiacevole, l'indomani i soldati del reggimento d'Angiò escono dalle loro caserme, e passano tutta la notte fuori, senza che si «possa impedirneli». — Sintomo più grave: a Orléans, dopo che le milizie nazionali hanno ballato alla sera sulla piazza, «un «gran numero di volontarî percorrono la città con «tamburi gridando con tutte le loro forze che bisogna «abbattere l'aristocrazia, mettere alla lanterna i cat- «tolici e gli aristocratici». Entrano in un caffè sospetto, ne scacciano i frequentatori con ingiurie, mettono le mani su un gentiluomo che passa perchè non ha gridato bene e forte come loro: poco manca che sia impiccato [1]. — Tale è il frutto della sensibilità e della filosofia del secolo decimottavo: gli uomini hanno creduto che, per istituire una società perfetta, per stabilire in permanenza la libertà, la giustizia e la felicità sulla terra, bastasse loro uno slancio di cuore e un atto di volontà. Hanno appena avuto questo slan-

[1] Archivi nazionali, *ib*, 13 maggio 1790. "Il signor de la Ri- " faudière è stato tratto fuori dalla sua carrozza e condotto al corpo " di guardia, che fu subito pieno di gente. Non si sentiva che " gridare: Alla lanterna, l'aristocratico! — Fatto si è che dopo " aver gridato venti volte: *Viva il Re e la Nazione!*, siccome gli " si voleva far gridare: *Viva la Nazione* soltanto, egli gridò: *Viva " la Nazione finchè potrà!* " A Blois, il giorno della federazione, un attruppamento porta per le vie una testa di legno coperta d'una parrucca, con un cartello su cui è scritto che bisogna tagliare il collo agli aristocratici.

cio e fatto questo atto; sono stati trasportati, rapiti, sollevati al disopra di se stessi. Ora, per contraccolpo, bisogna necessariamente che ricadano in se stessi. Il loro sforzo ha prodotto tutto ciò che poteva produrre, vale a dire un diluvio di effusioni e di frasi, un contratto verbale e non reale, un affratellamento d'apparato e d'epidermide, una mascherata in buona fede, un'ebollizione di sentimento che evapora al suo stesso manifestarsi, insomma un carnevale amabile e che dura un giorno.

Gli è che, nella volontà umana vi sono due strati, l'uno superficiale di cui gli uomini hanno coscienza, l'altro profondo di cui non hanno coscienza, il primo fragile e vacillante come una terra mobile, il secondo stabile e fisso come una roccia cui i loro capricci e le loro agitazioni non arrivano. Quest'ultimo determina da solo la pendenza del suolo, e tutto il grosso dell'azione umana scorre forzatamente sul versante così preparato. — Certamente essi si sono abbracciati e hanno giurato; ma, dopo come prima della cerimonia, essi sono ciò che li hanno fatti dei secoli di soggezione amministrativa e un secolo di letteratura politica. Essi conservano la loro ignoranza e la loro presunzione, i loro pregiudizi, i loro rancori e le loro diffidenze, le loro abitudini inveterate di mente e di cuore. Sono uomini, e il loro stomaco ha bisogno d'essere riempito ogni giorno. Essi hanno dell'immaginazione, e, se il pane è raro, temono di rimanere senza pane. Preferiscono conservare il loro denaro anzichè sborsarlo: perciò ricalcitrano contro il credito che lo Stato e i privati hanno su di loro; si dispensano più che possono dal pagare i loro debiti; pigliano volontieri a larghe mani le cose pubbliche quando sono mal difese; finalmente, sono disposti a credere che i gendarmi e i proprietarî sono dannosi, tanto più che questo è ripetuto loro tutti i giorni, e da un anno. — D'altra parte, la situazione non è mutata. Essi vivono sempre in una società disorganizzata, sotto una Costituzione impraticabile, e le passioni che demoliscono ogni ordine pubblico non hanno fatto che avvivarsi col simulacro di fratellanza sotto il quale parve si estinguessero. Non impunemente si persuadono gli

uomini che il millennio è arrivato; perchè essi vogliono goderne subito, e non tollerano d'essere delusi nella loro aspettazione. In questo stato violento di speranze illimitate, tutte le loro volontà sembrano loro legittime, e tutte le loro opinioni certe. Non sanno più diffidare di se stessi, contenersi; nel loro cervello rigurgitante d'emozioni e d'entusiasmo, non c'è posto che per una sola idea intensa, assorbente e fissa. Ciascuno è pertinace e testardo nella propria opinione; tutti diventano impetuosi, assoluti, intrattabili. Avendo ammesso che tutti gli ostacoli sono tolti, essi s'indignano contro ogni ostacolo che incontrano; qualunque esso sia, lo infrangono sul momento, e la loro immaginazione sovreccitata copre col bel nome di patriottismo i loro appetiti naturali di despotismo e d'usurpazione.

Epperò, nei tre anni che seguono la presa della Bastiglia, la Francia presenta uno strano spettacolo. Tutto è filantropia nelle parole e simmetria nelle leggi; tutto è violenza negli atti e disordine nelle cose. Da lungi, è il regno della filosofia; da vicino, è lo smembramento carolingio. «Gli stranieri, dice un te«stimonio[1]), non sanno che, se noi abbiamo dato «una grande estensione ai nostri diritti politici, la «libertà individuale è, nel diritto, ridotta a nulla, e, «nel fatto, abbandonata all'arbitrio di sessantamila «assemblee costituzionali; che nulla può mettere un «cittadino al sicuro dalle vessazioni di questi corpi «popolari; che, secondo l'opinione che essi si for«mano delle cose e delle persone, agiscono dove in «un modo e dove in un altro.... Qui, è un dipar«timento che, di sua testa e senza darne spiegazione, «impedisce la partenza dei bastimenti; là, un altro «dipartimento che ordina l'espulsione di un distac«camento militare necessario alla sicurezza dei luoghi «devastati dai briganti, e un ministro che risponde «ai reclami degli interessati: il Dipartimento lo «vuole. Altrove, sono dei corpi amministrativi che, «nel momento in cui l'Assemblea nazionale decre-

1) *Mercure de France,* articoli di Mallet du Pan (18 giugno e 6 agosto 1791; 14 aprile 1792).

«ta la pace delle coscienze e la libertà dei preti «che non hanno giurato, li cacciano tutti dal loro «domicilio in ventiquattro ore. Sempre avanti o in«dietro delle leggi, ora audaci ora pusillanimi, osan«do tutto quando la licenza pubblica li seconda e non «osando far nulla per reprimerla, affrettandosi ad «abusare della loro autorità del momento contro i «deboli per crearsi dei titoli futuri di popolarità, non «sapendo mantenere l'ordine che a prezzo della tran«quillità e della sicurezza pubblica, impacciati fra le «redini della loro amministrazione nuova e compli«cata, aggiungendo l'impeto delle passioni all'inca«pacità e all'inesperienza: tali sono, in gran parte, «questi uomini usciti dal nulla, vuoti d'idee e ub«briachi di pretese, sui quali riposano ora la cura «della forza e della ricchezza pubblica, l'interesse della «sicurezza e le basi della potenza del governo. In tutte «le divisioni dell'impero, in tutti i rami dell'ammi«nistrazione, in ogni rapporto, si scorge la confu«sione delle autorità, l'incertezza dell'obbedienza, la «dissoluzione di tutti i freni, la mancanza di ri«sorse, la deplorevole complicazione delle giurisdi«zioni snervate, non un mezzo di forza reale, e, come «unico appoggio, delle leggi le quali, supponendo la «Francia popolata d'uomini senza vizî e senza pas«sioni, hanno abbandonato l'umanità alla sua indi«pendenza originaria». — Alcuni mesi dopo, al principio del 1792, Malouet riassumeva tutto in una frase: «È la Reggenza d'Algeri, meno il Dey».

II.

Indipendenza delle municipalità. – Cause della loro iniziativa. – Il sentimento del pericolo. – Issy-l'Évêque nel 1789. – L'esaltazione dell'orgoglio. – La Bretagna nel 1790. – Usurpazione delle municipalità. – Presa delle cittadelle. – Violenze contro i comandanti. – Arresto dei convogli. – Impotenza dei direttori. – Impotenza dei ministri. – Marsiglia nel 1790.

Le cose non potrebbero andare altrimenti. Perchè prima del 6 ottobre e della prigionia del re a Parigi, il governo era già distrutto di fatto; ora, coi decreti successivi dell'Assemblea, è distrutto in diritto, e ogni gruppo locale è affidato a se stesso. — Gli intendenti sono in fuga; i comandanti militari non sono obbediti; i bailliages non osano giudicare; i parlamenti sono sospesi; passano sette mesi prima che le amministrazioni di distretto e di dipartimento sieno elette; passa un anno prima che sieno istituiti i nuovi giudici, e poi come dianzi, tutto il potere effettivo è nelle mani del comune. — Tocca ad esso armarsi, scegliere i suoi capi, approvvigionarsi, difendersi contro i briganti, nutrire i suoi poveri. Ad esso vendere i suoi beni nazionali, installare il curato costituzionale, operare la trasformazione con la quale la società nuova si sostituisce alla società antica, in mezzo a tante passioni avide e a tanti interessi offesi. Ad esso riparare da solo i pericoli perpetui o rinascenti che l'assalgono o che immagina. — Questi sono grandi, ed esso se li esagera ancor più. Esso è sgomento ed è novizio. Nulla di strano, se, in questo esercizio d'un potere improvvisato, esso oltrepassa i suoi confini naturali o legali, se varca senza accorgersene il limite metafisico che la Costituzione pone fra i suoi diritti e i diritti dello Stato. La fame, la paura, la collera, nessuna passione popolare sa aspettare; non si ha il tempo di riferirne a Parigi. Bisogna agire, agire subito e coi mezzi che si ha; ci si salva come si può. Così un sindaco di villaggio si troverà ad essere generale e legislatore. Così una

cittaduzza si dà una costituzione, come Laon o Vézelay nel dodicesimo secolo. — Il 6 ottobre 1789 [1]), presso Autun, il borgo d'Issy-l'Évêque si erige a Stato indipendente. Il signor Carion, curato, ha convocato l'assemblea della parrocchia; è stato nominato membro del comitato amministrativo e del nuovo stato maggiore. Seduta stante, egli fa adottare uno statuto completo, politico, giudiziario, penale e militare, di sessanta articoli. Nulla vi manca; vi si leggono disposizioni «sulla polizia della città, sui livellamenti «delle strade e delle piazze pubbliche, sulla ripara-«zione delle prigioni, sulle corvées e i prezzi dei «grani, sull'amministrazione della giustizia, sulle mul-«te e le confische, sul regime delle guardie nazio-«nali». È un Solone di provincia, zelante per il bene pubblico e uomo d'azione. Dal pulpito egli spiega le sue ordinanze e minaccia i ricalcitranti. Al palazzo municipale, egli decreta e giudica. Fuori della città, alla testa della guardia nazionale e con la sciabola in pugno, va a prestar man forte a' suoi decreti. Egli fa decidere che, dietro a un ordine scritto del comitato, qualunque cittadino può essere imprigionato. Stabilisce e percepisce dei dazi, fa abbattere dei muri di chiusura, va dai coltivatori a fare delle requisizioni di grani, s'impadronisce dei convogli di coloro che non hanno deposto la loro quota nei magazzeni pubblici. Un mattino, preceduto da un tamburo, si reca fuori delle mura, vi proclama «le sue leggi agrarie», procede lì per lì alla spartizione, e aggiudica a se stesso una parte di territorio a titolo d'antico bene comunale o curiale: tutto ciò pubblicamente, coscientemente, chiamando notaio e tabellione per redigere il processo verbale de' suoi atti, persuaso che, essendo cessata la società umana, ciascun gruppo locale ha il diritto di ricominciarla a modo suo e di praticare, senza renderne conto a nessuno, la costituzione che si è data. — Senza dubbio costui parla troppo forte, va troppo in fretta, e il bailliage, poi il

[1]) *Moniteur*, IV, 560 (adunanza del 5 giugno 1790), rapporto del signor Fréteau. "Questi fatti sono provati da cinquanta testimoni". Cfr. n.º del 19 aprile 1791.

Châtelet[1]), poi l'Assemblea nazionale arrestano provvisoriamente le sue imprese. Ma il suo principio è popolare, e i quarantamila comuni di Francia si dispongono ad agire come tante repubbliche distinte sotto le riprensioni sentimentali e sempre più vane del potere centrale.

Gli è che ora gli uomini, agitati e insuperbiti da un sentimento nuovo, si abbandonano all'orgoglioso piacere di sentirsi indipendenti e potenti. In nessun luogo questo piacere è così vivo come nei capi locali, ufficiali municipali e comandanti di guardie nazionali. Perchè mai una così alta autorità e una così grande importanza son venute di colpo a rivestire degli uomini per l'innanzi così nulli o così sottomessi. — Un tempo commessi dell'intendente o del subdelegato, designati, mantenuti, bistrattati da lui, tenuti estranei ad ogni affare importante, non aventi che le umili rimostranze per difendersi contro gli aggravî di tasse, occupati in questioni di precedenze e in conflitti d'etichetta[2]), semplici cittadini o contadini ai quali non sarebbe mai venuta l'idea d'intervenire nella cosa militare, eccoli oramai sovrani nel militare e nel civile. — Così, il sindaco d'una borgata o il capo d'una parrocchia, piccolo borghese o villico in gabbano cui l'intendente o il comandante militare facevano mettere in prigione a loro volontà, ingiunge ora a un gentiluomo, capitano di dragoni, di mettersi in marcia o di rimanere, e in seguito al suo comando, il capitano resta o se ne va. Da questo stesso borghese o contadino dipende la si-

[1]) Tribunale di prima istanza per i processi civili e penali. *(N.d.T.)*

[2]) Archivi nazionali, KK, 1105. Corrispondenza del signor di Thiard, comandante militare della Bretagna (settembre 1789). " Ci " sono, in tutte le piccole città, tre poteri che si urtano recipro- " camente, il presidiale, la milizia borghese e il comitato perma- " nente. Ciascuno vuole avere la precedenza sull'altro, e, a questo " proposito, m'è occorsa a Landivisiau una scena che avrebbe " potuto diventare sanguinosa, e che non è stata che ridicola. È " sorta una disputa vivissima fra i tre arringatori, per sapere chi " avrebbe parlato per il primo. Si rivolsero a me per la decisione. " Per non offendere nessuna delle parti, io ho decretato che par- " lassero tutt'e tre insieme, il che fu puntualmente eseguito. "

curezza del castello vicino, del grande proprietario e della sua famiglia, del prelato, di tutti i personaggi del circondario. Perchè essi sieno al sicuro, bisogna ch'egli li protegga; essi saranno saccheggiati se, in caso di sommossa, egli non manda in loro soccorso la guardia nazionale e la truppa. È lui che, col suo consiglio comunale, fissa al tasso che gli piace le loro imposizioni. È lui che, accordando o rifiutando loro un passaporto, li obbliga a rimanere o permette loro di partire. È lui che, prestando o rifiutando la forza pubblica alla riscossione dei loro affitti, dà o toglie loro i mezzi per vivere. Egli regna dunque, e alla sola condizione di governare a seconda del capriccio de' suoi pari, della moltitudine rumorosa, del gruppo turbolento e dominante che l'ha eletto. — Nelle città sopra tutto e specialmente nelle grandi città, il contrasto fra ciò ch'egli era e ciò che è, è immenso, poichè alla pienezza del potere s'aggiunge per lui l'ampiezza dell'azione. Giudicate dell'effetto sul suo cervello, a Marsiglia, Bordeaux, Nantes, Rouen, Lione, dove egli tiene in mano i beni e le vite di ottanta o centomila persone. Tanto più che, fra questi ufficiali municipali delle città, i tre quarti, procuratori o avvocati, sono imbevuti dei dogmi nuovi e persuasi che soltanto in loro, eletti direttamente dal popolo, risiede l'autorità legittima. Abbagliati dalla loro grandezza recente, ombrosi come dei *parvenus*, esasperati contro tutti i poteri antichi o rivali, essi sono inoltre allarmati dalla loro immaginazione e dalla loro ignoranza, confusamente turbati dalla sproporzione fra il loro còmpito passato e il loro còmpito presente, inquieti per lo Stato, inquieti per se stessi; e non trovano sicurezza che nell'usurpazione. In base a chiacchiere da caffè, delle municipalità giudicano i ministri, sentenziano che sono traditori. Con una rigidezza di convinzione e un'intrepidezza di prosunzione straordinaria, esse si credono in diritto d'agire senza i loro ordini, contro i loro ordini, contro gli ordini dell'Assemblea stessa, come se, nella Francia disorganizzata, ciascuna di esse fosse la nazione.

Così che, se la forza armata obbedisce ora a qual-

cuno, gli è unicamente alle municipalità, non solo la guardia nazionale, ma anche la truppa che sottomessa alle loro richieste da un decreto dell'Assemblea nazionale [1]), non vuol più condiscendere che alle loro richieste. — Fin dal mese di settembre 1789, i comandanti militari delle provincie si dichiarano impotenti: fra i loro ordini e quello d'una municipalità, è quello della municipalità che le truppe eseguiscono. «Per «quanto urgente sia il bisogno di portarle nei luoghi «ove la loro presenza è necessaria, esse sono arrestate «dalla resistenza del comitato del loro villaggio» [2]). — «Senza alcun motivo ragionevole, scrive il co«mandante della Bretagna, Vannes e Auray si sono «opposte al distaccamento che io ritenevo opportuno «di mandare a Belle-Ile per sostituirne un altro.... Il «governo non può più fare un passo senza incontrare «degli ostacoli.... Il ministro della guerra non è più «padrone di far muovere le truppe.... Nessun ordine «viene eseguito.... Tutti vogliono comandare, nessuno «vuole obbedire.... Come potrebbero il re, il gover«no e il ministro della guerra conciliare i bisogni dei «luoghi e il collocamento delle truppe, se le città si «credono autorizzate a dare dei contrordini ai reg«gimenti, e a mutare la loro destinazione?» — Peggio ancora [3]), «sulla falsa supposizione di briganti «e di complotti che non esistono, mi si domanda nelle «città e nei villaggi delle armi e persino dei can«noni.... Ben presto tutta la Bretagna sarà in un ap«parato di guerra spaventoso per le sue conseguenze: «perchè, non avendo in realtà nessun nemico, essi «volgeranno le armi contro se stessi». — Poco importa; il panico è «un'epidemia»; si vuol credere «ai briganti e ai nemici». A Nantes si va ripetendo che gli Spagnoli stanno per sbarcare, che dei reggimenti francesi stanno per fare un attacco, che un esercito di

1) *Decreto* del 10-14 agosto 1789.

2) Archivi nazionali, KK, 1105. Corrispondenza del signor di Thiard, 11 settembre 1789. " Le truppe non obbediscono ad altri che alle municipalità. „ 30 luglio, 11 agosto 1790.

3) Archivi nazionali, KK, 1105. Corrispondenza del signor di Thiard, 11 e 25 settembre, 20 novembre, 25 e 30 dicembre 1789.

banditi si avvicina, che il castello è minacciato, ch'esso è minaccioso, che contiene troppi strumenti di guerra. Invano il comandante della provincia scrive al sindaco per rassicurarlo, e per dimostrargli che «la «municipalità, essendo padrona del castello, lo è pure «di tutti i magazzini che racchiude. Perchè dunque «concepisce essa dei timori per oggetti che sono «nelle sue mani? Perchè stupirsi che vi sieno delle «armi e della polvere in un arsenale?» — Nulla serve; il castello è invaso; duecento operai si mettono a demolirne le fortificazioni; la paura non ascolta nulla e crede che non sono mai troppe le precauzioni. Per quanto inoffensive sieno le cittadelle, le considerano pericolose; per quanto indulgenti sieno i capi militari, li tengono per sospetti. Si ricalcitra contro la briglia, anche se allentata e ondeggiante; la si spezza e la si getta a terra, perchè all'occasione nessuna mano possa stringerla. Ciascuna municipalità, ciascuna guardia nazionale vuole regnare in casa sua, al sicuro da ogni controllo estraneo; è quel che essa chiama libertà. Indi il suo avversario è il potere centrale; bisogna disarmarlo per tema che intervenga, e, da tutte le parti, con un istinto sicuro e persistente, con la presa delle fortezze, col saccheggio degli arsenali, con la seduzione dei soldati, con l'espulsione dei generali, la città assicura la propria onnipotenza, garantendosi anticipatamente contro ogni repressione.

A Brest, la municipalità vuole che si consegni al popolo un ufficiale di marina, e in seguito al rifiuto del luogotenente del re, il comitato permanente ordina alla guardia nazionale di caricare i fucili. A Nantes, la municipalità rifiuta di riconoscere il signor d'Hervilly, mandato per comandare un accampamento, e le città della provincia scrivono per dichiarare che non tollereranno sul loro territorio altre truppe che non sieno i loro federati. A Lilla, il comitato permanente vuole che tutte le sere l'autorità militare gli consegni le chiavi della città, e, alcuni mesi dopo, la guardia nazionale, unita ai soldati ribellati, s'impadronisce della cittadella, come pure del comandante Livarot. A Tolone, il comandante dell'arsenale, signor di Rioms, e parecchi uf-

ficiali di marina sono messi in prigione. A Montpellier, la cittadella è presa all'improvviso, e il club scrive all'Assemblea nazionale per domandarne la demolizione. A Valenza, il comandante, signor di Voisins, che vuole mettersi sulle difese, è massacrato, e d'ora innanzi è la municipalità che dà gli ordini alla guarnigione. A Bastia, il colonnello di Rully cade sotto una tempesta di proiettili, e la guardia nazionale s'impadronisce della cittadella e del magazzeno della polvere. — E non sono questi dei tafferugli passeggieri: in capo a due anni, il medesimo spirito d'insubordinazione si trova dappertutto [1]). Invano i commissari dell'Assemblea nazionale vogliono far uscire da Metz il reggimento di Nassau: Sedan rifiuta di riceverlo; Thionville dichiara che, se viene, essa leverà i ponti; Sarrelouis minaccia, se si avvicina, di scaricargli addosso i suoi cannoni. A Caen, nè la municipalità, nè il direttorio osano applicare la legge che affida il castello alle truppe di linea; la guardia nazionale rifiuta di uscirne, e proibisce al direttore dell'artiglieria d'ispezionarvi le munizioni. — In questo stato di cose, un governo sussiste ancora di nome, ma non più di fatto; perchè esso non ha più mezzi d'imporre l'obbedienza. Ciascun comune si arroga il diritto di sospendere o d'impedire l'esecuzione degli ordini più urgenti e più semplici. A dispetto di tutti i passaporti e di tutte le ingiunzioni legali, Arnay-le-Duc ha trattenuto Mesdames; Arcis-sur-Aube trattiene Necker; Montigny sta per trattenere il signor Caillard, ambasciatore di Francia [2]). — Nel mese di giugno 1791, un convoglio di ottantamila scudi da sei lire parte da Parigi per la Svizzera; è un rimborso del governo francese al governo di Soletta; la data del versamento è fissata, l'itinerario è tracciato; tutte le monete necessarie sono pronte, bisogna arrivare per la scadenza; ma si son fatti i conti senza le munici-

[1]) *Mercure de France*. Rapporto del signor Emmery, seduta del 21 luglio 1790, n.° del 31 luglio. — Archivi nazionali, F 7, 3200. Lettera del direttorio del Calvados, 26 settembre e 20 ottobre 1791.

[2]) Archivi nazionali, F 7, 3207. Lettera del ministro Dumouriez, 15 giugno 1792. Rapporto del signor Caillard, 29 maggio 1792.

palità e senza le guardie nazionali. Fermato a Bar-sur-Aube, solamente in capo a un mese e dietro un decreto dell'Assemblea nazionale, il convoglio può rimettersi in cammino. A Belfort, esso è preso di nuovo, e, nel mese di novembre, c'è ancora. Invano il direttorio del Basso Reno ha ordinato di rilasciarlo; la municipalità di Belfort non ha tenuto conto di quest'ordine. Invano il medesimo direttorio ha mandato sul posto un commissario; questo commissario ha corso il rischio di essere fatto a pezzi. Bisogna che il generale Lückner intervenga in persona, con la forza, e il convoglio non passa la frontiera che dopo cinque mesi d'indugio [1]). — Nel luglio del 1791, sul tratto da Rouen a Caudebec, un bastimento francese che si dice carico di barili d'oro e d'argento vien fermato. Fatta la verifica, esso ha il diritto di partire; tutte le sue carte sono in regola, e il dipartimento ingiunge al distretto di far osservare la legge. Ma il distretto risponde che ciò è impossibile: «tutte le municipalità delle rive della Senna attendono «armate il bastimento al passaggio», e l'Assemblea nazionale stessa è obbligata a decretare che il bastimento sia scaricato.

Se tale è la ribellione dei piccoli comuni, quale dev'essere quella dei grandi? Dipartimenti e distretti hanno un bel comandare, la municipalità disobbedisce o non obbedisce. — «Dall'apertura delle sue sedute, «scrive il direttorio di Saône-et-Loire, la municipalità «di Mâcon non ha fatto un passo a nostro riguardo che «non sia stato un'infrazione, non ha detto una pa«rola che non sia un'ingiuria, non ha preso una deli«berazione che non sia un oltraggio». — «Se il reg«gimento d'Aunis non ci è reso immantinente, scrive «il direttorio del Calvados, se non vengono prese delle «misure efficaci e pronte per procurarci una forza «pubblica, noi abbandoneremo tutti un posto in cui «non ci è più permesso di rimanere in mezzo all'in«subordinazione, alla licenza, al disprezzo di tutte le «autorità, e per conseguenza nell'impossibilità asso-

[1]) *Mercure de France,* n.° del 16 luglio 1791 (seduta del 6); n.i del 5 e del 26 novembre 1791.

«luta di compiere le funzioni che ci sono affidate». — Il direttorio delle Bocche del Rodano, invaso, fugge davanti alle baionette di Marsiglia. Il direttorio del Gers, in conflitto con la municipalità d'Auch, è quasi massacrato. — Quanto ai ministri, sospetti per principio, sono ancor meno rispettati dei direttori. Sono continuamente denunciati all'Assemblea; alcune municipalità rimandano le loro lettere, senza essersi degnate di dissuggellarle[1]); e, verso la fine del 1791, la loro impotenza crescente giunge all'annientamento perfetto. Giudicatene da un solo esempio. — Nel mese di dicembre del 1791, Limoges non può far trasportare i grani che ha acquistato nell'Indre; occorrerebbero sessanta cavalieri per proteggerne il trasporto e il direttorio dell'Indre chiede ripetutamente ai ministri di procurargli questa piccola truppa[2]). Dopo tre settimane di sforzi, il ministro risponde che la cosa trascende il suo potere: egli ha battuto inutilmente a tutte le porte. «Ho indicato, egli dice, ai signori «deputati del vostro dipartimento all'Assemblea na«zionale un mezzo che consisterebbe nel ritirare da «Orléans la compagnia del 20.° reggimento di ca«valleria, e li ho impegnati a trattare questo argo«mento coi signori deputati del Loiret». Nessuna risposta ancora; bisogna che i deputati dei due dipartimenti si mettano d'accordo, se no il ministro non oserà distaccare sessanta uomini per proteggere un convoglio di grani. È chiaro che non c'è più potere esecutivo, non più autorità centrale, non più Francia, ma solamente dei comuni disgregati e indipendenti, Orléans e Limoges che, per mezzo dei loro rappresentanti, trattano fra loro, l'uno per non mancare di truppe, l'altro per non mancare di pane.

Consideriamo sul posto e in un caso circostanziato questa dissoluzione generale. Il 18 gennaio 1790, a Marsiglia, la nuova municipalità entra in funzioni. Secondo il solito, la maggioranza degli elettori non

1) *Mercure de France*, n.° del 30 ottobre 1790.

2) Archivi nazionali, F7, 3226. Lettera del direttorio dell'Indre al sig. Cahier, ministro, 6 dicembre 1791. — Lettera del sig. di Lessart, ministro, al direttorio dell'Indre, 31 dicembre 1791.

ha preso parte allo scrutinio[1]), e il sindaco Martin non è stato eletto che da un ottavo dei cittadini attivi. Ma, se la minoranza dominante è piccola, essa è risoluta e non intende d'essere disturbata in nulla. «Appena costituita»[2]), essa manda una deputazione dal re perchè ritiri le sue truppe da Marsiglia; questi, sempre accondiscendente e debole, finisce con l'acconsentire: si preparano gli ordini di marcia, e la municipalità ne è avvertita. Ma essa non vuol tollerare alcun indugio, e immantinente «compila, stam«pa e pubblica una denuncia all'Assemblea nazionale» contro il comandante e i due ministri, colpevoli, secondo essa, d'aver supposto o soppresso degli ordini del re. Nello stesso tempo, essa si arma e si fortifica come per un combattimento. Fin da' suoi inizi, essa ha revocato la guardia borghese troppo amica dell'ordine, e istituito una guardia nazionale in cui ben presto saranno ammesse le persone nullatenenti. «Ogni «giorno essa estende il suo apparato militare[3]); le «trincee, le barricate del palazzo di città s'accrescono, «l'artiglieria aumenta, l'interno della città è nell'agi«tazione di un accampamento militare vicinissimo al «nemico». Avendo così la forza, essa ne fa uso, e anzitutto contro la giustizia. — Un'insurrezione popolare era stata repressa nel mese d'agosto 1789, e i tre principali istigatori, Rebecqui, Pascal, Granet, erano detenuti nel castello d'If. Sono degli amici della municipalità; bisogna ch'essa li liberi. A sua domanda, l'affare è ritirato dalle mani del gran prevosto, e rimesso al tribunale; ma, frattanto, il gran prevosto e i suoi assessori saranno puniti per aver fatto il loro officio. Di sua propria autorità, la municipalità interdice loro ogni funzione. Essi sono denunciati pubblicamente, «minacciati di pugnale, di patibolo e d'o-

1) FABRE, *Histoire de Marseille*, II, 422. Martin non ebbe che 3555 voti, e, poco dopo, la guardia nazionale contava 24 000 uomini.

2) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettera del ministro, signor di Saint-Priest, al presidente dell'Assemblea nazionale, 11 maggio 1790.

3) Archivi nazionali, F7 3196. Lettere del comandante militare, signor di Miran, 6, 14, 30 marzo 1790.

«gni genere d'assassinio» [1]. Nessun tipografo osa pubblicare la loro giustificazione, per tema delle «vessazioni municipali». Ben presto il procuratore del re e l'assessore sono ridotti a cercare un asilo nel forte San Giovanni; il gran prevosto, dopo aver resistito un po' più a lungo, abbandona Marsiglia, per aver salva la vita. Quanto ai tre detenuti, la municipalità li visita in corpo, ne reclama la libertà provvisoria; essendo evaso uno d'essi, essa rifiuta al comandante l'ordine di riprenderlo; gli altri due, l'11 aprile, escono in trionfo dal castello d'If, scortati da ottocento guardie nazionali; si recano per formalità alle prigioni del tribunale; l'indomani sono posti in libertà, e cessa ogni procedimento a loro riguardo. — In cambio, il colonnello della Marina Reale, signor d'Ambert, colpevole d'una frase troppo viva contro la guardia nazionale e assolto dal tribunale davanti al quale è stato tradotto, non può essere scarcerato che in segreto e sotto la protezione di duemila soldati; la plebaglia vuol bruciare la casa del luogotenente criminale che ha osato assolverlo; lo stesso magistrato è in pericolo e costretto a rifugiarsi nella casa del comandante militare [2]. — Frattanto, stampati, scritti a mano, libelli ingiuriosi della municipalità e del club, deliberazioni sediziose o violente dei distretti, un'infinità d'opuscoli sono distribuiti gratis al popolo e ai soldati: per partito preso, si fa insorgere le truppe contro i loro capi. — Invano questi si mostrano dolci, concilianti, riservati. Invano il comandante in capo è partito con la metà delle truppe. Si tratta ora di sloggiare il reggimento che si trova nei tre forti. Il club ne fa la mozione, e, per amore o per forza, bisogna che la volontà popolare si compia. Il 29 aprile, due commedianti, aiutati da cinquanta volontari, sorprendono una sentinella e s'impadroniscono di Nostra Signora della Guardia. Nel medesimo giorno seimila guardie nazionali assaltano i forti San Giovanni e San Nicola.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettera del signor di Bournissac, gran prevosto, 6 marzo 1790.

[2]) Archivi nazionali, *ib*. Lettere del signor di Miran, 11 e 16 aprile, 1.° maggio 1790.

All'intimazione di far rispettare le fortezze, la municipalità risponde con la richiesta d'aprire le porte e di ammettere la guardia nazionale a fare il servizio insieme coi soldati. I comandanti esitano, allegano la legge, chiedono di consultare il loro superiore. Seconda intimazione più urgente: i comandanti saranno responsabili dei disordini che provocherà il loro rifiuto, e, se resistono, sono dichiarati fautori della guerra civile[1]). Essi cedono, sottoscrivono una capitolazione. Uno solo fra loro, il cavaliere di Bausset, maggiore del forte San Giovanni, vi si è opposto e ha rifiutato la sua firma; l'indomani, nel momento in cui si reca al palazzo di città, egli vien preso, massacrato; la sua testa è portata in cima ad una picca, e la banda degli assassini, soldati e gente del popolo, danza con grida di gioia intorno a' suoi resti. — «Incidente «spiacevole, scrive la municipalità[2]). Per quale disgra«zia accade che dopo aver fin qui meritato e ottenuto «degli elogi, un Bausset che noi non abbiamo potuto «sottrarre al decreto della Provvidenza venga a far «avvizzire i nostri allori? Perfettamente estranei a que«sta scena tragica, non toccava affatto a noi ricer«carne gli autori». D'altronde, egli era «colpevole.... «ribelle, condannato dall'opinione pubblica, e la Prov«videnza stessa sembra l'abbia abbandonato al de«creto irrevocabile della sua vendetta». — Quanto alla presa dei forti, nulla di più legittimo. «Quelle piazze «erano nel potere dei nemici dello Stato; ora sono «nelle mani dei difensori della Costituzione dell'im«pero. Guai a chi volesse togliercele, per farne an«cora il focolare d'una contro-rivoluzione!» — È vero che il comandante della provincia, signor di Miran, ha reclamato. Ma «si può vedere senza una specie di «pietà la richiesta fatta da un signor di Miran, in «nome del Re ch'egli tradisce, di restituire alle truppe «di Sua Maestà le piazze che, ormai in nostro potere, «garantiscono alla Nazione, alla Legge, al Re la sicu-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3196. Processo verbale della giornata del 30 aprile.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettere delle municipalità di Marsiglia all'Assemblea nazionale, 5 e 20 maggio 1790.

«rezza pubblica?» — Invano il re, dietro l'invito dell'Assemblea nazionale [1]), ordina alla municipalità di restituire i forti ai comandanti e di farne uscire le guardie nazionali. La municipalità s'indigna e resiste. Secondo essa, tutto il torto è dei comandanti e dei ministri. Sono i comandanti che «con l'apparato minac- «cioso delle loro cittadelle, con l'accumulazione di mu- «nizioni e d'artiglieria, hanno turbato la tranquillità «pubblica. Che cosa pretende il ministro volendo far «uscire dai nostri forti le truppe nazionali per affi- «darne la guardia a delle truppe straniere? Questo «progetto denota la sua intenzione.... egli voleva ac- «cendere la guerra civile». — «Tutte le sventure di «Marsiglia hanno dovuto la loro origine all'accordo «segreto dei ministri coi nemici dello Stato». — Finalmente la municipalità è costretta ad abbandonare i forti, ma essa ha ben deciso di non renderli, e, l'indomani del giorno in cui ha ricevuto il decreto dell'Assemblea, pensa di demolirli. — Il 17 maggio, duecento operai, pagati anticipatamente, cominciano la distruzione. Per formalità e per una falsa sembianza di deferenza, la municipalità, alle undici del mattino, si reca sui luoghi, e dice loro di cessare. Ma, dopo che questa è partita, essi continuano, e, alle sei della sera, essa decide che «per impedire la demo- «lizione intera della cittadella, è conveniente autoriz- «zare quella della parte che guarda la città». — Il 18 maggio, il club dei giacobini, agente, complice e consiglio della municipalità, obbliga i privati a contribuire alle spese della demolizione, «manda in tutti i «domicilî e presso i sindaci di tutti i corpi, per esi- «gere la loro quota e far firmare uno scritto dal

1) Archivi nazionali, F7, 3196. Ordine del re, 10 maggio. Lettera del signor de Saint-Priest all'Assemblea nazionale, 11 maggio. Decreto dell'Assemblea nazionale, 12 maggio. Lettera della municipalità al re, 20 maggio. Lettera del signor Rubum, 20 maggio. Nota mandata da Marsiglia, 31 maggio. — Indirizzo della municipalità al presidente degli Amici della Costituzione a Parigi, 5 maggio. Nel suo racconto della presa dei forti, si legge questa frase: "Noi ci recammo senza ostacoli fin presso al co- " mandante, cui inducemmo alla concordia, mercè l'influenza che " la forza, il timore e la ragione danno alla persuasione."

«quale apparisca che tutti i cittadini approvavano la «condotta della municipalità e ne la ringraziavano.... «Bisognò firmare, pagare e tacere: guai a chi avesse «rifiutato!» Il 20 maggio, la municipalità osa scrivere all'Assemblea nazionale che «quella cittadella «minacciante, quel monumento odioso d'un despo«tismo superbo sta per rientrare nel nulla»; e, per giustificare la sua disobbedienza, essa osserva che «l'amore della patria è per gli imperi il più forte «e il più durevole dei baluardi». — Il 28 maggio, essa fa recitare, in due teatri e a beneficio degli operai demolitori, una produzione che rappresenta la presa dei forti di Marsiglia. — Frattanto essa ha chiamato i Giacobini di Parigi in suo aiuto; ha deliberato d'invitare la federazione di Lione e tutte le municipalità del regno a denunciare il ministro; ha obbligato il signor Miran, minacciato di morte, e atteso da un agguato sulla via, a lasciare Aix, poi a domandare il suo richiamo [1]), e soltanto il 6 giugno, dietro un ordine espresso dell'Assemblea nazionale, essa si decide a sospendere la demolizione che è quasi finita. — Non si può burlarsi più impudentemente delle autorità alle quali si deve obbe-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3196. Lettera del signor di Miran, 5 maggio. — Il tono del partito regnante a Marsiglia è indicato da parecchi stampati uniti all'incartamento, fra gli altri da una " Richiesta a Desmoulins, procuratore generale della *Lanterna*. „ Si tratta di un " calamaio patriottico „, fabbricato recentemente con le pietre della cittadella demolita, e rappresentante un'idra a quattro teste, che sono la nobiltà, il clero, i ministri e i giudici. " Gli è da questi quattro cranî patriottici dell'idra " che dev'essere attinto l'inchiostro di proscrizione per i nemici " della Costituzione. Questo calamaio, sbozzato nella prima pietra " della demolizione del forte San Nicola, è destinato all'assem" blea patriottica di Marsiglia. L'arte incantatrice dell'eroe della li" bertà marsigliese, di quel Renaud che, sotto la maschera della de" vozione, sorprese la sentinella ben desta di Nostra Signora della " Guardia, e decise col suo maschio coraggio e la sua astuzia la " conquista di quella chiave del grande focolare della controri" voluzione, ha messo in luce un nuovo tratto del suo genio: " nuovo Deucalione, egli ha personificato questa pietra che la " Libertà ha fatto cadere dall'alto delle nostre Bastiglie minac" cianti, ecc. „

dienza. Ma lo scopo è raggiunto: non c'è più cittadella; le truppe sono partite; il reggimento d'Ernest, che resta solo, sta per essere tormentato, poi insultato, poi scacciato. Ritiratosi a Aix, la guardia nazionale di Marsiglia vi si recherà per disarmarlo e scioglierlo. D'ora innanzi la municipalità ha le mani libere, «non osserva che le leggi che le convengono, «si permette di farne a suo talento, insomma governa «nel modo più dispotico e più arbitrario» [1]), non solo a Marsiglia, ma in tutto il dipartimento, dove, con la sua sola autorità, a mano armata, essa fa delle spedizioni, dei colpi di mano e delle razzie.

III.

Indipendenza dei gruppi. – Cause della loro iniziativa. – Il popolo deliberante. – Impotenza delle municipalità. – Violenze che esse subiscono. – Aix nel 1790. – Il governo dovunque disobbedito e pervertito.

Se almeno la dissoluzione si fermasse qui! — Ma non si creda che ciascun comune sia un piccolo Stato pacifico sotto magistrati obbediti. Le cause che fanno sollevare le municipalità contro l'autorità del centro, sollevano gli individui contro l'autorità del luogo. Essi pure, si sentono in pericolo e vogliono provvedere alla loro salvezza. Essi pure, si credono incaricati, dalla Costituzione e dalle circostanze, di salvare la patria. Essi pure, si ritengono in grado di decidere tutto da se stessi e in diritto di eseguire tutto con le proprie mani. Elettore e guardia nazionale, munito del suo voto e della sua arma, il bottegaio, l'operaio, il contadino è diventato ad un tratto l'eguale e il padrone de' suoi superiori; invece d'obbedire, egli comanda, e gli osservatori che lo rivedono dopo alcuni anni d'assenza, trovano che «nel suo contegno, nel suo gesto, tutto è mutato». — «Un mo-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3198. Lettere dei commissari del re, 13 e 15 aprile 1791.

«vimento straordinario, dice il signor di Ségur[1]), «regnava dovunque. Io vedevo nelle vie, sulle piaz- «ze, dei gruppi d'uomini che si parlavano con vi- «vacità. Il rullo dei tamburi mi colpiva gli orecchi «in mezzo ai villaggi, e i borghi mi stupivano per «il gran numero d'uomini armati che v'incontravo. «Se interrogavo qualche individuo delle classi in- «feriori, mi rispondevano con uno sguardo fiero, un «tono alto, ardito. Dovunque vedevo l'impronta di «quei sentimenti di uguaglianza, di libertà, diventati «allora delle passioni così violente». — Così rialzati ai loro propri occhi, essi si credono chiamati a condurre ogni cosa, non solo nei loro affari locali, ma anche negli affari generali. Spetta a loro di reggere la Francia: in virtù della Costituzione, se ne arrogano il diritto, e, a forza d'ignoranza, se ne attribuiscono la capacità. Un torrente di idee nuove, informi e sproporzionate, si è in pochi mesi versato nei loro cervelli. Si tratta d'interessi immensi ai quali essi non avevano mai pensato, del governo, della sovranità, della Chiesa, del dogma, delle potenze straniere, dei pericoli interni ed esterni, di ciò che avviene a Parigi e a Coblentz, dell'insurrezione dei Paesi Bassi, dei gabinetti di Londra, Vienna, Madrid, Berlino, e, di tutto ciò, s'informano come possono. Un ufficiale[2]) che attraversa la Francia racconta che i mastri di posta gli facevano aspettare i cavalli fino a che non avesse loro «dato «dei dettagli. I contadini fermavano la mia vettura «in mezzo alla strada e mi assalivano di domande. «A Autun, mi toccò, malgrado il rigore del freddo, «parlare da una finestra che dava sulla piazza grande, «e raccontare quanto sapevo sull'Assemblea». — Tutti questi s i d i c e si alterano e si amplificano passando di bocca in bocca. Alla fine si fissano in leggende circostanziate, appropriate allo stampo mentale che le riceve e alla passione dominante che le propaga. Seguite l'effetto di queste favole accettate, presso un contadino, presso una rivendugliola, in un villaggio remoto, in un sobborgo popoloso, in cervelli rozzi,

1) SÉGUR, *Mémoires*, III, 482 (primi mesi del 1790).
2) DAMPMARTIN, I, 184 (gennaio 1791).

o quasi rozzi, e per di più, violenti, caldi, sovreccitati; questo effetto è formidabile. Perchè, in tali spiriti, la credenza si risolve subito in azione, in azione brutale e micidiale. Soltanto il sangue freddo acquisito, la riflessione e la cultura possono fra la credenza e l'azione interporre la cura dell'interesse sociale, l'osservanza delle forme e il rispetto della legge. Tutti questi freni mancano nel nuovo sovrano. Egli non sa fermarsi e non tollera che lo si fermi. Perchè tanti indugi, quando il pericolo incombe? A che serve l'osservanza delle forme, quando si tratta di salvare il popolo? Che cosa c'è di sacro nella legge, quando essa copre dei nemici pubblici? Che di più pernicioso della deferenza passiva e dell'attesa inerte sotto dei magistrati timidi o ciechi? Che di più giusto che farsi subito giustizia da se stessi? — Ai loro occhi, la precipitazione e l'impeto sono doveri e meriti. Un giorno «la milizia di Lorient decide di mettersi in «marcia per Versailles e Parigi, senza calcolare come «farà questa corsa nè ciò che domanderà al suo ar«rivo»[1]). Se il governo centrale fosse a loro portata, metterebbero tutti la mano su di lui. In mancanza di meglio, si sostituiscono a lui nel loro territorio, e fanno con convinzione tutti i suoi uffici, principalmente quelli di gendarme, di giudice e di boia.

Nel mese d'ottobre 1789, a Parigi, dopo l'assassinio del fornaio François, il principale assassino, facchino al porto del Grano, dichiara, «ch'egli ha voluto vendicare la nazione», e molto probabilmente la sua dichiarazione è sincera: nella sua mente, l'assassinio è una delle forme del patriottismo, e il suo modo di pensare non tarderà a prevalere. — In tempi ordinarî, nei cervelli incolti, le idee sociali e politiche sonnecchiano allo stato di antipatie vaghe, d'aspirazioni contenute, di velleità passeggiere: eccole ora svegliarsi, energiche, imperiose, ostinate e sbrigliate. Nessuna opposizione o obbiezione sembra loro tollerabile; per esse, ogni dissentimento è un segno sicuro di tradimento. — A proposito dei preti che non hanno pre·

[1]) Archivi nazionali, KK, 1105. Corrispondenza del signor d Thiard (12 ottobre 1789).

stato il giuramento[1]), cinquecentoventisette guardie nazionali di Arras scrivono «che non saprebbero dubi-«tare della loro scelleratezza, senza meritare d'essere «sospettati loro complici.... Se tutta la città si riu-«nisse per formulare un voto contrario a quello che «noi vi esprimiamo, ciò proverebbe soltanto ch'essa «è piena di nemici della Costituzione»; e, seduta stante, malgrado la legge, malgrado le rimostranze delle autorità, esigono la chiusura delle chiese. — A Boulogne-sur-Mer, avendo un bastimento inglese imbarcato del pollame, della selvaggina e delle uova, «la guardia nazionale, di sua autorità privata», si reca a bordo e porta via il carico. Dopo di ciò, la municipalità compiacente approva il colpo di mano, dichiara confiscato il carico, ordina che sia venduto, e ne aggiudica il prodotto metà alla guardia nazionale, metà alle istituzioni di carità. Vana concessione: la guardia nazionale trova che metà è troppo poco, «ingiuria e minaccia gli ufficiali municipali», e immantinente procede ella stessa alla divisione del tutto in natura: ciascuno se ne torna a casa con la sua parte di lepri e di polli rubati[2]); davanti ai fucili dei loro amministrati, bisogna bene che i magistrati tacciano. — Talora, ed è il caso più frequente, essi sono timidi, e non provano nemmeno a resistere. A Douai[3]), gli ufficiali municipali, all'intimazione tre volte ripetuta di proclamare la legge marziale, tre volte rifiutano, finiscono a confessare che non osano spiegare la ban-

1) Archivi nazionali, F7, 3250. Processo verbale del direttorio del dipartimento, 18 marzo 1892. " Essendo il fermento al colmo, " e temendosi che ne seguissero le più gravi sciagure, il signor " presidente, con l'accento del dolore ", dichiarò che cedeva ed emetteva l'ordinanza incostituzionale. — Risposta del ministro, 23 giugno: " Se i poteri costituiti sono così costretti a cedere " alla volontà arbitraria di una moltitudine stravolta, non c'è " più governo, noi siamo nella più dolorosa anarchia. — Se voi " lo credete più conveniente, io proporrò al re la cassazione della " vostra ultima ordinanza. "

2) Archivi nazionali, F7, 3250. Lettera del signor Duport, ministro della giustizia, 24 dicembre 1791.

3) Archivi nazionali, F7, 3248. Processo verbale dei membri del dipartimento, terminato il 18 marzo 1791. — Buchez e Roux, IX, 240 (Rapporto del signor Alquier).

diera rossa. «Se si adottasse questo partito, noi sa- «remmo tutti sacrificati all'istante». Infatti, nè la truppa, nè la guardia nazionale sono sicure; in questa tiepidezza universale, il campo resta libero ai furiosi, e un mercante di grano è impiccato. — Talora le amministrazioni tentano di lottare, ma finiscono col piegare sotto la violenza. «Per più di sei ore, scrive «un membro del distretto d'Étampes[1]), noi siamo «stati stretti da baionette, puntate contro di noi, e «con la pistola sul petto»; bisognò firmare il licenziamento delle truppe che venivano a proteggere il mercato. Ora, «noi siamo tutti assenti da Étampes; «non c'è più distretto, non c'è più municipalità»; quasi tutti hanno dato le loro dimissioni, o non ritorneranno che per darle. — Talora[2]), e questo caso è il più raro, i magistrati fanno il loro dovere fino all'ultimo, e vi periscono. Sei mesi dopo, nella medesima città, il sindaco Simoneau, avendo rifiutato di tassare il grano, è ammazzato a colpi di bastoni ferrati; e la banda degli assassini scarica i suoi fucili sul cadavere. — Avviso alle municipalità che si porranno attraverso il torrente: ben presto, alla minima opposizione, ne va della vita. In Turena[3]), «a misura che si pubblicano i ruoli delle imposte», la popolazione si solleva contro le municipalità, le obbliga a consegnare i ruoli che hanno compilati, straccia i loro registri. Meglio ancora, «uccidono, assassinano i municipali»; in un grosso co-

1) Archivi nazionali, F7, 3268. Estratto del registro delle deliberazioni del direttorio di Seine-et-Oise, con tutte le pezze dell'insurrezione d'Étampes, del 16 settembre 1791. — Lettera del signor Venard, amministratore del distretto, 20 settembre. "Io "non rimetterò i piedi a Étampes che quando la calma e la si- "curezza vi saranno ristabilite, e la prima operazione che vi "farò sarà di annotare la mia dimissione sul registro. Io sono "stanco di ammazzarmi per degli ingrati."

2) *Moniteur*, n.° del 16 marzo 1792. — MORTIMER-TERNAUX, *Histoire de la Terreur* (Processo contro gli assassini di Simoneau), I, 381.

3) Archivi nazionali, F7, 3226. Lettera e Memoria di Chenantin, coltivatore, 7 novembre 1792. — Estratto delle deliberazioni del territorio del distretto di Langeais, 5 novembre 1792 (sedizione alla Chapelle-Blanche, presso Langeais, 5 ottobre 1792).

mune, uomini e donne li «tempestano di calci, pugni «e colpi di zoccoli.... Il sindaco ne è ammalatissimo; «il procuratore del comune ne è morto fra le nove «e le dieci del mattino; Véteau, ufficiale municipale, ha «ricevuto l'estrema unzione questa mattina»; gli altri sono in fuga, le minacce di morte e d'incendio non cessano contro di loro. Cosicchè essi non osano tornare e «frattanto non c'è nè sindaco nè amministratore». — Così, tutti gli attentati che le municipalità commettono contro i loro superiori, altri li commette contro di esse, e la guardia nazionale, il popolo attruppato, la fazione imperante, si arrogano nel comune la stessa sovranità violenta che il comune si arroga nello Stato.

Non finirei più se mi accingessi a enumerare le sommosse in cui i magistrati sono costretti a tollerare o a sanzionare le usurpazioni popolari, a chiudere le chiese, a cacciare o imprigionare i preti, a sopprimere i dazî, a tassare i grani, a lasciar impiccare, ammazzare o sgozzare gli agenti, i fornai, i mercanti di grano, gli ecclesiastici, i nobili e gli ufficiali. Negli Archivi nazionali, novantaquattro fascicoli fitti sono pieni di queste violenze e non ne contengono nemmeno i due terzi. Val meglio considerare ancora una volta un caso particolare, dettagliato, verificato, che serve di campione, e presenta in compendio l'immagine della Francia durante un'annata tranquilla. — A Aix, nel mese di dicembre 1790[1]),

[1]) Archivi nazionali, F7, 3195. Rapporto dei commissari mandati dall'Assemblea nazionale e dal re, 23 febbraio 1791 (in seguito agli avvenimenti del 12 e 14 dicembre 1790). — *Mercure de France,* n.° del 29 febbraio 1791 (Lettere da Aix, e specialmente lettera dei sette ufficiali detenuti nelle prigioni di Aix, 30 gennaio 1791). — Il più antico club giacobino, costituito nel febbraio 1790, aveva per titolo *Club dei veri amici della Costituzione.* — Il secondo club giacobino, costituito nell'ottobre 1790, fu " composto, fin dal principio, di artigiani e di coltivatori dei sobborghi e dei dintorni. " Esso aveva per titolo: *Società dei fratelli antipolitici,* o *fratelli veri, giusti e utili alla patria.* — Il circolo oppositore, costituitosi nel dicembre 1790, s'intitolava, secondo gli uni, *gli Amici del re, della pace e della religione;* secondo gli altri, *gli Amici della pace;* secondo altri infine, *i Difensori della religione, delle persone e delle proprietà.*

in faccia ai due club giacobini, s'era formato un club di oppositori, che aveva compiuto le formalità necessarie, e come il club dei Monarchici a Parigi, pretendeva d'aver il diritto di adunarsi allo stesso titolo degli altri. Ma, qui come a Parigi, i Giacobini non vogliono diritti che per se stessi, e rifiutano d'ammettere i loro avversari al beneficio della legge. — D'altronde si sono sparse delle voci allarmanti. Un privato che viene da Nizza dice «d'aver sentito «dire che ci sono, da Torino a Nizza, ventimila uo«mini assoldati dagli emigranti, e che a Nizza si fa «una novena a San Francesco di Paola per pregar «Dio d'illuminare i Francesi». Certamente è una controrivoluzione che si prepara. Degli aristocratici hanno detto, «con un'aria di trionfo, che le guardie nazio«nali e le municipalità sono un trastullo e che tutto «ciò non durerà». Uno dei principali membri del nuovo club, il signor di Guiramand, vecchio ufficiale di settantotto anni, parla pubblicamente contro l'Assemblea nazionale, tenta di arruolare degli operai nel suo partito, «ostenta di portare al cappello un «bottone bianco circondato da spilli le cui punte «sono sporgenti»; e si racconta che ha fatto presso parecchi negozianti di mode una grande ordinazione di coccarde bianche. Veramente, dopo una perquisizione, non se ne scoprirà neanche una in nessuna bottega, e tutti i negozianti di nastri, interrogati, risponderanno di non saperne nulla. Ma ciò prova solamente che il colpevole sa ben dissimulare, che è tanto più pericoloso, e che urge salvare la patria. — Il 12 dicembre, alle quattro di sera, i due club giacobini fraternizzano, e passano in gran corteo davanti al circolo, «ove parecchi membri, alcuni uffi«ciali del reggimento di Lyonnais, alcuni privati giuo«cavano pacificamente o guardavano giuocare». La folla schiamazza, essi tacciono; quella ripassa e schiamazza di nuovo gridando: «Abbasso gli aristocratici! alla lanterna!» Due o tre ufficiali, che erano sulla soglia della porta, s'indignano; uno di loro, sfoderando la spada, minaccia un giovane di colpirlo se continua. Subito la folla grida: «Alla guardia! al soccorso! all'assassino!» si slancia contro l'ufficiale

che rientra chiamando all'armi. I suoi camerati, con la spada in pugno, discendono per impedire l'entrata; il signor di Guiramand spara due colpi di pistola, riceve un colpo di fucile nella coscia. Una grandine di sassi manda le finestre in frantumi, la porta sta per essere sfondata, parecchi membri del circolo scappano per i tetti. Una dozzina d'altri, la maggior parte ufficiali, si stringono in plotone, e attraversano la folla, con la spada sguainata, colpendo, colpiti: cinque sono feriti, ma si mettono in salvo. — In seguito a ciò la municipalità fa murare all'istante le finestre e le porte del circolo, manda via dalla città il reggimento di Lyonnais, fa decretare l'arresto di sette ufficiali e del signor di Guiramand, tutto ciò in poche ore e senz'altra testimonianza che quella dei vincitori.

Ma queste misure così pronte, così gravi e così parziali, non bastano affatto al club; vi sono altri cospiratori da prendere; esso stesso li designa e va a prenderli. — Tre mesi prima, il signor Pascalis, avvocato, arringando con parecchi suoi confratelli il parlamento disgregato, aveva deplorato l'accecamento del popolo «esaltato da prerogative di cui esso non conosce il pericolo». Evidentemente un uomo che ha osato parlare così è un traditore. — Ce n'è un altro, il signor Morellet de la Roquette, che ha rifiutato di appartenere al circolo proscritto; ma i suoi antichi vassalli hanno dovuto citarlo in giudizio per fargli accettare il riscatto de' suoi diritti feudali, e, sei anni prima, la sua carrozza, passando sul corso, ha schiacciato un fanciullo: anche lui dunque è un nemico del popolo. Mentre la municipalità delibera, «alcuni membri del club» si riuniscono, e decidono che bisogna mettere la mano sul Pascalis e sul de la Roquette. Alle undici di sera, ottanta guardie nazionali di buona volontà e guidate dal presidente del club, si recano a una lega di distanza per coglierli nel loro letto, e li conducono nelle prigioni della città. — Un così grande zelo non può a meno d'essere inquietante, e, se la municipalità tollera gli arresti, vorrebbe almeno impedire gli assassinî. Perciò, l'indomani 13 dicembre, essa chiama da Marsiglia quattrocento Sviz-

zeri del reggimento d'Ernest e quattrocento guardie nazionali; v'aggiunge la guardia nazionale di Aix, e li incarica di custodire la prigione contro ogni violenza. Ma, con le guardie nazionali di Marsiglia, è venuto un gran numero di persone armate, volontari del disordine; nel pomeriggio del 13, un primo attruppamento tenta di forzare la prigione, e, l'indomani mattina, si formano nuovi plotoni, che domandano la testa del signor Pascalis. Dinanzi ci sono gli uomini del club, con «una folla d'ignoti venuti dal di«fuori che comandano e che eseguiscono». La plebaglia di Aix è stata aizzata durante la notte, e tutte le dighe si rompono ad un tempo. Ai primi clamori, le guardie nazionali che sono di servizio sul corso si sbandano e si disperdono; nessun segnale riesce a riunire gli altri; malgrado i regolamenti, non si suona a raccolta. «La maggior parte della guardia nazio«nale si allontana, perchè non sembri che autorizzi con «la sua presenza gli attentati che non ha l'ordine «d'impedire. I cittadini pacifici sono nella costerna«zione»; ciascuno fugge o si chiude in casa; le strade sono deserte e silenziose. — Frattanto la porta della prigione è scossa dai colpi di scure. Il procuratore-sindaco del dipartimento, che invita il comandante degli Svizzeri a proteggere i prigionieri, è arrestato, trascinato via, e corre rischio della vita. Tre ufficiali municipali, che riescono a giungere sul posto, non osano dare l'ordine che reclama il comandante; far scorrere del sangue, far uccidere tanti uomini; è chiaro che in quel momento decisivo la loro responsabilità li spaventa. «Noi non abbiamo ordini da dare». — Allora, in quel cortile di caserma che circonda la prigione, si svolge uno spettacolo straordinario. Dalla parte della legge sono ottocento uomini armati, i quattrocento Svizzeri e le quattrocento guardie nazionali di Marsiglia, tutti schierati in ordine di battaglia e col fucile al braccio, con una consegna espressa, ripetuta la vigilia e a tre riprese dalla municipalità, dal distretto, dal dipartimento, con le simpatie di tutti gli abitanti onesti e della maggior parte della guardia nazionale. Ma la frase legale e indispensabile non esce dalle labbra che, in virtù

della Costituzione, hanno il compito di pronunciarla, e una piccola truppa di forsennati si trova sovrana. A lor volta, sotto gli occhi dei loro soldati che restano immobili, i tre ufficiali municipali sono presi, e, «con «la baionetta sul petto, sono costretti a firmare l'ordine «di consegnare al popolo il signor Pascalis». Il signor de la Roquette è consegnato per soprappiù. «La parte della guardia nazionale di Aix che si è «fatta vedere», vale a dire la minoranza giacobina, si mette in circolo intorno alla porta della prigione, e si erige in consiglio di guerra: eccoli tutt'in una volta «accusatori, testimoni, giudici e carnefici». Un capitano conduce i due condannati sul corso; essi sono impiccati. Quasi subito il vecchio signor di Guiramand, che la guardia nazionale del suo villaggio menava prigioniero a Aix, è parimenti impiccato. — Nessuna istruttoria contro gli assassini: il nuovo tribunale spaventato o prevenuto, s'è schierato da molto tempo nel partito popolare; quindi, gli è contro gli oppressi, contro i membri del circolo lapidato, che esso agisce. Decreti d'arresto o di citazione personale, perquisizioni, sequestro di corrispondenze, le procedure piovono su di loro. Trecento testimoni sono interrogati. Gli ufficiali arrestati sono «caricati di «catene e gettati nelle prigioni». — Oramai il club regna e «fa tremar tutti»[1]). — «Dal 23 al 27 di«cembre sono rilasciati ad Aix più di duemila passa«porti». — «Se le emigrazioni continuano, scrivono «i commissari, ben presto non rimarranno ad Aix che «gli operai senza lavoro e senza alcuna risorsa.... Delle «vie intere rimangono disabitate.... Finchè l'impuni«tà apparirà assicurata a tali misfatti, la paura allonta«nerà da questa città chiunque avrà i mezzi sufficienti «di vivere altrove». — Parecchi sono ritornati dopo l'arrivo dei commissari, sperando da loro sicurezza e giustizia. Ma, «se l'istruttoria non è ordinata, ap«pena noi avremo lasciato Aix, trecento o quattro«cento famiglie l'abbandoneranno.... E qual uomo as«sennato oserebbe garantire che fra poco ciascun vil-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3195. Lettere dei commissarî, 11 febbraio, 20 marzo, 10 maggio 1791.

«laggio non avrà il suo impiccato?... Dei servi di «campagna arrestano i loro padroni.... La speranza «dell'impunità porta gli abitanti dei villaggi a per«mettersi ogni sorta di guasti nelle foreste, il che è «molto pericoloso in un paese dove i boschi sono raris«simi. Essi accampano ogni giorno le pretese più as«surde e più ingiuste verso i ricchi proprietari; e la «fatale corda è sempre l'interprete e il segnale della «loro volontà». — Nessuno scampo contro questi attentati. «Il dipartimento, i distretti, le municipalità, «non amministrano che conformemente alle petizio«ni continue del club». — Agli occhi di tutti, in un giorno solenne, la loro disfatta clamorosa ha resa manifesta la loro debolezza, e, curvi sotto i loro nuovi padroni, i magistrati non conservano la loro autorità legale che a condizione di metterla al servizio del partito vincitore.

Capitolo II.

Sovranità delle passioni libere.

In questo stato di cose, le passioni sono libere; basta che ve ne sia una energica e capace di raccogliere alcune centinaia d'uomini, per fare una fazione o una banda che si lanci attraverso le fila disciolte o fragili del governo passivo o misconosciuto. Una grande esperienza si sta per fare su la società umana: grazie al rilassamento dei freni regolari che la mantengono, si potrà misurare la forza degli istinti permanenti che la rodono. Essi esistono sempre, anche in tempi ordinari; noi non li notiamo perchè sono latenti; ma non sono meno attivi, efficaci, meglio ancora, indistruttibili. Appena cessano d'essere repressi, la loro malvagità si manifesta come quella dell'acqua che porta una barca e che, alla prima fessura, penetra per sommergere tutto.

I.

I vecchi odii religiosi. – Montauban e Nîmes nel 1790.

E innanzi tutto non è già con federazioni, abbracci, effusioni di fratellanza, che si assopiranno le passioni religiose. Nel Mezzogiorno, dove i protestanti sono perseguitati da più d'un secolo, vi sono degli odii vecchi di cent'anni[1]). — Invano sono ca-

[1]) Parole di Jeanbon-Saint-André a Matteo Dumas, mandato per ristabilire la pace a Montauban (1700). " E il giorno della vendetta, e noi l'aspettiamo da cento anni ". (*Memorie* di Matteo Dumas).

duti in dissuetudine da vent'anni gli editti odiosi che li opprimevano. Invano, dal 1787, sono stati restituiti tutti i diritti civili. Il passato sopravvive nei ricordi che lo trasmettono, e due gruppi sono di fronte, quello dei protestanti e quello dei cattolici, entrambi diffidenti, ostili, pronti a mettersi sulle difese, interpretando come un piano d'attacco tutti i preparativi dell'avversario: in tali circostanze la lotta è inevitabile. — In seguito a un allarme a Uzès [1]), si vedranno ad un tratto i cattolici, in nunumero di duemila, impadronirsi del vescovado e del palazzo di città, i protestanti, in numero di quattrocento, raccogliersi fuori delle mura su la Spianata, e passare così la notte con l'arma in pugno, ciascun gruppo persuaso che l'altro sta per massacrarlo, e chiamando in soccorso l'uno i cattolici di Jalès, l'altro i protestanti della Gardonnenque. — Fra due partiti così disposti, non vi sarebbe che un mezzo d'impedire la guerra civile: e sarebbe l'ascendente d'un terzo arbitro, estraneo, presente, energico. A questo proposito, il comandante militare della Linguadoca propone un piano efficace: secondo lui gli attizzatori delle discordie sono, da una parte i vescovi della bassa Linguadoca, dall'altra parte i signori Rabaut-Saint-Étienne, il padre e i due figli, tutt'e tre pastori; ch'essi sieno resi responsabili «sulle loro teste» di ogni assembramento, insurrezione, o tentativo per subornare l'esercito; che un tribunale di dodici giudici sia scelto dalle municipalità delle dodici città; che sieno tradotti davanti ad esso i delinquenti; ch'esso giudichi in ultima istanza e che la sentenza sia eseguibile al momento stesso. — Ma è precisamente il sistema inverso ch'è di moda. Organizzati a milizia e affidati a se stessi, i due partiti non possono far a meno di tirar l'uno sull'altro, tanto più che le nuove leggi ecclesiastiche vengono, di mese in mese, a battere, come altrettanti martelli, su la sensibilità cattolica, e a far cadere una pioggia di scintille su le micce di tanti fucili carichi.

A Montauban, il 10 maggio 1790, giorno dell'inven-

[1]) Dampmartin, I, 187 (testimonio oculare).

tario e dell'espropriazione delle comunità religiose[1]), i commissari non possono entrare; delle donne in delirio si sono sdraiate attraverso le porte; bisognerebbe passare sui loro corpi, e un grande assembramento si forma presso i Cordeliers, dove si firma una petizione per il mantenimento dei conventi. — Testimonî di questa effervescenza, i protestanti si spaventano: ottanta delle loro guardie nazionali muovono verso il palazzo municipale, e s'impadroniscono a mano armata del picchetto che lo difende. La municipalità ordina loro di ritirarsi; essi rifiutano. — Dopo di ciò i cattolici adunati presso i Cordeliers si precipitano in tumulto, lanciano dei sassi, scuotono le porte a colpi di travi. Qualcuno grida che i protestanti rifugiati nel corpo di guardia tirano dalla finestra. Tosto la moltitudine furiosa invade l'arsenale, si arma di tutto ciò che vi trova, fucila il corpo di guardia; cinque protestanti sono uccisi, ventiquattro feriti. Un ufficiale municipale e la gendarmeria salvano gli altri; ma vengono obbligati a recarsi a due a due, in camicia, e in ginocchio, a fare onorevole ammenda davanti alla cattedrale, e, all'uscita, vengono messi in prigione. — Durante il tumulto, sono state proferite delle grida politiche; si è gridato: Viva la nobiltà! Viva l'aristocrazia! Abbasso la Nazione! Abbasso la bandiera tricolore! e Bordeaux, pensando che Montauban è in rivolta contro la Francia, manda millecinquecento uomini della sua guardia nazionale per scarcerare i detenuti. Tolosa vuole aiutare Bordeaux; il fermento è terribile; quattromila protestanti fuggono da Montauban; delle città armate stanno per combattersi come un tempo in Italia. Bisogna che un commissario dell'Assemblea nazionale e del re, Matteo Dumas, venga ad arringare il popolo di Montauban, ad ottenere la liberazione dei prigionieri e a ristabilire la pace.

Un mese dopo, a Nîmes, il parapiglia, più sanguinoso, si volta contro i cattolici. — Veramente, su cinquantaquattro mila abitanti, i protestanti non sono che dodici mila; ma il grosso commercio è

1) Mary Lafon, *Histoire d'une ville protestante* (con le pezze originali, estratte dagli archivi di Montauban).

nelle loro mani; essi hanno le manifatture; essi fanno vivere trenta mila operai, e, nelle elezioni del 1789, hanno dato cinque deputati su otto. In quei tempi le simpatie erano per loro; nessuno immaginava allora che la Chiesa regnante potesse correre un rischio. Ma essa pure è attaccata alla sua volta, ed ecco che i due partiti si affrontano. — I cattolici sottoscrivono una petizione [1]), arrolano gli ortolani del sobborgo, portano la coccarda bianca, e, quando viene proibita, la sostituiscono con un fiocco rosso, altro segno di riconoscimento. Alla loro testa vi è Froment, uomo energico, che ha dei grandi progetti; ma, sul suolo minato in cui cammina, l'esplosione non potrebbe essere guidata. Essa avviene spontaneamente, per caso, per il semplice cozzo di due diffidenze uguali, e, prima del giorno decisivo, essa ha cominciato e ricominciato già venti volte con provocazioni reciproche, denunce, insulti, libelli, risse, sassate e colpi di fucile. — Il 13 giugno 1790, si tratta di sapere quale partito darà degli amministratori al distretto e al dipartimento; la lotta s'impegna a proposito delle elezioni. Al posto di guardia del vescovado in cui si tiene l'assemblea elettorale, i dragoni protestanti e patriotti sono venuti «tre volte più numerosi del «solito, coi moschetti e le pistole cariche, e la gi«berna ben fornita», e fanno pattuglia nei dintorni. Da parte loro, i «puff rossi», come si denominano realisti e cattolici, si lamentano d'essere minacciati, e «guardati con disprezzo». Fanno avvertire il portinaio «di non lasciar più entrare alcun dragone nè a «piedi nè a cavallo, pena la vita», e dichiarano che «il vescovado non è fatto per servire come corpo di «guardia». Assembramenti, grida sotto le finestre: vengono gettate delle pietre; la tromba di un dragone che suonava a raccolta è spezzata; partono due colpi di fucile [2]). Subito i dragoni fanno una carica

[1]) La petizione è sottoscritta da 3127 persone, oltre 1560 che vi hanno apposto la croce, dichiarando di non saper scrivere. — La contropetizione del club è firmata da 162 nomi.

[2]) Quest'ultimo fatto, affermato nel rapporto del signor Alquier, è negato dalla municipalità. Secondo essa, i "puff rossi, attruppati intorno al vescovado non avevano fucili.

generale che ferisce molti uomini e ne uccide sette. — Da quel momento, per tutta la serata e tutta la notte, si tira in tutta la città, ciascun partito credendo che l'altro voglia sterminarlo, i protestanti persuasi che sia una San Bartolomeo, i cattolici che sia «una Michelata»[1]). Nessuno per gettarsi fra di loro. Ben lungi dal dare degli ordini, la municipalità ne riceve: la si strapazza, la si bistratta, la si fa filar dritto come un domestico. I patriotti si recano a prendere al palazzo municipale l'abate di Belmont, ufficiale municipale, gli ordinano, sotto pena di morte, di proclamare la legge marziale, e gli mettono in mano la bandiera rossa. «Marcia dunque, pretonzolo, b.... f...! Più alta la ban- «diera, più alta ancora; tu sei abbastanza grande per «farlo». E giù pugni e colpi di bastone. Egli sputa sangue; non importa; bisogna che stia in testa, ben visibile, a guisa di bersaglio, mentre i suoi conduttori, prudentemente, rimangono indietro. Egli procede così, attraverso i proiettili, tenendo la bandiera; e si trova prigioniero dei «puff rossi» che lo rilasciano tenendosi la sua bandiera. — Seconda bandiera rossa tenuta dal valletto municipale, seconda passeggiata, nuovi colpi di fucile; i «puff rossi» catturano anche questa bandiera come pure un altro ufficiale municipale. — Il resto della municipalità e un commissario del re si rifugiano nelle caserme e fanno uscire la truppa. Frattanto Froment e le sue tre compagnie, acquartierati nelle loro torri e nelle loro case del bastione, resistono disperatamente. Ma, all'apparir del giorno, si è suonato a stormo, si è chiamato a raccolta, e le milizie patriote del vicinato, i protestanti della montagna, rozzi abitanti delle Cevenne, giungono in folla. I «puff rossi» sono assediati; un convento dei Cappuccini da cui si pretende che sia stato sparato, vien devastato, cinque cappuccini sono uccisi. La rocca di Froment presa d'assalto, è demolita a colpi di cannone; suo fratello vien massacrato, gettato giù dalle mu-

[1]) Tutti sanno che la Saint-Barthélemy designa la strage dei protestanti sotto Carlo IX nella notte del 24 agosto 1572 (San Bartolomeo). — Meno conosciuto è il nome di *michelade*, sotto il quale si designa una strage di cattolici, fatta a Nimes dai protestanti il 29 settembre 1567, giorno di S. Michele. *(N. d. T.)*

raglie; un convento attiguo ai bastioni è saccheggiato. Verso sera, tutti i «puff rossi» che hanno combattuto sono uccisi o in fuga; non c'è più resistenza. — Ma il furore perdura, e i quindici mila campagnuoli che sono affluiti nella città stimano di non aver lavorato abbastanza. Invano si dimostra loro che le altre quindici compagnie di «puff rossi» non si sono mosse, che i pretesi aggressori «non si sono «nemmeno posti in istato di difesa», che, per tutto il tempo della battaglia, essi sono rimasti in casa, che poi, per maggior precauzione, la municipalità li ha obbligati a restituire le armi. Invano l'assemblea elettorale, preceduta da una bandiera bianca, si reca su la piazza pubblica ad esortare i cittadini alla concordia. «Col pretesto di perquisire le case so«spette, si saccheggia, si devasta; tutto ciò che non può essere portato via, viene distrutto». Nella sola Nîmes, centoventi case sono saccheggiate; nei dintorni le medesime piraterie; in capo a tre giorni, i danni ammontano da sette a ottocento mila lire. Una quantità di persone sono strozzate in casa loro, operai, mercanti, vecchi, infermi; ve ne sono che, «obbligati «nel loro letto da parecchi anni, vengono trascinati «su la soglia della loro porta per esservi fucilati». Altri sono impiccati sulla Spianata, al Corso Nuovo, altri fatti a pezzi ancor vivi a colpi di falce e di sciabola, tagliate le orecchie, il naso, i piedi, i polsi. Secondo il solito, delle leggende orribili provocano delle azioni atroci. D'un oste, che ha rifutato di distribuire le liste anticattoliche, si dice che abbia nella sua cantina una mina già pronta di barili di polvere e di miccie solforate; è dilaniato a colpi d'accetta e di sciabola; vengono scaricati venti fucili sul suo cadavere; viene esposto davanti alla sua casa con un pane lungo sul petto, e lo si trapassa ancora con le baionette dicendogli: «Mangia, p..., mangia dunque!» — Più di centocinquanta cattolici sono stati assassinati; molti altri, tutti sanguinanti, «sono ammassati nelle prigioni», e si continuano le perquisizioni contro i proscritti; appena vengono scorti, si tira su di loro come su dei lupi. Perciò migliaia d'abitanti domandano il passaporto e abbandonano

la città. — Frattanto, da parte loro, i campagnuoli cattolici dei dintorni massacrano sei protestanti, un vecchio di ottantadue anni, un giovane di quindici anni, un marito e sua moglie nella loro masseria. — Per arrestare gli assassinii, occorre l'intervento della guardia nazionale di Montpellier. Ma, se l'ordine è ristabilito, non è che a vantaggio del partito vincitore. I tre quinti degli elettori sono fuggiti; un terzo degli amministratori del distretto e del dipartimento è stato nominato in loro assenza, e la maggioranza dei nuovi direttorî è presa nel club patriota. Ne segue che i detenuti sono considerati a priori come colpevoli: «Nessun usciere osa prestar loro il «suo ufficio, essi non sono ammessi a dare la prova «dei fatti che li giustificano, e nessuno ignora che «i giudici non sono liberi»[1]). — Così finiscono dovunque gl'inizi o gli scoppi della discordia religiosa e politica. Il vincitore imbavaglia la legge quando essa parla a favore de' suoi avversarî, e, sotto l'iniquità legale della sua amministrazione permanente, egli schiaccia coloro che ha abbattuto con la violenza illegale de' suoi colpi di mano.

[1]) Archivi nazionali, F 7, 3216. Lettera del signor di Lespin, maggiore a Nîmes, al comandante della Provenza, signor di Périgord, 27 luglio 1790: " Le trame, le cospirazioni, che erano " state attribuite al partito vinto e che si credeva di scoprire " nelle deposizioni di quattrocento uomini imprigionati, sfumano " di mano in mano che la procedura avanza. I veri colpevoli " non si troveranno che fra i denunciatori. "

II.

La passione dominante. – Sua forma acuta, la paura della fame. – I grani non circolano più. – Intervento e usurpazione delle assemblee elettorali. – Maximum e codice rurale nel Nivernese. – Le quattro province del Centro nel 1790. – Causa permanente del rincaro. – L'ansietà e la mancanza di sicurezza. – Ristagno dei grani. – I dipartimenti vicini a Parigi nel 1791. – Il grano prigioniero, tassato e richiesto per forza. – Aumento degli attruppamenti nel 1792. – Gli eserciti campagnuoli dell'Eure, della Senna Inferiore e dell'Aisne. – Recrudescenza del disordine dopo il 10 agosto. – La dittatura dell'istinto sfrenato. – Suoi espedienti pratici e politici.

Passioni come questa sono opera della cultura umana, e non si scatenano che su un territorio ristretto. Ma vi è un'altra passione che non è nè storica nè locale, sibbene naturale e universale, la più indomabile, la più imperiosa, la più temibile di tutte, voglio dire, la paura della fame. Perchè essa non sa nè aspettare, nè ragionare, nè vedere al di là di se stessa. Ad ogni cantone o comune occorre il suo pane, il suo approvvigionamento sicuro e indefinito. Il vicino si provveda come potrà; prima noi, poi gli altri. E, con delle ordinanze, con dei colpi di forza, ciascun gruppo trattiene presso di sè le sussistenze che ha, o va a prendere in casa degli altri le sussistenze che non ha.

Alla fine del 1789, «il Rossiglione rifiuta dei soc«corsi alla Linguadoca; l'alta Linguadoca al resto «della provincia, la Borgogna al Lionese; il Del«finato si chiude in se stesso; una parte della Nor«mandia trattiene i grani comperati per soccorrere «Parigi». A Parigi, ci sono sentinelle alla porta di tutti i panettieri; il 21 ottobre, uno di questi è appiccato alla lanterna, e la sua testa portata in cima ad una picca. Il 27 ottobre, a Vernon, è la volta d'un negoziante di grano, Planter, il quale, nell'inverno precedente, ha nutrito i poveri di sei leghe intorno; in questo momento, essi non gli perdonano di mandare delle farine a Parigi; impiccato due volte, rie-

sce a salvarsi, perchè tutt'e due le volte la corda si spezza. — Solo per forza e sotto scorta si può far arrivare del grano in una città; incessantemente le guardie nazionali o il popolo sollevato lo sequestrano al passaggio. In Normandia, la milizia di Caen arresta sulle vie maestre il grano che si porta a Harcourt e altrove. In Bretagna, Auray e Vannes trattengono i convogli di Nantes; Lannion quelli di Brest. Brest avendo voluto contrattare, i suoi commissari sono presi per il collo; col coltello alla gola, vengono costretti a sottoscrivere l'abbandono puro e semplice dei grani ch'essi hanno pagato, e sono ricondotti fuori di Lannion a sassate. Dopo questo fatto, 1800 uomini partono da Brest con quattro cannoni, e vanno a riprendere la roba loro, coi fucili carichi. Si rinnovano le scene delle grandi carestie feudali, e, da un capo all'altro della Francia, senza contare le sommosse degli affamati nell'interno delle città, non si trovano che attentati o rivendicazioni di questo genere. — «Il popolo armato di Nantua, Saint-«Claude e Septmoncel, dice un dispaccio, ha di nuo-«vo tagliato i viveri al paese di Gex; non vi giunge «grano da nessuna parte; tutti i passaggi sono cu-«stoditi. Senza il soccorso del governo di Ginevra «che consente a prestare 800 sacchi di grano a que-«sto paese, bisognerebbe o morire di fame, o an-«dare, a mano armata, a togliere il grano alle mu-«nicipalità che lo trattengono». Narbona affama Tolone; sul canale della Linguadoca, la navigazione è intercettata; le popolazioni rivierasche respingono due compagnie di soldati, bruciano un grande bastimento, vogliono «distruggere lo stesso canale». — Battelli arrestati, vetture saccheggiate, pane tassato a forza, sassate e colpi di fucile, combattimenti della plebaglia contro la guardia nazionale, dei contadini contro i cittadini, dei compratori contro i negozianti, degli operai e dei giornalieri contro i fittaiuoli e i proprietari, a Castelnaudary, a Niort, a Saint-Étienne, nell'Aisne, nel Passo di Calais, principalmente su la lunga linea che va da Montbrison ad Angers, vale a dire in quasi tutta la distesa dell'immenso bacino della Loira, tale è lo spettacolo che presenta

l'anno 1790. — Eppure il raccolto non è stato cattivo. Ma il grano non circola più; ogni piccolo centro si è messo d'accordo per accaparrarsi l'alimento: donde il digiuno degli altri e le convulsioni di tutto l'organismo, primo effetto dell'indipendenza plenaria che la Costituzione e le circostanze conferiscono a ciascun gruppo locale.

«Ci si dice di adunarci, di votare, di nominare delle «persone che faranno i nostri affari: facciamoli noi «stessi. Basta chiacchiere e smorfie: il pane a due «soldi, e andiamo a cercare il grano dove ce n'è». — Così ragionano i contadini, e, nel Nivernese, nel Borbonese, nel Berry, nella Turena, le riunioni elettorali sono il focolaio delle insurrezioni. A Saint-Sauge, «prima d'ogni lavoro, l'assemblea primaria obbliga «gli ufficiali municipali, sotto pena d'essere deca«pitati, a fissare il prezzo del grano»; a Saint-Géran, il pane, il grano e la carne; a Châtillon-en-Bazois, tutte le derrate, e sempre a un terzo o metà al disotto del prezzo corrente, senza parlare d'altre esigenze. — A poco a poco, essi finiscono col compilare una tariffa di tutti i valori che conoscono, e proclamano un maximum anticipato, poi un codice completo d'economia rurale e sociale: nella sua compilazione tumultuaria e scucita, si scorgono le loro volontà e i loro sentimenti come in uno specchio [1]). È il pro-

[1]) Archivi nazionali, H, 1453. Processo verbale d'una diecina di parrocchie del Nivernese, 4 giugno. La libbra di pane bianco a 2 soldi e di pane bigio a 1 soldo e mezzo. Gli aratori a 30 soldi, i falciatori a 10 soldi, i servi a 6 soldi per lega. Il burro a 8 soldi, la carne a 5 soldi, il lardo a 8 soldi, l'olio a 8 soldi la pinta. La tesa di muratura a 40 soldi, il paio di grandi zoccoli a 3 soldi. " Restituire tutti gli usi e i pascoli che sono stati presi per giu" stizia. Le strade saranno libere dappertutto come prima. Tutte " le rendite feudali saranno soppresse. I mugnai non prenderanno " che la trentaduesima parte dello staio. I signori del nostro di" partimento restituiranno tutti i *bordelages* e i beni mal acqui" stati. Il curato di Bièze non avrà altro ufficio che quello di " dire la messa alle 9 e i vespri alle 2, così in estate come in " inverno; egli sposerà e seppellirà gratis, salvo pagargli noi la " sua pensione. Le messe gli saranno pagate 6 soldi, egli non " uscirà dalla sua parrocchia che per dire il breviario e visitare " onestamente i suoi parrocchiani e parrocchiane. I cappelli da

gramma campagnuolo: con delle varianti locali, bisogna che i suoi diversi articoli sieno applicati, ora l'uno, ora l'altro, secondo l'occasione, il bisogno, il momento, in primo luogo l'articolo che concerne i viveri. — Come al solito, il desiderio ha creato la leggenda: i contadini si credono autorizzati, qui da un decreto dell'Assemblea nazionale e del re, là da un incarico espresso dato al conte d'Estrées. Di già, al mercato di Saint-Amand, «un uomo salito su un «mucchio di grano ha gridato: In nome del Re «e della Nazione, il grano alla metà del prezzo cor«rente!» Di più, è accertato che un cavaliere di San Luigi, ex ufficiale dei granatieri reali, marcia alla testa di numerose parrocchie e pubblica delle ordinanze in suo nome e in nome del re, minacciando delle multe di otto lire per chiunque rifiuterà di unirsi a lui. — Da ogni parte, si manifesta un brulichio di bluse e la resistenza è vana; ve ne son troppi, la gendarmeria è annegata sotto il loro fiotto. Perchè queste legislature rurali costituiscono la stessa guardia nazionale, e, quando esse hanno votato la tassa o la requisizione dei viveri, hanno dei fucili per imporla.

Per amore o per forza, bisogna che gli ufficiali mu-

" 3 lire a 30 soldi. La grossa di chiodi d'imballaggio a 3 lire. " I curati non terranno che delle domestiche oneste di cinquan" t'anni. I curati non andranno nè alle fiere nè ai mercati. Tutti i " curati avranno la medesima condizione di quello di Bièze. Non " vi saranno più grossi mercanti di grano. I commessi che avranno " fatto delle riscossioni ingiuste restituiranno il denaro. I fittaiuoli " finiranno a San Martino. Il signor conte, benchè assente, il si" gnor di Tontenelle e il signor comandante firmeranno senza " difficoltà. Il signor curato di Mingot rescinderà per iscritto la " sua cura; egli è fuggito con la sua domestica, non ha nem" meno detto la messa il primo venerdì del Corpus Domini, e " si deve supporre che abbia passato la notte nei boschi. I fa" legnami saranno tassati al prezzo dei carradori. Le corregge " da buoi a 40 soldi, i gioghi a 10 soldi. I padroni pagheranno " la metà delle taglie. I notai non prenderanno che la metà di " quello che prendevano una volta, e così pure i controllori. Il " comune si riserva di provvedere a ciò che avesse dimenticato " nel presente articolo, sia di fatto, sia di diritto " (Firmato da una ventina di persone, di cui parecchi sindaci o cancellieri di municipalità).

nicipali prestino agli insorti il loro ministero. A Donjon l'assemblea elettorale ha preso il sindaco del luogo, minacciando di ucciderlo e d'incendiare la sua casa, se non mette lo staio di grano a 40 soldi: egli firma, e con lui, «pena la vita», tutti i sindaci presenti. Subito, «al suono dei pifferi e dei tamburi», i contadini si riversano sulle parrocchie vicine, si fanno rilasciare il grano a 40 soldi, e il loro aspetto è così risoluto che quattro brigate di gendarmeria, mandate contro di essi, non trovano nulla di meglio a fare che ritirarsi. — Non contenti di riempirsi le mani, essi si tengono delle riserve. Il grano è prigioniero: nel Nivernese e nel Borbonese, i contadini tracciano una linea divisoria che nessun sacco del paese deve oltrepassare; in caso di contravvenzione la corda e la torcia sono pronte per il colpevole. — Rimane da sorvegliare l'applicazione del regolamento: nel Berrì, bande di contadini si recano ad ogni mercato per mantenere dovunque la loro tariffa. Invano si cerca di dimostrar loro che finiranno per rendere i mercati deserti: «essi rispondono che sapranno bene «far venire del grano, che andranno a prenderne in «casa di tutti i privati, ed anche del denaro, se ve «n'è bisogno». Infatti, «un gran numero di persone «hanno i granai e le cantine saccheggiate»; si costringono i fittaiuoli a portare il loro raccolto in un granaio comune; si svaligiano i ricchi; «si fanno con«tribuire i signori; si obbliga a fare delle donazio«ni di interi poderi; si porta via il bestiame; si vuol «togliere la vita ai proprietari»; e, poichè le città difendono i loro magazzini e i loro mercati, vengono attaccate apertamente. Bourbon-Lancy, Bourbon-l'Archambault, Saint-Pierre-le-Moutier, Montluçon, Saint-Amand, Castel Gontier, Decize, ogni piccola città è un isolotto assalito dalla marea crescente dell'insurrezione campagnuola. La milizia vi passa la notte sotto le armi; dei distaccamenti della guardia nazionale delle grandi città, delle truppe regolari vi si recano a tenere guarnigione. A Bourbon-Lancy, per otto giorni, c'è in permanenza la bandiera rossa, e i cannoni rimangono sulla piazza carichi e puntati. Il 24 maggio, Saint-Pierre-le-Moutier è attaccato, e,

tutta la notte, d'ambo le parti si tirano fucilate. Il 2 giugno, Saint-Amand, minacciato da ventisette parrocchie, non è salvato che da' suoi preparativi e dalla sua guarnigione. Verso lo stesso tempo, Bourbon-Lancy è attaccato da dodici parrocchie riunite, Castel Gontier dagli zoccolai delle foreste vicine; una banda di quattro a cinquecento contadini arresta i convogli di Saint-Amand e fa capitolare le loro scorte; un'altra banda si fortifica nel castello de la Fin, e di là, spara per un giorno intero contro la truppa e la guardia nazionale. — Perfino le grandi città non sono sicure. Da tre a quattrocento campagnuoli, condotti dai loro ufficiali municipali, entrano a viva forza in Tours per costringere la municipalità ad abbassare d'un terzo il prezzo del grano e a diminuire il prezzo dei fitti. Due mila minatori, armati di fucili, di spiedi e di forche, penetrano in Angers per ottenere un ribasso del pane, sparano su la guardia, vengono caricati dalla guardia nazionale e dalla truppa; molti di loro rimangono sul terreno, due sono impiccati la sera stessa, e la bandiera rossa rimane esposta otto giorni. « Senza il reggimento di Picardia, dicono i « dispacci, la città sarebbe stata depredata e incen- « diata ». — Per fortuna, poichè il raccolto promette bene, i prezzi si abbassano; chiudendosi le assemblee elettorali, il fermento diminuisce, e, verso la fine dell'anno, come un lembo di cielo sereno durante un uragano permanente, si vede sorgere una tregua nella guerra civile della fame.

Rotta in venti luoghi da esplosioni isolate, la tregua non dura a lungo, e, verso il mese di luglio del 1791, i timori provocati dall'incertezza delle sussistenze ricominciano per non cessare più. In questo disordine universale consideriamo solamente un gruppo, quello degli otto o dieci dipartimenti che circondano e nutrono Parigi. — Qui ci sono paesi ricchi di grano, la Brie, la Beauce, e, non solo il raccolto del 1790 è stato buono, ma il raccolto del 1791 è abbondantissimo. Scrivono da Laon al ministro che, nel dipartimento dell'Aisne, « c'è grano per due anni », che « le aie, di solito vuote nel mese d'aprile, « non lo saranno quest'anno prima di luglio », e

che, per conseguenza, «i mezzi di sussistenza sono «assicurati». Ma ciò non basta affatto; perchè la causa del male non sta nella mancanza di grano. — Perchè in una contrada vasta e popolata, in cui i terreni, le culture e i mestieri sono differenti, ciascuno possa mangiare, bisogna che l'alimento giunga alla portata di coloro che non lo producono. E perchè vi arrivi senza ingombro, spontaneamente, per il solo effetto dell'offerta e della domanda, occorre una polizia capace di proteggere le proprietà, le contrattazioni e i trasporti. A misura che in uno Stato l'autorità divenuta più debole, la sicurezza diminuisce; a misura che la sicurezza diminuisce, la ripartizione delle sussistenze diventa più difficile, e la gendarmeria è un meccanismo indispensabile nella macchina che ci procura ogni giorno il nostro pane quotidiano. — Gli è per questo che, nel 1791, il pane quotidiano manca a parecchie persone. Per il solo meccanismo della Costituzione, alle estremità e al centro, tutti i freni, già così rilassati, si sono allentati e si allentano ogni giorno più. Le municipalità, che sono le vere sovrane, reprimono più fiaccamente il popolo, le une perchè questo è più ardito ed esse più timide, le altre perchè sono più radicali e gli danno sempre ragione. La guardia nazionale s'è stancata, non si muove, o rifiuta di far uso delle armi, I cittadini attivi sono disgustati e se ne stanno in casa loro. A Étampes, dove sono tutti convocati dai commissari del dipartimento per pensare ai mezzi di ristabilire un ordine qualunque, non se ne presentano che venti; gli altri dicono, per iscusarsi, che, se la plebaglia li sapesse contrari alle loro volontà, «essa brucerebbe le loro case», e si astengono. «Così, scrivono i com«missari, la vita pubblica è abbandonata alla discre«zione degli artigiani e degli operai le cui viste sono «limitate alla loro semplice esistenza». — È dunque il basso popolo che regna, e le informazioni in base alle quali esso emana i suoi decreti, sono dicerie che adotta o che fabbrica, per coprire, sotto un'apparenza di ragione, gli attentati della sua cupidigia o le brutalità della sua fame. A Étampes, «gli è «stato insinuato che i grani venduti per nutrire i di-

«partimenti al dissotto della Loira sono imbarcati a «Paimboeuf, e, di là, portati fuori del regno, per «essere venduti all'estero». Nei dintorni di Rouen, esso s'immagina «che si getta il grano» a bella posta «nelle pozzanghere, negli stagni e nelle marnie«re». Presso Laon, dei comitati imbecilli e giacobini attribuiscono la carezza delle sussistenze all'avidità dei ricchi e all'odio degli aristocratici: secondo essi, «dei milionarî gelosi si arricchiscono a spese «del popolo. Essi temono le sue forze», e, non osando misurarsi «in un combattimento leale», hanno ricorso «al tradimento». Allo scopo di vincerlo più comodamente, essi hanno deciso di estenuarlo in precedenza con l'eccesso della miseria e con la lunghezza del digiuno; perciò si accaparrano tutto, «frumento, «segale e farine, saponi, zucchero e acquavite»[1]). — Simili voci bastano per lanciare nelle vie di fatto una folla sofferente, ed è inevitabile ch'essa prenda per consiglieri e conduttori coloro che la spingono dalla parte ov'essa già pende. Occorrono sempre dei capi al popolo, ed esso li prende dove li trova, talora fra i suoi migliori, talora fra la sua canaglia. Ora che la nobiltà è cacciata, che la borghesia si ritira, che i grossi coltivatori sono sospetti, che il bisogno animale esercita il suo dispotismo intermittente e cieco, i suoi ministri più adatti sono gli avventurieri e i banditi. Non è necessario che questi sieno molto numerosi: in un luogo pieno di combustibile, bastano poche

1) Archivi nazionali, F7, 3265. Il documento seguente, fra molti altri, mostrerà le concezioni e gli espedienti dell'immaginazione popolare. — Petizione di parecchi abitanti del comune di Forges (Senna Inferiore): " al buono e incorruttibile ministro dell'interno. „ (16 ottobre 1792). Dopo tre buoni raccolti successivi, la carestia continua a durare. Sotto l'antico regime, il grano rigurgitava, se ne nutrivano i poveri, si ingrassavano i vitelli con del pane. È dunque certo che il grano è sottratto dagli incettatori e dai nemici del nuovo regime. Le possessioni sono troppo grandi: dividetele. Vi sono troppi pascoli: coltivate tutto a grano. Obbligate ogni proprietario o fittaiuolo a dichiarare il suo raccolto; se ne proclami la cifra durante la predica; in caso di menzogna, l'uomo sia messo a morte o in prigione, e il suo grano confiscato. Obbligate tutti i coltivatori dei dintorni a non vendere che a Forges, ecc., ecc.

micce per provocare l'incendio. Se ne conta «una ven-«tina al più in ciascuna delle città d'Étampes e di «Dourdan.... uomini che non hanno nulla da perdere «e tutto da guadagnare in mezzo alle agitazioni: «sono essi che eccitano di continuo il fermento e il «disordine, e gli altri cittadini, con l'indifferenza, ne «forniscono loro i mezzi». Fra i nuovi caporioni della folla, coloro dei quali si conoscono i nomi sono quasi tutti degli ammoniti dalla giustizia, abituati dal loro mestiere precedente ai colpi di mano, alle violenze, spesso all'assassinio e sempre al disprezzo della legge. — A Brunoy, i capi della sommossa sono «due diser-«tori del 18.° reggimento, condannati, colpiti da man-«dato di cattura, impuniti, i quali, associati ai più «cattivi soggetti e ai più audaci della parrocchia, «marciano sempre armati e minaccianti». — A Étampes, i due principali assassini del sindaco sono un bracconiere condannato parecchie volte per caccia furtiva, e un ex carabiniere licenziato dal suo reggimento con delle cattive note. Intorno ad essi vi sono degli artigiani «senza domicilio conosciuto», operai nomadi, lavoranti, apprendisti, vagabondi, i quali, nei giorni di mercato, affluiscono nelle città e sono sempre pronti quando c'è qualche brutto tiro da fare. Infatti, ora i vagabondi pullulano nella campagna, e ogni repressione contro di loro è cessata.

«Da un anno, scrivono molte parrocchie vicine a «Versailles, non si è veduto un gendarme, tranne «quello che porta i decreti»; così che, da Étampes a Versailles, sulle strade e nelle campagne, «gli as-«sassinî e i brigantaggi» si moltiplicano. Delle bande di tredici, quindici, venti e ventidue mendicanti spogliano i vigneti, entrano alla sera nelle case coloniche, si fanno dare per forza da mangiare e da dormire, ritornano così ogni quindici giorni, e le masserie o le case isolate sono loro preda. Nei dintorni di Versailles, il 26 settembre 1791, un ecclesiastico è stato ucciso in casa sua; il medesimo giorno, un borghese e sua moglie sono stati legati e poi svaligiati. Il 22 settembre, presso Saint-Remy-l'Honoré, otto banditi hanno fatto man bassa in casa d'un fittaiuolo. Il 25 settembre, a Villiers-le-Sec, altri tre-

dici hanno svaligiato un altro fittaiuolo, poi aggiunto a guisa di complimento: «I vostri padroni sono ben «fortunati di non trovarsi qui; noi li avremmo arro-«stiti a questo gran fuoco». In meno d'un mese, in un raggio di tre o quattro leghe, vengono compiuti sei assalti di questo genere, a mano armata, a domicilio, con dei propositi da chauffeurs [1]). «Do-«po imprese così audaci, scrivono le persone del «paese, non c'è un abitante della campagna un po' «agiato che possa contare su un'ora di sicurezza «in casa sua. Già parecchi dei nostri migliori col-«tivatori abbandonano il governo delle loro terre, «e altri minacciano di fare altrettanto, se questi di-«sordini continuano». Ciò ch'è ancora più grave, si è che, in questi attacchi, la maggior parte di questi banditi erano «in uniforme nazionale». Così la parte più indigente, più ignorante e più esaltata della guardia nazionale si arrola per il saccheggio. È così naturale il credere che si ha diritto a ciò di cui si ha bisogno, che i possessori del grano ne sono gl'incettatori, che il superfluo dei ricchi appartiene ai poveri! Gli è quello che dicono i contadini che devastano la foresta di Bruyères-le-Châtel: «Non abbia-«mo nè legna, nè pane, nè lavoro; necessità non ha «legge».

Impossibile avere i viveri a basso prezzo sotto un simile regime; l'ansietà è troppo grande, la proprietà è troppo precaria, il commercio è troppo ostacolato, la compera, la vendita, la partenza, l'arrivo e il pagamento sono troppo incerti. Come immagazzinare e trasportare in una regione in cui nè il governo centrale, nè la truppa, fanno il loro ufficio, e in cui ogni operazione sulle sussistenze, anche la più legale, è subordinata al capriccio di venti bricconi seguiti da tutta la plebaglia? Il grano rimane nel granaio, si

[1]) Questo nome di *chauffeurs* fu dato a quei briganti che " riscaldavano „ ossiano abbrustolivano i piedi delle loro vittime sopra un braciere finchè rivelassero il posto dove nascondevano il danaro. Comparivano in bande mascherate al tempo della rivoluzione, sopratutto verso il 1793, a incendiare, saccheggiare e uccidere nelle campagne della Francia. *(N. d. T.)*

nasconde, aspetta e non se ne va che di straforo verso le mani abbastanza ricche per pagare, oltre il suo prezzo, il prezzo del suo rischio. Così risospinto in un canale stretto, esso sale ad un tasso che il deprezzamento degli assegnati eleva ancor più, e la carestia non solo perdura, ma cresce. — Per guarire il male, l'istinto popolare inventa un rimedio che lo aggrava: d'ora in poi il grano non viaggerà più; esso è sequestrato nel cantone dove lo si raccoglie. A Laon, «il popolo ha giurato di morire piuttosto «che lasciarsi portar via le sussistenze». A Étampes, dove la municipalità d'Angers manda un amministratore del suo spedale per comperare duecento cinquanta sacchi di farina, la commissione non può essere eseguita; anzi, per parecchi giorni, il delegato non osa confessare il motivo della sua venuta; soltanto «si reca in incognito e di notte dai diversi mercanti di «farina della città». Questi «si presterebbero volen«tieri ad effettuare la fornitura», ma «temono per la «loro vita, non osano nemmeno uscire di «casa». — Le medesime violenze nella zona dei dipartimenti più lontani, che circonda questa prima zona. A Aubigny nello Cher, i carichi di grano vengono arrestati, gli amministratori del distretto minacciati, si pone una taglia su due teste; una parte della guardia nazionale è cogli ammutinati. A Chaumont, nell'Alta Marna, è tutta la guardia nazionale che si ammutina; un carico di più di trecento sacchi vien trattenuto, il palazzo municipale è forzato, l'insurrezione dura quattro giorni, il direttorio del dipartimento è in fuga, il popolo s'impadronisce della polvere e dei cannoni. A Douai, nel Nord, per salvare un negoziante di grani, lo si conduce in prigione; la folla forza le porte, i soldati rifiutano di tirare, l'uomo è impiccato, il direttorio del dipartimento si rifugia a Lilla. A Montreuil-sur-Mer, nel Passo di Calais, i due capi della sommossa, un calderaio e un maniscalco, «Béquelin detto Petit-Gueux», quest'ultimo con la sciabola in pugno, rispondono alle intimazioni della municipalità che «non un grano uscirà, «che ora sono essi i padroni», e che, se gli ufficiali municipali osano ancora fare simili proclami, «si ta-

glierà loro la testa »[1]). Nessun mezzo di resistenza; la guardia nazionale convocata non si muove; i volontari chiamati capovolgono il fucile; la folla assembrata sotto le finestre manda grida d'evviva. Tanto peggio per la legge quando essa si oppone alle passioni popolari; « noi non vi obbediremo, dicono, si fa del« le leggi quel che si vuole ». — Infatti nella Senna Inferiore, a Tostes, sei mila uomini delle parrocchie vicine formano un corpo deliberante e armato; per stabilir meglio i loro diritti, essi hanno portato su delle carrette due cannoni attaccati con delle corde. All'intorno marciano ventidue guardie nazionali, ciascuna sotto la propria bandiera; si sono costretti gli abitanti pacifici a venire, « pena la vita »; gli ufficiali municipali sono in testa. Questo parlamento improvvisato pubblica sui grani una legge completa ch'esso sottopone, per formalità, all'accettazione del dipartimento e dell'Assemblea nazionale, e uno degli articoli dice che sarà proibito agli agricoltori « di vendere il loro grano altrove che ai mercati ». Non avendo più nessun altro sbocco, bisognerà bene che il grano venga ai mercati, e, quando i mercati saranno pieni, bisognerà pure che diminuisca di prezzo.

Profondo disinganno: anche nel granaio della Francia il grano rimane caro, e costa circa un terzo più di quel che sarebbe necessario perchè il pane, conformemente alla volontà del popolo, sia a due soldi la libbra. — Laonde, a Gonesse, a Dourdan, a Corbeil, a Mennecy, a Brunoy, a Limours, a Bric-Comte-Robert, sopra tutto a Étampes e Montlhéry, quasi ogni settimana, a forza di clamori e di violenze, i venditori, sono forzati ad abbassare i loro prezzi d'un terzo e anche di più. È impossibile alle amministrazioni mantenere nel loro mercato la libertà della compera e della vendita. Il popolo ha precedentemente allontanato la truppa di linea: qualunque sia la tolleranza o la connivenza dei soldati, egli sente vagamente ch'essi non sono là per lasciar sventrare i sacchi o prendere i fittaiuoli alla gola; allo scopo di sbarazzarsi d'ogni ostacolo o sorveglianza, si serve della

[1]) Letteralmente: “*On leur f.... la tête à bas*”.

stessa municipalità, e la obbliga a disarmarsi colle proprie mani. — Assediati nella casa comunale, talvolta sotto le pistole e le baionette, gli ufficiali municipali mandano al distaccamento che aspettavano, l'ordine di tornare indietro e supplicano il direttorio di non inviar più truppe; perchè, se ne vengono, si è loro dichiarato «che avranno a pentirsene». Niente truppe: a Étampes, il popolo ripete «ch'esse sono «domandate e pagate dai negozianti di farina»; a Montlhéry, «ch'esse non servono che ad armare i «cittadini gli uni contro gli altri»; a Limours, «ch'es«se faranno rincarare i grani». Su questo articolo, tutti i pretesti sembrano buoni; la volontà popolare è assoluta, e le autorità compiacenti vanno più in là dei loro decreti. A Montlhéry, la municipalità, «per evitare del sangue», confina la gendarmeria alle porte della città, ed è per suo ordine che la sommossa ha libero sfogo. — Ma non basta che gli amministratori lascino fare al popolo; bisogna ancora che sanzionino le sue esigenze coi loro decreti. Vanno a prenderli al palazzo municipale; li portano su la piazza del mercato, e là, seduta stante, sotto dettatura del clamore che fissa i prezzi, semplici cancellieri, essi proclamano la tassa. Meglio ancora, quando, in un villaggio, una truppa armata si mette in cammino per tiranneggiare il mercato vicino, essa conduce il suo sindaco, per amore o per forza, come un istrumento ufficiale che le appartiene [1]). «Contro la forza, nessuna «resistenza, scrive quello di Vert-le-Petit; ci è toc«cato partire immediatamente». — «Essi mi hanno «dichiarato, scrive quello di Fontenay, che, se non «avessi obbedito loro, mi avrebbero impiccato». — Se qualche ufficiale municipale arrischia una rimostranza, gli si dice «che diventa aristocratico». Aristocratico e impiccato, l'argomento è irresistibile, tanto

[1]) Archivi nazionali, F7, 3268 e 3269, *passim*. — Processo verbale della municipalità di Montlhéry, 28 febbraio 1762. " Noi " non possiamo farvi un maggior dettaglio, senza esporci ad " estremi che certo ci sarebbero assai dolorosi. „ — Lettera del giudice di pace del cantone, 25 febbraio. " Il clamore pubblico " mi apprende che se spedisco dei mandati d'arresto a coloro " che hanno massacrato Thibault, il popolo si solleverà. „

più che lo si mette in pratica. — A Corbeil, il procuratore-sindaco che protesta per la legge è quasi ammazzato, e tre case in cui lo si cerca sono messe a soqquadro. A Montlhéry, un negoziante di grani, accusato d'aver mescolato con della farina di frumento, della farina di fave (due volte più cara), vien massacrato nella sua casa. A Étampes, il sindaco che proclama la legge è ucciso a colpi di randello. Gli attruppamenti non parlano «che d'incendiare e di distruggere», e gli agricoltori violentati, tassati, vituperati, minacciati di morte e svaligiati, si salvano dicendo che non torneranno più al mercato.

Tale è il primo effetto della dittatura popolare; come tutte le forze sprovviste d'intelligenza, essa opera al contrario del suo scopo; alla carestia aggiunge la miseria, e vuota i mercati invece di riempirli. V'erano talvolta mille e cinquecento o mille e seicento sacchi di grano su quello di Étampes; nella settimana che succede a questa insurrezione, non ne vengono più di sessanta. A Montlhéry, dove si sono radunati sei mila uomini, ciascuno d'essi, fatte le parti, non ottiene che una mezza razione, e i panattieri della città non hanno di che cuocere. — In seguito a ciò, le guardie nazionali furibonde dicono ai fittaiuoli che andranno a trovarli nelle loro tenute. Infatti ci vanno; il tamburo rulla nelle strade, intorno a Montlhéry, a Limours e agli altri grandi mercati. Si vedono passare delle colonne di duecento, trecento, quattrocento uomini sotto la guida del loro comandante e del loro sindaco ch'essi trascinano. Essi entrano in ogni fattoria, salgono nei granai, verificando la quantità di grano battuto, e fanno firmare al proprietario la promessa di portarlo al mercato la settimana seguente. Talvolta, poichè hanno appetito, si fanno dare da bere e da mangiare sul posto, e non bisogna farli andare in collera: un fittaiuolo e sua moglie corrono il rischio d'essere impiccati nel loro granaio. — Fatica inutile: si ha un bel sequestrare e dar la caccia al grano, esso si rintana o si scansa come un animale spaurito. Invano le insurrezioni continuano; invano, in tutti i mercati del dipartimento, degli attruppamenti armati sottopongono i grani al prezzo

ridotto. Di mese in mese, il grano più raro diventa più caro, e, da 26 franchi, sale a 33. Gli è che l'agricoltore violentato «non ne porta più che pochissimo», precisa-«mente quello che gli tocca sacrificare per sottrarsi «alle minacce; egli vende in casa sua o nelle locande «ai farinaiuoli di Parigi». — Così, correndo dietro all'abbondanza, il popolo è caduto più avanti nella carestia; le sue brutalità ne hanno peggiorato la miseria, e si è affamato da se stesso. Ma esso è ben lungi dall'attribuire la colpa alla sua insubordinazione; sono i suoi magistrati ch'esso accusa; a' suoi occhi, «essi sono d'accordo con gl'incettatori». Su questa china esso non può arrestarsi; la sua miseria ne accresce il furore, il furore ne accresce la miseria, e, per una discesa fatale, i suoi attentati lo precipitano in altri attentati.

A partire dal mese di febbraio del 1792, non si può più contarli, e gli attruppamenti che vengono a richiedere o a tassare i grani sono veri eserciti. Ve n'è uno di seimila uomini che si reca a governare il mercato di Montlhéry. Ve n'è uno di dieci mila, poi di venticinque mila uomini che per dieci giorni rimane organizzato presso Laon. — Qui, centocinquanta parrocchie hanno suonato la campana a martello, e l'insurrezione si estende su dodici leghe intorno. Cinque battelli di grano sono stati catturati, e, malgrado le ingiunzioni del distretto, del dipartimento, del ministro, del re, dell'Assemblea nazionale, si rifiuta di renderli. Frattanto, se ne fa uso e se ne gode. «Gli ufficiali municipali delle differenti «parrocchie riunite si son fatti pagare i loro ono-«rarii, vale a dire: 100 soldi al giorno per il sin-«daco, 3 lire per gli ufficiali municipali, 2 lire e 10 «soldi per le guardie, 2 lire per i facchini. Essi hanno «decretato che queste somme saranno pagate in grano, «e tassano, si dice, i grani a 15 lire al sacco. Quello «ch'è certo, si è che essi se li dividono e che sono «già stati distribuiti mille e quattrocento sacchi». Invano i commissari dell'Assemblea nazionale fanno loro un discorso di tre ore; finito il discorso si delibera davanti a loro se debbano essere impiccati, oppure annegati, o tagliati a pezzi e le loro teste piantate

sulle cinque picche centrali nel cancello dell'abbazia. Contro la forza militare di cui vengono minacciati, essi hanno preso le loro disposizioni. Novecento uomini che si danno il cambio vegliano giorno e notte al centro di collegamento, in un campo ben scelto, permanente, e delle vedette, appostate nei campanili di tutti i villaggi circonvicini, non hanno che da fare un segnale per raccoglierví in poche ore venticinque mila uomini. — Finchè il governo rimane in piedi, esso combatte come può; ma, di mese in mese, esso va cedendo, e, dopo il 10 agosto, quando si trova a terra, l'attruppamento, sovrano universale e incontenstato, prende il suo posto. A partire da questo momento, non solo la legge che protegge le sussistenze è senza forza contro i perturbatori della circolazione e della vendita, ma, in fatto, l'Assemblea autorizza i rivoltosi, poichè, per decreto [1]), essa tronca i processi iniziati contro di essi, abolisce le sentenze pronunciate e rimette in libertà tutti coloro che sono in prigione o ai ferri. — Ecco le amministrazioni, i negozianti, i proprietari, i fittaiuoli in balìa degli affamati, degli infuriati, dei briganti: oramai le sussistenze sono di chi vuole e può prenderle. «Vi si dirà, dice una petizione, che noi violiamo la legge. Noi risponderemo «a queste perfide insinuazioni che la salute del popolo è la suprema legge. Noi veniamo per far approvvigionare i mercati e perchè i prezzi del grano sieno eguali in tutta la Repubblica. Perchè, non dubitate, il patriottismo più puro (sic) si spegne «quando non si ha pane.... Resistenza all'oppressione, «sì, resistenza all'oppressione, è il più santo dei doveri; v'è forse un'oppressione più terribile che quella «d'esser senza pane? No, senza dubbio.... Unitevi «a noi, e ça ira, ça ira: non possiamo terminar «meglio la presente petizione che con quest'aria patriottica». La supplica è stata scritta su un tamburo, in mezzo a un cerchio di fucili; in simile compagnia, essa vale quanto un ordine. — Essi lo sanno bene, e talvolta, di loro autorità privata, si conferiscono, non solo il diritto, ma anche il titolo. Nel Loir-et-Cher, una

[1]) *Decreto* del 3 settembre 1792.

banda di quattro a cinque mila uomini prende il nome di «Potere sovrano». Essi vanno di mercato in mercato, a San Calais, a Montdoubleau, a Blois, a Vendôme, per fissare il prezzo dei viveri, e la loro truppa s'ingrossa come una palla di neve, poichè essi minacciano «di bruciare i mobili e d'incendiare le pro- «prietà di coloro che non avranno lo stesso coraggio «di loro». — In questo stato di decomposizione sociale, la sommossa è una cancrena in cui le parti sane sono infettate dalle parti ammalate; gli attruppamenti si producono e si riproducono dovunque e senza posa, grossi e piccoli, simili ad accessi pullulanti e rinascenti, che finiscono per riunirsi e urtarsi dolorosamente gli uni con gli altri. Vi sono delle città contro le campagne e delle campagne contro le città. Da una parte, «ogni agricoltore che porta al mercato passa (in casa «sua) per aristocratico [1]), e si attira l'avversione de' «suoi concittadini» del villaggio. D'altra parte, la guardia nazionale delle città si riversa nelle campagne, e vi fa delle razzie per non morire di fame. Nelle campagne è ammesso che ogni municipalità abbia il diritto di isolarsi. Nelle città è ammesso che ogni città abbia il diritto di farsi approvvigionare dalle campagne. Gl'indigenti di ogni comune ammettono che il comune debba fornire loro il pane gratuitamente o a buon mercato. Ne viene che piovono i sassi e partono i colpi di fucile: dipartimento contro dipartimento, distretto contro distretto, cantone contro cantone, si disputano l'alimento, e i più forti lo prendono o se lo tengono. — E non ho descritto che il Nord, dove, da tre anni, il raccolto è buono! E non ho parlato del Mezzogiorno dove la circolazione è interrotta nel canale dei Due Mari, dove il procuratore sindaco dell'Aude è massacrato per aver voluto proteggere il passaggio d'un convoglio, dove la messe è scarsa, dove, in molti luoghi, il pane costa

1) Archivi nazionali, F7, 3255. Lettera degli amministratori del dipartimento della Senna Inferiore, 23 ottobre 1792. — Lettere del comitato speciale di Rouen, 22 e 23 ottobre 1792. " Sembra " che, più si stimola lo zelo e il patriottismo dei coltivatori, più " si ostinino a fuggire i mercati, che sono sempre in uno squal- " lore assoluto. "

sei soldi la libbra, dove, in quasi tutti i dipartimenti, lo staio di grano si vende due volte più caro che nel Nord!

Spettacolo strano e più istruttivo d'ogni altro, poichè vi si scorge il fondo dell'uomo. Come su una zattera di naufraghi senza viveri, egli è ricaduto nello stato di natura; il sottile tessuto d'abitudini e di idee ragionevoli nel quale la civiltà lo avvolgeva s'è lacerato e gli sventola intorno a brandelli; le braccia nude del selvaggio sono riapparse, ed egli le agita. Per servirsene e per dirigersi, egli non ha più che una guida, quella dei primi giorni, l'istinto sbigottito del suo stomaco sofferente. Oramai ciò che regna in lui e per lui, è il bisogno animale col suo corteo di suggestioni violente e limitate, talora sanguinarie e talora grottesche. Imbecille o spaventato, e sempre simile ad un re negro, i suoi soli espedienti politici sono atti da macello o immaginazioni da carnevale. Due commissari che Roland, ministro dell'interno, manda a Lione, possono vedere a pochi giorni di distanza il carnevale e il macello [1]. — Da una parte, su la strada, i contadini fermano tutti; in ogni viaggiatore il popolo vede un aristocratico che scappa, e tanto peggio per quelli che cadono nelle sue mani! Presso Autun, quattro preti i quali, per obbedire alla legge, si recavano alla frontiera, sono stati messi in prigione «per loro sicurezza»; un quarto d'ora dopo, ne sono tratti fuori, e, malgrado la presenza di trentadue cavalieri della gendarmeria, vengono massacrati. «La «loro vettura bruciava ancora quand'io passai, e i «cadaveri giacevano non lungi di là. Il loro con«duttore era ancora prigioniero, e invano sollecitai «la sua scarcerazione». — D'altra parte, a Lione, durante tre giorni, l'autorità cade nelle mani delle donne pubbliche. «Esse si sono impadronite del club «centrale; si sono erette a commissari di polizia; han«no sottoscritto dei manifesti in questa qualità; hanno «fatto delle visite nei magazzini»; hanno compilato una

[1]) Archivi nazionali, F7, 3255. Lettere da Bonnemant, 11 settembre 1792; da Laussel, 22 settembre 1792.

tariffa di tutti i viveri, dal pane e dalla carne, «fino alle «pesche fine e alle pesche comuni. Esse hanno annun«ciato che chiunque oserà opporvisi sarà considerato «come un traditore della patria, partigiano della lista «civile, e processato come tale»: tutto ciò pubblicato, proclamato, applicato da «commissari di polizia femmine», esse stesse il più basso fango degli infimi bassi fondi. Le buone donne di casa e le lavoratrici non c'entravano, e neppure «le operaie di nessuna classe». In questa parodia d'amministrazione, i soli attori erano «delle sgualdrine, dei lenoni in «piccolo numero, e alcune donne della feccia». — A ciò conduce la dittatura dell'istinto sfrenato: laggiù, sulla strada maestra, a un massacro di preti, qui, nella seconda città di Francia, al governo delle prostitute.

III.

L'egoismo del contribuente. – Issoudun nel 1790. – Rivolta contro l'imposta. – Le percezioni indirette nel 1789 e 1790. – Abolizione della gabella, delle imposte indirette e dei dazi. – Le percezioni dirette nel 1789 e 1790. – Insufficienza e ritardo dei versamenti. – Le nuove contribuzioni nel 1791 e 1792. – Ritardi, parzialità e dissimulazioni nella compilazione dei ruoli. – Insufficienza e lentezza delle riscossioni. – Pagamento in assegnati. – Il contribuente si libera a metà prezzo. – Devastazione delle foreste. – Divisione dei beni comunali.

Il timore di mancar di pane non è che la forma acuta d'una passione più generale, che è la voglia di possedere e la volontà di non rendere. Questo istinto popolare era stato lungamente, rudemente, universalmente contrastato sotto l'antico regime; e non ce n'è altro che fermenti di più sotto la pressione, che, per essere contenuto, esiga una diga pubblica più alta, più fitta, e solidamente costrutta. Gli è perciò che, sin dal principio, esso abbatte o sommerge il debole e basso riparo, le colmate di terra friabile e crollante fra le quali la Costituzione pretendeva di rinserrarlo. — Il primo fiotto sommerge i crediti dello Stato, del clero e della nobiltà. Agli occhi del popolo

essi sono aboliti; per lo meno, esso se ne dà quietanza. Dopo ciò la sua idea è fatta e fissa; per lui è in questo che consiste la Rivoluzione. Non ha più creditori, non vuol più averne, non ne pagherà alcuno, e prima di tutto non pagherà più lo Stato.

Il 14 luglio 1790, giorno della Federazione, a Issoudun nel Berry, la popolazione, solennemente convocata, aveva prestato il bel giuramento che doveva assicurare per sempre la pace pubblica, la concordia sociale e il rispetto della legge [1]). Probabilmente, qui come altrove, si era preparata una cerimonia commovente: c'erano delle fanciulle in bianco; dei magistrati dotti e sensibili dovevano pronunciare delle arringhe filosofiche. Ma ecco ch'essi scoprono che il popolo adunato su la piazza si è munito di bastoni, di falci, di scuri, e che la guardia nazionale non gl'impedirà di servirsene; al contrario; perchè essa pure si compone quasi tutta di vignaiuoli e di gente interessata alla soppressione dei diritti sul vino, bottai, albergatori, osti, lavoranti bottai, carrettieri, e altri della medesima specie, rozzi individui che intendono il contratto sociale a modo loro. Tanti decreti, ordinanze e frasi che si mandan loro da Parigi o che spacciano loro le autorità nuove non valgono un soldo d'imposta mantenuto su ciascuna bottiglia di vino. Non più dazî: essi non fanno il giuramento civico che a questa condizione espressa, e, alla sera, impiccano in effige i loro due deputati i quali, all'Assemblea nazionale, «non hanno sostenuto i loro interessi». Alcuni mesi dopo, di tutta la guardia nazionale convocata per proteggere gli agen-

[1]) Archivi nazionali, H, 1453. Corrispondenza del signor di Bercheny, 28 luglio, 24 e 26 ottobre 1790. — Questa disposizione ha persistito. Dopo le giornate di luglio 1830, vi fu una grande insurrezione a Issoudun contro i "diritti riuniti"; da sette a ottomila vignaiuoli bruciarono gli archivi, gli uffici dei diritti, e trascinarono per le strade un impiegato, dicendo, ad ogni fanale: "Bisogna impiccarlo." Il generale, mandato per reprimere la sommossa, non potè entrare che venendo a patti; nel momento in cui arrivava al palazzo di città, un uomo del sobborgo di Rome gli recise il collo con la sua grossa roncola dicendo: "Non più agenti, o non c'è nulla di fatto."

il Tesoro si difende come può, ripara la sua diga abbattuta, tura le sue fessure, e la percezione ricomincia. Ma come potrebbe essere regolare e completa in uno Stato in cui i tribunali non osano giudicare i delinquenti, in cui i poteri pubblici non osano sostenere i tribunali [1]), in cui il favore popolare protegge, contro i tribunali e contro i poteri pubblici, i banditi più noti e i vagabondi più malvagi? — A Parigi, dove, dopo otto mesi d'impunità, è cominciata l'istruttoria contro i saccheggiatori che, il 13 agosto 1789, hanno bruciato le barriere, gli ufficiali dell'elezione, «considerando che le loro udienze sono diventate molto «tumultuose, che l'affluenza del popolo è inquietante, «che si sono udite delle minacce tali da destare «dei giusti timori», sono costretti a soprassedere, ne riferiscono all'Assemblea nazionale; e questa, considerando che, «se si autorizzano i processi per Parigi, «bisogna autorizzarli per tutto il regno», si decide «a velare la statua della Legge» [2]).

Non solo la vela, ma ancora la disfà, la rifà e la mutila secondo le esigenze della volontà popolare, e, in materia d'imposte indirette, tutti i suoi decreti le sono estorti. — Fin dall'origine, l'insurrezione è stata terribile contro la gabella: nel solo Angiò, sessantamila uomini si erano collegati per distruggerla, e fu giocoforza abbassare il prezzo del sale da sedici a sei soldi [3]). Ma questo non basta al popolo; egli ha

[1]) Archivi nazionali, F7, 3255. Lettera del ministro, 2 luglio 1790, al direttorio di Rhône-et-Loire. "Il re è informato "che, nel territorio del vostro dipartimento, e specialmente nei "distretti di Saint-Étienne e di Montbrison, la licenza è giunta al "colmo, che i giudici non osano chiamare in giudizio, che in parecchi luoghi gli ufficiali municipali sono alla testa del disordine, "che, negli altri, le guardie nazionali non obbediscono alle requisizioni." — Lettera del 5 settembre 1790. "Nel borgo di Thizy, "dei briganti si sono introdotti in diversi stabilimenti di filatura "di cotone, li hanno distrutti in parte, e, dopo aver saccheggiato "le mercanzie, le hanno pubblicamente vendute all'incanto".

[2]) Buchez e Roux, VI, 345. Rapporto del signor Muguet, 1.° luglio 1790.

[3]) *Processi verbali dell'Assemblea nazionale* (seduta del 24 ottobre 1789). — Decreto del 27 settembre 1789, applicabile il 1.° ottobre. Altri addolcimenti applicabili il 1.° gennaio 1790.

tanto patito per questo monopolio, che ora non vuole più soffrirne i resti, ed è sempre dalla parte dei contrabbandieri contro gli agenti. — Nel mese di gennaio 1790, a Béziers, trentadue impiegati, che avevano trovato indosso a dei contrabbandieri armati un carico di sale di contrabbando [1]), sono inseguiti dalla folla fin nel palazzo di città; i consoli rifiutano di difenderli e scappano; la truppa li difende, ma invano. Cinque sono suppliziati, orribilmente mutilati, poi impiccati. — Nel mese di marzo 1790, Necker dichiara che, secondo i conti dell'ultimo trimestre, il deficit nell'esazione della gabella ammonta a più di quattro milioni al mese, vale a dire ai quattro quinti della riscossione ordinaria, e il monopolio del tabacco non è meglio rispettato di quello del sale. — A Tours [2]), la milizia borghese rifiuta di prestare man forte agli impiegati, «protegge apertamente il contrabbando», «e il tabacco di contrabbando si vende pubblicamente «alla fiera, sotto gli occhi della municipalità che «non osa opporvisi». — Per conseguenza [3]) tutte le riscossioni indirette diminuiscono ad un tempo. Dal 1.° maggio 1790, la ferma generale, invece di 150 milioni, non ne produce che 127; i dazî e diritti riuniti, invece di 50 milioni, non ne rendono che 31. I

[1]) *Mercure de France*, 27 febbraio 1790 (memoria del guardasigilli, 16 gennaio). — Osservazioni del signor Necker sul rapporto fatto dal Comitato delle finanze, nella seduta del 12 marzo 1790.

[2]) Archivi nazionali, H, 1453. Corrispondenza del signor di Bercheny, 24 aprile, 4 e 6 maggio 1790. " È ben da temere che " l'imposta del tabacco abbia la stessa sorte di quella del sale. "

[3]) *Mercure de France*, 31 luglio 1790 (seduta del 10 luglio). Il signor Lambert, controllore generale delle finanze, informa l'Assemblea " degli ostacoli che le insurrezioni continue, i bri- " gantaggi, le massime di libertà anarchica, pongono, da un capo " all'altro della Francia, alla percezione delle tasse. Da una parte, " si persuade il popolo che rifiutando con fermezza un'imposta " contraria a' suoi diritti ne otterrà l'abolizione. Altrove, il con- " trabbando si esercita apertamente; il popolo lo protegge, e le " guardie nazionali rifiutano di muovere contro la nazione. In al- " tri luoghi, si eccitano degli odii, si provocano delle divisioni " fra le truppe e gli addetti alle barriere: questi vengono mas- " sacrati, gli uffici incendiati, saccheggiati, e le prigioni forzate. " " Memoria all'Assemblea nazionale, del Necker, 21 luglio 1790.

ruscelli che venivano a riempire il tesoro pubblico sono sempre più ostruiti dalle resistenze popolari, e, sotto la pressione popolare, l'Assemblea finisce col chiuderli del tutto. Nel mese di marzo 1790[1]), essa abolisce la gabella, i diritti sui corami, l'olio, l'amido e il marchio degli utensili di ferro. Nei mesi di febbraio e di marzo 1791, abolisce i dazî e i diritti d'entrata in tutte le città e borghi del regno, tutte le tasse che gravano sulla fabbricazione, la vendita o la circolazione delle bevande. — Alla fine il popolo l'ha vinta, e, il 1.º maggio 1791, giorno dell'applicazione del decreto, la guardia nazionale di Parigi fa il giro delle mura cantando arie patriottiche. Il cannone degli Invalidi e quello del Ponte Nuovo tuonano come per una vittoria. Alla sera, si fa illuminazione; tutta la notte, si beve, e la kermesse è universale. Infatti la birra è a tre soldi il boccale, il vino a sei soldi la pinta; è un ribasso di metà, e non c'è conquista più popolare, poichè essa mette l'ubbriachezza alla portata di tutti i gorgozzuli[2]).

Rimane da provvedere ai servizi dei quali il dazio soppresso faceva le spese. Nel 1790, quello di Parigi aveva reso 35910859 lire, di cui 25059446 per lo Stato, e 10815413 per la città. Come potrà ora la città pagare la sua scolta, i suoi fanali, la scopatura delle strade e il mantenimento de' suoi ospedali? Come faranno le altre milleduecento città e borgate che, nello stesso tempo, si trovano nello stesso caso? Come farà lo Stato che, con l'abolizione della ferma generale, delle entrate e dei dazî, s'è privato ad un tratto dei due quinti del suo reddito? — Nel mese di marzo 1790, quando l'Assemblea ha soppresso la gabella e altri diritti, essa ha stabilito in sostituzione una tassa di 50 milioni da ripartire sull'imposta diretta e sulle entrate delle città. Per conseguenza, ora che le entrate sono abolite,

[1]) *Decreti* de' 21 e 22 marzo 1790, applicabili il 21 aprile successivo. — *Decreti* de' 19 febbraio e 2 marzo 1791 applicabili il 1.º maggio successivo.

[2]) E. e J. de Goncourt, *La société française pendant la Révolution*, 204. — Maxime du Camp, *Paris, sa vie et ses organes*, VI, 11.

questo balzello nuovo ricade tutto quanto su l'imposta diretta. È essa riscossa, e si riscuoterà? — Certamente, attraverso a tante sommosse, l'imposta indiretta è difficile da percepire. Tuttavia essa indispone meno dell'altra, poichè i prelevamenti dello Stato vi scompaiono nel prezzo della derrata, e il fisco vi nasconde la sua mano sotto la mano del negoziante. Ieri l'impiegato è passato nella bottega, presentando la sua carta bollata: il venditore ha pagato senza troppa ripugnanza, sapendo che l'indomani sarà rimborsato e ad usura dal compratore; la percezione indiretta è compiuta. Se c'è ora difficoltà e disputa, ciò sarà fra il venditore e il contribuente che viene nella bottega a fare le sue piccole provviste; costui brontola, ma contro la carezza, perchè la sente, e forse contro il venditore che intasca la sua moneta bianca; egli non se la prende affatto con l'impiegato del fisco che non vede e che non è più presente. — Al contrario, nella percezione dell'imposta diretta, è l'impiegato visibile e presente che gli porta via quella preziosa moneta bianca. Di più questo ladro autorizzato non gli dà nulla in cambio: la sua perdita non è compensata; quando egli usciva dalla bottega, aveva una mezzina di vino, un vaso di sale, o altre derrate simili; quando esce dall'esattoria, egli non ha in mano che una quietanza, un brutto pezzo di carta scarabocchiato. — Orbene, ora egli è padrone nel suo comune, elettore, guardia nazionale, sindaco, il solo autorizzato ad impiegare la forza armata e incaricato di tassarsi da se stesso. Andate un po' a chiedergli di dissotterrare il gruzzolo nascosto dov'egli ha messo tutto il suo cuore e tutta la sua anima, il vaso di terra dove le sue monete bianche sono venute ammucchiandosi e che ha salvate per tanti anni, a prezzo di tante miserie e di tanti digiuni, in barba al garnisaire, attraverso le persecuzioni del subdelegato, dell'eletto, del collettore e dell'agente!

Dal 1.° maggio 1789 al 1.° maggio 1790, le entrate generali, taglia, accessorî della taglia, capitazione, ventesimi, invece di 161 milioni, non ne portano che 28; nelle provincie dette di Stati, invece di 28 milioni, il tesoro ne riscuote 6. Sulla contribuzione pa-

triottica che doveva prelevare la quarta parte di tutte la rendite superiori alle 400 lire e il 2 e mezzo per cento dell'argenteria, dei gioielli, di tutto l'oro e di tutto l'argento monetato che ciascuno aveva in riserva, lo Stato ha avuto 9 700 000 lire. Quanto ai doni patriottici, il loro totale, ivi comprese le fibbie d'argento dei deputati, non raggiunge che 361 587 franchi; e, più si esamina i particolari di queste cifre, più si vede diminuire il contributo del contadino, dell'artigiano, dell'antico tagliabile. — Infatti, dal mese d'ottobre 1789, i privilegiati sono inscritti nel ruolo delle contribuzioni, e certamente essi costituiscono la classe più agiata, la più sensibile alle idee generali, la più veramente patriotta. È dunque probabile che, sui 43 milioni che si riscuotono dell'imposta diretta e della contribuzione patriottica, essi abbiano versato la parte più grossa, forse i due terzi, forse i tre quarti. In questo caso, durante il primo anno della Rivoluzione, il contadino, l'antico contribuente, non avrà cavato nulla dalla sua tasca o quasi nulla. Per esempio, per la contribuzione patriottica, l'Assemblea ha lasciato alla coscienza di ciascuno la cura di fissare la sua quota: in capo a sei mesi, essa scopre che le coscienze sono troppo larghe, e si trova obbligata ad affidare questo diritto alle municipalità. Ne viene che un tale che si tassava a quarantotto lire è tassato a centocinquanta; un altro, un coltivatore, che aveva offerto sei lire, è giudicato capace di versarne cento. In un reggimento, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di coraggiosi, quelli che vanno incontro al fuoco. In uno Stato, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di persone probe, quelli che vanno incontro all'esattore. Occorre una coercizione efficace nel reggimento per supplire al coraggio di coloro che non ne hanno affatto, nello Stato per supplire alla probità di coloro che non ne hanno. — Gli è per ciò che durante gli otto mesi che seguono, dal 1.° maggio 1790 al 1.° gennaio 1791, la contribuzione patriottica non fornisce che 11 milioni. Due anni dopo, il 1.° febbraio 1793, sui quarantamila ruoli comunali che devono ripartirla, ce n'è settemila che non sono ancora fatti; su 180 milioni che essa dovrebbe pro-

durre, 73 milioni sono ancora dovuti. — Ora, in tutti i rami dell'esazione, la resistenza del contribuente produce un deficit simile e simili ritardi [1]). Nel mese di giugno 1790, un deputato dichiara dalla tribuna che, «su trentasei milioni d'imposte che si dovrebbe «riscuotere ogni mese, non se ne riscuote che nove». Nel mese di novembre 1791, un relatore del bilancio dice che le esazioni, le quali dovrebbero ammontare a quaranta o quarantotto milioni al mese, non oltrepassano gli undici milioni e mezzo. Al 1.° febbraio 1793, sulle imposte dirette del 1789 e 1790, sono ancora dovuti centosettantasei milioni.. — Visibilmente, contro le antiche tasse, anche autorizzate e prolungate dall'Assemblea costituente, il popolo lotta con tutta la sua forza, e non si ottiene da lui che ciò che si può strappargli.

Sarà egli più docile alle tasse nuove? L'Assemblea ne lo esorta e gli dimostra che, alleviato com'è e patriotta come dev'essere, egli può e deve pagare. Lo può; perchè, essendo dispensato dalla decima, dai diritti feudali, dalla gabella, dai dazî e dalle imposte indirette, ora vive comodamente. Lo deve, perchè le imposte adottate sono indispensabili allo Stato, eque, ripartite su tutti in proporzione delle fortune, incassate e spese sotto un controllo severo, senza stornamento nè sciupìo, secondo conti esatti, chiari, periodici e verificati. Senza alcun dubbio, a partire dal 1.° gennaio 1791, data del nuovo regime finanziario, ciascun contribuente si affretterà a pagare da buon cittadino, e i duecentoquaranta milioni della nuova imposta fondiaria, i sessanta milioni della nuova imposta mobiliare, senza contare gli altri, diritti di registro, di patente e di dogana, verranno da sè, comodamente e regolarmente.

Disgraziatamente, prima che l'esattore possa riscuotere le due prime contribuzioni, bisogna ch'esse sieno ripartite, e attraverso la complicazione delle scritture, delle formalità, dei reclami, fra le resistenze e le

[1]) *Mercure de France*, 28 maggio 1791 (adunanza del 22 maggio). — Discorso del signor d'Allarde: "La Borgogna non ha "ancora pagato nulla dal 1790".

triottica che doveva prelevare la quarta parte di tutte la rendite superiori alle 400 lire e il 2 e mezzo per cento dell'argenteria, dei gioielli, di tutto l'oro e di tutto l'argento monetato che ciascuno aveva in riserva, lo Stato ha avuto 9 700 000 lire. Quanto ai doni patriottici, il loro totale, ivi comprese le fibbie d'argento dei deputati, non raggiunge che 361 587 franchi; e, più si esamina i particolari di queste cifre, più si vede diminuire il contributo del contadino, dell'artigiano, dell'antico tagliabile. — Infatti, dal mese d'ottobre 1789, i privilegiati sono inscritti nel ruolo delle contribuzioni, e certamente essi costituiscono la classe più agiata, la più sensibile alle idee generali, la più veramente patriotta. È dunque probabile che, sui 43 milioni che si riscuotono dell'imposta diretta e della contribuzione patriottica, essi abbiano versato la parte più grossa, forse i due terzi, forse i tre quarti. In questo caso, durante il primo anno della Rivoluzione, il contadino, l'antico contribuente, non avrà cavato nulla dalla sua tasca o quasi nulla. Per esempio, per la contribuzione patriottica, l'Assemblea ha lasciato alla coscienza di ciascuno la cura di fissare la sua quota: in capo a sei mesi, essa scopre che le coscienze sono troppo larghe, e si trova obbligata ad affidare questo diritto alle municipalità. Ne viene che un tale che si tassava a quarantotto lire è tassato a centocinquanta; un altro, un coltivatore, che aveva offerto sei lire, è giudicato capace di versarne cento. In un reggimento, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di coraggiosi, quelli che vanno incontro al fuoco. In uno Stato, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di persone probe, quelli che vanno incontro all'esattore. Occorre una coercizione efficace nel reggimento per supplire al coraggio di coloro che non ne hanno affatto, nello Stato per supplire alla probità di coloro che non ne hanno. — Gli è per ciò che durante gli otto mesi che seguono, dal 1.° maggio 1790 al 1.° gennaio 1791, la contribuzione patriottica non fornisce che 11 milioni. Due anni dopo, il 1.° febbraio 1793, sui quarantamila ruoli comunali che devono ripartirla, ce n'è settemila che non sono ancora fatti; su 180 milioni che essa dovrebbe pro-

durre, 73 milioni sono ancora dovuti. — Ora, in tutti i rami dell'esazione, la resistenza del contribuente produce un deficit simile e simili ritardi [1]). Nel mese di giugno 1790, un deputato dichiara dalla tribuna che, «su trentasei milioni d'imposte che si dovrebbe «riscuotere ogni mese, non se ne riscuote che nove». Nel mese di novembre 1791, un relatore del bilancio dice che le esazioni, le quali dovrebbero ammontare a quaranta o quarantotto milioni al mese, non oltrepassano gli undici milioni e mezzo. Al 1.º febbraio 1793, sulle imposte dirette del 1789 e 1790, sono ancora dovuti centosettantasei milioni. — Visibilmente, contro le antiche tasse, anche autorizzate e prolungate dall'Assemblea costituente, il popolo lotta con tutta la sua forza, e non si ottiene da lui che ciò che si può strappargli.

Sarà egli più docile alle tasse nuove? L'Assemblea ne lo esorta e gli dimostra che, alleviato com'è e patriotta come dev'essere, egli può e deve pagare. Lo può; perchè, essendo dispensato dalla decima, dai diritti feudali, dalla gabella, dai dazî e dalle imposte indirette, ora vive comodamente. Lo deve, perchè le imposte adottate sono indispensabili allo Stato, eque, ripartite su tutti in proporzione delle fortune, incassate e spese sotto un controllo severo, senza stornamento nè sciupìo, secondo conti esatti, chiari, periodici e verificati. Senza alcun dubbio, a partire dal 1.º gennaio 1791, data del nuovo regime finanziario, ciascun contribuente si affretterà a pagare da buon cittadino, e i duecentoquaranta milioni della nuova imposta fondiaria, i sessanta milioni della nuova imposta mobiliare, senza contare gli altri, diritti di registro, di patente e di dogana, verranno da sè, comodamente e regolarmente.

Disgraziatamente, prima che l'esattore possa riscuotere le due prime contribuzioni, bisogna ch'esse sieno ripartite, e attraverso la complicazione delle scritture, delle formalità, dei reclami, fra le resistenze e le

1) *Mercure de France*, 28 maggio 1791 (adunanza del 22 maggio). — Discorso del signor d'Allarde: " La Borgogna non ha " ancora pagato nulla dal 1790 ".

triottica che doveva prelevare la quarta parte di tutte la rendite superiori alle 400 lire e il 2 e mezzo per cento dell'argenteria, dei gioielli, di tutto l'oro e di tutto l'argento monetato che ciascuno aveva in riserva, lo Stato ha avuto 9 700 000 lire. Quanto ai doni patriottici, il loro totale, ivi comprese le fibbie d'argento dei deputati, non raggiunge che 361 587 franchi; e, più si esamina i particolari di queste cifre, più si vede diminuire il contributo del contadino, dell'artigiano, dell'antico tagliabile. — Infatti, dal mese d'ottobre 1789, i privilegiati sono inscritti nel ruolo delle contribuzioni, e certamente essi costituiscono la classe più agiata, la più sensibile alle idee generali, la più veramente patriotta. È dunque probabile che, sui 43 milioni che si riscuotono dell'imposta diretta e della contribuzione patriottica, essi abbiano versato la parte più grossa, forse i due terzi, forse i tre quarti. In questo caso, durante il primo anno della Rivoluzione, il contadino, l'antico contribuente, non avrà cavato nulla dalla sua tasca o quasi nulla. Per esempio, per la contribuzione patriottica, l'Assemblea ha lasciato alla coscienza di ciascuno la cura di fissare la sua quota: in capo a sei mesi, essa scopre che le coscienze sono troppo larghe, e si trova obbligata ad affidare questo diritto alle municipalità. Ne viene che un tale che si tassava a quarantotto lire è tassato a centocinquanta; un altro, un coltivatore, che aveva offerto sei lire, è giudicato capace di versarne cento. In un reggimento, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di coraggiosi, quelli che vanno incontro al fuoco. In uno Stato, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di persone probe, quelli che vanno incontro all'esattore. Occorre una coercizione efficace nel reggimento per supplire al coraggio di coloro che non ne hanno affatto, nello Stato per supplire alla probità di coloro che non ne hanno. — Gli è per ciò che durante gli otto mesi che seguono, dal 1.° maggio 1790 al 1.° gennaio 1791, la contribuzione patriottica non fornisce che 11 milioni. Due anni dopo, il 1.° febbraio 1793, sui quarantamila ruoli comunali che devono ripartirla, ce n'è settemila che non sono ancora fatti; su 180 milioni che essa dovrebbe pro-

durre, 73 milioni sono ancora dovuti. — Ora, in tutti i rami dell'esazione, la resistenza del contribuente produce un deficit simile e simili ritardi[1]). Nel mese di giugno 1790, un deputato dichiara dalla tribuna che, «su trentasei milioni d'imposte che si dovrebbe «riscuotere ogni mese, non se ne riscuote che nove». Nel mese di novembre 1791, un relatore del bilancio dice che le esazioni, le quali dovrebbero ammontare a quaranta o quarantotto milioni al mese, non oltrepassano gli undici milioni e mezzo. Al 1.° febbraio 1793, sulle imposte dirette del 1789 e 1790, sono ancora dovuti centosettantasei milioni.. — Visibilmente, contro le antiche tasse, anche autorizzate e prolungate dall'Assemblea costituente, il popolo lotta con tutta la sua forza, e non si ottiene da lui che ciò che si può strappargli.

Sarà egli più docile alle tasse nuove? L'Assemblea ne lo esorta e gli dimostra che, alleviato com'è e patriotta come dev'essere, egli può e deve pagare. Lo può; perchè, essendo dispensato dalla decima, dai diritti feudali, dalla gabella, dai dazî e dalle imposte indirette, ora vive comodamente. Lo deve, perchè le imposte adottate sono indispensabili allo Stato, eque, ripartite su tutti in proporzione delle fortune, incassate e spese sotto un controllo severo, senza stornamento nè sciupìo, secondo conti esatti, chiari, periodici e verificati. Senza alcun dubbio, a partire dal 1.° gennaio 1791, data del nuovo regime finanziario, ciascun contribuente si affretterà a pagare da buon cittadino, e i duecentoquaranta milioni della nuova imposta fondiaria, i sessanta milioni della nuova imposta mobiliare, senza contare gli altri, diritti di registro, di patente e di dogana, verranno da sè, comodamente e regolarmente.

Disgraziatamente, prima che l'esattore possa riscuotere le due prime contribuzioni, bisogna ch'esse sieno ripartite, e attraverso la complicazione delle scritture, delle formalità, dei reclami, fra le resistenze e le

[1]) *Mercure de France*, 28 maggio 1791 (adunanza del 22 maggio). — Discorso del signor d'Allarde: “La Borgogna non ha “ancora pagato nulla dal 1790„.

triottica che doveva prelevare la quarta parte di tutte la rendite superiori alle 400 lire e il 2 e mezzo per cento dell'argenteria, dei gioielli, di tutto l'oro e di tutto l'argento monetato che ciascuno aveva in riserva, lo Stato ha avuto 9 700 000 lire. Quanto ai doni patriottici, il loro totale, ivi comprese le fibbie d'argento dei deputati, non raggiunge che 361 587 franchi; e, più si esamina i particolari di queste cifre, più si vede diminuire il contributo del contadino, dell'artigiano, dell'antico tagliabile. — Infatti, dal mese d'ottobre 1789, i privilegiati sono inscritti nel ruolo delle contribuzioni, e certamente essi costituiscono la classe più agiata, la più sensibile alle idee generali, la più veramente patriotta. È dunque probabile che, sui 43 milioni che si riscuotono dell'imposta diretta e della contribuzione patriottica, essi abbiano versato la parte più grossa, forse i due terzi, forse i tre quarti. In questo caso, durante il primo anno della Rivoluzione, il contadino, l'antico contribuente, non avrà cavato nulla dalla sua tasca o quasi nulla. Per esempio, per la contribuzione patriottica, l'Assemblea ha lasciato alla coscienza di ciascuno la cura di fissare la sua quota: in capo a sei mesi, essa scopre che le coscienze sono troppo larghe, e si trova obbligata ad affidare questo diritto alle municipalità. Ne viene che un tale che si tassava a quarantotto lire è tassato a centocinquanta; un altro, un coltivatore, che aveva offerto sei lire, è giudicato capace di versarne cento. In un reggimento, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di coraggiosi, quelli che vanno incontro al fuoco. In uno Stato, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di persone probe, quelli che vanno incontro all'esattore. Occorre una coercizione efficace nel reggimento per supplire al coraggio di coloro che non ne hanno affatto, nello Stato per supplire alla probità di coloro che non ne hanno. — Gli è per ciò che durante gli otto mesi che seguono, dal 1.° maggio 1790 al 1.° gennaio 1791, la contribuzione patriottica non fornisce che 11 milioni. Due anni dopo, il 1.° febbraio 1793, sui quarantamila ruoli comunali che devono ripartirla, ce n'è settemila che non sono ancora fatti; su 180 milioni che essa dovrebbe pro-

durre, 73 milioni sono ancora dovuti. — Ora, in tutti i rami dell'esazione, la resistenza del contribuente produce un deficit simile e simili ritardi[1]). Nel mese di giugno 1790, un deputato dichiara dalla tribuna che, «su trentasei milioni d'imposte che si dovrebbe «riscuotere ogni mese, non se ne riscuote che nove». Nel mese di novembre 1791, un relatore del bilancio dice che le esazioni, le quali dovrebbero ammontare a quaranta o quarantotto milioni al mese, non oltrepassano gli undici milioni e mezzo. Al 1.° febbraio 1793, sulle imposte dirette del 1789 e 1790, sono ancora dovuti centosettantasei milioni. — Visibilmente, contro le antiche tasse, anche autorizzate e prolungate dall'Assemblea costituente, il popolo lotta con tutta la sua forza, e non si ottiene da lui che ciò che si può strappargli.

Sarà egli più docile alle tasse nuove? L'Assemblea ne lo esorta e gli dimostra che, alleviato com'è e patriotta come dev'essere, egli può e deve pagare. Lo può; perchè, essendo dispensato dalla decima, dai diritti feudali, dalla gabella, dai dazî e dalle imposte indirette, ora vive comodamente. Lo deve, perchè le imposte adottate sono indispensabili allo Stato, eque, ripartite su tutti in proporzione delle fortune, incassate e spese sotto un controllo severo, senza stornamento nè sciupìo, secondo conti esatti, chiari, periodici e verificati. Senza alcun dubbio, a partire dal 1.° gennaio 1791, data del nuovo regime finanziario, ciascun contribuente si affretterà a pagare da buon cittadino, e i duecentoquaranta milioni della nuova imposta fondiaria, i sessanta milioni della nuova imposta mobiliare, senza contare gli altri, diritti di registro, di patente e di dogana, verranno da sè, comodamente e regolarmente.

Disgraziatamente, prima che l'esattore possa riscuotere le due prime contribuzioni, bisogna ch'esse sieno ripartite, e attraverso la complicazione delle scritture, delle formalità, dei reclami, fra le resistenze e le

[1]) *Mercure de France*, 28 maggio 1791 (adunanza del 22 maggio). — Discorso del signor d'Allarde: "La Borgogna non ha "ancora pagato nulla dal 1790".

triottica che doveva prelevare la quarta parte di tutte la rendite superiori alle 400 lire e il 2 e mezzo per cento dell'argenteria, dei gioielli, di tutto l'oro e di tutto l'argento monetato che ciascuno aveva in riserva, lo Stato ha avuto 9 700 000 lire. Quanto ai doni patriottici, il loro totale, ivi comprese le fibbie d'argento dei deputati, non raggiunge che 361 587 franchi; e, più si esamina i particolari di queste cifre, più si vede diminuire il contributo del contadino, dell'artigiano, dell'antico tagliabile. — Infatti, dal mese d'ottobre 1789, i privilegiati sono inscritti nel ruolo delle contribuzioni, e certamente essi costituiscono la classe più agiata, la più sensibile alle idee generali, la più veramente patriotta. È dunque probabile che, sui 43 milioni che si riscuotono dell'imposta diretta e della contribuzione patriottica, essi abbiano versato la parte più grossa, forse i due terzi, forse i tre quarti. In questo caso, durante il primo anno della Rivoluzione, il contadino, l'antico contribuente, non avrà cavato nulla dalla sua tasca o quasi nulla. Per esempio, per la contribuzione patriottica, l'Assemblea ha lasciato alla coscienza di ciascuno la cura di fissare la sua quota: in capo a sei mesi, essa scopre che le coscienze sono troppo larghe, e si trova obbligata ad affidare questo diritto alle municipalità. Ne viene che un tale che si tassava a quarantotto lire è tassato a centocinquanta; un altro, un coltivatore, che aveva offerto sei lire, è giudicato capace di versarne cento. In un reggimento, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di coraggiosi, quelli che vanno incontro al fuoco. In uno Stato, sono sempre i medesimi, una piccola schiera di persone probe, quelli che vanno incontro all'esattore. Occorre una coercizione efficace nel reggimento per supplire al coraggio di coloro che non ne hanno affatto, nello Stato per supplire alla probità di coloro che non ne hanno. — Gli è per ciò che durante gli otto mesi che seguono, dal 1.° maggio 1790 al 1.° gennaio 1791, la contribuzione patriottica non fornisce che 11 milioni. Due anni dopo, il 1.° febbraio 1793, sui quarantamila ruoli comunali che devono ripartirla, ce n'è settemila che non sono ancora fatti; su 180 milioni che essa dovrebbe pro-

durre, 73 milioni sono ancora dovuti. — Ora, in tutti i rami dell'esazione, la resistenza del contribuente produce un deficit simile e simili ritardi[1]). Nel mese di giugno 1790, un deputato dichiara dalla tribuna che, «su trentasei milioni d'imposte che si dovrebbe «riscuotere ogni mese, non se ne riscuote che nove». Nel mese di novembre 1791, un relatore del bilancio dice che le esazioni, le quali dovrebbero ammontare a quaranta o quarantotto milioni al mese, non oltrepassano gli undici milioni e mezzo. Al 1.° febbraio 1793, sulle imposte dirette del 1789 e 1790, sono ancora dovuti centosettantasei milioni. — Visibilmente, contro le antiche tasse, anche autorizzate e prolungate dall'Assemblea costituente, il popolo lotta con tutta la sua forza, e non si ottiene da lui che ciò che si può strappargli.

Sarà egli più docile alle tasse nuove? L'Assemblea ne lo esorta e gli dimostra che, alleviato com'è e patriotta come dev'essere, egli può e deve pagare. Lo può; perchè, essendo dispensato dalla decima, dai diritti feudali, dalla gabella, dai dazî e dalle imposte indirette, ora vive comodamente. Lo deve, perchè le imposte adottate sono indispensabili allo Stato, eque, ripartite su tutti in proporzione delle fortune, incassate e spese sotto un controllo severo, senza stornamento nè sciupìo, secondo conti esatti, chiari, periodici e verificati. Senza alcun dubbio, a partire dal 1.° gennaio 1791, data del nuovo regime finanziario, ciascun contribuente si affretterà a pagare da buon cittadino, e i duecentoquaranta milioni della nuova imposta fondiaria, i sessanta milioni della nuova imposta mobiliare, senza contare gli altri, diritti di registro, di patente e di dogana, verranno da sè, comodamente e regolarmente.

Disgraziatamente, prima che l'esattore possa riscuotere le due prime contribuzioni, bisogna ch'esse sieno ripartite, e attraverso la complicazione delle scritture, delle formalità, dei reclami, fra le resistenze e le

[1]) *Mercure de France*, 28 maggio 1791 (adunanza del 22 maggio). — Discorso del signor d'Allarde: " La Borgogna non ha " ancora pagato nulla dal 1790 ".

ignoranze locali, l'operazione si prolunga indefinitamente. L'imposta mobiliare e fondiaria del 1791 non è distribuita dall'Assemblea fra i dipartimenti che nel mese di giugno 1791. Non è distribuita dai dipartimenti fra i distretti che nei mesi di luglio, agosto e settembre 1791. Non è distribuita dai distretti fra i comuni che nei mesi d'ottobre, novembre e dicembre 1791. Così, negli ultimi mesi del 1791, non è ancora distribuita dai comuni fra i contribuenti; donde deriva che, sull'esercizio del 1791, durante tutta l'annata 1791, il contribuente non ha pagato nulla. — Finalmente, nel 1792, ciascuno incomincia a ricevere la sua quota. Per dire con quale parzialità e quali dissimulazioni sono fatte queste quote, occorrerebbe un volume. Gli è che, prima di tutto, l'impiego di ripartitore è pericoloso, e le municipalità, incaricate d'applicare a ciascuno la sua quota-parte, non si trovano a loro agio nella casa comunale. Già nel 1790 [1]), gli ufficiali municipali di Montbazon sono stati minacciati di morte, se, nel ruolo della taglia, avessero osato tassare l'industria, ed essi sono fuggiti a Tours nel cuore della notte. A Tours stesso, tre o quattrocento insorti del vicinato, trascinando seco gli ufficiali municipali di tre borgate, son venuti a dichiarare alle autorità della città «che, per tutta imposi«zione, essi non volevano pagare che quarantacinque «soldi per famiglia». Ho narrato come nel 1792, nel medesimo dipartimento, «si uccide, si assassina i municipali» che hanno l'audacia di pubblicare i ruoli della contribuzione mobiliare. Nella Creuse, a Clugnac, nel momento in cui il cancelliere ne dà lettura, delle donne si gettano su di lui, gli strappano il ruolo, «lo lacerano con mille imprecazioni»; il consiglio municipale

[1]) Archivi nazionali, F7, 3202. Lettera del ministro della giustizia, Duport, 3 gennaio 1792. " La mancanza assoluta di forza " pubblica nel distretto di Montargis vi rende assolutamente im" possibile ogni operazione del governo e ogni esecuzione delle " leggi. L'arretrato delle imposte da esigere vi è molto conside" revole, e le costrizioni pericolose da decretare e impossibili da " mettere in pratica, tanto per il timore degli uscieri che non " osano incaricarsene, quanto per la violenza dei contribuenti ai " quali non si ha alcun freno da opporre. "

è assalito; duecento persone gli lanciano dei sassi; uno de' suoi membri è rovesciato; gli radono i capelli, e lo conducono con dileggi per il villaggio. — Quando il piccolo contribuente si difende così, è giocoforza usargli riguardo. Epperò, in questi consigli di contadini, la ripartizione si fa da compare a compare. L'uno si scarica caricando l'altro: «si tassano «i proprietari; si vuole far loro sopportare tutta l'im«posta». Sopra tutto si tassa a oltranza il nobile, l'antico signore, tanto che in parecchi luoghi la sua rendita non basta a pagare la sua quota. — Dall'altra parte, ognuno si dichiara povero; falsano o schivano le prescrizioni della legge. «Nella maggior parte delle «municipalità, le case, gli edifici, le officine[1]), non «sono valutate che in ragione del valore della superfi«cie, stimata come terra di prima classe, il che ri«duce la loro quota a quasi nulla». E questa frode non è stata commessa soltanto nei villaggi. «Si po«trebbe citare dei comuni di otto a diecimila anime, «che si sono così bene concertati a questo riguardo, «che non vi si trova una sola casa stimata al disopra «di cinquanta soldi». — Ultimo espediente: il comune differisce più che può la compilazione de' suoi ruoli. Il 30 gennaio 1792, su 40911, non ce n'è ancora che 2560 definitivi; al 5 ottobre 1792, in 4800 municipalità, le matrici non sono fatte; e notate che si tratta d'un esercizio terminato da più di nove mesi. Alla stessa data, ci sono più di seimila comuni che non hanno ancora incominciato a percepire la contribuzione fondiaria del 1791, più di quindicimila comuni che non hanno ancora cominciato a percepire la contribuzione mobiliare del 1791; su queste due imposizioni, il Tesoro e i dipartimenti non hanno ancora riscosso che 152 milioni, e ne restano dovuti 222. Al 1.° febbraio 1793, sul medesimo esercizio, restano ancora da riscuotere 161 milioni, e, dei 50 milioni stabiliti nel 1790 per sostituire la gabella e altri diritti soppressi, se ne sono incassati 2. Infine a que-

[1]) *Rapporto al Comitato delle finanze,* di RAMEL, 19 floreale anno II. (La Costituzione aveva fissato la contribuzione fondiaria d'una casa al sesto del suo valore locativo).

ignoranze locali, l'operazione si prolunga indefinitamente. L'imposta mobiliare e fondiaria del 1791 non è distribuita dall'Assemblea fra i dipartimenti che nel mese di giugno 1791. Non è distribuita dai dipartimenti fra i distretti che nei mesi di luglio, agosto e settembre 1791. Non è distribuita dai distretti fra i comuni che nei mesi d'ottobre, novembre e dicembre 1791. Così, negli ultimi mesi del 1791, non è ancora distribuita dai comuni fra i contribuenti; donde deriva che, sull'esercizio del 1791, durante tutta l'annata 1791, il contribuente non ha pagato nulla. — Finalmente, nel 1792, ciascuno incomincia a ricevere la sua quota. Per dire con quale parzialità e quali dissimulazioni sono fatte queste quote, occorrerebbe un volume. Gli è che, prima di tutto, l'impiego di ripartitore è pericoloso, e le municipalità, incaricate d'applicare a ciascuno la sua quota-parte, non si trovano a loro agio nella casa comunale. Già nel 1790[1]), gli ufficiali municipali di Montbazon sono stati minacciati di morte, se, nel ruolo della taglia, avessero osato tassare l'industria, ed essi sono fuggiti a Tours nel cuore della notte. A Tours stesso, tre o quattrocento insorti del vicinato, trascinando seco gli ufficiali municipali di tre borgate, son venuti a dichiarare alle autorità della città «che, per tutta imposi«zione, essi non volevano pagare che quarantacinque «soldi per famiglia». Ho narrato come nel 1792, nel medesimo dipartimento, «si uccide, si assassina i municipali» che hanno l'audacia di pubblicare i ruoli della contribuzione mobiliare. Nella Creuse, a Clugnac, nel momento in cui il cancelliere ne dà lettura, delle donne si gettano su di lui, gli strappano il ruolo, «lo lacerano con mille imprecazioni»; il consiglio municipale

[1]) Archivi nazionali, F7, 3202. Lettera del ministro della giustizia, Duport, 3 gennaio 1792. " La mancanza assoluta di forza " pubblica nel distretto di Montargis vi rende assolutamente im" possibile ogni operazione del governo e ogni esecuzione delle " leggi. L'arretrato delle imposte da esigere vi è molto conside" revole, e le costrizioni pericolose da decretare e impossibili da " mettere in pratica, tanto per il timore degli uscieri che non " osano incaricarsene, quanto per la violenza dei contribuenti ai " quali non si ha alcun freno da opporre. "

è assalito; duecento persone gli lanciano dei sassi; uno de' suoi membri è rovesciato; gli radono i capelli, e lo conducono con dileggi per il villaggio. — Quando il piccolo contribuente si difende così, è giocoforza usargli riguardo. Epperò, in questi consigli di contadini, la ripartizione si fa da compare a compare. L'uno si scarica caricando l'altro: «si tassano «i proprietari; si vuole far loro sopportare tutta l'im«posta». Sopra tutto si tassa a oltranza il nobile, l'antico signore, tanto che in parecchi luoghi la sua rendita non basta a pagare la sua quota. — Dall'altra parte, ognuno si dichiara povero; falsano o schivano le prescrizioni della legge. «Nella maggior parte delle «municipalità, le case, gli edifici, le officine[1]), non «sono valutate che in ragione del valore della superfi«cie, stimata come terra di prima classe, il che ri«duce la loro quota a quasi nulla». E questa frode non è stata commessa soltanto nei villaggi. «Si po«trebbe citare dei comuni di otto a diecimila anime, «che si sono così bene concertati a questo riguardo, «che non vi si trova una sola casa stimata al disopra «di cinquanta soldi». — Ultimo espediente: il comune differisce più che può la compilazione de' suoi ruoli. Il 30 gennaio 1792, su 40911, non ce n'è ancora che 2560 definitivi; al 5 ottobre 1792, in 4800 municipalità, le matrici non sono fatte; e notate che si tratta d'un esercizio terminato da più di nove mesi. Alla stessa data, ci sono più di seimila comuni che non hanno ancora incominciato a percepire la contribuzione fondiaria del 1791, più di quindicimila comuni che non hanno ancora cominciato a percepire la contribuzione mobiliare del 1791; su queste due imposizioni, il Tesoro e i dipartimenti non hanno ancora riscosso che 152 milioni, e ne restano dovuti 222. Al 1.° febbraio 1793, sul medesimo esercizio, restano ancora da riscuotere 161 milioni, e, dei 50 milioni stabiliti nel 1790 per sostituire la gabella e altri diritti soppressi, se ne sono incassati 2. Infine a que-

[1]) *Rapporto al Comitato delle finanze,* di RAMEI, 19 floreale anno II. (La Costituzione aveva fissato la contribuzione fondiaria d'una casa al sesto del suo valore locativo).

ignoranze locali, l'operazione si prolunga indefinitamente. L'imposta mobiliare e fondiaria del 1791 non è distribuita dall'Assemblea fra i dipartimenti che nel mese di giugno 1791. Non è distribuita dai dipartimenti fra i distretti che nei mesi di luglio, agosto e settembre 1791. Non è distribuita dai distretti fra i comuni che nei mesi d'ottobre, novembre e dicembre 1791. Così, negli ultimi mesi del 1791, non è ancora distribuita dai comuni fra i contribuenti; donde deriva che, sull'esercizio del 1791, durante tutta l'annata 1791, il contribuente non ha pagato nulla. — Finalmente, nel 1792, ciascuno incomincia a ricevere la sua quota. Per dire con quale parzialità e quali dissimulazioni sono fatte queste quote, occorrerebbe un volume. Gli è che, prima di tutto, l'impiego di ripartitore è pericoloso, e le municipalità, incaricate d'applicare a ciascuno la sua quota-parte, non si trovano a loro agio nella casa comunale. Già nel 1790 [1]), gli ufficiali municipali di Montbazon sono stati minacciati di morte, se, nel ruolo della taglia, avessero osato tassare l'industria, ed essi sono fuggiti a Tours nel cuore della notte. A Tours stesso, tre o quattrocento insorti del vicinato, trascinando seco gli ufficiali municipali di tre borgate, son venuti a dichiarare alle autorità della città «che, per tutta imposi«zione, essi non volevano pagare che quarantacinque «soldi per famiglia». Ho narrato come nel 1792, nel medesimo dipartimento, «si uccide, si assassina i municipali» che hanno l'audacia di pubblicare i ruoli della contribuzione mobiliare. Nella Creuse, a Clugnac, nel momento in cui il cancelliere ne dà lettura, delle donne si gettano su di lui, gli strappano il ruolo, «lo lacerano con mille imprecazioni»; il consiglio municipale

[1]) Archivi nazionali, F7, 3202. Lettera del ministro della giustizia, Duport, 3 gennaio 1792. " La mancanza assoluta di forza " pubblica nel distretto di Montargis vi rende assolutamente im" possibile ogni operazione del governo e ogni esecuzione delle " leggi. L'arretrato delle imposte da esigere vi è molto conside" revole, e le costrizioni pericolose da decretare e impossibili da " mettere in pratica, tanto per il timore degli uscieri che non " osano incaricarsene, quanto per la violenza dei contribuenti ai " quali non si ha alcun freno da opporre. "

è assalito; duecento persone gli lanciano dei sassi; uno de' suoi membri è rovesciato; gli radono i capelli, e lo conducono con dileggi per il villaggio. — Quando il piccolo contribuente si difende così, è giocoforza usargli riguardo. Epperò, in questi consigli di contadini, la ripartizione si fa da compare a compare. L'uno si scarica caricando l'altro: «si tassano «i proprietari; si vuole far loro sopportare tutta l'im«posta». Sopra tutto si tassa a oltranza il nobile, l'antico signore, tanto che in parecchi luoghi la sua rendita non basta a pagare la sua quota. — Dall'altra parte, ognuno si dichiara povero; falsano o schivano le prescrizioni della legge. «Nella maggior parte delle «municipalità, le case, gli edifici, le officine[1]), non «sono valutate che in ragione del valore della superfi«cie, stimata come terra di prima classe, il che ri«duce la loro quota a quasi nulla». E questa frode non è stata commessa soltanto nei villaggi. «Si po«trebbe citare dei comuni di otto a diecimila anime, «che si sono così bene concertati a questo riguardo, «che non vi si trova una sola casa stimata al disopra «di cinquanta soldi». — Ultimo espediente: il comune differisce più che può la compilazione de' suoi ruoli. Il 30 gennaio 1792, su 40911, non ce n'è ancora che 2560 definitivi; al 5 ottobre 1792, in 4800 municipalità, le matrici non sono fatte; e notate che si tratta d'un esercizio terminato da più di nove mesi. Alla stessa data, ci sono più di seimila comuni che non hanno ancora incominciato a percepire la contribuzione fondiaria del 1791, più di quindicimila comuni che non hanno ancora cominciato a percepire la contribuzione mobiliare del 1791; su queste due imposizioni, il Tesoro e i dipartimenti non hanno ancora riscosso che 152 milioni, e ne restano dovuti 222. Al 1.° febbraio 1793, sul medesimo esercizio, restano ancora da riscuotere 161 milioni, e, dei 50 milioni stabiliti nel 1790 per sostituire la gabella e altri diritti soppressi, se ne sono incassati 2. Infine a que-

[1]) *Rapporto al Comitato delle finanze,* di Ramel, 19 floreale anno II. (La Costituzione aveva fissato la contribuzione fondiaria d'una casa al sesto del suo valore locativo).

ignoranze locali, l'operazione si prolunga indefinitamente. L'imposta mobiliare e fondiaria del 1791 non è distribuita dall'Assemblea fra i dipartimenti che nel mese di giugno 1791. Non è distribuita dai dipartimenti fra i distretti che nei mesi di luglio, agosto e settembre 1791. Non è distribuita dai distretti fra i comuni che nei mesi d'ottobre, novembre e dicembre 1791. Così, negli ultimi mesi del 1791, non è ancora distribuita dai comuni fra i contribuenti; donde deriva che, sull'esercizio del 1791, durante tutta l'annata 1791, il contribuente non ha pagato nulla. — Finalmente, nel 1792, ciascuno incomincia a ricevere la sua quota. Per dire con quale parzialità e quali dissimulazioni sono fatte queste quote, occorrerebbe un volume. Gli è che, prima di tutto, l'impiego di ripartitore è pericoloso, e le municipalità, incaricate d'applicare a ciascuno la sua quota-parte, non si trovano a loro agio nella casa comunale. Già nel 1790[1]), gli ufficiali municipali di Montbazon sono stati minacciati di morte, se, nel ruolo della taglia, avessero osato tassare l'industria, ed essi sono fuggiti a Tours nel cuore della notte. A Tours stesso, tre o quattrocento insorti del vicinato, trascinando seco gli ufficiali municipali di tre borgate, son venuti a dichiarare alle autorità della città «che, per tutta imposi«zione, essi non volevano pagare che quarantacinque «soldi per famiglia». Ho narrato come nel 1792, nel medesimo dipartimento, «si uccide, si assassina i municipali» che hanno l'audacia di pubblicare i ruoli della contribuzione mobiliare. Nella Creuse, a Clugnac, nel momento in cui il cancelliere ne dà lettura, delle donne si gettano su di lui, gli strappano il ruolo, «lo lacerano con mille imprecazioni»; il consiglio municipale

[1]) Archivi nazionali, F7, 3202. Lettera del ministro della giustizia, Duport, 3 gennaio 1792. " La mancanza assoluta di forza " pubblica nel distretto di Montargis vi rende assolutamente im" possibile ogni operazione del governo e ogni esecuzione delle " leggi. L'arretrato delle imposte da esigere vi è molto conside" revole, e le costrizioni pericolose da decretare e impossibili da " mettere in pratica, tanto per il timore degli uscieri che non " osano incaricarsene, quanto per la violenza dei contribuenti ai " quali non si ha alcun freno da opporre. „

è assalito; duecento persone gli lanciano dei sassi; uno de' suoi membri è rovesciato; gli radono i capelli, e lo conducono con dileggi per il villaggio. — Quando il piccolo contribuente si difende così, è giocoforza usargli riguardo. Eppérò, in questi consigli di contadini, la ripartizione si fa da compare a compare. L'uno si scarica caricando l'altro: « si tassano « i proprietari; si vuole far loro sopportare tutta l'im« posta ». Sopra tutto si tassa a oltranza il nobile, l'antico signore, tanto che in parecchi luoghi la sua rendita non basta a pagare la sua quota. — Dall'altra parte, ognuno si dichiara povero; falsano o schivano le prescrizioni della legge. « Nella maggior parte delle « municipalità, le case, gli edifici, le officine[1]), non « sono valutate che in ragione del valore della superfi« cie, stimata come terra di prima classe, il che ri« duce la loro quota a quasi nulla ». E questa frode non è stata commessa soltanto nei villaggi. « Si po« trebbe citare dei comuni di otto a diecimila anime, « che si sono così bene concertati a questo riguardo, « che non vi si trova una sola casa stimata al disopra « di cinquanta soldi ». — Ultimo espediente: il comune differisce più che può la compilazione de' suoi ruoli. Il 30 gennaio 1792, su 40911, non ce n'è ancora che 2560 definitivi; al 5 ottobre 1792, in 4800 municipalità, le matrici non sono fatte; e notate che si tratta d'un esercizio terminato da più di nove mesi. Alla stessa data, ci sono più di seimila comuni che non hanno ancora incominciato a percepire la contribuzione fondiaria del 1791, più di quindicimila comuni che non hanno ancora cominciato a percepire la contribuzione mobiliare del 1791; su queste due imposizioni, il Tesoro e i dipartimenti non hanno ancora riscosso che 152 milioni, e ne restano dovuti 222. Al 1.° febbraio 1793, sul medesimo esercizio, restano ancora da riscuotere 161 milioni, e, dei 50 milioni stabiliti nel 1790 per sostituire la gabella e altri diritti soppressi, se ne sono incassati 2. Infine a que-

[1]) *Rapporto al Comitato delle finanze,* di Ramel, 19 floreale anno II. (La Costituzione aveva fissato la contribuzione fondiaria d'una casa al sesto del suo valore locativo).

ignoranze locali, l'operazione si prolunga indefinitamente. L'imposta mobiliare e fondiaria del 1791 non è distribuita dall'Assemblea fra i dipartimenti che nel mese di giugno 1791. Non è distribuita dai dipartimenti fra i distretti che nei mesi di luglio, agosto e settembre 1791. Non è distribuita dai distretti fra i comuni che nei mesi d'ottobre, novembre e dicembre 1791. Così, negli ultimi mesi del 1791, non è ancora distribuita dai comuni fra i contribuenti; donde deriva che, sull'esercizio del 1791, durante tutta l'annata 1791, il contribuente non ha pagato nulla. — Finalmente, nel 1792, ciascuno incomincia a ricevere la sua quota. Per dire con quale parzialità e quali dissimulazioni sono fatte queste quote, occorrerebbe un volume. Gli è che, prima di tutto, l'impiego di ripartitore è pericoloso, e le municipalità, incaricate d'applicare a ciascuno la sua quota-parte, non si trovano a loro agio nella casa comunale. Già nel 1790 [1]), gli ufficiali municipali di Montbazon sono stati minacciati di morte, se, nel ruolo della taglia, avessero osato tassare l'industria, ed essi sono fuggiti a Tours nel cuore della notte. A Tours stesso, tre o quattrocento insorti del vicinato, trascinando seco gli ufficiali municipali di tre borgate, son venuti a dichiarare alle autorità della città «che, per tutta imposi«zione, essi non volevano pagare che quarantacinque «soldi per famiglia». Ho narrato come nel 1792, nel medesimo dipartimento, «si uccide, si assassina i municipali» che hanno l'audacia di pubblicare i ruoli della contribuzione mobiliare. Nella Creuse, a Clugnac, nel momento in cui il cancelliere ne dà lettura, delle donne si gettano su di lui, gli strappano il ruolo, «lo lacerano con mille imprecazioni»; il consiglio municipale

[1]) Archivi nazionali, F7, 3202. Lettera del ministro della giustizia, Duport, 3 gennaio 1792. " La mancanza assoluta di forza " pubblica nel distretto di Montargis vi rende assolutamente im" possibile ogni operazione del governo e ogni esecuzione delle " leggi. L'arretrato delle imposte da esigere vi è molto conside" revole, e le costrizioni pericolose da decretare e impossibili da " mettere in pratica, tanto per il timore degli uscieri che non " osano incaricarsene, quanto per la violenza dei contribuenti ai " quali non si ha alcun freno da opporre. "

è assalito; duecento persone gli lanciano dei sassi; uno de' suoi membri è rovesciato; gli radono i capelli, e lo conducono con dileggi per il villaggio. — Quando il piccolo contribuente si difende così, è giocoforza usargli riguardo. Eppèrò, in questi consigli di contadini, la ripartizione si fa da compare a compare. L'uno si scarica caricando l'altro: «si tassano «i proprietari; si vuole far loro sopportare tutta l'im«posta». Sopra tutto si tassa a oltranza il nobile, l'antico signore, tanto che in parecchi luoghi la sua rendita non basta a pagare la sua quota. — Dall'altra parte, ognuno si dichiara povero; falsano o schivano le prescrizioni della legge. «Nella maggior parte delle «municipalità, le case, gli edifici, le officine[1]), non «sono valutate che in ragione del valore della superfi«cie, stimata come terra di prima classe, il che ri«duce la loro quota a quasi nulla». E questa frode non è stata commessa soltanto nei villaggi. «Si po«trebbe citare dei comuni di otto a diecimila anime, «che si sono così bene concertati a questo riguardo, «che non vi si trova una sola casa stimata al disopra «di cinquanta soldi». — Ultimo espediente: il comune differisce più che può la compilazione de' suoi ruoli. Il 30 gennaio 1792, su 40911, non ce n'è ancora che 2560 definitivi; al 5 ottobre 1792, in 4800 municipalità, le matrici non sono fatte; e notate che si tratta d'un esercizio terminato da più di nove mesi. Alla stessa data, ci sono più di seimila comuni che non hanno ancora incominciato a percepire la contribuzione fondiaria del 1791, più di quindicimila comuni che non hanno ancora cominciato a percepire la contribuzione mobiliare del 1791; su queste due imposizioni, il Tesoro e i dipartimenti non hanno ancora riscosso che 152 milioni, e ne restano dovuti 222. Al 1.º febbraio 1793, sul medesimo esercizio, restano ancora da riscuotere 161 milioni, e, dei 50 milioni stabiliti nel 1790 per sostituire la gabella e altri diritti soppressi, se ne sono incassati 2. Infine a que-

[1]) *Rapporto al Comitato delle finanze,* di Ramei, 19 floreale anno II. (La Costituzione aveva fissato la contribuzione fondiaria d'una casa al sesto del suo valore locativo).

sta stessa data, sulle due contribuzioni dirette del 1792, che dovevano produrre 300 milioni, si sono riscossi meno di 4 milioni. — Un proverbio fabbribricato dai debitori dice che a pagar c'è sempre tempo; qualunque sia il creditore, Stato o privato, a forza di tirare in lungo, si finirà a stancarlo. La sentenza è abbastanza giusta, e anche questa volta ha pieno successo. Durante l'annata 1792, il contadino comincia a saldare una parte del suo arretrato, ma in assegnati. Ora, in gennaio, febbraio e marzo 1792, gli assegnati perdono il trentaquattro, il quaranta e il quarantasette per cento; in gennaio, febbraio e marzo 1793, il quarantacinque e il cinquanta per cento; in maggio, giugno e luglio 1793, il cinquantaquattro, il sessanta e il sessantasette per cento. Così il vecchio credito dello Stato è dileguato fra le sue mani; quelli che hanno conservato i loro scudi guadagnano il cinquanta per cento e più. Meglio ancora, più essi differiscono il pagamento, più il loro debito diminuisce, e già a forza di dilazioni, hanno trovato il mezzo di sdebitarsi a metà prezzo.

Frattanto, fanno man bassa sui beni fondiari mal difesi di questo creditore troppo debole. — È sempre difficile a cervelli rozzi figurarsi come una persona vera, come un proprietario legittimo, quell'ente astratto, vago, invisibile, che si chiama lo Stato, sopra tutto quando si ripete loro che lo Stato è tutti quanti. Ciò che è di tutti è di ciascuno, e, poichè le foreste sono del pubblico, il primo venuto ha il diritto di farne uso. Nel mese di dicembre 1789[1]), nei boschi di Boulogne e di Vincennes, delle bande di sessanta uomini e più abbattono gli alberi. Nel mese d'aprile 1790, nella foresta di Saint-Germain, «giorno «e notte, le pattuglie arrestano dei delinquenti d'ogni «genere»; consegnati alle guardie nazionali vicine e alle municipalità, essi sono «rilasciati quasi subito,

[1]) *Mercure de France*, 12 dicembre 1789. — Archivi nazionali, F7, 3268. Memoria degli ufficiali comandanti il distaccamento della guardia nazionale parigina in stazione a Conflans-Sainte-Honorine (aprile 1790). Certificato degli ufficiali municipali di Poissy, 31 marzo.

«perfin con la legna tagliata fraudolentemente». Contro «gli insulti e le minacce reiterate del basso po«polo», nessuna repressione; un attruppamento di donne incitate da un'antica guardia francese, ha saccheggiato, in barba alla scorta, un carico di fascine confiscato a profitto d'un ospizio, e, nella foresta, delle bande di frodatori fanno fuoco su le pattuglie. — A Chantilly, tre ufficiali di caccia [1]) sono feriti mortalmente; per diciotto giorni consecutivi, i due parchi sono devastati; tutta la selvaggina è uccisa, trasportata a Parigi, venduta. — A Chambord, il luogotenente della gendarmeria scrive per annunciare la sua impotenza; i boschi sono devastati e persino incendiati; i bracconieri sono ora i signori del luogo; essi hanno aperta una breccia nelle mura e disseccano gli stagni per mettere il pesce a secco. — A Claix, nel Delfinato, un ufficiale, avendo ottenuto contro gli abitanti la proibizione di tagliar della legna negli isolotti dati in affitto, è preso, suppliziato per cinque ore, poi ammazzato a sassate. — Invano l'Assemblea nazionale, con tre decreti e regolamenti, ha posto le foreste sotto la sorveglianza e la protezione dei corpi amministrativi; essi hanno troppa paura dei loro amministrati. Fra il potere centrale che è debole e lontano e il popolo che è forte e presente, essi si decidono per il popolo. Delle cinque municipalità che circondano Chantilly, nessuna vuol prestare man forte alla legge, e il direttorio del distretto, il direttorio del dipartimento, autorizzano la loro inerzia. — Parimenti, presso Tolosa [2]), dove la superba foresta di Larramet è devastata in pieno

[1]) *Mercure de France,* 12 e 26 marzo 1791. — Archivi nazionali, H, 1453. Lettera del luogotenente della gendarmeria di Blois, 22 aprile 1790. — *Mercure de France,* 24 luglio 1790. Due degli assassini dicevano a coloro che volevano salvare l'ufficiale: « S'impicca pure a Parigi. Andate, voi siete degli aristocratici. « Si parlerà di noi nelle gazzette di Parigi. „ (Deposizione dei testimoni). — Decreti e proclami per la protezione delle foreste, 3 novembre e 11 dicembre 1789. — Altro nell'ottobre 1790. — Altro il 29 gennaio 1791.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3219. Lettera del *bailli* di Virieu, 26 gennaio 1792.

giorno e a mano armata, dove lo sciupio popolare non ha lasciato nulla del bosco ceduo e degli alberi d'alto fusto tranne «alcuni alberi sparsi e dei resti «di tronchi tagliati a diverse altezze», le municipalità di Tolosa e di Tournefeuille rifiutano ogni assistenza. Peggio ancora, in altre provincie, per esempio nell'Alsazia, «delle municipalità intere, coi loro sindaci in testa, tagliano gli alberi che sono sotto la loro «custodia e li portano via»[1]). — Se qualche tribunale vuole applicare la legge, gli è senza effetto, a proprio rischio, a rischio di non poter giudicare o d'essere costretto a mutar di parere. A Parigi, la sentenza preparata contro gl'incendiari dell'ufficio daziario non ha potuto essere pronunciata. A Montargis, la sentenza pronunciata contro gli scorridori, che rubavano delle carrettate di legna nelle foreste nazionali, ha dovuto essere riformata, e dai giudici stessi. Nel momento in cui il tribunale pronunciava la confisca delle carrette e delle bestie catturate, delle grida di furore si sono innalzate contro di esso; è stato insultato dai presenti; i condannati hanno dichiarato arrogantemente che avrebbero ripreso con la forza le loro carrette e le loro bestie. In seguito a ciò «i giudici «si ritirano nella camera del consiglio, e poco dopo, «risalendo sui loro seggi, annullano nella loro sen«tenza tutto ciò che riguarda la confisca».

Tuttavia questa giustizia, per quanto derisoria e per quanto violentata essa sia, è ancora un resto di barriera. Quando essa cade col governo, tutto diventa oggetto di preda; non ci son più proprietà pubbliche. — A partire dal 10 agosto del 1792, ciascun comune o privato si appropria ciò che gli conviene, prodotto o suolo. I depredatori arrivano fino a dire che, poichè il governo non li reprime più, esso li autorizza[2]). «Essi hanno distrutto persino delle piantagio«ni recenti di giovani alberi». Un villaggio presso

[1]) *Mercure de France*, 3 dicembre 1791 (lettera da Sarrelouis, del 15 novembre 1791). — Archivi nazionali, F7, 3223. Lettera degli ufficiali municipali di Montargis, 8 gennaio 1792.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3268. Lettera del direttore dei possedimenti nazionali a Rambouillet, 31 ottobre 1792. — Resoconto del ministro Clavière, 1.° febbraio 1793.

Fontaineblò si è spartito un pezzo intero del bosco, e lo ha dissodato. A Rambouillet, dal 10 agosto alla fine d'ottobre «la perdita è di più di 100.000 scudi», e gli agitatori rurali chiedono con minacce la divisione della foresta fra gli abitanti. Dovunque «le devastazioni sono enormi», prolungate per mesi interi, e tali, dice il ministro, che questa sorgente di rendita pubblica è per lungo tempo inaridita. — I beni comunali non sono più rispettati dei beni nazionali. In ciascun comune, la gente ardita e bisognosa, la plebaglia rurale li sfrutta e ne gode, per privilegio. Non contenta del godimento, essa ne vuole anche la proprietà, e, quattro giorni dopo la caduta del re, l'Assemblea legislativa, perdendo piede nello sfacelo universale, dà agl'indigenti la facoltà di attuare la legge agraria [1]). D'ora innanzi basterà che, in un comune, la terza parte degli abitanti dei due sessi, serventi, manovali, pastori, garzoni di fattoria o mozzi di stalla, e persino poveri elemosinanti, domandi la divisione dei beni comunali. Tutti i beni comunali, tranne gli edifici pubblici e i boschi, saranno divisi in tanti lotti eguali quante saranno le teste; i lotti saranno estratti a sorte, e ciascun individuo prenderà possesso del suo pezzo. L'operazione si eseguisce, perchè «essa favorisce infinitamente gli abitanti meno agiati». Nel distretto d'Arcis-sur-Aube, su novanta comuni, non ce n'è che una dozzina in cui più dei due terzi dei votanti abbiano avuto il buon senso di pronunciarsi contro di essa. D'ora innanzi, il comune cessa d'essere un proprietario indipendente; esso non ha più riserva. In caso di estremo bisogno, è necessario che si tassi e riscuota, se può, i soldi addizionali. Il suo reddito

1) Decreti del 14 agosto 1792, del 10 giugno 1793. — Archivi nazionali, Missioni dei Rappresentanti, D, § 1. (Deliberazione del distretto di Troyes, 2 ventoso anno III). — A Thennelières la estrazione dei lotti ha avuto luogo il 1.° fruttidoro anno II, e la si è ricominciata a favore della servente di Billy, ufficiale municipale influentissimo, e che "era l'anima de' suoi colleghi". — *Ib.,* Compendio delle operazioni del distretto d'Arcis-sur-Aube, al 30 piovoso anno III. "I due terzi dei comuni hanno di queste "sorta di beni. La maggior parte ha votato ed effettuato la di- "visione, o se ne occupa attualmente."

futuro risiede presentemente nella tasca ben chiusa dei nuovi proprietari. — Questa volta ancora, delle cupidigie private hanno fatto prevalere le loro corte vedute. Nazionale o comunale, è sempre l'interesse pubblico che soccombe, e soccombe sempre sotto l'usurpazione delle minoranze indigenti, ora per la debolezza del potere pubblico che non osa opporsi alle loro violenze, ora con la complicità del potere pubblico che conferisce loro i diritti della maggioranza.

IV.

La cupidigia dei debitori. – La terza e la quarta *jacquerie*. – La Bretagna, il Limousin, il Quercy, il Périgord e le province vicine nel 1790 e 1791. – L'assalto e l'incendio dei castelli. – I titoli bruciati. – I cánoni rifiutati. – Gli stagni distrutti.

Il carattere essenziale, il motore principale e la passione dominante della Rivoluzione.

Quando la forza pubblica manca per proteggere le proprietà pubbliche, essa manca pure per proteggere le proprietà private, poichè le medesime cupidigie e i medesimi bisogni s'attaccano alle une e alle altre. Che si deva allo Stato o ad un privato, la tentazione di non pagare è sempre uguale. In entrambi i casi, basta trovare un pretesto per negare il debito, e, per trovare questo pretesto, la cupidigia del debitore per affitti o livelli vale l'egoismo del contribuente. «Poichè il regime feudale è abolito, bisogna che nulla ne sussista; non più crediti feudali. Se «laggiù, a Parigi, l'Assemblea ne ha mantenuti parec«chi, gli è per inavvertenza o per corruzione; noi sen«tiremo ben presto ch'essa li ha soppressi tutti. Frat«tanto, facciamocene dare quietanza, e andiamo a bru«ciare i titoli là dove sono».

In base a questo ragionamento, la jacquerie ricomincia; a dire il vero, essa è universale e permanente. Come in un corpo in cui gli elementi ultimi della sostanza vivente sono alterati da un turbamento organico, si distingue il male nelle parti che sem-

brano sane; là dove non si manifesta, è sul punto di manifestarsi; un'ansietà continua, un malessere profondo, una febbre sorda, dinotano la sua presenza. Qui il debitore non paga, e il creditore non osa citare. Altrove sono delle eruzioni isolate: a Auxon[1]), in una possessione risparmiata dalla grande jacquerie del luglio 1789, i boschi sono devastati, e i contadini, furiosi d'essere denunciati dalle guardie, marciano sul castello occupato da un vecchio e da un fanciullo. Tutto il villaggio è venuto, uomini e donne; a colpi di scure sfondano la porta barricata e tirano sui vicini che accorrono al soccorso. — In altri luoghi, nei distretti di Saint-Étienne e di Montbrison, «si portano via impunemente gli alberi dei «proprietari, si demoliscono i loro muri di cinta e «i terrapieni; quelli che si lamentano sono minacciati «di morte e di veder abbattere le loro case». Presso Parigi, intorno a Montargis, Nemours e Fontaineblò, molte parrocchie rifiutano di soddisfare i diritti di decima e di champart che l'Assemblea ha ripristinato una seconda volta; s'innalzano delle forche con minaccia di appendervi gli esattori, e, nei dintorni di Tonnerre, i debitori attruppati tirano sulla gendarmeria che viene a proteggere la riscossione dei cánoni. — Laggiù, presso Amiens, la contessa della Mire[2]), nella sua terra di Davencourt, vede arrivare in casa sua la municipalità del villaggio che la invita a rinunciare a' suoi diritti di champart e del terzo. Ella rifiuta; insistono. Ella rifiuta ancora; la avvertono «che le capiterà disgrazia». Infatti, due ufficiali municipali fanno suonare la campana a martello, e il villaggio accorre in armi. Un do-

[1]) *Mercure de France*, 7 gennaio 1790 (Castel d'Auxon, nell'Alta Saona). — Archivi nazionali, F7, 3255 (lettera del ministro al direttorio di Rhône-et-Loire, 2 luglio 1790). — *Mercure de France*, 17 luglio 1790 (rapporto del signor di Broglie, 13 luglio, e decreti de' 13-18 luglio). — Archivi nazionali, H, 1453 (corrispondenza del signor di Bercheny, 21 luglio 1790).

[2]) *Mercure de France*, 19 marzo 1790. Lettera da Amiens, 28 febbraio. (Mallet du Pan non pubblica nel *Mercure* che lettere firmate e autentiche).

mestico ha un braccio spezzato da una palla: per tre ore, la contessa e i suoi due figli sono coperti d'insulti e di percosse; la costringono a firmare una carta che non le permettono di leggere; parando un colpo di sciabola, ella ne ha il braccio fenduto dal gomito al polso; il castello è saccheggiato; ella non riesce a mettersi in salvo che in grazia dello zelo di alcuni domestici. — Nel medesimo tempo, delle larghe eruzioni scoppiano su intere province; quasi senza interruzione l'una succede all'altra, e la febbre riprende delle parti che si credevano guarite, tanto che alla fine quelle ulceri confluenti si ricongiungono e formano una sola piaga di tutta la superficie del corpo sociale.

Alla fine di dicembre 1789, il fermento cronico diventa acuto in Bretagna. Secondo il solito, le immaginazioni hanno foggiato un complotto, e, a detta del popolo, se il popolo attacca, lo fa per difendersi. Si è sparsa la voce [1]), che il signor di Goyon, presso Lamballe, ha riunito nel suo castello parecchi gentiluomini e seicento soldati. Tosto il sindaco e la guardia nazionale di Lamballe sono partiti in armi; l'hanno trovato in casa sua tutto pacifico, senz'altra compagnia che due o tre amici, e senz'altre armi che quattro fucili da caccia. — Ma la spinta è data, e, il 15 gennaio, la grande Federazione di Pontivy ha i cervelli esaltati. Hanno bevuto, cantato, gridato, celebrato i nuovi decreti, davanti a contadini armati che non comprendono il francese, meno ancora i termini legali, e che, al ritorno, ragionando fra loro in basso-bretone, interpretano la legge in modo strano. «Secondo «loro, un decreto dell'Assemblea nazionale è un de«creto di cattura»; ora i principali decreti dell'Assemblea sono contro i nobili; dunque son quelli, contro i nobili, altrettanti decreti di cattura. — Alcuni giorni dopo, verso la fine di gennaio, per tutto il mese di febbraio e fino al mese d'aprile, l'operazione

[1]) Archivi nazionali, KK, 1105 (corrispondenza del signor di Thiard; lettere del cavalier di Bévy, 26 dicembre 1789, e altre fino al 5 aprile 1790). — *Moniteur*, seduta del 9 febbraio 1790. — *Mercure de France*, 6 febbraio e 6 marzo 1790 (elenco dei castelli).

si eseguisce tumultuariamente, da attruppamenti di contadini e di vagabondi, intorno a Nantes, Auray, Redon, Dinan, Ploërmel, Rennes, Guingamp, e altre città. Dovunque, scrive il sindaco di Nantes[1]), «gli «abitanti della campagna credono di affrancarsi dai «loro livelli bruciando i titoli; in questa persuasione «i migliori fra loro convengono», o lasciano fare; e gli eccessi sono enormi, perchè parecchi esercitano «delle vendette private, e perchè sono riscaldati dal «vino». — A Beuvres, «i contadini e vassalli della «signoria, dopo aver bruciato i titoli, si stabiliscono «nel castello e minacciano d'incendiarlo, se non si «consegnano loro altri documenti che pretendono es«sersi nascosti». Presso Redon, l'abbazia di San Salvatore è ridotta in cenere. Redon è minacciata; Ploërmel è quasi assediata. In capo a un mese, si contano trentanove castelli assaliti, venticinque in cui i titoli sono stati bruciati, dodici in cui i proprietari hanno dovuto firmare l'abbandono dei loro diritti. Due castelli che cominciavano ad ardere sono stati salvati dalla guardia nazionale. Quello del Bois-au-Voyer è stato incendiato completamente; parecchi sono stati saccheggiati. Per di più, «oltre quindici «procuratori fiscali, cancellieri, notai, ufficiali di giu«stizia feudale, sono stati depredati o bruciati», e i proprietari si rifugiano nelle città, perchè la campagna è adesso inabitabile per loro.

Nel medesimo tempo, su un altro punto, un secondo tumore si è aperto. Esso è scoppiato nel basso Limousin fin dal principio di gennaio; di là l'infiammazione purulenta ha raggiunto il Quercy, l'alta Linguadoca, il Périgord, il Rouergue, e nel mese di febbraio da Tulle fino a Montauban, da Agen fino a Périgueux e Cahors, esso copre tre dipartimenti. — Qui pure, secondo la regola, a forza di desiderare una legge che sopprima tutti i livelli, s'immaginano ch'essa è fatta; e vanno ripetendo che «il re e l'Assemblea «nazionale hanno ordinato delle deputazioni per pian-

[1]) Archivi nazionali, KK, 1105 (corrispondenza del signor di Thiard). — Lettere del sindaco di Nantes, 16 febbraio 1790, della municipalità di Redon, 19 febbraio, ecc.

«tare il Maggio[1]) e per illuminare i castelli». — Di più, e sempre secondo l'uso, i banditi, i vagabondi sono in testa coi furiosi, e conducono l'operazione a modo loro. Appena si è formata una banda, essa arresta sui sentieri, nei campi, nelle capanne isolate, i campagnuoli tranquilli, cui avrà cura di mettere dinanzi, nel caso che occorra battersi. — Alla costrizione essa aggiunge il terrore. Sono innalzate delle forche per chiunque pagherà i diritti casuali o i canoni annuali, e delle parrocchie del Quercy minacciano i loro vicini del Périgord di metterli a fuoco e a sangue, se dentro otto giorni non fanno nel Périgord quello ch'esse fanno nel Quercy. — La campana a martello suona, il tamburo rulla, e, di comune in comune, «la cerimonia» si compie. Prendono a forza al curato le chiavi della chiesa, ne bruciano i banchi e talvolta i pavimenti marcati con le armi del signore. Vanno dal signore, strappano le sue banderuole e lo obbligano a fornire il suo più bell'albero con piume e nastri per ornarlo, senza dimenticare le tre misure con le quali egli preleva i suoi canoni in grani o farina. Piantano questo maggio sulla piazza del villaggio, vi attaccano in cima le banderuole, i nastri, le piume, le tre misure e questa iscrizione: «D'ordine «del re e dell'Assemblea nazionale, quietanza finale «dei livelli». Fatto ciò, è evidente che il signore, non avendo più nè banderuole, nè banco in chiesa, nè misure per la prelevazione, non è più signore e non potrà più prelevar nulla. Perciò acclamazioni, chermesse e orgia sulla piazza. Signore, curato, ricchi, chiunque può pagare è messo a contributo; si mangia, si beve, «il popolo resta sempre ubbriaco». — In questo stato, siccome egli ha delle armi, colpisce, e, quando gli si resiste, incendia. Nell'Agénois un castello del signor Lameth, un altro del signor d'Aiguillon, nell'alta Linguadoca quello del signor di Bournazel, nel Périgord quello del signor di Bar, sono incendiati; il signor di Bar è accoppato a furia di legnate; altri sei sono uccisi nel Quercy. Parecchi castelli

[1]) Albero che si pianta, nei primi giorni di maggio, davanti alla porta di qualcuno, per fargli onore. *(N. d. T.)*

nei dintorni di Montauban e nel Limousin sono assediati a colpi di fucile; molti sono saccheggiati. — Delle bande di milleduecento uomini sono in moto: «tutte le proprietà sono prese di mira»; si vuol riparare i torti; «si giudicano a nuovo dei processi giudicati da trent'anni, e si pronunciano delle sentenze «che vengono eseguite». — Se qualcuno trasgredisce il nuovo codice, è punito, e a profitto dei nuovi sovrani: nell'Agénois, avendo un gentiluomo pagato il reddito che comportava il suo feudo, il popolo gli prende la sua quietanza, lo condanna all'ammenda d'una somma eguale a quella ch'egli ha versato, e va sotto le sue finestre a mangiare questo denaro, in trionfo e con derisione.

Contro questi formicai sollevati di usurpatori brutali, parecchie guardie nazionali ancora energiche, molte municipalità ancora amiche dell'ordine, buon numero di gentiluomini ancora residenti, fanno uso delle loro armi. Alcuni briganti, arrestati in flagrante delitto, sono giudicati con sentenza del magistrato, e lì per lì, giustiziati per dare un esempio. Per tutte le persone del paese, il pericolo sociale è manifesto e imminente: se tali attentati rimanessero impuniti, non ci sarebbero più proprietà nè leggi in Francia. Epperò, il parlamento di Bordeaux invoca degli atti giudiziali; ottantatrè borghi e città sottoscrivono degli indirizzi e mandano all'Assemblea nazionale una deputazione straordinaria per chiedere che si continuino le procedure cominciate, che si puniscano i colpevoli detenuti, e sopra tutto che siano mantenuti i prevosti. — In risposta, l'Assemblea esprime la più brutale disapprovazione al parlamento di Bordeaux, e comincia la demolizione di tutto l'ordine giudiziario [1]). Da questo momento, essa sospende l'esecuzione di tutte le sentenze prevostali. Alcuni mesi dopo, essa obbligherà il re a dichiarare che i processi istruiti contro la jacquerie della Bretagna saranno considerati come non avvenuti, e che i sediziosi arrestati saranno messi in libertà. Per tutta repressione, essa spedisce al po-

1) *Moniteur*, seduta del 4 marzo 1790. — DUVERGIER, *Decreti* del 6 marzo e de' 6-10 agosto 1790.

polo francese un'esortazione sentimentale, dodici pagine di scipitezze letterarie, che sembrano scritte da Florian per la sua Estella e il suo Nemorino[1]). — Per una conseguenza inevitabile, intorno al braciere non del tutto spento, nuovi focolari s'accendono. Nel distretto di Saintes[2]), il signor Dupaty, consigliere al parlamento di Bordeaux, dopo aver esaurito le vie conciliative, aveva finito col citare quelli fra i suoi livellari che non volevano pagargli i censi; in seguito a ciò, la parrocchia di Saint-Thomas di Cosnac, unita a cinque o sei altre, si muove e va ad assalire i suoi due castelli di Bois-Roche e di Saint-Georges-des-Agouts; questi sono saccheggiati, poi bruciati; suo figlio si mette in salvo attraverso i colpi di fucile. Il notaio e amministratore Martin è parimenti visitato; i suoi mobili e il suo denaro sono messi a ruba; «sua figlia soffre gli oltraggi più orribili», e un distaccamento, spingendosi fino in casa del marchese di Cumont, l'obbliga, sotto pena d'essere arso, a dare quitanza di tutti i canoni. Alla testa degli incendiari sono gli ufficiali municipali di Saint-Thomas, tranne il sindaco, che è fuggito. — Gli è che il regime elettorale istituito dall'Assemblea costituente comincia a produrre i suoi effetti. «Quasi dovunque, «scrive il commissario del re, furono eliminati i grandi «proprietari, e gli impieghi sono occupati da uomini «forniti strettamente delle condizioni di eleggibilità. Ne «risulta una specie di accanimento delle persone poco «ricche nel vessare coloro che hanno dei patrimoni «considerevoli». — Sei mesi dopo, nello stesso dipartimento, a Aujac, Migron, Varaise, le guardie nazionali e le autorità paesane decidono che non si pagherà più nè decime, nè agriers, nè champarts, nè alcuno dei diritti conservati. Invano il dipartimento annulla il loro decreto, manda dei com-

[1]) L'indirizzo è dell'11 febbraio 1790. Questo documento, di una comicità straordinaria, basterebbe per far comprendere tutta la storia della Rivoluzione.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3203 Lettere del commissario del re, 30 aprile e 9 maggio 1790. *Lettera* del duca di Maillé 6 maggio. — *Processi verbali* degli amministratori del dipartimento, 12 novembre 1790 — *Moniteur*, VI, 515.

missari, dei gendarmi, un usciere. I commissari sono cacciati, si spara contro l'usciere e contro i gendarmi; il vice presidente del distretto, che andava a fare il suo rapporto al dipartimento, è preso per via, e costretto a dare le sue dimissioni. Sette parrocchie si sono coalizzate con Aujac; dieci con Migron; Varaise ha suonato la campana a martello, i villaggi sono insorti a quattro leghe all'ingiro, millecinquecento uomini armati di fucili, di falci, di scuri e di forche, preparano le loro braccia. Si tratta di liberare il principale capopopolo di Varaise, Planche, che è stato arrestato, e di punire Latierce, sindaco di Varaise, che si sospetta abbia denunciato Planche. Latierce è percosso a sangue, gli «fanno subire mille tormenti per trenta ore»; poi si mettono in marcia con lui verso Saint-Jean-d'Angély, ed esigono la scarcerazione di Planche. La municipalità, che dapprima ha rifiutato, finisce ad acconsentire a patto che le si restituisca Latierce in cambio. In conseguenza Planche è messo in libertà, accolto con grida di trionfo. Ma Latierce non viene restituito; anzi, lo torturano per un'ora, poi lo massacrano, e il direttorio del distretto, meno sottomesso della municipalità, è costretto a fuggire. — Tali sintomi non sono dubbî, e ce n'è parecchi in Bretagna; evidentemente, gli animi sono sempre eccitati. Invece di vuotarsi, l'accesso sociale si riempie e si gonfia; esso sta per iscoppiare una seconda volta nei medesimi posti, e, nel 1791 come nel 1790, la jacquerie si diffonde sulla Bretagna come sul Limousin.

Gli è che la volontà del contadino è d'una natura differente dalla nostra, molto più fissa e molto più tenace. Quando un pensiero si aggrappa in lui, vi prende uno sviluppo oscuro e profondo, sul quale la parola e il ragionamento non hanno alcun potere; una volta impiantato, esso vegeta a modo suo, non a modo nostro, e nessun testo legislativo, nessuna sentenza giudiziaria, nessuna rimostranza amministrativa può mutare la specie di frutto ch'esso produce. Questo frutto, elaborato da secoli, è il sentimento d'una spogliazione eccessiva, e perciò il bisogno di uno sgravio completo. Avendo pagato troppo a tutti, essi vo-

gliono non pagare più nulla a nessuno, e questa idea, invano compressa, si risolleva sempre a guisa d'un istinto. — Nel mese di gennaio 1791 [1]), le bande si formano di nuovo in Bretagna; poichè i proprietari di antichi feudi hanno reclamato il pagamento dei loro livelli. Dapprima le parrocchie coalizzate rifiutano di pagare alcunchè agli amministratori; poi le guardie nazionali rustiche vengono nei castelli a coartare i proprietari. Più spesso è il comandante della guardia nazionale, talvolta è il procuratore del comune che detta al signore la rinuncia; di più gli si fanno firmare dei biglietti a favore della parrocchia o di diversi privati. Secondo loro, ciò è restituzione e risarcimento: poichè tutti i diritti feudali sono aboliti, egli è obbligato a rendere loro ciò che ha ricevuto da loro l'anno precedente; poichè essi si sono incomodati, egli è obbligato a «salariarli per la loro corsa». — Due truppe principali, di cui una di millecinquecento uomini, operano così intorno a Dinan e a Saint-Malo; per maggior sicurezza, nei castelli di Saint-Tual, Besso, Beaumanoir, la Rivière, la Bellière, Châteauneuf, Chenay, Chausavoir, Tourdelin e Chalonge, essi bruciano i titoli; per soprappiù, essi appiccano il fuoco a Châteauneuf, quando la truppa arriva. — Da principio, una vaga idea d'ordine sociale e legale sembra che fluttui ancora nei loro cervelli: a Saint-Tual, prima di prendere 2000 lire all'uomo d'affari, obbligano il sindaco a rilasciarne loro il permesso scritto; a Yvignac, il loro capo, richiesto di presentare i suoi poteri, dichiara «ch'e-«gli è autorizzato dalla volontà generale della plebe «della nazione» [2]). — Ma, in capo a un mese, battuti dalla truppa, furiosi per i colpi che hanno dati e che hanno ricevuti, eccitati dalla debolezza delle municipalità che rilasciano i prigionieri, essi diventano dei banditi della peggiore specie. Nella notte dal 22 al 23 febbraio, il castello di Villefranche, a tre leghe da

[1]) Archivi nazionali, F7, 3225. Lettera del direttorio d'Ille-et-Vilaine, 10 gennaio 1791, e lettera da Dinan, 29 gennaio. — *Mercure de France*, 2 e 16 aprile 1791. Lettere da Rennes, 20 marzo, da Redon, 12 marzo.

[2]) Espressioni del processo verbale.

Malestroit, è assalito; trentadue ribaldi, col viso mascherato, condotti da un capo in uniforme nazionale, sfondano la porta. I domestici vengono legati; il proprietario, signor de la Bourdonnaye, un vecchio, e sua moglie, di sessant'anni, sono caricati di percosse, legati sul loro letto; poi avvicinano i loro piedi al fuoco, e ve li abbrustoliscono. Frattanto, argenteria, biancheria, stoffe, gioielli, duemila franchi in denaro, persino gli orologi, orecchini ed anelli, tutto vien messo a ruba, caricato su gli unidici cavalli delle scuderie, portato via. — Quando si tratta della proprietà, un genere d'attentato trascina tutti gli altri, e la cupidigia limitata del fittaiuolo si completa con la rapacità illimitata del brigante.

Frattanto, nelle provincie del Sud-Ovest, le medesime cause hanno prodotto i medesimi effetti, e, verso la fine d'autunno, quando, fatto il raccolto, i proprietari hanno domandato i loro profitti in denaro o in natura, il contadino, immutabile nella sua idea fissa, ha di nuovo rifiutato [1]). A sentirlo, se c'è una legge contro di lui, essa non è dell'Assemblea nazionale; sono gli ex signori che l'hanno estorta o fabbricata; essa è dunque nulla. Che gli amministratori del dipartimento e del distretto la proclamino fin che vorranno; egli non se ne cura, e, all'occasione, saprà ben punirli. Composte di fittaiuoli come lui, le guardie nazionali del villaggio sono con lui, e, invece di reprimerlo, lo sostengono. Per cominciare, egli torna a piantare il Maggio in segno di affrancazione e le forche in segno di minaccia. — Nel distretto di Gourdon, essendo state mandate la truppa e la gendarmeria per abbatterli, suona subito la campana a martello: un'onda di contadini, da quattro a cinquemila uomini, armati di falci e di fucili, arriva da tutte le parrocchie circostanti; i cento soldati, ritirati in una chiesa, capitolano dopo un assedio di ventiquattr'ore, e sono costretti a nominare i proprietari che hanno chiesto

1) *Moniteur,* seduta del 15 settembre 1790 (indirizzo del dipartimento del Lot, 7 dicembre). Seduta del 20 dicembre (discorso del signor di Foucault). — *Mercure de France,* 18 dicembre 1790 (lettera da Belves nel Périgord, 7 dicembre). — *Ivi,* 22 e 29 gennaio 1791 (lettera del signor di Clarac, 18 gennaio).

al distretto il loro intervento: sono i signori Hébray, di Fontanges, e altri ancora. Tutte le loro case vengono distrutte da cima a fondo, essi fuggono per non essere impiccati; i castelli di Repaire e di Salviat sono incendiati. In capo a otto giorni, il Quercy è in fiamme, trenta castelli sono distrutti. — Il capo d'una guardia nazionale rustica, Joseph Linard, alla testa dell'esercito contadinesco, penetra in Gourdon, s'installa nel palazzo di città, si dichiara protettore del popolo contro il direttorio del distretto, scrive al dipartimento, in nome de' «suoi fratelli d'armi», e vanta il suo patriottismo. Frattanto, egli comanda come un conquistatore, apre le prigioni, e promette che, se si congedano la gendarmeria e la truppa, egli si ritirerà con la sua gente, in buon ordine. — Ma queste specie di autorità tumultuarie, istituite per acclamazione per l'attacco, sono impotenti per la resistenza. Appena Linard s'è ritirato, la ferocia selvaggia si scatena. «La testa degli amministratori è messa a «prezzo; le loro case sono le prime devastate; tutte «le case dei cittadini ricchi sono messe a sacco; lo «stesso avviene dei castelli e delle abitazioni di cam«pagna che dinotano una certa agiatezza». — Contro questa jacquerie che si propaga, quindici gentiluomini riuniti a Castel presso il signor d'Escayrac[1]), fanno appello a tutti i buoni cittadini di muovere in soccorso dei proprietari assaliti; ma ci son troppo pochi proprietari nella campagna, e ciascuna città ha appena abbastanza de' suoi per badare a se stessa. Dopo alcune scaramucce, il signor d'Escayrac, abbandonato dalla municipalità del suo villaggio, ferito, si ritira nella Linguadoca presso il conte di Clarac, maresciallo di campo. Anche qui, il castello è circondato[2]), bloccato, assediato dalla guardia nazionale del luogo. Il signor di Clarac discende, parlamenta; gli tirano delle fucilate. Egli risale e getta del denaro dalla finestra; si raccoglie il denaro e si tira di nuovo su di lui. Vien appiccato il fuoco al castello; il signor d'Escayrac è ucciso da cinque colpi di fucile; il signor di Clarac e un altro, rifugiati in

1) 17 dicembre 1790. 2) 7 gennaio 1791

un sotterraneo a vôlta, quasi soffocati, non ne sono tratti fuori che il posdomani mattina dalle guardie nazionali del vicinato; queste li conducono a Tolosa, dove sono trattenuti in prigione, e dove l'accusatore pubblico istruisce il processo contro di loro. Nel medesimo tempo, il castello di Bagat presso Montcuq, è demolito; l'abbazia di Espagnac, presso Figeac, è assalita a colpi di fucile; si costringe la badessa a restituire tutte le rendite che ha riscosse e a rimborsare quattromila lire per le spese d'un processo che il convento ha vinto vent'anni addietro.

Dopo simili successi, è inevitabile che la rivolta si propaghi, e, in capo ad alcune settimane o a qualche mese, essa è permanente nei tre dipartimenti vicini. — Nella Creuse [1]), si minacciano di morte i giudici se ordinano il pagamento del censo, si promette la medesima sorte ai proprietari che reclameranno i loro livelli. In parecchi luoghi, sopra tutto nella montagna, i contadini, « considerando ch'essi sono la nazione e che i beni del clero sono nazionali », vogliono che invece di venderli siano spartiti fra loro. Cinquanta parrocchie, intorno a La Souterraine, hanno ricevuto delle lettere incendiarie che le invitano a recarsi in armi alla città « per farsi presentare per « forza e con pericolo del loro sangue tutti i titoli « delle rendite fondiarie ». Per otto leghe all'ingiro, i contadini si mettono in moto al suono della campana a martello, preceduti dai loro ufficiali municipali con la sciarpa; essi sono più di quattromila e trascinano seco un carro pieno d'armi; il loro scopo è di rivedere e costituire a nuovo la proprietà del suolo. — Nella Dordogna [2]), degli arbitri che si sono de-

1) *Archivi rivoluzionari del dipartimento della Creuse*, di Duval (lettera degli amministratori del dipartimento, 31 marzo 1791). — Archivi nazionali, F7, 3209. Deliberazione del direttorio del dipartimento, 12 maggio 1791. — *Processo verbale* della municipalità di La Souterraine, 23 agosto 1791.

2) Archivi nazionali, F7, 3269. — Decisione del direttorio del distretto di Ribérac, 5 agosto 1791, e requisizione del procuratore-sindaco, 4 agosto. — Lettere dello stesso direttorio, 9 e 22 agosto. — Lettere del procuratore-sindaco del dipartimento, 24 agosto e 11 settemb.e. — Lettera del commissario del re, 22 agosto.

signati da sè, s'interpongono imperiosamente fra il proprietario e il colono, al momento del raccolto, per impedire al proprietario di reclamare e al colono di fornire la decima: ogni convenzione di questa specie è vietata; chiunque derogherà al nuovo sistema, proprietario o fittabile, sarà impiccato. A questo scopo, nei distretti di Bergerac, Excideuil, Ribérac, Mussidan, Montignac e Périgueux, le milizie rurali, condotte dagli ufficiali municipali, vanno di comune in comune, per far firmare ai proprietari la loro rinuncia, e queste visite «sono sempre accompa- «gnate da furti, da oltraggi e da mali trattamenti «ai quali non si sfugge che con una sottomissione «assoluta». Di più, essi chiedono l'abolizione «di ogni «specie d'imposta e la divisione delle terre». — Impossibile «ai proprietari un po' ricchi» di rimanere in campagna; d'ogni dove, essi si rifugiano a Périgueux, e là, costituiti in corpi di truppa, con la gendarmeria e la guardia nazionale della città, percorrono i cantoni per ristabilire l'ordine. Ma non c'è nessun mezzo di persuadere i contadini che si tratta di ristabilire l'ordine. Con quella pertinacia d'immaginazione cui nessun ostacolo arresta e che, come una sorgente viva, finisce sempre col trovare un'uscita, il popolo dichiara che «i gendarmi e le guardie nazionali» che sono venuti a reprimerlo «erano dei preti «e dei gentiluomini travestiti». — D'altronde le teorie nuove sono discese fin nei bassi fondi, e nulla di più facile che trarne l'abolizione dei debiti o anche la legge agraria. A Ribérac, dove le parrocchie vicine hanno fatto invasione, l'oratore dei sediziosi, un sarto del villaggio, levandosi di tasca il catechismo della Costituzione, discute col procuratore-sindaco e gli prova che gl'insorti non fanno che esercitare i diritti dell'uomo. In primo luogo, è detto nel libro che «i Francesi sono eguali e fratelli, che devono soc- «corrersi» a vicenda; «dunque, i padroni devono di- «videre, sopra tutto quest'anno che è penurioso. «In secondo luogo, è scritto che tutti i beni apparten- «gono alla nazione», ed è per questo «ch'essa si «è impadronita dei beni della Chiesa»; ora «la na- «zione si compone di tutti i Francesi», e la conclusione

è chiara. Agli occhi del sarto, poichè i beni dei privati francesi appartengono a tutti i Francesi, egli, sarto, vi ha diritto almeno per la sua quota. — Si va presto e lontano su questa china; perchè ciascun gruppo intende godere subito e a modo suo. Nessun pensiero dei vicini, nè delle conseguenze, anche immediate e fisiche, e, in venti luoghi, la proprietà usurpata perisce essa stessa sotto la mano degli usurpatori.

Gli è nel terzo dipartimento, quello della Corrèze, che si può meglio osservare questa distruzione gratuita [1]). Non solo, fin dal principio della Rivoluzione, i contadini hanno rifiutato di pagare i livelli; non solo essi hanno «piantato dei Maggi armati di uncini «di ferro per impiccare» il primo che osasse reclamarli o pagarli; non solo delle violenze di ogni specie sono commesse «da interi comuni», e «la guardia na«zionale dei piccoli comuni vi partecipa»; non solo i colpevoli colpiti da mandato di cattura restano liberi, e «non si parla che d'impiccare gli uscieri che faranno «degli atti», ma ancora, con la proprietà delle acque, la riserva, la condotta, la distribuzione delle acque sono sconvolte, e, in un paese in cui i declivii sono ripidi voi immaginate le conseguenze d'una simile operazione. — A tre leghe da Tulle, in una valletta formante semicerchio, uno stagno profondo venti piedi su una superficie di trecento jugeri era chiuso da un fitto argine dalla parte d'una forra profondissima, tutta popolata di case, di mulini e di colture. Il 17 aprile 1791, una truppa riunita a suon di tamburo, cinquecento uomini armati dei tre villaggi vicini, si mettono a demolire la diga. Il proprietario, deputato supplente all'Assemblea nazionale, il signor di Sedières, non è avvertito che alle undici di sera; monta a cavallo co' suoi ospiti e i suoi domestici, carica i miserabili pazzi, e, a colpi di pistola, di fucile, li disperde; era tempo: la fossa

[1]) Archivi nazionali, F7, 3204. — Lettere del direttorio del dipartimento, 2 giugno 1791, 8 e 22 settembre. — Del ministro della giustizia, 15 maggio 1791. — Del signor di Lentilhac, 2 settembre. — Del signor Melon di Pradou, commissario del re, 8 settembre. — *Mercure de France,* 14 maggio 1791 (lettera d'un testimonio, il signor di Loyac, 25 aprile 1791).

ch'essi scavavano aveva già otto piedi di profondità; era quasi a livello dell'acqua; una mezz'ora più tardi, la spaventevole massa scorrente si sarebbe rovesciata sugli abitanti della gola. — Ma, contro l'assalto universale e continuo, tali colpi di mano, rari e raramente fortunati, non costituiscono una difesa. La truppa di linea e la gendarmeria, tutt'e due in via di rifusione o di decomposizione, sono poco sicure o troppo deboli. Non ci sono che trenta uomini di cavalleria nella Creuse e altrettanti nella Corrèze. La guardia nazionale delle città è soverchiamente affaticata da tante spedizioni nella campagna, e manca il denaro per pagarle i suoi dislocamenti. Infine, l'elezione nelle mani del popolo conduce al potere degli uomini disposti a tollerare tutti gli eccessi popolari. A Tulle, gli elettori del secondo grado, scelti quasi tutti fra i coltivatori, e per di più catechizzati dal club, non nominano a deputati e ad accusatore pubblico che dei candidati dichiarati contro i livelli e contro gli stagni. — Epperò, verso il mese di maggio, la demolizione generale delle dighe è cominciata. A una lega e mezzo dal capoluogo, su un vasto stagno, l'operazione dura, senza opposizione, una settimana intera; altrove, quando le guardie o la gendarmeria arrivano, si spara loro addosso. Verso la fine di settembre, in tutto il dipartimento, tutti gli argini sono rotti: al posto degli stagni, rimangono dei pantani infetti; i mulini non girano più; ai prati manca l'irrigazione. Ma i demolitori portano via delle ceste piene di pesci, e il suolo dello stagno rientra nei loro beni comunali. — Non è ancora l'odio che li spinge, è l'istinto d'acquisto: tutte quelle mani violente, che si tendono e s'irrigidiscono attraverso la legge, odiano la proprietà, e non il proprietario; esse sono ben più avide che ostili. Uno dei signori della Corrèze, il signor di Saint-Victour, è assente da cinque anni; fin dal principio della Rivoluzione, benchè le sue rendite feudali fossero la metà del reddito della sua terra, egli ha proibito d'impiegare, per riscuoterle, i mezzi di rigore; perciò, dal 1789, non ne ha percetto nessuna. Di più, avendo molto grano in riserva, egli ha prestato per quattromila franchi

di grani a' suoi livellarî che ne mancavano. Insomma, egli è liberale, e, nella città vicina, a Ussel, passa perfino per Giacobino. Malgrado tutto ciò, egli è trattato come gli altri; gli è che le parrocchie della sua terra sono «clubiste», governate da una compagnia di livellatori rurali e pratici; in una di esse, «i briganti, essendosi costituiti in municipalità», hanno scelto il loro capo per procuratore-sindaco. Pertanto, il 22 agosto, ottanta contadini armati hanno aperto l'argine del suo grande stagno, a rischio di sommergere il villaggio vicino, che è venuto a richiuderlo. Nelle due settimane seguenti, i suoi cinque altri stagni sono stati demoliti; sono stati rubati da quattro a cinquemila franchi di pesce; il resto imputridisce fra le erbe[1]). Per assicurar meglio l'espropriazione, si son voluti bruciare i suoi titoli; il suo castello, assalito durante la notte e a due riprese, non è stato salvato che dalla guardia nazionale di Ussel. Presentemente i suoi coloni e domestici esitano a coltivare, e sono venuti a domandare all'amministratore se potevano fare le seminagioni. Nessun ricorso presso le autorità; gli amministratori, i giudici, anche quando si tratta dei loro propri beni, «non osano mostrarsi apertamente», perchè «non si vedono si- «curi sotto lo scudo della legge». — Attraverso la legge antica o nuova, la volontà popolare prosegue ostinatamente l'opera sua e raggiunge per forza il suo scopo.

Epperò, quali si siano i grandi nomi, libertà, eguaglianza, fraternità, di cui la Rivoluzione si decora, essa è essenzialmente una traslazione della proprietà: in ciò consiste il suo sostegno intimo, la sua forza permanente, il suo motore primo, e il suo significato storico. — Un tempo, nell'antichità, si erano veduti dei fatti simili, i debiti aboliti o ridotti, i beni dei ricchi confiscati, le terre pubbliche divise; ma l'operazione si restringeva in una città, e si limitava ad un piccolo territorio. Per la prima volta,

[1]) Archivi nazionali, F7, 3204. Lettere del signor di Saint-Victour, 25 settembre, 2 e 10 ottobre 1791. — Lettera dell'amministratore del podere di Saint-Victour, 18 settembre.

essa si compie in grande e in uno Stato moderno. — Fin qui, in quei vasti Stati, allorchè gli strati profondi si sollevavano, era sempre contro la dominazione dello straniero o contro l'oppressione delle coscienze. In Francia, nel quindicesimo secolo, in Olanda nel sedicesimo, in Inghilterra nel diciottesimo, il contadino, l'artigiano, il manovale aveva preso le armi contro il nemico o per la sua fede. Allo zelo religioso o patriottico è successo il bisogno di benessere, e il nuovo motivo è non meno potente degli altri; perchè, nelle nostre società industriali, democratiche, utilitarie, è lui che oramai governa quasi tutte le vite e provoca quasi tutti gli sforzi. Repressa per secoli e secoli, la passione si è risollevata scuotendo i due grandi pesi che l'opprimevano, governo e privilegi. Ora, essa si sbanda impetuosamente con tutta la sua energia, come una forza selvaggia, attraverso tutte le proprietà legali e legittime, pubbliche o private. Gli ostacoli che incontra non fanno che renderla più distruttiva: al di là delle proprietà, essa s'attacca ai proprietari, e completa le spogliazioni con le proscrizioni.

Capitolo III.

Sviluppo della passione dominante.

I.

Contegno dei nobili. – Moderazione della loro resistenza.

Se la passione popolare si sfoga con gli assassinii, non è che la resistenza sia grande nè violenta. Anzi, nessuna aristocrazia ha mai sofferto la sua spogliazione con tanta pazienza, e non ha meno adoperato la forza per difendere le sue prerogative o financo le sue proprietà. Per parlare esattamente, questa riceve i colpi senza restituirli, e, quando si arma, è quasi sempre con la borghesia e la guardia nazionale, dietro invito dei magistrati, conformemente alla legge, per salvaguardare le persone ed i beni. I nobili cercano di non essere uccisi, nè derubati, nulla più; per quasi tre anni, essi non alzano nessun vessillo politico. Nelle città in cui essi hanno l'ascendente e che vengono denunciate come ribelli, per esempio Mende e Arles, la loro opposizione si limita a reprimere la sommossa, a frenare la plebe ed a far rispettare la legge. Non è affatto contro l'ordine nuovo, è contro il disordine brutale ch'essi si collegano. — «A Mende, dice la municipalità [1]), noi abbiamo avuto «la gloria di saldare per primi le contribuzioni del «1790. Noi abbiamo licenziato il nostro vescovo: «abbiamo installato il suo successore senza alcun di- «sordine e senza l'aiuto d'alcuna forza estranea.... Noi

1) *Moniteur*, XI, 763 (seduta del 28 marzo 1792). — Archivi nazionali, F7, 3235. — Deliberazione del direttorio del dipartimento, 29 novembre 1791 e 27 gennaio 1792. — Petizione della municipalità di Mende e di quarantatrè altre, 30 novembre 1791.

«abbiamo disperso i membri di una cattedrale ai «quali tenevamo per i legami del sangue o dell'ami-«cizia: abbiamo licenziato tutti, dal vescovo fino ai «chierici. Non avevamo che tre case di religiose mendi-«canti, e sono state tutt'e tre soppresse. Abbiamo ven-«duto tutti i beni nazionali senza nessuna eccezione». — Vero è che il comandante della loro gendarmeria è un'antica guardia del corpo, e gli ufficiali superiori della loro guardia nazionale sono dei gentiluomini o degli insigniti della croce di San Luigi. Ma, visibilmente, se essi si difendono contro i Giacobini, non insorgono contro l'Assemblea. — In Arles che ha domata la sua plebaglia [1]), che si è armata, che ha chiuso le sue porte e che passa per un focolare di cospirazione realista, i commissari mandati dal Re e dall'Assemblea nazionale, persone circospette e d'importanza, non trovano, dopo un mese d'esame, che sottomissione ai decreti e zelo per la cosa pubblica. «Ecco, dicono essi, gli uomini che si sono calunniati, «perchè, prediligendo la Costituzione, avevano pre-«so in orrore il fanatismo, i demagoghi e l'anarchia. «Se i cittadini non si fossero destati al momento del «pericolo, essi sarebbero stati sgozzati come i loro «vicini (d'Avignone). È questa insurrezione contro il «delitto che dei briganti hanno infamata». Se essi hanno chiuso le loro porte, gli è perchè «le guardie «nazionali di Marsiglia, quelle stesse che si erano «così mal diportate nella Contea, accorrevano, col «pretesto di mantenere la libertà e di prevenire la «controrivoluzione, ma in realtà per saccheggiare la «città». Nelle elezioni molto ordinate e molto calme, testè avvenute, non si è gridato che Viva la Nazione, la Legge e il Re. «Si è parlato dell'affetto «dei cittadini alla Costituzione....» «L'obbedienza alle «leggi, la più viva premura nel pagare le contribuzioni

[1]) Archivi nazionali, F7, 3198. Processo verbale degli ufficiali municipali d'Arles, 2 settembre 1791. — Lettere dei commissari del re e dell'Assemblea nazionale, 24 ottobre, 14, 17, 21 novembre e 21 dicembre 1791. — Per imparzialità, i commissari vanno volta a volta alla messa di un prete non-giurante e alla messa di un giurante. Alla prima, "la chiesa è colma"; alla seconda, "è sempre deserta".

«pubbliche, ecco ciò che noi abbiamo osservato pres-
«so questi pretesi controrivoluzionari. Tutti quelli che
«sono soggetti all'imposta di esercizio si recano in
«massa al palazzo di città». Appena «l'ufficio delle
«riscossioni è stato aperto, i galantuomini vi sono
«affluiti; invece i sedicenti buoni patriotti, re-
«pubblicani o anarchici, non hanno brillato in que-
«sta occasione: solo un piccolissimo numero di essi
«fecero atto di sottomissione. Gli altri sono tutti stu-
«piti che si domandi loro del denaro: li avevano
«lusingati di una speranza così differente!»

Insomma, per più di trenta mesi, sotto una pioggia continua di minacce, di spogliazioni e d'oltraggi, i nobili che sono rimasti in Francia non commettono e non intraprendono nessuna ostilità contro il governo che li perseguita. Nessuno di loro, nemmeno il signor di Bouillé, tenta di eseguire un vero piano di guerra civile; in questo tempo e nelle loro file, io non trovo che un uomo risoluto, pronto all'azione e che, contro un partito militante, lavora per formare un partito militante; egli è veramente uomo politico e cospiratore, se la intende col conte d'Artois, fa firmare delle petizioni per la libertà del Re e della Chiesa, organizza delle compagnie armate, arrola dei contadini, prepara una Vandea della Linguadoca e della Provenza; ed è un borghese, Froment di Nîmes[1]). Ma nel momento dell'azione, su diciotto compagnie ch'egli credeva conquistate alla sua causa, non ce ne sono che tre disposte a marciare con lui. Le altre rimangono a casa, fino a che, Froment vinto, vengono a sgozzarli a domicilio, ed i superstiti che si rifugiano a Jalès vi trovano, non una piazza forte, ma un asilo temporaneo, ove essi non arrivano mai a trasformare le loro velleità in volontà[2]). — Anch'essi, i nobili, come gli altri Francesi, hanno subìto la lunga pressione della centralizzazione mo-

[1]) *Memoria*, del signor di Mérilhou per Froment, *passim*. — Rapporto del signor Alquier, 54. — DAMPMARTIN, I, 208.

[2]) DAMPMARTIN, I, 208. Essi dicevano ai contadini cattolici: " Andiamo, figliuoli, viva il Re! " — Grida d'entusiasmo. — " A " quegli scellerati di democratici, bisogna dare un esempio, ri- " stabilire i diritti sacri del trono e dell'altare. " — " Come

narchica. Essi non formano più un corpo, hanno perduto l'istinto d'associazione. Non sanno più agire da se stessi, sono degli amministrati, aspettano l'impulso dal centro, e, al centro, il re, loro generale ereditario, prigioniero del popolo, ordina loro di rassegnarsi, di non far nulla. D'altronde, come gli altri Francesi, essi sono stati allevati nella filosofia del diciottesimo secolo: «La libertà è così preziosa, scri«veva il duca di Brissac[1]), che bisogna bene ac«quistarla con qualche travaglio; la feudalità distrutta «non impedirà che sia rispettato e amato ciò che è il «buono e il certo». A lungo essi persistono in questa illusione: rimangono ottimisti. Non capiscono come essendo essi stessi benevoli verso il popolo, il popolo possa essere malevolo verso di loro; si ostinano a credere che i torbidi sono passeggieri. Non appena la Costituzione è proclamata, essi ritornano in folla dalla Spagna, dal Belgio, dalla Germania; per alcuni giorni la posta di Troyes non può fornire abbastanza cavalli agli emigrati che ritornano[2]). Così, essi accettano non solo l'abolizione della feudalità e l'eguaglianza civile, ma anche l'eguaglianza politica e la sovranità del numero. — Molto probabilmente qualche riguardo, qualche atto di rispetto esteriore, dei saluti li avrebbero legati di cuore all'istituzione democratica. Essi acconsentirebbero perfino ad essere confusi nella folla, a subire il livello comune, a vivere da semplici privati. Se fossero trattati come il borghese o il contadino loro vicini, se le loro proprietà e le loro persone fossero rispettate, essi sopporterebbero senza acredine il nuovo regime. Che i grandi signori emigrati, che le persone dell'antica corte brighino a Coblenza o a Torino; ciò è naturale, poichè essi hanno

" vorrete, rispondevano i campagnuoli nel loro dialetto; ma bi-
" sogna conservare la Rivoluzione, perchè là dentro ci sono delle
" cose buone. „ — Essi stanno in riposo, rifiutano di andare in aiuto d'Uzès, e si ritirano fra le loro montagne al primo avvicinarsi della guardia nazionale.

1) Dauban, *la Demagogia a Parigi*, 598. Lettera del signor di Brissac, 25 agosto 1789.

2) *Moniteur*, X, 339 (*Journal de Troyes* e lettera da Perpignan, novembre 1791).

tutto perduto, autorità, posti, pensioni, sinecure, piaceri e il resto. Ma, per la piccola e media nobiltà di provincia, cavalieri di San Luigi, ufficiali subalterni, proprietari residenti, la perdita è piccola. La legge ha soppresso la metà dei loro diritti feudali; ma, in virtù della medesima legge, le loro terre sono affrancate dalla decima. Non avranno essi i posti nell'elezione popolare, ma essi non li avevano sotto l'arbitrio ministeriale. Ministeriale o popolare, poco importa loro che il potere abbia cambiato mano; essi non sono abituati ai suoi favori, e continueranno la loro vita ordinaria, caccia, passeggiate, letture, visite, conversazioni, purchè trovino, come il primo venuto, come il droghiere d'angolo, come il loro servo di fattoria, protezione, sicurezza, tranquillità, sulla pubblica via e in casa propria [1]).

II.

Lavorio dell'immaginazione popolare riguardo ai nobili. – Monomania del sospetto. – I nobili sospetti e trattati da nemici. – Situazione di un gentiluomo nel suo possesso. – L'affare de Bussy.

Disgraziatamente, la passione popolare è una potenza cieca, e in mancanza di luce, essa si lascia guidare dalle sue visioni. Le fantasie lavorano, e lavorano conformemente alla struttura del cervello riscaldato che le genera. Se l'antico regime ritornasse! Se dovessimo restituire i beni del clero! Se fossimo nuovamente obbligati a pagare la gabella, i dazii, la taglia, i canoni che grazie alla legge non paghiamo

[1]) *Mercure de France*, n.° del 3 settembre 1791. „Ci si presenti la Libertà, e tutta la Francia si metterà in ginocchio davanti ad essa; ma i cuori nobili e fieri resisteranno eternamente all'oppressione che si copre di questa maschera maledetta. Essi invocheranno la libertà, ma la libertà senza delitti, la libertà che si sostiene senza scosse, senza inquisitori, senza incendiari, senza briganti, senza giuramenti forzati, senza coalizioni illegali, senza supplizi popolari; la libertà infine che non lascia impunito nessun oppressore e che non schiaccia i cittadini pacifici sotto il peso delle catene ch'essa ha infrante. „

più, e le altre imposte o canoni che non paghiamo più malgrado la legge! Se tanti nobili di cui si son bruciati i castelli o che, col coltello alla gola, hanno dato quietanza delle loro rendite, trovassero il modo di vendicarsi e di rientrare nei loro antichi diritti! Certamente, essi pensano, se la intendono fra di loro, complottano con lo straniero; un bel giorno, piomberanno su di noi; bisogna sorvegliarli, reprimerli ed al bisogno distruggerli. — Fin dai primi giorni, questo ragionamento istintivo ha prevalso, e, a misura che la licenza aumenta, prevale vie più. Il signore è sempre il creditore passato, presente, futuro, o per lo meno possibile, cioè il peggiore ed il più odiato nemico. Tutti i suoi passi sono sospetti, e persino il suo ozio; checchè egli faccia, è per armarsi. — Ad una lega da Romans, nel Delfinato[1]), il signor di Gilliers, colà stabilito con sua sorella e sua moglie, si divertiva a piantare alberi e fiori; a quindici passi dalla sua casa, in un'altra campagna, il signor di Montchorel, vecchio militare, il signor Osmond, vecchio avvocato di Parigi, con le rispettive mogli e figliuoli, occupavano i loro ozii press'a poco nello stesso modo. Avendo il signor di Gilliers fatto venire dei tubi di legno per condurre l'acqua, si diffonde la voce che sono cannoni. Il suo ospite, signor Servan, riceve una valigia da viaggio all'inl'inglese; si dice ch'essa è piena di pistole. I signori Osmond e Servan avendo passeggiato nella campagna con della carta da disegno e delle matite, è dimostrato ch'essi rilevano dei piani del paese per gli Spagnuoli e i Savoiardi. Le quattro carrozze delle due famiglie vanno a Romans a prendere degli invitati; si vocifera di diciannove carrozze che hanno portato degli aristocratici che vengono a nascondersi nei sotterranei. Il signor di Senneville, fa loro visita, ritornando da Algeri; ed è trasformato nel conte d'Artois in persona. Cospirazione evidente; alle cinque del mattino, diciotto comuni, duemila uomini in armi giungono alle porte delle due case; le grida, le

[1]) Rivarol, *Mémoires,* 367 (lettera del signor Servan, pubblicata negli *Actes des Apôtres*).

minaccie di morte durano otto ore; un colpo di fucile sparato a quattro passi sui sospetti fallisce per caso; un contadino che li prende di mira dice al suo vicino: «Dammi una moneta di ventiquattro soldi, ed «io caccerò loro le mie due palle in corpo». Finalmente, il signor di Gilliers, che era assente per un battesimo, ritorna coi cacciatori reali di Delfinato, con la guardia nazionale di Romans, e, grazie al loro aiuto, libera la sua famiglia. — È solamente nelle città, in alcune città, e per pochissimo tempo, che un nobile inoffensivo e perseguitato trova ancora un po' d'aiuto; i fantasmi che vi si fabbricano sono meno grossolani; degli sprazzi d'intelligenza, un resto di buon senso, impediscono il nascere di favole troppo assurde. — Ma nelle tenebre profonde dei cervelli rustici non c'è nulla che arresti la monomania del sospetto. Il sogno vi pullula, come un'erba cattiva in un buco oscuro; vi si radica, vi vegeta fino a diventare credenza, convinzione, certezza; vi produce i suoi frutti, che sono l'ostilità, l'odio, i pensieri omicidi ed incendiari. A forza di guardare il castello, il villaggio vi vede una Bastiglia armata che bisogna prendere, e, anzichè salutare il signore, esso ad altro non pensa che a tirargli una fucilata.

Seguiamo in dettaglio una di queste storie locali [1]. Nel mese di luglio 1789, durante la jacquerie del Mâconnais, la parrocchia di Villiers ha reclamato l'aiuto del suo signore, il signor di Bussy, antico colonnello dei dragoni; egli è ritornato, ha dato da pranzo alle genti del villaggio, si è provato di costituirli in guardia borghese contro gli incendiari ed i briganti: con gli uomini di buona volontà, egli ha «fatto pattu«glia tutte le sere per tranquillare la sua parrocchia». Essendo corsa la voce «che si avvelenavano i pozzi», egli ha messo delle guardie a tutti i pozzi, tranne che a' suoi, per «provare che lavorava per la sua par«rocchia, e non per sè». Insomma, egli ha fatto del suo meglio per conciliarsi i contadini e per impiegarli alla salute comune. — Ma, a titolo di signore

[1] Archivi nazionali, F7, 3757. Processi verbali, interrogatorii e corrispondenze relative all'affare del sig. di Bussy (ottobre 1790).

feudale e di militare, egli è sospetto, ed è Perron, sindaco del comune, che ora il comune ascolta. Perron annuncia che, il re «avendo ritirato la sua parola giurata», non si può più aver fiducia in lui, nè per conseguenza ne' suoi ufficiali e gentiluomini. Proponendo il signor di Bussy alle guardie nazionali di soccorrere il castello di Thil che brucia, Perron lo impedisce. «È la nobiltà ed il clero, dice egli, «che fanno scoppiare gli incendi». Il signor di Bussy insiste, supplica, offre di abbandonare «il suo terrier», cioè tutti i suoi diritti feudali, se vogliono andare con lui per arrestare il flagello; rifiutano. Egli persevera, e, avendo saputo che il castello di Juillenas è in pericolo, riunisce, a forza d'insistenze, centocinquanta uomini della sua parrocchia, marcia con loro, arriva, salva il castello che un attruppamento voleva incendiare. Ma l'effervescenza popolare che egli ha calmato a Juillenas, si è impadronita della sua stessa truppa; i briganti hanno sedotto i suoi uomini, «il che l'obbliga a ricondurli, e, strada facendo, «si fanno delle mozioni per spararegli addosso». — Ritornato a casa sua, è minacciato fin là; una banda assale il suo castello, poi, trovandolo pronto alla difesa, domanda che la si lasci andare a quello di Courcelles. — In mezzo a tutte queste violenze, il signor di Bussy, con una quindicina d'amici e di servi, riesce a preservarsi, ed a forza di pazienza, d'energia, di sangue freddo, senza uccidere nè ferire un sol uomo, finisce col ristabilire la sicurezza in tutto il cantone. La jacquerie si calma, sembra che l'ordine nuovo stia per affermarsi; egli fa ritornare la signora di Bussy, e trascorrono alcuni mesi. — Ma le immaginazioni popolari sono avvelenate, e, checchè faccia un gentiluomo, egli non è più tollerato nella sua terra. A poche leghe di là, il 29 aprile 1790, il signor di Bois-d'Aisy, deputato all'Assemblea nazionale, ritornava nella sua parrocchia per votare alle nuove elezioni[1]. Appena giunto, il comune di Bois-d'Aisy gli

[1]) *Mercure de France,* 15 maggio 1790 (lettera del barone di Bois-d'Aisy, 20 aprile, letta all'Assemblea nazionale). — *Moniteur,* IV, 302, seduta del 6 maggio. Processo verbale del giudice di pace di Viteaux, 28 aprile.

fa significare dal suo sindaco «che non vuole ch'egli sia eleggibile». Egli va all'assemblea elettorale che si è riunita nella chiesa; ivi, dall'alto del pulpito, un ufficiale municipale inveisce contro i nobili, i preti, e dichiara ch'essi non devono prender parte alle elezioni. Tutti gli occhi si voltano verso il signor di Bois-d'Aisy, solo nobile dell'uditorio; ciononostante egli presta il giuramento civico, e poco manca che non gli costi caro; poichè si mormora intorno a lui, e molti contadini dicono che per impedirglielo si sarebbe dovuto impiccarlo, come il signore di Sainte-Colombe. Infatti, la vigilia stessa, costui, signor di Viteaux, vecchio di settantaquattro anni, è stato scacciato dall'assemblea primaria, poi strappato dalla casa dove si era rifugiato, e tempestato di bastonate; lo hanno trascinato per le strade, poi sulla piazza; gli hanno cacciato del letame in bocca ed un bastone nelle orecchie; «egli è spirato dopo un martirio di tre ore». Lo stesso giorno, nella chiesa dei Cappuccini, a Semur, le parrocchie rurali riunite hanno escluso con gli stessi mezzi i loro preti ed i loro gentiluomini: il signor di Damas ed il signor di Sainte-Maure sono stati ammazzati a forza di bastonate e di sassate; il curato di Massigny è morto di sei coltellate; il signor di Virieu si è salvato come ha potuto. — Dopo tali esempi, è probabile che molti nobili non ci terranno più a esercitare il loro diritto di suffragio. Il signor di Bussy non ci pretende affatto; soltanto egli tenta di provare che è fedele alla nazione, che non medita nulla contro la guardia nazionale o il popolo. Fin dai primordi egli ha proposto ai volontari di Mâcon di affiliarsi a loro, lui e la sua piccola truppa; essi hanno rifiutato; così, da questo lato, la colpa non è sua. Il 14 luglio 1790, giorno della Federazione nel suo possedimento, egli manda a Villiers tutti i suoi uomini, muniti della coccarda tricolore. Egli stesso, con tre amici, va alla cerimonia per prestare il giuramento, tutti e quattro in uniforme, coccarda al cappello, senz'altra arma che la loro spada, ed uno scudiscio in mano. Essi salutano le guardie nazionali radunate delle tre parrocchie vicine, e stanno fuori del recinto per non dare ombra. Ma hanno fatto i conti

senza le prevenzioni e l'animosità delle municipalità nuove. Perron, l'antico sindaco, è diventato podestà; un altro ufficiale municipale è Bailly, calzolaio del villaggio; il loro consigliere è un antico dragone, probabilmente uno di quei soldati disertori o licenziati che sono le faci della discordia di quasi tutte le sommosse. Un plotone di dodici o quindici uomini si stacca dalle file e marcia verso i quattro gentiluomini; questi vanno loro incontro col cappello in mano. Tutt'a un tratto, il plotone spiana i fucili, e Bailly, con aria furibonda, domanda loro «che cosa vengono a f.... qui». Il signor di Bussy risponde che essendo stato informato della Federazione, ci viene per prestar giuramento, come gli altri. Bailly chiede perchè ci viene armato. Il signor di Bussy fa osservare «che avendo servito, la «spada è inseparabile dall'uniforme», e che sarebbe stato mancar loro di riguardo il venire senza quest'insegna; del resto, essi devono osservare ch'egli non ha altre armi. Bailly, sempre furibondo e, per di più, esasperato da queste ragioni troppo buone, si volta, col fucile in mano, verso il capo del plotone, e gli domanda a tre riprese: «Mio comandante, devo....?» — Il comandante non osa prendere su di sè un assassinio così gratuito, tace e finisce coll'ordinare al signor di Bussy «di f.... il campo»; — «ciò ch'io feci», dice il signor di Bussy. — Nondimeno, giunto a casa sua, egli scrive alla municipalità per ben stabilire il motivo della sua venuta e per domandare spiegazione di un simile trattamento. Il podestà Perron getta la lettera senza volerla leggere, e l'indomani, all'uscire dalla messa, la guardia nazionale viene, in segno di minaccia, a caricare le armi davanti al signor di Bussy, tutt'intorno al suo giardino. — Pochi giorni dopo, per istigazione di Bailly, due altri proprietari del vicinato sono assassinati nelle loro case. Finalmente in un viaggio a Lione, il signor di Bussy viene a sapere «che si incendiano «di nuovo i castelli nel Poitou, e che si ricomincia «da per tutto». — Allarmato da tutti questi indizî «egli prende decisamente il suo partito di formare una «truppa di volontari che, restando nel suo castello,

«potranno andare in aiuto del cantone, dietro richie-«sta legale». Egli crede che una quindicina d'uomini coraggiosi basteranno. Nel mese di ottobre 1790, ne ha già sei con lui; sono stati ordinati degli abiti verdi per loro; sono stati comperati dei bottoni d'uniforme. Sette od otto domestici potranno far numero. Quanto ad armi e munizioni, il castello contiene due barili di polvere che vi si trovavano prima del 1789, sette moschetti e cinque sciabole di cavalleria che gli antichi dragoni del signor di Bussy vi hanno lasciato passando; aggiungetevi due fucili doppi da caccia, tre fucili di munizione, cinque paia di pistole, due cattivi fucili semplici, due vecchie spade, un coltello da caccia; ecco tutta la guarnigione, tutto l'arsenale, e sono questi preparativi così giustificati, così limitati, che il pregiudizio, unito al pettegolezzo, sta per trasformare in un grande complotto.

In fatto, fin dal primo giorno, il villaggio ha preso in sospetto il castello; tutti i suoi ospiti, tutte le loro entrate ed uscite, tutti i movimenti domestici sono stati spiati, denunciati, ingrossati e alterati. Se, per la balordaggine o l'imprudenza di tante guardie nazionali improvvisate, un giorno, in pieno meriggio, una palla sviata è arrivata in una cascina, essa viene dal castello; sono gli aristocratici che hanno tirato sui contadini. — Uguali sospetti nelle città vicine. La municipalità di Valenza, avendo udito che due giovanotti si fanno fare degli abiti, «il cui colore sembra sospetto», manda a chiamare il sarto; questi confessa e aggiunge «che si sono riservati di mettere i bottoni». Un tal dettaglio è allarmante. S'apre un'inchiesta e gli allarmi aumentano: si son viste passare delle persone in uniforme sconosciuta, esse vanno al castello di Villiers; di là, quando saranno duecento, andranno a raggiungere la guarnigione di Besançon; viaggeranno a quattro a quattro per sviare la sorveglianza. A Besançon, essi troveranno un corpo di quarantamila uomini comandato dal signor d'Autichamp; questo corpo se n'andrà a Parigi per rapire il re e sciogliere l'Assemblea nazionale. Lungo la strada, egli si aggiungerà per forza le guardie nazionali. Ad una certa distanza, ogni uomo riscuoterà 1200 lire; alla fine della

spedizione, sarà nominato guardia d'Artois, o rinviato con una gratificazione di 12 000 lire. Frattanto, il principe di Condé, con quarantamila uomini, verrà da Pont-Saint-Esprit in Linguadoca, riunirà i malevoli di Carpentras e del campo di Jalès, occuperà Cette e gli altri porti. Finalmente, da parte sua, il conte d'Artois entrerà da Pont-de-Beauvoisin con trentamila uomini. — Terribile scoperta: la municipalità di Valenza ne dà avviso a quelle di Lione, di Besançon, di Châlons, di Mâcon e ad altre ancora. Per conseguenza, la municipalità di Mâcon, «considerando che «i nemici della Rivoluzione fanno sempre i più grandi «sforzi per annientare la Costituzione che forma la «felicità di quest'impero», persuasa «che è importan«tissimo sventare i loro progetti», manda duecento uomini della sua guardia nazionale al castello di Villiers, «con autorizzazione di spiegare la forza delle «armi in caso di resistenza». Per maggior sicurezza, questa truppa raccatta le guardie nazionali di tre parrocchie vicine. Il signor di Bussy, avvisato ch'essi scalano il suo giardino, prende un fucile, mira, non tira, poi, siccome la requisizione è legale, lascia visitare tutto. Si trovano in casa sua sei abiti verdi, sette dozzine di bottoni grossi e quindici dozzine di piccoli: prova manifesta. Egli spiega il suo progetto ed espone il suo motivo: puro pretesto. Egli dà con un cenno un ordine al suo cameriere: complicità certa. Il signor di Bussy, i suoi sei ospiti, il suo cameriere, sono arrestati, trasportati a Mâcon. Ivi, processi, deposizioni, interrogatorî: la verità vi risplende, anche a traverso le testimonianze più malevoli; è chiaro che il signor di Bussy non ha mai pensato che a difendersi. — Ma il pregiudizio è una benda per occhi ostili; non si vuole ammettere che sotto la Costituzione che è perfetta, un innocente abbia potuto correre dei pericoli; gli obbiettano «che non è naturale «formare una compagnia armata per opporsi ad una «devastazione di cui nulla lo minaccia»; sono certi a priori ch'egli è colpevole. Dietro un decreto dell'Assemblea nazionale, il ministro ordina che gli accusati siano condotti a Parigi dalla gendarmeria e dagli ussari; la guardia nazionale di Mâcon, «nel

massimo disordine» dichiara che «il signor di Bussy essendo stato arrestato da lei, non intende che «la sua traslazione si effettui per mezzo di un altro «corpo.... Senza dubbio, il progetto è di farlo evadere «lungo la strada»; ma essa saprà conservare la sua preda. Infatti, di sua propria autorità, essa scorta il signor di Bussy fino a Parigi, nelle prigioni dell'Abbazia, dove rimane detenuto per parecchi mesi, tanto che finalmente, dopo una nuova inchiesta e processo, l'assurdità dell'accusa divenendo troppo palpabile, sono obbligati a scarcerarlo. — Tale è la situazione della maggior parte dei gentiluomini nei loro possedimenti, ed il signor di Bussy, anche assolto e giustificato, agirà saggiamente non ritornando nel suo.

III.

Visite domiciliari. – La quinta *jacquerie*. – La Borgogna ed il Lionese nel 1791. – Gli affari Chaponay e Guillin-Dumontet.

Se il signor di Bussy ritornasse nel suo possedimento, non ci starebbe che come un ostaggio. Solo contro mille, solo rappresentante e sopravvivente di un regime abolito che tutti detestano, gli è col signore feudale che se la prendono quando una scossa politica sembra sommuovere il regime nuovo. Per lo meno, siccome egli potrebbe essere pericoloso, lo si disarma, e, in queste esecuzioni popolari, la brutalità o la cupidigia si sfrenano come un toro che squarcia una porta e si lancia attraverso una casa. — In quel medesimo dipartimento [1]), pochi mesi dopo, alla no-

[1]) Archivi nazionali, DXXIX, 4. Lettera del signor Belin-Chatellenot (presso Arnay-le-Duc) al presidente dell'Assemblea nazionale, 1.° luglio 1791. "Nel regno della libertà, noi viviamo "sotto la tirannia più crudele e l'anarchia più completa, e i corpi "amministrativi e di polizia, ancora nella loro infanzia, hanno "l'aria di agire tremando.... Fino ad oggi in tutti i delitti, essi "sono più intesi ad attenuare i fatti che a punire i delitti. Per "conseguenza, i colpevoli non sono stati ritenuti che da qualche indirizzo sdolcinato, come: *Cari fratelli e amici, voi siete* "*nell'errore, badate,* ecc." — *Ib.,* F7, 3229. Lettera del diret-

tizia dell'arresto del re a Varenna, «tutti i preti che «non hanno giurato e gli ex signori sono esposti a «tutti gli orrori della persecuzione». Delle bande entrano a forza nelle loro case per prendervi le armi; Commarin, Grosbois, Montculot, Chaudenay, Créancé, Toisy, Chatellènot, ed altre case sono così visitate e parecchie saccheggiate. Nella notte dal 26 al 27 giugno 1791, nel castello di Créancé, «tutto vien messo a «sacco, gli specchi sono infranti, i quadri lacerati, «le porte sfondate». Il padrone di casa, «signor di «Comeau-Créancé, cavaliere di San Luigi, orribilmen-«te maltrattato, è trascinato giù dalla scala ove re-«sta come morto»; precedentemente, «lo si è costret-«to ad una contribuzione considerevole ed alla re-«stituzione di tutte le ammende che aveva riscosse, «prima della Rivoluzione, come signore del luogo». — Due altri proprietari del vicinato, cavalieri di San Luigi, sono stati trattati ugualmente: «Ecco tre an-«tichi e prodi militari ben ricompensati dei loro ser-«vigi». — Un quarto, uomo tranquillo, si è salvato anticipatamente, lasciando le chiavi nelle toppe ed il giardiniere nella casa. Ciò non ostante, le porte e gli armadi sono stati rotti, il saccheggio è durato cinque ore e mezzo, hanno minacciato di appiccare il fuoco, se il signore non comparisse: si informavano «se andava alla messa del nuovo curato, se avesse «fatto pagare in altri tempi delle ammende, final-«mente se qualche abitante aveva a lagnarsi di lui». Nessuna doglianza; anzi, egli è piuttosto amato. — Ma, in questa specie di tumulti, cento furibondi e cin-

torio del dipartimento della Marne, 13 luglio 1791. (Perquisizioni con le guardie nazionali nei castelli e disarmo degli antichi privilegiati). " Nessuna delle nostre ordinanze è stata rispettata. „ Per esempio, rotture e violenze in casa del signor di Guinaumont, a Merry; si è persino portato via il fucile, il piombo e la polvere del guardacaccia. " Il signor di Guinaumont non ha più nessun " mezzo di difendersi contro un cane rabbioso o altra bestia fe-" roce che venisse ne' suoi boschi o nella sua corte. „ Il sindaco di Merry era con la guardia nazionale, per forza, e dicendo loro invano che ciò era contro la legge. — Petizione della signora d'Ambly, moglie del deputato, 28 giugno 1791. In mancanza dei fucili ch'essa aveva già consegnati, le hanno fatto pagare 150 franchi.

quanta bricconi fanno la legge agli indifferenti e ai timidi. I malfattori hanno dichiarato «che avevano «dei buoni ordini; essi hanno forzato il podestà e «il procuratore-sindaco ad assistere al loro saccheg-«gio; hanno avuto anche la precauzione di costringere, «con le maggiori minacce, alcuni onesti cittadini a «marciare con loro». Costoro vengono l'indomani a far le loro scuse al proprietario saccheggiato, e gli ufficiali municipali stendono processo verbale della violenza che è stata loro fatta. Ma la violenza è fatta, e, siccome essa rimane impunita, è certo che si ricomincierà.

Si è già cominciato e terminato nei due dipartimenti vicini; qui, specialmente nel Mezzodì, nulla di più istruttivo dello slancio col quale la sommossa, lanciata dapprima in nome dell'interesse pubblico, degenera subito sotto l'impulso dell'interesse privato e mette capo al delitto. — Nei dintorni di Lione, sotto il medesimo pretesto, alla stessa data, attruppamenti simili operano visite simiglianti, e, in tutte queste visite, «si abbrucia i catasti, si saccheggia e s'incen-«dia le case. L'autorità municipale, creata per ga-«rantire le proprietà, non è, in molte mani, che un «mezzo di più per violarle. La guardia nazionale non «sembra armata che per proteggere il disordine ed il «saccheggio». — Da più di trent'anni, il signor di Chaponay, padre di sei figli di cui tre sotto le armi, spendeva la sua cospicua rendita nella sua terra di Beaulieu, vi occupava molte persone, uomini, donne e fanciulli. Dopo la grandinata del 1761, che distrusse quasi il villaggio di Moranée, egli aveva ricostruito trentatrè case, fornito ad altre il legname da costruzione, procurato del grano al comune, ottenuto a favore degli abitanti, per parecchi anni, una diminuzione delle taglie. Nel 1790, egli ha celebrato magnificamente la festa della Federazione e dato due banchetti, l'uno di centotrenta coperti per le municipalità e gli ufficiali delle guardie nazionali vicine, l'altro di mille coperti per le semplici guardie. Certo, se qualche gentiluomo può credersi popolare e sicuro, è costui. — Il 24 giugno 1791, le municipalità di Moranée, Lucenay e Chasselay, coi loro sindaci e

le loro guardie nazionali, circa duemila uomini, arrivano al castello, al rullo dei tamburi e con le bandiere spiegate. Il signor di Chaponay va loro incontro e domanda a che cosa deve attribuire «il piacere» della loro visita. Essi rispondono che non vengono per offenderlo, ma per eseguire i decreti del distretto che ha loro ordinato d'impadronirsi del castello e di mettervi sessanta uomini di guardia: domani il distretto e la guardia nazionale di Villefranche, verranno a farne la visita. — Notate che quest'ordine è immaginario, perchè per quanto il signor di Chaponay lo reclami, essi non possono produrlo. Molto probabilmente, se si sono messi in marcia, gli è sulla falsa voce corsa che la guardia nazionale di Villefranche sta per venire, e per togliere a questa un bottino sul quale essi hanno contato. — Nondimeno, il signor di Chaponay si sottomette; prega soltanto gli ufficiali municipali di fare essi stessi le perquisizioni ed in buon ordine. Udito ciò, il comandante della guardia nazionale di Lucenay esclama inviperito «che tutti sono eguali, che entreranno tutti», e, nel medesimo istante, tutti si precipitano. «Il signor di «Chaponay faceva aprire gli appartamenti; essi li ri«chiudevano espressamente perchè gli zappatori ne «abbattessero le porte a colpi d'accetta». — Tutto è saccheggiato, «argenteria, assegnati, biancheria in «quantità, pizzi ed altri effetti, gli alberi dei viali «mutilati e tagliati, le cantine vuotate, le botti ro«tolate sulla terrazza, tutto il vino sparso, il torrione «demolito.... Gli ufficiali incoraggiavano quelli che «si rallentavano». — Verso le nove di sera, il signor di Chaponay è avvisato da' suoi domestici che le municipalità hanno deciso di fargli firmare la rinuncia de' suoi diritti feudali e di tagliargli poi la testa. Egli fugge con sua moglie dalla sola porta incustodita, erra tutta la notte sotto le fucilate dei plotoni che lo attorniano, e non giunge a Lione che l'indomani. — Frattanto i saccheggiatori gli fanno significare che, se non rinuncia al suo terrier, essi abbatteranno le sue foreste e appiccheranno il fuoco dovunque nel suo possesso. Infatti, a tre riprese diverse, è dato fuoco al castello; nell'intervallo, la banda ne ha saccheggiato

un altro a Bayère, e, ripassando dal signor di Chaponay, demolisce una conca di 10 000 lire. — Quanto all'accusatore pubblico, ei resta muto per quante istanze gli si facciano: senza dubbio egli dice fra sè che, per un gentiluomo visitato, è molto aver salva la vita, e che altri, per esempio il signor Guillin-Dumontet, non sono stati tanto fortunati.

Costui, già capitano di un vascello della compagnia delle Indie, abitava il suo castello di Poleymieux, con la giovane moglie ed i suoi due figli in tenera età, le sue sorelle, le nipoti e la cognata; in tutto dieci donne della sua famiglia e della servitù, un domestico negro, e lui stesso vecchio di più di sessant'anni[1]; ecco il covo di cospiratori militanti che bisogna disarmare al più presto. — Disgraziatamente, un fratello del signor Guillin, accusato di lesa nazione, è stato arrestato dieci mesi prima, e ciò basta ai club del vicinato. Già, nel mese di dicembre 1790, il castello è stato frugato dalle parrocchie circostanti; esse non hanno trovato nulla, e il dipartimento ha biasimato, poi proibito queste perquisizioni arbitrarie. Questa volta esse si regoleranno meglio. — Il 26 giugno 1791, alle dieci del mattino, si vede avanzare la municipalità di Poleymieux con due altre in isciarpa e trecento guardie nazionali, sempre col pretesto di ricercare le armi. La signora Guillin si presenta, rammenta loro la proibizione del dipartimento, domanda l'ordine legale che li autorizza. Rifiutano. Il signor Guillin discende a sua volta, offre di aprire se gli si presenta quest'ordine. Non hanno nessun ordine da mostrargli. — Durante il colloquio, un certo Rosier, antico soldato che ha disertato due volte e che ora comanda una guardia nazionale, afferra il signor Guillin per il collo: il vecchio capitano si difende, minaccia l'altro con una pistola che non spara, e, liberandosi dalle mani che lo stringono,

[1]) *Mercure de France*, 20 agosto 1791, articolo di Mallet du Pan. " Tutti i tratti del quadro che ho abbozzato mi sono stati " dati dalla stessa signora Dumontet. „ Io sono " autorizzato dalla " sua firma a garantire l'esattezza di questo racconto „.

rientra richiudendo la porta. — Subito nei dintorni si suona a stormo, trenta parrocchie si mettono in moto, giungono duemila uomini. La signora Guillin, supplicando, ottiene che dei delegati, scelti dalla folla, faranno la visita al castello. Questi delegati, dopo aver percorso tutti gli appartamenti, dichiarano ch'essi non vi hanno trovato che delle armi usuali. Dichiarazione inutile: la moltitudine si è riscaldata nell'attesa; essa sente la sua forza e non intende di ritornarsene a vuoto. Una grandine di fucilate foracchia le finestre del castello. — Con un ultimo sforzo, la signora Guillin, tenendo i suoi due bambini in braccio, esce, arriva sino agli ufficiali municipali, intima loro di fare il proprio dovere. Ben lungi dal far ciò, essi la trattengono allo scopo di avere un ostaggio, e la collocano in modo ch'ella riceva le palle, caso mai si sparasse dal castello. — Frattanto le porte sono sfondate, la casa è saccheggiata da cima a fondo, poi incendiata; il signor Guillin, che si è rifugiato nel torrione, sta per essere raggiunto dalle fiamme. In quel momento alcuni degli assalitori, meno feroci degli altri, lo incoraggiano a discendere, rispondono della sua vita: appena egli si è mostrato, ecco che gli altri si gettano su di lui, gridano che bisogna ucciderlo, ch'egli ha 36 000 franchi di rendita vitalizia sullo Stato, che « ciò sarà tanto di guadagnato per la Nazione »; « lo fanno a pezzi vivo »; gli tagliano la testa, portano questa in cima ad una picca, sminuzzano il suo cadavere, mandano un pezzo del corpo a ciascuna parrocchia; parecchi immergono le mani nel suo sangue e se ne imbrattano il viso. Sembra che il tumulto, i clamori, l'incendio, il furto e l'assassinio abbiano ridestato in essi, non solo gli istinti crudeli del selvaggio, ma anche gli appetiti carnivori della belva: taluni, presi dalla gendarmeria a Chasselay, avevano fatto arrostire l'avambraccio del morto, e lo divoravano a tavola [1]). — La signora Guillin, salvata dalla compassione di due abitanti, riesce, attraverso a grandi pe-

[1]) *Mercure de France,* 20 agosto 1791, articolo di Mallet du Pan. " Il processo istruito a Lione ha constatato questo banchetto d'antropofaghi. "

ricoli, a raggiungere Lione; ella ed i suoi figli hanno tutto perduto, «castello, dipendenze, raccolto dell'an-«nata precedente, vini, grani, mobilio, argenteria, de-«naro contante, assegnati, obbligazioni, contratti», e, dieci giorni dopo, il dipartimento avverte l'Assemblea nazionale che «i medesimi progetti si formano e si «combinano ancora, che si minaccia (sempre) d'incen-«diare i castelli ed i terriers», che su di ciò nessun dubbio è ammissibile nè possibile: «Gli abitanti «della campagna non aspettano che un'occasione per «rinnovare queste scene di orrore»[1]).

IV.

I nobili obbligati a lasciare la campagna. – Essi si rifugiano nelle città. – Pericoli che vi corrono. – Gli ottantadue gentiluomini di Caen.

Davanti alla jacquerie moltiplicata e rinascente, non resta che da fuggire, ed i nobili, cacciati dalla campagna, cercano un rifugio nelle città. Ma anche qui li attende una jacquerie. — A misura che gli effetti della Costituzione si sono sviluppati, le amministrazioni rinnovate sono diventate più deboli o più parziali; la plebaglia sfrenata è divenuta più eccitabile e più violenta; il club messo sul trono è divenuto più sospettoso e più dispotico. È il club che oramai, attraverso o al disopra delle amministrazioni, conduce la plebaglia, e i nobili la troveranno tanto ostile quanto i loro contadini. Tutti i loro circoli, anche liberali, sono chiusi, come quello di Parigi, per l'intervento illegale del popolo attruppato o per l'intervento iniquo dei magistrati popolari. Tutte le loro associazioni, anche legali e salutari, sono spezzate dalla forza brutale o dall'intolleranza municipale. Essi sono puniti di aver pensato a difendersi, e sono uccisi perchè tentano di

[1]) La lettera del dipartimento finisce con questa ingenuità o ironia: "Vi resta una conquista da fare, quella dell'obbedienza "e della sottomissione del popolo alla legge."

sottrarsi al coltello. — Tre o quattrocento gentiluomini, minacciati nelle loro terre, hanno cercato, con le loro famiglie, un asilo a Caen; ed hanno creduto di trovarvelo; perchè, con tre ordinanze successive, la municipalità ha promesso loro aiuto e protezione. Disgraziatamente il club è d'altro avviso, e, il 23 agosto 1791, esso stampa ed affigge la lista dei loro nomi e delle loro dimore, dichiarando che, poichè «le loro «opinioni sospette li hanno obbligati ad abbandonare la «campagna» essi sono «degli emigranti nell'interno»; d'onde viene che bisogna «sorvegliare scrupolosamente la loro condotta» perchè «essa può essere l'effetto «di qualche trama pericolosa contro la patria». Quindici specialmente sono segnalati, fra gli altri, «l'ex «curato di Saint-Loup, grande segugio degli aristo-«cratici; tutte persone molto sospette, che hanno le «più malvagie intenzioni». — Così denunciati e designati, si capisce ch'essi non possono più dormire tranquilli; del resto, dacchè i loro indirizzi sono stati pubblicati, essi sono minacciati apertamente di visite e di violenze a domicilio. Quanto alle amministrazioni, non c'è da contare sulla loro intromissione; il dipartimento stesso annuncia al ministro ch'esso non può, conformemente alla legge, affidare il castello alle truppe di linea[1]); ciò equivarrebbe, dice egli, a sollevare la guardia nazionale. «Come, d'altra parte, «senza forza pubblica, strappare questo posto dalle «mani che se ne sono impadronite? La cosa ci sa-«rebbe impossibile coi soli mezzi che ci dà la Costi-«tuzione». Così, per difendere gli oppressi, la Costituzione è lettera morta. — Gli è perciò che i gentiluomini rifugiati, non trovando protezione che in se stessi, tentano di aiutarsi gli uni gli altri. Nessuna associazione meglio giustificata, più pacifica, più innocente. Il suo obbietto è «di reclamare l'esecuzione «delle leggi violate ad ogni istante e di proteggere «le proprietà e le persone». In ciascun quartiere si

[1]) Archivi nazionali, F7, 3200. Lettera del 26 settembre 1791. — Lettera trovata indosso ad uno dei gentiluomini arrestati: " Una borghesia senza coraggio, dei direttori nelle cantine, una " municipalità clubista ci fanno la guerra più illegale. "

cercherà di riunire «i galantuomini»; si formerà un comitato di otto membri, e in ciascun comitato, vi sarà sempre «un ufficiale di giustizia, o un membro di «un corpo amministrativo, con un ufficiale o sotto uf-«ficiale della guardia nazionale». Se qualche cittadino è assalito nella persona o nei beni, l'associazione farà una petizione in suo favore. Se qualche violenza privata rende necessario l'impiego della forza pubblica, i membri del quartiere si riuniranno, sotto la direzione dell'ufficiale di giustizia e dell'ufficiale della guardia nazionale, per venir a prestare man forte. «In «tutti i casi possibili, essi avranno la maggior at-«tenzione d'evitare ogni assalto particolare; conside-«reranno che la loro riunione non ha altro scopo che «di assicurare la tranquillità pubblica e la protezio-«ne che ogni cittadino deve aspettare dalla legge». — Insomma, sono delle guardie volontarie[1]): una municipalità ostile ed un tribunale prevenuto avranno un bel girare e rigirare l'inchiesta: non vi si troverà niente altro. Il solo indizio contro uno dei capi è una lettera con la quale egli distoglie un gentiluomo dall'andare a Coblenza e gli dimostra che egli sarà più utile a Caen. La principale testimonianza contro l'associazione è quella di un borghese che hanno voluto arrolare ed al quale hanno chiesto quali fossero le sue opinioni; egli ha detto di essere per l'esecuzione delle lèggi, e gli hanno risposto: «In questo caso, voi siete «dei nostri, siete molto più aristocratico di quello che «credete». Effettivamente, tutta la loro aristocrazia consiste nell'impedire il brigantaggio. Questa pretesa di opporre una barriera all'arbitrio di un partito che si crede permesso tutto, è rivoltante! — Il 4 ottobre, il reggimento d'Aunis ha lasciato la città, e i galantuomini sono dati in balía della milizia, «in divisa o no», che sola è in possesso delle armi. Quel giorno, per la prima volta dopo molto tempo, il signor Bunel, antico curato di Saint-Jean, con l'autorizzazione e l'assistenza del suo successore giurato, ha detto la messa: grande concorso di ortodossi; ciò inquieta i patriotti. All'indomani, il signor Bu-

1) Specie di *constables* all'inglese.

nel deve ancora dire la messa; pel tramite della municipalità, i patriotti gli proibiscono di officiare; egli si sottomette. — Ma, non essendo stata avvertita, una folla di fedeli è arrivata, e la chiesa è piena. Assembramento pericoloso; i patriotti e le guardie nazionali vengono «per ristabilire l'ordine» che non è turbato, ed essi lo turbano. Parole minacciose sono scambiate fra i domestici dei nobili e la guardia nazionale. Questa sguaina la sciabola, un giovanotto è sciabolato, calpestato; il signor di Saffray, che senz'armi va in suo aiuto, è sciabolato lui pure, trapassato da baionette; due altri sono feriti. — Frattanto, in una strada vicina, il signor Achard di Vagogne, vedendo della gente armata maltrattare un uomo, s'avvicina per metter pace; l'uomo è ucciso con una fucilata; il signor Achard è crivellato di colpi di baionetta e di sciabola; «non c'è un filo su di lui che «non sia tinto del suo sangue che gli scorre fin nelle «scarpe». In questo stato, col signor di Saffray, egli è condotto al castello; altri sfondano la porta del signor du Rosel, vecchio ufficiale di settantacinque anni, che ne ha cinquantanove di servizio, e lo inseguono fin sopra il muro del suo giardino. Un quarto plotone prende il signor d'Héricy, altro ufficiale settuagenario, che, come il signor du Rosel, ignorava tutto, e partiva pacificamente per la sua casa di campagna. — La città è piena di tumulto, e, per ordine della municipalità, si suona a raccolta.

Per la polizia volontaria, il momento d'agire è venuto; circa sessanta gentiluomini, con alcuni mercanti ed artigiani, si mettono in marcia. Secondo gli statuti della loro associazione e con uno scrupolo significante, essi pregano un ufficiale della guardia nazionale che passava di là di mettersi alla loro testa, arrivano alla piazza San Salvatore, incontrano l'ufficiale maggiore mandato verso di loro dalla municipalità, ed alla sua prima ingiunzione, si lasciano condurre da lui al palazzo di città. Là, senza ch'essi facciano alcuna resistenza, sono arrestati, disarmati, frugati. Si sequestrano indosso a loro gli statuti della loro lega: evidentemente essi tramavano una controrivoluzione. Il clamore contro di loro è terribile; si è costretti, «per

la loro sicurezza», a condurli al castello, e, nel tragitto, parecchi sono crudelmente maltrattati dalla moltitudine. Altri, presi nelle loro case, il signor Levaillant, un domestico del signor d'Héricy, sono trasportati tutti sanguinolenti, trafitti da baionette. Ottantadue prigionieri sono così accatastati, e si teme sempre ch'essi sfuggano: «si taglia loro il pane e la carne «a pezzi per vedere se dentro non vi è nulla; si proibisce l'accesso a dei chirurghi che vengono trattati «pure da aristocratici». Nel tempo stesso le case sono visitate di notte; ordine ad ogni forastiero di andare al palazzo di città per esporre i motivi della sua residenza e deporre le sue armi; proibizione ad ogni prete non giurato di dire la messa. Il dipartimento, che vorrebbe resistere, ha la mano forzata, e confessa la sua impotenza. «Il popolo, scrive esso, conosce la sua «forza, sa che noi non ne abbiamo alcuna: agitato da «cattivi cittadini, si permetterà tutto ciò che servirà «alla sua passione o al suo interesse; influirà sulle no«stre deliberazioni, e ci strapperà quelle che, in una «posizione differente, ci saremmo guardati bene dal «prendere». — Tre giorni dopo, i vincitori celebrano il loro trionfo: «con tamburi, musica e fiaccole accese, «il popolo va a distruggere a colpi di martello gli stem«mi che erano sui palazzi e che erano già stati into«nacati di gesso»; la disfatta degli aristocratici è compiuta. — Però la loro innocenza è così manifesta che la stessa Assemblea legislativa non ha potuto tralasciare di riconoscerla. Dopo undici settimane di detenzione, è dato ordine di scarcerarli, eccetto due, un giovane di non ancor diciotto anni ed un vecchio quasi ottuagenario, sui quali due lettere male interpretate lasciano ancora aleggiare l'ombra di un sospetto. — Ma non è certo che il popolo voglia liberarli. La guardia nazionale ha rifiutato di scarcerarli in pieno giorno e di scortarli. Alla vigilia stessa, «nu«merosi gruppi di donne, frammiste a pochi uomini, «parlano di massacrare tutta quella gente, nel mo«mento in cui metterà il piede fuori del castello». Si è costretti a farli uscire alle due del mattino, in segreto, sotto una forte guardia, e, immantinente, essi lasciano la città, come, sei mesi prima, hanno lasciato

la campagna. — Nè in campagna, nè in città[1]), essi sono coperti dalla legge civile o religiosa, ed un gentiluomo, che non è compromesso nella faccenda, osserva che la loro situazione è peggiore di quella dei protestanti e dei vagabondi negli anni peggiori dell'antico regime: «Non è la legge che ha lasciato ai «preti (non giurati) la libertà di dire la messa? Perchè «dunque, senza pericolo della propria vita, non si «osa ascoltare la loro messa? — Non è la legge che «comanda a tutti i cittadini di proteggere la tran«quillità pubblica? Perchè dunque coloro cui il grido «all'armi! ha fatto uscire armati per proteggere l'or«dine sono assaliti in qualità di aristocratici? — Per«chè, senza ordine, nè denuncia, nè apparenza di «delitto, si viola l'asilo dei cittadini che i decreti hanno «dichiarato sacro? — Perchè disarmare di preferenza «tutte le persone più ragguardevoli e agiate? Le armi «sono esse fatte esclusivamente per coloro che testè «ne erano privati e che ne abusano? — Perchè si sa«rebbe uguale per pagare, e distinto per essere ves«sato ed insultato?» — Egli ha detto la frase giusta. Ciò che regna oramai, è un'aristocrazia a rovescio, contraria alla legge, ancor più contraria alla natura. Nella scala graduata della civiltà e della cultura, ora, per un rovesciamento repentino, gli scalini inferiori si trovano in alto, e gli scalini superiori si trovano in basso. Soppressa dalla Costituzione, l'ineguaglianza si è ristabilita nel senso contrario. Più arbitrariamente, più brutalmente, più ingiustamente dei vecchi baroni feudali, la plebaglia delle campagne e delle città tassa, imprigiona, saccheggia o uccide, e come servi o villani tiene i suoi antichi capi.

1) Archivi nazionali, F7, 3200. Lettera del procuratore-sindaco di Bayeux, 14 maggio 1792, e del direttorio di Bayeux, 21 maggio 1792. — Pure a Bayeux, i rifugiati sono denunciati ed in pericolo. Giusta le loro dichiarazioni verificate, essi sono appena un centinaio. " Veramente, fra di loro si trovano parecchi preti che " non hanno giurato. Ma il resto è formato, per la maggior parte, " di capi di famiglia, conosciuti come abitanti di solito i distretti " vicini, e che sono stati costretti ad abbandonare i loro focolari, " dopo essere stati, o temendo di diventare, le vittime dell'intol" leranza religiosa o delle minacce dei faziosi e dei briganti. "

V.

Persecuzioni che i nobili subiscono nella vita privata.

Supponiamo che, per non dare appiglio ai sospetti, gli antichi capi si rassegnino a non avere armi, a non formare dei gruppi, a non comparire alle elezioni, a rinchiudersi in casa, a confinarsi rigorosamente nella cerchia inoffensiva della vita privata. La medesima differenza e la medesima animosità ve li perseguitano. — A Cahors [1]), ove la municipalità, malgrado la legge, ha espulso i Certosini che, col permesso della legge, optavano per la residenza e la vita comune, due religiosi, prima di partire, danno al signor di Beaumont, loro vicino ed amico, quattro peri nani e dei bulbi di fiore del loro giardino. In seguito a ciò la municipalità decreta che «il signor Luigi di «Beaumont, già conte, è colpevole di aver deterio-«rato i beni nazionali temerariamente e maliziosamen-«te», lo condanna a 300 lire d'ammenda, ordina «che «i quattro peri strappati nella ex Certosa, saranno «portati domani, mercoledì, davanti alla porta del detto «signor di Beaumont, per restarvi quattro giorni con-«secutivi, ed esservi guardati a vista, notte e giorno, «da due fucilieri, a spese del detto signor di Beau-«mont, sui quali alberi sarà posto un cartello por-«tante questa iscrizione: Luigi di Beaumont deterio-«ratore dei beni nazionali. Ed il presente decreto «sarà stampato in numero di mille esemplari, letto, «pubblicato, affisso a spese del detto signor di Beau-«mont, per essere indirizzato, in tutto il dipartimento «del Lot, ai distretti e municipalità di cui è com-«posto, nonchè a tutte le società degli Amici della «Costituzione e della Libertà». In ogni linea di questa invettiva legale, traspare l'invidia astiosa dello scriba locale, che si vendica di aver un tempo salutato troppo umilmente. — L'anno seguente, avendo il

[1]) *Mercure de France*, 4 giugno 1790 (Lettera da Cahors, del 17 maggio; ordinanza della municipalità del 10 maggio 1790)

signor di Beaumont riscattato dinanzi a notaio una chiesa venduta dal distretto con tutti gli ornamenti ed oggetti di culto che contiene, il sindaco e gli ufficiali municipali, seguiti da operai, vengono a togliere e distruggere tutto, confessionali, altari, e persino il corpo canonizzato del santo, sepolto colà da centocinquant'anni, così che dopo la loro partenza «l'edi«ficio rassomiglia ad un vasto granaio pieno di demo«lizioni e di macerie» [1]). Notate che in questo momento il signor Beaumont è comandante militare del Périgord: dal trattamento ch'egli subisce, giudicate quello che vien riserbato ai nobili ordinari; io non consiglio loro di presentarsi alle aste [2]). — Saranno essi almeno liberi nei loro divertimenti domestici, e, quando vanno in un salotto, sono sicuri di passarvi tranquillamente la loro serata? — Nella stessa Parigi, in un palazzo del sobborgo Saint-Honoré, molte persone della buona società, fra cui gli ambasciatori di Danimarca e di Venezia, assistevano ad un concerto dato da un virtuoso straniero; entra un carro con cinquanta fastelli di fieno che sono la provvista del mese per i cavalli. Un patriotta, che ha veduto entrare il carro, immagina che il re, nascosto sotto i fastelli, venga nel palazzo per intendersela con gli aristocratici e complottare la sua fuga. Assembramento: un commissario

1) Archivi nazionali, F 7, 3223, Lettera del conte Louis di Beaumont, 9 novembre 1791. La sua lettera, molto moderata, finisce così: " Convenite, signore, che è cosa molto spiacevole ed anzi " incredibile che gli ufficiali municipali siano gli autori di tutti " i disordini che accadono in questa città. "

2) *Mercure de France*, 7 gennaio 1792. Il signor Granchier di Riom, rivolge al direttorio del suo dipartimento una petizione allo scopo di acquistare il cimitero ove suo padre è stato seppellito quattro anni prima: lo fa per impedire lo scavo decretato del cimitero e per conservare la tomba della sua famiglia. Domanda al medesimo tempo di comperare la chiesa di San Paolo, per soddisfare al lascito di messe per l'anima di suo padre. — Il direttorio (5 dicembre 1791): " Considerando che i mezzi che " hanno determinato il postulante a fare la sua dichiarazione, " sono il simulacro di una bonomia nella quale è avvolto il pre" stigio impotente per sedurre la sana ragione, il direttorio de" creta che non è il caso d'accogliere la domanda del signor " Granchier. "

giunge con la guardia nazionale: il carro è guardato a vista da quattro granatieri. Frattanto il commissario visita tutto il palazzo, vi vede dei leggii di musica e i preparativi di una cena, ritorna, fa scaricare il carro, dichiara al popolo che non ha trovato nulla di sospetto. Il popolo non gli crede, e reclama una seconda visita. Seconda visita fatta da ventiquattro delegati; di più si contano i fastelli di fieno, se ne sciolgono parecchi, il tutto in vano. Irritata della sua delusione ed avendo contato sur uno spettacolo, la folla esige che tutti gli invitati, uomini e donne, escano a piedi e non risalgano nelle loro carrozze che in fondo alla strada. «Le carrozze vuote sfilano per le «prime», poi gli invitati in abito di serata, le donne in gran toilette, «tremanti di paura, con gli oc«chi bassi, fra due siepi d'uomini, di donne e di fan«ciulli che li guardano sotto il naso e li coprono «d'ingiurie»[1]. — Sospettato di conciliaboli a domicilio e ricercato fin nel suo palazzo, il nobile ha egli almeno il diritto di frequentare una sala pubblica, di mangiare al ristorante, di prendervi il fresco sulla terrazza? — Il visconte di Mirabeau, che ha pranzato al Palais-Royal, si mette alla finestra per prender aria; egli è riconosciuto: ben presto un assembramento grida: abbasso Mirabeau-Tonneau![2]. «Gli lan«ciano da tutte le parti della ghiaia, e talvolta dei «sassi: un sasso spezza una lastra di vetro; tosto egli «prende il sasso, lo mostra alla moltitudine, e, nel «medesimo tempo, lo depone tranquillamente sul da«vanzale della finestra, in segno di moderazione». Scoppiano delle vociferazioni; i suoi amici lo fanno rientrare e bisogna che il sindaco Bailly venga in persona per ammansare gli aggressori. — In fatti costoro hanno dei giusti motivi di odio. Il gentiluomo ch'essi lapidano è un bon vivant, grosso e grasso, che cena volontieri, lautamente, sapientemente, e per ciò la plebaglia se lo è figurato come un mostro, anzi peggio, come un orco. Riguardo a questi nobili il cui maggior torto è di essere troppo raf-

[1]) FERRIÈRES, II, 268 (19 aprile 1791).
[2]) MONTLOSIER, II, 307, 309, 312.

finati e troppo mondani, l'immaginazione sovreccitata fabbrica delle frottole. Alloggiato in via Richelieu, il signor di Montlosier si vedeva seguito da occhiate ostili quando andava all'Assemblea nazionale. Una donna specialmente, dai trenta ai trentadue anni, che vendeva carne ad un banco, al passaggio San Guglielmo, «lo guardava con un'attenzione speciale. Non appena lo vedeva arrivare, ella prendeva un largo e lungo «coltello che affilava davanti a lui, lanciandogli delle «occhiate furibonde». Egli interroga la sua padrona di casa: sente che due bimbi del quartiere sono scomparsi, rapiti da zingari, ed è oramai voce diffusa che il signor di Montlosier, il visconte di Mirabeau, ed altri deputati di destra «si riuniscono per fare delle «orgie nelle quali mangiano dei bambini».

In questo stato dell'opinione pubblica, non c'è delitto che non si imputi loro, non oltraggio che non si prodighi loro. Traditori, tiranni, cospiratori, assassini, tale è verso di loro il vocabolario corrente dei club e delle gazzette. Aristocratico significa tutto ciò, e chiunque osa smentire la calunnia è lui pure un aristocratico. — Al Palais-Royal, si ripete che il signor di Castries, nel suo ultimo duello, si è servito di una spada avvelenata, e un ufficiale di marina, il quale protesta contro questa diceria falsa, è accusato lui pure, giudicato lì per lì, condannato «ad essere consegnato al «corpo di guardia o gettato nel bacino»[1]. — Che i nobili si guardino bene di difendere il loro onore nel modo solito e di rispondere ad un insulto con una provocazione. A Castelnau presso Cahors[2], uno di quelli che, l'anno precedente, hanno marciato contro gl'incendiari, il signor di Bellud, cavaliere di San Luigi, giungendo sulla piazza pubblica con suo fratello, guardia del corpo, è accolto dalle grida: All'aristocratico! Alla lanterna! Suo fratello è in soprabito di mattina e in pantofole: non volendo crearsi delle noie, non rispondono. Un plotone della guardia na-

[1]) *Moniteur,* VI, 556. Lettera del signor d'Aymar, capo squadra, 18 novembre 1790.

[2]) *Mercure de France,* 28 maggio e 16 giugno 1791. Lettere da Cahors e da Castelnau, 18 maggio.

zionale passando ripete il grido; essi tacciono ancora. Il vocìo continua; di lì a poco, il signor di Bellud prega il comandante d'imporre silenzio ai suoi uomini. Costui rifiuta, ed il signor di Bellud gli domanda riparazione fuori della città. A queste parole, le guardie nazionali si lanciano sul signor di Bellud, con la baionetta in avanti. Suo fratello riceve un colpo di sciabola al collo; egli, difendendosi con la spada, ferisce leggermente il comandante ed una guardia. Soli contro tutti, i due fratelli battono in ritirata fino a casa loro, dove sono bloccati. Verso le sette della sera, due o trecento guardie nazionali di Cahors arrivano a rinforzare gli assedianti. La casa è presa, il fratello di Bellud fuggendo attraverso i campi, si torce un piede, è catturato. Il signor di Bellud, che ha raggiunto un'altra casa, continua a difendersi: vi danno fuoco, essa arde con le case vicine. Rifugiato in una cantina, egli tira sempre; si gettano, dagli spiragli, dei fastelli di paglia infiammati. Quasi soffocato, egli esce, uccidendo con un colpo di pistola il primo assalitore, e con un altro colpo uccide se stesso. Gli mozzano la testa, e così pure al suo domestico; danno da baciare le due teste alla guardia del corpo, e, avendo egli domandato un bicchier d'acqua, gli versano in bocca il sangue che stilla dalla testa tagliata di suo fratello. Poi la truppa vittoriosa si mette in marcia verso Cahors, con le due teste su delle baionette e la guardia del corpo su di una carretta. Si fermano davanti alla casa dove si raduna un circolo letterario che è in sospetto del club giacobino; fanno discendere il ferito, lo impiccano, caricano di fucilate il suo corpo, poi spezzano tutto nel circolo, «gettano i mobili dalle finestre, demoliscono la casa». — Tutte le esecuzioni popolari sono di questa natura, pronte e complete ad un tempo, pari a quelle di un re d'Oriente che, con le sue proprie mani, all'istante, senza inchiesta nè giudizio, vendica la sua maestà offesa, e, per ogni offesa, non conosce che un castigo, la morte. A Tulle [1]), il signor

[1]) *Mercure de France,* n.º del 28 maggio 1791. Alla festa della Federazione il signor di Massey non aveva voluto comandare ai

di Massey, luogotenente di Royal-Navarre, che ha colpito un insultatore, è preso nella casa in cui si è rifugiato, e, malgrado i tre corpi amministrativi, massacrato issofatto. A Brest, essendo state disegnate a carboncino due caricature antirivoluzionarie sui muri del caffè militare, la folla ammutinata se la prende con tutti gli ufficiali. Uno di essi, il signor Patry, si accusa, e, sul punto d'essere dilaniato, vuole uccidersi da sè. Lo si disarma; ma, quando la municipalità giunge in suo aiuto, trova ch'egli «è spirato per un numero infinito di ferite», e vede la sua testa portata in giro sur una picca [1]. — Meglio varrebbe vivere sotto un re d'Oriente; perchè egli non è dappertutto nè sempre furioso e pazzo come la plebaglia. Nè nella vita pubblica, nè nella vita privata, nè in campagna, nè in città, nè riuniti, nè separati, i nobili non sono al sicuro. Come una nube nera e minacciosa, l'ostilità popolare pesa su di loro, e, da un capo all'altro del territorio, l'uragano si abbatte con una tempesta continua di vessazioni, d'oltraggi, di diffamazioni, di spogliazioni e di violenze; qua e là, e quasi giornalmente, dei fulmini cadono a casaccio sulla testa più innocua, su un vecchio gentiluomo addormentato, su un cavaliere di San Luigi che passeggia, su una famiglia che prega in chiesa. Ma, in questa nobiltà schiacciata in certi luoghi e tribolata dappertutto, la folgore trova un gruppo predestinato che l'attira e sul quale incessantemente essa colpisce: è il corpo degli ufficiali.

suoi cavalieri di mettere i cappelli sulla punta delle loro sciabole, manovra difficile. Per questo fatto, lo si era accusato di lesa nazione, ed aveva dovuto abbandonare Tulle per parecchi mesi. — Archivi nazionali, F7, 3204. Estratto delle minute del tribunale di Tulle, 10 maggio 1791.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3215. Processo verbale degli ufficiali municipali di Brest, 23 giugno 1791.

VI.

Condotta degli ufficiali. – Loro abnegazione. – Disposizioni dei soldati. – Le sommosse militari. – Propagazione e accrescimento dell'indisciplina. – Dimissione degli ufficiali.

Salvo un piccolo numero di fatui, frequentatori dei salotti, favoriti di corte e portati ai primi gradi da intrighi d'anticamera, è in questo gruppo, specialmente nelle file medie di questo gruppo, che si trovava allora più nobiltà morale. In nessun luogo della Francia vi era tanto merito provato e solido; un uomo di genio che li ha frequentati nella sua giovinezza ha reso loro questa testimonianza: molti di essi erano persone «del più amabile carattere e dello spirito più elevato»[1]). — Infatti, per i più, il servizio militare non era una carriera d'ambizione, ma un dovere di nascita. In ciascuna famiglia nobile, era di regola che un figlio fosse nell'esercito; poco importava ch'egli vi avanzasse. Egli pagava il debito del suo rango; ciò gli bastava, e, dopo venti o trent'anni di servizio, una croce di San Luigi, talvolta una magra pensione, erano tutto ciò che aveva diritto d'aspettarsi. — Su nove a diecimila ufficiali, il maggior numero, usciti dalla piccola e povera nobiltà provinciale, guardie del corpo, luogotenenti, capitani, maggiori, luogotenenti-colonnelli e perfino colonnelli, non hanno altra pretesa. Rassegnati alle ingiustizie[2]), confinati nel loro

[1]) *Memorie* di Cuvier (Elogi storici di Flourens), I, 177. Cuvier che era allora all'Havre (1788), aveva fatto degli studi superiori in una scuola amministrativa tedesca. " Il signor di Surville, dice egli, ufficiale nel reggimento d'Artois, era uno degli " spiriti più elevati e dei caratteri più amabili che io abbia incontrati. Ve n'erano molti di questo genere fra i suoi camerati, " e io sono sempre stupito che uomini simili abbiano potuto " vegetare nelle file oscure di qualche reggimento di fanteria. "

[2]) Dampmartin, I, 133. Al principio del 1790, " gli ufficiali " semplici dicevano: Noi dovremmo fare dei reclami; perchè i " torti che ci fanno sono almeno numerosi quanto quelli dei nostri cavalieri. " — Il signor de La Rochejaquelein diceva dopo

grado secondario, essi lasciano gli altissimi impieghi agli eredi delle grandi famiglie, agli assidui o ai parvenus di Versailles, e si accontentano di essere buoni custodi dell'ordine pubblico e coraggiosi difensori dello Stato. A questo regime, quando il cuore non è molto basso, si eleva; ci si fa un punto d'onore di servire senza ricompensa; non si ha in vista che l'interesse pubblico, tanto più che in questo momento esso è l'oggetto di tutte le preoccupazioni e di tutti gli scritti.

In nessun luogo la filosofia pratica, quella che consiste nello spirito di abnegazione, è penetrata più profondamente che in questa casta misconosciuta. Sotto apparenze gentili, brillanti e talvolta frivole, essi hanno l'anima seria; il loro vecchio onore è diventato patriottismo. Preposti all'esecuzione delle leggi, avendo in mano la forza per mantenere la pace col timore, essi sentono tutta l'importanza del loro ufficio, e, durante due anni, persistono ad adempierlo con una moderazione, una dolcezza, una pazienza straordinarie, non solamente col pericolo della vita, ma attraverso umiliazioni enormi e moltiplicate, col sacrificio della loro autorità e dell'amor proprio, con la sottomissione della loro volontà capace alla dittatura incapace dei nuovi padroni che sono loro inflitti. È duro per un ufficiale nobile obbedire alle requisizioni di una municipalità borghese e improvvisata [1]), subordinare la sua competenza, il suo coraggio e la sua prudenza alle goffaggini e agli allarmi di cinque o sei procuratori novellini, sconvolti e timidi, mettere la sua iniziativa e la sua energia a servizio della loro prosun-

i suoi grandi successi di Vandea: "Spero che il re, una volta "reintegrato, mi darà un reggimento." Egli non aspirava a nulla di più. (*Mémoires* della signora de La Rochejaquelein). — Cf. *Un officier royaliste au service de la République,* del signor di Bezancenet, lettere e biografia del generale di Dommartin, ucciso nella spedizione d'Egitto.

1) *Corrispondenze* dei signori di Thiard, di Caraman, di Miran, di Bercheny, ecc., citati qui sopra, *passim.* — *Corrispondenza* del signor di Thiard, 5 maggio 1790: "La città di Vannes ha "uno stile autoritario che comincia a spiacermi: essa vuole che "il re le fornisca delle bacchette di tamburo; il primo pezzo di "legno lo farebbe con più prontezza e facilità."

zione, della loro indecisione e della loro debolezza, perfin quando i loro ordini o rifiuti di ordini sono manifestamente assurdi e dannosi, perfin quando essi sono contrari alle istruzioni anteriori del suo generale e del suo ministro, perfin quando riescono al saccheggio d'un mercato, all'incendio d'un castello, all'assassinio di un innocente, perfin quando gli impongono l'obbligo di assistere al delitto, con la spada nel fodero e le braccia conserte [1]). È duro per un ufficiale nobile veder formarsi in faccia alla sua truppa una truppa indipendente, popolare, borghese, rivale e perfino ostile, comunque dieci volte più numerosa e non meno esigente che suscettibile, essere obbligato verso di essa alle cortesie e alle deferenze, cederle i posti, gli arsenali, le cittadelle, trattare i suoi capi da eguali, quale si sia la loro ignoranza o la loro indegnità, chiunque essi siano, qui un avvocato, là un cappuccino, altrove un birraio o un calzolaio, più spesso un demagogo, ed in cento borghi o villaggi, un disertore, un soldato cacciato dal reggimento per mala condotta, forse uno de' suoi propri uomini, cattivo soggetto da lui licenziato un tempo con la cartuccia gialla, dicendogli di andare a farsi impiccare altrove. È duro per un ufficiale nobile essere diffamato pubblicamente e quotidianamente in ragione del suo grado e del suo titolo, essere qualificato come traditore al club e nelle gazzette, essere designato col suo nome ai sospetti e ai furori popolari, essere fischiato per la strada e in teatro, subire la disobbedienza de' suoi soldati, essere denunciato, insultato, arrestato, angariato, cacciato, maltrattato da loro e dalla plebaglia, avere in prospettiva una morte atroce, ignobile e invendicata, quella del signor di Launey massacrato a Parigi, del signor di Belsunce massacrato a Caen, del signor di Bausset massacrato a Marsiglia, del signor di Voi-

1) Archivi nazionali, F7, 16 marzo 1791. A Douai, Nicolon, negoziante di grano, è impiccato, perchè la municipalità non ha osato proclamare la legge marziale. Il comandante, signor de Lanoue, non aveva il diritto di far marciare i suoi granatieri, e l'assassinio si è compiuto sotto i suoi occhi.

sins massacrato a Valenza, del signor di Rully massacrato a Bastia, del signor di Rochetaillée massacrato a Saint-Étienne, del signor di Mauduit massacrato a Port-au-Prince [1]). Tutto ciò, gli ufficiali nobili lo sopportano. Non una sola municipalità, neanche giacobina, trova un pretesto per imputar loro un rifiuto d'obbedienza. A forza di tatto e di riguardi, essi evitano ogni conflitto con le guardie nazionali. Mai essi provocano, e, anche provocati, è raro che si difendano. Delle conversazioni imprudenti, delle vivacità di linguaggio, delle parole scherzose, sono le loro maggiori colpe. Come dei buoni cani di guardia in mezzo a un gregge spaventato che li calpesta sotto i suoi zoccoli o li trafigge con le corna, essi si lasciano trafiggere e calpestare senza mordere, e resterebbero fino all'estremo attaccati al loro posto se non si venisse a scacciarneli.

Ma nulla vale: doppiamente sospetti come membri di una classe proscritta e come capi della forza armata, è contro di loro che la diffidenza pubblica accende le maggiori esplosioni; tanto più che l'istromento ch'essi maneggiano è singolarmente esplosivo. Reclutato con arruolamenti volontarii, «in un popolo ardente, turbolento e un po' libertino», l'esercito si compone «di quanto vi ha di più ardente, di più turbolento «e di più libertino nella nazione» [2]). Aggiungetevi il rifiuto dei ricoveri di mendicità: ecco molti mascalzoni sotto l'uniforme. Se si riflette che il soldo è meschino, il vitto cattivo, la disciplina rigorosa, l'avanzamento nullo e la diserzione endemica, non c'è

[1]) Quest'ultimo, specialmente, è morto con una dolcezza eroica. (*Mercure de France,* 18 giugno 1791. Seduta del 9 giugno, discorso di due ufficiali del reggimento di Port-au-Prince, uno dei quali testimonio oculare).

[2]) Dampmartin, II, 214. La diserzione è enorme, anche in tempo ordinario, e fornisce alle armi straniere " il quarto del loro effettivo ". — Verso la fine del 1789, Dubois de Crancé antico moschettiere e uno dei futuri montagnardi, diceva all'Assemblea nazionale che l'antico sistema di reclutamento popolava l'esercito di " vagabondi, senza domicilio, che spesso si facevano sol- " dati per evitare le punizioni civili. " (*Moniteur,* II, 376, 381, seduta del 12 dicembre 1789).

più da stupirsi dello sbandamento: per tali uomini, l'attrattiva della dissolutezza è troppo forte. Fin dal principio, con del vino, delle prostitute e del danaro si è fatto loro voltar casacca, e, da Parigi, il contagio ha invaso la provincia. Nella Bretagna[1]), i granatieri e cacciatori dell'Ile-de France «vendono i loro «abiti, le loro armi e le loro scarpe, esigono il soldo «per mangiarlo all'osteria»; cinquantasei soldati di Penthiévre «hanno voluto massacrare i loro ufficiali», e si prevede che, abbandonati a se stessi, quanto prima, in mancanza di soldo, «andranno a rubare e assassinare sulle strade maestre». Nell'Eure-et-Loir, dei dragoni, con sciabole e pistole in mano, vanno in casa dei fittavoli a prendere pane e denaro, e i fantaccini di Royal-Comtois, i dragoni di Colonel-Général disertano a bande per andare a Parigi dove ci si diverte. Per essi, prima di tutto, si tratta «di far baldoria». Infatti, le grandi insurrezioni militari dei primi tempi, quelle di Parigi, di Versailles, di Besançon, di Strasburgo, hanno cominciato o finito con delle chermesse. — Sopra questo fondo di cupidigie grossolane, sono germogliate delle ambizioni legittime o naturali. Da una ventina d'anni, molti soldati sanno leggere e si credono capaci d'essere ufficiali. D'altronde un quarto degli arrolati sono giovani nati in una certa agiatezza, e che un colpo di testa ha gettati nell'esercito. Essi soffocano in quel corridoio stretto, basso, buio, chiuso, dove i privilegiati di nascita tappano loro ogni uscita, ed essi marceranno sui loro capi per avanzare. Ecco dei malcontenti, dei ragionatori, degli oratori di camerata, e subito, fra questi politici della caserma ed i politici della strada, l'alleanza è fatta. — Partiti dal medesimo punto, essi vanno al medesimo fine, per la medesima via, e il lavorio d'immaginazione che ha in-

[1]) Archivi nazionali, KK, 1105. Corrispondenza del signor di Thiard, 4 e 7 settembre 1789, 20 novembre 1789, 28 aprile e 29 maggio 1790. " Lo spirito d'insubordinazione che comincia a " mostrarsi nel reggimento di Bassigny è una malattia epidemica " che colpisce insensibilmente tutte le truppe.... Tutte le truppe " sono cancrenose e tutte le municipalità si oppongono agli or- " dini che ricevono per i movimenti. "

famato il governo nello spirito del popolo, infama gli ufficiali nello spirito dei soldati.

Il tesoro è al verde, e ci sono degli arretrati nella paga dei soldati. Le città oberate di debiti non possono consegnare la loro quota di forniture, e ad Orléans, di fronte al bisogno estremo della municipalità, gli Svizzeri di Châteauvieux hanno dovuto imporsi una trattenuta di un soldo al giorno per ciascuno per avere della legna in inverno [1]). Le granaglie sono scarse, le farine guaste, e il pane di munizione, che era cattivo, è diventato peggiore. L'amministrazione, tarlata da abusi antichi, è sconcertata da disordine nuovo, ed i soldati soffrono del suo sfacelo come de' suoi sprechi. — Essi si credono derubati, si lamentano, dapprima con moderazione, e vien fatta ragione ai loro reclami fondati. Ben presto essi esigono dei conti, e vengono resi. A Strasburgo, dopo fatta una verifica davanti a Kellermann e ad un commissario dell'Assemblea nazionale, è provato che non sono stati danneggiati nemmeno di un soldo; nondimeno, vengono gratificati di sei franchi a testa, ed essi esclamano che sono contenti, che non hanno più nulla da domandare. Pochi mesi dopo, nuovi lamenti, nuova verifica: un portabandiera, accusato di malversazione e ch'essi volevano impiccare, è giudicato in loro presenza; tutta la sua contabilità è chiara; nessuno di loro può formulare contro di lui un'accusa provata, e questa volta ancora essi tacciono. Altre volte, dopo aver udito per parecchie ore la lettura dei registri, essi sbadigliano, smettono d'ascoltare e se ne vanno fuori per bere un bicchiere. — Ma la cifra dei loro reclami, quale l'hanno decretata i loro matematici di camerata, resta impiantata nei loro cervelli; vi ha preso radice e germoglia incessantemente, senza che nessun conto nè confutazione possa estirparla. Non più scritture nè discorsi: è del denaro che abbisogna loro, 11 000 lire al reggimento di Beaune, 39 500 lire a quello di Forez,

[1]) *Mémoire justificatif* (di Grégoire) per due soldati, Emery e Delisle. — Bouillé, *Mémoires.* — Dampmartin, I, 128,144. — Archivi nazionali, KK, 1105. Corrispondenza del signor di Thiard, 2 e 9 luglio 1790. — *Moniteur*, sedute del 3 settembre e del 4 giugno 1790.

44 000 a quello di Salm, 200 000 a quello di Châteauvieux, e così via agli altri. — Tanto peggio per gli ufficiali se la cassa non basta; si quotino o chiedano un prestito, con la loro firma, alla municipalità, ai ricchi della città. — Per maggior garanzia, in diversi luoghi, i soldati s'impadroniscono della cassa militare, le fanno la guardia: essa appartiene loro, poichè sono essi il reggimento, e in ogni caso starà meglio nelle loro mani che in mani sospette. — Già, il 4 giugno 1790, il ministro della guerra annuncia all'Assemblea che «il corpo militare minaccia di cadere nella più com-«pleta anarchia». Il suo rapporto mostra «le pretese più «inaudite accampate senza reticenze, le ordinanze senza «forza, i capi senza autorità, la cassa militare e le «bandiere portate via, gli ordini del re stesso sfidati «ad alta voce, gli ufficiali disprezzati, avviliti, minac-«ciati, scacciati, alcuni perfino prigionieri in mezzo «alla loro propria truppa, trascinanti una vita pre-«caria fra disgusti e umiliazioni, e per colmo d'or-«rore dei comandanti sgozzati sotto gli occhi e per-«sino nelle braccia dei loro propri soldati».

Peggio ancora avviene dopo la Federazione di Luglio. Festeggiati, accarezzati e addottrinati nei club, i loro delegati, sott'ufficiali e soldati, ritornano giacobini al reggimento, e d'ora innanzi corrispondono coi giacobini di Parigi «ricevendo le loro istruzioni e tenendoli informati»[1]). — Tre settimane dopo, il ministro della guerra ha avvertito l'Assemblea nazionale che nell'esercito la licenza non ha più limiti. «Ad ogni

[1]) Bouillé, p. 127. — *Moniteur*, seduta del 6 agosto 1790, e seduta del 27 maggio 1790. — Grandi particolari, con documenti autentici, dell'affare di Nancy, *passim*. — Rapporto del signor Emmery, 16 agosto 1790, e altre pezze in Buchez e Roux, VII, 59-162. — Bezancenet, p. 35. Lettere del signor di Dommartin, (Metz, 4 agosto 1790). „ La Federazione qui era passata tranquil-„ lamente; soltanto, poco tempo dopo, dei soldati di un reggi-„ mento si sono messi in testa di dividersi la massa, e imme-„ diatamente mettono delle sentinelle alla porta dell'ufficiale ad-„ detto alla cassa e l'obbligano ad aprirla. Un altro reggimento „ ha messo tutti i suoi ufficiali agli arresti. Un terzo si è am-„ mutinato e voleva condurre tutti i suoi cavalli al mercato „ per venderli. Si sente dire da per tutto dai soldati che, allorchè „ mancheranno di denaro, sapranno bene dove trovarne. „

«istante, giungono dei corrieri apportatori di un nuovo «lagno». Qui «si domanda il conto dei fondi di massa «e si propone di dividerli». Altrove, una guarnigione, a tamburo battente, esce dalla città, destituisce i suoi ufficiali e rientra in città con la sciabola in mano. Ciascun reggimento è governato da un comitato di soldati: «ed è così che per due volte è stata preparata «la detenzione del luogotenente colonnello di Poitou; «è così che Royal-Champagne ha concepito l'insurre«zione» con la quale ha rifiutato di riconoscere un sottotenente che le era inviato. «Tutti i giorni, il ga«binetto del ministro è pieno di soldati in missione «presso di lui che vengono a intimargli fieramente «le volontà dei loro mandanti». Finalmente, a Strasburgo, sette reggimenti, rappresentati ciascuno da tre delegati, hanno formato un congresso militare. — Nello stesso mese, scoppia la terribile insurrezione di Nancy: tre reggimenti ribellati, la plebaglia con loro, l'arsenale saccheggiato, tre ore di combattimento furioso nelle strade, gli insorti che sparano dalle finestre delle case e dagli spiragli delle cantine, cinquecento morti fra i vincitori, tremila morti fra i vinti. — Il mese seguente e per sei settimane[1]), è un'altra insurrezione, meno sanguinosa, ma più vasta, più concertata, più ostinata, quella di tutta la squadra, ventimila uomini ammutinati a Brest, dapprima contro il loro ammiraglio e i loro ufficiali, poi contro il nuovo codice penale e contro la stessa Assemblea nazionale che, dopo vane rimostranze, è costretta, non solamente a non trattare con rigore, ma anche a rimaneggiare la sua legge[2]).

[1]) Archivi nazionali, F7, 3215. Lettere dei commissari del re, 27 settembre, 1.°, 4, 8, 11 ottobre 1790. "Quali sono i mezzi " di quattro commissari per convincere 20 000 uomini di cui la " maggioranza è sedotta dai veri nemici del bene pubblico? Gli " equipaggi sono, in gran parte, per effetto del surrogamento, " composti di gente quasi estranea al mare, che non conosce le " regole della subordinazione, *e che, all'inizio della Rivoluzione,* " *ha avuto la massima parte nelle insurrezioni interne.* "

[2]) *Mercure de France,* 2 ottobre 1790. Lettera dell'ammiraglio d'Albert de Rions, 16 settembre. I soldati del *Majestueux* hanno rifiutato di fare la manovra e i marinai del *Patriote* rifiutano

Cominciando da questo momento, nella flotta e nell'esercito, non si contano più le sommosse incessanti. — Con l'autorizzazione del ministro, il soldato va al club, ove gli ripetono che i suoi ufficiali, essendo aristocratici, sono traditori; a Dunkerque, gli insegnano per di più i mezzi di disfarsi di loro. Clamori, denuncie, insulti, fucilate, sono questi i sistemi naturali, e si praticano; ma ce n'è un altro, recentemente scoperto, per cacciare un ufficiale energico e temuto. Si procurano uno spadaccino patriotta che va a provocarlo. Se l'ufficiale si batte e non è ucciso, la municipalità lo cita in giudizio, e i suoi capi lo fanno partire co' suoi padrini, «per non turbare l'armonia fra il militare e il cittadino». Se egli rifiuta il duello proposto, il disprezzo de' suoi soldati lo obbliga a lasciare il reggimento. Così, in entrambi i casi, sono sbarazzati di lui. — Nessuno scrupolo a suo riguardo: presente o assente, è certo che un ufficiale nobile cospira coi suoi camerati emigrati; su ciò si è fabbricata una leggenda. Un tempo, per provare che si gettavano i sacchi di farina nel fiume, i soldati adducevano che quei sacchi erano legati con dei cordoni bleus. Ora, per credere che un ufficiale cospira con Coblenza, basta affermare ch'egli monta un cavallo bianco; un capitano, a Strasburgo, poco manca che sia fatto a pezzi per questo delitto: «il diavolo non caverebbe loro dal capo ch'egli fa «il mestiere di spia e che il piccolo levriere», che lo accompagna nelle sue passeggiate, «serve per dare dei segnali». — Un anno dopo, nel momento in cui l'Assemblea nazionale termina i suoi lavori, i signori di Lameth, Fréteau, Alquier, le assicurano e provano che Lückner, Rochambeau e i generali più

d'obbedire. " Ho voluto informarmi prima se avevano da lamen-" tarsi del loro capitano? — No. — Se si lamentavano di me? " — No. — Se avevano dei lagni da fare contro i loro ufficiali? " — No. — " È la rivolta di una classe contro un'altra classe; essi gridano solamente *Viva la Nazione, gli aristocratici alla Lanterna!* La moltitudine ha piantato una forca davanti alla casa del signor di Marigny, maggior generale della marina; egli ha dato le sue dimissioni. Il signor d'Albert offre le sue. — *Ib.,* 18 giugno 1791. (Lettera da Dunkerque del 3 giugno).

popolari «non rispondono più di nulla». Il reggimento d'Alvernia ha cacciato i suoi ufficiali e forma una società privata che non obbedisce a nessuno. Il secondo battaglione di Beaune è sul punto d'incendiare Arras. Si è quasi obbligati d'assediare Phalsbourg la cui guarnigione si è ammutinata. Qui, «la «disobbedienza agli ordini del generale è formale». Là «sono dei soldati che bisogna pregare caldamente «di rimanere in sentinella, che non si osa mettere «in camera di disciplina, che minacciano di far fuoco «sui loro ufficiali, che si allontanano dalla strada, sac«cheggiano tutto, e spianano il fucile contro il caporale «che vuole ricondurli». A Blois, una parte del reggimento «è giunta senza armi e senza bagaglio, avendo «i soldati tutto venduto strada facendo, per alimen«tare le loro orgie». Uno di loro, delegato da' suoi camerati, propone ai Giacobini di Parigi di «disaristocratizzare» l'esercito, eliminandone tutti i nobili. Un altro, fra gli applausi del club, dichiara che, «per «il modo come son fatte le palizzate di Givet, egli «denuncerà il ministro della guerra al tribunale del «sesto circondario di Parigi».

È evidente che, per gli ufficiali nobili, il posto non è più tenibile. Dopo ventitrè mesi di pazienza, molti se ne sono andati per coscienza, allorchè l'Assemblea nazionale, imponendo loro un terzo giuramento, ha cancellato dalla sua formula il nome del re, loro generale nato [1]). — Altri se ne vanno alla fine

[1]) Maresciallo Marmont, *Memoires*, I, 24. " Io avevo per la per" sona del Re un sentimento difficile da definire... (Era) un sen" timento di devozione con un carattere quasi religioso, un rispetto " innato, come dovuto a un essere d'ordine superiore. La parola " *Re* aveva allora una magia e una potenza che nulla aveva alte" rato nei cuori retti e puri. Questo fiore di sensazione.... esisteva " ancora nella massa della nazione, specialmente fra le persone " bennate che, poste ad una distanza grande dal potere, erano " piuttosto colpite dal suo splendore che dalle sue imperfezioni. " — Bezancenet, 27. Lettera del signor di Dommartin, 24 agosto 1790. " Abbiamo rinnovato il nostro giuramento; non so bene " che cosa ciò significhi; io, militare, non conoscevo che il mio " Re; attualmente obbedisco a due padroni che devono, ci di" cono, fare la mia felicità e quella de' miei fratelli, se essi sono " d'accordo. "

della Costituente, «perchè sono in pericolo d'essere impiccati». Un gran numero dà le sue dimissioni alla fine del 1791 e nei primi mesi del 1792, man mano che il nuovo codice e il nuovo reclutamento dell'esercito svolgono le loro conseguenze[1]). Infatti, da un lato, avendo i soldati e i sotto ufficiali una parte nell'elezione dei loro capi e un seggio nei tribunali militari, «non esiste più l'ombra della disciplina; il puro «capriccio inspira i giudizii; il soldato contrae l'a- «bitudine di disprezzare i suoi superiori dai quali non «teme più nessun castigo e dai quali non aspetta «nessuna ricompensa; gli ufficiali sono paralizzati al «punto d'essere personaggi intieramente superflui». — Da un altro lato, la maggior parte dei volontarii nazionali si compone «d'uomini comperati dai comuni» e dai corpi amministrativi, «cattivi soggetti ozianti per «le strade, vagabondi delle campagne che si fa mar- «ciare con estrazione a sorte o per denaro»[2]), con loro degli esaltati, dei fanatici, tanto che a datare dal marzo 1792, dal luogo del loro arrolamento fino alla frontiera, la loro traccia è dovunque segnata dai saccheggi, dai furti, dalle devastazioni e dagli assassinii. Naturalmente, lungo il cammino e alla frontiera, essi denunciano, cacciano, imprigionano o massacrano i loro ufficiali, specialmente i nobili. — Eppure, in questo estremo, molti ufficiali nobili, soprattutto nell'artiglieria e nel genio, si ostinano a rimanere al loro posto, gli uni per principî liberali, gli altri per rispetto della consegna, perfin dopo il 10 agosto, perfin dopo il 2 settembre, perfin dopo il 21 gennaio, come i loro generali Biron, Custine, Flers, Broglie, Monte-

1) Dampmartin, I, 179. Vedi il dettaglio della sua dimissione (III, 185) dopo il 20 giugno 1792. — *Mercure de France*, 14 aprile 1792. Lettera degli ufficiali del battaglione dei cacciatori reali di Provenza (9 marzo). Essi sono stati consegnati dai loro soldati che hanno loro rifiutato ogni obbedienza, e dichiarano ch'è per questo ch'essi lasciano il servizio e la Francia.

2) Rousset, *les Volontaires de 1791 à 1794*, p. 106. Lettera del signor di Biron al ministro (agosto 1792); 225, lettera di Vezu, capo del 3.° battaglione di Parigi all'esercito del Nord (24 luglio 1793). — *A Residence in France from 1792 to 1795* (settembre 1792, Arras).

squiou, con la prospettiva incessante della ghigliottina che verrà a ghermirli all'uscire dal campo di battaglia e fin negli uffici di Carnot.

VII.

L'emigrazione e le sue cause. – Prime leggi contro gli emigrati.

Bisogna dunque che gli ufficiali e i nobili se ne vadano, e se ne vadano all'estero, non solo essi, ma anche le loro famiglie. «Dei gentiluomini aventi appena sei«cento lire di rendita partono a piedi»[1]), e, sul motivo della loro partenza, non si può ingannarsi. «Chiunque «considererà imparzialmente le sole e vere cause dell'e«migrazione, dice un galantuomo, le troverà nell'anar«chia. Se la libertà individuale non fosse ogni giorno «minacciata, se», nell'ordine civile come nell'ordine militare, «non si fosse messo in pratica il dogma in«sensato, predicato dai faziosi, che i delitti della mol«titudine sono i giudizi del cielo, la Francia avrebbe «conservato i tre quarti de' suoi fuggitivi. Esposti da «due anni a pericoli ignominiosi, a oltraggi di ogni «genere, a persecuzioni innumerevoli, al ferro degli «assassini, alla face degli incendiari, alle più infami «delazioni», alle denunce dei «loro servitori corrotti, «alle visite domiciliari» provocate dalla prima diceria della strada, «agli imprigionamenti arbitrari del

[1]) *Mercure de France*, 5 marzo, 4 giugno, 3 settembre, 22 ottobre 1791 (articoli di Mallet du Pan). — *Ib.*, 14 aprile 1792. Più di 600 ufficiali di marina hanno dato le loro dimissioni, dopo l'insurrezione della squadra di Brest. " Ventidue fatti d'insurre" zione capitale nei porti sono rimasti impuniti, parecchi per sen" tenza del giurì marittimo. " — " È un fatto senza esempio che " nessuna insurrezione, nei porti o sui bastimenti, che nessun " attentato contro gli ufficiali di marina sia stato punito.... Non " bisogna cercare altrove la causa dell'abbandono del servizio da " parte degli ufficiali di marina. Secondo le loro lettere, tutti " offrono il proprio sangue alla Francia, ma rifiutano di coman" dare a chi non obbedisce. "

Comitato delle ricerche», privati dei loro diritti civili, cacciati dalle assemblee primarie, «si domanda «loro conto delle loro lagnanze, e vengono puniti d'una «sensibilità che commuoverebbe in animali sofferenti». — «Nessuna resistenza si è manifestata; dal trono del «principe, fino al prebisterio del curato, l'uragano ha «prostrato i malcontenti nella rassegnazione». Abbandonati «al furore inquieto dei club, dei delatori, degli «amministratori intimiditi, essi trovano dei carnefici «dovunque la prudenza e la salvezza dello Stato hanno «loro prescritto di non vedere nemmeno dei nemici.... «Chiunque ha detestato le enormità del fanatismo e «della ferocia pubblica, chiunque ha accordato la sua «pietà alle vittime ammucchiate sotto gli avanzi di «tanti diritti legittimi e abusi odiosi, chiunque infine «ha osato elevare un dubbio o un lamento, è stato «proclamato n e m i c o d e l l a n a z i o n e. Dopo aver «presentato così i malcontenti come altrettanti cospi«ratori, si è legittimato nell'opinione pubblica tutti i «misfatti diretti contro di loro. La coscienza pubblica, «formata dai faziosi e da quella banda di arruffapo«poli politici che sarebbero l'obbrobrio di una na«zione barbara, non ha più considerato gli attentati «contro le proprietà e le città che come una g i u«s t i z i a n a z i o n a l e, e, più d'una volta, si è udito «la notizia d'un assassinio o la sentenza che minac«ciava di morte un innocente far scopppiare degli «urli di gioia. Si sono dunque stabiliti due diritti na«turali, due giustizie, due moralità; per l'una, è per«messo di fare contro il proprio simile, ritenuto ari«stocratico, tutto ciò che sarebbe criminoso se egli «fosse patriota.... Poteva mai prevedersi che in capo a «due anni la Francia, piena di leggi, di magistrati, di «tribunali, di guardie cittadine legate da giuramenti «solenni alla difesa dell'ordine e della sicurezza pub«blica, sarebbe stata ancora e sempre un'arena in «cui d e l l e b e s t i e f e r o c i d i v o r e r e b b e r o «d e g l i u o m i n i d i s a r m a t i?» — A tutti, anche ai vecchi, alle vedove, ai fanciulli, si imputa a delitto il sottrarsi ai loro artigli. Senza distinguere fra quelli che si mettono in salvo per non diventare una preda e quelli che si armano per attaccare la

frontiera, la Costituente e la Legislativa condannano tutti gli assenti. La Costituente[1]) ha triplicato le loro imposizioni fondiarie e mobiliari, e prescritto una trattenuta tripla sulle loro rendite e canoni. La Legislativa sequestra, confisca, mette in vendita i loro beni, mobili e immobili, quasi millecinquecento milioni di valori liquidi. Ch'essi ritornino a mettersi sotto i coltelli della plebaglia; se no, saranno dei mendicanti, essi e tutta la loro posterità. — A questo colpo, l'indignazione prorompe, e un borghese, un liberale, uno straniero, Mallet du Pan esclama:[2]) «Che! ventimila fa«miglie assolutamente estranee ai progetti di Coblenza «e a' suoi adunamenti, ventimila famiglie disperse su «tutta la faccia dell'Europa dai furori dei club, dai «delitti dei briganti, dalla mancanza costante di si«curezza, dalla stupida e vigliacca inerzia delle au«torità pietrificate, dal saccheggio delle proprietà, dal«l'insolenza d'una coorte di tiranni senza pane e senza «abiti, dagli assassinii e dagli incendi, dalla bassa «servilità dei ministri silenziosi, da tutto il corteo dei «flagelli della Rivoluzione, che! queste ventimila fa«miglie desolate, delle donne, dei vecchi, vedranno «i loro beni diventar preda degli scialacqui nazionali! «Che! La signora Guillin, che ha dovuto fuggire con «orrore la terra ove dei mostri hanno bruciato la «sua dimora, sgozzato e mangiato suo marito, e vi«vono impunemente accanto al suo domicilio, la «signora Guillin vedrà la sua sostanza confiscata a «profitto delle comunità alle quali ella deve le sue spa«ventevoli sciagure! Il signor di Clarac andrà, sotto «pena del medesimo castigo, a rimuovere le rovine «del suo castello dove un esercito di scellerati non è «riuscito a soffocarlo!» — Tanto peggio per loro, se non osano ritornare. Essi saranno colpiti da morte

[1]) Duvergier, *Decreti* del 1.°-6 agosto 1791; del 9-11 febbraio 1792; del 30 marzo-8 aprile 1792; del 24-28 luglio 1792; del 28 marzo-5 aprile 1793. — *Resoconto* di Roland, 6 gennaio 1793. Egli valuta questi beni a 4800 milioni, da cui bisognerà sottrarre 1800 milioni per i creditori degli emigrati; restano 3 miliardi. Ora, in quest'epoca, gli assegnati perdono il 55 per 100 del loro valore nominale.

[2]) *Mercure de France* 18 febbraio 1792.

civile, banditi in perpetuo, e, se rompono il bando, abbandonati alla ghigliottina, e con loro altri che, ancor più innocentemente, hanno lasciato il territorio, magistrati, semplici ricchi, borghesi o contadini cattolici e specialmente una classe intera, il clero non giurato, dall'arcivescovo-cardinale fino al semplice vicario di villaggio, tutti perseguitati, poi schiacciati dalla medesima oppressione popolare e dalla medesima oppressione legislativa, ciascuna delle due persecuzioni provocando e aggravando l'altra, tanto che infine la plebaglia e la legge, complici l'una dell'altra, non lasciano più nè un tetto, nè un pezzo di pane, nè un'ora di vita tranquilla a un gentiluomo o ad un curato.

VIII.

Contegno dei preti non giurati. – Come divengono sospetti. – Decreti illegali delle amministrazioni locali. – Violenza o connivenza delle guardie nazionali. – Attentati della plebaglia. – Il *Potere esecutivo* nel Mezzogiorno. – La sesta *jacquerie*. – Sua doppia causa. – Eruzioni isolate nel Nord, nell'Est e nell'Ovest. – Eruzione generale nel Centro e nel Mezzogiorno.

Gli è che la passione dominante se la prende con tutti gli ostacoli, anche con quelli che ha messo essa medesima attraverso al suo cammino. Con un atto di usurpazione enorme, la minoranza incredula, indifferente o tiepida ha voluto imporre la sua forma ecclesiastica alla maggioranza cattolica, e la situazione che ha creato al prete ortodosso è tale che s'egli non diventa scismatico, non può mancar d'apparire come un nemico. — Invano egli ha obbedito, si è lasciato prendere i propri beni, ha abbandonato il suo presbiterio, ha consegnato al suo successore le chiavi della sua chiesa, si tiene in disparte, non trasgredisce, nè con atti nè con omissioni, nessun articolo di nessun decreto. Invano egli fa uso del suo diritto legale astenendosi dal prestare un giuramento che ripugna alla sua coscienza. Per ciò solo, sembra ch'egli rifiuti il giuramento civico nel quale è compreso il giuramento ec-

clesiastico, che rigetti la costituzione da lui accettata interamente meno un capitolo parassita, che cospiri contro il nuovo ordine sociale e politico pur approvandolo spesso e sottomettendosi ad esso quasi sempre [1]. — Invano egli si confina nel suo dominio proprio e riconosciuto, che è la direzione spirituale. Per ciò solo, egli resiste ai legislatori nuovi che pretendono darne una; perchè, in qualità di ortodosso, egli deve credere che il loro eletto è scomunicato, che il suo ministero è illegittimo, e, in qualità di pastore, deve impedire alle sue pecorelle di andar a bere alla cattiva sorgente. — Invano egli predicherà loro la moderazione ed il rispetto. Per il solo fatto che lo scisma è avvenuto, se ne svolgono le conseguenze e i contadini non saranno sempre pazienti quanto il loro curato. Essi lo conoscono da vent'anni, egli li ha battezzati e sposati, essi credono che la sua messa è la sola buona, non sono contenti d'essere obbligati d'andarne a cercare un'altra a due o tre leghe, e di lasciare la chiesa, la loro chiesa che un tempo hanno costrutta e dove, di padre in figlio, essi pregano da secoli, nelle mani di uno straniero, nuovo venuto, eretico, che officia davanti a dei banchi quasi vuoti, e che i gendarmi, col fucile in mano, hanno installato. Certamente, quando costui passerà nella via, lo guarderanno di traverso; nulla di strano se ben presto delle donne e dei fanciulli lo fischiano, se di notte si lanciano dei sassi contro le sue finestre, se nei dipartimenti molto

[1]) Cfr. su questo contegno generale del clero, SAUZAY, vol. I e II. — *Mercure de France*, 1.° settembre 1791: " Non isfuggirà " a nessun uomo imparziale che in mezzo a questa oppressione, " in mezzo a tante accuse fanatiche che si autorizzano col rim- " provero di fanatismo e di rivolta, non si è ancora manifestato " un solo atto di resistenza. Dei delatori, delle municipalità go- " vernate dai club hanno fatto gettare nelle prigioni un gran " numero di preti non giurati. Essi ne sono tutti usciti o vi ge- " mono senza giudizio, e nessun tribunale ne ha trovato di col- " pevoli. " — *Rapporto* del signor Cahier, ministro dell'interno, 18 febbraio 1792. Egli dichiara " di non aver avuto conoscenza " d'alcun prete punito dai tribunali come perturbatore della pace " pubblica, benchè parecchi abbiano subìto delle accuse. " — *Moniteur*, 6 maggio 1792 (Rapporto di Français de Nantes). " Da " trenta mesi, non ne è stato punito nemmeno uno. "

cattolici, Alto e Basso Reno, Doubs e Jura, Lozère, Deux-Sèvres e Vandea, Finistère, Morbihan e Coste del Nord, egli è accolto dalla diserzione universale, poi espulso dalla malevolenza pubblica, se la sua messa è interrotta, se la sua persona è minacciata[1]), se la disaffezione, che finora non era penetrata che nella classe elevata, discende fin negli strati popolari, se, da un capo all'altro della Francia, un'ostilità sorda rumoreggia contro le istituzioni nuove, dacchè la co-

1) Su queste brutalità spontanee dei contadini cattolici, cfr. Archivi nazionali, F7, 3236 (Lozère, luglio-novembre 1791); deliberazione del distretto di Florac, 6 luglio 1791, e processo verbale del commissario del dipartimento sui disordini di Espagnac. Il 5 luglio, Richard, curato costituzionale, chiede alla municipalità di procedere alla sua installazione. " La cerimonia non ha potuto essere compiuta, in causa degli schiamazzi delle donne e dei fanciulli, e delle minacce fatte da diverse persone che dicevano: — Bisogna ucciderlo, bisogna strangolarlo; è un protestante, è sposato, ha dei figliuoli; — e in causa dell'impossibilità di entrare nella chiesa, le cui porte erano ostruite dal gran numero di donne che vi si erano poste davanti. " — Il 6 luglio lo si installa, ma con difficoltà. " Nell'interno della chiesa un gruppo di donne mandavano alte grida e si lamentavano della sostituzione del loro curato. Al ritorno, nelle vie, un gran numero di donne stravolte alla vista del curato costituzionale voltavano la faccia.... e si contentavano di pronunciare delle parole mozze.... senza permettersi altri movimenti che di coprirsi il volto coi loro cappelli e di gettarsi per terra. " — 15 luglio. Il chierico non vuol più servire la messa nè suonare le campane; avendo voluto il curato Richard suonarle egli stesso, il popolo lo minaccia di maltrattarlo se ne ha l'ardire. — 8 settembre 1791. Lettera del curato di Fau, distretto di Saint-Chély. " Questa notte, sono stato a due dita dalla morte, causa una truppa di banditi che mi hanno spogliato la canonica, dopo avere fracassato le porte e le finestre. " — 30 dicembre 1791. Un altro curato che ha preso possesso della sua canonica viene assalito a sassate da sessanta donne e inseguito così fin fuori della parrocchia. — 5 agosto 1791. Petizione del vescovo costituzionale di Mende e de' suoi quattro vicari. " Non passa giorno che noi non siamo insultati nelle nostre funzioni; non possiamo fare un passo senza udire degli schiamazzi. Se usciamo, siamo minacciati d'essere vilmente assassinati, d'essere ammazzati a bastonate. " F7, 3253 (Basso Reno. Lettera del Direttorio del dipartimento, 9 aprile 1792): " I $^{10}/_{11}$ almeno dei cattolici rifiutano di riconoscere i preti che hanno prestato giuramento. "

stituzione politica e sociale si è saldata alla costituzione ecclesiastica come un edificio alla sua guglia, e, mercè questa punta acuta, va a cercar l'uragano fin nelle nubi plumbee del cielo. Tutto il male viene da questa saldatura inopportuna, gratuita, forzata, e, per conseguenza, da coloro che l'hanno fatta. — Ma un partito vincitore non ammetterà mai di aver potuto ingannarsi. A' suoi occhi, i preti non giurati sono i soli colpevoli; esso s'irrita contro la loro coscienza faziosa, e, per schiacciare la ribellione fin nel santuario inaccessibile del pensiero intimo, non c'è violenza legale o brutale a cui non si lasci trascinare.

Ecco dunque aperta una nuova caccia, e la selvaggina è immensa; perchè comprende non solo tutte le sottane nere o grigie, più di quarantamila preti, più di trentamila religiose, parecchie migliaia di monaci, ma anche tutti gli ortodossi un po' ferventi, vale a dire tutte le donne della classe inferiore o media, e, senza contare la nobiltà provinciale, la maggior parte della borghesia seria e per bene, la maggior parte dei contadini, quasi tutta la popolazione di parecchie provincie all'Est, all'Ovest e al Mezzogiorno. Si appiccica loro un nome, come poco prima ai nobili; ed è quello di f a n a t i c o, equivalente a quello di a r i s t o c r a t i c o, perchè esso designa pure dei nemici pubblici che mette pure fuori della legge. — Poco importa che la legge sia per loro; essa è interpretata contro di loro, ritorta arbitrariamente, violata apertamente dalle amministrazioni parziali o intimidite che la Costituzione sottrae all'autorità del potere centrale e sottopone all'autorità dei gruppi popolari. Fin dai primi mesi del 1791, la battuta incomincia, e spesso le municipalità, i distretti, i dipartimenti stessi sono alla testa dei battitori. Sei mesi dopo, col suo decreto del 29 novembre 1791 [1]), l'Assemblea legislativa dà il segnale, e, malgrado il veto del re, le mute si lanciano da tutte le parti. Nel mese d'aprile

[1]) Duvergier, *Decreti* (non sanzionati) del 29 novembre 1791 e del 27 maggio 1792. — Dopo la caduta del trono, *decreto* del 26 agosto 1792. — *Moniteur*, XII, 200 (seduta del 23 aprile 1792), rapporto del ministro dell'interno.

1792, quarantadue dipartimenti hanno preso contro i preti non giurati «dei provvedimenti che non erano «nè prescritti nè autorizzati dalla Costituzione», e, prima della fine della Legislativa, gli altri quarantatrè avranno seguìto il loro esempio. — Con questa serie di atti illegali, senza delitto nè giudizio, i preti non giurati sono dappertutto in Francia espulsi dalle loro parrocchie, internati nel capoluogo del dipartimento o del distretto, in alcuni luoghi imprigionati, assimilati agli emigrati, spogliati di tutti i loro beni, mobili e immobili [1]). Non manca più contro di loro che il decreto generale di deportazione, che verrà non appena l'Assemblea si sarà sbarazzata del re.

Frattanto le guardie nazionali, che hanno estorto i decreti, si fanno un dovere di applicarli aggravandoli, e la loro animosità non ha nulla di strano. Il commercio è sospeso, l'industria langue, l'artigiano e il bottegaio soffrono, e, per spiegare il malessere universale, non trovano che l'insubordinazione del prete. Senza la sua ostinazione, tutto andrebbe bene, poichè la Costituzione è perfetta, ed egli è il solo che non l'accetta. Ma, poichè non l'accetta, egli l'attacca. Egli è dunque l'ultimo ostacolo alla felicità pubblica; è il capro emissario; addosso alla bestia nera, e si vede la milizia urbana, talora di sua autorità privata, talora sotto l'istigazione della municipalità complice, turbare le funzioni, disperdere le congregazioni, ghermire i preti per il collo, spingerli per le spalle fuori della città, minacciandoli della corda se avranno mai l'audacia di rientrarvi. — A Douai [2]), col fucile in

[1]) LALLIER, *il Distretto di Machecoul*, p. 261, 263. — Archivi nazionali, F7, 3234. Requisitoria del procuratore del comune di Tonneins (21 dicembre 1791), per arrestare o espellere otto preti " al minimo atto di ostilità interna o esterna ". — *Ib.*, F7, 3264, Decreto del Consiglio generale d'amministrazione della Corrèze (16, 17, 18 luglio 1792), per mettere in istato d'arresto tutti i preti che non hanno giurato. — Fra queste due date, si trovano in quasi tutti i dipartimenti dei decreti di diverse specie e sempre più severi contro i preti che non hanno prestato giuramento.

[2]) Archivi nazionali, F7, 3250. Processo verbale del Direttorio del dipartimento, 18 marzo 1791, con tutti i documenti relativi. — F7, 3200. Lettera del Direttorio del Calvados, 13 giugno 1792, con gli interrogatorii. I danni sono stimati 15 000 lire.

mano, essa costringe il Direttorio del dipartimento a ordinare la chiusura di tutti gli oratorî e cappelle degli ospedali e dei conventi. — A Caen, coi fucili carichi e con un cannone, essa si mette in marcia contro la vicina parrocchia di Verson, invade delle case, raccatta quindici persone sospette di ortodossia, canonici, negozianti, artigiani, manovali, donne, fanciulle, vecchi, infermi, taglia loro i capelli, li percuote coi calci dei fucili, e li conduce a Caen attaccati dietro al cannone, tutto ciò perchè un prete non giurato officia a Verson e, da Caen, molte persone pie si recano alla sua messa; donde segue che Verson è un focolaio di attruppamenti contro-rivoluzionari. Di più, nelle case forzate, i mobili sono stati infranti, le botti sfondate, la biancheria, il denaro e il vasellame rubati; gli è che la plebaglia di Caen s'era unita alla spedizione. — Qui e dovunque, non resta che lasciarla fare, e, siccome essa lavora sui beni, sulla libertà, sulla vita, sul pudore di persone pericolose, la milizia nazionale si guarda bene dal disturbarla. Per conseguenza, gli ortodossi, preti e fedeli, uomini e donne, sono ora a sua discrezione, e, grazie alla connivenza della forza armata che rifiuta d'intervenire, la canaglia sazia sulla classe proscritta i suoi istinti ordinari di crudeltà, di saccheggio, di lussuria e di distruzione.

Sia pubblico o privato, la consegna è sempre d'impedire il culto, e i mezzi sono degni degli esecutori. — Qui, un prete non giurato avendo avuto l'ardire di amministrare i sacramenti ad un malato, la casa dov'è entrato vien presa d'assalto, e la porta, le finestre d'un'altra casa abitata da un altro prete, vengono ridotte in frantumi[1]). — Là, le abitazioni di

[1]) Archivi nazionali, F7, 3234. Decreto del Direttorio del Lot, 24 febbraio 1792, sui torbidi di Marmande. — F7, 3230. Processo verbale della municipalità di Reims, 5, 6, 7 novembre 1791. I due operai sono un sellaio e un cardatore di lana. Il prete che ha conferito il battesimo è messo in prigione come perturbatore della pace pubblica. — F7, 3219. Lettera del commissario del re presso il tribunale di Castelsarrasin, 5 marzo 1792. — F7, 3203. Lettera del Direttorio del distretto della Rochelle, 1.º giugno 1792. „La forza armata, testimone di questi delitti e richiesta di arre„stare le persone colte in flagrante delitto, ha rifiutato d'obbedire.„

due operai, che sono accusati d'aver fatto battezzare i loro figliuoli dal prete refrattario, sono saccheggiate e quasi demolite. — Altrove, un attruppamento rifiuta l'entrata nel cimitero alla salma di un vecchio curato che è morto senza aver giurato. Più lungi, una chiesa è assalita durante i vespri, e tutto vi è ridotto in pezzi; l'indomani, è la volta della chiesa vicina, e, per giunta, un convento di Orsoline vien devastato. — A Lione, il giorno di Pasqua del 1791, all'uscita dalla messa delle sei, una truppa, armata di fruste di corda, si precipita sulle donne[1]). Spogliate, contuse, i corpi rovesciati, la testa nel fango, esse non sono lasciate che sanguinanti, mezzo morte; una giovanetta anzi ne muore; e questo genere di attentati si moltiplica talmente che a Parigi stessa delle donne che vanno alla messa ortodossa non escono se non con la camicia cucita a guisa di mutande. — Naturalmente, per sfruttare la preda offerta, si formano delle società di caccia. Ce n'è a Montpellier, Arles, Uzès, Alais, Nîmes, Carpentras e nella maggior parte delle città o borghi del Gard, di Valchiusa e dell'Hérault, più o meno numerose secondo la popolazione della città, le une da dieci a dodici, le altre da duecento a trecento uomini di buona volontà e d'ogni provenienza, fra di loro dei t a p e-d u r, antichi briganti e recidivi, aventi ancora il marchio sul dorso. Alcune fanno portare ai loro membri un segno visibile di riconoscimento, una medaglia; tutte prendono il nome di p o t e r e e s e c u t i v o, dichiarano di agire di loro propria autorità e che bisogna «sbrigare la legge». Il loro pretesto è la protezione dei preti giurati, e, per venti mesi, a datare dall'aprile 1791, esse agiscono a questo scopo, «con dei grossi bastoni no«dosi irti di punte di ferro», senza contare le sciabole e le baionette. Di solito le loro spedizioni sono notturne. Improvvisamente le case «dei cittadini sospetti di mancanza di patriottismo», degli ecclesiastici

1) Memoria di Camillo Jordan (SAINTE-BEUVE, *Causeries du Lundi*, XII, 250). La guardia rifiuta di portare soccorso, non si giunge che troppo tardi, soltanto "per contemplare il disordine, non "mai per reprimerlo." — MONTLOSIER, II, 300.

non giurati, dei frati delle Scuole cristiane sono invase; tutto è spezzato o rubato; ordine al proprietario di sgombrare il paese entro le ventiquattr'ore; talvolta, senza dubbio per un eccesso di precauzione, viene ammazzato lì per lì. Del resto, la banda lavora anche di giorno e nelle vie, fustiga le donne, entra, con la sciabola in mano, nelle chiese, caccia dall'altare il prete che non ha giurato, e tutto ciò a veduta e a saputa delle autorità, paralizzate o compiacenti, per una specie di governo occulto o complementare che, non solo riempie le lacune della legge ecclesiastica, ma ancora fruga nelle borse dei privati. — A Nîmes, sotto la guida di un maestro di ballo patriota, non contenti «di decretare delle proscrizioni, di uc«cidere, di strigliare e di massacrare sovente», questi nuovi campioni della Chiesa gallicana si accingono a riscaldare lo zelo dei contribuenti. Essendo stata proposta una sottoscrizione per sostenere le famiglie di volontari che partono, il potere esecutivo s'incarica di rivedere la lista degli offerenti; esso tassa arbitrariamente quelli che non hanno dato o che, a suo avviso, hanno dato troppo poco, dei «poveri ope«rai, a cinquanta lire, altri a duecento, trecento, no«vecento, mille lire, sotto pena di devastazione e di «mali trattamenti». Altrove, i volontari di Baux e d'altri comuni presso Tarascona si riempiono essi stessi le mani, e, «col pretesto che devono marciare per la «difesa della patria, impongono delle contribuzioni «enormi sui proprietari», su uno quattromila, su un altro cinquemila lire, asportando, in mancanza di pagamento, tutte le granaglie di una fattoria e persino la riserva di semente, minacciando di devastare e d'incendiare tutto in caso di lagnanza, sebbene i proprietari non osino dir nulla, e il procuratore-sindaco del dipartimento vicino, temendo per se stesso, chieda che la sua denuncia sia tenuta segreta. — Dai bassi fondi della città, la jacquerie si è sparsa nelle campagne. Questa è la sesta, e la più vasta che siasi veduta da tre anni[1]).

[1]) *Moniteur*, XII, 16, seduta del 1.° aprile 1792. Discorso del signor Laureau. " Vedete le province in fiamme, l'insurrezione

Due pungoli incitano il contadino. — Da una parte, gli strepiti d'armi e gli annunci ripetuti d'una prossima invasione lo hanno atterrito. I club e i giornali dopo la dichiarazione di Pillnitz [1]), gli oratori dell'Assemblea legislativa da quattro mesi, lo tengono in allarme coi loro squilli di tromba, ed egli spinge i suoi buoi nel solco, gridando all'uno: «Ih, Prussia», e all'altro «Cammina, Austria». Austria e Prussia, re e nobili stranieri, congiunti ai nobili emigrati, entreranno a forza, ristabiliranno la gabella, i dazii, i diritti feudali, le decime, riprenderanno i beni nazionali già venduti e rivenduti, con l'aiuto dei gentiluomini che non sono partiti o che sono ritornati, con la complicità dei preti non giurati che dichiarano la vendita sacrilega e non vogliono assolvere gli acquirenti. — D'altra parte, la settimana pasquale si avvicina, e, da un anno, la coscienza degli acquirenti si è molto gravata. Al 24 marzo 1791, non si era ancora venduto che per 180 milioni di beni nazionali; ma, avendo l'Assemblea prorogato l'epoca del pagamento e facilitata la rivendita al dettaglio, la tentazione è stata troppo forte per il contadino; tutti i gruzzoli sono usciti dalla calza di lana o dal vaso nascosto. Egli ha comperato in sette mesi per 1346 milioni [2]), e possiede finalmente, in piena e libera pro-

" in diciannove dipartimenti, e la rivolta che si annuncia dapper" tutto.... La libertà non è che quella del brigantaggio, noi non ab" biamo nè imposte, nè ordine, nè autorità. " — *Mercure de France*, 7 aprile 1792. " Più di venti dipartimenti partecipano ora agli or" rori dell'anarchia e d'un'insurrezioue più o meno devastatrice. "

[1]) Nel castello di Pillnitz, appartenente allora all'arcivescovo di Magonza, il 24 agosto 1791 si riunirono Leopoldo imperatore d'Austria e Federico Guglielmo re di Prussia per abboccarsi col marchese di Bouillé e l'ex-ministro Calonne, delegati degli emigrati. Questi volevano un intervento armato; ma non poterono ottenere dai due sovrani che una dichiarazione vaga, pubblicata il 27 agosto, su la necessità di " mettere il re di Francia in grado di affermare, nella più perfetta libertà, le basi di un governo monarchico che ugualmente convenga ai diritti dei sovrani e al benessere dei Francesi. " *(N. d. T.)*

[2]) *Moniteur*, XII, 30. Discorso del signor Cailhasson. Il totale dei beni venduti al 1.° novembre 1791 è di 1526 milioni; non ne rimangono più da vendere che per 669 milioni.

prietà, il pezzo di terra agognato da tanti anni, talvolta un terno al lotto insperato, un bosco, un mulino, una prateria. Adesso, bisogna ch'egli si metta in regola con la Chiesa, e, se la scadenza pecuniaria è stata differita, la scadenza cattolica arriva a data fissa. Per tradizione immemorabile, egli è obbligato a fare la pasqua [1]), e anche sua moglie, e così pure sua madre, e, se per eccezione egli non ci tiene, ci tengono esse. D'altra parte, egli ha bisogno dei sacramenti per il suo vecchio padre ammalato, per il suo figliuolo appena nato, per un altro figliuolo che è in età da fare la prima comunione. Ora, comunione, battesimo, confessione, tutti i sacramenti, per essere di buona qualità, bisogna che siano di provenienza sicura, come la farina e gli scudi; ve n'è già troppa di cattiva moneta che circola, e, ogni giorno che passa, i preti giurati perdono del loro credito come gli assegnati. È dunque giocoforza ricorrere al non giurato, il quale solo può dare l'assoluzione valida; e càpita precisamente ch'egli non solo la rifiuta, ma ancora è reputato il nemico di tutto l'ordine nuovo. — In questo imbarazzo, il contadino è ricorso al suo sistema ordinario, la forza delle braccia; egli piglia il suo curato per la gola, come un tempo il suo signore, e gli estorce la quietanza de' suoi peccati come un tempo quella de' suoi debiti. Per lo meno, egli vuole costringere i non giurati a prestare il giuramento, a chiudere la loro chiesa privata. — Se la prende pure coi partigiani dei non giurati, coi castelli, con le case opulenti, coi nobili, coi ricchi, coi proprietari d'ogni classe. Poichè, dopo l'amnistia del settembre 1791, le prigioni hanno lasciato in libertà i loro ospiti, poichè la metà dei tribunali non sono ancora insediati [2]), poichè da trenta mesi non c'è più polizia, i ladri, i banditi, i vagabondi che pullulano senza re-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3225. Lettera del Direttorio d'Ille-et-Vilaine, 24 marzo 1792. " È un proposito deliberato delle guar- " die nazionali del distretto di espellere tutti i preti non giurati " e non sostituiti, *col pretesto del male che non mancherebbero di* " *fare durante la Pasqua.* "

[2]) *Moniteur,* XI, 420 (adunanza del 18 febbraio 1792). Rapporto del signor Cahier, ministro dell'interno.

pressione nè sorveglianza, si aggiungono agli attruppamenti e riempiono il loro sacco.

Qui, nel Passo di Calais [1]), trecento contadini, col tamburo in testa, sfondano le porte d'un convento di Certosini, rubano tutto, commestibili, bevande, biancheria, mobili, suppellettili, mentre, nella parrocchia vicina, un'altra banda opera medesimamente in casa del sindaco e in casa dell'antico curato, minaccia di «tutto uccidere e bruciare», e promette di ritornare la domenica seguente. — Là, nel Basso Reno, presso Fort-Louis, venti case di aristocratici sono saccheggiate. — Altrove, nell'Ille-et-Vilaine, delle milizie rurali coalizzate vanno di parrocchia in parrocchia, e, ingrossandosi con la loro stessa violenza fino a formare delle bande di duemila uomini, chiudono le chiese, cacciano i curati non giurati, asportano il battaglio delle campane, bevono e mangiano a sazietà a spese degli abitanti, e talvolta, presso il sindaco e il ricevitore del registro, si prendono il gusto di rompere ogni cosa. Se qualche ufficiale pubblico fa loro delle rimostranze, essi gridano: «All'aristocratico!» Uno di questi malcapitati consiglieri riceve nella schiena un calcio di fucile, e su due altri si mira per far fuoco; del resto, i capi della spedizione non si trovano in condizione migliore, e per loro stessa confessione, se sono alla testa, gli è per non essere essi stessi saccheggiati o impiccati. Medesimo spettacolo nella Majenna, nell'Orne, nella Mosella, nelle Lande [2]). — Ma queste non sono che eruzioni isolate e quasi benigne; al Sud

[1]) Archivi nazionali, F7, 3250. Deposizione degli ufficiali municipali di Gosnay e d'Hesdiguel (distretto di Béthune), 18 maggio 1792. Sei parrocchie hanno preso parte a questa spedizione; la moglie del sindaco ha avuto la corda al collo ed è stata sul punto di venir impiccata. — *Moniteur,* XII, 154, n.° del 15 aprile 1792. — Archivi nazionali, F7, 3225. Lettera del Direttorio d'Ille-et-Vilaine, 24 marzo 1792, e processo verbale dei commissari per il distretto di Vitré; lettera dello stesso Direttorio, 21 aprile 1792, e rapporto dei commissari mandati ad Acigné, 6 aprile.

[2]) *Moniteur,* XII, 200. Rapporto del signor Cahier, 23 aprile 1792. I Direttori di questi quattro dipartimenti rifiutano di ritirare i loro decreti illegali, allegando che " le loro guardie nazionali armate " perseguitano i preti refrattari. "

e al Centro, il flagello si dichiara con un'enorme chiazza di lebbra che, da Avignone fino a Périgueux, da Aurillac fino a Tolosa, copre ad un tratto e quasi senza discontinuità dieci dipartimenti, Valchiusa, Ardèche, Gard, Cantal, Corrèze, Lot, Dordogna, Gers, Alta Garonna, Hérault. Le grosse masse rurali si sono messe in moto tutte in una volta, da ogni parte, e per le medesime cause, che sono l'avvicinarsi della guerra e l'avvicinarsi della Pasqua. — Nel Cantal, all'assemblea cantonale tenuta a Aurillac per il reclutamento dell'esercito[1]) il comandante di una guardia nazionale rustica ha chiesto vendetta «contro coloro che non sono patriotti», e corre voce che da Parigi è venuto un ordine per distruggere i castelli. Inoltre, gli insorti allegano che i preti, coi loro rifiuti di giuramento, conducono la nazione alla guerra civile: «si è stanchi di non essere in pace per causa loro; «ch'essi divengano dei buoni cittadini, e che tutti va- «dano alla messa». In seguito a ciò, gli insorti entrano nelle case, svaligiano gli abitanti, non solo «i preti, gli ex nobili», ma ancora «quelli che sono sospetti «d'essere loro partigiani, quelli che non assistono alla «messa del prete costituzionale», e persino della povera gente, artigiani, agricoltori cui tassano a cinque, dieci, venti, quaranta franchi, e di cui vuotano la cantina o la madia. Diciotto castelli vengono saccheggiati, incendiati o demoliti, fra gli altri quelli di parecchi gentiluomini o dame che non hanno mai abbandonato il paese. Uno di essi, il signor d'Humières, è un vecchio ufficiale di ottant'anni; la signora di Peyronencq non riesce a salvare suo figlio

[1]) *Mercure de France*, 7 aprile 1792, lettere scritte da Aurillac. — Archivi nazionali, F7, 3202. — Lettera del Direttorio del distretto d'Aurillac, 27 marzo 1792 (con sette processi verbali); del Direttorio del distretto di Saint-Flour, 19 marzo (col rapporto de' suoi commissari); del signor Duranthon, ministro della giustizia, 22 aprile; Petizione del signor Lorus, ufficiale municipale d'Aurillac. — Lettera del signor Duranthon, 9 giugno 1792. " Sono " stato informato dal commissario del re presso il distretto di " Saint-Flour che, dopo la partenza delle truppe, i magistrati non " osano più esercitare le loro funzioni in mezzo ai briganti che " li circondano. "

che travestendolo da contadino; la signora di Beauclerc, che fugge attraverso la montagna, si vede morire fra le braccia il figlio ammalato. Ad Aurillac, vengono erette delle forche davanti alle principali case; il signor di Niossel, antico luogotenente criminale, messo in prigione per salvarlo, ne è strappato, e la sua testa mozzata vien gettata su un letamaio; il signor Collinet, che arriva da Malta ed è sospetto d'aristocrazia, è sventrato, tagliato a pezzi, e la sua testa portata intorno, in cima ad una picca. Quando finalmente gli ufficiali municipali, i giudici, i commissari del re, cominciano a procedere contro gli assassini, si trovano essi stessi in così grande pericolo che sono costretti a dimettersi od a fuggire.

Parimenti, nell'Alta Garonna [1]), «è pure contro i «preti non giurati e i loro seguaci che l'insurrezione «è cominciata». Tanto più che in diverse parrocchie il curato costituzionale fa parte del club e chiede che lo si sbarazzi de' suoi avversari; uno di essi, a Saint-Jean-Lorne, «salito su una carretta, predicava il sac«cheggio a ottocento persone assembrate». In conseguenza, per incominciare, ciascuna banda espelle i preti refrattarî, e costringe i loro partigiani a recarsi alla messa di quello giurato. Ma un simile successo, completamente astratto e infecondo, non dà alcun profitto, e dei contadini sollevati non si contentano a così buon mercato. Quando delle parrocchie, a dozzine, si mettono in marcia e impiegano la loro giornata nel servizio pubblico, è dovuto un risarcimento, in legna, in grano, in vino, in denaro [2]), e le spese

[1]) Archivî nazionali, F7. 3219, Lettere del signor Niel, amministratore del dipartimento dell'Alta Garonna, 27 febbraio 1792; del signor Sainfal, 4 marzo; del Direttorio del dipartimento, 1.° marzo; del commissario del re presso il tribunale di Castelsarrasin, 13 marzo.

[2]) Esempi di queste pretese rustiche:

A Lunel, 4000 contadini e guardie nazionali di villaggio vogliono entrare per impiccare gli aristocratici; sono con essi le loro mogli che conducono i loro asini con „delle ceste che spe„rano di riportare ben piene.„ (Archivi nazionali, F7, 3223. Lettera della municipalità di Lunel, 4 novembre 1791).

A Uzès, si dura fatica a sbarazzarsi dei contadini che sono

della spedizione sono a carico degli aristocratici. Sono aristocratici, non solamente i fautori dei preti non giurati, come, per esempio, una vecchia zitella «molto «fanatica, la quale, da quarant'anni, impiega tutte «le sue rendite in atti di filantropia», «ma anche le «persone agiate, contadini o signori», perchè essi vogliono far «morire di fame» la povera gente, «tenendo invenduti nei granai e nelle cantine il loro «grano e il loro vino, e non facendo fare che i la-«vori indispensabili, allo scopo di togliere agli ope-«rai della campagna i mezzi di sussistenza». Così, più li saccheggiano, più rendono servizio al pubblico. A detta degli insorti, si tratta «di diminuire nelle «mani dei nemici della nazione le rendite di cui godono, «affinchè non possano più far pervenire le loro rendite «a Coblenza e in altri luoghi fuori del regno». — Per conseguenza, delle bande di seicento, ottocento e mille uomini percorrono i distretti di Tolosa e di Castelsarrasin: tutti i proprietari, aristocratici e patriotti, sono messi a contributo. Qui, nella casa della vecchia zitella «filantropa, ma fanatica, sfondano tutto, «rompono i mobili, prendono ottantadue staia di grano «e sedici botti di vino». Altrove, a Roqueferrière, bruciano i titoli feudali, saccheggiano un castello. Più lungi, a Lasserre, esigono trentamila franchi, e portan via tutto il denaro contante. Quasi dappertutto gli ufficiali municipali cinti della sciarpa, per amore o per forza, autorizzano il saccheggio. Di più essi, «tas-«sano le derrate ad un prezzo in assegnati immensa-«mente inferiore al loro costo in denaro», ed elevano al doppio il prezzo della giornata di lavoro. — Frattanto, delle altre bande devastano le foreste nazio-

entrati per cacciare i cattolici realisti. Si ha un bel " farli bere " e mangiare a sazietà „; essi se ne vanno " di cattivo umore, spe-" cialmente le donne, che conducevano dei muli e degli asini per " portar via il bottino, e che non avevano previsto di dover tor-" nare a mani vuote. „ (Dampmartin, I, 195).

" A proposito dell'assedio di Nantes per opera dei Vandeani, " una vecchia mi diceva: Oh sì, c'ero anch'io all'assedio; mia " sorella ed io, avevamo portato i nostri sacchi. Contavamo pro-" prio che si entrasse per lo meno fino alla via della Casserie „ (La via dei gioiellieri e degli orefici. Michelet, V, 211.)

nali, e i gendarmi, per non essere chiamati aristocratici, non pensano che a salutare i saccheggiatori.

Dopo ciò, è evidente che non esiste più proprietà per nessuno, tranne per gl'indigenti e i ladri. — Infatti, nella Dordogna, «col pretesto di cacciare i cu-«rati che non hanno prestato giuramento, degli attrup-«pamenti frequenti saccheggiano e rubano tutto ciò «che loro cade sotto mano.... I grani che si trovano «nelle case a banderuole sono sequestrati». I campagnuoli sfruttano, come bene comunale, tutte le foreste, tutti i fondi degli emigrati, e questo sfruttamento è radicale; per esempio, una banda trovando un granaio nuovo i cui materiali le sembrano buoni, lo demolisce per dividersene il legname e le tegole. — Nella Corrèze, quindicimila contadini armati, che son venuti a Tulle per disarmare e cacciare i partigiani dei preti non giurati, rompono tutto nelle case sospette, e si dura gran fatica a rimandarli a mani vuote. Appena sono ritornati nel loro paese, essi devastano i castelli di Saint-Jal, di Seilhac, di Gourdon, di Saint-Basile, della Rochette, oltre una quantità di case di campagna appartenenti a plebei pure assenti. È una cuccagna, e mai traslazione della proprietà non è stata più completa. Essi asportano accuratamente, dice un processo verbale, tutto ciò che può essere asportato, mobili, tappezzerie, specchi, armadî, quadri, vini, provvigioni, persino pavimenti e intavolati, «persino i più piccoli ferramenti e arnesi da falegname», e fracassano il resto, di modo che della casa «non rimangono che le quattro mura, il tetto e la scala». — Nel Lot, dove da due anni l'insurrezione è permanente, i danni sono ancora maggiori. Nella notte dal 30 al 31 gennaio, «tutte le migliori case di Souillac sono sfondate, sac-«cheggiate, depredate da cima a fondo», i loro padroni obbligati a fuggire, e ci son tante sommosse nel dipartimento, che il Direttorio non ha il tempo di renderne conto al ministro. Dei distretti interi sono sollevati; siccome, «in ciascun comune, tutti gli abi-«tanti sono complici, non si trovano testimoni per «iniziare un procedimento penale, e il delitto rimane «impunito». Nel cantone di Cabrerets, si esige la restituzione delle rendite fondiarie percette tempo ad-

dietro e il rimborso di spese pagate da vent'anni. La piccola città di Lauzert è invasa dalle milizie dei dintorni, e i suoi abitanti disarmati rimangono a discrezione del sobborgo, che è giacobino. Per tre mesi, nel distretto di Figeac, «tutte le case degli ex nobili «sono saccheggiate e incendiate»; poi se la prendono con le colombaie «e con tutte le case di campagna che «hanno un po' d'apparenza». Delle truppe di vagabondi «entrano nelle case delle persone agiate, medici, «avvocati, negozianti, sfondano le porte delle can«tine, bevono il vino», e si dimenano da conquistatori ubbriachi. In parecchi comuni, queste spedizioni sono diventate un'abitudine; vi si trova «un gran «numero d'individui che non vivono che di rapine», e il club ne dà loro l'esempio. Da sei mesi, nel capoluogo, una combriccola della guardia nazionale, che vien chiamata la Banda nera, espelle le persone che non le accomodano. «saccheggia a suo talento «nelle case, ammazza, ferisce o mutila a sciabolate «coloro che sono stati proscritti nelle sue assemblee», senza che nessun usciere o avvocato osi incaricarsi d'una denunzia. Il brigantaggio, pigliando a prestito la maschera del patriottismo, e il patriottismo, pigliando a prestito i metodi del brigantaggio, si sono uniti contro la proprietà nello stesso tempo che contro l'antico regime, e, per liberarsi di tutto ciò che può ispirar loro un timore, s'impadroniscono di tutto ciò che può fornir loro un bottino.

Eppure, questi non sono ancora che i dintorni dell'uragano; il centro è altrove, intorno a Nîmes, Avignone, Arles e Marsiglia, in una regione dove, da molto tempo, il conflitto delle città e il conflitto delle religioni hanno accumulato e infiammato le passioni e gli odii [1]). Guardando i tre dipartimenti del Gard, delle

[1]) Archivi nazionali, F7, 3217. Processo verbale dei commissari del dipartimento del Gard, 1.°, 2, 3, 6 aprile 1792, e lettera del 6 aprile. Un proprietario è tassato a 100 000 lire. — *Ib.*, F7, 3223. Lettera del signor Dupin, procuratore-sindaco dell'Hérault, 17 e 26 febbraio 1792. Nel castello di Pignan, alla signora di Lostanges, "non è rimasto di tutti i mobili un pezzo "intero. La causa di questi torbidi sta nelle passioni religiose. "Cinque o sei preti non giurati tenevano il castello come rifu-

Bocche del Rodano, e di Valchiusa, par d'essere in piena guerra barbarica. Infatti, è l'invasione dei giacobini e della plebe, per conseguenza la conquista, l'espropriazione, lo sterminio, nel Gard un formicolio di guardie nazionali che rifanno la jacquerie, tutta la feccia della Contea d'Avignone che risale alla superficie e copre Valchiusa della sua schiuma, un esercito di seimila Marsigliesi che piomba su Arles. — Nei distretti di Nîmes, Sommières, Uzès, Alais, Jalais, Saint-Hippolyte, i titoli di proprietà vengono bruciati, i proprietari svaligiati, gli ufficiali municipali minacciati di morte se tentano d'intromettersi, venti castelli e più di quaranta case di campagna devastate, incendiate, demolite. — Nello stesso mese, Arles e Avignone [1]), abbandonate alle bande di Marsiglia e della Contea, vedono avvicinarsi le confische e i massacri. Intorno al comandante che ha ricevuto l'ordine di uscire da Arles, «gli abitanti di tutti i partiti» accorrono supplicando, «gli stringono le mani, lo scon«giurano, con le lagrime agli occhi, di non abban«donarli; donne e fanciulli gli si aggrappano alle «scarpe», tanto che egli non sa come liberarsi senza ferirli; partito lui, milleduecento famiglie emigrano. Dopo l'entrata dei Marsigliesi, si vedono milleottocento elettori proscritti, le loro case di campagna sulle due rive del Rodano saccheggiate «come al tempo dei pirati saraceni», una tassa di 1 400 000 lire imposta a tutte le persone agiate, assenti o presenti, delle donne e delle ragazze semi-nude trascinate su degli asini e frustate pubblicamente. «Un comitato di sciabole» dispone delle vite, designa e colpisce; è il regno dei marinai, dei facchini, dell'infima plebaglia. — Ad Avignone, è quello dei briganti, incendiarî e assassini,

„gio.„ — *Moniteur,* seduta del 16 aprile 1792. Lettera del Direttorio del dipartimento del Gard. — Dampmartin, II, 85. A Uzès, da 50 a 60 uomini mascherati invadono alle dieci della sera il castello ducale, appiccano il fuoco agli archivi e il castello viene incendiato.

[1]) Archivi nazionali, F7, 3196. Processo verbale di Augier e Fabre, amministratori delle Bocche del Rodano, inviati ad Avignone, 11 marzo 1792. (Il ritorno di Jourdan, di Mainvielle e degli assassini della Glacière aveva avuto luogo il 29 aprile).

che, sei mesi innanzi, hanno fatto della Glacière un cimitero. Essi ritornano in trionfo e dicono che «questa volta la Glacière sarà piena». Già avanti il primo massacro, cinquecento famiglie si sono rifugiate in Francia; ora tutto il rimanente della borghesia onesta, milleduecento persone prendono la fuga, e il terrore è così grande, che le piccole città vicine non osano ricevere gli emigranti. Infatti, a datare da questo momento, i due dipartimenti tutti interi, Valchiusa e Bocche del Rodano, sono una preda: delle bande di duemila uomini armati, con mogli, figli e altri accoliti volontari, si recano di comune in comune per vivervi a spese dei «fanatici»; e non sono soltanto le persone agiate ch'essi spogliano. Dei semplici coltivatori, tassati a 10 000 lire, ricevono sessanta garnisaires; si uccide e si mangia il loro bestiame sotto i loro occhi, si rompe tutto in casa loro; essi sono cacciati dalla loro abitazione, errano come fuggiaschi fra i vincheti del Rodano, aspettando un momento di tregua per attraversare il fiume e rifugiarsi nel dipartimento vicino. — Così, fin dalla primavera del 1792, allorchè un cittadino è sospetto di malevolenza o soltanto d'indifferenza verso la fazione dominante, allorchè, per una sola delle opinioni della sua coscienza, incorre nella vaga possibilità d'una diffidenza o d'un sospetto, egli subisce l'ostilità popolare, la spogliazione, l'esilio e peggio ancora, per quanto legale sia la sua condotta, per quanto leale sia il suo cuore, per quanto disarmata e inoffensiva la sua persona, chiunque egli sia, nobile, borghese, contadino, vecchio prete o vecchia donna, e ciò quando il pericolo pubblico non è ancora nè grande, nè presente, nè visibile, poichè la Francia è sempre in pace con l'Europa e il governo sussiste ancora nella sua integrità.

IX.

Stato degli spiriti. I tre convogli di preti non giurati sulla Senna. Psicologia della Rivoluzione.

Che mai avverrà, ora che il pericolo, divenuto palpabile e grave, cresce tutti i giorni, che la guerra è impegnata, che l'esercito di La Fayette retrocede disordinatamente, che l'Assemblea dichiara la patria in pericolo, che il re è rovesciato, che La Fayette passa allo straniero, che il suolo della Francia è invaso, che le fortezze della frontiera si arrendono senza resistenza, che i Prussiani entrano in Champagne, che l'insurrezione della Vandea aggiunge gli orrori della guerra civile alle minacce della guerra straniera, e che il grido di tradimento erompe da ogni dove? — Già il 14 maggio, a Metz [1]), il signor di Ficquelmont, antico canonico, avendo discorso sulla piazza Saint-Jacques con un ussaro, è stato tacciato di subornazione a favore dei principi, portato via malgrado una triplice siepe di guardie, accoppato, trafitto, ridotto in pezzi, a colpi di bastoni, di baionette e di sciabole: intorno agli assassini, la moltitudine forsennata emetteva grida di rabbia, e di mese in mese, a misura che i suoi timori aumentano, la sua immaginazione si esalta e il suo delirio s'accresce. — Giudicatene da un solo esempio. Il 31 agosto 1792 [2]), ottomila preti non giurati, cacciati dalle loro parrocchie, sono a Rouen, città meno intollerante delle altre, e conformemente al decreto che li bandisce, si preparano a uscire di Francia. Due bastimenti ne hanno già trasportati un centinaio; altri centoventi s'imbarcano per Ostenda su un bastimento più grande. Essi non portano nulla con sè, tranne un po' di denaro e di biancheria, una, o tutt'al più due parti del loro breviario, perchè contano di ritornare ben presto. Cia-

[1]) Archivi nazionali, F7, 3246. Processo verbale della municipalità di Metz (con pezze giustificative), 15 maggio 1792.

[2]) *Mémoires* dell'abate Baton, uno dei preti del terzo convoglio, p. 233.

scuno ha il suo passaporto in regola, e, proprio al momento della partenza, la guardia nazionale ha visitato tutto per non lasciar sfuggire nessun individuo sospetto. — Non importa: arrivati a Quilleboeuf, i due primi convogli sono arrestati. Si è sparsa la voce che i preti vanno a raggiungere il nemico, ad arrolarsi, e quelli del paese, gettandosi nelle loro barche, circondano i bastimenti. Bisogna che i preti discendano, sotto una tempesta «di urli, di bestemmie, «d'ingiurie e di mali trattamenti»; uno di essi, un vecchio dai capelli bianchi, essendo caduto nella melma, le grida e gli schiamazzi raddoppiano; tanto meglio se si annega; sarà uno di meno. Sbarcati, vengono gettati tutti in prigione, sulla nuda pietra, senza paglia, senza pane, e si scrive a Parigi per sapere che cosa si deve fare di tante sottane. — Frattanto, il terzo bastimento, mancando di viveri, ha mandato due preti a Quilleboeuf e a Pont-Audemer per far cuocere duecento libbre di pane; segnalati da alcune milizie di villaggio, essi sono inseguiti come animali selvatici, passan la notte in un bosco, ritornano a grande stento e a mani vuote. — Segnalato esso pure, il bastimento viene assediato. «In tutte le municipalità «rivierasche, il tamburo rulla senza posa, per incitare «le popolazioni a stare in guardia. L'apparizione d'un «corsaro d'Algeri o di Tripoli avrebbe prodotto meno «rumore sulle coste dell'Adriatico. Un marinaio del «bastimento ha propalato che i bauli dei deportati «sono pieni d'armi di ogni specie», e il popolo delle campagne s'immagina ad ogni istante ch'essi stieno per piombargli addosso, con la sciabola e la pistola in pugno. — Durante parecchie lunghe giornate, il convoglio affamato resta in panna in mezzo al fiume e guardato a vista. Delle barche cariche di volontari e di contadini girano all'intorno, con ingiurie e minacce: nelle praterie vicine, le guardie nazionali si dispongono in ordine di battaglia. Finalmente si decidono; dei bravacci, bene armati, montano in alcune scialuppe, si avvicinano con precauzione, spiano il luogo e il momento più favorevole, si lanciano all'abbordaggio, s'impadroniscono del bastimento, e sono tutti stupiti di non trovarvi nè nemici nè armi. — Non-

dimeno i preti sono consegnati a bordo, e i loro deputati devono comparire davanti al sindaco. Costui, antico usciere e buon giacobino, essendo il più spaventato, è il più violento; egli rifiuta di convalidare i passaporti, e, vedendo avvicinarsi due preti, l'uno munito di un bastone a stocco, l'altro d'un bastone ferrato, crede ad un'invasione imprówvisa. «Eccone «altri due, gridava egli con angoscia; essi scenderan- «no tutti; signori, la città è in pericolo». — A queste parole, la folla si allarma, minaccia i deputati; si grida A l l a l a n t e r n a ! e, per salvarli, delle guardie nazionali sono costrette a condurli in prigione fra un cerchio di baionette. — Notate che questi furiosi sono, «in fondo le migliori persone del mondo»: dopo l'abbordaggio, uno dei più terribili, barbiere di professione, vedendo le lunghe barbe di quei poveri preti, si è raddolcito all'istante, ha tratto fuori la sua borsa, e, compiacentemente, si è messo a radere per parecchie ore. In tempi ordinari, gli ecclesiastici non riceverebbero che dei saluti; tre anni prima, essi erano «rispettati come padri e guide». Ma, in questo momento, il campagnuolo, l'uomo del popolo, si trova fuori di posto. Per forza e contro natura, si è fatto di lui un teologo, un politico, un capitano di gendarmeria, un sovrano locale e indipendente: la testa gli gira in un tale ufficio. — Fra costoro che sembra abbiano perduta la ragione, non ce n'è che uno, ufficiale della guardia nazionale, che conservi il suo sangue freddo; del resto, personaggio molto per bene, vestito inappuntabilmente, parlatore piacevole, che viene di sera a rassicurare i detenuti e a prendere con essi il the nella loro prigione; infatti, egli ha l'abitudine delle tragedie, e, grazie alla sua professione, i suoi nervi sono diventati calmi: è i l b o i a. Gli altri, «che si prenderebbero per tigri», sono agnelli sconvolti; ma non sono meno pericolosi, perchè, trascinati dalla vertigine, essi piombano con tutta la loro massa su tutto ciò che dà loro ombra. — Sulla strada da Parigi a Lione[1]), i commissari di Roland sono te-

[1]) **Archivi nazionali, F7, 3225. Lettera del cittadino Bonnemant, commissario, al ministro Roland, 11 settembre 1792.**

stimoni di questo terribile sconvolgimento. «Il po-«polo si domanda continuamente che cosa fanno i «nostri generali e i nostri eserciti; egli ha spesso «in bocca la parola vendetta. Sì, dice egli, noi parti-«remo, ma (prima) purgheremo l'interno». — Qualche cosa di spaventevole si prepara; la settima jacquerie sta per venire, questa volta universale e definitiva, dapprima brutale, poi legale e sistematica; intrapresa ed eseguita in virtù dei principî astratti da caporioni degni dei loro seguaci. Non ci fu mai nulla di uguale nella storia; per la prima volta si vedrà dei bruti diventati furiosi agire in grande e a lungo sotto la condotta di sciocchi diventati pazzi.

È una malattia strana che si incontra di solito nei quartieri poveri. Un operaio, stracco di lavoro, misero, mal nutrito, si è messo a bere; tutti i giorni egli beve di più e dei liquori più forti. In capo a qualche anno, il suo sistema nervoso, già indebolito dal digiuno, è sovreccitato e si guasta. Viene un momento in cui il cervello, percosso da un colpo improvviso, cessa di guidare la macchina: esso ha un bel comandare, non è più obbedito; ciascun membro, ciascuna articolazione, ciascun muscolo, funzionando a parte e per proprio conto, sussulta convulsivamente con delle scosse discordanti. Tuttavia, l'uomo è allegro; egli si crede milionario, re, amato e ammirato da tutti; non sente il male che fa a se stesso, non comprende i consigli che gli si danno, rifiuta i rimedi che gli si offrono, canta e grida per giornate intere, e sopratutto beve più che mai. — Alla fine, il suo viso si oscura, e i suoi occhi s'iniettano. Le radiose visioni hanno ceduto il posto ai fantasmi mostruosi e neri: egli non vede più intorno a sè che facce minacciose, traditori che si mettono in agguato per piombargli addosso all'improvviso, assassini che alzano il braccio per sgozzarlo, carnefici che gli preparano dei supplizî, e gli sembra di camminare in una pozza di sangue. Allora egli si precipita, e, per non essere ucciso, uccide. Nulla è più terribile; poichè il suo delirio lo sorregge, la sua forza è prodigiosa, i suoi movimenti sono impreveduti, ed egli sopporta, senza accorgersene, delle miserie e delle ferite sotto

le quali soccomberebbe un uomo sano. — Così la Francia, sfinita dai digiuni sotto la monarchia, ubbriacata dalla cattiva acquavite del Contratto sociale e di venti altre bevande fatturate o brucianti, poi improvvisamente colpita da paralisi alla testa: subito tutte le sue membra si sono intoppate per il movimento incoerente e per le contrazioni contraddittorie di tutti i suoi organi discordati. Presentemente essa ha attraversato il periodo di delirio allegro e sta per entrare nel periodo di delirio cupo; eccola capace di tutto osare, soffrire e fare, geste inaudite e barbarie abbominevoli, non appena i suoi condottieri, sconvolti al pari di lei, avranno designato un nemico o un ostacolo al suo furore.

INDICE.

LIBRO PRIMO.

L'anarchia spontanea.

CAPITOLO PRIMO.

I principii dell'anarchia.

CAPITOLO II.

Parigi fino al 14 luglio 1789.

LIBRO SECONDO.

L'Assemblea Costituente e la sua opera.

CAPITOLO PRIMO.

L'assemblea Costituente.

CAPITOLO II.

Le distruzioni.

CAPITOLO III.

Le costruzioni. - La Costituzione del 1791.

LIBRO TERZO.

La Costituzione applicata.

Capitolo Primo.

Capitolo II.

Sovranità delle passioni libere.



